

OPERA OMNIA

DI

BENITO MUSSOLINI

A CURA DI

EDOARDO E DUILIO SUSMEL



LA FENICE - FIRENZE

OPERA OMNIA DI BENITO MUSSOLINI
XXIII.

DAL DISCORSO
DELL'ASCENSIONE
AGLI ACCORDI
DEL LATERANO

(27 MAGGIO 1927 - 11 FEBBRAIO 1929)



LA FENICE - FIRENZE

© 1957, BY LA FENICE - FIRENZE

Tutti i diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani riprodotti a mezzo di radiodiffusione) sono riservati per tutti i paesi, compresi i Regni di Norvegia, Svezia e Olanda.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

AVVERTENZE

Il segno (+) indica omissione.

I numeri arabi fra parentesi indicano le pagine alle quali si rimanda per opportuni confronti o per maggiori particolari.

Gli scritti anonimi contrassegnati con (r) sono di Benito Mussolini, come risulta dagli originali in possesso di Vito Mussolini. (Vedi: *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini*. A cura di DUILIO SUSMEL — La Fenice, Firenze, 1954, pagg. 2-3, 262, 272).

Lo scritto anonimo contrassegnato da un asterisco è di Benito Mussolini, come risulta dalla documentazione esposta in nota.

Tutte le riunioni del Consiglio dei ministri di cui al presente volume, si tennero a Roma, al Viminale.

Tutte le riunioni del Gran Consiglio del fascismo di cui al presente volume, si tennero a Roma, nella sede di volta in volta indicata.

Ringrazio la signorina Livia Olivetti per gli autografi inediti di Benito Mussolini che mi ha gentilmente concesso di riprodurre.

D. S.

ABBREVIAZIONI

USATE NEL SOMMARIO CRONOLOGICO

a.	= articolo.	m.	= messaggio.
co.	= commissione.	n.	= nazionale (i).
d.	= discorso.	odg.	= ordine del giorno
de.	= deputato (i)	pr.	= presentazione.
di.	= dichiarazioni.	pref.	= prefazione.
dl.	= disegno (i) di legge.	r.	= riunione.
f.	= fascio (i).	ra.	= rappresentanza.
i.	= italiano (a, i, e).	se.	= senatori.

SOMMARIO CRONOLOGICO

(27 maggio 1927 - 11 febbraio 1929)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
27	Roma					
30	Roma					
2	Roma			pr. dl. (1)		
3	Roma				di. bilancio in- terno (1)	
4	Roma					
5	Roma					
7	Roma					
13	Roma	221* r. (4)				
16	Roma, Ostia					ritorno De Pinedo (7)
17	Roma	223* r. (7)				
24	Roma					dirigenti istituti credito agrario (9)
28	Roma					missione yemita (10)
3	Roma					
5	Roma					
7	Roma					
9	Roma					
10	Roma					
11	Roma					

ATTIVITÀ SCRITTA

COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI STATUTI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
			Flechter (291)			
			Vittorio Mus- solini (291)			
			Modugno (291)			
		<i>pref. Gli aspetti universali del fascismo (1)</i>				
			Flechter (292)			
			Gràham (292); Flechter (293); Balbo (293)			
			Spalletti-Ra- sponi (294)			
					capi ammini- strazioni muni- cipali (348)	
			De Santis Man- gelli (294)			
				Lessona (321)	prefetti (349)	
				prefetto Reg- gio Calabria (321)		
		<i>pref. Il gran consiglio nei pri- mi cinque anni dell'era fascista (11)</i>				
			Frignani (295); Bonardi (295)			

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
15	Roma					r. consiglio Istituto n. esportazione (15); r. consiglio superiore statistica (16)
26	Roma					
1	Roma	225 ^a r. (17)				
4	Roma	226 ^a r. (23)				
5	Roma					
6	Roma					
9	Roma					
10	Roma					
11	Roma					
19	Roma					
3	Roma					
6	Roma					
8	Roma					seduta chiusura terzo congresso internazionale organizzazione scientifica lavoro (25)
13	Roma					
14	Roma					
18	Roma					
19	Roma					firma trattati arbitrato e commercio italo-lituani (28)

ATTIVITA SCRITTA

COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI STATUTI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
					prefetti (349)	
			Arnaldo Mus- solini (296)			
			Arnaldo Mus- solini (296)			
			Arnaldo Mus- solini (296)			
				prefetto Fog- gia (321)		
		a. <i>Motivi. Sen- za colpo ferire....</i> (25)			prefetti (349)	
			Lanza di Sca- lea (296)			
				Elena di Sa- voia (322)		
				Forni (322)	ministeri (350)	
				Primo De Ri- vera (322)		
			Arnaldo Mus- solini (297)			
			Gherzi (298)			
				Muti (323); Morigli (323)		
			Arnaldo Mus- solini (298)			

ATTIVITÀ ORATORIA

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
23	Roma					
27	Carpena					
4	Roma					
6	Roma					onore Gallardo (29)
7	Roma					
9	Roma					inaugurazione prima mostra n. grano (30)
13	Roma					
15	Roma					
17	Roma	228* r. (40)				
18	Roma	229* r. (44)				
19	Roma					
21	Roma					
23	Roma					
24	Roma					inaugurazione quarto congresso internazio- nale navigazione aerea (47)
28	Roma					inaugurazione nuova sede ministero corpora- zioni (48)
30	Roma					forze partito n. fascista urbe e ra. forze armate stato (48)

ATTIVITÀ SCRITTA

COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI STATUTI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
			Arnaldo Mus- solini (298)			
			legione com- battenti ame- ricani (299)			
				Valdemaras (323)		odg. regia Ma- rina (346); odg. regia Marina (346)
			Arnaldo Mus- solini (299)	famiglia Forni (323)		
				Farinacci (324)		
					regi agenti di- plomatici e con- solari i. estero (351)	
				Gallardo (324)		
			Arnaldo Mus- solini (300)			m. onoranze memoria Crispi (342)
			Belloni (300)			
						m. fascisti i. (342)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
ottobre	Roma					
5	Roma					
7	Roma		81 ^a r. (57)			seduta inaugurale consiglio internazionale scientifico agrario e co. permanente internazionale associazioni agricole (54)
8	Roma		82 ^a r. (58)			
9	Roma		83 ^a r. (60)			
10	Roma		84 ^a r. (61)			
11	Roma		85 ^a r. (64)			
14	Roma		86 ^a r. (65)			
15	Roma		87 ^a r. (66)			
16	Roma		88 ^a r. (68)			
22	Roma					
24	Roma					nuova sede Istituto n. assicurazioni (69)
25	Roma					
27	Roma					
29	Roma					
1	Roma			comunicazioni governo (72); pr. di. (72)		

ATTIVITÀ SCRITTA

COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI STATUTI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
		<i>a. Preludi della marcia su Ro- ma (49)</i>				
				Lonati-Marco- ra (325)		
				Deledda (325); Vittorio Ema- nuele III (325); Vittorio Ema- nuele III (325)		
			Olivetti (301)			
				presidente re- pubblica alba- nese (325); mi- nistro affari este- ri repubblica albanese (326)		
			Arnaldo Mus- solini (301)			
		<i>a. Rilevi demo- grafici: Illusioni e cifre (70)</i>				

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
6	Roma				pr. dl. (73)	
10	Roma					
15	Roma	230 ^a r. (74)				
17	Roma	231 ^a r. (79)				
19	Roma	232 ^a r. (81)				
22	Roma	233 ^a r. (82)				
29	Roma					
1927	Roma					
1	Roma					direttorio partito n. fascista (85); ra. camera de. (87)
5	Roma					
12	Roma					
18	Roma					
19	Roma					
23	Roma					onore Manini Rios (88)
25	Roma					
27	Roma					
28	Roma					
29	Roma					

ATTIVITÀ SCRITTA

COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI STATUTI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
	<i>Dépêche Tunisienne</i> (73)					
				Vergani (326)		
		pref. <i>La civiltà fascista</i> (78)				
			Lucioli (301)	famiglia Rossi (327)		
		pref. <i>La lotta contro il celibato nel passato e nell'ora presente</i> (84)				
			Marconi (302)			
					prefetti (352)	
			Arnaldo Mussolini (303)	Arpinati (327)		
	Colombi (87)					
			Boccaccini (303)	Giampaoli (327); Ahman Ullas (328)		
				prefetto Brescia (328); famiglia Molmenti (328)		
				Manini Rios (328)		
			Arnaldo Mussolini (304)			
		<i>Nuovo statuto del f. i. all'estero</i> (89)				

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
30	Roma		89 ^a r. (93)			
31	Roma					
1	Roma					ufficiali milizia (93)
2	Roma		90 ^a r. (95)			
5	Roma					sede centrale opera n. combattenti (95)
7	Roma		91 ^a r. (97)		comunicazioni governo (96); di. censimento generale esercizi industriali e commerciali (96); pr. di. (97)	
8	Roma					
9	Roma				parole questione casinò gioco Sanremo (98)	
10	Roma					
14	Roma					
18	Roma					ufficiali generali e superiori arma reali carabinieri (100)
20	Roma	234 ^a r. (101)				
21	Roma					
22	Roma	235 ^a r. (111)				
24	Roma	236 ^a r. (112)				
27	Roma			pr. di. (113)		

ATTIVITA SCRITTA

COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI STATUTI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNI
		<i>pref. Questioni del giorno (91)</i>				
				ambasciatore l. Londra (329)		
				Di Robilant (329)		
		<i>pref. Le diciannove provincie create dal duce (99)</i>				odg. milizia (346)
				prefetto Milano (329)		
				Dinale (330); prefetto Parma (330)		
			Arnaldo Musolini (304)			
			Olivetti (304)			
				Umberto di Savoia (330)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
28	Roma			pr. dl. (114)		
1	Roma			commemora Diaz (114)		
2	Roma					
3	Roma			di. per Alto Adige (116)		
5	Roma					ufficiali generali eserciti (123)
8	Roma					
12	Roma					
13	Roma			pr. dl. (124)		
14	Roma					
16	Roma			pr. dl. (125)		
19	Roma					
20	Roma					
21	Roma			pr. dl. (125)		
23	Roma					
24	Roma					
26	Roma					
28	Roma	237* r. (126)				
30	Roma	238* r. (131)				

ATTIVITA SCRITTA

COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI STATUTI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
				segretario sta- to affari esteri Stati Uniti di America (331); Painlevé (331); De Brocqueville (331)		
						odg. regia ma- rina (347)
				Amicucci (331)		
	Chicago Daily News (124)					
				prefetto Fer- rara (332)		
				Ridolfi (332)		
						m. fascisti i. (343)
				Umberto di Sa- vola (332)		m. l. « giorna- te pane » (343)
				Cobolli Gigli (333)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
3	Milano					
4	Milano					
6	Milano					
11	Roma					
13	Roma					
14	Roma					onore Zaleski (131)
18	Roma					
23	Roma					cinquantotto aspiranti guardiamarina e vent' aspiranti genio navale (133)
24	Roma					seduta ripresa lavori consiglio amministrazione Istituto lavoro estero (134)
27	Roma					
28	Roma					
29	Roma					diecimila operai milanesi (137)
3	Roma				parole vittime attentato 12 aprile 1928 (138); comunicazioni governo (139)	
6	Roma					seduta inaugurale terzo congresso n. sindacato fascisti (139); giovani (143)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
12	Roma				d. riforma ra. politica (143)	
13	Roma					seduta chiusura congresso internazionale trasporti (148)
14	Roma					
17	Roma					
26	Roma					riunione consiglio generale istituto n. esportazione (149)
28	Roma	239* r. (149)				
29	Roma				comunicazioni governo (154); parole augurio equipaggio dirigibile Norge (154)	
30	Roma	240* r. (154)				inaugurazione istituzione internazionale unificazione diritto privato (154)
1	Roma					
2	Roma					
3	Roma, Ostia, Orbetello					reduci crociera Mediterraneo occidentale (155)
5	Roma				d. politica estera (158)	
17	Roma					
22	Roma					seduta inaugurale congresso confederazione generale fascista industria I. (192)
23	Roma					
1	Roma					mutilati allogeni Adige (197)

ATTIVITA SCRITTA

OLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI STATUTI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
				Dinale (334)		
			Tittoni (305)			
				prefetto Forlì (335)		
				famiglia Maz- ziotti (335)		
				Tewfik Ruscdi Bey (335)		
						m. tutti consi- gli provinciali economia (344)
				Fedele (336)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
3	Roma					
7	Roma					
9	Roma					
13	Roma					
18	Roma					
23	Roma	242 ^a r. (198)				
25	Roma	243 ^a r. (206)				
2	Roma					
6	Roma					
8	Roma					
17	Roma					
20	Roma					
28	Camino, Trino Vercellese, Roma					risposta podestà Can- no (208)
1	Roma					
3	Roma					riunione comitato p- manente grano (216)
13	Roma					
17	Roma		92 ^a r. (217)			
18	Roma		93 ^a r. (219)			
19	Roma		94 ^a r. (221)			

ATTIVITA SCRITTA

DIALOGHI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI STATUTI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
				Belloni (336)		
				Del Prete e Ferrarin (336)		
			Casertano (305)			
				Samollovic (336)		
					avvertenza cir- colare ministe- ro corporazioni (352)	
			Tittoni (306)			
			Orlani (307)			
				Foschini (337)		
				Vittorio Ema- nuele III (337)		
				Elena di Sa- voia (337); Ele- na di Savoia (337)		
		a. Il numero co- me forza (209)				
				Zogu I (338)		
				prefetto Vero- na (338)		

ATTIVITÀ ORATORIA

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				DISCORSI VARI
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	
20	Roma		95 ^a r. (224)			
23	Roma					
24	Roma	244 ^a r. (225)				firma trattato amicizia e conciliazione Italo greco (227)
25	Roma	245 ^a r. (229)				inaugurazione conferenza unione internazionale contro tubercolosi (228)
2	Carpina					
5	Roma					
10	Roma					settanta direttori quotidiani regime (230)
12	Roma					
14	Roma					premiazione agricoltori vincitori quarto concorso n. battaglia gran (235)
15	Roma					
18	Roma					corpo polizia metropolitana (238)
19	Roma					
20	Roma					
22	Roma					
27	Roma					
28	Roma					
30	Roma	246 ^a r. (240)				
2	Roma					

ATTIVITA SCRITTA

COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREPAZIONI STATUTI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
Venizelos (357)						
						odg. regia Ma- rina (347)
					prefetti (352)	
				Arnaldo Mus- solini (339)		
			Flechter (307)			
				ministro Mari- na francese (339)		
			Martelli (307)			
			Turati (308)			
				Fuad (339)		
		pref. Storta del- la rivoluzzone fascista (239)				
						m. fascisti. i. (345)
			Tittoni (308)			

ATTIVITÀ ORATORIA

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
3	Roma					sessantacinquemila rurali i. (246)
4	Roma					settantamila fra combattenti e mutilati (247)
5	Roma, Frascati					Inaugurazione Istituto internazionale cinematografica educativa (249)
7	Roma					legione allievi regia guardia finanza (250)
9	Roma					
11	Roma					ventimila cooperative ente n. cooperazione (251)
12	Roma					prima seduta secondo consiglio n. confederazione n. fascista commercianti (252)
15	Roma				dl. per gran consiglio fascismo (252)	
16	Roma				parole dopo commemorazioni alcuni se. (253); comunicazioni governo (254); pr. dl. (255)	
21	Roma			pr. dl. (255)		
22	Roma			pr. dl. (258)		
24	Roma			pr. dl. (258)		
25	Roma					
28	Roma			pr. dl. (259)		
30	Roma					
1	Roma	250* r. (259)				

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI
5	Roma	251* r. (265)		di approva- zione trattato italo-turco (265)		
8	Roma			ultimo d. ven- tisettesima le- gislatura (267)		
11	Roma					
12	Roma				comunicazioni governo (273)	
19	Roma					
20	Roma					
21	Roma					
22	Roma				commemora Cadorna (275); ultimo d. venti- settesima legi- slatura (276)	insediamento nuovo pre- sidente consiglio stato (274)
28	Roma					
9	Roma					
14	Roma					
17	Roma	254* r. (277)				
20	Roma					
25	Roma	257* r. (284)				
1	Roma					
2	Roma					insediamento consiglio n. ricerche (285)
8	Roma					
10	Roma					

ATTIVITÀ SCRITTA

COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI PREFAZIONI STATUTI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
				Chatelain (340)		
			Bonin Longa- re (312)			
			direttore <i>Gior- nale d'Italia</i> (312)			
			Tittoni (313)			
					presidenti con- federazioni n. (353)	
				famiglia Cadorna (341)		
			Arnaldo Mus- solini (313)			
				Elena di Savoia (341); Ele- na di Savoia (341)		
			Vittorio Ema- nuale III (313)			
			Vittorio Ema- nuale III (315) ?			
				Vittorio Ema- nuale III (341)		
			Vittorio Ema- nuale III (317)			
			Vittorio Ema- nuale III (318)			
			Vittorio Ema- nuale III (320)			

**DAL DISCORSO DELL'ASCENSIONE
AGLI ACCORDI DEL LATERANO**

(27 MAGGIO 1927 - 11 FEBBRAIO 1929)

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge: conversione in legge del regio decreto legge 8 maggio 1927, numero 772, che dà esecuzione agli accordi commerciali firmati in Roma il 24 novembre 1926 fra l'Italia e la Grecia;

conversione in legge del regio decreto legge 8 maggio 1927, numero 773, concernente l'istituzione in Roma di una Scuola superiore di malariologia.

PER IL BILANCIO DELL'INTERNO AL SENATO **

Ho ascoltato i discorsi degli onorevoli senatori Maragliano, Zippel e Rava. Li ringrazio e terrò nel debito conto quanto essi hanno detto.

PREFAZIONE

A « GLI ASPETTI UNIVERSALI DEL FASCISMO » ***

Il libro che ho il piacere di prefazionare è dovuto alla penna di un chiaro studioso inglese, che conosce perfettamente l'Italia, gli italiani e non meno perfettamente il fascismo. È un libro quindi desti-

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 2 giugno 1927 (ore 16-19.25). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione 1924-'28. XXVII legislatura. Discussioni. Volume VIII: dal 25 maggio 1927 al 15 marzo 1928* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1928, pag. 7775).

** Al Senato, nella tornata del 3 giugno 1927 ore 16-19), si inizia la discussione generale del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928 ». Parlano, nell'ordine, i senatori Edoardo Maragliano, Vittorio Zippel, Pietro Rava. Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XXVII. 1ª sessione 1924-1927. Volume VII: dal 16 maggio al 10 giugno 1927* — Roma, Tipografia del Senato, 1927, pag. 8547).

*** JAMES STRACHEY BARNES — *Gli aspetti universali del fascismo* — Roma, Libreria del Littorio, 1931.

nato a dissipare, negli uomini di buona fede, quell'alone di incomprendimento che da tanti anni circonda il fascismo nel mondo e che è dovuto a molte cause, di cui le principali sono le seguenti.

Anzitutto, un movimento nuovo, che si annuncia come eversore non soltanto dottrinale ma pratico di principî universalmente considerati e seguiti, è destinato a suscitare ostilità violentissime. È pienamente nell'ordine logico delle cose che il mondo internazionale socialista, democratico, liberale, massonico, bolscevico, sia accanitamente antifascista. La misura dell'accanimento dà la misura del sommovimento di idee determinato dalla rivoluzione fascista. È anche logico che l'antifascismo mondiale cerchi di mantenere gli spiriti nella ignoranza di quel che sia veramente il fascismo, nella dottrina e nella realtà. Questo spiega le crasse bestialità di cui si illeggiadriscono articoli e discorsi di uomini che hanno fama di « eminenti » nelle loro nazioni.

L'incomprensione del fascismo è, inoltre, provocata dalla letteratura giornalistica che della rivoluzione fascista ha colto soprattutto gli aspetti esteriori, episodici, pittoreschi, interessanti, e non si è soffermata a vedere profondo. Ne consegue che il grande pubblico o si trova nelle tenebre o ha del fascismo una nozione superficiale.

Ci sono, infine, le ostilità semifilosofiche di coloro che si rifiutano di ammettere che l'Italia possa dare inizio, per la terza volta, a forme nuove di civiltà politica. Per costoro la storia è finita irrevocabilmente nell'anno 1789.

Questo triplice ordine di ragioni (delle minori è inutile occuparsi) spiega come, dopo cinque anni di regime fascista, il mondo sia ancora pieno di pregiudizî antifascisti.

Tuttavia mano a mano che il regime fascista si mostra nella sua formidabile volontà e capacità di *durare*, l'ipotesi che si faceva circa la sua *transitorietà* crolla, e l'interesse degli studiosi si risveglia dovunque. È di ieri il libro di un professore tedesco, Gutkind, al quale fa seguito, oggi, questo solido, interessante, esauriente volume del Barnes, inglese.

Chi lo legge si convincerà che il Barnes è preparato al suo compito. Il suo lavoro è infatti il prodotto di una conoscenza diretta della questione. Il Barnes conosce il fascismo nella sua elaborazione dottrinale e nelle sue realizzazioni pratiche. Il suo libro non è il risultato di una rapida corsa o di un breve soggiorno in Italia, ma è la testimonianza di un uomo che, avendo lungamente vissuto in Italia e conoscendo la lingua e lo spirito italiano, può penetrare nell'intimo delle cose e vedere ciò che un viaggiatore frettoloso e distratto non può.

La preziosa testimonianza del Barnes è racchiusa nel titolo da lui dato al suo libro. Egli ha cercato ed è riuscito ad identificare e illu-

strare gli aspetti universali del fascismo. Questi aspetti esistono. Il fascismo è fenomeno prettamente italiano nella sua estrinsecazione storica, ma i suoi postulati dottrinari sono di carattere universale. Il fascismo pone e risolve dei problemi che sono comuni a molti popoli, e precisamente a tutti i popoli che hanno vissuto e sono stanchi dei regimi demoliberali e delle menzogne convenzionali annesse. Il fatto che l'applicazione dei principî demoliberali (l'individuo di fuori o di fronte allo Stato) abbia variato da nazione a nazione, nulla toglie al carattere di universalità che quei principî ebbero dal 1848 al 1914. Così il fatto che il fascismo abbia una sua specifica, originale impronta italiana, non impedisce che i suoi principî possano avere applicazione in altri paesi, sotto altre forme, come già si è verificato. La nostra previsione orgogliosa è che il fascismo riempirà di sé il secolo XX. Attraverso due esperienze rivoluzionarie, il mondo moderno ha cercato di evadere dal demoliberalismo e dalla tragica antinomia marxista: coll'esperienza russa e con quella italiana. Sulla prima, è già caduto il giudizio dei popoli civili: l'esperienza è apparsa più distruttiva che creativa. La seconda, la nostra, l'esperienza fascista o romana, è in corso da cinque anni ed è stata eminentemente creativa negli istituti, nelle leggi, nelle opere, nella psicologia di tutto un popolo. L'esperienza fascista è così sicura di sé che ha potuto stabilire il programma politico di riforma dei prossimi anni. L'esperienza fascista cammina innanzi: dalla Carta del lavoro alla rappresentanza legislativa. La Russia, invece, retrocede: la rivoluzione ivi subisce un processo di involuzione sul terreno economico e su quello politico. L'economia comunista è fallita ed è tramontato il sogno della rivoluzione mondiale. Il bolscevismo, dopo dieci anni, si presenta col cappello in mano ai borghesi dell'occidente per chiedere tecnici e dollari.

Ringrazio il Barnes per la sua nobile fatica e auguro al suo volume il miglior successo fra il pubblico inglese, anche ai fini dell'amicizia veramente tradizionale fra Gran Bretagna e Italia.

Bisogna, tra l'altro, convincersi che non si può fare una politica estera ignorando il fascismo, dal momento che il fascismo si identifica e si identificherà, per un lungo volgere di decenni, colla intera nazione italiana.

MUSSOLINI

Roma, 5 giugno 1927, V.

221^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il capo del Governo, ministro per l'Interno, anche a riguardo al costo della vita, ai salari ed alle condizioni dell'industria, chiarisce le direttive per l'azione futura.

Su proposta del capo del Governo, di concerto con il Guardasigilli, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di regio decreto legge riguardante le locazioni degli immobili urbani. Tale provvedimento non mira a richiamare in vita antiche norme vincolistiche, ma soltanto a coordinare il corso dei prezzi delle locazioni colla generale politica dei prezzi, che, sul mercato nazionale, procedono in stretta connessione colla rivalutazione della moneta.

Si tratta di adeguare in una forma approssimativa, che è la sola possibile in così delicata materia, i vecchi prezzi delle locazioni all'aumentato valore della lira.

Ecco il testo del provvedimento:

« Articolo 1. — A decorrere dall'andata in vigore del presente decreto, non potranno essere aumentate le pigioni attualmente corrisposte per le locazioni di case di abitazione e di negozio e locali adibiti a uso diverso dell'abitazione.

« Articolo 2. — A decorrere dal 1° luglio 1927, le pigioni corrisposte per la locazione di case di abitazione di non più di cinque stanze dichiarate abitabili anteriormente al 1° gennaio 1919, non potranno eccedere il quadruplo delle pigioni corrisposte nel 1914 dagli stessi individui o inquilini diversi; e, qualora lo superino, saranno ridotte a tale misura.

« Articolo 3. — Pure a decorrere dal 1° luglio 1927, le pigioni corrisposte per la locazione di case di abitazione di non più di cinque stanze, dichiarate abitabili dopo il 1° gennaio 1919, saranno ridotte del quindici per cento.

« Articolo 4. — Pure a decorrere dal 1° luglio 1927, le pigioni

* Il 10 giugno 1927, Mussolini era partito in auto alla volta di Carpena. La mattina dell'11 giugno, aveva iniziato « la mietitura nel piccolo podere di Carpena in cui egli stesso aveva compiuto, l'11 ottobre, le prime semine ». La sera dell'11(?) giugno, era rientrato nella capitale. Il 13 giugno (ore 10-13.45), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 139, 140, 141, 12, 14, 15 giugno 1927, XIV).

corrisposte per la locazione di case di abitazione di un numero di stanze maggiore di cinque e non maggiore di otto saranno ridotte del dieci per cento.

« Articolo 5. — Sempre a decorrere dal 1° luglio 1927, le pigioni corrisposte per la locazione di negozi o di locali adibiti ad uso diverso dalla abitazione saranno ridotte da un minimo del dieci ad un massimo del venti per cento. Si applicherà sempre la riduzione massima per negozi di generi alimentari.

« Articolo 6. — Le riduzioni come sopra stabilite si applicano anche nel caso di sublocazioni totali o parziali. L'ammontare della pigione, ai fini delle riduzioni anzidette, è costituito dalla somma complessiva che l'inquilino deve corrispondere al locatore, in corrispettivo del godimento della casa, anche se una parte di tale somma, piuttosto che a titolo di pigione, figura dovuta come speciale corrispettivo di determinate prestazioni accessorie relative al godimento della casa. Per le locazioni o sublocazioni di case mobiliate, la riduzione sarà effettuata sulla pigione complessivamente fissata.

« Articolo 7. — Le riduzioni stabilite negli articoli precedenti si applicano sulle pigioni corrisposte al momento dell'entrata in vigore del presente decreto; e per i nuovi contratti di locazioni stipulati prima di questa data e da avere attuazione dopo di essa, le riduzioni decorreranno dall'inizio di attuazione del nuovo contratto. Il prezzo di locazione ridotto in conformità del presente decreto vale anche nei confronti degli inquilini che succedono nel godimento dell'immobile e di quelli aventi, all'attuazione del presente decreto, contratti in corso o comunque già stipulati.

« Articolo 8. — In mancanza di accordo, il pretore del mandamento, su ricorso del conduttore, sentite le parti, senza formalità di procedura, stabilirà, con provvedimento non soggetto a gravame, la misura della riduzione, entro i limiti stabiliti dagli articoli precedenti. Tutti gli atti del procedimento sono esenti da tasse e diritti; e per il rilascio di copie del provvedimento, sono dovute solo le spese di scritturazione. Quando l'ammontare della pigione corrisposta nel 1914 non risulti con precisione, e vi siano contestazioni, il pretore la determinerà approssimativamente, tenendo conto del prezzo medio di quell'epoca per locali analoghi in analoghe località. Nello stesso modo provvederà il pretore quando trattasi di locali a cui siano state apportate trasformazioni o miglioramenti. Se la domanda di riduzione di pigione sia presentata al pretore dopo il 31 luglio 1927, la riduzione avrà effetto con decorrenza dal primo giorno del mese successivo alla data della presentazione della domanda. Fino a che il pretore non abbia provveduto sulla domanda, rimane fermo nel conduttore l'obbligo di corrispondere

la pigione nella misura pattuita, salvo a trattenere sulle pigioni successive le somme pagate in più.

« Articolo 9. — Quando, per contratto o per consuetudine, la pigione debba essere pagata a rate anticipate superiori al trimestre, ovvero, quando a titolo di deposito, sia dovuta al locatore una somma superiore ad un trimestre di pigione, il conduttore può chiedere al pretore che i pagamenti anticipati siano fatti a trimestri o che il deposito cauzionale venga ridotto a tre mensilità di pigione. Il pretore, sentita l'altra parte, provvede sulla domanda che è proposta con ricorso. Il provvedimento del pretore non è soggetto a gravame. Esso non ha per effetto la restituzione della somma già pagata, ma avrà esecuzione a cominciare dalle successive scadenze delle rate di affitto, in occasione delle quali il conduttore potrà ritenere la parte di deposito cauzionale pagata in eccedenza.

« Articolo 10. — Le disposizioni del presente decreto non si applicano alle locazioni di case di tipo economico o popolari appartenenti a Società cooperative, Enti od Istituti, i quali abbiano come loro finalità di darle in affitto con particolari facilitazioni. Esse si applicano anche nel territorio dell'alto commissariato di Napoli. Il ministro della Giustizia è autorizzato a dare con suo decreto istruzioni obbligatorie per l'esecuzione del presente decreto legge, che entrerà in vigore nel giorno della sua pubblicazione nella "Gazzetta Ufficiale del Regno" e verrà presentato al Parlamento per la conversione in legge, rimanendo autorizzato il ministro della Giustizia alla presentazione del relativo disegno di legge ».

Il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ha, tra l'altro, approvato:

1. — Uno schema di provvedimento concernente l'istituzione di una Discoteca di Stato in Roma. È evidente l'importanza della nuova istituzione ai fini della propaganda educativa e patriottica, in quanto essa si propone lo scopo di raccogliere e conservare per le future generazioni la viva voce dei cittadini italiani che in tutti i campi abbiano illustrato la patria e se ne sian resi benemeriti.

2. — Uno schema di regio decreto concernente modifica al regio decreto 16 agosto 1926, numero 1489, relativo al nuovo statuto successorio nobiliare italiano.

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, sono stati deliberati dal Consiglio, fra l'altro:

1. — Uno schema di provvedimento per la lotta contro il cancro e i tumori maligni. Con esso si aumenta di settecentomila lire il fondo stanziato in bilancio; aumento che renderà possibile di accrescere la dotazione di « radium » a disposizione del laboratorio fisico della Dire-

zione generale di sanità pubblica e renderà più efficace l'azione di profilassi svolta in questo campo dal Governo.

2. — Uno schema di provvedimento per migliorare il servizio del chinino di Stato e l'erogazione dei premi e sussidi per diminuire le cause della malaria.

3. — Uno schema di provvedimento concernente l'estensione al personale degli Enti locali delle norme relative alla soppressione e riduzione dell'indennità di caroviveri. Il provvedimento è informato agli stessi principî sui quali si fonda quello adottato nei riguardi del personale statale, salvo le differenze rese indispensabili dalle diversità esistenti nel trattamento economico delle due categorie di funzionari. Ma con le norme proposte, si è cercato di parificare quanto più possibile la situazione dell'una e dell'altra categoria, in guisa che le riduzioni le colpiscano uniformemente. (+)*

SALUTO A DE PINEDO **

Comandante!

Porgo a voi, intrepido volatore, ed ai vostri compagni, il saluto riconoscente, entusiastico ed affettuoso di tutto il popolo italiano.

223^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ***

Su proposta del capo del Governo, ministro per gli Affari Esteri, il Consiglio dei ministri ha deliberato il seguente schema di decreto legge concernente la sistemazione della villa Aldobrandini, destinata a sede dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato.

* Nella 222^a riunione, tenutasi il 15 giugno 1927 (ore 10-12.45), il Consiglio dei ministri deciderà « in massima, su proposta del capo del Governo, un notevole alleggerimento della pressione fiscale, demandando al ministro delle Finanze di studiare le modalità del provvedimento ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 142, 16 giugno 1927, XIV).

** Il 16 giugno 1927, alle 16.30, Mussolini giunge in auto ad Ostia per salutare il colonnello Francesco De Pinedo ed i suoi compagni di volo di ritorno dal grande periplo atlantico iniziato il 3 febbraio 1927 a Sesto Calende e proseguito per Buenos-Aires e New-York. In tale occasione, il Presidente del Consiglio rivolge al colonnello Francesco De Pinedo le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 143, 17 giugno 1927, XIV).

*** Il 16 giugno 1927, verso le 19, Mussolini era rientrato in auto a Roma. Il 17 giugno (ore 10-13), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 143, 144, 17, 18 giugno 1927, XIV).

« *Articolo 1.* — I lavori di adattamento, di ampliamento e di arredamento della villa Aldobrandini in Roma, destinata a sede dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, sono eseguiti a cura di una commissione di cinque membri, nominata con decreto del ministro degli Affari Esteri. La commissione elegge nel suo seno il presidente, che ha la rappresentanza giudiziale e stragiudiziale della commissione. La commissione delibera i lavori da eseguire ed i contratti da stipulare, senza uopo di alcuna autorizzazione, approvazione, registrazione o altra formalità da parte degli organi statali o locali, ma non può assumere alcun impegno di spesa che ecceda le somme poste a sua disposizione a termine dell'articolo seguente.

« *Articolo 2.* — Per l'esecuzione dei lavori di cui al precedente articolo, sono poste a disposizione della commissione predetta le somme occorrenti da prelevare sui fondi iscritti nel bilancio del ministero degli Affari Esteri per l'esercizio 1926-'27, al capitolo aggiunto 66, sotto il titolo "Assegnazione straordinaria per provvedere alle spese d'impianto ed al primo funzionamento dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato da costituire in Roma sotto la direzione della Società delle nazioni", e su ogni altro fondo che possa essere stanziato nel bilancio dello Stato per tale titolo.

« *Articolo 3.* — Con decreto del ministro degli Affari Esteri, di concerto con i ministri dei Lavori pubblici e delle Finanze, saranno emanate le norme occorrenti per l'esecuzione del presente decreto, che avrà vigore dal giorno della sua pubblicazione nella "Gazzetta Ufficiale del Regno" e sarà convertito in legge, autorizzandosi il ministro proponente alla presentazione del relativo disegno di legge ».

Su proposta del capo del Governo, ministro per la Guerra, il Consiglio dei ministri ha approvato, fra l'altro:

1. — Uno schema di regio decreto riflettente indennità agli ufficiali per prima provvista di bardature e per perdita di cavalli a causa di servizio.

2. — Uno schema di provvedimento relativo all'integrazione dell'articolo 3 del regio decreto legge 15 ottobre 1925, numero 2253, sul decentramento amministrativo dei servizi dell'amministrazione della Guerra.

3. — Uno schema di regio decreto per estensione dei limiti di tempo nelle promozioni per merito di guerra per fatti d'arme in Cirenaica.

Su proposta del capo del Governo, ministro della Marina, il Consiglio ha deliberato uno schema di regio decreto recante provvedimenti per il personale dei regi Istituti nautici e del regio Istituto navale di Napoli, e uno schema il regio decreto circa il passaggio di personale

civile ex-austro-ungarico dalla amministrazione della regia Marina a quella dei Lavori pubblici e delle Comunicazioni e da quella delle Comunicazioni a quella della regia Marina.

Su proposta del capo del Governo, ministro per l'Aeronautica, sono stati approvati dal Consiglio:

1. — Uno schema di regio decreto legge relativo all'adozione di un disciplinare tipo per il regolamento delle convenzioni per l'esercizio delle linee aeree.

2. — Uno schema di provvedimento inteso a dare facoltà al ministro dell'Aeronautica di indire un reclutamento straordinario di ufficiali in servizio in S.T.E. del ruolo combattente dell'Arma aeronautica.

3. — Uno schema di provvedimento concernente modificazioni di percorso sulle linee aeree.

4. — Uno schema di provvedimento inteso ad approvare la convenzione 16 marzo 1926 stipulata fra il ministero dell'Aeronautica e la Società italiana servizi aerei, relativa all'esercizio continuativo della linea aerea commerciale Trieste-Zara, in coesistenza con la linea Trieste-Torino.

5. — Uno schema di regio decreto che sopprime le sezioni del Genio aeronautico. (+)*

PER IL CREDITO AGRARIO **

Il capo del Governo ha pronunciato un discorso lucidissimo, seguito con vivissima attenzione dai presenti.

Affermata la decisa volontà del Governo nazionale fascista di venire incontro, con aiuti e alleggerimenti fiscali, alla crisi agricola, che non è così grave come da taluni si vuol far apparire, il capo del Governo ha rievocato le condizioni generali nelle quali venne a trovarsi la nazione nel dopoguerra.

* Nella 224^a riunione, tenutasi il 18 giugno 1927 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri si occuperà della « riforma mineraria » e dell'« industria enologica ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 145, 19 giugno 1927, XIV.)

** A Roma, al Viminale, la mattina del 24 giugno 1927, Mussolini riceve, « presente il ministro dell'Economia nazionale, i dirigenti di Istituti di credito agrario. Erano intervenuti oltre una trentina di presidenti e di direttori di Istituti. Il ministro Belluzzo ha aperto l'adunanza con una breve dichiarazione sull'importanza del momento attuale per l'agricoltura e sulle difficoltà che essa incontra, ma che certamente supererà, anche per il doveroso aiuto che verrà dato dal Governo e dagli Enti di credito ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 150, 25 giugno 1927, XIV.)

Con chiarezza di espressione e lapidaria semplicità, ha dimostrato come il metodo della riduzione a zero della moneta corrente abbia prodotto ai popoli vinti la più disastrosa condizione, rovinando addirittura intere classi di cittadini. Tale sistema per l'Italia avrebbe condotto al disastro le numerosissime classi della piccola e media borghesia.

Mussolini ha poi illustrato la stabilizzazione della lira, chiarendo le conseguenze pur nefaste di tale sistema, caro forse a qualche ceto speculativo, ma anch'esso rovinoso per la nazione.

Sola via aperta è quella della rivalutazione, via difficile, che presuppone l'abbandono di egoismi, ma che conduce alla mèta dell'assestamento economico.

Per questa nuova e saggia via si è messo il Governo, il quale non ammette ritorni o malsane mormorazioni al riguardo. Cittadini e Enti devono con lealtà seguirlo. L'agricoltura avrà sicura salvezza, ma è necessario aiutarla. Gli Enti di credito attrezzati o attrezzabili al credito agrario hanno il preciso dovere di sovvenire l'agricoltura in questo frangente.

Il capo del Governo ha espresso in modo esplicito queste direttive ed ha dichiarato che attende da ogni Ente da lui oggi chiamato un rapporto mensile, nel quale si esponga ciò che viene fatto per il credito agrario. Ha soggiunto che per quegli Enti che attendono dal Governo aiuti speciali, vi sarà quanto è indispensabile.

L'AMICIZIA FRA L'ITALIA E LO YEMEN *

Altezza Reale!

Io sono veramente lieto di ricevere qui a Roma Vostra Altezza Reale e il suo seguito e di potere esprimere personalmente i miei sentimenti di viva e sincera amicizia. L'incarico che è stato dato a Vostra Altezza Reale dal suo Augusto genitore è riuscito oltremodo gradito al Governo italiano e io la prego di volere porgere al grande re dello Yemen i più calorosi ringraziamenti del Governo e della nazione italiana anche perché Sua Maestà nell'affidare tale incarico a Vostra Altezza Reale, suo diletto figliuolo, non poteva scegliere migliore e più degno rappresentante.

* A Roma, a villa Torlonia, il 28 giugno 1927, alle 17.45, Mussolini riceve una missione yemenita. Al saluto rivoltogli da Sua Altezza Reale il principe Seif el Islam Mohamed ben Yahia, figlio secondogenito del re dello Yemen e capo della missione, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 153, 29 giugno 1927, XIV).

Le cortesi e simpatiche parole che Vostra Altezza Reale ha voluto rivolgere a me, come capo del Governo italiano, per l'opera che ho svolto, che intendo fermamente continuare a svolgere pel bene del mio paese e per la pace e la tranquillità del mondo, mi hanno commosso. Sono stato particolarmente felice di udirle, perché esse mi dimostrano che gli intendimenti cui si ispira e gli scopi che persegue il Governo italiano nella sua azione politica sono pienamente compresi ed apprezzati nel vostro paese e dalla profonda saggezza del suo Augusto sovrano.

La reciproca comprensione è la base più sicura dell'amicizia dei popoli; ed è essa che genera la fiducia indispensabile al rinsaldamento e allo sviluppo delle loro relazioni. In queste condizioni l'amicizia fra i nostri due paesi, forti della loro indipendenza e fieri delle gloriose antiche loro tradizioni, potrà portare un grande contributo al loro benessere ed al loro pacifico sviluppo, insieme a quello di tutto il mondo islamico, cui l'Italia è legata da tanti vincoli d'interesse e di simpatia.

Le manifestazioni che hanno accolto in Italia la venuta di Vostra Altezza Reale ed il suo seguito e che Ella s'è compiaciuta di rilevare, sono la conferma più evidente della cordialità esistente fra i nostri due Paesi, ed io spero che Vostra Altezza Reale vorrà rendersi interprete presso Sua Maestà il re dello Yemen dei sentimenti di tutta la nazione italiana. Io prego specialmente Vostra Altezza Reale di voler porgere al suo Augusto genitore l'espressione del mio profondo ossequio e della mia sentita ammirazione per l'opera che Egli svolge per il bene del suo popolo con tanta chiaroveggenza di propositi, con tanta accortezza politica, con tanta cura per il suo sempre maggior progresso. La felicità di Sua Maestà il grande re dello Yemen, la prosperità del suo forte ed indipendente paese stanno profondamente a cuore del Governo italiano, ed è mio intento di continuare amichevolmente a collaborare con la Maestà Sua a questo scopo, sicuro che alle nostre buone opere non potrà mancare l'aiuto della Divina Provvidenza.

PREFAZIONE A « IL GRAN CONSIGLIO NEI PRIMI CINQUE ANNI DELL'ERA FASCISTA » *

Prima di tracciare queste linee, ho voluto rileggere attentamente, pagina per pagina, questo volume, che dev'essere considerato fondamentale per tutti coloro — fascisti, afascisti, studiosi in genere — i quali vogliono comprendere i motivi della rivoluzione fascista e seguirne lo

* PARTITO NAZIONALE FASCISTA — *Il Gran Consiglio nei primi cinque anni dell'era fascista* — Libreria del Littorio, Roma-Milano, 1927.

sviluppo metodico, progressivo durante questi primi cinque anni di regime.

La prima raccolta delle decisioni del Gran Consiglio si fece « per materia » e non fu felice; l'attuale, invece, apparentemente cronologica nella sua disposizione, offre, meglio della precedente, la possibilità di riabbracciare la storia del fascismo diventato regime e di intenderne il carattere e l'importanza. Niente di più interessante dal punto di vista della politica, e, oserei dire, niente di più drammatico, dal punto di vista umano, di questa raccolta di ordini del giorno.

Dietro le parole sta la documentazione ormai imperitura di uno sforzo sanguinoso e formidabile, teso alla demolizione del vecchio regime e alla creazione dell'ordine nuovo. Questi sono i veri e primi annali del fascismo; questo volume bisogna attentamente, quotidianamente studiare e consultare per comprendere come è nata e perché si è affermata invincibile la rivoluzione delle camicie nere.

L'elaborazione dei principî dello Stato fascista non è stata rapida né facile. Il fascismo non aveva un programma bello e preparato da attuare. Se lo avesse avuto, a quest'ora il fascismo avrebbe segnato il suo fallimento completo. Niente di più rovinoso dei partiti che hanno ben sistemata la loro valigia dottrinarie e si illudono che vi possa star dentro la grande e mutevole realtà della vita. Più che un programma di frasi il P. N. F. aveva una volontà di azione. Inoltre il programma nelle sue linee essenziali esisteva: si trattava di fare riguadagnare all'Italia tutto il tempo che essa aveva — politicamente ed economicamente — perduto. Basta leggere le decisioni del Gran Consiglio dalla prima storica riunione del gennaio 1923 all'ultima non meno storica del 1° aprile 1927, per vedere come la dottrina fascista sia uscita grado grado dal materiale storico vivente e come — invece di venir sigillata in ponderosi illeggibili volumi — sia diventata immediatamente riforma concreta di istituti e di leggi, e quotidiana norma di vita.

Questo spiega come la rivoluzione fascista sia ancora giovane e fresca, dopo cinque anni, nonché dotata del dinamismo necessario per sviluppi ulteriori, mentre altre rivoluzioni, che pareva dovessero capovolgere l'universo, accusano segni manifesti di involuzione e di senilità.

Tutte le grandi istituzioni del regime sono sorte dal Gran Consiglio. In primo luogo, la Milizia. La creazione della Milizia è il fatto fondamentale, inesorabile, che poneva il Governo sopra un piano assolutamente diverso da tutti i precedenti e ne faceva un regime. Il Partito armato, conduce al regime totalitario. La notte del gennaio 1923, durante la quale fu creata la Milizia, segnò la condanna a morte del vecchio stato demo-liberale e cioè del suo gioco costituzionale, che consisteva nella vicenda dei partiti al Governo della nazione. Da allora,

il vecchio Stato demo-liberale non fece che attendere di essere sepolto; il che accadde, con tutti gli onori, il 3 gennaio 1925. Lo Stato liberale era ammalato da almeno trent'anni, cioè dall'apparizione dei diversi socialismi; la sua agonia è stata relativamente breve. Oggi nessuno se ne ricorda più. È straordinariamente lontano nello spazio e nel tempo.

Non v'è — si può dire — sessione del Gran Consiglio che non sia dedicata agli sviluppi, all'ordinamento, al perfezionamento della M.V.S.N. Ma quale progresso dalle prime legioni del 1923 scaturite dalle formazioni squadristiche del 1922, alle odierne legioni — solide, quadrate — che assolvono, fra molti compiti delicatissimi, quello della pre-militare e della guardia al confine!

Come sia stato innalzato pietra a pietra l'edificio gigantesco dello Stato fascista, balza, chiaro ed ammonitore, da queste pagine. Dopo il pilastro angolare della Milizia, ecco il P.N.F. oggetto delle assidue cure da parte del Gran Consiglio. Gli ordinamenti del Partito variano, si modificano, si perfezionano per trovare il loro assetto definitivo nelle norme statutarie dettate da Augusto Turati nell'autunno del 1926.

Gli alti commissari politici scompaiono e i fiduciari provinciali anche. Alla elezione dei dirigenti dal basso, viene sostituita la scelta dall'alto. È il fascismo che prova e riprova i suoi strumenti, secondo le leggi dell'esperienza, delle quali gli uomini saggi devono fare e sanno fare tesoro. V'è una decisione del 13 ottobre 1923 che fissa — quattro anni in anticipo sulla circolare famosa del 6 gennaio 1927 — il posto dei prefetti nel regime fascista:

« Le funzioni dei rappresentanti del Governo, i prefetti, e quelle dei rappresentanti del P. N. F., sono nettamente distinte e differenziate. Il prefetto è solo responsabile verso il Governo e deve perciò agire con assoluta libertà nei limiti segnati dalle leggi ».

Altro problema che il Gran Consiglio ha lentamente elaborato sino agli sviluppi grandiosi dello Stato corporativo, è il problema dei sindacati, dei loro rapporti, anche nei confronti dello Stato. C'è una anticipazione dello Stato corporativo in una dichiarazione del Gran Consiglio del luglio 1924, nella quale si affermava la necessità di « elaborare quegli istituti mediante i quali la corporazione doveva essere riconosciuta giuridicamente e innalzata come una forza dello Stato ». Due anni di tempo sono stati sufficienti per realizzare in pieno questo postulato.

Nella cronistoria del Gran Consiglio altre pagine sono dedicate alle decisioni che l'organo supremo della rivoluzione fascista ha adottato, a volta a volta, nei riguardi di problemi minori, ma non meno importanti, come i Fasci all'Estero, la cooperazione, il movimento giovanile,

l'attività parlamentare e amministrativa, i rapporti coi mutilati e i combattenti, le vicende del secondo semestre del 1924 e relativo Aventino. Vale la pena di rileggere oggi, ad eventi compiuti, le dichiarazioni di Mussolini in data 22 luglio 1924, e la sua polemica sulla « normalizzazione », nonché la certezza preannunciata che l'antifascismo non sarebbe mai uscito dai suoi ripari cartacei per attaccare sulle piazze il regime. Il secondo semestre del 1924 fu un periodo di difficoltà che non bisogna esagerare e che hanno saggiato in maniera brillante la forza del regime. Anche allora non mancavano gli stolti e i superficiali che profetizzavano il crollo del regime. Vecchio gioco, che si ripete monotono. Quando nell'estate del 1926 la sterlina toccò la quotazione di 154, si disse che i giorni del regime erano contati. Le stesse sciocche profezie si fanno, in taluni ambienti stranieri, oggi che la sterlina è a novanta. Intanto i giorni, uno dopo l'altro, formano già il rispettabile totale di cinque anni, e attorno ai profeti di sventura cresce la fama della loro monumentale stupidità.

Un regime che in cinque anni ha creato uno Stato, ed ha organizzato forze formidabili a sua difesa, un regime che raccoglie milioni di aderenti quasi tutti giovani, i quali, nella loro enorme maggioranza, sono stati sempre solidamente nei ranghi pronti ad ogni appello, un regime che ha compiuto opere e risolto problemi che le popolazioni attendevano da secoli, un regime che vuole e sa durare, sfida impunemente il tempo e i suoi nemici di ogni luogo e di ogni stirpe.

Coloro che scorreranno questo libro troveranno i nomi di uomini che sono scomparsi, di altri pochi che sono passati al nemico. I loro nomi sono stati conservati per dimostrare che gli uomini sono ormai trascurabili di fronte alla maestà dell'opera e per stabilire inoltre che la quasi totalità di coloro che impegnarono le prime battaglie sono rimasti fedelissimi nei ranghi e meritano perciò il titolo glorioso di « veterani ».

Questo è il libro della fede. Tutti i fascisti e specialmente quelli che hanno nel regime funzioni e responsabilità di comando, devono considerarlo come l'insuperabile viatico della loro vita, come la bussola infallibilmente orientatrice della loro attività. Grandi compiti attendono ancora il regime. Fortunatamente! Ma il passato, così come rivive in queste pagine, è certezza per il futuro.

Tutto il XX secolo in Italia non avrà altro nome che questo: fascismo!

MUSSOLINI.

Roma, 10 luglio 1927, anno V, E. F.

ALL' ISTITUTO NAZIONALE PER L' ESPORTAZIONE *

Signori!

La mia presenza a questa cerimonia con la quale l'Istituto nazionale per l'esportazione celebra il primo anniversario della sua fondazione, è ispirata da motivi molto semplici. In primo luogo, desidero sottolineare l'importanza di questa manifestazione; secondariamente, voglio cogliere l'occasione per esprimere il mio giudizio sull'opera compiuta.

Dichiaro subito che il mio giudizio è positivo. Voi ricordate come e quando è sorto questo Istituto. Ricordate anche i discorsi della cerimonia inaugurale, il carattere che si volle imprimere all'Istituto, nonché le direttive ed i compiti. Ad un anno di distanza, si può giudicare con cognizione di causa. L'Istituto nazionale per l'esportazione è stato efficiente, cioè ha risposto alle esigenze dell'economia esportatrice italiana, e si è razionalmente attrezzato per il futuro.

Ciò si deve al suo presidente, dottor Pirelli, al quale rinnovo, in vostra presenza, l'elogio che gli ho tributato nella lettera con la quale ho accettato le sue dimissioni seriamente motivate dalla nuova importante carica che gli è stata assegnata nella Camera di commercio internazionale.

Voglio richiamare la vostra attenzione su taluni aspetti dell'opera dell'Istituto nazionale per l'esportazione, aspetti semplici e pieni di significato politico, oltre che di intelligenza pratica.

Presieduto da un grande industriale del nord d'Italia, l'Istituto nazionale per l'esportazione si è dedicato particolarmente e con competenza allo sviluppo delle esportazioni agricole del Mezzogiorno d'Italia.

Moltissimo rimane da fare in questo terreno: si tratta di aggiungere alla grande materia prima che non ci manca, il sole, l'altra materia prima, l'acqua, che non ci manca nemmeno, purché sia tesoreggiata, convogliata, impiegata con quella intelligente sagacia che non manca ai produttori agricoli italiani.

Il dottor Pirelli vi ha già detto, nel suo interessante rapporto, quello che si è fatto e quello che si è ottenuto. Uno strumento efficace per pro-

* A Roma, nella sede dell'Istituto nazionale per l'esportazione, la mattina del 15 luglio 1927, Mussolini presenzia la riunione del Consiglio dell'Istituto tenutasi per la ricorrenza del primo annuale della fondazione dell'Istituto stesso. In tale occasione, dopo la relazione del dottor Alberto Pirelli, presidente dell'Istituto, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 168, 16 luglio 1927, XIV).

muovere, organizzare, coordinare, moralizzare l'esportazione italiana, si è certamente rivelato questo Istituto nazionale per l'esportazione in un anno appena di attività.

Naturalmente, malgrado il cambio della presidenza, il carattere dell'Istituto nazionale per l'esportazione sarà rispettato; l'Istituto nazionale per l'esportazione deve restare e resterà un organismo agile, snello, pronto, col minimo possibile di bardature burocratiche, un organo di piena fiducia degli esportatori italiani.

Istituzioni del genere esistono negli Stati esteri da decine di anni. Anche qui siamo giunti in ritardo. Ma la volontà di tutti ed il clima sociale creato dal regime fascista, permettono di riguadagnare in breve il tempo perduto. Il significato della cerimonia odierna è in questo sicuro auspicio. (*Le parole del capo del Governo suscitano una calorosa e generale manifestazione*).

PER L'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA *

Signori!

Ho voluto che fosse ricordato con una certa solennità il primo annuale della creazione dell'Istituto centrale di statistica, perché sono sempre più convinto della bontà, dell'utilità, dell'indispensabilità dell'Istituto stesso. Fra poco il vostro presidente vi riferirà ampiamente sul lavoro compiuto in questo breve periodo di tempo. La mole di questo lavoro è già imponente. Si trattava, in primo luogo, di recuperare il tempo perduto, di aggiornare tutte le pubblicazioni, di sistemare il funzionamento interno dell'Istituto.

Ad un anno di distanza ci si può domandare se l'Istituto è « sentito » dai cittadini, se, insomma, è presente nella vita della nazione. A questa domanda rispondo in senso affermativo.

L'Istituto ormai è entrato di pieno diritto, non solo tra le organizzazioni ed enti ufficiali dello Stato, ma anche nella coscienza del pubblico. Assistiamo ad un forte movimento d'interesse per le ricerche statistiche, per tutto quanto la statistica può offrire alle ulteriori elaborazioni degli studiosi ed alle applicazioni dei pratici. Nelle grandi società moderne non si può governare senza l'ausilio della statistica né

* A Roma, nella sede dell'Istituto centrale di statistica, il pomeriggio del 15 luglio 1927, Mussolini presenzia la riunione del Consiglio superiore di statistica tenutasi per la ricorrenza del primo annuale della fondazione dell'Istituto stesso. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 168, 16 luglio 1927, XIV).

un'impresa privata, né lo Stato. Le cifre indicano la consistenza, l'ampiezza, il carattere di un fenomeno, e quindi permettono di comprenderlo e di fronteggiarlo.

Vi sono delle cifre che parlano un linguaggio drammatico, che suscitano ansietà od accendono le speranze. È necessario però che la statistica raggiunga il massimo della esattezza. La statistica non è pessimista, né ottimista. Non può servire a tesi preconcepite. Il suo segno deve essere quello della piena verità, piacevole o spiacevole che sia. Solo a tal patto la statistica può avere l'alta funzione educativa e moralizzatrice per i singoli e per i popoli.

Voglio manifestare al vostro presidente il mio compiacimento per quanto ha fatto e per quanto si propone di fare. Tale compiacimento estendo a voi tutti, che volenterosamente ed intelligentemente collaborate con lui. Il periodo dell'inizio, che è, in ogni intrapresa, particolarmente delicato e laborioso, è finito. Ormai la strada è sgombra per il più fecondo e vasto lavoro di domani. (*Il discorso del capo del Governo è stato applauditissimo*).

225^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il capo del Governo, ministro per gli Affari Esteri, ha fatto al Consiglio la seguente relazione:

Dall'ultima riunione del Consiglio dei ministri ad oggi, non ci sono stati, nella politica internazionale, avvenimenti degni di particolare rilievo, interessanti direttamente l'Italia.

Il più importante avvenimento è stata la soppressione delle relazioni diplomatiche tra Belgrado e Tirana; nube che l'azione delle grandi potenze ha fatto felicemente e rapidamente dileguare dall'orizzonte balcanico. La liquidazione dell'incidente Giurascovich, liquidazione alla quale l'Italia ha contribuito con un'azione eminentemente sedativa e pacificatrice, ha dimostrato che, ove le quattro potenze occidentali abbiano su una determinata questione un punto di vista comune, niente può compromettere la pace europea.

Altro avvenimento nel quale l'Italia non entrava, ma che, tuttavia,

* Il 28 luglio 1927, alla vigilia del suo quarantaquattresimo compleanno, Mussolini era partito alla volta di Carpena per salutare la famiglia. Il 30 luglio, alle 16, era rientrato in treno a Roma. Il 1° agosto (ore 10-13.15), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 181, 182, 31 luglio, 2 agosto 1927, XIV).

ha dato luogo ad una delle solite stolte campagne contro il regime fascista, è stata la rivolta socialdemobolscevica di Vienna.

Le voci corse in quei giorni circa l'atteggiamento dell'Italia erano così assurdamente tendenziose, che non ci fu nemmeno bisogno di opporvi formali smentite.

Il Governo fascista non ha mai pensato di intervenire negli affari interni della Repubblica austriaca. Il ministro italiano a Vienna non ha mai fatto « passi » di nessuna specie; non ci furono mai concentramenti di truppe al confine con l'Austria.

Sin dalle prime notizie, mi parve chiaro che la rivolta si sarebbe esaurita in se stessa, in uno sterile massacro, senza sviluppi politici costituzionali. La rivolta di Vienna ha posto di nuovo sul tappeto della discussione internazionale il problema della esistenza dell'Austria come Stato indipendente.

Si sono riaffacciate le vecchie tesi della « Confederazione danubiana » e quella dell'unione con la Germania. È evidente che nessuna delle due soluzioni è conciliabile col rispetto dei trattati di pace esistenti ed è soprattutto chiaro che l'unione dell'Austria con la Germania cambierebbe profondamente la carta politica dell'Europa così come fu determinata dai trattati di pace di Versaglia e di San Germano. L'Italia non modifica quindi il suo atteggiamento, ispirato da ragioni d'ordine generale e particolare.

Un altro avvenimento che l'opinione pubblica mondiale segue con vivo interesse è la conferenza a tre sulla limitazione degli armamenti navali, che si svolge, con varie alternative, a Ginevra. L'Italia ha mandato due tecnici per seguire le fasi della conferenza stessa.

Non ho bisogno di sottolineare il significato politico e morale della recente visita della missione yemenita e della visita di Sua Maestà Fuad, re dell'Egitto, che giungerà domani a Roma. Questa visita è destinata a rafforzare i molti vincoli spirituali e commerciali che legano l'Italia all'Egitto.

Il capo del Governo, ministro dell'Interno, ha poi esposto quanto segue:

Nel tempo trascorso dall'ultimo Consiglio dei ministri, la situazione interna è stata perfettamente tranquilla. L'inevitabile disagio che qualsiasi soluzione del problema monetario comporta, come la storia contemporanea di tutti i paesi ci insegna, non ha dato motivo alcuno a turbamenti, anche lievi, dell'ordine pubblico.

Il Partito ha dato e dà il suo contributo prezioso per la battaglia economica.

Si può dire che queste ultime settimane sono state riempite dallo sforzo fatto per adeguare l'economia alla raggiunta stabilità del cam-

bio su quota novantā. Questa operazione è stata particolarmente laboriosa per quanto concerne le pigioni. Ci sono stati, a tutto il 30 luglio, 178.811 ricorsi, così ripartiti in ordine decrescente per provincia:

Milano, 28.070; Napoli, 16.162; Torino, 15.908; Foggia, 9.072; Roma, 7.609; Genova, 5.709; Palermo, 5.201; Catania, 5.040; Bologna, 4.377; Cremona, 4.201; Bari, 3.976; Firenze, 3.944; Brescia, 3.815; Alessandria, 3.143; Mantova, 2.807; Girgenti, 2.733; Salerno, 2.175; Bergamo, 2.027; Novara, 1.976; Taranto, 1.958; Pavia, 1.954; Sassari, 1.897; Ferrara, 1.790; Piacenza, 1.753; Cuneo, 1.705; Siracusa, 1.683; Modena, 1.625; Reggio E., 1.054; Caltanissetta, 1.561; Varese, 1.400; Trapani, 1.373; Verona, 1.363; Vercelli, 1.338; Ravenna, 1.332; Parma, 1.240; Spezia, 1.030; Padova, 968; Rovigo, 966; Catanzaro, 952; Vicenza, 949; Cagliari, 922; Venezia, 892; Imperia, 850; Trieste, 850; Lecce, 695; Fiume, 596; Terni, 593; Chieti, 592; Campobasso, 583; Savona, 576; Ancona, 544; Potenza, 535; Lucca, 507; Macerata, 506; Treviso, 469; Trento, 457; Forlì, 456; Pisa, 450; Perugia, 425; Brindisi, 415; Como, 411; Pescara, 356; Frosinone, 343; Livorno, 336; Siena, 301; Udine, 296; Grosseto, 226; Cosenza, 270; Aosta, 263; Gorizia, 246; Pesaro, 230; Pistoia, 211; Bolzano, 189; Ascoli, 188; Rieti, 176; Ragusa, 169; Massa, 144; Enna, 141; Arezzo, 137; Teramo, 115; Reggio Calabria, 95; Matera, 76; Belluno, 53; Nuoro, 33; Sondrio, 32; Pola, 23; Zara, 4.

La cifra non è eccessiva quando si pensi che gli inquilini in Italia sono parecchi milioni e che i due terzi dei ricorsi si sono avuti nelle sei o sette città che hanno una popolazione superiore ai cinquantamila abitanti.

La trattazione dei ricorsi si è svolta dovunque senza incidenti, nella calma più assoluta. I pretori hanno agito con rapidità ed equità veramente romana. Ragione per cui ho voluto che, attraverso il Guardasigilli, giungesse loro il mio compiacimento ed il mio elogio.

Dopo cinque anni di libertà assoluta, che aveva giovato soltanto ad aumentare, talora vertiginosamente, i canoni di locazione, le riduzioni sono state notevoli, variando da un minimo del dieci ad un massimo del settanta per cento, ed hanno veramente alleggerito la popolazione e riportato l'equilibrio nel bilancio domestico in milioni di famiglie.

Molti proprietari di case, specialmente grandi, hanno applicato spontaneamente la legge; taluni proprietari di case che tentavano eludere la legge o si sono espressi in termini ingiuriosi verso il regime, sono stati considerati come irriducibili antifascisti, insofferenti di ogni disciplina e solidarietà nazionale e quindi avviati alle isole. Come tutte le leggi del regime fascista, anche questa sarà integralmente, rigorosamente applicata. Entro agosto, tutti i ricorsi saranno esauriti. Questi mesi

di disagio economico, che non è soltanto italiano, ma mondiale, sono stati pretesto per una delle tante speculazioni internazionali antifasciste a base di invenzioni e di menzogne; ma la verità solare è che l'Italia è oggi il paese più calmo e più ordinato del mondo e quindi in grado di superare, meglio di qualsiasi altro popolo, le difficoltà inerenti alla soluzione del problema monetario.

Il ministro delle Finanze conferma al Consiglio dei ministri i primi risultati del bilancio 1926-'27, già resi noti al pubblico.

Le risultanze della gestione del bilancio dell'esercizio 1926-'27 sono particolarmente significative, inquantoché tale gestione si è svolta in condizioni particolarmente difficili e che mezzi cospicui sono occorsi per affrontare la risoluzione di fondamentali problemi della pubblica finanza.

Il gettito delle entrate ha segnato sulle previsioni iniziali un incremento di 2.794 milioni.

Quanto alla spesa, la previsione iniziale di 18.353 milioni è stata, nel corso dell'esercizio, aumentata di 2.694 milioni, cui si contrappongono economie per 115 milioni, donde il totale di 20.932 milioni.

A costituire l'aumento della spesa concorrono le assegnazioni speciali per la riduzione della circolazione bancaria per conto dello Stato per cinquecento milioni di lire, gli interessi sul Prestito del Littorio, e le spese per costruzioni ferroviarie, che, negli esercizi precedenti, costituivano una distinta categoria.

L'avanzo complessivo è di lire 405 milioni; il debito pubblico è diminuito, durante l'esercizio 1926-'27, da milioni 91.309 a milioni 90.381. La diminuzione è dunque di 928 milioni, tenuto conto delle nuove sottoscrizioni al Prestito del Littorio e delle conversioni dei Buoni del Tesoro. La circolazione complessiva bancaria e dello Stato è scesa da 20.442 milioni al 30 giugno 1926 a 18.965 milioni al 30 giugno 1927, con una deflazione assoluta di 1.477 milioni. (+)

226ª RIUNIONE

DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, il Consiglio ha, fra l'altro, approvato:

1. — *Uno schema di provvedimento che concede all'Istituto centrale di statistica l'esenzione dalle tasse postali.*
2. — *Uno schema di provvedimento per il conferimento al pre-*

* Tenutasi il 4 agosto 1927 (ore 10-13.15). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 185, 5 agosto 1927, XIV).

sidente dell'Opera nazionale balilla delle funzioni del Consiglio centrale e della Giunta esecutiva dell'Ente.

3. — Uno schema di provvedimento per la concessione di esenzioni fiscali e tributarie all'Opera nazionale dopolavoro e all'Opera nazionale balilla.

4. — Uno schema di regio decreto legge relativo all'estensione delle disposizioni della legge 24 dicembre 1925, numero 2275, ai cittadini che per un fine nazionale, in territorio estero, subiscono lesioni o la morte. Il provvedimento, ispirato allo scopo di assicurare la protezione della patria a quanti in terra straniera, operando per la causa nazionale, siano caduti o cadano vittime dell'odio fazioso, ha l'effetto di estendere, senza limite di tempo, il provvedimento di favore stabilito per i caduti ed i mutilati della rivoluzione fascista ai cittadini i quali, a decorrere dal 23 luglio 1919, abbiano all'estero, in occasione di conflitti o di aggressioni, agendo immediatamente o mediatamente per un fine nazionale, riportato un danno nel corpo o nella salute, da cui sia derivata perdita o menomazione della capacità lavorativa, ed alle loro famiglie, quando ne sia derivata la morte.

All'uopo si stabilisce che la domanda per la liquidazione delle pensioni o degli assegni privilegiati debba essere presentata al Consolato italiano più vicino entro due anni dal giorno dell'evento; e, per i fatti accaduti anteriormente alla pubblicazione del decreto ora approvato, entro un anno dalla data di pubblicazione.

5. — Uno schema di regio decreto legge concernente l'ordinamento dell'Associazione della Croce rossa italiana. La vigente organizzazione di detta Associazione più non rispondeva alle esigenze dei nuovi tempi e della aumentata sfera di azione dell'Ente. Con il provvedimento approvato, sono stati specificati e riordinati i compiti dell'Associazione, estendendo la sua attività, in tempo di pace, a tutte quelle opere di profilassi nel campo delle malattie infettive, di assistenza sanitaria e di educazione igienica a favore delle popolazioni più bisognose. In relazione a questo nuovo compito, è stata affidata al ministero dell'Interno, oltreché a quello della Guerra, la vigilanza sull'Associazione. Si è quindi provveduto al riordinamento degli organi costitutivi dell'Ente in maniera più pratica, dando un assetto periferico per provincia; e sono stati resi più agili gli organi direttivi centrali e periferici, sopprimendo le numerose assemblee, e sostituendo al sistema elettoraleistico delle cariche il criterio della nomina con decreto reale dei dirigenti locali. Il provvedimento risolve poi la questione relativa all'organizzazione del personale sia per le opere del tempo di pace, sia per quelle relative al tempo di guerra e precisa l'azione della Croce rossa giovanile. Lo schema accorda all'Associazione le opportune concessioni governative che le possano consen-

tire il disimpegno delle sue importanti funzioni parastatali e sociali. Col nuovo ordinamento, la Croce rossa italiana potrà assolvere, in un campo più vasto e con maggiore efficacia, il suo compito umanitario e contribuire a preparare generazioni sempre più sane e più forti.

Sempre su proposta del capo del Governo, ministro degli Esteri, il Consiglio dei ministri ha, fra l'altro, approvato:

1. — Uno schema di regio decreto legge relativo all'esecuzione dell'accordo addizionale alla convenzione italo-ungherese, stipulata in Budapest il 27 marzo 1924, per il consolidamento dei tagliandi scaduti e dei titoli sorteggiati del debito pubblico ungherese prebellico, collocato in Italia, firmato in Budapest fra l'Italia e l'Ungheria il 15 marzo 1927.

2. — Uno schema di regio decreto relativo all'approvazione:

a) della convenzione internazionale fra l'Italia e altri Stati per stazzatura dei battelli della navigazione interna, firmata a Parigi il 27 novembre 1925 e suo annesso;

b) del relativo protocollo di firma;

c) dello scambio di note per il tramite del segretario generale della Società delle nazioni per la modifica dell'articolo 7 della convenzione medesima;

d) del certificato di stazza nel modello risultante dal documento C.C.T., numero 1, e C.M.U., numero 4, comunicato dal segretario generale della Società delle nazioni.

3. — Uno schema di regio decreto relativo all'esecuzione dell'accordo telegrafico fra l'Italia e la Francia, firmato a Roma il 20 gennaio 1927 ed a Parigi il 22 febbraio 1927.

4. — Uno schema di regio decreto relativo alla concessione della decorazione della Stella al merito del lavoro a favore dei lavoratori italiani residenti all'estero. Le norme oggi in vigore circa la decorazione della Stella al merito del lavoro riservano il conferimento di essa soltanto ai cittadini italiani che risiedono e lavorino nel Regno e nelle Colonie, escludendo quindi tutte le imponenti masse di lavoratori italiani che si trovano oltre i confini della patria, pur così meritevoli di essere seguite e confortate nella loro opera dal Governo del loro paese. Lo schema di regio decreto ora deliberato intende eliminare tale diversità di trattamento, estendendo anche ai lavoratori italiani all'estero la possibilità di essere decorati con la Stella al merito del lavoro.

Ancora su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, sono stati deliberati, fra l'altro, dal Consiglio dei ministri:

1. — Uno schema di regio decreto per l'approvazione del regolamento di esecuzione del regio decreto legge 15 aprile 1926, numero 765, sulle stazioni di cura, soggiorno e turismo. Ai fini dell'applicazione del predetto regio decreto legge, era necessario disciplinare la costitu-

zione ed il funzionamento degli organismi completamente nuovi ivi previsti ed imprimere all'ordinamento dei servizi un indirizzo sicuro, chiaro e pratico, consono allo spirito della legge. A ciò è stato provveduto determinando i compiti dei comitati locali per l'amministrazione delle stazioni di cura e dettando norme per la loro azione, in relazione particolarmente al fine di promuovere il concorso dei forestieri.

2. — Uno schema di provvedimento concernente la designazione dei rappresentanti dei sanitari da parte dell'Associazione sindacale nel Consiglio superiore di sanità e nei Consigli provinciali di sanità. Lo schema stabilisce che i rappresentanti, come membri di diritto, dei medici chirurghi, dei veterinari e dei farmacisti nel Consiglio superiore di sanità, debbano essere designati rispettivamente dal Direttorio dei sindacati nazionali fascisti e dal Direttorio dei sindacati provinciali fascisti, e che tali designazioni debbano essere ratificate dal ministero delle Corporazioni.

3. — Uno schema di regio decreto legge relativo al servizio di polizia di frontiera. Lo schema detta norme per il reclutamento dei militi della M.V.S.N., nonché dei vicecapisquadra, e dei capisquadra della M.V.S.N. in servizio di polizia di frontiera. All'uopo stabilisce le condizioni ed i requisiti per l'arruolamento e per la ferma e rafferma dei militi e dei graduati. E altresì istituito, presso i reparti adibiti al predetto servizio, il grado di vicecaposquadra. (+)

Dal capo del Governo, ministro della Guerra, vengono, fra l'altro, sottoposti al Consiglio dei ministri:

1. — Uno schema di regio decreto legge per la concessione di un assegno straordinario vitalizio alla signorina Maria Corsi, orfana del generale Carlo Corsi.

2. — Uno schema di regio decreto legge per la concessione di un assegno straordinario vitalizio alle signorine Bianca e Ida Prinerani, orfane del generale Domenico Prinerani.

3. — Uno schema di regio decreto legge col quale si provvede a rendere possibile la chiamata alle armi degli arruolati degli anni in cui compiono il ventunesimo anno dell'età loro.

4. — Uno schema di regio decreto che approva il testo unico della legge sul reclutamento del regio Esercito.

5. — Uno schema di regio decreto legge che approva il regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli per il regio Esercito e la regia Marina.

6. — Uno schema di provvedimento contenente varianti alla legge 11 marzo 1926, numero 396, sull'ordinamento del regio Esercito.

7. — Uno schema di regio decreto legge concernente la sistemazione definitiva dei cimiteri militari. Allo scopo di onorare degnamente

i militari italiani morti nell'ultima guerra mondiale dal 24 maggio 1915 al 31 ottobre 1920, si stabilisce che le loro salme saranno conservate, in perpetuo, nei cimiteri e negli ossari. Al definitivo assetto delle tombe, mediante completa sistemazione dei cimiteri di guerra situati nel Regno ed all'estero, ed ai relativi servizi, provvederà uno speciale commissario, che sarà assistito da una commissione consultiva, costituita di rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri e del ministero dell'Interno, dei ministeri degli Affari Esteri, della Guerra e delle Finanze, nonché di un rappresentante da designarsi d'accordo per le Associazioni dei combattenti, dei mutilati ed invalidi di guerra e delle famiglie dei caduti in guerra. È in facoltà del commissario, sentita la commissione consultiva, di abolire i cimiteri di guerra o reparti che, per la loro ubicazione, per ragioni tecniche o per altri motivi, non offrono la possibilità di uno stabile assetto. I resti mortali esistenti nei cimiteri soppressi saranno raccolti in cimiteri vicini, o in appositi ossari, costruiti o da costruirsi in località opportunamente prescelte. Per le salme dei militari appartenenti agli eserciti alleati ed ex-nemici, sarà provveduto in conformità delle disposizioni dei trattati di pace. I sepolcri di guerra (cimiteri, reparti interni od annessi ai cimiteri, ossari) definitivamente sistemati saranno dati in consegna ai comuni nel cui territorio si trovano, con obbligo di mantenerli e custodirli in perpetuo, mediante corresponsione da parte dello Stato di adeguati contributi. Uguali obblighi e condizioni sono stabilite ai comuni per le sepolture militari esistenti nei cimiteri civili nel territorio del Regno.

Su proposta del capo del Governo, ministro della Marina, il Consiglio ha, fra l'altro, approvato:

1. — *Uno schema di regio decreto legge che apporta varianti ed aggiunte al regolamento per le navi-scuola marinaretti. Con il provvedimento deliberato, si apportano lievi modifiche alla composizione del Consiglio di amministrazione e si precisano le attribuzioni della Giunta esecutiva.*

2. — *Uno schema di regio decreto concernente modificazioni agli articoli 8 e 9 della legge sull'ordinamento della regia Marina. Con detto provvedimento, vengono semplificate le pratiche amministrative per la radiazione del quadro del regio naviglio di navi non più efficienti. (+)**

* Nella 227^a riunione, tenutasi il 5 agosto 1927 (ore 10-13-30), il Consiglio dei ministri adotterà « notevoli provvedimenti ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 186, 6 agosto 1927, XIV).

MOTIVI SENZA COLPO FERIRE...

Un'agenzia economica che si pubblica nella capitale, dà notizie del come la *Snia*, la forte Società torinese, abbia guadagnata, in seguito alla rivalutazione della lira, nella sola impostazione del suo bilancio, la rispettabile cifra di oltre ventun milioni. Ecco come l'agenzia spiega l'improvvisa fortuna:

« Nel bilancio al 31 dicembre 1926, la *Snia* porta al passivo il debito di 1.400.000 sterline per lire 151.102.000 e cioè al cambio di 107. Oggi col cambio a 89,25 questo debito non è più che di 124.950.000. La rivalutazione della lira ha portato a questa Società un beneficio di lire 21.152.000 ».

Non basta: Sappiamo d'una Società elettrica, che, a pochi mesi dalla contrattazione di un mutuo americano, ha guadagnato la rispettabile cifra di una trentina di milioni.

Come si spiega? Con una ragione semplicissima. L'America presta all'Unione esercizi elettrici sei milioni di dollari, che, al cambio di venticinque lire per dollaro, importano la cospicua cifra di italiane lire centocinquanta milioni. Oggi la ditta rimborsa i dollari col cambio a 18,80, e guadagna la ingente cifra di oltre trenta milioni.

« Bella fortuna! », abbiamo detto agli interessati.

Non si tratta di fortuna, ma d'un premio dovuto al fatto d'aver noi fermamente creduto nel miglioramento della lira. Senza tante alchimie, abbiamo chiesto agli americani dei dollari; abbiamo messo come condizione di rimborsare dollari. La lira doveva certamente rivalutarsi ed il nostro interesse era evidente....

Dunque non fortuna, ma premio....

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 190, 10 agosto 1927, XIV (r).

IL FASCISMO E IL LAVORO *

Signore! Signori!

Ho voluto partecipare personalmente alla seduta di chiusura del vostro congresso per sottolineare l'importanza dei suoi lavori che ho attentamente seguiti.

* Il 21 agosto 1927, Mussolini era partito alla volta di Carpena per salutare la famiglia. La sera del 22 agosto, a Porto Corsini, si era imbarcato sulla regia nave *Giuliana* diretto a Venezia. La mattina del 23 agosto, la regia nave *Giuliana* si era ormeggiata a San Nicolò di Lido. Il 24 agosto, alle 9.55, la regia nave

L'imponente numero di delegati qui giunti da quaranta nazioni del mondo, la varietà dei temi proposti all'esame, le decisioni votate dimostrano che il terzo congresso internazionale per l'organizzazione scientifica del lavoro è pienamente riuscito.

Di ciò sono particolarmente lieto e come capo del Governo e come italiano.

In altra occasione, io ho posto in rilievo l'enorme estensione presa dalla scienza in tutte le manifestazioni della vita moderna individuale e collettiva. Le applicazioni pratiche della scienza diventano ormai innumerevoli in ogni campo, accompagnano l'uomo moderno in ogni istante della sua attività e ne moltiplicano le energie.

Niente di più razionale e di più necessario dell'applicazione sistematica al lavoro umano dei ritrovati della scienza. Si tratta di applicare tutto ciò che la scienza consiglia in fatto di igiene, di abilità professionale, di rendimento del lavoro, d'impiego delle ore di riposo.

Nella situazione attuale del mondo, si tratta di aumentare la produzione dei beni necessari agli uomini, di innalzare il livello di vita delle classi più umili. Qui la scienza può dire la sua parola e offrirci i suoi strumenti di ricerca e di potenza.

Il Governo fascista e le classi produttive italiane, nel campo del

Giuliana aveva proseguito alla volta di Trieste, giungendovi nel pomeriggio. Il 25 agosto, alle 8, Mussolini « ha lasciato la regia nave *Giuliana* per recarsi a visitare la più grande e veloce motonave del mondo, la *Saturnia*, che trovasi nell'ultimo periodo di allestimento in uno dei bacini del porto ». Lasciata la *Saturnia*, il Presidente del Consiglio « è salito in automobile accompagnato da S. E. Sirianni, da S. E. Cavallero, da S. E. il generale Grazioli e si è recato ad assistere ad una fase delle esercitazioni militari che hanno luogo in provincia di Udine. Il capo del Governo è tornato sulla *Giuliana* alle ore 17 ». Il 26 agosto, alle 8, Mussolini aveva lasciato Trieste in auto diretto a Gorizia, per assistere, nei pressi della città, « all'ultima fase delle esercitazioni militari. Il capo del Governo, sotto una pioggia dirotta, durata alcune ore, ha seguito i movimenti delle truppe e si è trattenuto sul posto fino alla conclusione della manovra. Il primo ministro si è quindi recato a visitare il cimitero militare di Redipuglia e vi ha deposto una corona di fiori ». Il 27 agosto, alle 9, Mussolini era giunto al campo d'aviazione di Merna, dove aveva passato in rivista le truppe che avevano partecipato alle esercitazioni. Alle 12, aveva lasciato il campo d'aviazione di Merna. Il 28 agosto, alle 21, era rientrato in treno a Roma. La mattina dell'8 settembre, in Campidoglio, nell'aula massima di palazzo senatorio, presenzia la seduta di chiusura del terzo congresso internazionale per l'organizzazione scientifica del lavoro, inauguratosi il 5 settembre 1927. In tale occasione, preceduto da vari oratori, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. La prima parte di questo discorso fu pronunciata successivamente in francese, in inglese, in tedesco. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 201, 202, 203, 204, 205, 206, 215, 24, 25, 26, 27, 28, 30 agosto, 9 settembre 1927, XIV).

capitale, della tecnica, del lavoro, terranno conto dei risultati del vostro congresso.

Quando rientrerete nei vostri paesi, vi prego di dire che avete visto un'Italia laboriosa e ordinata che lavora per la sua resurrezione economica, per il progresso dell'umanità e per la pace delle nazioni. Vi ringrazio e vi prego di accogliere il mio cordiale e deferente saluto.

Così S. E. Mussolini ha poi proseguito in italiano:

Ho parlato nelle lingue principali del congresso. Voglio essere gentile con voi nel non infliggervi un quarto, sia pur breve discorso. Non vi ripeterò che questo terzo congresso per l'organizzazione scientifica del lavoro è pienamente riuscito.

Dirò soltanto che io sono un pioniere in questa materia. Difatti, ho cercato di applicare in tutti i rami dell'amministrazione dello Stato i metodi del lavoro scientifico; precisamente: unità di comando e di direzione, divieto della dispersione degli sforzi e delle energie.

L'uomo è un essere limitato. Diceva Ernesto Renan che la natura può permettersi il lusso di compiere degli errori perché ha lo spazio ed il tempo per sé, quindi vi può riparare. L'uomo, essendo un essere limitato nello spazio e nel tempo, non può permettersi il lusso di commettere degli errori, soprattutto a ripetizione. (*Applausi*). Deve seguire nel suo lavoro dei criteri rigidamente scientifici e razionali.

Vi dicevo che questo congresso è stato importante, ma credo che sarà soprattutto più importante il dopo congresso, cioè le visite che i nostri ospiti stranieri faranno in diverse regioni d'Italia.

In queste regioni i nostri gentili ospiti stranieri potranno constatare lo sforzo di questa Italia che è ancora così poco conosciuta nel mondo. È probabile che molti luoghi comuni dovranno essere riveduti, corretti e probabilmente cestinati. (*Applausi*). Poiché, accanto all'Italia antica ed alla Roma per tre millenni antica, della quale siamo fierissimi, c'è l'Italia moderna, l'Italia dell'agricoltura, l'Italia dell'industria, l'Italia dei cantieri navali.

Malgrado le difficoltà, siamo ai primi posti per quel che concerne l'industria e voglio aggiungere che, malgrado i tempi difficili, non soltanto per noi ma per tutto il mondo, abbiamo la sicura certezza che la crisi sarà brillantemente superata, poiché l'Italia di oggi è un'Italia che accanto ai fattori obbligati della vita ne aggiunge un altro: la volontà cosciente dell'uomo. (*La fine del discorso di S. E. Mussolini è stata accolta da una fervida ovazione, durata fin quando egli, ossequiato dalle autorità, si è allontanato dalla sala*).

ITALIA E LITUANIA *

Signor Presidente!

Sono veramente lieto di porgere a Vostra Eccellenza il benvenuto nella capitale d'Italia e la ringrazio per avermi dato modo, con la sua cortese visita, di fare la personale conoscenza dell'eminente uomo di Stato che rivolge ogni sua cura al benessere e al progresso della Lituania. L'Italia segue con particolare simpatia e interesse gli sforzi che il Governo di Vostra Eccellenza compie per organizzare saldamente la vita politica ed economica del popolo lituano ed affermare vigorosamente l'autorità dello Stato, nella quale certo risiede la più salda garanzia per l'avvenire della nazione. Questa simpatia, che può trovare anche lontane origini in quegli elementi romani che emigrarono in Lituania, è consolidata dalle tendenze che spingono il vostro paese, pur dai limiti del mondo orientale, ad avvicinarsi alla cultura mediterranea e soprattutto italiana.

Lo spirito di cordiale ospitalità con cui sono sempre stati accolti gli italiani in Lituania e i vostri connazionali in Italia, nasce appunto da tale simpatia ed è destinato a rafforzarsi.

Si ispirano pure a questi sentimenti le convenzioni che insieme oggi abbiamo firmato per regolare i rapporti commerciali tra i nostri due paesi e per risolvere amichevolmente ogni eventuale divergenza che potesse sorgere fra di noi. Date le relazioni di amicizia esistenti fra la Lituania e l'Italia e le speciali condizioni geografiche, non esito ad escludere la possibilità di reali contrasti tra i due paesi, tanto più che essi basano le loro relazioni su un comune interesse della pace e dell'equilibrio europeo. Il trattato di arbitrato da noi concluso, deve considerarsi quindi principalmente come una chiara prova delle nostre comuni aspirazioni verso la pace dei popoli vicini e lontani e del nostro fermo intendimento di creare le condizioni necessarie per assicurarla stabilmente. Con tali sentimenti, levo il bicchiere a Sua Eccellenza il Presidente della Repubblica di Lituania, alla prosperità del vostro paese ed alla salute di Vostra Eccellenza e della gentile sua consorte.

* A Roma, a villa Torlonia, il 19 settembre 1927, alle 13.30, in occasione della firma dei trattati di arbitrato e di commercio fra l'Italia e la Lituania (355), Mussolini offre una colazione in onore del professor Augustinus Valdemaras, Presidente del Consiglio di Lituania. Allo spumante, Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 224, 20 settembre 1927, XIV).

ITALIA E ARGENTINA *

Eccellenza!

E col più vivo compiacimento che io le rivolgo il saluto del Governo italiano in questa Roma, dove ella ed i suoi tornano ospiti oltremodo graditi. La determinazione del Governo argentino di scegliere, nella presente occasione, Vostra Eccellenza quale suo rappresentante, non avrebbe potuto essere più felice, date le amicizie e le simpatie tuttora vive che ella e la gentile signora Gallardo hanno saputo acquistarsi durante il loro soggiorno da noi.

La circostanza che ha dato luogo al viaggio di Vostra Eccellenza in Italia costituisce un nuovo atto di sincera amicizia e di affratellamento fra il popolo argentino e quello italiano, già legati da vincoli indissolubili.

Le imminenti feste di Genova per l'inaugurazione del monumento al generale Belgrano rappresentano, infatti, la più spontanea manifestazione dei sentimenti che vibrano al di qua e al di là dell'Atlantico, nella comunanza di origine e di sangue. Esse seguono quelle svoltesi nel Paese vostro, in occasione della visita di Sua Altezza Reale il principe di Piemonte e del volo del generale De Pinedo, che ha aperto una nuova e grandiosa via fra l'Italia e l'Argentina.

È pure di ieri l'accoglienza cordiale che il libro italiano ha trovato nelle vostre classi colte durante la mostra di Buenos Aires, ed il grazioso intervento a quella mostra del Presidente della Repubblica ha avuto uno speciale significato, che non è sfuggito ad alcuno in Italia.

Le comuni origini tra i due popoli sono costantemente rinsaldate anche dai numerosi italiani che portano in Argentina il contributo della loro intelligenza ed un'operosità sicura ed instancabile.

Il generale Belgrano è uno dei più puri artefici della vostra indipendenza e della vostra grandezza, e noi siamo orgogliosi che egli discenda da famiglia italiana; e perché le generazioni future ne serbino viva memoria, sorge a Genova il monumento che sta per essere inau-

* Il 26 settembre 1927, Mussolini era partito improvvisamente in auto alla volta di Carpena, dove, nella notte tra il 26 e il 27, era venuto alla luce il suo quartogenito, Romano. Il 1° ottobre era rientrato a Roma. La sera del 6 ottobre, all'«*hôtel Excelsior*», offre un banchetto in onore del dottor Angelo Gallardo, ministro degli Affari Esteri della Repubblica Argentina. Allo spumante, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 231, 235, 239, 28 settembre, 2, 7, ottobre 1927; XIV).

gurato alla presenza di Sua Maestà il re e dell'Eccellenza Vostra, in rappresentanza del Presidente della Repubblica, quale simbolo di unione italo-argentina, mentre accanto alla bandiera tricolore sventolerà la bandiera azzurra e bianca che lo stesso Belgrano lasciò in sacro retaggio al popolo argentino.

Nella piena convinzione che queste due bandiere saranno per l'avvenire spiegate in molte altre liete occasioni, a rappresentare l'affratellamento delle due nazioni, alzo il mio bicchiere alla prosperità dello Stato e del popolo argentino, alla salute del Presidente della Repubblica, dell'Eccellenza Vostra e della sua famiglia.

PER LA MOSTRA DEL GRANO *

Agricoltori!

Considero questa imponente riunione, di cui mi piace subito constatare e sottolineare il carattere nettamente fascista, come una specie di gran rapporto, seguito dalla premiazione sul campo, dei più meritevoli tra i soldati. (*Grandi applausi*). Parlerò dunque breve e schietto, come vogliono i tempi.

Prima domanda: Come sono andate le stagioni? Le vicissitudini atmosferiche, alle quali è fatalmente legata l'agricoltura, sono state buone? O mediocri? O cattive? Rispondo: non buone e più cattive che mediocri. Già all'atto della semina, piogge prolungate ritardarono i lavori e in talune località dell'alta Italia non li permisero. Ragione per cui io raccomandai, con apposita circolare ai prefetti, di sollecitare le semine di grani primaverili. Ma quella pioggia, che non mancò nell'autunno, cominciò a difettare in aprile. Se nella prima quindicina di maggio non ci fossero state alcune giornate di pioggia ristoratrice, il raccolto del grano sarebbe stato irrimediabilmente compromesso.

Dal giugno è incominciato un periodo di siccità, che è durato esattamente tre mesi, ed ha, specialmente nell'Italia centrale e meridionale, inaridito le campagne. La persistente siccità con prevalere di venti sciroccali, è stata comune a tutta l'Europa centro-sud-orientale. Il fenomeno va attentamente considerato. Affermo che una delle cause di questa

* A Roma, nel palazzo delle Esposizioni, il 9 ottobre 1927, alle 10, Mussolini inaugura la prima mostra nazionale del grano. In tale occasione, dopo i discorsi del deputato Giacomo Acerbo, presidente del Comitato ordinatore della mostra, e del commendator Gino Cacciari, presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 242, 11 ottobre 1927, XIV).

ricorrente e sempre più lunga siccità, consiste nel rovinoso, incosciente disboscamento operatosi lungo tutta la catena appenninica. (*Vivissime approvazioni*). Disboscamento che altera il regime delle acque e produce poi le alluvioni, i cui danni sono sempre più rilevanti.

Nell'attesa che la rin vigorita politica forestale dia i suoi risultati, nell'attesa che decine di milioni di alberi siano piantati e ripiantati, occorre regolare le acque e tesoreggiarle per l'agricoltura. Il problema dell'irrigazione balza quindi al primo piano. Il Governo fascista aiuterà tutte le serie iniziative che verranno organizzate a tale scopo. (« *Benissimo! Bravo!* »).

Sono lieto che si sia recentemente finanziato il completamento del Canale della vittoria, che darà l'acqua per irrigazione a ben trentacinque comuni della Marca trevigiana. Ecco una zona che non avrà più nulla a temere dalla siccità.

Dato l'andamento della stagione, quanto grano si è ottenuto? Le rilevazioni non sono per anco ultimate. Alle denunce del grano trebbiato si è aggiunto un altro elemento di maggiore attendibilità. Alcuni dati richiedono ulteriori controlli. Scarto le induzioni troppo pessimistiche e quelle eccessivamente ottimistiche. Il raccolto del grano dell'estate 1927 è, in cifra tonda, di 55 milioni di quintali, di ottima specie dal punto di vista qualitativo. Deve essere ritenuta soddisfacente tale cifra? Data la stagione sfavorevole, affermo di sì. Un raccolto proporzionalmente ben peggiore del nostro si è avuto in Jugoslavia e pare che la Francia, mentre stimava un raccolto di 79 milioni di quintali, non toccherà che i 67. Ho citato questi due paesi perché sono produttori di grano e confinano coll'Italia. Aggiungo che anche per il 1926, come per il 1927, il raccolto soddisfacente si deve al fervore che la battaglia del grano ha suscitato in tutti i rurali d'Italia, fervore che ha condotto all'applicazione dei più razionali metodi di coltura.

Stabilita con la maggiore approssimazione possibile la cifra del raccolto, viene in mente una terza domanda. Il prezzo del grano, oscillante tra le 115 e le 120 lire al quintale, escluse le precipitose svendite dei grani precoci, dev'essere considerato soddisfacente? Se si fanno dei confronti con gli anni immediatamente precedenti, no. Se il termine del confronto si allarga, sì. Vi prego di prendere il bollettino di statistica del mese di settembre 1927, di aprire il fascicolo a pagina 573 e vedrete quanto segue, circa i prezzi del grano negli anni del dopoguerra.

Nel 1919, lire 69 al quintale; nel 1920, lire 90 al quintale; nel 1921, lire 115 al quintale; nel 1922, lire 118 al quintale; nel 1923, lire 102 al quintale; nel 1924, lire 121 al quintale. È solo in periodo di massima svalutazione che il prezzo del grano sale a 181 nel 1925 ed a 200 nel 1926. Si tratta di lire-carta, il cui valore ha oscillato in questi ultimi

anni, e quindi le cifre sono opinabili. Convertiamo la carta in oro, che non è opinabile perché non è elastico, ed avremo che il prezzo del grano al quintale era di lire-oro 29 nel 1922; lire-oro 20 nel 1923; lire-oro 21 nel 1924; lire-oro 30 nel 1925; lire-oro 43 nel 1926; lire-oro 30 nel 1927.

Queste cifre sono eloquenti. Tuttavia sono pronto a riconoscere che il prezzo del grano non è stato remunerativo:

- a) in rapporto alle spese sostenute dagli agricoltori;
- b) in rapporto alla quantità di raccolto minore di quanto si sperava.

Parliamo ora francamente — *esclama con forza il Duce* — senza pietosi eufemismi. La crisi c'è stata. La crisi è stata grave. La crisi era fatale, poiché era in relazione con la politica monetaria voluta ed attuata dal regime e della quale il regime assume in pieno — duramente — tutta la responsabilità. (*Ovazioni prolungate*).

Gioverà dire, intanto, che nessun paese ha stabilizzato la propria moneta al livello estremo al quale poteva averla spinta la speculazione. Dico, nessuno. Non mi occupo dei paesi anglo-sassoni, baltici e scandinavi, che hanno rivalutato al cento per cento. Ma cito la Francia, che ha ricondotto il suo franco dalla quota di 250 alla quota 124; e lo stesso Belgio, che ha stabilizzato *de jure*, ma dopo avere ricondotto il suo franco dalla quota di 240 alla quota di 175. Solo dei miserabili traditori, degni delle sanzioni più severe, possono pensare che il regime fascista avrebbe dovuto stabilizzare a 154 solo perché durante alcune ore di una sola giornata la lira fu spinta dal panico e dalla speculazione a quel livello. (*Applausi formidabili*).

Come le altre nazioni dell'occidente, anche noi abbiamo ricondotto la lira ad una più decente posizione. Naturalmente ci sono stati dei dolori, ma dolori infinitamente più gravi ci sarebbero stati se la lira fosse precipitata, se la lira si fosse polverizzata, se avesse preso la fantastica velocità svalutativa del marco tedesco, che ad un certo momento stava in questo rapporto col dollaro: « 4200 marchi di carta per comperare un dollaro solo! ». (*Impressione; « evviva! » generali*).

Ora in tutti i paesi dove si è attuata una parziale rivalutazione, la prima a soffrirne è stata l'agricoltura. E le ragioni sono così ovvie, che non voglio far torto alla vostra intelligenza elencandole.

Non solo in Italia, dovunque. Ecco, ad esempio, che cosa scriveva un giornale francese nel luglio scorso, e precisamente *Les Travailleurs des Alpes*:

« I piccoli produttori che, a corto di danaro, sono obbligati a vendere all'atto della raccolta, sono abominevolmente danneggiati: lo Stato non ha fatto nulla e si è visto il prezzo del grano precipitare fino a franchi

(francesi) 150.... I prezzi attuali del grano non sono fatti per incoraggiare la coltura del grano e siamo sicuri che, se questi prezzi rimangono, si vedranno molti terreni passare ad altre colture ».

Dunque se l'Italia fascista piange, gli altri paesi non ridono. (*Approvazioni*).

Determinatasi la crisi, il Governo fascista ha agito per attenuarla. L'azione è stata immediata e concreta. Scartato ogni intervento ufficiale sui prezzi, l'azione del Governo fascista ha determinato, a sollievo immediato dell'economia rurale:

- a) una diminuzione dei salari;
- b) una diminuzione del prezzo dei fertilizzanti;
- c) una sistemazione del credito agricolo;
- d) una riduzione delle tasse ed imposte pagate allo Stato che non raggiungevano il totale di mezzo miliardo;
- e) la composizione equitativa delle vertenze per le affittanze agrarie.

Affermo senza false modestie, in faccia a tutta la nazione, che il Governo fascista ha fatto nei mesi estivi del 1927 per l'agricoltura italiana quello che non è stato fatto in cinquant'anni dagli altri Governi. (*Voci unanimità: « E vero! E vero! »*).

Accanto a questi provvedimenti concreti, e trascurando i minori, il Governo fascista ha dichiarato la sua volontà circa la stabilità della lira. Volontà che nessuno deve mettere nemmeno vagamente in dubbio, anche perché è stata già messa alla prova tutte le volte che la speculazione ha tentato inutilmente di violare i termini fissati tra ottantanove e novanta. Gioverà dire, per gli spiriti eternamente pencolanti e dubitativi, che, mentre non è facile e può essere impossibile trattenere una moneta che precipita, è molto più facile tenere ferma una moneta che abbia tendenze opposte, perché, in questo caso, la tecnica non ha misteri. L'economia agricola può dunque adeguarsi a questa ferma e lunga stabilità. (*Vivi applausi*).

A che punto è la crisi? È mia convinzione che il punto culminante sia sorpassato. Nei campi si lavora. I contadini non sono stupidi come quel tale che credette di punire la moglie tagliandosi gli attributi della virilità. Chi non semina non raccoglie, né poco né molto. I contadini non sono dei disertori, né in pace né in guerra. Ma lavorare non basta: bisogna preparare il terreno, con le necessarie concimazioni. Ma seminare non basta: bisogna seminare bene e in tempo. Io che conosco da vicino i contadini, io che li stimo e li amo fraternamente, non ho mai creduto, anzi non ho mai dato peso alcuno a talune voci disfattistiche che si facevano circolare artatamente nelle campagne e nelle città, allo scopo di deprimere gli animi e di sabotare il regime. (*Approvazioni calorosissime*).

La verità confortante è che i contadini sono tranquillamente al lavoro in ogni parte d'Italia. Ho qui i rapporti in data 1 ottobre mandatimi dai direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura. C'è ancora qua e là qualche zona grigia o qualche residuale incertezza, ma l'enorme massa del sano esercito rurale è solida nei ranghi e pronta pei campi, per la nuova sacra fatica. (*Applausi*). La lettura di queste risposte è assolutamente necessaria a premio dei buoni e a confusione dei malvagi. Comincio dalla Sicilia, il granaio di Roma e d'Italia.

Da Siracusa, il cattedratico Di Mattei comunica:

« La classe agricola, fiduciosa nella sana politica del Governo, preparasi attivamente alla nuova campagna, come è confermato da confortanti acquisti prenotazioni fertilizzanti e acquisti macchine ».

Da Castrogiovanni, il cattedratico Copra:

« Preparazione semine procede alacramente e regolarmente. Agricoltori fiduciosi provvedimento Governo, prenotano largamente concimi, parecchie macchine, e usufruiscono agevolazioni credito agrario Banco Sicilia ».

Da Trapani, il direttore Alagra:

« Acquisti fertilizzanti fattisi attivi lasciando sperare quantitativi annata decorsa. Impegno macchine lavorazione estiva ha assorbito tutte quelle esistenti zona ».

Da Lucca, il direttore Bonucelli:

« Preparazione semine grano ottime. Acquisti e prenotazioni semine elette e fertilizzanti normali ».

Da Firenze, il direttore Follori:

« Lavorazione e preparazione terreno per prossima semina procedono ottimamente. Impiego razze elette discrete. Prenotazioni concimi a tutt'oggi circa il settanta per cento annata precedente. Prevedesi però intensificazione questo mese. Prenotazione macchine limitata per mancanza o limitata riduzione prezzo ».

Da Livorno, il direttore Fassi:

« Preparazione terreni semine soddisfacenti. Finora prenotazioni concimi ascendono a due terzi anno passato. Accresciuta la motoaratura. Avviato il credito agrario presso la Cassa di Risparmio e Monte Pietà ».

Da Pisa, il direttore Mazzei:

« Preparazione semine soddisfacente. Normale la prenotazione e l'uso dei concimi chimici, seminati e seminatrici ».

Da Girgenti, il direttore Agugliaro:

« Mezzi tecnici di produzione e credito agrario notevolmente aumentati ».

Da Cagliari, il direttore Passino :

« *Lavori preparatori semina procedono regolarmente. Aumento prenotazione sementi elette, diminuzione prenotazioni fosfati* ».

Da Modena, il direttore Toni :

« *Preparazione terreni che trovansi in ottime condizioni, riuscirà bene. Buona ricerca di sementi elette e di seminatrici. Limitazione uso concimi chimici* ».

Da Ravenna, il direttore Marani :

« *Segnalo confortante ripresa consumo fosfati e piuttosto scarso consumo azotati. Notevole incremento seminatrici e motoaratrici passano da quattrocentottanta a cinquecentodieci. Normale impiego semine elette. Forte richiesta credito agrario* ».

Da Parma, il direttore Bizzozzero :

« *Vendita perfosfato mese settembre superiore anno scorso. Richieste concimi sono ora attivissime. Agricoltori sembrano rinfrancati e decisi continuare battaglia del grano. Consorzio agrario già esposto per undici milioni. Fa ogni sforzo per aiutarci* ».

Da Bologna, il direttore Zerbini :

« *Aumento nuova campagna buono, con impiego mezzi tecnici per il cui acquisto giova azione credito locale Cassa Risparmio* ».

Da Ferrara, il direttore Nappi :

« *Lavori iniziati. Prevedo qualche restrizione uso concimi per ristrettezza circolante* ».

Da Reggio Emilia, il direttore Bardellini :

« *Condizioni agricoltura locale sensibilmente migliorate causa buon andamento mercato uve. Largo impiego di motoaratrici. Acquisto intenso di seminatrici e sementi elette. Notasi contrazione acquisto concimi. Prevedesi aumento dopo ricavo vendita uva e mosti. Credito agrario da parte istituzioni locali* ».

Da Foggia, il direttore Montanari :

« *Preparazione dei terreni normali in tutta la provincia. Notevole richiesta di sementi elette, limitate prenotazioni di concimi chimici. Intensa richiesta di credito agrario* ».

Da Ascoli Piceno, il direttore Bianchi :

« *Ferve ovunque la preparazione dei terreni. In certe zone aumento sull'anno scorso dell'acquisto di fertilizzanti. La locale Cassa di Credito Agrario segnala un sensibile aumento di domande. Alla stregua delle informazioni ricevute la superficie coltivata a grano non subirà alcuna decurtazione* ».

Da Macerata, il direttore Pinolini :

« *Lavori preparazione semina favoriti condizioni ottime clima. Prenotazione fertilizzanti procede lentamente ma il quantitativo finale non differirà molto dall'anno 1926* ».

Da Perugia, il direttore :

« *La stagione favorisce la buona preparazione del terreno. Richiesta sempre più intensa di seminatrici, diminuita richiesta di concime. Scarso ricorso al credito agrario* ».

Da Aquila, il direttore Cosmo :

« *Lavori procedono regolarmente con diffusione sempre maggiore sementi elette e consumo normale concimi chimici* ».

Da Rieti, il direttore Lupi :

« *Insignificanti diminuzioni richieste fertilizzanti, buona richiesta atrezzi e macchine, lieve diminuzione ricerca sementi elette. Si chiede maggiore agevolazione credito* ».

Da Matera, il direttore Puglisi :

« *Impiego fertilizzanti soddisfacente. Decuplicato l'impiego sementi elette* ».

Da Potenza, il direttore Bandini :

« *Ritiensi superficie semina e consumo concimi non inferiori anno passato* ».

Da Messina, il direttore Drago :

« *Preparazione semina procede alacremenente. Uso mezzi tecnici inferiore anno 1926* ».

Da Palermo, il direttore Sirena :

« *Piogge ultima decade settembre dopo lunghissimo periodo siccità consentono inizio lavori semina. Prenotazioni acquisto concimi chimici e mezzi tecnici procedono lentamente per deficienza di mezzi* ».

Da Benevento, il direttore Vatteroni :

« *Consumo concimi chimici di poco inferiore anno scorso e aumentata importazione sementi elette e prevedesi maggiore impiego seminatrici* ».

Da Cuneo, il direttore Remontini :

« *Agricoltori provincia fiduciosi. Le seminagioni sono normali. L'impiego dei concimi chimici è stazionario. E aumentato l'uso di aratri perfezionati, di seminatrici e di sementi elette* ».

Da Alessandria, il direttore Zanoni :

« *Maggiore impiego di sementi elette, minore impiego di fertilizzanti* ».

Da Aosta, il direttore Bertola :

« *Aumento nell'impiego di macchine razionali. Prenotazione concimi superiori 1926. Le sementi elette esaurite* ».

Da Savona :

« *Limitato aumento macchine. Mediocre uso concimi* ».

Da Mantova, il direttore :

« *Informo confortevole ripresa acquisti concimi, sementi ed altri mezzi tecnici* ».

Da Brescia, il direttore :

« *Informo forte riduzione nell'acquisto concimi, sementi, attrezzi. Scarso ricorso al credito agrario* ».

Da Varese, il direttore Rolandi :

« *Prenotazioni concimi, sementi, seminatrici superiore alle previsioni* ».

Da Como, il direttore Fornaci :

« *Lavori procedono bene. Sono state acquistate centocinquanta seminatrici e cinquecento quintali di sementi elette. Impiego concimi chimici normale* ».

Da Bergamo :

« *Lavori procedono regolarmente salvo qualche lentezza, prenotazione ed acquisto concimi chimici e macchine* ».

Da Sondrio, il direttore :

« *Preparazione semine svolgesi regolarmente senza notevoli differenze anno passato. Richiesta sementi elette in notevole aumento. Prenotazione concimi normale* ».

Da Bolzano :

« *Semine già avanzate. Stagione propizia. Aumento dell'impiego dei mezzi tecnici* ».

Da Trento, il direttore Busellotto :

« *Operazioni semine grano pieno svolgimento grazie favorevole decorso stagione, che permette ottima preparazione terreno. Impiego macchine superiore un terzo anno passato. L'uso concimi leggermente superiore. Minore invece impiego sementi elette, in seguito sano raccolto grani riprodotti localmente. Credito agrario Venezia Tridentina esercizio agrario otto milioni e mezzo. Totale quindici milioni. Propaganda continua intensa; segue lettera rapporto dettagliato* ».

Da Udine :

« *In questa provincia la preparazione delle semine autunnali procede normalmente; Gli agricoltori cercano di risparmiare nell'importa-*

zione delle semine elette, usando possibilmente sementi riprodotte localmente e da loro stessi selezionate. Le prenotazioni di perfosfato presso la locale Fabbrica cooperativa raggiungono attualmente i due terzi del consumo autunnale 1926. E da prevedersi che molti agricoltori se ne provvedano all'ultimo momento ».

Da Verona:

« Cadute alcune piogge dopo l'eccezionale periodo di siccità i lavori di aratura sono stati intrapresi, in questa provincia, dalla metà di settembre, con lodevolissima intensità, tanto che la superficie sino ad ora arata è notevolmente maggiore di quella degli anni scorsi arata a pari data. Le trattrici (complessivamente seicentocinquanta), tra le quali sono in confortevole aumento le nazionali, lavorano ininterrottamente, in ottime condizioni di terreno. Per contro, lentamente si effettuano, da parte degli agricoltori, prenotazioni di sementi di razze elette, di sementi originarie e, più ancora, di concimi chimici. Comunque esprimo il convincimento che in definitiva, la concimazione chimica per ettaro si approssimerà come quantitativo a quella dello scorso anno ».

Da Padova, il direttore De Marzi:

« Preparazione terreni ostacolata qualche zona. Andamento siccitoso. Stagione procede maniera soddisfacente. Investimento frumento stessa superficie scorso anno. Nei mezzi tecnici prevedesi diminuzione quaranta per cento ed una forte riluttanza alla concimazione fosfatica ».

Da Treviso, il direttore Jammoni:

« Semine frumento continuano regolarmente meno bassa provincia causa ostinata siccità. Prevedesi semina superiore anno scorso, prenotazioni sementi elette soddisfacenti, seminatrici aumento numero e molte richieste. Lamentasi limitata richiesta concimi fosfatici. Tuttavia prevedesi risveglio confortante ».

Da Vicenza:

« Prevedesi sarà seminata a frumento superficie pressoché identica decorso anno. Prenotazioni mezzi tecnici di produzione finora circa metà del decorso. A ciò ha contribuito la scarsità di mezzi disponibili e l'avversa stagione. Ora notasi certo risveglio acquisto materie concimate e semine elette ».

Da Venezia, il direttore Rizzo:

« Lavori semina grano procedono regolarmente favoriti stagione. Propaganda agraria segue attiva e intensificazioni prenotazioni concimi e mezzi tecnici produzione ».

Da Rovigo, il direttore Bragato:

« Semine frumento provincia Rovigo procedono alacremenente con andamento stagionale favorevolissimo e razionalmente. Oltre metà super-

ficie destinata grano è già seminata. Varietà elette occupano tre quinti superficie totale. Impiego concimi raggiungerà metà quella autunno scorso ».

Da Gorizia :

« Risposta telegramma 1° ottobre comunico semine grano procedono normalmente; prevedesi aumento superficie coltivata quindici per cento. L'uso semi selezionati concimi, acquisto macchine, mercè attiva propaganda in aumento. Credito agrario sufficiente fronteggiare richieste ».

Da Trieste, il direttore Mariani :

« Preparativi semina procedono regolarmente con impiego mezzi tecnici non inferiore anno passato ».

Terminata la lettura, il Duce ha ripreso :

Ho citato il nome dei cattedratici, perché li ritengo impegnati a dire il vero. Io premio i cittadini che mi dicono la verità anche e soprattutto quando è ingrata.

La battaglia del grano non si vince in un anno. Ma la possibilità di vincerla esiste. Nessuno mette ormai più in dubbio che è possibile di aumentare il rendimento medio per ettaro. Bisogna che il grano diventi, dovunque è possibile, una coltura intensiva. Bisogna generalizzare i casi e le zone di alto rendimento unitario. Nella rivista *Le Champagne* dell'agosto 1927, si ammette la possibilità di arrivare al record di cento quintali per ettaro. È mia persuasione profonda che l'agricoltura italiana può ancora avanzare e di molto sulla strada della perfezione e del rendimento. I premi che avrò fra poco il piacere e l'onore di distribuire sono la dimostrazione di quel che possa un'agricoltura che applica con convinzione e con intelligenza i progressi ed i ritrovati della scienza e della tecnica moderna.

Agricoltori italiani!

Questa prima mostra nazionale del grano è una rivelazione, è una solenne testimonianza. Il suo significato non è soltanto d'ordine economico ma d'ordine politico e morale. (*Ovazioni*). Senza la collaborazione delle classi e la pace nei campi, realizzata e garantita dal regime fascista, i progressi dell'agricoltura sarebbero stati più lenti e, forse, impossibili. (*Ripetuti applausi*). Addito alla riconoscenza della nazione, non solo i valorosi agricoltori che sto per premiare, ma tutti gli agricoltori d'Italia affratellati in questa gara di elevazione e di conquista. Questa vecchia terra italiana può dare il pane ai suoi figli di oggi e di domani, quando gli uomini sappiano armonizzare in essa questi elementi: il sole, l'acqua, il lavoro e la scienza.

Prima di chiudere questo già troppo lungo discorso, voglio tributare il mio ringraziamento ed il mio plauso ai membri del Comitato permanente del grano, agli organizzatori di questa riuscitissima mostra,

ai tecnici agricoli, ai cattedratici, alle Federazioni degli agricoltori e dei sindacati, a tutti coloro che nella teoria e nella pratica contribuiscono al progresso dell'agricoltura italiana. Con convinzione sempre più decisa circa l'imperiosa necessità di una politica rivolta prevalentemente e sistematicamente allo sviluppo dell'economia rurale della nazione, dichiaro, in nome del re, aperta la prima mostra del grano. *(Le parole del Duce, che sono state seguite con religiosa attenzione e sottolineate da continue approvazioni ed applausi, alla fine suscitano una manifestazione entusiastica. Tutti applaudono; da ogni parte si grida con passione: «Viva il Duce! Viva Mussolini!» e si odono poderosi «alalà!» al suo indirizzo).* *

228ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il capo del Governo, ministro per l'Interno, ha fatto al Consiglio la seguente esposizione sulla situazione interna:

Dai primi di agosto, epoca dell'ultimo Consiglio dei ministri, ad oggi, la vita all'interno della nazione si è svolta nella calma più assoluta.

L'esecuzione di Sacco e Vanzetti, avvenuta il 20 di agosto, non ebbe ripercussioni di sorta in Italia. La vita del paese non fu menomamente turbata.

Così il disagio di talune classi della popolazione, disagio che accompagna od ha accompagnato in tutti i paesi del mondo il riassetto finanziario, non ha dato luogo a nessuna manifestazione interessante l'ordine pubblico. Le voci in contrario corse di quando in quando all'estero, diramate dalla stampa antifascista, sono cadute nel ridicolo di fronte alla testimonianza di migliaia e migliaia di stranieri che, specie in questi ultimi mesi, hanno soggiornato in Italia.

Anche l'attentato contro i due maggiori gerarchi del fascismo ravennate, il console Muti ed il segretario federale Morigi, oggi fortunatamente entrambi in convalescenza, non ha provocato rappresaglie. Gli elementi più o meno sospetti, rastrellati in quei giorni nella pro-

* « Il capo del Governo ha proceduto quindi alla distribuzione dei trentacinque premi ai vincitori del concorso per la battaglia del grano ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 242, 11 ottobre 1927, XIV).

** Tenutasi il 17 ottobre 1927 (ore 10-13.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 248, 18 ottobre 1927, XIV).

vincia di Ravenna, sono stati tutti rilasciati, salvo una ventina, per i quali è stata accertata un'attività antifascista.

L'assassinio del console italiano a Parigi, conte Nardini, non ha dato luogo all'interno a manifestazioni più o meno opportune. La nazione ha dato un'altra prova della sua maturità contenendo il suo sdegno ed il suo dolore.

Dall'agosto ad oggi, due grosse questioni sono venute a soluzione. Le cause per vertenze circa la misura degli affitti urbani si può dire siano finite. Alla data 10 ottobre, risultavano presentati in tutta Italia 346.375 ricorsi, dei quali giudicati o comunque sistemati erano 335.848. Ne restavano 10.527, che, forse, sono già tutti esauriti. La fatica fisica e morale dei pretori è stata veramente grande e mi piace di rinnovare loro il compiacimento del Governo e del popolo italiano.

Delicata si presentava anche la questione delle affittanze rurali. Il Governo fascista non ha creduto utile legiferare in questa materia, ed ha invece sollecitato l'istituzione di commissioni paritetiche provinciali, quasi ovunque presiedute dal prefetto. Queste commissioni hanno già compiuto un buon lavoro. Le vertenze sottoposte al loro esame sono 31.120; le risolte al 10 settembre erano già 9040. Bisogna notare che molte commissioni sono state costituite in questi ultimissimi giorni. Scendendo ad un più particolareggiato esame della situazione, risulta che in varie provincie, e precisamente in quelle di Bolzano, Genova, Imperia, Massa, Messina, Nuoro, Pescara, Pola, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Spezia, Taranto, Trieste, le commissioni non sono state costituite perché non ce ne fu bisogno. Per lo stesso motivo, alle commissioni costituite in varie altre provincie, o non è pervenuto ancora alcun ricorso, come a Belluno, Gorizia, Lucca, Siracusa, Trapani, Savona, Firenze, o ne sono stati presentati in numero limitatissimo o quasi trascurabile, come ad Aosta (8), Arezzo (2), Avellino (4), Benevento (16), Cagliari (7), Campobasso (12), Castrogiovanni (10), Frosinone (1), Grosseto (16), Pisa (4), Pistoia (9), Salerno (20), Siena (1), Sondrio (1), Teramo (3), Terni (1), Varese (21). Un numero rilevante di ricorsi invece risulta presentato specialmente nelle provincie di Brescia, con 3468; Brindisi, con 1490; Cremona, con 3006; Ferrara, con 1262; Mantova, con 2659; Piacenza, con 1877; Potenza, con 1256; Rovigo, con 1808; Venezia, con 1204; Verona, con 1502. Il numero delle vertenze già composte è il seguente: Brescia, 557; Brindisi, 513; Cremona, 491; Ferrara, 577; Mantova, 1725; Piacenza, 877; Rovigo, 706; Venezia, 606.

I prefetti informano che il lavoro delle commissioni paritetiche prosegue regolarmente.

Considero questo problema, che turbava la vita di talune plaghe

agricole, come risolto. Ciò si deve allo spirito collaborazionista instaurato dal regime, all'opera dei prefetti, al buon volere ed al buon senso delle parti.

Mentre venivano risolti i due ponderosi problemi degli affitti urbani e delle affittanze rurali, sono state adottate le misure necessarie perché la disoccupazione non oltrepassi un certo limite. Di questi provvedimenti è già stata data notizia. Dopo il mio discorso agli agricoltori, il ritmo dei lavori nelle campagne si è fortemente intensificato.

Frattanto il fascismo e la nazione si apprestano a celebrare il quinto anniversario della marcia su Roma. La celebrazione sarà solenne, poiché coincide con la fine del primo quinquennio del regime, ed avrà, come sempre, carattere politico-militare. Sarà inoltre inaugurato un complesso imponente di opere pubbliche.

Onde evitare che i molti giorni di feste civili e religiose portino ad una interruzione troppo lunga dell'attività della nazione, ho stabilito che l'anniversario della marcia su Roma venga celebrato domenica 30 ottobre e quello della vittoria domenica 6 novembre.

Dopo la giornata del 6 novembre, è da considerarsi vietata, fino a nuovo ordine, ogni cerimonia, manifestazione, celebrazione, inaugurazione, anniversari, centenari grandi e piccoli, nonché discorsi di qualsiasi calibro, perché le autorità non devono essere distratte dai loro doveri.

Si devono fare economie anche piccole, soprattutto di tempo, e bisogna evitare il senso di sazieta alle popolazioni. (*Il Consiglio dei ministri prende atto della relazione del capo del Governo*).(+)

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, sono deliberati:

1. — *Uno schema di provvedimento concernente la raccolta di dati statistici sulla produzione metallurgica.*

2. — *Uno schema di provvedimento circa la servitù spettante al Duomo di Milano sui fondi pubblici e privati del Monte di Candoglia.*

Infine dal capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, sono sottoposti al Consiglio, che approva:

1. — *Uno schema di provvedimento concernente l'esecuzione per l'accordo relativo a questioni attinenti agli articoli 296, 297 del trattato di Versaglia, stipulato in Roma tra l'Italia e la Germania il 1° settembre 1927.*

2. — *Uno schema di provvedimento relativo all'esecuzione della convenzione commerciale tra il Regno d'Italia e la Repubblica di Haiti, firmata in Porto Principe il 3 gennaio 1927, nonché delle note relative alla clausola della nazione più favorita, scambiata alla stessa data (3 gennaio 1927) fra il ministro d'Italia in Porto Principe ed il ministro degli Affari Esteri della Repubblica di Haiti.*

3. — *Uno schema di regio decreto relativo all'esecuzione del trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario firmato in Roma tra il Regno d'Italia e la Repubblica del Cile il 24 febbraio 1927.*

4. — *Uno schema di provvedimento per l'esecuzione di dieci convenzioni concluse fra l'Italia e l'Austria pel riparto, a norma dell'articolo 275 del trattato di pace di San Germano, degli Istituti austriaci di assicurazioni sociali.*

5. — *Uno schema di regio decreto relativo all'esecuzione della convenzione tra il Governo italiano ed il Governo di San Marino in materia di caccia, firmata in Roma il 16 luglio 1926.*

6. — *Uno schema di provvedimento relativo all'esecuzione delle seguenti convenzioni internazionali di diritto marittimo, stipulate tra l'Italia ed altri Stati:*

a) *convenzione internazionale per l'unificazione di alcune regole concernenti la limitazione della responsabilità ai proprietari di navi, firmata in Bruxelles il 25 agosto 1924, con relativo protocollo di firma e processo verbale di firma;*

b) *convenzione internazionale per l'unificazione di alcune regole concernenti i privilegi e le ipoteche marittime, firmata in Bruxelles il 10 aprile 1926 con relativo protocollo di firma;*

c) *convenzione internazionale per l'unificazione di alcune regole in materia di polizza di carico, firmata in Bruxelles il 25 agosto 1924, con relativo protocollo di firma e processo verbale di firma;*

d) *convenzione internazionale per l'unificazione di alcune regole concernenti l'immunità delle navi di Stato, firmata in Bruxelles il 10 aprile 1926.*

7. — *Uno schema di provvedimento relativo all'esecuzione della convenzione per la navigazione aerea ed al relativo protocollo aggiunto, firmati in Berlino fra il Regno d'Italia ed il Reich germanico il 20 maggio 1927.*

8. — *Uno schema di regio decreto relativo all'esecuzione delle seguenti convenzioni internazionali, stipulate in Parigi fra l'Italia ed altri Stati il 24 aprile 1926:*

a) *convenzione internazionale relativa alla circolazione automobilistica con gli annessi a, b, c, d;*

b) *convenzione internazionale relativa alla circolazione stradale.*

9. — *Uno schema di provvedimento relativo all'esecuzione dell'accordo firmato in Parigi fra l'Italia e gli altri Stati il 16 luglio 1927, relativo al siero antidifterico.*

10. — *Uno schema di provvedimento concernente l'approvazione del protocollo firmato in Roma fra i delegati italiani e i delegati svizzeri il 24 settembre 1927, per il regolamento di alcune questioni re-*

lative all'interpretazione ed all'applicazione del trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923, nonché l'approvazione dello scambio di note effettuato in Roma il 10 ottobre 1927, circa le parti attaccate di macchine.

229^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, il Consiglio dei ministri ha preso le seguenti deliberazioni:

1. — *Norme per la costituzione delle Consulte municipali. La legge, che ha esteso l'istituto podestarile a tutti i comuni del Regno, demandava al Governo del re la facoltà di stabilire le norme ed i termini per la formazione delle Consulte municipali, le quali, com'è noto, vengono nominate mediante scelta su terne designate dalle Associazioni sindacali comunali legalmente riconosciute. In esecuzione della delega legislativa, è stato approvato uno schema di provvedimento in cui sono fissati i criterî per la designazione dei consultori per la composizione numerica della Consulta stessa, per la determinazione della natura delle Associazioni cui compete la designazione per la valutazione della entità degli interessi delle singole attività produttive operanti nel comune. Viene altresì stabilito che la Consulta debba avere carattere paritetico per quanto riguarda la rappresentanza dei datori di lavoro e dei lavoratori, e che la concreta determinazione, entro detti limiti, del numero dei rappresentanti spettanti a ciascuna attività, sia lasciata, data la difficoltà delle varie situazioni locali, al prudente criterio discrezionale del prefetto. Con questo provvedimento, è resa possibile la concreta attuazione integrale della riforma fascista dell'ordinamento comunale, assicurando la partecipazione delle rappresentanze corporative all'amministrazione degli interessi municipali, che vengono così definitivamente sottratti all'inconcludente astrattismo delle amorfe rappresentanze del vecchio regime.*

2. — *Si è approvato uno schema di decreto contenente modifiche all'ordinamento della sanità pubblica, per renderlo meglio adatto alle esigenze del servizio, rafforzando la funzione ispettiva specialmente per quanto riguarda la profilassi delle malattie infettive.*

3. — *È stato prorogato fino al 31 dicembre 1927 il termine stabilito per la emanazione del regolamento relativo ai servizi di assistenza dei fanciulli illegittimi abbandonati o esposti all'abbandono.*

* Tenutasi il 18 ottobre 1927 (ore 10-13-30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 249, 19 ottobre 1927, XIV).

4. — In seguito alla revisione generale in corso delle circoscrizioni comunali, varie amministrazioni devono procedere alla dispensa dal servizio di impiegati e salariati per esuberanza di personale. Si è disposto che al personale licenziato dal servizio sia assicurato un trattamento di favore che lo esenti, per un biennio, dai limiti di età richiesti per la partecipazione a concorsi presso amministrazioni comunali.

5. — È stato approvato un provvedimento che trasforma l'archivio provinciale di Caserta, in seguito all'avvenuta soppressione della provincia, in sezione dell'archivio di Stato di Napoli.

6. — Si è concessa al comune di Palermo una proroga del termine assegnatogli per provvedere ad un radicale riordinamento degli uffici e dei servizi, nonché alla dispensa del personale dipendente. (+)

Il capo del Governo, ministro della Guerra, ha sottoposto al Consiglio dei ministri, che ha approvato:

Comma A. — Uno schema di regio decreto riguardante la costituzione in Ente autonomo del Gruppo di artiglieria da costa dislocato alla Maddalena.

Comma B. — Uno schema di provvedimento contenente norme riguardanti la costituzione ed il funzionamento della sezione magistrale di scherma.

Comma C. — Uno schema di regio decreto che stabilisce la nuova circoscrizione militare territoriale del Regno.

Comma D. — Uno schema di provvedimento contenente nuove norme per l'avanzamento al grado di generale di Corpo d'Armata, per ottenere che, nell'interesse della nazione, i gradi più elevati dell'Esercito siano conferiti soltanto a chi possessa le eccezionali qualità richieste per riuscirvi. Si stabilisce che la nomina a generale di Corpo d'Armata avvenga prescindendo dalla compilazione di qualsiasi quadro di avanzamento, per decreto reale, sentito il Consiglio dei ministri, con l'osservanza di una procedura diretta. Ad assicurare effettivamente ai più meritevoli, comparativamente giudicati, l'altissimo grado per l'applicazione di tale norma, con altra disposizione si provvede a concedere al ministro della Guerra la facoltà di collocare a riposo annualmente tre generali di Divisione in soprannumero e fino ad un massimo di nove. È inoltre approvata dal Consiglio la seguente disposizione (articolo 2 dello schema): l'avanzamento per tutte le Armi e Corpi fino al grado di generale di Divisione incluso, avviene ad anzianità ed a scelta o esclusivamente a scelta.

Comma E. — Uno schema di testo unico delle leggi sul matrimonio degli ufficiali del regio Esercito, della regia Marina, della regia Aeronautica e della regia Guardia di Finanza e sulla costituzione della relativa dote.

Comma F. — Uno schema di provvedimento riguardante il passaggio in servizio permanente effettivo di ufficiali di complemento in servizio nelle Colonie, attraverso le scuole di reclutamento.

Comma G. — Uno schema di regio decreto circa l'estensione del regio decreto 18 marzo 1923, numero 621, ai militari che parteciparono ad operazioni nella Somalia settentrionale.

Su proposta del capo del Governo, ministro della Marina, sono deliberati dal Consiglio:

1. — *Uno schema di regio decreto portante modifiche ai programmi di fisica e di esercitazioni di telegrafia dei regi Istituti nautici.*

2. — *Un disegno di legge sugli Istituti privati.*

3. — *Uno schema di provvedimento circa spese occorse per la squadra spagnola in Italia e per quella italiana in Spagna.*

4. — *Uno schema di provvedimento circa indennità per perdita di vestiario in caso di sinistri marittimi.*

5. — *Uno schema di provvedimento circa l'esonero della provincia del Carnaro dalle spese per il mantenimento del regio Istituto nautico di Fiume.*

6. — *Uno schema di provvedimento circa il personale non insegnante del regio Istituto nautico di Cagliari.*

Sempre su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, il Consiglio ha deliberato:

1. — *Uno schema di regio decreto che istituisce la medaglia al valore aeronautico e la medaglia d'impresae aeronautiche.*

2. — *Uno schema di regio decreto concernente l'abolizione dell'obbligo di allegare, a documentazione dei fogli di viaggio speciali, scontrini modello 194-b.*

3. — *Uno schema di provvedimento che approva una nuova convenzione relativa all'impianto ed all'esercizio della linea aerea commerciale tra Roma, Venezia, Vienna.*

4. — *Uno schema di regio decreto che approva il regolamento per i servizi dei viveri, del vestiario e dei materiali di caserma per la regia Aeronautica.*

5. — *Uno schema di provvedimento inteso a prorogare il termine stabilito nel regio decreto legge 21 aprile 1927, numero 722, per la nomina a sottotenente di complemento di sottufficiali forniti di speciali requisiti. (+)*

PER LA NAVIGAZIONE AEREA *

Signore! Signori!

È con una profonda gioia che io vi do il benvenuto a nome del Governo e del popolo italiano. Il congresso che inauguriamo oggi è il quarto congresso internazionale di navigazione aerea, ed è la prima volta che esso è tenuto a Roma.

Il primo ebbe luogo a Parigi nel 1921. Successivamente i congressi ebbero luogo a Londra ed a Bruxelles. Il periodo di tempo trascorso tra il primo e l'attuale congresso è brevissimo, ma i progressi realizzati nella navigazione aerea sono stati enormi. Oggi siete venuti da tutti i paesi del mondo, a Roma, per ripigliare le discussioni interrotte, per affrontare i nuovi problemi, per constatare il cammino fatto, insomma, per segnare un'altra tappa.

Fra voi ci sono degli ingegneri, degli inventori, dei piloti, degli scienziati che dedicano tutte le loro energie e la loro stessa vita alla causa trascinatrice della navigazione aerea. Io non divido affatto l'opinione di coloro che definiscono un'illusione le conquiste dell'aria. Si tratta forse di un fenomeno tipico di misoneseismo. Situazioni mentali identiche le troviamo sempre ad ogni epoca della storia. La stessa cosa avvenne quando il primo treno molto rudimentale fece la sua prima apparizione in Inghilterra.

Fatto innegabile è che la rete aerea ogni giorno accresce il suo attrezzamento, le sue distanze, il numero dei passeggeri e delle merci in tutti i paesi del mondo.

Io non intendo affatto di affermare che tutti i problemi sono risolti. Di questi ce ne saranno sempre. Problemi di finanza, di tecnica, di diritto, di scienza, di abilità professionale. È proprio per accomunare i risultati acquisiti, per coordinare gli sforzi, per conoscerci meglio gli uni con gli altri che è sorta l'idea dei congressi internazionali di navigazione aerea. Molte sorprendenti ed eroiche gesta hanno dimostrato in questi ultimi tempi il grandioso sviluppo raggiunto dalla tecnica aeronautica, che ha saputo costruire dei motori possenti e perfetti, degli ap-

* A Roma, in Campidoglio, nell'aula massima di palazzo Senatorio, la mattina del 24 ottobre 1927, Mussolini inaugura il quarto congresso internazionale di navigazione aerea. In tale occasione, dopo il saluto dell'Urbe porto ai convenuti dal principe Ludovico Potenziani-Spada, il Presidente del Consiglio pronuncia in francese il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 254, 25 ottobre 1927, XIV).

parecchi solidi e dotati di un'autonomia che gli eterni scettici non credevano giammai raggiungibile. Io sono convinto che la conquista dell'aria avrà risultati più benefici pel progresso morale ed economico del mondo.

Con la certezza che i lavori del vostro congresso saranno fecondi di risultati pel progresso della navigazione aerea, io vi prego, signori congressisti, di gradire l'espressione della mia più cordiale simpatia. *(Il discorso di S. E. Mussolini è stato coronato da una entusiastica manifestazione da parte dei congressisti).*

PER L' INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE DEL MINISTERO DELLE CORPORAZIONI *

Devo dirvi tre cose:

Prima: questa data è fatidica.

Seconda: questa sede è degna.

Terza: il vostro lavoro sarà fecondo per il regime e per l'Italia.

QUINTO ANNUALE DELLA MARCIA SU ROMA **

Ufficiali! Soldati! Marinai! Avieri! Camicie nere!

Voglio esprimervi il mio più alto compiacimento ed il mio elogio vivissimo per il modo superbo col quale avete sfilato.

Avete l'aspetto di veterani.

Il quinto annuale della rivoluzione fascista non poteva avere una celebrazione più degna e più solenne di questa adunata del popolo in armi, di questa adunata che vede riunite insieme, in una atmosfera di ardente cameratismo, di incondizionata solidarietà, tutte le Forze Armate dello Stato. Non potrebbe essere altrimenti poiché, se diverse sono le

* A Roma, il 28 ottobre 1927, verso le 10, Mussolini inaugura la nuova sede del ministero delle Corporazioni. Al saluto rivoltogli dal deputato Giuseppe Bottai, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 258, 29 ottobre 1927, XIV).

** A Roma, a villa Glori, la mattina del 30 ottobre 1927, in occasione del quinto anniversario della marcia su Roma, Mussolini passa in rivista tutte le forze del P.N.F. dell'Urbe e le rappresentanze di tutte le Forze Armate dello Stato. Terminata la rivista, ritto sulle staffe del suo cavallo, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 260, 1 novembre 1927, XIV).

funzioni, unica è la fede: l'amore di patria; unica è la volontà: fare grande il popolo italiano. (*Applausi scroscianti*).

Siamo tutti dei rivendicatori della vittoria. Siamo tutti dei soldati che hanno giurato fede indefettibile alla Maestà sacra del re. (*Vivissime acclamazioni*). Siamo infine decisi a difendere a qualunque costo la nostra rivoluzione all'interno e i diritti dell'Italia nel mondo. (*Ovazioni prolungate*).

È cominciato l'anno sesto; quale smentita ai ridicoli vociferatori che prevedevano che il nostro regime sarebbe stato effimero! Abbiamo tutto il secolo dinanzi a noi ed i nostri nemici, ormai dovunque dispersi, meritano appena la nostra pietà ed il nostro profondo disprezzo.

Camicie nere!

Vi ho già dato la parola d'ordine: Durare. Con fedeltà, con disciplina, con dedizione assoluta.

Io non mi inganno se mi sento sicuro dei vostri cuori e della vostra fede di soldati della perfetta e silenziosa obbedienza.

Attraverso le nostre fatiche, i nostri sacrifici ed il nostro lavoro, ufficiali, soldati di Vittorio Veneto, marinai, avieri, camicie nere, faremo grande la nostra patria.

Camicie nere!

A chi questa Italia? (*Tutta la massa imponente dei soldati, dei marinai, dei legionari e dei fascisti, risponde con un urlo formidabile: « A noi! »*).

PRELUDI DELLA MARCIA SU ROMA

Gli avversari del fascismo hanno per molto tempo tentato di negare il carattere di rivoluzione agli avvenimenti che si svolsero alla fine dell'ottobre 1922, avanzando queste ragioni. Primo, che non ci furono resistenze e quindi sanguinosi conflitti; secondo, che tutti i partiti antifascisti lasciarono libero il passo, poiché — si aggiunge da questi commentatori in malafede — il pericolo bolscevico era già scomparso sin dal 1920, quando la occupazione delle fabbriche finì nella bolla di sapone escogitata e soffiata da Giovanni Giolitti. Non bisogna mai, davanti a queste esercitazioni mendaci, dirette a diminuire lo sforzo generoso e sanguinoso delle camicie nere, non bisogna mai stancarsi di precisare e di ribadire i fatti storici della rivoluzione fascista.

È falso che il pericolo bolscevico o sovversivo che dir si voglia, fosse già scomparso dall'orizzonte italiano, nell'anno in cui le camicie nere marciarono su Roma.

E vero, invece, che l'attività bolscevica fu intensissima in tutta Italia anche dopo la fallita occupazione delle fabbriche.

E vero, invece, che nel novembre del 1921, cioè un anno dopo la occupazione delle fabbriche, il bolscevismo romano rispose, con uno sciopero generale e con agguati sanguinosi, all'adunata nazionale delle camicie nere.

E vero, invece, che nell'agosto del 1922, cioè due anni dopo la occupazione delle fabbriche e soltanto tre mesi prima della marcia su Roma, il bolscevismo si considerava così poco liquidato, che tentava con la famigerata « Alleanza del lavoro » di riprendere in pieno il dominio della situazione politica e forse il potere. Che nell'« Alleanza del lavoro » ci fossero anche elementi socialisti non significa nulla. Il carattere dell'« Alleanza del lavoro » era antifascista e comunista, poiché i comunisti l'avevano voluta, anzi imposta. Il suo obiettivo era chiaro: stroncare il fascismo attraverso un movimento di piazza, combinato con una manovra politica-parlamentare. Sciopero generale da un lato, andata di Filippo Turati, dall'altro, al Quirinale. La costituzione della « Alleanza del lavoro », il segreto sul nome dei suoi dirigenti e sulla ubiquità della sua sede, dimostrano che lo sciopero generale doveva — al caso — tramutarsi in un movimento insurrezionale vero e proprio. Lo sciopero generale doveva essere il tentativo supremo per sbarrare il cammino al fascismo. Ciò accadde, ripetiamolo sino alla monotonia, non nel '19, '20 o '21, ma nell'agosto, dico agosto del 1922. La verità è che la lotta sanguinosa tra fascismo e antifascismo è durata dal 15 aprile del 1919 e raggiunse il suo acme ai primi di agosto del 1922: esattamente quattro anni, durante i quali la nazione visse in istato di quasi universale guerra civile.

È solo nell'agosto del 1922, dico 1922, che il duello tragico e paradossale ad un tempo cessa di essere combattuto in tre. Uno dei contendenti viene battuto e dominato. Con la stroncatura dello sciopero generale dell'agosto 1922, il fascismo scrive una delle pagine più belle e più cruenti della sua storia; spezza l'ultimo conato dei suoi avversari; dimostra agli italiani che può sostituirsi al Governo e garantire la continuità nella vita della nazione.

Dall'agosto del 1922, sconfitta definitivamente l'« Alleanza del lavoro », cioè tutti i partiti antifascisti, sulla scena della politica italiana non restano che due forze: il Governo demo-liberale, l'organizzazione armata del fascismo.

Con l'agosto del 1922, cessa la lotta con l'antifascismo sovversivo. Questo è ormai per terra. Non si risolleverà più. Non oserà più nulla, nemmeno nelle giornate di ottobre. Nemmeno nel 1924. I superstiti si danno alla latitanza.

Nel periodo che va dal 28 al 31 ottobre, tutti i residui dell'esercito rosso appaiono semplicemente inesistenti. Uomini, giornali, organizzazioni, sembrano ancora sotto la legnata terribile dell'agosto. Non fiatano. Guardano con rassegnata stupefazione al fatto compiuto. Non un appello alle famose « masse ». Non un grido. Non un gesto. Dove si sono nascosti? Il fascismo rivedrà questi signori soltanto il 16 novembre, sui banchi della Camera, nella quale essi costituiscono ancora — ironia delle situazioni superate — una maggioranza. Ma l'aula « sorda e grigia » raccoglie una maggioranza che tace, anche e soprattutto quando viene frustata a sangue. Il vecchio gioco parlamentare a base di maggioranze, corridoi, intrighi, assalti alla diligenza, ludi cartacei, è finito.

L'agosto del 1922 è un punto culminante nella storia contemporanea d'Italia. Scomparso il terzo contendente, è dall'agosto del 1922 che si fa sempre più serrato il duello fra vecchia Italia e fascismo; è con l'agosto del 1922 che comincia il periodo insurrezionale del fascismo che si conclude con la marcia su Roma. L'insurrezione dura, quindi, esattamente tre mesi. Gli episodi salienti di questa insurrezione sono noti e furono anche ricordati nel fascicolo scorso di questa rivista. Tipica l'occupazione di Bolzano e la occupazione — squisitamente rivoluzionaria — di Trento. Durante questo lungo periodo insurrezionale, i caduti fascisti furono numerosissimi. Le cronache della stroncatura dello sciopero generale, sono grondanti di giovane sangue fascista. Vale seriamente la pena di rileggere i giornali di quell'epoca. La necessità che questo periodo insurrezionale sbocchi nella conquista del potere politico è apertamente proclamata da Mussolini, nei discorsi tenuti al Circolo *Sciesa*, a Levanto, a Udine. I tentativi di « combinazione » dell'ultima ora falliscono. Anzi non sono presi sul serio che per guadagnare il tempo necessario ad una preparazione di armi meno rudimentale. Il moto degli eventi diventa sempre più veloce. Dal 24 ottobre, adunata di Napoli, l'anima della nazione appare quasi sospesa. Finalmente, il periodo insurrezionale giunge al suo epilogo. Gli indugi sono troncati dall'ultima manovra tentata dal Governo a sfondo patriottico, combattentistico. Bisogna impedire che la cerimonia del 4 novembre giovi a prolungare l'agonia del regime, ormai condannato. Il Fante ignoto non può essere profanato, sino a servire da alibi per il Governo. L'azione del 28 ottobre deve precedere la manovra preparata per il 4 novembre. Non si può tardare più oltre. Muovendo all'assalto si fa crollare un Governo e un regime e si evita la profanazione premeditata della vittoria. La grande data sarà celebrata dal trionfante fascismo. L'insurrezione, che durava da tre mesi, accelera potentemente il suo ritmo fra il 27-28-29-30 ottobre. L'azione insurrezionale si sferra decisa sugli obiettivi. Mentre le colonne si concentrano verso Roma, si procede a quella che si può chiamare l'occupazione territoriale

generale della nazione. I fascisti armati prendono nelle loro mani tutti i gangli vitali della nazione: ferrovie, poste, prefetture, caserme, altri edifici pubblici. La proclamazione dello stato d'assedio giunge, quindi, quando sarebbe stato estremamente difficile e troppo sanguinoso l'effettuarlo. Si è tentato di far credere che le forze regolari avrebbero avuto facilmente ragione delle colonne fasciste. L'affermazione è campata puramente in aria. A farne rilevare la inconsistenza e la tendenziosità, basta ricordare che i comandanti delle colonne erano valorosissimi e decoratissimi generali dell'esercito che avevano fatto tutta la guerra e che i componenti delle colonne erano nella maggioranza combattenti. Non erano folle amorfe di dimostranti che una scarica di fucili disperde; ma legioni inquadrare, armate, guidate da gente di fegato, disposte al sacrificio e già provate nella esperienza guerresca. Non sarà superfluo ricordare — anche per rendere omaggio alla memoria delle camicie nere cadute in quei giorni — che l'accelerato ritmo della insurrezione fu sanguinoso. Ci furono, nelle giornate dal 28 al 31, decine di morti fascisti, molti di più di quelli che caddero per la conquista della Bastiglia, conquista che da centocinquanta anni viene magnificata come una delle più grandi giornate insurrezionali della storia e che non liberò i prigionieri politici, come viene volgarmente ripetuto, perché di prigionieri politici non ce n'erano e i prigionieri comuni erano quattro.

Con l'entrata delle camicie nere a Roma, il 31 ottobre, si chiudeva il periodo insurrezionale agosto-settembre-ottobre 1922.

Come giustamente assevera in altra parte di questo fascicolo il generale Sante Ceccherini, la partenza immediata delle camicie nere, dopo la quasi puramente simbolica occupazione di Roma, fu una cosa grande, non solo dal punto di vista logistico, ma dal punto di vista morale. Non ci fu quello che all'indomani di ogni vittoria getta ombre sulla vittoria stessa: non bivacchi, o saccheggi, o violenze, o disordini. Quella giornata fu tutta pura, ardente e ascetica, come la gioventù italiana, che l'aveva voluta. Il ciclo insurrezionale si chiudeva in modo superbo. A dovere compiuto, i legionari riguadagnavano le terre da cui erano partiti e nulla domandarono.

Chiuso storicamente il periodo insurrezionale, cominciava il periodo della rivoluzione. Le basi e gli strumenti di questa rivoluzione venivano immediatamente create con il Gran Consiglio e con la Milizia. La frattura fra vecchio e nuovo regime veniva determinata, irreparabilmente.

Da allora, cioè da cinque anni, dura la rivoluzione. Che di rivoluzione profonda si tratti nessuno più osa mettere in dubbio. Sostituzione di uomini, trasformazione e creazione di istituti, cambiamento degli spiriti e del clima morale del popolo, opere e leggi. Il fatto che tutti i vecchi partiti — nessuno escluso: dal liberalismo all'anarchia — siano anti-

fascisti e formino la contro-rivoluzione, è la riprova della formidabile innovazione che il fascismo ha portato nella vita italiana. Che di rivoluzione vera e grande si tratti lo dimostra il fatto, che in una affermazione almeno i vandeani dell'antifascismo, i borbonici dell'antifascismo, gli emigrati dell'antifascismo sono unanimi come risulta dalla loro letteratura: nel riconoscere cioè la impossibilità di un ritorno all'antico regime che il fascismo ha composto per sempre nella fossa. Il fascismo per bocca dei suoi stessi nemici ha dunque compiuto qualche cosa di definitivo nella storia. Che di rivoluzione si tratti lo dimostra il fatto che pro o contro il fascismo si battaglia in tutti i paesi del mondo; che in molti paesi tendenze affini al fascismo affiorano e che il bolscevismo considera il fascismo come il suo più temibile nemico. Ora tanto interesse non sarebbe sorto nel mondo, se il fascismo fosse un fenomeno effimero, senza domani. Che di rivoluzione si tratti lo dimostra il fatto che il fascismo ha affrontato il problema dello Stato moderno, del suo carattere e delle sue funzioni. In questa creazione di un nuovo Stato, che è autoritario, ma non assolutista, gerarchico e organico — cioè aperto al popolo in tutte le sue classi e categorie e interessi — sta la grande originalità rivoluzionaria del fascismo e un insegnamento, forse, per tutto il mondo moderno, che oscilla fra l'autorità dello Stato e il prepotere dell'individuo; fra lo Stato e l'antistato. Anche la rivoluzione fascista ha avuto come tutte le rivoluzioni un andamento drammatico, ma questo non basta a distinguerla. Il Terrore non è la rivoluzione; è soltanto uno strumento necessario in una determinata fase della rivoluzione.

A cinque anni di distanza, nessun fascista si illude che il compito sia finito o vicino a finire. Bisogna dirsi e dire che non avremo mai un anno di riposo; che il 1928, anno VI, non sarà meno irto di difficoltà e di problemi dell'anno V. Ma questo è bene perché ci tiene svegli e affina tutte le nostre capacità. Io constato che non ci è permesso sostare. Accettiamo questa necessità, come il premio alla nostra fatica.

MUSSOLINI

Da *Gerarchia*, N. 10, ottobre 1927, V.

I PROBLEMI DELL'AGRICOLTURA *

Signori!

Consentite prima di tutto che vi ringrazî di avere accolto con unanimità operosa l'idea di questo duplice importante convegno. Consentite che ringrazî anche l'Istituto internazionale di agricoltura e il suo presidente, la cui attività instancabile ci è ben nota. Resta all'Istituto il merito di aver dato effetto a quella idea. Di aver cioè ordinato, animato tante forze e di averne foggiate questi due strumenti che potranno diventare e — ne ho fede — diventeranno due robuste leve della politica agraria internazionale. Da quali concetti mosse il Governo italiano nel consigliare l'Istituto ad effettuare la non facile impresa? Ecco quello che credo utile spiegarvi per concorrere in maniera degna a celebrare la vostra radunanza odierna.

L'Istituto internazionale di agricoltura non è e non può essere un elaboratore di scienza, né un semplice segnalatore o, come dire, un megafono dell'altrui scienza, né un perfezionatore di procedimenti tecnici. Esso ha una propria individualità distinta da quella dei membri che lo formano, ha funzioni sue proprie.

Sento di poter affermare che l'Istituto è un organo di politica economica internazionale applicata alla agricoltura. Se gli Stati che lo compongono hanno voluto farne una istituzione ufficiale è manifesto che essi hanno avuto di mira non il comodo degli studiosi, né quello dei ministeri; non soltanto la registrazione e lo studio della fenomenica spettante alla agricoltura, né soltanto la stampa di alcune pubblicazioni. Cose tutte egregie, ma mezzi e non fini. Essi hanno avuto in mira un fine che assomma nella sua portata pratica tutti gli altri di qualsiasi natura: il fine di proteggere nell'ambito internazionale interessi comuni agli agricoltori, di migliorare le condizioni della grande famiglia rurale. Di qui, le funzioni altissime che l'Istituto compie di tutela degli interessi generali dell'agricoltura anche sotto le più modeste forme di raccolta e segnalazione di dati tecnici ed economici.

* A Roma, nella sede dell'Istituto internazionale di agricoltura, il 7 novembre 1927, alle 10.30, Mussolini presenzia la seduta inaugurale del Consiglio internazionale scientifico agrario e della Commissione internazionale permanente delle associazioni agricole. In tale occasione, dopo il saluto porto agli intervenuti dal commendator Giuseppe De Michelis, presidente dell'Istituto, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 266, 8 novembre 1927, XIV).

La composizione dei suoi organi direttivi e in ispecie del Comitato permanente, è conseguenza e riprova di questo suo carattere universale, di queste sue funzioni essenzialmente formative. Difatti vi entrano come delegati dei Governi, non solo gli esperti di cose agrarie, ma anche persone di svariata attitudine ed esperienza nella vita civile e politica dei loro paesi; e, in gran parte, persone di formazione diplomatica. Ciò è necessario perché consente ai poteri responsabili dell'Istituto di avere la visione e la comprensione totale degli interessi degli Stati nell'atto che promuovono gli interessi e gli incrementi dell'attività agraria.

D'altra parte, è evidente che un senso politico-economico dell'agricoltura deve muovere dai dati tecnici stabiliti, appurati, coordinati della scienza; ed ora, per quanto si vogliono immaginare perfettissimi i congegni tecnici dell'Istituto, che pure hanno raggiunto uno sviluppo mirabile, non è pensabile che essi possano da soli esaurire in ampiezza e in profondità tutti i campi dello scibile agrario. Di qui la necessità di un solido organo tecnicamente potenziatore dei centri direttivi dell'Istituto.

Secondo punto. Il suddividersi e, direi quasi, frantumarsi del lavoro scientifico in genere, di quello in ispecie che ha per oggetto l'agricoltura e le discipline connesse, insieme a benefici manifesti, reca anche alcuni danni a cui va posto riparo. Fra gli altri, una dissipazione di forze derivante dall'intersecarsi e dal sovrapporsi delle competenze, dal duplicarsi continuo dei compiti.

In questi ultimi tempi, abbiamo osservato il crescere di tale inconveniente, massime nell'ordine delle cose agrarie. Si tratta di una effervescenza di iniziative, che per lo più tendono a tradursi in congressi e in conferenze, per poi cristallizzarsi in commissioni più o meno permanenti, più o meno colorate di tinte e mezze tinte ufficiali.

Il Consiglio internazionale scientifico è uno sforzo poderoso di sintesi del necessario e ferreo lavoro analitico della scienza; è, nella stesso tempo, col complesso apparecchio delle sue commissioni speciali, col'assoluta guarentigia di competenza dei suoi membri e col raccoglimento e colla compostezza del suo severo investigare, il miglior rimedio alla lamentata intemperanza associativa e rappresentativa di oggi.

E vengo alla Commissione internazionale dell'Associazione agricola. Voi sapete, signori rappresentanti dell'Associazione, che l'idea di avervi nel seno dell'Istituto, collaboratori assidui e valenti, è un'idea anteriore perfino al sorgere dell'Istituto medesimo; un'idea che brillò di luce vivida nelle parole del re d'Italia, allorché, annunziando agli altri Stati il suo generoso divisamento, disse che in questo recinto avrebbero dovuto operare concordi le forze dei Governi e quelle libere degli agricoltori. Dopo lunghe vicissitudini che tennero lontano questa vivida linfa dal tronco gagliardo, ecco le due forze riunirsi, in piena reciproca

indipendenza grazie ad un felice temperamento che permette a ciascuna di esse di approfittare dell'altra, senza menomarla e senza menomarsi. Ecco, dunque, offerto alle rappresentanze autorizzate degli agricoltori di qualsiasi ordine professionale, il modo di far sentire direttamente la loro voce nell'orbita delle rappresentanze ufficiali dell'agricoltura. Ecco, dunque, offerto alle Associazioni agrarie e alla loro Federazione, il modo di valersi dell'esperienza tecnica dell'Istituto e di considerarlo come centro di informazioni ai loro profitti.

A me sembra, dunque, che questi due organi consultivi congiunti agli organi dirigenti dell'Istituto, attuino la forma più vasta, più complessa e più agile, in pari tempo di collaborazione internazionale, la collaborazione della scienza con la pratica, degli organi ufficiali cogli organi liberi dell'agricoltura. L'azione riformatrice dei Governi non può che avvantaggiarsi di questa compiuta integrazione di forze nell'ambito internazionale.

È evidente che questo armonico concerto di forze e di interessi attinenti alla agricoltura, crea una temperie morale, propizia allo svolgimento pacifico del lavoro produttivo e delle relazioni economiche fra gli Stati.

La ricostruzione economica del mondo o avrà per cardine l'avvalimento massimo delle energie terriere o rurali, o si esaurirà in vani per quanto apprezzabili tentativi.

Vi lascio, signori, al vostro lavoro di cui avete già dato insigne saggio coi vostri rapporti da me ammirati. Un vasto compito si dispiega dinanzi a voi nei programmi delle sezioni che aspettano il vostro perspicace giudizio.

Dalla genetica all'insegnamento agrario; dal genio rurale alla cooperazione; dalla silvicoltura agli ordinamenti creditizi; dall'insieme dei campi e degli alloggi rustici alla statistica e al disciplinamento scientifico del lavoro agricolo, è tutta una mirabile serie ben congegnata di quesiti precisi che si porgono all'acume del vostro intelletto esercitato alle sottili e serene indagini del pensiero, è tutta la materia dei massimi problemi agrari che domanda le vostre cure sagaci.

Io vedo con compiacimento come per alcune commissioni, il lavoro trovi un addentellato nell'opera precedente dell'Istituto. Così, ad esempio, le commissioni di genetica e di enologia vorranno certo tenere conto dei risultati cospicui della Conferenza internazionale del grano per escogitare le provvidenze pratiche più atte a soddisfare i voti di quel consenso e per apparecchiare la conferenza futura. Così per il credito agrario, per i concimi chimici e per le altre importanti sezioni di questo operoso laboratorio, che per molta parte, dunque, prosegue un'opera già iniziata.

Ho finito. Nei diplomi di esperti che l'Istituto vi consegnerà in questi giorni, leggerete la formula augurale del Senato consulto romano appli-

cata alla vostra proba e feconda fatica. Riprendo quella formola e dichiarando aperti i vostri lavori, auguro che essi abbiano risultamenti felici per il bene degli Stati e per la prosperità dei popoli. (*Le parole di S. E. Mussolini sono state accolte da una prolungata manifestazione di simpatia e da calorosi applausi*).

81^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. Federzoni, Ciano, Fedele, Giuriati, Rocco, Volpi, Suardo, Grandi, Bottai; S. E. l'on. Turati, segretario generale del Partito; i vicesegretari generali on. Arpinati, Ricci, Starace, commendator Melchiori; il commendator Marinelli, segretario generale amministrativo; gli onorevoli Blanc, Maraviglia, ed il commendator Marghinotti, membri del Direttorio; le LL. EE. De Bono, Bianchi, Balbo; il generale Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia; gli onorevoli Rossoni, Alfieri; le LL. EE. senatori Gentile e Corradini; il dottor Di Marzio, segretario generale dei Fasci all'estero; e l'on. Benni. Fungeva da segretario l'on. Giunta.

Appena iniziata la seduta, S. E. il capo del Governo e Duce del fascismo ha dato la parola al segretario generale del Partito, che ha fatto una diffusa relazione sulla efficienza e sull'attività svolta dal Partito nei vari campi e sull'opera delle varie organizzazioni dipendenti.

Quindi ha parlato l'on. Ricci sull'Opera nazionale avanguardie e ballila e sui risultati raggiunti.

S. E. il generale Bazan ha fatto la illustrazione dell'efficienza della Milizia e dei vari compiti che sono affidati alle camicie nere.

Sulla situazione dei Fasci all'Estero, sul loro spirito e sull'opera che svolgono ha riferito il professor Di Marzio.

Per ultimo, l'on. Alfieri, presidente dell'Ente della cooperazione, ha dato notizie precise sull'efficienza del movimento cooperativo in Italia.

S. E. il capo del Governo e Duce del fascismo ha, dopo ogni relazione, riassunto le discussioni e le illustrazioni, riservandosi di fare una completa disamina dell'opera svolta dal Partito e dalle diverse organizzazioni, e concretando in un ordine del giorno il giudizio ed i voti del Gran Consiglio.

* Tenutasi a palazzo Chigi il 7 novembre 1927 (ore 22.2). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 266, 8 novembre 1927, XIV).

82^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. Federzoni, Ciano, Fedele, Belluzzo, Giuriati, Rocco, Volpi, Suardo, Grandi, Bottai; S. E. l'on. Turati, segretario generale del Partito; i vicesegretari generali on. Arpinati, on. Starace, on. Ricci, commendator Melchiori; il commendator Marinelli, segretario generale amministrativo; gli on. Blanc, Maraviglia, ed il commendator Marghinotti, membri del Direttorio; le LL. EE. Balbo e Bianchi; il generale Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia; gli on. Rossoni e Alfieri; i senatori Gentile e Corradini; il professor Di Marzio, segretario generale dei Fasci all'estero; e l'on. Benni. Segretario l'on. Giunta.

A conclusione delle relazioni fatte da S. E. Augusto Turati, segretario generale del Partito, dall'on. Renato Ricci sulle avanguardie e balilla, dall'on. Alfieri sul movimento cooperativo, dal generale Bazan sulla M.V.S.N., dal dottor Cornelio di Marzio sui Fasci all'estero, sono state approvate le seguenti dichiarazioni:

Il Gran Consiglio del fascismo, udita la chiara ed esauriente relazione del segretario generale del P.N.F. sull'opera da lui svolta e dal Direttorio nazionale compiuta, prende atto in primo luogo e con viva soddisfazione della forza numerica del P.N.F., rappresentata, in data 5. novembre 1927, anno VI, dalle cifre seguenti:

Fasci maschili, iscritti 1.029.576;

Fasci femminili, iscritte 76.346;

Gruppi giovanili femminili, iscritte 19.321;

Piccole italiane, iscritte 128.497;

Gruppi universitari, iscritti 8.854.

Il Gran Consiglio constata che:

a) la scelta dei dirigenti fatta dall'alto in conseguenza delle nuove norme statutarie del P.N.F. ha dato ottimi risultati;

b) l'opera di epurazione è stata fatta con l'esclusione dal Partito di circa duemila dirigenti, fra grandi e piccoli, e l'allontanamento di circa trentamila gregari più o meno indegni di militare nelle file del Littorio;

c) il Partito ha tenuto saldamente in pugno, dirigendole e controllandole, tutte le Associazioni che ad esso aderiscono (ferrovieri, professori, pubblico impiego, sports, pensionati, ecc.).

* Tenutasi a palazzo Chigi l'8 novembre 1927 (ore 22-1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 267, 9 novembre 1927, XIV).

Ciò constatato, il Gran Consiglio, mentre approva pienamente l'opera svolta dal segretario generale e dal Direttorio nazionale, riconferma le seguenti direttive fondamentali per l'anno VI:

1. — I posti di comando e di responsabilità debbono essere affidati a fascisti di vecchia data e di sicura fede.

2. — Le nuove iscrizioni continuano ad essere rigorosamente vietate.

3. — Applicazione sempre più sistematica dei criteri dell'intransigenza morale.

4. — Lotta contro il tentativo di affioramento, spesso in maschera di fascismo o filofascismo, delle vecchie forze politiche o massoniche.

5. — Azione in profondità in ogni fascio, per perfezionare il Partito, allontanare gli insufficienti e gli opportunisti, onde creare, attraverso il processo elettivo ed educativo delle nuove generazioni, l'italiano dell'era fascista.

Il Gran Consiglio prende atto ed approva la relazione dell'on. Ricci, dalla quale risulta il progresso compiuto nell'organizzazione delle forze giovanili. Gli iscritti da quarantamila sono saliti ad ottantamila. Il Gran Consiglio richiama l'attenzione dell'on. Ricci sulla necessità di preparare politicamente, spiritualmente e moralmente gli avanguardisti alla vita della M.V.S.N. e del Partito, nonché sulla necessità di una oculatissima scelta dei dirigenti provinciali, i quali debbono possedere i requisiti morali, politici, militari, necessari per l'adempimento della loro difficile e delicata missione.

Il Gran Consiglio ha ascoltato con compiacimento la relazione del generale Bazan sulla Milizia ed ha preso atto dei progressi realizzati nell'inquadramento, armamento, spirito militare della M.V.S.N. ordinaria e delle cinque formazioni speciali. Sono già stati stabiliti i compiti di pace e delineati quelli di guerra.

Il Gran Consiglio si compiace dei risultati della M.V.S.N. nelle manovre divisionali, svoltesi ovunque in perfetto spirito di cameratismo con l'Esercito; dei risultati della Premilitare, che si svolgerà nell'anno venturo per tutta la totalità della leva in ben quattromila località; e dei risultati degli U.P.I.

Il Gran Consiglio richiama la norma fondamentale per cui tutti i militi, nessuno escluso, debbono essere regolarmente tesserati del Partito.

Il Gran Consiglio tributa un plauso alle legioni convenute in Roma il 30 ottobre e che ebbero l'alto onore di essere passate in rassegna dal Duce.

Il Gran Consiglio approva l'attività svolta dal dottor Cornelio Di Marzio per i Fasci all'estero.

Il Gran Consiglio, udita la relazione dell'on. Dino Alferi, constata

l'efficienza del movimento cooperativo fascista, efficienza documentata dalle seguenti cifre.

Nell'Ente nazionale della cooperazione si raccolgono: 3180 cooperative di consumo, che distribuiscono all'anno merci per 925 milioni di lire; 1276 cooperative di lavoro, che hanno eseguito lavori per il 1927 per 370 milioni di lire; 350 cooperative agricole, che coltivano quarantamila ettari di terreno; 382 cooperative edilizie, che hanno costruito 5100 appartamenti; 954 cooperative per la distribuzione di generi occorrenti all'agricoltura, che vendono per 322.159.971 di lire; 90 cantine sociali, che producono cinquecentocinquantamila ettolitri di vino all'anno; 37 latterie sociali; 227 società di mutuo soccorso; 600 mutue di assicurazioni agrarie, rappresentanti oltre settantamila soci ed un capitale assicurato di più di un miliardo di lire; 237 casse rurali ed agrarie.

Il Gran Consiglio approva i criterî direttivi seguiti dall'on. Alfieri e lo invita ad intensificare tutte le forme di cooperazione, con speciale interesse alle cooperative di consumo, a quelle edilizie e a quelle concernenti l'agricoltura.

Dopo l'approvazione delle dichiarazioni, ha preso la parola S. E. il capo del Governo e Duce del fascismo, che ha fatto una completa disamina della situazione interna ed internazionale. Il Duce ha parlato per tre ore.

La chiusura dell'illustrazione è stata salutata da un lungo e fremente applauso di tutti i membri del Gran Consiglio.

83^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. Federzoni, Ciano, Fedele, Giuriati, Rocco, Volpi, Grandi, Bottai; S. E. l'on. Turati, segretario generale del Partito; i vicesegretari generali on. Arpinati, on. Starace, on. Ricci, commendator Melchiorri; il commendator Marinelli, segretario generale amministrativo; gli on. Blanc e Maraviglia ed il commendator Marghinotti, membri del Direttorio; le LL. EE. Balbo e Bianchi; il generale Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia; gli on. Rossini e Alfieri; le LL. EE. i senatori Gentile e Corradini; il dottor Di Marzio, segretario generale dei Fasci all'estero; l'on. Benni e l'on. Giunta.

Il Gran Consiglio ha iniziato l'esame del tema «La scuola e il re-

* Tenutasi a palazzo Chigi il 9 novembre 1927 (ore 22-2). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 268, 10 novembre 1927, XIV).

gime», trattando dell'esame di Stato nonché della fascistizzazione della scuola e dell'educazione fisica.

La discussione sull'importantissimo tema continuerà stasera per quanto riguarda le scuole professionali.

84^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. Federzoni, Ciano, Fedele, Belluzzo, Giurati, Rocco, Volpi, Suardo, Grandi, Bottai; S. E. l'on. Turati, segretario generale del Partito; i vicesegretari generali on. Arpinati, on. Starace, on. Ricci, commendator Melchiori; il commendator Marinelli, segretario generale amministrativo; gli onorevoli Blanc e Maraviglia ed il commendator Marghinotti, membri del Direttorio; le LL. EE. Balbo e Bianchi; il generale Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia; gli on. Rossoni e Alfieri; i senatori Gentile e Corradini; il dottor Di Marzio, segretario generale dei Fasci all'estero, e l'on. Benni. Segretario, l'on. Giunta.

Sono anche intervenuti, invitati alla riunione, i presidenti delle varie Confederazioni dei datori di lavoro: on. Biancardi, avvocato Bianchini, on. Buronzo, dottor Cacciari, on. Lantini, on. Magrini, on. Marchi.

A conclusione dell'ampia discussione svoltasi sulla situazione della scuola ed il regime, il Gran Consiglio ha unanimamente approvato la seguente dichiarazione:

«a) Il Gran Consiglio constata che in questi ultimi tempi si è verificato un avviamento alla fascistizzazione della scuola, ma che molto resta ancora da fare;

«b) Il Gran Consiglio riconferma che la riforma scolastica Gentile deve essere considerata come una delle migliori e più fondamentali leggi del regime e che i suoi risultati, già eccellenti per quanto concerne l'insegnamento primario, sono soddisfacenti per quanto riguarda l'insegnamento medio e universitario;

«c) Il Gran Consiglio afferma che l'ambiente della scuola è oggi, per dignità di studi, disciplina e volontà di giovani, infinitamente superiore all'ambiente scolastico anteriore al 1922».

* Tenutasi a palazzo Chigi il 10 novembre 1927 (ore 22-2.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 269, 11 novembre 1927, XIV).

Ciò precisato, il Gran Consiglio ritiene:

1. — *Che si debba dare maggiore e più sistematico sviluppo alla educazione ginnico-sportiva dei giovani e che la scuola debba essere messa ancora a più diretto contatto con la vita in tutte le sue manifestazioni di forza, di bellezza, di lavoro.*

2. — *Che non debbano essere apportati ulteriormente ritocchi all'esame di Stato.*

3. — *Che, conseguentemente al criterio unitario dello Stato fascista, tutte le scuole, di qualsiasi specie, dipendenti dall'Economia nazionale, debbono fare capo al ministero della Pubblica Istruzione, conservando le caratteristiche organizzazioni locali e professionali e le forme di gestione speciali ove vi siano.*

Il Gran Consiglio invita i ministri interessati a preparare i provvedimenti legislativi necessari per tradurre in atto queste direttive.

Il Gran Consiglio ha preso in esame il problema della rappresentanza nazionale ed è venuto nelle seguenti conclusioni:

1. — *Ogni sistema di rappresentanza nazionale deve partire dalla situazione di fatto esistente in Italia e cioè: annullamento di tutti i partiti politici avversi al fascismo; esistenza di un solo partito politico in funzione di organo del regime; riconoscimento giuridico delle grandi organizzazioni produttive ed economiche della nazione, organizzazioni che sono la base sindacale-corporativa dello Stato.*

2. — *La fascistizzazione di queste organizzazioni sindacali, data la brevità del tempo trascorso dalla loro istituzione ad oggi, non consente di permettere che si sostituiscano in funzione politica al partito del regime, assumendo da sole il compito della rappresentanza nazionale. Si può concedere a loro di muovere soltanto un primo passo su questa via.*

3. — *Le grandi tredici organizzazioni economiche, nelle quali si raccoglie tutta la massa dei produttori e dei lavoratori italiani, propongono al Gran Consiglio una aliquota di candidati che sarà stabilita.*

4. — *Il Gran Consiglio rivede questi candidati ed eventualmente ne elimina, per assicurarsi che ognuno di essi sia di sicura fede fascista e abbia l'attitudine necessaria a rappresentare, non soltanto i determinati interessi delle categorie da cui proviene, ma gli interessi generali e superiori della nazione e del regime, interessi che non sono soltanto di natura economica o contingente.*

5. — *Il Gran Consiglio completa con altri elementi, in aliquota da stabilirsi, la lista dei candidati proposti delle grandi organizzazioni economiche sindacali. A questo punto, la lista perde il carattere frammentario delle sue origini, e, ricevendo il crisma unitario e totalitario del Partito, diventa la lista che il regime, in sede politica, presenta alla nazione.*

6. — *La lista, che prescinde dalle singole categorie e le livella nell'unico comune denominatore del Partito e che ignora le indicazioni territoriali, non può essere che nazionale, per cui, in tutto il territorio della nazione, formerà un solo collegio.*

7. — *Il diritto di voto non sarà dato al cittadino indifferenziale, secondo il vecchio sistema del suffragio universale democratico, ma soltanto a coloro che sulla base dei contributi sindacali dimostreranno di essere elementi attivi della vita della nazione, nonché ad altre categorie che la legge sulla disciplina giuridica dei contratti collettivi non ha contemplato, ma che pure sono utili alla collettività nazionale.*

8. — *La lista nazionale dell'unico collegio nazionale si voterà per simbolo.*

9. — *Verrà studiato il modo di dare una rappresentanza a quelle organizzazioni, che, riconosciute di fatto, si muovono nell'orbita del regime.*

10. — *Il numero dei deputati sarà ridotto da 560 a 400.*

11. — *I compiti specifici dell'assemblea saranno precisati in un secondo tempo.*

12. — *Il Senato resta nella sua composizione attuale, salvo alcune riforme che riguardano il suo funzionamento interno.*

Con questo sistema, il Gran Consiglio ha evitato il pericolo di ricadere nel vecchio sistema di rappresentanza puramente politica e suffragistica ed il pericolo potenziale di creare una rappresentanza a base esclusiva di interessi, che avrebbero potuto spezzare l'unità economica, politica e spirituale del regime. L'intervento del Partito concilia la politica con l'economia sul piano degli interessi superiori e generali del regime. Questo non esclude che, col consolidamento e col perfezionamento delle organizzazioni sindacali, si possa arrivare, dopo l'esperienza della prossima legislatura, ad una forma tipica ed esclusiva di rappresentanza nazionale corporativa fascista.

In base a quanto sopra, il Gran Consiglio determina che il guardasigilli rediga uno schema di disegno di legge sulla base delle suesposte direttive e lo presenti al Gran Consiglio che si terrà nel mese di gennaio dell'anno sesto:

85ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. Federzoni, Ciano, Fedele, Belluzzo, Volpi, Suardo, Grandi, Bottai; S. E. l'on. Turati, segretario generale del Partito; i vicesegretari generali on. Starace, on. Ricci, commendator Melchiori; il commendator Marinelli, segretario generale amministrativo; gli onorevoli Blanc e Maraviglia ed il commendator Marghinotti, membri del Direttorio; le LL. EE. Balbo e Bianchi; il generale Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia; gli on. Rossoni e Alferi; i senatori Gentile e Corradini; il dottor Di Marzio, segretario generale dei Fasci all'estero, e l'on. Benni. Segretario, l'on. Giunta.

Sono anche intervenuti, invitati alla riunione, i presidenti delle varie Confederazioni: on. Biancardi, avvocato Bianchini, on. Buronzo, dottor Cacciari, on. Lantini, on. Magrini, on. Marchi.

S. E. Bottai, sottosegretario alle Corporazioni, ha fatto una completa e chiara relazione su tutta l'opera svolta dal ministero per quanto riguarda l'inquadramento, la questione dei contributi suppletivi, il problema dei dirigenti, l'attività delle Associazioni in materia contrattuale, il problema degli uffici di collocamento, l'azione economica delle Associazioni professionali, lo spirito corporativo delle organizzazioni ed il problema del passaggio dall'ordinamento sindacale a quello corporativo.

La relazione, interessante tutto lo sviluppo del nuovo organismo, si conclude con la elencazione di alcuni capisaldi, coi quali il capo del Governo ha fatto iniziare la discussione. Ecco i capisaldi:

1. — *Necessità di rendere più serrato, severo e decisivo il controllo sui dirigenti e più efficaci le sanzioni.*

2. — *Necessità di regolare in modo uniforme il problema dei contributi suppletivi.*

3. — *Necessità di regolare con contratti collettivi i rapporti di mezzadria, di colonia e di affittanza.*

4. — *Necessità di emanare le norme per i contratti collettivi.*

5. — *Necessità di emanare le norme sulla giurisdizione dei rapporti individuali di lavoro.*

6. — *Necessità di rendere più agile, spedito e snodato il sistema di stipulazione dei contratti.*

* Tenutasi a palazzo Chigi l'11 novembre 1927 (ore 22-0.43). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 270, 12 novembre 1927, XIV).

7. — *Necessità di risolvere il problema del collocamento.*

8. — *Necessità di perfezionare l'iniziativa di azione economica delle Associazioni.*

9. — *Necessità di adeguare l'ordinamento sindacale allo svolgimento dell'ordinamento corporativo secondo il procedimento più consono alla reale situazione delle categorie professionali.*

10. — *Necessità di coordinare le funzioni statali che concorrono alla disciplina della produzione e del lavoro.*

Alla discussione sul controllo verso i dirigenti hanno partecipato il segretario generale del Partito, S. E. Bottai ed i dirigenti delle Confederazioni.

La discussione si è conclusa con la necessità di intensificare l'azione di propaganda e di educazione, dei doveri e delle responsabilità, tenendo nel giusto valore gli interessi della nazione, che debbono sempre predominare su quelli delle classi.

Per quanto riguarda la regolamentazione dei contributi suppletivi, dopo discussione, si è deciso che negli statuti delle diverse Confederazioni verrà fissato un limite preciso ed insuperabile.

La discussione sugli altri otto commi verrà continuata nella seduta di lunedì.

86ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. Federzoni, Ciano, Fedele, Belluzzo, Volpi, Grandi, Bottai e Turati, segretario generale del Partito; i vicesegretari generali Ricci, Starace, commendator Melchiori; il commendator Marinelli, segretario amministrativo; gli onorevoli Blanc e Maraviglia ed il commendator Marghinotti, membri del Direttorio; S. E. Balbo; il generale Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia; l'on. Rossoni; i senatori Gentile e Corradini; il dottor Di Marzio, segretario dei Fasci all'estero; l'on. Benni.

Sono intervenuti anche, invitati alla riunione, i presidenti delle varie Confederazioni: on. Biancardi, avvocato Bianchini, on. Buronzo, dottor Cacciari, on. Lantini, on. Magrini, on. Marchi.

Appena iniziata la seduta, il segretario generale del Partito ha rivolto al Duce, a nome dei membri del Gran Consiglio e di tutte le camicie

* Tenutasi a palazzo Chigi il 14 novembre 1927 (ore 22-1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 272, 15 novembre 1927, XIV).

nere d'Italia, l'augurio più fervido per l'anniversario della fondazione del « Popolo d'Italia », che fu il vangelo della vigilia ed il foglio d'ordini per tutte le sante battaglie, sentendo che tale augurio per le fortune del foglio primogenito si confonde con l'auspicio delle fortune della patria e del trionfo del fascismo.

Si è quindi iniziata la discussione sui sette commi della relazione di S. E. Bottai sull'ordinamento corporativo.

La disamina di ogni comma è stata interessante e diffusa e vi hanno partecipato il segretario generale del Partito, il ministro Belluzzo, i presidenti delle Confederazioni e l'onorevole Starace.

S. E. il capo del Governo ha riassunto la discussione su ognuno dei commi, rinviando alla seduta di questa sera la lettura e la votazione sulle dichiarazioni.

87^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. Federzoni, Belluzzo, Volpi, Ciano, Fedele, Grandi, Bottai; S. E. Turati, segretario generale del Partito; i vicesegretari generali, onorevoli Ricci, Starace e commendator Melchiorri; il commendator Marinelli, segretario amministrativo; gli onorevoli Blanc, Maraviglia e commendator Marghinotti, membri del Direttorio; S. E. il generale Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia; S. E. Balbo; l'on. Rossoni; le LL. EE., senatori Gentile e Corradini; il dottor Di Marzio, segretario generale dei Fasci all'estero; l'on. Benni; l'on. Alfieri e l'on. Giunta.

Erano intervenuti anche, invitati, i presidenti delle varie Confederazioni: on. Biancardi, avvocato Bianchini, on. Buronzo, dottor Cacciari, on. Lantini, on. Magrini, on. Marchi.

Il Gran Consiglio, a conclusione delle precedenti discussioni, prendendo atto dei risultati completi dell'inquadramento sindacale e delle prime affermazioni di carattere corporativo, che già rivelano la potenza del sistema instaurato dal fascismo, approva la relazione di S. E. Bottai e riafferma la necessità:

1. — Che le Associazioni intensifichino la loro opera di assistenza, di istruzione e di educazione nazionale e morale secondo le precise prescrizioni della legge.

* Tenutasi a palazzo Chigi il 15 novembre 1927 (ore 21-0.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 273, 16 novembre 1927, XIV).

2. — *Che siano regolati entro limiti precisi e tassativi per tutte le Associazioni i contributi non obbligatori.*

3. — *Che il controllo dei dirigenti sia esercitato con criteri sempre più rigidi e selettivi.*

4. — *Che il diritto di associazione non sia disgiunto dal diritto di accedere agli organismi direttivi o di rappresentanza delle Associazioni.*

5. — *Che i rapporti di mezzadria, di colonia e di piccola affittanza ai coltivatori diretti siano disciplinati da capitolati generali con forza obbligatoria da stipularsi fra le due Associazioni interessate, con particolare riguardo alle tradizioni, alle consuetudini ed alle economie delle varie regioni.*

6. — *Che i rapporti di lavoro per gli impiegati delle industrie siano disciplinati con contratti collettivi.*

7. — *Che, raccogliendo i dati dell'esperienza, si determinino organicamente le norme per la stipulazione, il deposito e la pubblicazione dei contratti collettivi.*

8. — *Che siano al più presto emanate le norme per la giurisdizione dei rapporti individuali di lavoro.*

9. — *Che nella stipulazione dei contratti collettivi si segua un metodo più aderente alle esigenze locali e di categoria.*

10. — *Che si prosegua l'opera intrapresa con i comitati provinciali intersindacali, riconoscendone la funzione corporativa ed accogliendone come validi gli accordi, salvo la ratifica al ministero delle Corporazioni.*

11. — *Che, in base ai concetti esposti nei paragrafi 22 e 23 della Carta del Lavoro, il ministero delle Corporazioni e quello dell'Economia nazionale procedano alla emanazione delle norme per la costituzione degli uffici di collocamento per i prestatori d'opera ed al loro controllo attraverso la quarta Sezione dei Consigli provinciali dell'economia, secondo le seguenti direttive fondamentali:*

a) *Gli uffici di collocamento sono a base paritetica, con sede presso i sindacati dei lavoratori;*

b) *I collocatori sono scelti fra i dirigenti sindacali dei lavoratori, con il gradimento e la ratifica del comitato paritetico;*

c) *Il comitato paritetico si riunisce sotto la presidenza del segretario del Fascio locale;*

d) *La quarta sezione del Consiglio dell'economia, presieduta da un delegato del ministero delle Corporazioni, sarà composta dall'ispettore dell'industria e del lavoro, dal direttore degli Istituti di previdenza sociale, dai rappresentanti (in rapporto paritario) delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, dal provveditore delle opere pubbliche o da un funzionario da lui delegato per le provincie sotto la giurisdizione dei provveditorati e, nelle altre provincie, dall'ingegnere*

capo del Genio Civile. Essa nominerà nel suo seno un delegato provinciale per il controllo degli uffici locali e di ogni categoria;

e) L'assunzione dei lavoratori per il tramite degli uffici è obbligatoria, ma ha libera scelta da parte dei datori di lavoro sugli elenchi dei disoccupati;

f) Resta eliminata ogni forma di mediazione, nell'assunzione al lavoro, per tutti i mestieri e per tutte le professioni.

12. — Che il criterio dell'imponibile della mano d'opera sia abolito nei contratti di lavoro, tenendo conto delle esigenze della mano d'opera e della possibilità dell'economia agricola delle varie provincie.

13. — Che le Associazioni dei datori di lavoro, non limitando la loro attività alla stipulazione dei contratti collettivi, prendano sempre maggiori contatti per lo sviluppo della loro azione economica in ordine alla politica dei prezzi e dei costi secondo le direttive del Governo.

14. — Che si apprestino gli studi ed i provvedimenti necessari per adeguare l'ordinamento sindacale allo svolgimento dell'ordinamento corporativo.

15. — Che si coordinino sempre più, secondo le esigenze unitarie consacrate dalla Carta del Lavoro, le funzioni e le iniziative statali che concorrono alla disciplina della produzione e del lavoro.

88ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. Federzoni, Belluzzo, Volpi, Ciano, Fedele, Grandi, Balbo, Suardo, Bottai; S. E. Augusto Turati, segretario generale del Partito Nazionale Fascista; il vicesegretario Starace; l'on. Ricci; il commendator Melchiori; il commendator Marinelli, segretario generale amministrativo; l'on. Blanc, l'on. Maraviglia ed il commendator Marghinotti, membri del Direttorio; il generale Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia; l'on. Rossoni; i senatori Gentile e Corradini; il dottor Di Marzio, segretario generale dei Fasci all'estero; l'on. Benni; l'on. Alferi e l'on. Giunta. Vi assisteva, invitato, l'on. Amicucci.

Appena iniziata la seduta, S. E. il capo del Governo e Duce del fascismo ha fatto un completo esame della situazione giornalistica in rapporto alla funzione di regime ed ai compiti del Partito. Ha quindi dato la parola all'on. Amicucci, segretario del Sindacato nazionale giornalisti,

* Tenutasi a palazzo Chigi il 16 novembre 1927 (ore 22-0.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 274, 17 novembre 1927, XIV).

che ha riferito diffusamente sul lavoro di inquadramento compiuto e sull'opportunità di valorizzazione dei giornalisti fascisti. Sul problema ha poi riferito il segretario generale del Partito. A conclusione dell'esame, è stata approvata la seguente dichiarazione:

« Il Gran Consiglio, esaminato il problema della stampa in funzione di regime di Partito, saluta e plaude ai giornalisti ed ai giornali che, in perfetta continuità di spirito, dall'intervento alla vittoria e dall'ora di riscossa a quella attuale, seppero servire con fedeltà e sacrificio l'idea; riafferma la funzione educativa della stampa e la necessità che essa sia permeata e modellata dallo spirito fascista, pur con le necessarie ed opportune differenziazioni; e riconoscendo la necessità che il regime possa contare incondizionatamente sui più importanti organi giornalistici, affida al segretario generale del Partito l'esame del problema, fermo restando il concetto che i posti di direzione e di comando devono essere affidati a camicie nere fedelissime ».

L'AZIONE DELL' ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI *

Vi ringrazio, signor presidente, delle importanti cose delle quali avete voluto informarmi. Rammento che, in questo luogo stesso, quattro anni or sono, fui presente ad una cerimonia semplice e solenne, per la posa della prima pietra di quest'edificio. Constato che esso è stato portato a compimento come lo avevo immaginato e desiderato: dignitoso e maestoso.

È giusto ed è bene che le sedi degli organi dello Stato e degli enti che rappresentano funzioni direttive nella vita del paese sorgano maestose e degne della rinnovata dignità della nazione. Esprimo dunque il mio schietto rallegramento a voi, signor presidente, ed a voi, signori consiglieri, all'architetto ed agli artisti, scultori e pittori che questo palagio hanno nobilmente decorato.

E vengo alla seconda parte del vostro saluto. Avete detto che io mi interessavo delle sorti di questo Istituto. Siete nel vero. Aggiungo che me ne interessavo giornalmente, non solo perché l'azione dell'Istituto è di

* A Roma, la mattina del 24 novembre 1927, Mussolini visita la nuova sede dell'Istituto nazionale delle assicurazioni. Al saluto rivoltogli dal deputato Salvatore Gatti, presidente dell'Istituto, il Presidente del Consiglio risponde con il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 281, 25 novembre 1927, XIV).

grande ausilio all'economia generale e perché esso rende segnalati servizi alla pubblica finanza (e se fosse solo questo non sarebbe poca cosa); ma anche perché i risultati della sua attività sono l'espressione sintetica della situazione del paese.

L'opera che voi avete esplicata è stata notevole, e prevedo un ulteriore sviluppo della potenza dell'Istituto, perché, superato il saturnale cartaceo dell'inflazione, il paese si dedicherà con particolare vigore al risparmio e alla previdenza.

Sono anche soddisfatto dell'azione che l'Istituto sviluppa all'estero, dove vivono vaste masse di italiani che negli ultimi tempi si sono notevolmente riavvicinati alla madrepatria, se pure ne fossero stati dimenticati in tempi di umiliazioni, e vi invito a proseguire su questa via.

Sono certo, signor presidente, che voi raccoglierete ancora maggiori risultati dalla vostra fatica.

Vi ringrazio per quello che avete fatto e per quello che sicuramente farete. (*Le parole del capo del Governo hanno suscitato il più vivo entusiasmo*).

RILIEVI DEMOGRAFICI

ILLUSIONI E CIFRE

Il *Corriere della Sera* ha dedicato un capocronaca alla situazione demografica della città di Milano. Siamo nella necessità di correggere taluni dati inesatti e soprattutto abbiamo il dovere di sfrondare il troppo roseo ottimismo demografico di cui dà prova il confratello di via Solferino. Per quanto concerne la popolazione delle maggiori città italiane, non è vero che Milano sia la più popolosa.

Alcuni giorni fa un comunicato ufficiale così precisava la popolazione di queste città in cifre tonde:

Napoli	940.000
Milano	916.000
Roma	850.000
Genova	615.000
Torino	545.000

Ma lo stesso comunicato ufficiale aggiungeva che la popolazione di Napoli, Milano, Genova era aumentata — soprattutto — in grazia alle aggregazioni dei comuni limitrofi e cioè:

Napoli	107.000 abitanti	aggregati di undici comuni
Milano	120.000 abitanti	aggregati di undici comuni
Genova	250.000 abitanti	aggregati di diciannove comuni.

Ristabilita la indispensabile esattezza delle cifre, risulta che la città più popolosa d'Italia, per virtù propria (altissimo coefficiente di natalità) e per immigrazione, è Roma.

Questo precisato, vogliamo aggiungere ancora che non condividiamo quella specie di entusiasmo un po' provinciale del *Corriere* in vista del milione d'abitanti che avrà — fra qualche anno — Milano.

Non è vero che Milano segua l'andamento demografico del resto d'Italia.

Se così fosse, l'Italia sarebbe in condizioni infinitamente peggiori della Francia!

Se il *Corriere della Sera* vuole informare sul serio i suoi lettori e non lusingarli, deve avere il coraggio di dire che il tasso di natalità milanese è disceso dal trentacinque per mille al tredici per mille, di modo che Milano condivide, con Berlino e Stoccolma, il poco confortevole primato della più bassa natalità in tutta Europa. La diminuzione delle nascite non è soltanto « sensibile », come è costretto ad affermare, con un mediocre eufemismo, il *Corriere*: è semplicemente disastrosa.

L'aumento della popolazione milanese, in base al supero delle nascite, perché questo è il vero aumento, mentre l'immigrazione non è che uno spostamento di popolazione, è in queste cifre, la cui meschinità ci dispensa da altri più amari commenti. Si tratta di un raffronto dei primi otto mesi degli anni 1925, 1926, 1927:

Primi otto mesi	1925	supero delle nascite	893
» » »	1926	» » »	880
» » »	1927	» » »	1336

Aggiungendo le nascite degli altri quattro mesi, si possono aumentare queste cifre di un terzo, e allora si constata che in tre anni la vera popolazione di Milano ha avuto un aumento che non arriva, pur largheggiando nelle cifre, a cinquemila abitanti, diconsi cinquemila abitanti! Il che significa che la popolazione di Milano è praticamente diminuita! Se non ci fossero gli immigrati, ci vorrebbero ben venti anni per arrivare al traguardo del famoso milione! Ma gli immigrati continueranno col ritmo di questi ultimi anni di inflazione? È lecito dubitarne. È proprio di ieri la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto legge per il controllo sulla creazione di nuove industrie nelle città di popolazione superiore ai centomila abitanti!

* * *

Ricordiamo il discorso dell'Ascensione, che in questa materia fu veramente una frustata che la nazione — illusa! — non si attendeva; ma

che era invece una sacrosanta improrogabile necessità. Sarebbe ben triste il giorno in cui a Milano, come già avviene in altre contrade del mondo, dovesse echeggiare l'angoscioso grido: *Più bare che culle!*

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 285, 29 novembre 1927 (r).

COMUNICAZIONI DEL CAPO DEL GOVERNO *

Mi onoro di annunciare alla Camera che Sua Maestà il re, con decreto 23 giugno scorso, ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato per l'Economia nazionale rassegnate dal dottor Giuseppe Bastianini, deputato al Parlamento.

Con successivo decreto del 9 luglio, la Maestà Sua ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato per le Finanze rassegnate dall'onorevole, avvocato, ragioniere Giuseppe Frignani, deputato al Parlamento.

A sottosegretario di Stato per le Finanze è stato nominato, con decreto reale del 21 luglio scorso, l'onorevole, dottor Francesco Boncompagni Ludovisi, principe di Piombino, deputato al Parlamento.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE **

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Istituti nautici privati;

conversione in legge del regio decreto legge 27 ottobre 1927, numero 2147, concernente la compensazione fra le spese occorse per la squadra navale spagnola in Italia e quella della squadra navale italiana in Spagna;

conversione in legge del regio decreto legge 27 ottobre 1927, numero 2149, riguardante il parziale esonero della provincia del Carnaro dalle spese per il mantenimento del regio Istituto nautico di Fiume;

conversione in legge del regio decreto legge 27 ottobre 1927, nu-

* Fatte alla Camera dei deputati, nella tornata del 1° dicembre 1927 (ore 16-17.25). Ripetute al Senato, nella tornata del 6 dicembre 1927 (ore 16-18). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VIII*, pag. 7992).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 1° dicembre 1927. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VIII*, pagg. 8008-8018).

mero 2150, riguardante il personale non insegnante del regio Istituto nautico di Cagliari;

conversione in legge del regio decreto legge 3 novembre 1927, numero 2148, che stabilisce le indennità da corrispondersi al personale della regia Marina per la perdita di vestiario in caso di sinistri marittimi.

Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

approvazione del trattato di alleanza difensiva, stipulato in Tirana fra l'Italia e l'Albania il 22 novembre 1927, nonché del relativo scambio di note.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge per l'approvazione del trattato di alleanza difensiva, stipulato in Tirana fra l'Italia e l'Albania il 22 novembre 1927, nonché del relativo scambio di note che ha avuto luogo nello stesso giorno.

ITALIA E FRANCIA **

— Dobbiamo tutti facilitare la costituzione di un vasto blocco latino. Non soltanto le nazioni iberiche, ma le Repubbliche latine rivolgono i loro sguardi verso Roma e Parigi. Federare queste forze multiple e questi popoli animati da una medesima fede, per i quali la stessa civiltà è una eredità comune, significa assicurare la pace del mondo e premunirsi contro la minaccia della barbarie. Quello che vi dico, lo dico a tutti i francesi che vengono a visitarmi. Essi sono numerosi e sono veri amici dell'Italia. Tutto ciò che sarà tentato nel senso di una più intima intesa tra noi, tra le nazioni latine in generale, merita di essere incoraggiato e lodato. La Francia e l'Italia sono fatte per intendersi. Non parliamo di sangue latino: la razza è una entità assai vaga tante sono le mesco-

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 6 dicembre 1927. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XXVII. 1ª Sessione 1924-1928. Volume VIII: dal 6 dicembre 1927 al 10 maggio 1928* — Roma, Tipografia del Senato, 1928, pag. 9283).

** Dichiarazioni fatte a Roma, ad un corrispondente della *Dépêche Tunisienne* di Parigi, il 10 (?) dicembre 1927. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 296, 13 dicembre 1927, XIV).

lanze nel corso dei secoli; ma la civiltà, la cultura costituiscono un mirabile patrimonio comune. Con un francese, noi ci troviamo immediatamente in confidenza su un piano identico; con un inglese, dobbiamo già fare uno sforzo per comprendere e per farci comprendere; con un tedesco, la differenza s'accentua ancora ed un vero abisso ci separa da un russo. Ecco perché la famiglia franco-italiana potrà attraversare talora atmosfere tempestose, ma noi non giungeremo mai fino all'aperta discordia, perché siamo fratelli che litigano qualche volta, ma che si amano a dispetto di tutti.

230ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il capo del Governo ha fatto al Consiglio la seguente relazione.

Dall'ultima sessione del Consiglio dei ministri a quella odierna, non vi è nulla di notevole da segnalare in fatto di politica interna. La nazione ha continuato, come sempre da cinque anni a questa parte, nella sua disciplinata silenziosa attività. La celebrazione del quinto annuale della rivoluzione si è svolta dovunque con imponente solennità senza il minimo incidente. Anche le dimostrazioni studentesche svoltesi nelle città universitarie nella prima decade di novembre, non hanno dato luogo a turbamenti dell'ordine pubblico. Si può constatare con soddisfazione che nelle folle studentesche italiane dell'era fascista il più ardente entusiasmo si accompagna alla più severa consapevole disciplina.

Mentre nei mesi di ottobre e novembre si è notato una ripresa generale dell'economia italiana, il Governo fascista ha predisposto tutte le misure atte ad attenuare il fenomeno della disoccupazione. In sede di Parlamento sarà convenientemente ed ampiamente commentato lo sforzo che il Governo fascista ha fatto, provincia per provincia, onde fronteggiare energicamente il fenomeno della disoccupazione. Altre misure in corso permettono di ragionevolmente credere che la disoccupazione, che non ha mai raggiunto cifre catastrofiche, entrerà prossimamente nella fase di decrescenza. Data la perfetta tranquillità del popolo e la palese assoluta innocuità dei tentativi superstiti di antifascismo, ho pensato che il regime può dare una ulteriore prova della sua forza mostrandosi generoso con i suoi avversari, che di tale generosità si siano rivelati meritevoli o degni.

* Tenutasi il 15 dicembre 1927 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 299, 16 dicembre 1927, XIV).

Saranno posti in libertà, nei prossimi giorni, oltre duecentocinquanta confinati sui seicento circa che si trovano ancora alle isole. Ho anche disposto che entro il mese siano condizionalmente liberati tutti i condannati per offese al primo ministro. Il loro numero è irrilevante, dacché la legge è entrata in vigore, cioè dal 1925.

Queste misure devono mostrare al mondo che la rivoluzione fascista, certa del suo avvenire, si difende con le sue leggi e col suo spirito, ma non inferisce, come forse avviene altrove, sugli avversari.

Questi ultimi due mesi sono stati abbastanza movimentati in fatto di avvenimenti internazionali. L'11 novembre veniva firmato in Parigi il patto di amicizia franco-jugoslavo, già parafato fin dal marzo 1926, epoca nella quale veniva dopo la parafatura, proposto all'Italia un accordo a tre che, per ragioni evidenti, non poteva essere accolto. Il patto franco-jugoslavo è perfettamente corretto dal punto di vista internazionale e societario, ma la interpretazione che di tale patto fu data a Belgrado, da circoli responsabili e irresponsabili, sollevò una certa impressione nel mondo, esclusa l'Italia, che non perdette il suo sangue freddo e la sua disciplina.

Undici giorni dopo veniva firmato a Tirana il patto di alleanza difensiva fra l'Italia e l'Albania, del quale ho avuto già occasione di intrattenere il Consiglio dei ministri in precedente seduta.

I due patti non sono in relazione di causa a effetto, come è parso a taluno giudicante gli avvenimenti dal punto di vista della mera cronologia. Il patto franco-jugoslavo era vecchio di sedici mesi, né il patto italo-albanese fu imbastito fra l'11 e il 22 novembre.

Ho già, nel preambolo stesso del trattato e nelle relazioni con le quali lo ho accompagnato dinanzi alla Camera ed al Senato, illustrato e precisato il carattere assolutamente pacifico del trattato stesso, il quale concilia ed armonizza le esigenze e gli interessi fondamentali di due popoli affacciati sullo stesso mare.

In relazione con i due trattati è stata posta in discussione la situazione tra la Francia e l'Italia. Astraendo dalle intenzioni, precipitazioni e fantasie di molti giornali, restano due fatti che permettono di credere ad una chiarificazione dei rapporti tra i due paesi: il discorso molto amichevole del ministro degli Esteri, Briand, e la firma del *modus vivendi*.

Io credo che sia possibile, utile e vorrei aggiungere necessaria, una larga, cordiale, duratura intesa tra Francia e Italia; ma tale intesa, per essere solida, non può basarsi su motivi esclusivamente letterari o puramente sentimentali, bensì sulla eliminazione di quelli che possono costituire punti concreti di frizione fra i due paesi. Le normali rappresentanze diplomatiche affronteranno nel periodo di tempo imminente questi problemi che non sono né gravi, né insolubili, ma soltanto delicati,

come del resto tutti i problemi della vita e dei rapporti fra i popoli. Quando le diplomazie avranno compiuto il loro preliminare e necessario lavoro, sarà logico un incontro fra i ministri responsabili, i quali, nel breve tempo di una conversazione non dovranno cercare affrettatamente un accordo, ma soltanto e solennemente consacrarlo.

Gli avvenimenti di queste ultime settimane hanno mostrato che l'Italia non è rimorchiata da nessuno quando sono in gioco i suoi vitali interessi e che dall'Italia non partiranno iniziative che possano in qualche modo turbare la pace del mondo.

Dal Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, sono stati deliberati:

1. — *Uno schema di regio decreto concernente il coordinamento della legge sugli ordini sanitari con la legge 3 aprile 1926, numero 563, per la disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro (testo unico).*

2. — *Uno schema di regio decreto concernente la fissazione delle proporzioni per le promozioni degli agenti di Polizia dell'ex-regime austro-ungarico assimilati a quelli del Regno.*

3. — *Uno schema di regio decreto concernente la pubblicazione nel territorio fiumano della legislazione sulla pubblica beneficenza.*

4. — *Uno schema di regio decreto con cui viene approvato il regolamento per la esecuzione del regio decreto legge 8 maggio 1927, numero 798, sul servizio di assistenza dei fanciulli illegittimi, abbandonati o esposti all'abbandono.*

Su proposta del capo del Governo, ministro per la Guerra, vengono poi approvati dal Consiglio:

1. — *Uno schema di regio decreto per l'approvazione del testo unico delle disposizioni riflettenti l'ordinamento della Commissione suprema di difesa ed il servizio degli osservatori industriali.*

2. — *Uno schema di regio decreto che approva il testo unico delle disposizioni riguardanti la costituzione dell'Unione militare in Ente autonomo avente personalità giuridica propria.*

3. — *Uno schema di regio decreto che approva il testo unico delle disposizioni per l'amministrazione e la contabilità dei Corpi, Istituti e Stabilimenti militari.*

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, il Consiglio dei ministri ha approvato:

1. — *Uno schema di regio decreto che regola l'ordine delle precedenzae tra le varie cariche e dignità a Corte e nelle funzioni pubbliche. L'ordine delle precedenzae, tra le varie cariche e dignità a Corte e nelle pubbliche funzioni, tuttora regolato, in massima, dal regio decreto legge 19 aprile 1868, numero 4349, più non corrispondeva alle esigenze attuali in seguito alla creazione di nuovi uffici, alla trasformazione di quelle*

esistenti nel 1868 e alla istituzione di nuovi organismi che hanno assunto considerevole importanza nella vita nazionale. Né i provvedimenti di modifica al regio decreto legge predetto sin qui emanati, e limitati a poche dignità e a qualche amministrazione, erano riusciti a fronteggiare completamente le nuove necessità. Alla revisione generale dell'ordine delle precedenze si è provveduto con lo schema di decreto reale che riordina e disciplina in modo esauriente l'importante materia.

2. — Uno schema di regio decreto che sottopone alla vigilanza del ministero degli affari Esteri l'Ente nazionale « L'Italica » per la tutela e la diffusione della cultura italiana all'estero.

Il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri e della Guerra, ha approvato:

1. — Uno schema di regio decreto che approva il regolamento per l'uso degli immobili e dei mobili patrimoniali dello Stato adibiti ad uso delle regie rappresentanze all'estero.

2. — Uno schema di regio decreto per la esecuzione del protocollo, firmato in Ginevra fra l'Italia ed altri Stati il 17 giugno 1925, concernente la proibizione dell'impiego in guerra di gas asfissianti, tossici o simili, e dei mezzi bacteriologici.

3. — Schema di regio decreto che estende ai sottufficiali aventi famiglia a carico destinati a frequentare corsi di istruzioni fuori della loro residenza, la indennità di cui all'articolo 11 del decreto ministeriale 14 agosto 1925.

4. — Uno schema di regio decreto riguardante l'indennità di viaggio agli ufficiali richiamati alla sede di servizio mentre fruiscono della licenza.

5. — Uno schema di regio decreto che approva il testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'amministrazione centrale della Guerra e dei personali civili dipendenti.

Il capo del Governo, ministro per la Marina, nel porre in rilievo, con elevate parole, l'opera svolta dall'ammiraglio di Armata Alfredo Acton, sottopone al Consiglio, per le sue deliberazioni, la proposta di accettare le dimissioni che l'ammiraglio ha presentato dalla carica di capo di Stato Maggiore della Marina.

Il Consiglio, nel deliberare l'accettazione, si associa alle espressioni del capo del Governo e rivolge un particolare ringraziamento all'illustre ammiraglio per i servizi prestati nell'alta carica.

Sempre su proposta del capo del Governo, ministro per la Marina, il Consiglio delibera il seguente movimento: nomina a capo di Stato Maggiore della Marina dell'ammiraglio di Divisione Ernesto Burzagli; nomina a sottocapo di Stato Maggiore della Marina del contrammiraglio Romeo Bernotti, in sostituzione dell'ammiraglio di Divisione Giuseppe Cantù.

Infine, su proposta del capo del Governo, ministro per l'Aeronautica, il Consiglio dei ministri approva, tra l'altro, uno schema di regio decreto inteso a modificare il regio decreto 8 marzo 1927, numero 887, riguardante la concessione al personale di ruolo dell'arma Aeronautica di una indennità di equipaggiamento.

PREFAZIONE A « LA CIVILTÀ FASCISTA » *

Non sembri troppo solenne il titolo di questo ponderoso e tuttavia interessantissimo volume. Il titolo *Civiltà fascista* è perfettamente giustificato dal punto di vista della dottrina e delle opere. Posto, come oramai è universalmente riconosciuto, che quella dell'ottobre 1922 sia stata una rivoluzione, cioè una subitanea sostituzione di nuovi uomini e di nuovi sistemi ad uomini e sistemi del vecchio regime, ne consegue che, colla rivoluzione trionfante, si apre un periodo diverso di storia, quindi di civiltà, nella vita del popolo italiano. Basta scorrere le pagine che seguono per constatare quale profonda trasformazione si è operata in un solo quinquennio nella società nazionale. Non solo abbiamo assistito ed assistiamo ad una rapida sostituzione, eliminazione e scelta di uomini; non solo si sono creati Istituti nuovi o nuovissimi; non solo si sono affrontati problemi d'importanza eccezionale, specialmente nel mondo contemporaneo; non solo il fascismo ha ispirato opere d'arte e di letteratura. Tutto ciò non basterebbe ad iniziare un nuovo periodo di civiltà.

Il segno certissimo che permette agli artefici grandi e minori della gigantesca fatica di chiamarsi, senza false modestie, costruttori di una nuova civiltà, è di natura squisitamente morale e spirituale: è la trasformazione del carattere, della mentalità, degli usi e costumi del popolo italiano; è, insomma, il nuovo modo di vita dell'italiano fascista. Non bisogna credere che questo nuovo modo di vita sia generalizzato e solidificato dovunque e in tutti. Non si cancellano stratificazioni se-

* *La civiltà fascista illustrata nella dottrina e nelle opere.* Per cura di Giuseppe Luigi Pomba da Mario Alberti - Dino Alfieri - Ermanno Amicucci - Margherita Armani - Italo Balbo - Enrico Bazan - Emilio Bodrero - Giuseppe Bottai - Vittorio Cian - Luigi Collino - Giacomo Di Giacomo - Cornelio di Marzio - Guido Di Nardo - Lando Ferretti - Giovanni Gentile - Balbino Giuliano - Pietro Gorgolini - Luigi Madaro - Maffio Maffii - Maurizio Maraviglia - Arturo Marescalchi - Agostino Margara - F. T. Marinetti - Vincenzo Morello - Gino Olivetti - Sergio Panunzio - Umberto Renda - Alfredo Rocco - Giuseppe Rollini - Edmondo Rossoni - Giuseppe Saitta - Margherita Sarfatti - Andrea Torre - Gioacchino Volpe - Fulvio Zugaro — Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1928.

colari, abitudini inveterate, certi lati della psicologia con un colpo di spugna. Le vecchie generazioni, ad esempio, stentano a ritrovarsi in questa atmosfera così diametralmente opposta a quella nella quale imperava la verbosità, la decorazione, la rettorica, il compromesso, l'abitudine servile verso lo straniero, nonché il campanilismo più elettoralmente meschino all'interno.

Questo volume è una sintesi superba di una fatica che continua, poiché questo secolo sarà fascista e darà al mondo, per la quarta volta, il prodigio della potenza di Roma.

MUSSOLINI

Roma, 17 dicembre 1927, anno VI.

231^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, il Consiglio dei ministri ha approvato:

1. — *Uno schema di provvedimento che estende le disposizioni sulla normalizzazione dei materiali delle pubbliche amministrazioni degli Enti autarchici, parastatali, ecc.*

2. — *Uno schema di regio decreto che colloca alle dirette dipendenze del capo del Governo l'Istituto nazionale L.U.C.E. per la propaganda e la cultura a mezzo della cinematografia.*

3. — *Uno schema di provvedimento concernente l'autorizzazione permanente dell'Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia e dell'Esposizione quadriennale nazionale d'arte di Roma.*

4. — *Uno schema di provvedimento contenente disposizioni per la sistemazione del teatro della « Scala » in Milano.*

Il capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha sottoposto al Consiglio, che ha approvato:

1. — *Uno schema di provvedimento relativo all'esecuzione dell'accordo concluso in Roma, mediante scambio di note, tra l'Italia e la Danimarca il 26 ottobre 1927 per l'esenzione dal pagamento dei diritti di vidimazione dei certificati d'origine e delle fatture commerciali.*

2. — *Uno schema di provvedimento relativo all'esecuzione del modus vivendi stipulato in Parigi, mediante scambio di note, fra l'Italia e la Francia il 3 dicembre 1927 (anno VI), per regolare, fino alla con-*

* Tenutasi il 17 dicembre 1927 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 301, 18 dicembre 1927, XIV).

clusione di una convenzione speciale di stabilimento e al più tardi fino al 1° giugno 1928, il trattamento dei cittadini e delle società in uno dei due Stati contraenti sul territorio dell'altro.

3. — Schema di provvedimento concernente l'esecuzione della convenzione generale per la navigazione aerea, firmata in Santander fra il Regno d'Italia e il Regno di Spagna il 15 agosto 1927.

4. — Uno schema di provvedimento concernente l'esecuzione della convenzione relativa alla linea aerea regolare tra Genova e Barcellona, firmata in San Sebastiano fra il Regno d'Italia e quello di Spagna il 30 agosto 1927 (anno V).

5. — Uno schema di provvedimento riguardante l'esecuzione della convenzione e dello Statuto firmati in Ginevra fra l'Italia e altri Stati il 1° luglio 1927 per la creazione di una unione internazionale di soccorso, nonché del relativo atto finale.

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, il Consiglio ha adottato le seguenti deliberazioni:

1. — Per agevolare la costruzione di campi sportivi quali base di un vasto programma che il fascismo attende di attuare in materia di educazione sportiva, è stato approvato uno schema di provvedimento che dichiara di pubblica utilità le opere relative alla concessione di tali campi, esentando dalle tasse di registro e bollo gli atti degli Enti pubblici per l'esecuzione di dette opere.

2. — Per intensificare la lotta contro le mosche è stato approvato un provvedimento che autorizza il ministro dell'Interno a emanare un'ordinanza avente carattere obbligatorio e munito di sanzioni penali.

3. — È stata approvata la costituzione in comune autonomo della frazione Valle di Pompei (comune di Scafati) con la zona Scavi di Pompei e altre delle due provincie di Napoli e di Salerno. Così, sotto il nome di Pompei, risorgerà, per opera del Governo fascista, restauratore dei valori primigeni della stirpe, la vecchia città pagana, soddisfacendo un sentimento profondo di carattere religioso e culturale delle popolazioni sorte intorno al Santuario di fama ormai mondiale.

4. — È stata prorogata di sei mesi la facoltà accordata ai prefetti delle provincie di nuova istituzione di disporre la requisizione di locali di privata proprietà per l'impianto e il funzionamento, nel capoluogo della provincia, dei nuovi uffici pubblici. Per altro, l'esercizio della requisizione, anziché consentito in forma generica, viene condizionato ad una speciale autorizzazione del ministro dell'Interno, da rilasciarsi nei soli casi di comprovata assoluta necessità.

5. — È stato approvato il bilancio 1927 del governatorato di Roma. (+)

232ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI*

Su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra, sono stati deliberati dal Consiglio:

1. — *Un disegno di legge concernente il reclutamento di ufficiali in servizio permanente nei corsi sanitario e veterinario.*

2. — *Uno schema di provvedimento concernente nuove norme per l'avanzamento al grado di generale di Divisione e gradi corrispondenti nel regio Esercito.*

3. — *Uno schema di provvedimento contenente norme di pensione per gli ufficiali già in P.A.S. e per quelli esonerati durante la guerra.*

4. — *Uno schema di legge recante varianti all'articolo 11 della legge 11 marzo 1926, numero 396, sull'ordinamento del regio Esercito e disposizioni riguardanti la costituzione del Tribunale militare territoriale per il Corpo d'Armata di Udine.*

Dal capo del Governo, ministro per la Marina, sono stati sottoposti al Consiglio, che li ha approvati:

1. — *Uno schema di provvedimento che stabilisce il trattamento economico degli ufficiali ammiragli e capitani di vascello collocati in ausiliaria a loro domanda.*

2. — *Uno schema di regio decreto che approva varianti ed aggiunte al testo unico sull'ordinamento del C.R.E.M. e stato giuridico dei sottufficiali della regia Marina.*

3. — *Uno schema di provvedimento per modificazioni alla legge sulla leva marittima.*

4. — *Uno schema di provvedimento contenente modificazioni alle vigenti leggi relative al capo di Stato Maggiore della regia Marina, all'ordinamento della regia Marina ed all'avanzamento degli ufficiali della regia Marina.*

5. — *Uno schema di provvedimento concernente l'aumento della sovvenzione annua alla nave scuola marinaretti Scilla.*

Su proposta del capo del Governo, ministro per l'Aeronautica, sono stati deliberati dal Consiglio:

1. — *Uno schema di provvedimento concernente alcune modifiche*

* Tenutasi il 19 dicembre 1927 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 302, 20 dicembre 1927, XIV).

alle vigenti disposizioni sul reclutamento e sull'avanzamento degli ufficiali della regia Aeronautica.

2. — *Uno schema di provvedimento che apporta modifiche al regio decreto legge 21 aprile 1927, numero 763, relativo al matrimonio degli ufficiali della regia Aeronautica. (+)*

233ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il capo del Governo ha fatto le seguenti dichiarazioni.

Il giorno 18 agosto del 1926, nella piazza Maggiore di Pesaro, io pronunciavo un discorso, il cui brano essenziale vale la pena di essere ancora una volta ricordato :

« Voglio dirvi che noi condurremo con la più strenua decisione la battaglia economica in difesa della lira e da questa piazza a tutto il mondo civile diciamo che difenderemo la lira fino all'ultimo respiro, fino all'ultimo sangue. Non infliggerò mai a questo popolo meraviglioso d'Italia, che da quattro anni lavora come un eroe e soffre come un santo, l'onta morale e la catastrofe economica del fallimento della lira. Il regime fascista resisterà con tutte le sue forze ai tentativi di jugulazione delle forze finanziarie avverse, deciso a stroncarle quando siano individuate all'interno. Il regime fascista è disposto, dal suo capo all'ultimo gregario, ad imporsi tutti i sacrifici necessari; ma la nostra lira che rappresenta il simbolo della nazione, il segno della nostra ricchezza, il simbolo delle nostre fatiche, dei nostri sforzi, dei nostri sacrifici, va difesa e sarà difesa. Quando mi accade di scendere in mezzo al popolo, al popolo che realmente lavora, io sento che così parlando ne interpreto perfettamente i sentimenti, le aspirazioni, le volontà.

« Cittadini! Camicie nere!

« Ho già detto quello che intendevo di dire e ritengo che avrà una grande eco. Così finiranno le ciarle insulse del disfattismo vile che individueremo e che colpiremo senza pietà, e nessuno ci farà indietreggiare sulla strada che noi dobbiamo fermissimamente seguire ».

Da quel giorno la sorte della lira fu decisa. Ci fu un immediato miglioramento delle quotazioni. I successivi provvedimenti legislativi del settembre confermarono la tendenza. I cambi continuarono a migliorare e nei mesi che seguirono, da un massimo di 158,18 lire per ster-

* Tenutasi il 22 dicembre 1927 (ore 18-20?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 304, 22 dicembre 1927, XII).

lina, scesero a ottantaquattro per sterlina, per quindi fissarsi nella quotazione prescelta dal Governo di ottantanove-novanta lire per sterlina.

Il Consiglio dei ministri quindi può constatare che la difesa della lira proclamata a Pesaro è stata vittoriosa su tutta la linea:

a) perché ha spezzato per sempre le reni alla speculazione deprezzativa della lira;

b) perché ha di conseguenza rivalutato la lira di cinquantotto punti nei confronti delle quotazioni massime di una sola giornata dell'agosto 1926; di ventotto punti nei confronti delle quotazioni degli anni 1925-primi mesi del 1926; di quindici punti nei confronti delle quotazioni del novembre-dicembre 1922.

Ora un'ulteriore rivalutazione della moneta sarebbe possibile, ma non è desiderabile:

a) perché, come è accaduto in altri paesi, sarebbe il prevalente risultato di forze speculative internazionali;

b) perché determinerebbe o una gravissima crisi continuativa o non meno gravi crisi periodiche ai danni dell'economia nazionale;

c) perché imporrebbe allo Stato, e quindi ai cittadini contribuenti, oneri insopportabili.

Il Consiglio dei ministri può riconoscere che il livello della rivalutazione, raggiunto in brevissimo tempo dalla nostra moneta, è notevole e soddisfacente perché corrisponde all'indice-oro dei prezzi mondiali e rappresenta il punto in cui tutti gli interessi, nonché le posizioni debitorie e creditorie dei privati, dei risparmiatori e dello Stato, trovano un equitativo equilibrio.

Il Consiglio dei ministri deve ricordare che non fu mai nel programma del Governo fascista il ritorno alla parità oro dell'anteguerra e che il ripristino di una nuova parità è più agevole con una moneta che sale piuttosto che con una moneta che precipita. Il Consiglio dei ministri constata che da parecchi mesi il cambio è stabile di fatto attorno alla quotazione prescelta e che a tale quotazione tutte le forze dell'economia si sono a grado a grado adeguate con una somma di sforzi e di sacrifici sopportati da tutte le classi con il più alto spirito di disciplina e di civismo. Il Consiglio dei ministri ritiene che, conformemente al parere di tutti i tecnici e all'esperienza di tutti gli Stati nel dopoguerra, è condizione necessaria per la sicurezza e per l'avvenire della economia nazionale che la moneta sia sottratta per sempre alle fluttuazioni più o meno speculative dei cambi.

Il Consiglio dei ministri afferma che esistono le condizioni necessarie e sufficienti per la cessazione del corso forzoso e per il ritorno al regime aureo e cioè:

a) la ferma disciplina e la instancabile operosità del popolo italiano;

- b) il pareggio e l'avanzo nel bilancio dello Stato;
- c) l'unificazione della facoltà di emissione e la completa autonomia della Banca di emissione;
- d) la massa dei segni monetari notevolmente ridotta;
- e) la sistemazione del debito estero di guerra e il consolidamento del debito fluttuante;
- f) la bilancia internazionale dei pagamenti favorevole;
- g) la stabilità di fatto dei cambi da otto mesi;
- h) la adeguazione a questa stabilità di fatto dei salari, dei costi e dei prezzi;
- i) una riserva di oro e di valute pregiate equiparate che copre fortemente la circolazione sulla base della nuova parità aurea.

Ciò premesso, il Consiglio dei ministri decide l'approvazione di un decreto legge, che entra immediatamente in vigore, col quale viene decisa la cessazione del corso forzoso, il ritorno al regime della convertibilità in oro: corrispondente a lire 92,46 carta per sterlina, corrispondente a lire 19 carta per dollaro, corrispondente a lire 3,66 carta per lira oro.

Il Consiglio dei ministri prende questa decisione di straordinaria importanza con sicura coscienza. Tale decisione è utile e ineluttabile. Essa ha l'eccezionale risultato di chiudere una volta per tutte il decennale periodo delle continue oscillazioni dei cambi e di fare entrare l'Italia nell'orbita delle nazioni che sono tornate al regime della moneta stabile, cioè al regime dell'oro.

Il Consiglio dei ministri ha la convinzione che la decisione odierna avrà una benefica, profonda influenza sullo sviluppo dell'economia nazionale agricola e industriale col dare la sicurezza a tutte le iniziative ed a tutte le imprese sane, mentre il ritorno alla normalità monetaria da parte dell'Italia contribuirà al definitivo pacifico riassetto dell'economia mondiale. (+)

PREFAZIONE A «LA LOTTA CONTRO IL CELIBATO NEL PASSATO E NELL'ORA PRESENTE» *

Ho letto con profonda emozione le pagine di questo volume e credo che accadrà la stessa cosa a tutti coloro che seguiranno il mio esempio. Si tratta del libro scritto da un autentico eroe, che volle quasi disperatamente e totalmente immolarsi nella grande guerra per la vittoria

* FULCIERI PAULUCCI DI CALBOLI — *La lotta contro il celibato nel passato e nell'ora presente* — Milano, «Alpes», 1927.

della patria. Si tratta di un libro scritto sotto la forma di una tesi di laurea prima della guerra, quando questi problemi, che oggi ci appaiono e sono fondamentali, affioravano nelle coscienze di pochi solitari studiosi. Si tratta di un libro postumo, ma che per singolari circostanze ha il pregio della più immediata attualità. Si tratta, infine, di un libro che rivela un cervello organico e una soda preparazione culturale, nonché un preciso alto senso del dovere. È il libro di un anticipatore.

L'autore, l'epoca, il tema conferiscono a questo libro un valore rarissimo, mentre la materia è degna dell'attenzione e della meditazione di tutti gli italiani pensosi delle sorti demografiche della patria.

MUSSOLINI

LA PRIMA TESSERA FASCISTA DEL 1928 *

Dopo di avere ascoltato attentamente il discorso di S. E. Turati, il Duce ha risposto mettendo in rilievo anzitutto il significato del gesto.

Voglio — *ha continuato il primo ministro* — cogliere questa fausta occasione per manifestare il mio più vivo e profondo compiacimento per l'opera svolta dal Direttorio nel suo insieme e da ognuno di voi in particolare, e dal segretario generale del Partito. Voglio mettermi all'ordine del giorno delle camicie nere di tutta Italia. Dopo due anni di lavoro voi meritate questa attestazione.

Dopo di che il Duce ha posto in rilievo l'attività diligente e appassionata dell'on. Blanc, quale presidente dell'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia; dell'on. Ricci, quale presidente dell'Opera nazionale balilla, che si rivela sempre più il grande vivaio di energie nuove per la patria fascista; del commendator Melchiori, quale illustratore di tutta l'attività multiforme della Milizia; dell'on. Maraviglia, quale presidente della Confederazione degli Enti autarchici.

Ho dato — *ha continuato il Presidente* — troppi incarichi di fiducia all'onorevole Marghinotti, incarichi che egli ha, dovunque, egregiamente assolto, perché ci sia bisogno di tenere un discorso sul suo passato di combattente, sulla sua ferma fede fascista. Dell'onorevole Ar-

* A Roma, a palazzo Chigi, il 1° gennaio 1928, verso le 10, Mussolini riceve per gli auguri di capodanno il Direttorio del Partito Nazionale Fascista. Il deputato Augusto Turati consegna al Presidente del Consiglio la prima tessera del Partito per l'anno 1928 pronunciando un discorso. Al deputato, Mussolini risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 2, 3 gennaio 1928, XV).

pinati dirò che lo considero, e non da oggi, ma sino dalle viglie eroiche del fascismo (piazza Belgioioso, novembre 1919) come uno dei principali artefici della rivoluzione delle camicie nere. Né considerazione diversa spetta all'onorevole Starace, prode combattente delle due guerre, gerarca e gregario tra i più fedeli di tutte le ore. Il camerata Marinelli è legato alla storia del fascismo dall'adunata del 23 marzo ad oggi. È uno dei pochi che potrebbero scriverla, perché l'ha vissuta giorno per giorno. Ma poiché vedo fra voi la signora Mezzomo, mi piace segnalare al Partito intero l'attività discreta e continua, fatta di delicato amore e di ardente fede, che Ella svolge in seno all'Associazione tra le famiglie dei caduti della rivoluzione.

Quanto all'onorevole Turati, egli ha il grande, incancellabile merito di avere epurato, affinato il Partito, rendendolo sempre più aristocratico nella sostanza e nella forma, liberandolo dalle scorie, facendone uno strumento solido e potente per le fortune del regime. A poco a poco tutti coloro che volevano profittare, litigare, arrivare, trafficare; i pavidì, i chiacchieroni, gli insufficienti, vengono eliminati. Il Partito Nazionale Fascista si prepara ad assolvere il compito che gli è proprio: costituire l'aristocrazia educativa e formativa del popolo italiano.

Meriti peculiari dell'onorevole Turati sono: il nuovo statuto del Partito, che l'esperienza ha perfettamente collaudato; la istituzione dei comitati intersindacali, che hanno già reso preziosi servizi; l'entrata nell'orbita del regime di tutte le forme non economiche, non politiche, ma che tuttavia rappresentano un complesso imponente di istituzioni e di uomini.

Esprimo solennemente al camerata Turati la mia simpatia ed il mio plauso e dichiaro che egli ha bene meritato del Partito e della nazione.

Il Duce, dopo di avere brevemente accennato alle opere compiute, ha tracciato il programma dell'anno sesto, programma importante, ed ha così concluso:

Riprendiamo senza indugio il lavoro. Con entusiasmo, con fraternità, con quella assoluta dedizione di se stessi alla patria ed al fascismo per cui il Partito Nazionale Fascista sta trasformandosi nell'ordine della perfetta obbedienza.

Da questa nostra grande fatica sorgeranno le fresche numerose generazioni che prepariamo e cioè: uomini di scarse parole, di freddo coraggio, di tenace laboriosità, di cieca disciplina, del tutto irriconoscibili dagli italiani di ieri.

È con questa virtù che l'Italia fascista si farà largo nel mondo.

GLI AUGURI DEI DEPUTATI *

Onorevoli camerati!

Ho voluto fare un'eccezione per voi alla regola che mi sono imposta di dispensare dagli auguri tradizionali. Questa eccezione vuole essere un atto di simpatia per voi e un riconoscimento esplicito e solenne dell'opera da voi svolta, nella vostra qualità di fascisti, per l'Italia. Voi siete stati, durante quattro anni, preziosi e fedeli collaboratori all'opera imponente di elaborazione e di creazione legislativa compiuta dal regime fascista. Attorno a quest'opera, che in altri tempi avrebbe richiesto mezzo secolo, ferve già vivo l'interesse del mondo e si esercita ovunque la dottrina. Segno indubbio che il regime fascista ha apporato elementi nuovi alla civiltà contemporanea.

Voi avete voluto, signor Presidente, ricordare gli eventi più salienti del 1927. Voglio annunciarvi che anche il 1928 sarà un anno denso di opere, secondo il piano di azione già preordinato. La patria fascista farà un altro balzo innanzi e il regime planterà ancora più profonde le radici nella coscienza del popolo italiano.

Con questa certezza ricambio i vostri auguri. Leviamo all'inizio del nuovo anno il nostro vecchio grido di adunata, di fraternità e di combattimento: « A Noi! ». (*Applausi fragorosi hanno accolto le parole di S. E. il capo del Governo*).

I RAPPORTI ITALO-SVIZZERI **

— I rapporti fra i due Governi e fra i due paesi sono cordialissimi. Non è questa la ripetizione di una delle solite frasi. Questi rapporti si svolgono proprio in modo molto soddisfacente. E non potrebbe essere diversamente, dati i sentimenti di amicizia di cui sono reciprocamente animate le autorità dei due paesi. Salutiamo con soddisfazione gli stu-

* A Roma, nel salone della Vittoria di palazzo Chigi, il 1° gennaio 1928, alle 11, Mussolini riceve per gli auguri di capodanno una rappresentanza della Camera dei deputati. All'indirizzo augurale rivoltagli a nome di tutti i presenti dal deputato Antonio Casertano, Presidente dell'Assemblea, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 2, 3 gennaio 1928, XV).

** Dichiarazioni fatte a Roma, al giornalista svizzero Emilio Colombi, il 19 gennaio 1928. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 18, 21 gennaio 1928, XV).

denti svizzeri, e, naturalmente, soprattutto quelli della nostra lingua che frequentano le Università del Regno. La collaborazione delle tre nazionalità e delle tre culture alla vita pubblica della Confederazione è per noi argomento di vivo compiacimento e di sincera ammirazione ed è da augurarsi che questa collaborazione si mantenga sempre effettiva, inalterata in tutti i tempi. Essa costituirà, in ogni epoca, la grande ragione d'essere della Confederazione elvetica e le verrà la inalterabile simpatia dell'Italia e del suo Governo.

Anche noi seguiamo con interesse le soluzioni che la Svizzera dà al problema sociale. Ho letto le varie manifestazioni di alcuni circoli svizzeri in favore di maggiori facilitazioni per i cittadini del Regno che desiderano fare dei viaggi o un soggiorno in Svizzera. Il regio Governo sta occupandosene e, in un avvenire non lontano, saranno presi i primi provvedimenti per la concessione di maggiori facilitazioni. L'interessamento della stampa svizzera per i nostri esperimenti sociali ci tornerà naturalmente gradito molto.

ITALIA E URUGUAY *

Eccellenza!

porgo all'Eccellenza Vostra, col più vivo compiacimento, il cordiale e sincero benvenuto del Governo fascista e di tutto il popolo italiano. La decisione del Governo della Repubblica di ricambiare con una ambasceria straordinaria la visita fatta a Montevideo da Sua Altezza Reale il principe di Piemonte e la scelta felice della persona di Vostra Eccellenza quale capo della missione, sono altamente apprezzate in Italia, dove ancora è viva e profonda la eco delle calorose accoglienze tributate all'augusto principe dal vostro popolo generoso.

L'Italia non dimentica che i suoi figli hanno sempre trovato larga ospitalità e simpatia fraterna nella vostra terra. Per la libertà di essa, l'eroe ligure venne tra voi, scese in campo e combatté vittoriosamente a Cerro ed a Sant'Antonio. I vincoli di razza e di sangue che uniscono i due popoli sono stati riconsacrati durante la grande guerra da quei prodi cittadini uruguayani di origine italiana che, accorsi sotto le no-

* A Roma, al « Grand hôtel », il 23 gennaio 1928, alle 13.15, Mussolini offre una colazione in onore dell'ambasceria straordinaria dell'Uruguay in visita all'Italia. Allo spumante, il Presidente del Consiglio rivolge al dottor Pedro Mannini Ríos, ministro degli Affari Esteri dell'Uruguay, le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 20, 24 gennaio 1928, XV).

stre bandiere, combatterono e caddero valorosamente sui campi di battaglia.

Sotto l'egida della nostra comune civiltà latina, sorgente inestinguibile di progresso, i rapporti culturali hanno stabilito e stabiliranno ognora una più crescente intimità di pensiero tra i nostri due paesi; mentre, nel campo economico, l'incremento dei commerci li unirà maggiormente in una felice armonia di interessi.

Con questi sentimenti, levo il bicchiere in onore di Sua Eccellenza il Presidente della gloriosa Repubblica, alla felicità personale dell'Eccellenza Vostra e della gentile signora Manini Rios ed alla prosperità e alla grandezza del popolo uruguayano.

NUOVO STATUTO DEI FASCI ITALIANI ALL'ESTERO

Articolo 1. — I Fasci all'estero sono organizzazioni degli italiani residenti all'estero, che hanno eletto a norma della loro vita privata e civile l'obbedienza al Duce e alla legge del fascismo ed intendono raccogliere attorno al segno del Littorio le colonie degli italiani viventi in paesi stranieri. I comandamenti che il Duce ha dettato come guida quotidiana ai fascisti all'estero sono i seguenti:

1. — I fascisti che sono all'estero devono essere ossequienti alle leggi del paese che li ospita. Devono dare esempio quotidiano di questo ossequio alle leggi e dare, se necessario, tale esempio agli stessi cittadini.

2. — Non partecipare a quella che è la politica interna dei paesi dove i fascisti sono ospitati.

3. — Non suscitare dissidi nelle colonie, ma piuttosto sanarli all'ombra del Littorio.

4. — Dare esempio di probità pubblica e privata.

5. — Rispettare i rappresentanti dell'Italia all'estero ed obbedire alle loro direttive ed istruzioni.

6. — Difendere l'italianità nel passato e nel presente.

7. — Fare opera di assistenza fra gli italiani che si trovano in stato di bisogno.

8. — Essere disciplinati all'estero come io esigo che gli italiani siano disciplinati all'interno.

Articolo 2. — Gli organi dei Fasci all'estero sono:

1. — Segreteria generale con sede a Roma.

2. — Fasci all'estero.

Articolo 3. — In seno ad ogni Fascio dovrà essere costituita una sezione Avanguardie, una sezione Balilla ed una sezione femminile. I Fasci all'estero dipendono direttamente dal segretario generale. Il segretario generale può raggruppare, quando necessario, i Fasci compresi in una stessa circoscrizione consolare. In questo caso, il segretario del Fascio del capoluogo della circoscrizione consolare è anche di regola il segretario della zona.

Articolo 4. — Il segretario di zona è nominato direttamente dal segretario generale.

Articolo 5. — Alla direzione del Fascio è preposto il segretario del Fascio nominato direttamente dal segretario generale.

Articolo 6. — Compito essenziale dei Fasci è l'assistenza ai connazionali all'estero. Il segretario del Fascio esplicherà questo compito alle dipendenze del rappresentante dello Stato fascista (console generale, console, viceconsole), coadiuvandolo nelle iniziative e nel lavoro quotidiano.

Articolo 7. — Il segretario del Fascio è direttamente responsabile della gestione amministrativa del Fascio. Allo scadere dell'anno, i Fasci dovranno inviare direttamente alla segreteria generale una relazione sulla gestione amministrativa annuale.

Articolo 8. — Le tessere di iscrizione dei Fasci all'estero sono annualmente distribuite dalla segreteria generale dei Fasci all'estero per delega del segretario generale del Partito Nazionale Fascista. Tali tessere sono fornite dalla segreteria amministrativa del Partito Nazionale Fascista. La segreteria generale si riserva di emanare di anno in anno le norme per la distribuzione e concessione delle tessere.

Articolo 9. — Il Fascio può essere sciolto per determinazione del segretario generale.

Articolo 10. — Le punizioni disciplinari sono:

1. — Deplorazione.
2. — Sospensione per tempo indeterminato.
3. — Espulsione.

Nessuna punizione può essere inflitta se non dopo aver contestata al colpevole la colpa ed averne vagliata la difesa. Il colpito ha diritto di ricorrere entro quindici giorni dalla comunicazione del provvedimento. Ogni punizione deve essere segnalata al segretario generale e non è esecutiva se non dopo la ratifica.

Articolo 11. — È tuttavia riservata al segretario generale dei Fasci all'estero la facoltà di procedere senz'altro alla immediata applicazione delle varie punizioni disciplinari a carico di quei gerarchi o gregari riconosciuti colpevoli:

- a) di suscitare discordie in seno ai Fasci ed alle colonie italiane;

b) di contrastare l'opera dell'autorità consolare o di sminuirne il prestigio di fronte a connazionali o a stranieri.

Articolo 12. — Il segretario generale è autorizzato ad emanare le norme necessarie per il funzionamento interno della organizzazione.

Roma, 29 gennaio 1928, VI.

BENITO MUSSOLINI

Da Il Popolo d'Italia, N. 31, 5 febbraio 1928, XV.

PREFAZIONE A «QUESTIONI DEL GIORNO» *

Gli studi di politica estera usciti in questi ultimi tempi dalla penna sempre agile e pronta dell'illustre Presidente del Senato del Regno, Tommaso Tittoni, e raccolti molto opportunamente e felicemente in questo volume, sono particolarmente importanti e troveranno — ne sono sicuro — immediato e folto pubblico di attenti lettori.

I pregi di questi studi sono molti: ma uno li supera tutti ed è la loro attualità; l'attualità delle materie che essi trattano.

Non sono argomenti di interesse retrospettivo o storicamente esaurito: sono per contro problemi ancora sul tappeto, ancora in sviluppo, ancora in attesa di soluzione.

Non è certo un problema storicamente o diplomaticamente esaurito quello di Tangeri, quantunque sembri prossima la fine dei laboriosi negoziati a due (Francia e Spagna) e la successiva partecipazione ormai pacifica non solo dell'Inghilterra, ma dell'Italia; riconoscimento formale, se pure tardivo, che l'Italia, potenza squisitamente mediterranea, è interessata a tutti i problemi del Mediterraneo, da Oriente a Ponente.

Meno ancora può dirsi storicamente o diplomaticamente esaurito il problema di Tunisi, il problema cioè dello Statuto degli italiani di Tunisi, oggi che si annunciano conversazioni fra i Governi di Francia e d'Italia dirette a risolvere, con quello di Tunisi, altri problemi che costituiscono, come si dice in gergo tra fisico e diplomatico, superfici più o meno aspre di attrito fra le due grandi nazioni.

Né minor interesse presenta, dal punto di vista dell'attualità diplomatica, lo studio sul confine meridionale della Libia, poiché in esso è dimostrato il buon diritto dell'Italia ad opportune rettifiche di frontiera, buon diritto che lo stesso onorevole Tittoni energicamente sostenne a tempo debito nei confronti della Francia e che non può in nessun modo essere considerato prescritto.

* TITTONI TOMMASO — *Questioni del giorno (Tunisia - Abissinia - Bessarabia - Libia - Jugoslavia - Albania)* — Fratelli Treves Editori, Milano, 1928.

Tutti gli studi sin qui ricordati sono attuali, ma l'ultimo in ordine cronologico, quello pubblicato dalla *Nuova Antologia* dell'anno in corso, è di una attualità che si può chiamare ardente se non drammatica, in quanto prende in esame i rapporti tra l'Italia, Jugoslavia e Albania.

È forse lo studio più esauriente e completo.

Esauriente, perché documentato soprattutto per bocca di stranieri; completo, perché il problema è affrontato da tutti i lati.

È inutile aggiungere che in questo come in altri scritti appare il perfetto conoscitore della materia pur così delicata: conoscitore per dottrina e cultura, ma soprattutto per esperienza diretta, e come ambasciatore e come ministro degli Esteri.

Tutto quanto l'onorevole Tittoni afferma è ampiamente suffragato da prove.

Non mi soffermerò a tessere l'elogio della forma che potrebbe dirsi classica nella letteratura politica e in tutte le prose dell'onorevole Tittoni: stile limpido, preciso; trattazione logica ed ordinata, come si conviene ad argomenti di tale natura.

Il libro nel suo insieme è anche educativo, specie nel confronto dei giovani, ai quali è bene far conoscere la grande complessità dei problemi di politica estera nel determinare l'avvenire dei popoli.

Cade qui opportuno affermare che solo una nazione politicamente organizzata, moralmente concorde, socialmente ordinata, può far sentire il suo « peso » politico e diplomatico nei rapporti con gli altri Stati.

Ancora un insegnamento scaturisce dalle pagine qui raccolte, e cioè che ogni popolo obbedisce alle leggi fondamentali del suo sviluppo, della sua conservazione, della sua potenza e a ciò converge la sua politica e le sue forze morali e materiali, anche se batte bandiera di ideologie internazionali.

L'urto degli interessi, la complicazione dei problemi, il dinamismo ascendente o declinante dei popoli, sono fattori che non permettono di credere a cristallizzazioni indefinite di talune situazioni e richiedono quindi una continua attenzione e preparazione.

Prima della guerra, i problemi di politica estera interessavano poche decine di persone in tutta Italia.

La conseguenza di questo assenteismo sono note.

Oggi, non solo sono aumentati gli studiosi di politica estera, ma si è formata anche la sensibilità del popolo.

Questo libro è destinato a raffinarla.

Scrivendolo, l'onorevole Tittoni ha reso un altro chiaro servizio alla patria.

BENITO MUSSOLINI

Roma, 30 gennaio 1928, anno VI.

Il Capodoglio di Cassio Olivetti

Per le mie compendiazioni - Tuo figlio Sergio
ha il tuo libro Il dualismo. Il giornale che ha letto è
come a punto. È un libro organico, pronto, sparsi di cose.
Interessante è la parte dedicata al ripan delle
rappresentazioni. In una prefazione espone, l'Autore
sulla eliminazione come ha scritto il problema nel
l'ultimo fra Confucio. Se "bando me grande soffre"
ha preso a pag. 24. Il primo Congresso, cioè il
Congresso di fondazione del ^{partito} partito, per quello si fonda
de ebbe luogo non nel 1888, ma nel 1892 e
poco, i fatti lo pensano si. F. T. T. T. la spagnole
schiatta degli americani. A pag. 31 c'è scritto che ce
il partito organizzato come fuori quasi per intero

una guerra del nostro tempo. Il suo attuale quadro
sono questi dati che - materiali si

Cio potrebbe essere il cuore che tiene
partito con la storia, mentre, come si, il
suo programma del 1923, l'Associazione
Nazionalista è parata al S.N.F.

Così è stato.

Mussolini

Roma 22 novembre 1927. V

89ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. Federzoni, Belluzzo, Ciano, Fedele, Giuriati, Rocco, Volpi, Suardo, Grandi, Giunta, Turati; gli onorevoli Ricci e Starace; il commendator Melchiori; gli onorevoli Blanc e Maraviglia; i commendatori Marghinotti e Marinelli; S. E. Bazan; l'on. Rossoni; le LL. EE. Balbo e Bianchi; l'on. Alferi; S. E. Gentile; l'on. Benni. Assenti giustificati S. E. Bottai, il sen. Corradini e l'on. Arpinati.

Il Gran Consiglio ha iniziato l'esame del progetto di legge per la riforma della rappresentanza nazionale. Dopo l'illustrazione fatta da S. E. Rocco del criterio informatore della riforma, si è iniziata la discussione, alla quale hanno partecipato il segretario generale del Partito, l'on. Starace, l'on. Rossoni, S. E. Bianchi, S. E. Volpi, l'on. Maraviglia, S. E. Suardo, S. E. Federzoni ed il sen. Gentile.

IL QUINTO ANNIVERSARIO DELLA MILIZIA **

La Milizia nacque nel mio spirito insieme col Gran Consiglio il 12 gennaio del 1923. Divenne legge dello Stato il 1° febbraio successivo. Sono passati cinque anni, ma prima di rievocare il cammino percorso voglio mandare un saluto alla memoria dei legionari caduti in terra d'Africa nell'adempimento del loro dovere militare, ed ai legionari caduti in Italia nell'adempimento del loro dovere civico e politico.

Un breve sguardo ai cinque anni passati basta a dimostrare che la Milizia, pur conservando, come sempre dovrà conservare, le sue caratteristiche, è diventata una grande forza armata dello Stato fascista. Il suo inquadramento si è perfezionato. I suoi compiti sono sempre meglio definiti. Dagli estremi confini del deserto alle frontiere delle Alpi, dalle acque dei nostri mari alle cime delle nostre montagne, dalle fer-

* Tenutasi nel salone della Biblioteca di palazzo Chigi il 30 gennaio 1928 (ore 22-0.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 26, 31 gennaio 1928, XV).

** A Roma, nella caserma della M.V.S.N. *Benito Mussolini* sita presso piazza Giuseppe Mazzini, la mattina del 1° febbraio 1928, Mussolini tiene a gran rapporto, indetto in occasione del quinto anniversario della fondazione della M.V.S.N., gli ufficiali della Milizia. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 28, 2 febbraio 1928, XV).

rovie alle strade, dovunque la Milizia è la guardia armata della rivoluzione e l'occhio vigile e attento del regime.

Con l'eliminazione di tutti i nostri nemici, con l'incenerimento dell'antifascismo, i compiti politici hanno logicamente ceduto il passo ai compiti d'ordine tipicamente militare. La Milizia ha avuto l'incarico di preparare la difesa costiera e antiaerea della nazione e quello di eccezionale importanza della Premilitare e della Premarinara, per cui tutto il contingente della leva passa prima nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e si presenta, splendido materiale umano, alla successiva azione dell'Esercito.

Esigo che i comandi delle legioni si dedichino nella forma più intensa alla istruzione premilitare e premarinara del popolo italiano.

Compiti importanti, ma non basta.

Su mie istruzioni, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha affrontato il problema dell'impiego organico della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale in caso di guerra e lo ha risolto con chiara visione dei nuovi tempi e degli eventi probabili. Ciò gli torna ad onore. Vi annuncio che la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale combatterà con le sue legioni inquadrata nelle grandi unità mobilitate dell'Esercito. Sono sicuro che le legioni meriteranno questo onore supremo preparandosi sin da questo momento ad essere dei battaglioni d'assalto che dovranno perpetuare le tradizioni guerriere dell'arditismo e dello squadristo: pugnale fra i denti, bombe alle mani ed un sovrano disprezzo del pericolo nei cuori.

Voi sentite e sapete che molta gente ci odia nel mondo, e come Italia e come regime. Bisogna essere pronti a difendere l'una e l'altro.

Il Duce legge quindi il seguente messaggio per il re:

« A Sua Maestà il re Vittorio Emanuele.

« Cinquecento ufficiali generali e consoli della Milizia e dei reparti speciali, convocati in Roma a gran rapporto per celebrare il quinto annuale della costituzione della Milizia, vogliono con me riaffermare alla Maestà Vostra i sensi della loro assoluta devozione e disciplina. La Milizia Volontaria che essi guidano e che è sempre più solidamente inquadrata nelle sue centosessantacinque legioni, non chiede che di servire, in fraterno cameratismo con le altre forze dello Stato, la Maestà Vostra, il regime fascista, la potenza della patria.

« MUSSOLINI »

Poi riprende:

Tornati alle vostre legioni, voi direte alle camicie nere che il mio pensiero vigila su di esse e recherete loro il mio saluto.

Ufficiali delle Camicie Nere: « A noi! ». *(L'imponente massa degli ufficiali risponde con un grido formidabile: « A Noi! », mentre centinaia di braccia sono levate in alto in segno di giuramento).*

90^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO*

Erano presenti le LL. EE. Federzoni, Belluzzo, Ciano, Fedele, Giuriati, Rocco, Volpi, Grandi, Bottai, Giunta, Turati; gli onorevoli Arpinati, Ricci, Starace, Blanc; il commendator Melchiori; l'on. Maraviglia; i commendatori Marinelli e Marghinotti; S. E. Bazan; l'on. Rossoni; le LL. EE. Balbo e Bianchi; l'on. Alfieri; S. E. Gentile e l'on. Benni.

Il Gran Consiglio ha ripreso e continuato l'esame del progetto di legge per la riforma della rappresentanza nazionale. Alla discussione hanno preso parte Rocco, Federzoni, Turati, Giunta, Giuriati, Balbo, Belluzzo, Starace, Volpi, Rossoni, Marghinotti e Blanc.

Il Duce ha riassunto le varie discussioni.

Il Gran Consiglio ha approvato il testo definitivo del progetto di legge.

L'INDIRIZZO RURALE DELL'OPERA NAZIONALE COMBATTENTI**

Ho ascoltato con molta attenzione questo discorso-resoconto, pieno di cifre interessanti, cifre la cui eloquenza è evidente inquantoché rivelano uno sviluppo grandioso e, nello stesso tempo, armonico. Approvo soprattutto l'indirizzo assolutamente rurale che informa la vostra attività. Vi considero quindi come una di quelle forze che io chiamo « mobilitate » per effettuare quello che mi appare sempre più urgente: la ruralizzazione dell'Italia:

* Tenutasi nel salone della Biblioteca di palazzo Chigi il 2 febbraio 1928 (ore 22-1.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 29, 3 febbraio 1928, XV).

** A Roma, la mattina del 5 febbraio 1928, Mussolini visita la sede centrale dell'Opera nazionale dei combattenti. Terminata la visita, il deputato Angelo Manaresi, presidente dell'Opera, illustra al Presidente del Consiglio l'attività della stessa. « Durante la sintetica esposizione, suffragata dalla citazione di numerosi dati statistici, il Duce ha fatto più volte cenni di viva approvazione ed ha anche più di una volta interrotto l'oratore per chiedergli alcune precisazioni. Terminato il discorso, l'on. Manaresi ha offerto al Duce una pergamena recante un indirizzo di omaggio con le firme di tutto il personale dell'Opera, racchiusa in una piccola urna romana, ritrovata dissodando un incolto terreno nella tenuta di Isola Sacra, alle foci del Tevere, di proprietà dell'Opera combattenti ». Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 56, 6 marzo 1928, XV).

Vi rinnovo quindi il mio elogio. Lo estendo a tutti i vostri collaboratori qui presenti, a tutti i vostri collaboratori assenti, a tutti i combattenti ed agricoltori che voi avete sistemati nelle terre. E vi prego, con apposita circolare, di far giungere a loro l'eco della mia più profonda ed inalterabile simpatia. *

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO **

Mi onoro annunziare al Senato che Sua Maestà il re, con decreti del 21 dicembre scorso anno, ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri dell'onorevole, conte, avvocato Giacomo Suardo, deputato al Parlamento, ed ha nominato, in sua vece, l'onorevole avvocato Francesco Giunta, deputato al Parlamento.

SUL CENSIMENTO GENERALE DEGLI ESERCIZI INDUSTRIALI E COMMERCIALI ***

Debbo dichiarare all'onorevole, senatore Morpurgo che, su novantadue provincie del Regno, novanta hanno già mandato tutti gli elementi completi che erano stati loro richiesti quando si stabilì di proce-

* « Alla fine del suo discorso, che è stato ascoltato con intensa attenzione, il Duce ha personalmente consegnato all'on. Manaresi la "Spiga d'oro", conferita, con unanime voto, dalla giuria del comitato della Mostra romana del grano all'Opera nazionale per i combattenti. Come è noto, la giuria deliberava che la "Spiga d'oro" rappresenta un "giusto premio all'ardita azione di assistenza, morale, economica, finanziaria e tecnica che l'Opera persegue per consolidare ed accrescere il patrimonio che lo Stato ha dedicato ai difensori del Piave". La "Spiga d'oro", che era stata donata da S. E. Mussolini, costituiva la più alta ed ambita distinzione alla Mostra del grano. S. E. Mussolini ha poi proceduto alla consegna di quattro grandi medaglie d'oro e dei rispettivi diplomi al principe Spada-Potenziani, al commendator Angelici, al commendator Gabet, ed al commendator Maelli, i quali, come agricoltori del Lazio, avevano esposto alla terza Mostra romana del grano, ricevendo l'assegnazione di tali distinzioni. Uno speciale diploma di benemerenzza è stato pure consegnato al principe Potenziani per aver favorito l'incremento dell'Istituto di cerealicoltura di Rieti, diretto dal professor Strampelli ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 56, 6 marzo 1928, XV).

** Fatte al Senato, nella tornata del 7 febbraio 1928 (ore 16-17.15), (*Dagli Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume VIII*, pag. 9616).

*** Al Senato, nella tornata del 7 febbraio 1928, si inizia la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del regio decreto legge 20 marzo 1927,

dere ad un censimento degli esercizi industriali del Regno. Mancano i dati di due provincie: Messina e Palermo. Sono stati nuovamente richiesti. Dopo di che, si procederà, con tutta la sollecitudine, unita alla diligenza necessaria, alla elaborazione dei dati definitivi. Io conto che nel primo semestre di questo anno tutti i dati saranno a disposizione del pubblico. (*Approvazioni*).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge per la conversione in legge del regio decreto 22 dicembre 1927, numero 2615, che estende le disposizioni sulla normalizzazione dei materiali delle pubbliche amministrazioni agli Enti autarchici, parastatali e comunque sovvenzionati o sussidiati dallo Stato.

91^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Erano presenti le LL. EE. Volpi, Federzoni, Ciano, Fedele, Giuriati, Rocco, Grandi, Bottai, Turati; gli onorevoli Ricci e Starace; il commendator Melchiorri; gli onorevoli Blanc e Maraviglia; i commendatori Marinelli e Marghinotti; S. E. Bazan; l'on. Rossoni; le LL. EE. Balbo e Bianchi; l'on. Alfieri; S. E. Gentile e Benni.

Il Gran Consiglio, che nelle precedenti sedute aveva approvato, dopo discussione, il progetto di riforma della rappresentanza politica, ha esaminato il problema della sua posizione costituzionale ed ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio ritiene giunto il momento che la sua costituzione, il suo funzionamento e la sua posizione fra gli organi costituzionali dello Stato siano regolati per legge ».

numero 458, relativo al censimento generale degli esercizi industriali e commerciali ». Parla per primo il senatore Elio Morpurgo. Indi Mussolini fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume VIII, pagg. 9620-9623*).

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 7 febbraio 1928. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume VIII, pag. 9616*).

** Tenutasi nel salone della Biblioteca di palazzo Chigi il 7 febbraio 1928 (ore 22-0.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 33, 8 febbraio 1928, XV).

La regolamentazione e la forma saranno oggetto di discussione in una prossima sessione del Gran Consiglio.

Il Gran Consiglio ha quindi esaminato il problema della costituzione del Senato votando il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio esprime l'avviso che nulla sia in genere da innovare nelle norme che disciplinano il Senato del Regno, salvo per ciò che concerne la costituzione del Senato in Alta Corte di giustizia, le categorie delle persone aventi titoli alla nomina a senatore del Regno e l'età minima richiesta per la nomina medesima, materie nelle quali appare manifestamente opportuna una revisione delle disposizioni vigenti, che rimuova gli inconvenienti ed adegui sempre meglio l'alta Assemblea alle trasformazioni subite dalla vita nazionale ».

Il Gran Consiglio ha poi stabilito le modalità per la seconda leva fascista, che deve immettere nella Milizia e nel Partito centomila giovani avanguardisti. I dettagli della cerimonia per quanto riguarda il teseramento e l'armamento saranno concretati tra il segretario generale del Partito, il Comando generale della Milizia ed il presidente dell'Opera nazionale balilla. Tali manifestazioni caratterizzeranno la celebrazione del nono annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento.

SUL CASINÒ DA GIOCO DI SANREMO *

Rispondo all'interrogazione dell'onorevole, senatore Federico Ricci e precisamente alle sue quattro domande:

1. — Il Governo è perfettamente informato che a Sanremo è stato riaperto il Casinò da gioco e precisamente il 21 gennaio.

2. — Per quanto concerne la pubblicità più o meno vasta, con manifesti affissi per le strade delle città italiane, debbo ricordare all'onorevole Ricci che la pubblicità in genere ed il servizio di affissioni, non è controllato né direttamente, né indirettamente dal Governo.

Per quanto riguarda il terzo quesito è perfettamente vero che altre stazioni climatiche avrebbero il desiderio di seguire l'esempio di San-

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 9 febbraio 1928 (ore 16-17.40), in risposta all'interrogazione del senatore Federico Ricci « al ministro dell'Interno per conoscere: 1. — Se il Governo è informato: a) che a Sanremo è stato riaperto il Casinò da gioco; b) che vien fatta al riguardo una vasta pubblicità con manifesti affissi per le strade delle città italiane; c) che altre stazioni climatiche si apprestano a seguire l'esempio di Sanremo. 2. — Quali siano su questa materia gli intendimenti del Governo ». (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume VIII*, pag. 9659).

remo, ma questo desiderio non sarà soddisfatto. Gli intendimenti del Governo, in questa materia, sono precisi.

Per ragioni fortissime di ordine economico e politico, si è fatta una eccezione per Sanremo, ma questa eccezione è destinata a confermare la regola. (*Approvazioni*).

PREFAZIONE A « LE DICIANNOVE PROVINCIE CREATE DAL DUCE » *

Questo interessante volume si raccomanda da sé a tutti coloro che si occupano — come studiosi e come gerarchi — dei problemi concernenti la sistemazione delle provincie voluta ed effettuata dal Governo fascista.

Gli studi che Sandro Giuliani ha dedicato alle nuove provincie del Littorio sono completi, esaurienti, da ogni punto di vista; e sono, come forma e stile, leggibilissimi.

Il volume documenta, soprattutto, lo sforzo compiuto dal regime per elevare e migliorare la condizione di provincie e di terre dimenticate, le quali tutte risentono oggi dei benefici di un Governo che considera e risolve i problemi locali in senso unitario e quindi squisitamente nazionale.

La creazione delle nuove provincie dimostra altresì lo sviluppo raggiunto dall'Italia in un solo cinquantennio: sviluppo demografico, economico, politico, morale.

Questo libro conforta il nostro ottimismo sui destini futuri della patria.

MUSSOLINI

Roma, 10 febbraio 1928, anno VI.

* SANDRO GIULIANI — *Le diciannove provincie create dal Duce. La ricostruzione di Reggio e di Messina.* — Tipografia del Popolo d'Italia, Milano, 1928, VI.

AGLI UFFICIALI SUPERIORI DEI CARABINIERI*

Signori ufficiali!

L'anno scorso, iniziando la serie dei grandi rapporti annuali, vi davo una consegna. Questa consegna era compendiata in cinque punti:

1. — Vigilare sugli irriducibili nemici del regime, non perché rappresentino un pericolo concreto, ma perché la loro melanconia non deve minimamente turbare la pace produttiva e il tranquillo lavoro del popolo italiano.

2. — Reprimere tutti i residui di illegalismi e di faziosità locali.

3. — Non dar tregua alla delinquenza comune.

4. — Imporre a tutti, inflessibilmente, il rispetto alla legge.

5. — Dire la verità ai capi ed a me, perché chi dice mezza verità inganna il suo capo, e chi la nasconde è reo di tradimento.

Dopo un anno sono lieto di constatare che questa consegna è stata diligentemente, vorrei quasi dire religiosamente, tenuta. Né poteva essere diversamente, né poteva pensare diversamente chi conosca la storia nobilissima della vostra Arma.

L'azione pronta, giusta, calma, dell'Arma dei Carabinieri si impone come sempre, non soltanto al rispetto ed all'ammirazione degli italiani, ma oggi, all'ammirazione di tutto il mondo. La consegna è stata tenuta perché tutti coloro che potevano illudersi di turbare il normale svolgimento della vita della nazione sono stati eliminati.

Si può affermare che gli sporadici residui di illegalismi, i quali non avevano più alcuna giustificazione idealistica e che erano quasi sempre il risultato di piccole passioni faziose o di interessi personali, sono dovunque e completamente finiti.

La delinquenza comune ha avuto un rude colpo, specialmente in Sicilia, ma c'è qualche cosa da fare ancora in Sardegna: particolarmente nel centro della Sardegna ci sono avanzi di banditismo che bisogna distruggere a qualunque costo. I carabinieri sono già bene avviati in quest'opera. La completeranno.

Le leggi dello Stato sono dovunque rispettate. Dai minuti rapporti quotidiani che mi vengono ogni mattina rimessi da Sua Eccellenza il generale comandante la vostra Arma, risulta che voi, come sempre, avete

* A Roma, al Viminale, il 18 febbraio 1928, alle 11, Mussolini tiene a gran rapporto gli ufficiali generali e superiori dell'Arma dei Reali Carabinieri. Ad essi, il Presidente del Consiglio rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 43, 19 febbraio 1928, XV).

l'abitudine di dire la verità, cioè di rappresentare le situazioni come realmente sono e non come si vorrebbe che fossero. Questo vi spiega come nel maggio dell'anno scorso, parlando alla Camera, io abbia tessuto un caldo elogio dell'Arma dei Carabinieri, come forse mai non avvenne da un secolo a questa parte. Ricorderete che quando io posi all'ordine del giorno della nazione tutti i carabinieri caduti nell'adempimento del loro alto dovere, l'Assemblea fascista, in piedi, acclamò per più minuti con un grande, sincero, profondo entusiasmo. Un anno è passato ed è passato bene.

Voglio farvi il mio elogio più completo ed esprimervi i sensi del mio compiacimento. Questa attestazione dovete trasmetterla a tutti gli ufficiali dell'Arma, a tutti i sottufficiali, a tutti i carabinieri. Intendo che questa mia parola di elogio, giunga sino all'ultimo carabiniere dell'ultima stazione dell'ultimo villaggio d'Italia.

Sono sicuro che, in fraterna collaborazione con tutte le altre forze di Polizia dello Stato fascista, voi continuerete a tenere alto, indiscusso, fulgido, il prestigio della vostra Arma e continuerete ad essere benemeriti del re, del regime e della nazione.

234ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

All'inizio della seduta, il capo del Governo ha fatto al Consiglio le seguenti comunicazioni.

Dall'ultima riunione del Consiglio dei ministri ad oggi, non ci sono stati nella politica estera avvenimenti degni di particolare rilievo. Anche nella politica interna nulla di speciale da notare.

Il periodo di tempo intercorso dal 21 dicembre ad oggi, è dominato dalle ripercussioni della riforma monetaria, ripercussioni felici. Tali ripercussioni possono sintetizzarsi nei punti seguenti: sintomi chiari di ripresa in molte branche dell'economia agricola e industriale; stazionarietà della disoccupazione, dovuta per una parte a cause stagionarie; equilibrio globale dei prezzi.

Le adunate fasciste hanno dimostrato la sempre più profonda adesione delle masse al regime e la compattezza granitica del Partito. Il responso della Magistratura del lavoro nella vertenza dei marittimi ed il successivo grande accordo fra industriali ed operai metallurgici hanno

* Tenutasi il 20 febbraio 1928 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 44, 21 febbraio 1928, XV).

dimostrato al mondo che l'organizzazione corporativa dello Stato è funzionante in pieno, con soddisfazione di tutti gli interessati.

Taluni provvedimenti politici e sindacali dell'odierno Consiglio dei ministri sono destinati a segnare un'altra tappa decisiva nella progressiva creazione dello Stato fascista italiano. Tali provvedimenti, che vanno dalle esenzioni fiscali per le famiglie numerose, alla riforma elettorale, agli uffici di collocamento, sono ispirati da unico pensiero, e, nella loro varietà, rispondono ad un piano organico e al criterio fascista della unità.

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, il Consiglio ha approvato un disegno di legge che stabilisce le esenzioni tributarie a favore delle famiglie numerose. L'influenza della natalità nella vita, nella potenza e nell'economia delle nazioni, dimostrata dalla storia di tutti i grandi popoli, doveva necessariamente richiamare l'attenzione del Governo fascista. Anche in Italia, la flessione della natalità, per quanto limitata a taluni centri urbani, è tuttavia fenomeno che non può lasciare indifferenti e che esige previdenze più che rimedi, dato che, come in tutti i fenomeni sociali, anche in questo l'azione preventiva realizza risultati di maggiore efficienza.

Il Governo fascista ha iniziata una politica della crescente natalità con una serie di provvedimenti principali, tra i quali: la creazione dell'Opera nazionale per la maternità ed infanzia; l'istituzione dell'imposta sui celibi; le misure di rigore contro la propaganda malthusiana ed in genere contro tutti i tentativi di disintegrazione morale e familiare. Queste misure possono e debbono essere ulteriormente integrate. A queste finalità è appunto ispirato il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri.

Notevole è il numero delle famiglie che beneficeranno di queste esenzioni ed agevolazioni tributarie. Si calcolano a trentacinquemila. Ma è da prevedersi che gli esonerati non recheranno falcidie insormontabili alle pubbliche entrate; in ogni modo, sono già previste le misure compensative che si rendessero necessarie per salvaguardare l'integrità del bilancio dello Stato.

Del resto, il provvedimento, inquadrandosi nella vasta e complessa opera di valorizzazione di tutti i fattori nazionali, supera il suo preciso contenuto finanziario per attestato di benemerenzza che trova riscontro nella storia di Roma imperiale verso coloro i quali, con la formazione di più forti nuclei familiari, concorrono ad accrescere la grandezza e a rafforzare la potenza dello Stato.

Ecco il testo del disegno di legge:

« Articolo 1. — A coloro che si trovano in una delle condizioni stabilite dall'articolo 2 sono accordate le seguenti esenzioni tributarie:

« 1. — Esenzione per lire centomila di reddito complessivo:

« a) dall'imposta complementare progressiva sul reddito e dalla relativa addizionale comunale;

« b) dalla tassa di famiglia.

« 2. — Riduzione proporzionale dei redditi accertati in modo da mandare esente un reddito complessivo di lire centomila:

« a) dall'imposta sui redditi di ricchezza mobile, nonché dall'imposta comunale sull'industria, con relativa addizionale provinciale, e dalla tassa comunale ed imposte a favore della tassa camerale ed imposte a favore dei Consigli provinciali dell'economia normalmente commisurate sullo stesso imponibile;

« b) dalle imposte e sovrimeposte comunali e provinciali sui terreni e sui fabbricati;

« c) dall'imposta sui redditi agrari.

« 3. — Esenzione totale:

« a) dall'imposta comunale di patente;

« b) dall'imposta comunale sul valore locativo;

« c) dalle imposte comunali sul bestiame e speciale sugli animali caprini;

« d) dai contributi sindacali;

« e) dalle tasse e sovrattasse per ogni ordine e grado di scuole e di istituto.

« Articolo 2. — Godono delle esenzioni accordate con la presente legge:

« 1. — Gli impiegati e dipendenti, anche se pensionati, dello Stato, civili e militari di qualsiasi grado, gruppo e categoria compresi quelli delle aziende e dei servizi aventi ordinamento autonomo, nonché gli impiegati e dipendenti, anche se pensionati, degli Enti autarchici e parastatali, quando abbiano a carico sette o più figli di nazionalità italiana.

« 2. — Coloro che pur non appartenendo al personale dello Stato e degli Enti suindicati abbiano a carico o dieci o più figli di nazionalità italiana, ovvero abbiano avuto dodici o più figli nati vivi e vitali di nazionalità italiana, dei quali almeno sei siano ancora a carico.

« L'esenzione di cui al punto terzo del precedente articolo è però concessa indipendentemente dal numero dei figli rimasti a carico ed in base alla sola condizione del numero dei figli nati vivi e vitali di nazionalità italiana stabilito dai precedenti capoversi.

« Articolo 3. — L'esenzione delle tasse scolastiche è accordata indipendentemente dalla circostanza che i figli, nel numero stabilito dall'articolo 2, siano tutti contemporaneamente a carico.

« Articolo 4. — Agli effetti delle esenzioni di cui, nella presente legge, sono da computarsi nel numero dei figli, oltre i legittimi o legittimati, anche quelli naturali riconosciuti.

« Sono da considerarsi a carico i figli minorenni, nonché quelli maggiorenni, maschi e femmine nubili, quando risultino inabili al lavoro e privi di mezzi per provvedere direttamente al proprio sostentamento.

« Articolo 5. — Le disposizioni della presente legge hanno effetto a decorrere dal 1° luglio 1928.

« Articolo 6. — Con decreto reale, su proposta del capo del Governo, primo ministro segretario di Stato, e dei ministri interessati, saranno stabilite le norme per l'attuazione della presente legge ».

Sempre su proposta del capo del Governo, primo ministro, è stato approvato un disegno di legge che autorizza permanentemente la Fiera internazionale del libro di Firenze.

Il crescente successo delle fiere internazionali del libro, tenute in Firenze negli anni 1922 e 1925, ed il fervore con cui è stato accolto in Italia e all'estero l'annuncio della terza Fiera, che avrà luogo nel corrente anno, hanno fatto considerare l'opportunità di dare alla Fiera un carattere permanente, che consenta di consolidare il lavoro stesso; e, dall'esperienza maturata, tutti gli ammaestramenti possibili per le fiere avvenire. La certezza del ripetersi periodico contribuirà a perfezionare sempre più queste importanti mostre della produzione dell'ingegno umano e dei progressi tecnici delle arti e delle industrie grafiche, che hanno in Italia un glorioso passato e che stanno riprendendo un importante sviluppo.

A tale finalità, è ispirato il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri. Esso riconosce e autorizza in via permanente l'Istituto italiano del libro a promuovere, ogni tre anni, la Fiera internazionale del libro, e accorda a dette manifestazioni le facilitazioni ferroviarie e doganali consentite dalle disposizioni in vigore.

Segue uno schema di provvedimento relativo alla sistemazione del teatro alla « Scala ».

Con questo provvedimento, il Governo fascista, venendo incontro ad una viva aspirazione della città di Milano, assicura in modo efficace il costante esercizio del grande teatro, che, per le antiche e nobilissime sue tradizioni, può a buon diritto considerarsi come uno dei principali centri dell'arte lirica.

Il capo del Governo, ministro dell'Interno, ha sottoposto al Consiglio, che ha approvato:

1. — Un disegno di legge in virtù del quale si stabilisce che agli Enti, Associazioni ed Istituti promossi dal P.N.F. per la costruzione e gestione di immobili adibiti a sedi di organizzazioni fasciste o comunque per scopi culturali di propaganda o di assistenza, può essere riconosciuta la capacità di acquistare, possedere ed amministrare beni, di ricevere lasciti e donazioni, di stare in giudizio e di compiere in

generale tutti gli atti giuridici necessari per il conseguimento dei propri fini. Gli atti e contratti stipulati dagli Enti così riconosciuti sono soggetti al trattamento tributario stabilito per gli atti stipulati dallo Stato, ed i lasciti e le donazioni a favore di detti Enti sono esenti da ogni specie di tassa sugli affari.

Il disegno di legge assicura in sostanza agli Enti ed agli Istituti promossi dal P.N.F., per finalità di propaganda culturale, civile, patriottica ed assistenza sociale e morale, quelle stesse agevolazioni fiscali delle quali godono vari Enti parastatali, quali l'Opera per la maternità e l'infanzia, la Croce Rossa Italiana, l'Ordine Mauriziano, l'Opera nazionale del dopolavoro, l'Opera nazionale Balilla, ecc.

2. — Un disegno di legge recante provvedimenti per i teatri di proprietà comunale. Da tempo e da più parti era stata segnalata l'impossibilità, da parte dei comuni proprietari di teatri, di esercitare, anche con programmi ridotti, i teatri stessi, data l'insufficienza dei canoni corrisposti dai palchettisti; e questa condizione di cose era stata messa in rilievo come uno dei fattori non trascurabili della grave crisi che turba il teatro italiano, con danno sia dell'arte che degli artisti. Per porre un rimedio a questo stato di cose, il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri provvede a che, senza spodestare i palchettisti dei loro diritti di proprietà o di uso, essi siano chiamati a contribuire alle spese necessarie per l'allestimento degli spettacoli teatrali. I palchettisti che non intendano pagare il contributo possono esimersi, cedendo l'uso del palco all'impresa per la durata del corso degli spettacoli. In tale guisa viene equamente conciliata la posizione dei palchettisti con i bisogni dell'impresa, la quale potrà affittare al pubblico i palchi messi a sua disposizione dai proprietari che non intendano versare il contributo.

3. — Un disegno di legge destinato a fornire al comune di Parma i mezzi indispensabili per il risanamento nel quartiere di Oltretorrente. Alle espropriazioni che saranno rese necessarie per la esecuzione delle opere di risanamento, si applicheranno le disposizioni della legge 15 gennaio 1885 sul risanamento della città di Napoli.

4. — Un disegno diretto a consentire una maggiore latitudine nell'uso della facoltà sancita dall'articolo 10 della legge 4 febbraio 1926, numero 237, per cui i comuni contermini possono essere retti da un solo podestà. In virtù di questi provvedimenti, la facoltà suaccennata può essere esercitata anche quando la popolazione complessiva dei comuni contermini superi i cinquemila abitanti, purché non superi i diecimila. In tale caso, però, il numero dei comuni da affidarsi alle cure amministrative di un podestà unico, non può essere superiore a tre, inten-

endosi, con tale temperamento, di assicurare il regolare e continuativo esercizio delle singole amministrazioni.

5. — *Un disegno di legge che proroga fino al 31 luglio 1928 il termine assegnato al comune di Reggio Calabria per il riordinamento degli uffici e servizi municipali e per l'epurazione del personale. Questa proroga è giustificata dal notevole e recente ampliamento della circoscrizione comunale di detto comune.*

6. — *Un disegno di legge che proroga di sei mesi, per manifestatesi opportunità di servizio, il termine stabilito per la revisione straordinaria dei precedenti di servizio e di condotta degli appartenenti al corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza, allo scopo di eliminare gli elementi meno idonei al prefato servizio.*

7. — *Un provvedimento che autorizza il ministro dell'Interno a riassumere, fino al limite di trecentocinquanta, gli aspiranti volontari che riuscirono idonei al concorso per esami bandito con decreto ministeriale del 31 gennaio 1927 e tutt'ora in corso di svolgimento.*

8. — *Un provvedimento che modifica la costituzione della commissione permanente d'avanzamento nei gradi di sottufficiale nel corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza in relazione al provvedimento adottato con il regio decreto legge 11 dicembre 1927, numero 2380, circa la modificazione del ruolo degli ufficiali di detto corpo.*

Infine, sempre su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, è stato approvato il seguente disegno di legge, che risponde ai criteri direttivi del fascismo:

« *Articolo 1. — Il numero dei deputati per tutto il Regno è di quattrocento. Tutto il Regno forma un collegio unico nazionale.*

« *Articolo 2. — L'elezione d'una deputati ha luogo:*

« *a) con la proposta degli Enti indicati negli articoli 3 e 4;*

« *b) con la designazione del Gran Consiglio nazionale del fascismo;*

« *c) con l'approvazione del corpo elettorale.*

« *Articolo 3. — La facoltà di proporre candidati spetta anzitutto alle Confederazioni nazionali di sindacati legalmente riconosciuti a termini dell'articolo 41 del regio decreto legge 1 luglio 1926. Gli Enti predetti propongono un numero complessivo di candidati pari al doppio dei deputati da eleggere. Il riparto di tale numero tra le varie Confederazioni è stabilito nella tabella A annessa alla presente legge. La proposta dei candidati è fatta per ciascuna Confederazione dal rispettivo Consiglio generale o nazionale regolarmente eletto e convocato a termini degli statuti. Le riunioni indette per deliberare sulle proposte dei candidati hanno luogo in Roma. Nella votazione risultano proposte le persone che riportano maggior numero di voti. Un regio notaio redige processo verbale della riunione e della votazione in essa avvenuta.*

« *Articolo 4. — Possono altresì proporre candidati gli Enti morali legalmente riconosciuti e le Associazioni, esistenti anche solo di fatto che abbiano importanza nazionale e perseguano scopi di cultura, di educazione o di assistenza. La facoltà di proporre candidati è riconosciuta a tali Enti ed Associazioni con regio decreto, su conforme parere di una commissione composta di cinque senatori e di cinque deputati nominati dalle rispettive Assemblee. Il decreto di riconoscimento è soggetto a revisione ogni triennio. Gli Enti predetti possono proporre un numero complessivo di candidati pari ad un quarto dei deputati da eleggere. Il riparto di tale numero fra i vari Enti riconosciuti ed il modo della loro scelta è stabilito nel decreto di riconoscimento.*

« *Articolo 5. — Il termine entro il quale gli Enti indicati negli articoli 3 e 4 debbono procedere alla proposta dei candidati, è stabilito nel decreto che indice le elezioni, e non può essere minore di venti, né maggiore di quaranta giorni. La segreteria del Gran Consiglio, ricevute le proposte, forma un unico elenco di candidati per ordine alfabetico, indicando accanto ad ognuno di essi l'Ente che l'ha proposto. Non si tiene conto delle proposte giunte fuori del termine stabilito nel decreto che indice le elezioni. Il Gran Consiglio forma la lista dei deputati designati, scegliendoli liberamente nell'elenco dei candidati e anche fuori, quando ciò sia necessario per comprendere nella lista persone di chiara fama nelle scienze, nelle lettere, nelle arti e nella politica, che siano rimaste escluse dall'elenco dei candidati. Delle deliberazioni del Gran Consiglio viene redatto processo verbale, a cura del segretario del Gran Consiglio stesso. La lista dei deputati designati, munita del segno del Fascio Littorio, conforme al modello prescritto per l'emblema dello Stato, viene pubblicata, senza spesa, nella "Gazzetta Ufficiale", e affissa in tutti i comuni del Regno a cura del ministero dell'Interno.*

« *Articolo 6. — La votazione per l'approvazione della lista dei deputati designati ha luogo nella terza domenica successiva alla pubblicazione della lista nella "Gazzetta Ufficiale" del Regno. La votazione avviene mediante schede portanti il segno del Fascio Littorio e la formula "approvate voi la lista dei deputati designati dal Gran Consiglio nazionale del fascismo?". Il voto si esprime in calce alla formula per "sì" e per "no".*

« *Articolo 7. — La Corte d'Appello di Roma, formata dal primo presidente e da quattro presidenti di Sezione, è costituita in ufficio elettorale e nazionale. In caso di assenza o d'impedimento, il primo presidente ed i presidenti di Sezione sono sostituiti dai magistrati che ne fanno le veci a norma delle leggi sull'ordinamento giudiziario. Alla Corte d'Appello di Roma sono trasmessi, per tramite dei pretori, i verbali*

degli uffici delle varie Sezioni in cui ha luogo la votazione. La Corte d'Appello fa la somma dei voti favorevoli e di quelli contrari riportati dalla lista dei deputati designati. Se la metà più uno dei voti validamente dati è favorevole alla lista, la Corte d'Appello la dichiara approvata e proclama eletti tutti i deputati in essa designati. Se la metà più uno dei voti validamente dati è contraria alla lista, la Corte la dichiara non approvata. La parità vale approvazione.

« Articolo 8. — Quando la lista dei deputati designati non risulti approvata, la Corte d'Appello di Roma ordina, con suo decreto, la rinnovazione delle elezioni con liste concorrenti e fissa la data delle votazioni non prima di trenta e non oltre quarantacinque giorni dalla data del decreto. Il decreto è immediatamente pubblicato nella "Gazzetta Ufficiale" ed è affisso in tutti i comuni del Regno a cura del ministero dell'Interno. Nell'elezione rinnovata possono presentare liste di candidati tutte le Associazioni e le organizzazioni che contino cinquemila soci, i quali siano elettori regolarmente iscritti nelle liste elettorali. Le liste dei candidati non possono comprendere più di tre quarti dei deputati da eleggere. Ogni lista deve essere accompagnata da un contrassegno anche figurato.

« Articolo 9. — Alla nuova votazione si applicano le disposizioni del primo comma dell'articolo 7 sull'ufficio centrale nazionale. Le liste dei candidati con gli atti di accettazione delle candidature ed i documenti valevoli a provarne la regolarità, debbono essere presentate alla cancelleria della Corte di Appello di Roma, funzionante da ufficio centrale nazionale, quindici giorni prima del giorno fissato per le elezioni. La Corte, verificata la regolarità delle liste, le ammette alla votazione. Avvenuta la votazione, i verbali degli uffici delle varie sezioni elettorali del Regno sono trasmessi, per il tramite dei pretori, alla Corte d'Appello di Roma. La Corte d'Appello fa la somma dei voti riportati da ciascuna lista e proclama l'esito della votazione. Sono dichiarati eletti tutti i candidati della lista che ha ottenuto maggior numero dei voti. I posti riservati alla minoranza sono ripartiti fra altre liste, in proporzione del numero dei voti riportati da ciascuno. A tale effetto si divide la somma dei voti ottenuti da tutte le liste che concorrono alla ripartizione dei posti riservati alla minoranza, per il numero complessivo di tali posti. La cifra che si ottiene è il quoziente di minoranza. Si divide poi la somma dei voti riportati dalle singole liste per tale quoziente, ed il risultato rappresenta il numero dei posti da assegnare a ciascuna lista. In ogni lista sono proclamati eletti i primi iscritti, entro i limiti dei posti assegnati alla lista.

« Articolo 10. — Hanno diritto al voto nelle votazioni previste dagli articoli 6 e 9 i cittadini maggiori dei ventuno anni e quelli minori dei

ventuno, ma maggiori dei diciotto, ammogliati con prole, gli uni e gli altri quando siano in possesso di uno dei seguenti requisiti:

« a) paghino il contributo sindacale, a termini della legge 3 aprile 1926, ovvero siano amministratori o soci di una società o di altro Ente che paghi un contributo sindacale a termini della legge stessa. Nelle società in accomandita per azioni e anonime, solo le azioni nominative intestate da almeno un anno conferiscono il diritto elettorale;

« b) paghino almeno cento lire annue di imposte dirette allo Stato, alle provincie o ai comuni, ovvero siano da almeno un anno proprietari od usufruttuari di titoli nominativi del Debito pubblico dello Stato o di titoli nominativi di prestiti provinciali o comunali per la rendita di cinquecento lire;

« c) percepiscano uno stipendio o salario o pensione o altro assegno di carattere continuativo a carico del bilancio dello Stato, delle provincie, dei comuni o di altro Ente sottoposto per legge alla tutela dello Stato, delle provincie o dei comuni;

« d) siano membri del clero cattolico regolare e secolare, ovvero ministri d'un altro culto ammesso nello Stato.

« Articolo 11. — Tutte le disposizioni sull'incompatibilità parlamentari sono abrogate. Sono altresì abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge o con questa incompatibili. Il Governo del re ha facoltà, su conforme parere di una commissione composta di nove senatori e di nove deputati, nominati dalle rispettive Assemblee, di modificare la legge elettorale politica per coordinarla con le disposizioni della presente legge, di emanare le norme necessarie per l'attuazione della presente legge e di pubblicare un nuovo testo della legge elettorale politica.

« Tabella A. — Numero dei candidati che ciascuna Confederazione nazionale di sindacati legalmente riconosciuta è chiamata a proporre, per ogni cento candidati:

« a) Confederazione nazionale dell'agricoltura: 12;

« b) Confederazione nazionale degli impiegati e operai dell'agricoltura: 12;

« c) Confederazione nazionale degli industriali: 10;

« d) Confederazione nazionale degli impiegati e operai dell'industria: 10;

« e) Confederazione nazionale dei commercianti: 6;

« f) Confederazione nazionale degli impiegati e operai del commercio: 6;

« g) Confederazione nazionale degli esercenti imprese e trasporti marittimi e aerei: 5;

« h) Confederazione nazionale degli impiegati dei trasporti marittimi e aerei: 5;

« i) Confederazione nazionale esercenti imprese di trasporti terrestri e di navigazione interna: 4;

« l) Confederazione nazionale degli impiegati e operai dei trasporti terrestri e di navigazione interna: 4;

« m) Confederazione nazionale bancaria: 3;

« n) Confederazione nazionale degli impiegati bancari: 3;

« o) Confederazione nazionale dei professionisti e artisti: 20 ».

Su proposta del capo del Governo, ministro delle Corporazioni, il Consiglio dei ministri ha approvato:

1. — Uno schema di decreto legislativo sulla disciplina nazionale della domanda e dell'offerta di lavoro.

Con questo provvedimento, si dispone che, mediante decreti del ministro delle Corporazioni, di concerto con quello dell'Economia nazionale, saranno istituiti, man mano che se ne riconosca l'opportunità per le singole categorie, uffici di collocamento per i prestatori d'opera disoccupati.

Tali uffici saranno costituiti secondo i principî fissati dal Gran Consiglio a base paritetica; avranno sede presso i sindacati dei lavoratori e saranno vigilati dalle sezioni « Lavoro » e « Previdenza Sociale » dei Consigli provinciali dell'economia, presiedute da delegati del ministero delle Corporazioni.

Lo schema di decreto sancisce anche il divieto assoluto della mediazione da attuarsi in pratica con decreti del ministero delle Corporazioni, di concerto con quello dell'Economia nazionale, ed in conseguenza rende obbligatorio, sia al datore che al prestatore d'opera, il ricorso agli uffici di collocamento e la denuncia del movimento della mano d'opera.

Apposite sanzioni penali, infine, garantiscono l'esecuzione delle norme date nel decreto, il quale, con perfetta aderenza alle direttive tracciate dal Gran Consiglio, regola chiaramente il complesso e delicato problema della disciplina del mercato di lavoro.

2. — Uno schema di decreto legge circa il deposito e la pubblicazione dei patti collettivi di lavoro.

Questo decreto dà norme precise e rigorose sull'obbligo del deposito dei contratti collettivi di lavoro presso le prefetture, se si tratta di patti aventi efficacia nell'ambito delle provincie; presso il ministero delle Corporazioni, se si tratta di patti aventi efficacia ultra-provinciale. Si fissano dei termini per il deposito e la pubblicazione; si stabilisce una tariffa speciale per la inserzione dei pubblici fogli; si determina con precisione l'oggetto del deposito e della pubblicazione; e si sancisce che l'obbligo di essa spetta ad ambedue le Associazioni contraenti. Il de-

creto chiarisce che per i contratti ultra-provinciali l'autorità presso la quale deve essere effettuato il deposito e la pubblicazione deve avvenire, sia il ministero delle Corporazioni, essendo però pur sempre riservato al ministero dell'Economia nazionale ed agli organi tecnici da esso dipendenti, il controllo e la vigilanza dei patti per tutto quanto ha riguardo alle leggi protettive del lavoro.

Una importantissima norma dello schema subordina l'assenso alla pubblicazione dei patti da parte del ministero delle Corporazioni e del prefetto, all'inclusione in essi di tutti quei principî e di tutte quelle garanzie che sono contenute nella Carta del Lavoro sotto il titolo « Le garanzie minime del lavoro ».

Con questo schema, il Governo fascista dimostra praticamente che le massime della Carta del Lavoro si vanno traducendo, con preordinata, metodica azione, in norme positive di legge.

235^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha continuato la trattazione degli affari iscritti all'ordine del giorno della presente sessione.

Su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, è stato approvato un decreto che modifica la misura della rifusione di cambio da corrispondersi nelle competenze degli insegnanti delle regie Scuole all'estero. (+)

Su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra, il Consiglio ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — *Un disegno di legge per l'allevamento e l'impiego dei colombi viaggiatori.*

2. — *Un decreto che modifica il regolamento per gli Stabilimenti militari di pena e per le compagnie di disciplina.*

3. — *Un decreto che estende i limiti di tempo per l'applicazione in Cirenaica ed in Tripolitania del regio decreto 18 marzo 1923, numero 621.*

Il capo del Governo, ministro per la Marina, ha sottoposto al Consiglio, che ha approvato, i seguenti provvedimenti:

1. — *Un disegno di legge che proroga il regio decreto legge 13 gennaio 1927, numero 80, relativo alla alienazione delle unità radiate dal quadro del regio naviglio.*

* Tenutasi il 22 febbraio 1928 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 46, 23 febbraio 1928, XV).

2. — *Uno schema di decreto concernente l'ammissione alla regia Accademia Navale dei sottufficiali della regia Marina.*

3. — *Un disegno di legge portante provvedimenti di pensione per gli ufficiali della regia Marina in P.A.S. e per quelli esonerati dal servizio attivo permanente con provvedimenti d'autorità durante la guerra.*

4. — *Un disegno di legge per la definitiva liquidazione di controverse dipendenti dalle gestioni di guerra presso l'amministrazione militare marittima.*

5. — *Uno schema di decreto che modifica il regio decreto 16 maggio 1926, numero 951, relativo all'autorizzazione a contrarre matrimonio per i sottufficiali del C.R.E.M.*

6. — *Un disegno di legge circa la cessione gratuita di alcuni materiali della regia Marina.*

Infine, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, è stato approvato un disegno di legge concernente aggiunte al regio decreto 6 marzo 1927, numero 20, circa il trattamento di pensione al personale militare della regia Aeronautica.

236^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ha approvato un provvedimento a favore dell'Ente edilizio per i mutilati ed invalidi di guerra.

Difficoltà d'ordine vario, e principalmente finanziario, non avevano consentito fino ad ora, dopo più di un anno dalle provvidenze adottate a favore dell'Ente edilizio per i mutilati ed invalidi di guerra con regio decreto legge 9 luglio 1926, numero 1295, di dare inizio al graduale finanziamento dell'Ente stesso. A rimuovere tali difficoltà, il Consiglio dei ministri ha ora approvato un provvedimento col quale, senza aggravio finanziario, in quanto restano fermi i contributi già concessi a carico del bilancio dello Stato e delle due Opere nazionali dei combattenti e degli invalidi di guerra, si rende possibile, nel momento attuale, detto finanziamento a condizioni eque e tali da consentire la costruzione di alloggi economici per i nostri eroici minorati di guerra. E ciò si ottiene adeguando l'importo globale degli accennati contributi ad una minore somma capitale da mutuarsì, in modo che un maggiore

* Tenutasi il 24 febbraio 1928 (ore 11-13.15). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 48, 25 febbraio 1928, XV).

contributo percentuale dello Stato e delle Opere nazionali allevii, in giusta misura, il costo dell'operazione quale può essere, al presente, praticato nel mercato dei titoli da emettersi dall'Ente finanziatore (Consorzio di credito per le opere pubbliche).

Su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra, è stato approvato un decreto recante modifiche alle norme di attuazione della legge 25 novembre 1926, numero 2008, sui provvedimenti per la difesa dello Stato.

L'esiguità del ruolo della Magistratura militare ha finora consentito, solo in limiti assai ristretti, la distrazione dei funzionari ad essa appartenenti dalle ordinarie funzioni di loro competenza presso i Tribunali militari del Regno e delle Colonie, e perciò si è manifestata la necessità di modificare la composizione degli uffici del Pubblico Ministero, istruttori e di cancelleria presso il Tribunale Speciale istituito dall'articolo 7 della legge 25 novembre 1926, numero 2008, recante provvedimenti per la difesa dello Stato.

A questo scopo, si è conferita al ministero della Guerra la facoltà di scegliere i funzionari del Pubblico Ministero ed istruttori, oltre che nel personale addetto alla Magistratura militare, anche fra gli ufficiali del regio Esercito, della regia Marina, della regia Aeronautica e della M.V.S.N., forniti di laurea in giurisprudenza, ovvero fra i magistrati dell'ordine giudiziario od amministrativo, oppure fra gli avvocati erariali. In tal modo, rimanendo invariata la composizione del collegio giudicante, sarà possibile imprimere agli uffici, senza alterarne il carattere, un più alacre impulso. (+)

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge: esenzioni tributarie alle famiglie numerose; autorizzazione permanente alla Fiera internazionale del libro di Firenze;

integrazione delle disposizioni dall'articolo 4 del regio decreto legge 29 luglio 1925, numero 1313, circa la sperimentazione agraria;

provvedimenti di pensione per gli ufficiali della regia Marina già in posizione ausiliaria speciale e per quelli esonerati dal servizio attivo permanente con provvedimenti di autorità durante la guerra;

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 27 febbraio 1928 (ore 16-17.40). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VIII*, pag. 8244).

cessione gratuita di alcuni materiali della regia Marina;
 definitiva liquidazione di controversie dipendenti dalle gestioni di guerra presso l'amministrazione militare marittima;
 proroga del regio decreto legge 13 gennaio 1927, numero 80, relativo alla alienazione delle unità radiate dal quadro del regio naviglio.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge: provvedimenti per le opere di risanamento del quartiere di Oltretorrente in Parma;

proroga dell'articolo 26 del regio decreto legge 9 gennaio 1927, numero 33, convertito nella legge 22 dicembre 1927, numero 2493, sul riordinamento del personale dell'amministrazione della Pubblica Sicurezza e dei servizi di Polizia;

provvedimenti per i teatri di proprietà comunale.

ARMANDO DIAZ **

Onorevoli camerati!

Dal momento in cui la notizia della morte del duca della vittoria, del maresciallo d'Italia, Armando Diaz, è stata diffusa nel mondo, un velo di profonda tristezza avvolge l'animo del popolo italiano.

Più acuta ancora, questa tristezza percuote l'animo dei combattenti, che vissero la grande guerra e conobbero, guidati da Diaz, la suprema ansietà e la divina certezza della vittoria.

Oggi è giorno di dolore per tutti i fanti, che balzarono dalle trincee, per tutti i soldati d'Italia. Forse anche i non dimenticabili morti che dormono nei bianchi cimiteri delle Alpi o nella vasta, ferrigna necropoli di Redipuglia, si sono sentiti sfiorati stanotte dall'anima non più terrena del loro condottiero.

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 28 febbraio 1928 (ore 16-19). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VIII*, pag. 8270).

** Discorso pronunciato alla Camera dei deputati, nella tornata del 1° marzo 1928 (ore 16-16.15), in commemorazione di Armando Diaz (6 dicembre 1861-29 febbraio 1928). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VIII*, pagg. 8343-8344).

La sua vita con una sola parola potrebbe essere esaltata e conclusa: « dovere ». Questa parola religiosa e guerriera fu per lui norma e ideale.

Vi è un momento della sua carriera militare che caratterizza lo spirito di Armando Diaz: il suo volontario passaggio nelle fanterie, le fanterie mobili e sacrificate che non hanno mai contato i loro caduti, né mai misurato il loro sangue. Quale comandante di fanti, Armando Diaz partecipò alla guerra libica e alla testa delle sue truppe fu gravemente ferito in combattimento.

Intanto montavano agli orizzonti dell'Europa tormentata e divisa i nubi annunciatori della tempesta. La guerra mondiale trovò Armando Diaz comandante di una Brigata: la *Siena*. I primi anni di guerra egli li visse nell'adempimento quasi anonimo del suo dovere. Partecipò alle spallate del Carso, fu una seconda volta ferito, combatté valorosamente soldato fra i soldati.

Così, sino alle giornate di ottobre del 1917, sino al durissimo allarme che doveva svegliare capi e gregari, Esercito e popolo. Inchiodata l'irruzione nemica alle rive del Piave, ecco Diaz (scelto con incomparabile acume da chi poteva) balzare al comando in capo dell'Esercito.

Gli eventi successivi dimostrarono che le speranze concepite allora erano pienamente giustificate. Il popolo si ricompose in una ferma unità degli spiriti; i mutilati accorsero alle trincee; gli adolescenti partirono a colmare i vuoti; i veterani presero a motto del loro ardire la frase scritta da un fante sconosciuto: « Meglio vivere un giorno da leoni che cento anni da pecore! ».

Rianimatore e riorganizzatore delle forze fu Diaz; spirito profondamente religioso, spirito umano fra uomini, comprese che i soldati non erano soltanto dei piastri di riconoscimento, ma delle anime; comprese che il morale, invece di essere considerato come una fredda, quasi catechistica esercitazione meramente formale, dovesse costituire la preoccupazione costante, la cura assidua di tutti i capi. È in questo problema fondamentale di psicologia e nell'aver avvertito immediatamente questa necessità che Diaz rivelò, ancora prima del giugno, le sue qualità di comandante supremo.

La battaglia del giugno, che fu una delle battaglie decisive della guerra mondiale, dimostrò che l'Esercito italiano era ormai così moralmente e materialmente armato da potere riguadagnare il territorio perduto e riaffermare la vittoria.

Ottobre 1918. Avanzata fulminea oltre Piave. Catastrofe dell'esercito nemico. Bollettino del 4 novembre. Il nome breve e tagliente del Condottiero è in fondo alla pagina che rimarrà eterna nella storia della patria.

La guerra è finita. La guerra delle armi è finita. È l'ora dei diplomatici. Dopo il sacrificio, il calcolo.

Non soffermiamoci a lungo nei ricordi per non rendere più pungente la nostra amarezza.

Ma la guerra è finita in Italia? Non ancora. Bisogna ricominciare a battersi nelle strade e nelle piazze contro l'ignavia dei Governi e la illusione asiatica delle masse, per difendere i diritti e soprattutto lo spirito della vittoria.

La gioventù che aveva fatta la guerra ricostituisce col simbolo del Littorio romano e fascista le sue formazioni di combattimento.

Armando Diaz, che aveva sofferto in silenzio, e aveva assistito da lungi, solitario e quasi dimenticato, alla mortificazione e alla profanazione, è coi giovani fascisti, è con la nuova Italia, quella di Vittorio Veneto, che a Napoli celebra l'adunata delle sue squadre prima di prendere Roma.

Comincia l'era nuova. Diaz è con noi, e assume il ministero della Guerra. Poteva l'artefice della vittoria offrire al fascismo prova più solenne e pronta di simpatia e solidarietà? Tale simpatia e solidarietà non vennero mai meno. Anche nelle ore grige, quando le fedi imbelli si piegano e gli spiriti crepuscolari si interrogano, Diaz non dubitò mai e fu sempre leale, aperto difensore del regime.

Questo i fascisti lo sanno, questo le camicie nere non dimenticheranno mai!

Ora il grande artefice della vittoria ha varcato le soglie del mistero. La vecchia ferita di Zanzur ha abbreviato la sua agonia.

La sua giornata terrena è finita. Domani tuoneranno i cannoni, sventoleranno le bandiere gloriose dei reggimenti, il popolo sosterà pensoso e memore a salutare il suo capitano, che comincia a vivere la sua seconda vita immortale nei cieli della storia.

PER L'ALTO ADIGE *

La mia risposta agli onorevoli camerati interroganti giunge un poco in ritardo per le seguenti ragioni. Anzitutto ho voluto leggere nel testo stenografico i discorsi pronunciati al Consiglio nazionale austriaco. In

* Dichiarazioni fatte alla Camera dei deputati, nella tornata del 3 marzo 1928 (ore 16-17.30), in risposta all'interrogazione dei deputati Vico Pellizzari, Nicola Sansanelli, Achille Starace, Bruno Biagi, Eugenio Morelli, Amedeo Perna, Giacomo Miari De Cumani, Francesco Saverio Fera, al ministro degli Affari Esteri, « sulla ignobile manifestazione di odio contro l'Italia svoltasi recentemente alla Camera austriaca e sulla campagna di impudenti menzogne condotta dai circoli

secondo luogo, attraverso un colloquio col nostro ministro a Vienna, ho voluto notizie suppletive sull'ambiente, i precedenti e le ripercussioni dei discorsi. In terzo, e non ultimo luogo, ho voluto che un sufficiente intervallo di tempo togliesse all'incidente l'alone di una eccessiva drammaticità.

Annibale non è alle porte. E nemmeno monsignor Seipel! (*Viva ilarità*).

L'Italia è, oggi, un grande Stato politicamente unitario, etnicamente omogeneo, moralmente compatto, socialmente ordinato come nessun altro in Europa. (*Applausi*). L'Italia è, oggi, un grande popolo di oltre cinquanta milioni di uomini dei quali quarantadue vivono nella penisola. Questi uomini temprati dal fascismo hanno i nervi saldi e la parola breve e sanno tener duro. L'Austria è quello che è.

Mi sono domandato persino se valesse la pena di rispondere, e certo, se nella discussione non fosse intervenuto il cancelliere, cioè il capo del Governo austriaco, uomo per molti aspetti eminente, io avrei lasciato perdere e non avrei rilevato l'esercitazione verbale antitaliana e antifascista del Consiglio nazionale austriaco. (*Approvazioni*).

Parlerò, dunque, con la massima calma, ma senza equivoci, cioè nettamente, *more nostro*.

Aggiungo subito che questa è l'ultima volta in cui parlerò su questo tema. Alla prossima, farò parlare i fatti. (*I ministri e i deputati sorgono in piedi. Vivissimi, prolungati applausi. Grida ripetute di: «Viva il Duce!»*).

È un capitolo di storia che io scrivo, non per gli italiani, che tale storia conoscono, ma per il mondo che la ignora o l'ha già dimenticata.

Io intendo dimostrare e dimostrerò che la manifestazione austriaca non è giustificata, ed in ciò stesso è provocatoria. Non è minimamente giustificata dalla politica generale seguita dall'Italia dal 1918 al 1928 nei confronti della Repubblica austriaca; non è giustificata dalla politica che il Governo fascista ha svolto nella provincia di Bolzano, che, essendo una delle novantadue provincie del Regno, è trattata dal Governo fascista alla stregua di tutte le altre, con la stessa parità di diritti, con la stessa parità di doveri.

Se oggi io ricordo le molte prove di amicizia fornite dall'Italia all'Austria dall'armistizio ad oggi, non lo faccio per rimproverare al-

responsabili dell'Austria contro la semplice applicazione delle leggi italiane nella italiana provincia di Bolzano. Chiediamo se non vi ravvisino gli estremi di un ormai intollerabile intervento di uno Stato straniero nella legislazione interna dello Stato italiano». (*Dagli Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume VIII, pagg. 8361-8365*).

l'Austria la sua ingratitudine. Noi siamo abbastanza signori per conoscere il sommo pregio della discrezione. Lo faccio perché il mondo sia documentato una volta per sempre. (*Approvazioni*).

La nostra amicizia verso l'Austria si è svolta, durante dieci anni, su tre direttrici: la prima ha avuto manifestazioni di carattere, diremo così sociale ed umanitario; in seguito si è aperto il non ancora concluso periodo degli aiuti finanziari resi possibili dalle rinunce dell'Italia; c'è stato, poi, un intermezzo di natura squisitamente politica, durante il quale l'appoggio disinteressato dell'Italia ha giovato grandemente all'Austria.

È su quest'ultimo punto che intendo soffermarmi. In base all'articolo 49 del trattato di San Germano doveva essere indetto un plebiscito nella zona di Klagenfurt.

Tale plebiscito si svolse nell'ottobre del 1920, sotto la presidenza di un principe italiano, don Livio Borghese. A un certo momento le minacce di elementi più o meno regolari jugoslavi divennero pressanti. L'Austria chiese aiuto all'Italia, come è documentato dal seguente telegramma spedito dal marchese Della Torretta: « *Questo ministero degli Esteri [austriaco] mi comunica di urgenza che da informazioni precise gli risulta che nuovi battaglioni di fanteria e altra artiglieria sono stati inviati da jugoslavi in prossimità di Assling. In tali condizioni, il Governo austriaco insiste vivamente perché ritiro nostre truppe sia ritardato* ».

Il che fu fatto. L'esito del plebiscito fu favorevole all'Austria. In data 14 ottobre 1920, il marchese Della Torretta così telegrafava: « *Signor Renner [allora cancelliere] nel comunicarmi esito plebiscito mi prega di far pervenire regio Governo espressione di riconoscenza per l'appoggio prestato, che ha tutelato la libertà di voto* », ecc.

Un anno dopo, venne sul tappeto la questione del Burgenland. Dopo l'accordo di Venezia, il cancelliere Schober così telegrafava all'on. ministro degli Esteri del tempo:

« *Lasciando il suolo d'Italia, mi è grato ripetere a Vostra Eccellenza i miei sinceri ringraziamenti* », ecc.

L'avvento del regime fascista non ha modificato questa linea di condotta di disinteressata amicizia verso l'Austria. La cronistoria di questi sei anni sarebbe troppo lunga. Dirò soltanto che non più tardi di due settimane fa il ministro austriaco a Roma mi veniva a ringraziare ancora una volta, in nome di monsignor Seipel, dell'atteggiamento estremamente favorevole tenuto dall'Italia in due questioni che interessano particolarmente l'Austria: il controllo militare, il nuovo prestito di ricostruzione. Può darsi che nelle more necessarie al perfezionamento del nuovo prestito austriaco, l'Italia faccia attendere la sua indispensabile definitiva adesione.

Dopo dieci anni di questa politica, che si è talora concretata in accordi veri e propri, ci troviamo di fronte ad una manifestazione che gli onorevoli interroganti hanno definito come un « intollerabile intervento nella legislazione interna del nostro Stato ».

Difatti una questione internazionale per la piccola minoranza allogena dell'alto Adige non esiste. Essa minoranza è, intanto, assolutamente trascurabile di fronte a una massa compatta di quarantadue milioni di italiani del Regno. Ed è trascurabile anche di fronte ai molti milioni di tedeschi passati ad altri Stati. Se tale questione esistesse, si troverebbe in qualche trattato di pace o convenzione diplomatica. Nessuna traccia di ciò. Tutti gli sforzi per creare ciò che non esiste, sono quindi perfettamente inutili ed assurdi. È dar di cozzo nel macigno.

Gli oratori austriaci affermano che esistono delle promesse, delle assicurazioni da parte di Governi antecedenti al Governo fascista. Non lo escludo. Ma può anche darsi che coloro che le fecero, si siano pentiti in seguito, di fronte alla tracotante interpretazione di certe promesse. (*Vive approvazioni*).

Comunque, il Governo fascista, se pure ha dimostrato di rispettare e seguire scrupolosamente i trattati, non si ritiene minimamente impegnato da assicurazioni più o meno vaghe e verbali di uomini rappresentanti sistemi e governi che la rivoluzione fascista ha inesorabilmente superato. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Comprendendo che sul terreno diplomatico non è possibile entrare, e lo stesso monsignor Seipel vi si è rifiutato, si tenta di portare la questione sul terreno politico sentimentale e si parla di sistemi di tirannia, di fratelli torturati, di gente sgozzata dalla barbara dittatura fascista. Tutto ciò, prima di essere falso, è superlativamente ridicolo. Noi non siamo gli allievi dell'Austria (*vivissime, prolungate acclamazioni*), che durante un secolo popolò di carnefici le contrade di mezza Europa (*vivissime approvazioni*), riempì di martiri le prigioni, rizzò ininterrottamente le forche. (*Vivissimi applausi*).

Le atrocità fasciste sono una invenzione di cattive fantasie. Di due allogeni soli, mandati al confino, uno fu quasi immediatamente liberato; l'altro ha avuto una riduzione di pena, e sarebbe stato liberato, se non ci fosse stata una campagna all'estero. Uno Stato che si rispetti non tollera simili interventi stranieri. (*Applausi*). Il democratico repubblicano Fuller, governatore del Massachusetts degli Stati Uniti d'America, ci ha fornito in proposito un clamoroso esempio. (*Applausi*).

Gli individui di cui parlo non furono mandati al confino perché tedeschi, ma perché antifascisti cioè controrivoluzionari. I documenti della barbarie fascista a ciò si riducono. Nient'altro.

Lo stesso Kolb ha parlato vagamente di una « pressione » senza spe-

cificare. Ma anche questa pressione contro la lingua, il costume, le tradizioni locali non esiste. Sta di fatto che a tutt'oggi, dopo sei anni di regime fascista, si stampano ben quindici giornali in lingua tedesca nella provincia di Bolzano. (*Commenti*). Giornali politici, economici, religiosi, letterari, scolastici. Poiché la nostra grande longanimità è stata male interpretata, dò l'ultimo avvertimento: continuando la campagna anti-taliana di oltre Brennero, il destino di tutte queste pubblicazioni in lingua straniera sarà segnato. Verranno soppresse. (*Vivissimi applausi*).

Per quanto concerne le « pressioni » sugli allogeni è opportuno sapere e far sapere che ben trecentosettantasei sono ancora gli impiegati alloggiati nella città di Bolzano e seicentosessantaquattro nella provincia. Poiché tutto ciò non viene apprezzato, tutti questi elementi saranno posti prossimamente al bivio: o trasferimento in altre provincie del Regno od esonerati e sostituiti. (*Vivissimi applausi*).

Affermo con tranquilla coscienza che nessun atto di persecuzione è stato compiuto contro gli alloggiati della provincia di Bolzano, anche perché quella popolazione, prevalentemente rurale, è calma, disciplinata, accetta il regime, non ascolta le vociferazioni d'oltre Brennero, e chiede soltanto di essere lasciata tranquilla.

Il recente assolutamente spontaneo telegramma di cinquanta albergatori della provincia di Bolzano diretto ai giornali viennesi per smentire le menzogne, è la prova di quanto affermo; così come i telegrammi da Bressanone, da Brunico, e il voto delle camicie nere allogene della legione altoatesina.

Gli elementi alloggiati dell'Alto Adige non possono sentirsi estranei all'organismo italiano, perché hanno parità di diritti con tutti gli altri cittadini nella grande organizzazione sindacale-corporativa dello Stato. Dagli albergatori ai commercianti, dagli artigiani ai contadini, tutti partecipano alla vita delle grandi organizzazioni nazionali.

Il regime fascista è andato verso queste popolazioni con animo fraterno. Un fatto tipico lo dimostra. I mutilati ed invalidi di guerra dell'ex-Esercito austriaco sono membri della nostra stessa organizzazione nazionale ed hanno pensioni di guerra uguali a quelle dei mutilati ed invalidi appartenenti all'Esercito italiano. Lo stesso trattamento di parità lo abbiamo applicato agli orfani di guerra ex-austriaci.

Non è questo un atto profondamente cristiano? O cristiano-sociale d'oltre Brennero? (*Ilarità*). È questa la barbarie fascista? O consiste nel fatto di avere, secondo i principî della nostra rivoluzione, soppresso anche nella provincia di Bolzano i consigli comunali, come è avvenuto nelle altre novantuna provincie del Regno? O nel fatto di aver portato duecento bambini poveri di famiglie tedesche a fortificare la loro salute sulle sponde del Tirreno?

Che non esista una pressione del Governo fascista lo dimostrano, in maniera luminosa, le cifre seguenti. Gli asili infantili italiani sono cinquantacinque e sono frequentati da circa tremilacinquecento bambini. Le scuole elementari italiane hanno settecentottanta classi, frequentate da circa quindicimiladuecento bambini. Le scuole medie e superiori italiane, che sono dodici pubbliche e sette private, sono frequentate da milleottocentocinquanta scolari. Ma v'è una cifra ancora più significativa. I corsi di italiano per uomini adulti sono ben centonovantatre, con oltre tremilaottocentotrentacinque frequentatori, i quali con una volontà simpatica e lodevole sentono il bisogno, essendo ormai diventati irrevocabilmente cittadini italiani, di imparare la lingua della loro nuova patria. Si può affermare che le nuove generazioni della provincia di Bolzano comprendono e parlano italiano.

A questo punto, taluno può chiedere: Se mancano ragioni d'ordine internazionale e motivi d'ordine particolare, come si spiega questa improvvisa manifestazione del Consiglio nazionale austriaco e del cancelliere Seipel? Anzitutto non è improvvisa, ma è il momento culminante di una campagna che dura da anni, dalla fine della guerra, e si è accentuata da quando fu creata la provincia di Bolzano. La verità è che il germanesimo grida perché sente che davanti alla volontà fredda e al sistematismo tenace dell'Italia fascista la partita è perduta.

Già voci germaniche di autorevoli scrittori e giornalisti giungono pubblicamente a questa constatazione. Un popolo che aumenta e che cresce, satura facilmente le sue zone di frontiera.

Qui conviene di proclamare che l'Italia non è andata a prendere, bensì a portare un contributo possente di civiltà nella provincia di Bolzano. L'Italia vi ha intrapreso lavori giganteschi, vi ha profuso milioni a centinaia. È l'Italia che sta procedendo alla elettrificazione della Bolzano-Brennero con grande vantaggio del traffico internazionale.

Per l'energia elettrica necessaria sono in costruzione due impianti: l'uno di quaranta, l'altro di duecentosettanta, dico duecentosettantamila cavalli, dei quali centonovantacinquemila potranno essere utilizzati dall'industria privata. Spesa totale: trecento milioni; operai impiegati: cinquemila. È curioso che durante i lavori furono trovate monete romane dei primi secoli dell'Impero. (*Commenti*). È in regime fascista che è stato costruito il colossale stabilimento della Montecatini presso Merano, i cui prodotti azotati giungono sino alle Indie e al Giappone. È l'Italia fascista che ha iniziato la bonifica della Val d'Adige e vi ha portato i primi nuclei di coloni delle vecchie provincie. È il regime fascista che, non più tardi di due mesi fa, ha erogato undici milioni alle casse rurali della provincia, salvando migliaia di contadini tedeschi dalla miseria. È il regime fascista che ha, con opportuni anticipi, salvato la Cassa

di risparmio di Merano. Altri milioni vengono spesi per i boschi, per le strade, per i fiumi.

Questa intensa e civile attività dell'Italia ha la sua maggiore manifestazione a Bolzano, dove si stanno costruendo il palazzo del Governo, imponenti gruppi di case per i dipendenti dello Stato, un padiglione dell'ospedale civile, la nuova stazione, un asilo infantile, la caserma dei carabinieri, la Casa dei Balilla, un edificio scolastico e il monumento della Vittoria, che sarà inaugurato con la più grande solennità il 24 maggio. (*Applausi*).

La portata ideale e materiale di questa formidabile attività del regime nella nuova provincia, è stata compresa oltre Brennero. Gli elementi estremi del pangermanesimo levano grida disperate per galvanizzare una questione già finita. Si sente, oltre Brennero, che fra pochi anni, nella provincia di Bolzano, i residui elementi di discendenza tedesca saranno fieri di essere cittadini della grande patria fascista e solo saranno riconoscibili dalle desinenze dei nomi, se li avranno conservati.

Ciò accade perché è nell'ordine logico e fatale delle cose, ordine segnato dalle vette delle montagne, dal corso dei fiumi, dai vaticinî di Dante e di Mazzini, dal sacrificio dei martiri antichi e recenti, dal sangue versato durante tre anni di guerra durissima da intere generazioni di italiani. (*Vivissimi applausi*).

Convorrà, forse, ora, di ribattere talune delle molte insulsaggini stampate oltre Brennero in questi giorni? Che cosa importa a noi dei ludi cartacei che avranno luogo in altri paesi? Il fascismo non è un articolo di esportazione. Se l'Europa vuole sempre più gravemente infettarsi dei mali da cui noi siamo guariti, questo ci renderà più vigilianti nel difenderci dal più diffuso contagio con ogni arma.

Società delle nazioni? Ginevra? Vane speranze! Se il Consesso ginevrino si inoltrasse nel labirinto delle cosiddette « minoranze », non ne uscirebbe più. (*Vive approvazioni*). Gli stessi accusatori di oggi potrebbero essere trascinati, e giustamente, sul banco degli accusati. (*Vivi applausi*). E allora? È tempo di dire, e sarà forse l'ultima volta, che ogni manifestazione d'oltre Brennero è inutile e dannosa.

È tempo di dichiarare che i discorsi insolenti, le insinuazioni odiose, le ingiurie volgari, non hanno che un risultato: quello di accelerare il « giro » della vite fascista. (*Vivissime approvazioni*). E l'altro di spalancare un abisso fra popoli vicini.

Ora, per quanto è in nostro potere, noi vogliamo essere amici del mondo germanico, del quale riconosciamo le qualità ed apprezziamo l'apporto dato alla civiltà umana, ma a condizione che la nostra sicurezza, cioè la sicurezza di quarantadue milioni di italiani, non sia posta mai nemmeno vagamente in questione.

Che della nostra sicurezza si tratti e non già di questioni scolastiche, è dimostrato da quanto accade oltre Brennero dopo la oramai famosa seduta del Consiglio nazionale. La campagna antitaliana continua in pieno. Per lunedì, 5, è indetto un comizio ad Innsbruck « per protestare contro le insolenze fasciste e la oppressione dei tedeschi ». Il comizio è indetto dai socialisti, il che dimostra che la questione dei tedeschi dell'Alto Adige non è che un pretesto per fare dell'antifascismo. Altro grande comizio indetto per il 6 a Vienna è stato faticosamente rinviato al 14.

Un giornale tirolese scrive che « non solo la oppressione dei tedeschi soggetti all'Italia, ma anche l'esistenza del confine al Brennero contraddice al naturale equilibrio dell'Europa centrale ».

Più grave ancora è un discorso tenutosi l'altra sera al Consiglio comunale di Innsbruck, col quale si ammoniscono le future generazioni tedesche a « lottare perché il nord e sud Tirolo, da Kufstein a Salorno, sia nuovamente riunito insieme ».

Questa, al disopra delle tortuosità politiche, è brutale sincerità che stimiamo. Ma con altrettanta sincerità, noi, oggi, facciamo sapere ai tirolesi, agli austriaci, al mondo, che sul Brennero c'è in piedi, coi suoi vivi e coi suoi morti, tutta l'Italia! (*Vivissimi, prolungati, entusiastici applausi. Il Presidente, i ministri e tutti i deputati si alzano. Grida di: « Viva il Duce! ».. Grande, prolungata, reiterata ovazione.*)

PAROLE AI GENERALI *

Riferendosi a quella parte del suo discorso in memoria del compianto maresciallo Diaz in cui esaltò il senso umano del defunto condottiero per il morale dei combattenti, l'on. Mussolini ha ricordato il dovere che incombe ai capi di avere la più grande cura del morale delle proprie truppe, elemento essenziale per la compagine dell'Esercito. Il capo del Governo ha ricordato poi che il prestigio di un paese è strettamente legato alla reale efficienza delle sue Forze Armate ed ha aggiunto che la preparazione dell'Esercito, per quanto riguarda l'apprestamento dei materiali necessari, procede regolarmente. Tocca ora ai capi di spiegare l'opera più efficace per la buona preparazione fondamentale.

* A Roma, a palazzo Chigi, il pomeriggio del 5 marzo 1928, Mussolini riceve gli ufficiali generali d'Esercito convenuti nella capitale per le onoranze funebri al maresciallo Armando Diaz, insieme con quelli aventi comando o ufficio nell'Urbe. Agli ufficiali generali, il Presidente del Consiglio rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 56, 6 marzo 1928, XV).

L'on. Mussolini ha poi soggiunto di avere preso personale conoscenza degli studi che ufficiali singoli, all'uopo inviati, hanno compiuto sulla migliore composizione organica del battaglione di fanteria, e di essersi reso conto, attraverso questa lettura, della profonda passione da cui gli ufficiali dell'Esercito italiano sono animati per lo studio dei problemi professionali e per quanto ha tratto alla loro preparazione tecnica. A questo interessamento corrisponde la cura delle autorità responsabili per la preparazione degli ufficiali. È indispensabile che l'Esercito abbia al più presto il Codice tattico, necessario all'addestramento professionale dei quadri, e ciò a prescindere da quanto può riguardare la preparazione di capi di grado più elevato, la quale non può essere fatta se non attraverso lo studio applicato ai probabili casi concreti.

L'on. Mussolini ha invitato infine gli ufficiali generali presenti a rendersi interpreti presso i loro dipendenti tutti del suo compiacimento per il fervore di attività che si svolge nelle file dell'Esercito, attività che egli segue col più grande interesse e con la maggiore simpatia.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:
Provvedimenti per gli Enti, Associazioni ed Istituti promossi dal Partito Nazionale Fascista.

SUGLI ORIUNDI ITALIANI NATURALIZZATI AMERICANI **

— *Vuole Vostra Eccellenza spiegare la concezione italiana circa la cittadinanza di oriundi italiani residenti negli Stati Uniti che sono diventati cittadini naturalizzati americani?*

— *La concezione italiana è semplicissima. Gli oriundi italiani naturalizzati americani sono, civilmente e praticamente parlando, cittadini americani con tutti i doveri e diritti inerenti. L'Italia non li considera*

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 13 marzo 1928 (ore 16-19). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Volume VIII*, pag. 8564).

** Intervista concessa a Roma, al corrispondente nella capitale del *Chicago Daily News*, Carrol Binder, il 14 (?) marzo 1928. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 65, 16 marzo 1928, XV).

propri cittadini, ma cittadini stranieri, ai quali però si sente legata, come essi si sentono legati all'Italia, da una comunanza di sangue, di tradizioni, religione, cultura. E in questo legame ideale non vi è nulla che possa urtare la suscettibilità di nessuno. La tendenza che esisterebbe secondo voi negli Stati Uniti a credere che l'Italia consideri gli oriundi italiani come cittadini propri con obblighi verso la madrepatria non è dunque basata su alcun fondamento.

Mussolini ha aggiunto che il Governo italiano non ha mai pensato a dare un posto in Parlamento a questi cittadini americani di origine italiana.

A proposito della proposta Kellog per far dichiarare la guerra fuori legge, Mussolini ha risposto che essa merita ogni rispetto, anche se in pratica si dimostrerà irrealizzabile. Circa l'affluenza di capitale americano in Italia, Mussolini ha risposto:

— L'intervento del capitale americano e in genere straniero è desiderabile solo se esso affluirà verso imprese varie e costruttrici.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: conversione in legge del regio decreto 4 dicembre 1927, numero 2843, che approva la convenzione 20 novembre 1927, stipulata tra il ministero dell'Aeronautica e la Società transadriatica per l'impianto e l'esercizio della linea aerea commerciale Roma-Venezia-Vienna.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE **

Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: approvazione della convenzione e dello Statuto, firmati a Ginevra, fra l'Italia ed altri Stati, il 12 luglio 1927, per la creazione di una Unione internazionale di soccorso, nonché del relativo atto finale.

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 16 marzo 1928 (ore 16-18.15). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. XXVII Legislatura. Sessione 1924-28. Discussioni. Volume IX: dal 16 marzo all'8 dicembre 1928* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1929, pag. 8690).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 21 marzo 1928 (ore 16-19). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni, Volume IX*, pag. 8769).

237^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Nei quaranta giorni intercorsi dall'ultimo Consiglio dei ministri ad oggi, nulla di particolarmente importante da segnalare nella situazione interna. La disoccupazione, ivi compresa quella stagionale, ha toccato il suo culmine alla fine di gennaio, con un totale di circa 439.900 disoccupati. Con la prima quindicina di febbraio è cominciata la fase discendente, con l'assorbimento di oltre 26.000 disoccupati.

Se in quest'ultima decade del mese in corso il clima fosse stato propizio, la contrazione del numero dei disoccupati sarebbe stata molto maggiore, poiché si nota anche un movimento di ripresa dell'attività edilizia. Con l'imminente inizio dei lavori agricoli primaverili, la cifra dei disoccupati continuerà il suo movimento di discesa.

Malgrado la disoccupazione, non vi è stato nessun turbamento e nemmeno nessun tentativo di turbamento dell'ordine pubblico. La disciplina della nazione è stata, come sempre, perfetta.

Le cerimonie per la seconda leva fascista si sono svolte dovunque col più grande entusiasmo. Il Partito, la Milizia, il regime possono contare su altri ottantamila giovani, consapevoli e armati. Il Consiglio dei ministri deve tributare un caldo elogio all'Opera nazionale balilla, al suo dirigente centrale on. Renato Ricci, a tutti gli organi periferici.

Non è fuori di luogo illustrare il carattere intrinseco, la significazione profonda della leva fascista. Non si tratta soltanto di una cerimonia, ma di un momento importantissimo di quel sistema di educazione e preparazione totalitaria e integrale dell'uomo italiano che la rivoluzione fascista considera come uno dei compiti fondamentali e pregiudiziali dello Stato, anzi il fondamentale. Qualora lo Stato non lo assolva o accetti comunque di discuterne, esso mette in gioco puramente e semplicemente il suo diritto di esistere. Data l'ampiezza del movimento balilla e avanguardisti, dato il suo carattere di funzione dello Stato, le eccezioni per altre formazioni giovanili, già dettate da motivi meramente contingenti, perdono ogni giorno di più la loro ragione di essere, onde si appalesa la necessità di riformare la legge secondo lo stile integrale e intransigente del fascismo.

Il capo del Governo ha quindi parlato delle questioni di politica

* Tenutasi il 28 marzo 1928 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 76, 29 marzo 1928, XV).

estera attualmente sul tappeto ed ha confermato che, nella seconda quindicina di maggio, farà al Senato ampie dichiarazioni di politica estera.

Il capo del Governo, primo ministro, ha, fra l'altro, sottoposto al Consiglio, che ha approvato, i seguenti provvedimenti:

1. — Un decreto legge che conferisce alle vedove del duca della vittoria un assegno straordinario di un milione di lire, ed un assegno in vita di annue lire centomila. Il provvedimento costituisce un doveroso tributo di riconoscenza nazionale alla memoria del valoroso condottiero, che, con incrollabile fede nelle virtù guerriere della stirpe e negli immancabili destini della patria, riorganizzò l'Esercito duramente provato e lo condusse ad una delle più grandi vittorie che la storia del mondo ricordi.

2. — Un disegno di legge che proroga il primo comma dell'articolo 7 del regio decreto legge 30 giugno 1926, numero 1096, ed il regio decreto legge 6 dicembre 1926, numero 264, contenenti disposizioni che limitano il numero delle pagine dei giornali quotidiani, essendo ormai superate le speciali esigenze di carattere transitorio che a suo tempo hanno giustificato la limitazione. Con lo stesso provvedimento, l'Agenzia « Stefani » viene esonerata dall'osservanza delle norme sul riposo festivo stabilite per le aziende dei giornali, allo scopo di non lasciare, per trentasei ore, i giornali italiani che si pubblicano il lunedì ed i prefetti senza servizio di informazioni, nonché le agenzie ed i giornali esteri senza servizio di corrispondenza. Per altro, al personale dell'agenzia, viene assicurato il riposo settimanale compensativo per turno, come si pratica in altre aziende per le quali vi è necessità di lavoro durante la domenica.

Il capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha sottoposto al Consiglio, che ha approvato:

1. — Un disegno di legge che dà esecuzione alla convenzione stipulata in Roma fra il Regno d'Italia ed il Regno di Ungheria il 10 dicembre 1927 per la liquidazione all'amichevole di alcune questioni di ordine finanziario, nonché alle note scambiate in Roma alla stessa data (10 dicembre 1927) fra il ministro degli Affari Esteri d'Italia ed il ministro d'Ungheria in Roma.

2. — Un disegno di legge per dare esecuzione all'accordo tra il Regno d'Italia e la Repubblica d'Austria, relativo alla esecuzione degli articoli 266 (ultimo capoverso) e 273 del trattato di San Germano, firmato in Roma il 22 dicembre 1927, nonché alle note scambiate alla stessa data fra il plenipotenziario italiano ed il plenipotenziario austriaco.

3. — Un disegno di legge per dare esecuzione al protocollo addizionale al trattato di commercio e di navigazione italo-austriaco del 28

aprile 1923 e al relativo protocollo addizionale e protocollo finale, firmato in Roma fra l'Italia e l'Austria il 30 dicembre 1927.

4. — Uno schema di decreto relativo all'esecuzione della convenzione per la schiavitù, stipulata in Ginevra, fra l'Italia ed altri Stati, il 25 settembre 1926.

5. — Uno schema di decreto che concerne le norme relative agli esami per primo segretario di legazione di seconda classe e per console di prima classe.

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, il Consiglio ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — Disegno di legge che dà facoltà ai prefetti di autorizzare le Opere pie ospedaliere che esercitano la beneficenza in favore dei poveri di tutto il Regno o che hanno una entrata patrimoniale effettiva superiore alle lire cinquantamila ad aprire e gestire nei comuni con popolazione superiore ai diecimila abitanti farmacie in eccedenza alla pianta organica. Per altro, per ottenere l'autorizzazione, è necessario che le Opere pie ospedaliere abbiano in esercizio da più di dieci anni farmacie interne per il servizio dell'ospedale. Le concessioni per l'apertura di farmacie in eccedenza alla pianta organica, da parte delle Opere pie ospedaliere, non potranno superare il numero di una nei comuni fino a cinquantamila abitanti, di due in quelli da oltre cinquantamila a centocinquantamila abitanti, di tre nei comuni da oltre centocinquantamila a trecentomila abitanti, di quattro nei comuni maggiori. Il provvedimento non mancherà di assicurare ragguardevoli vantaggi alla finanza delle Opere pie ospedaliere, oggetto delle incessanti cure di S. E. il capo del Governo, e concorrerà efficacemente a migliorare il servizio delle farmacie, anche per quanto riguarda il prezzo delle somministrazioni.

2. — Un disegno di legge che reca modificazioni alle circoscrizioni di alcune provincie sulla base di esigenze pratiche che l'esperienza ha messo in evidenza. Col provvedimento in parola sono aggregati alla provincia di Bologna il comune di Pieve di Cento, alla provincia del Carnaro i comuni di Castelnuovo d'Istria e Matteria, alla provincia di Foggia i comuni di Ansano degli Irpini e Monteleone di Puglia, alla provincia di Macerata il comune di Visso, alla provincia di Modena il comune di Castelfranco nell'Emilia, alla provincia di Novara il comune di Campello Monti.

3. — Un disegno di legge destinato a fornire al comune di Siena i mezzi necessari per l'attuazione di un piano organico di miglioramento igienico della città. Alle espropriazioni che saranno rese necessarie per l'esecuzione delle opere di risanamento si applicheranno le disposizioni della legge 15 gennaio 1885 sul risanamento della città di Napoli.

4. — *Un disegno di legge con il quale l'Istituto italiano di igiene, previdenza ed assistenza sociale, eretto in ente morale, viene trasferito alle dipendenze della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali come organo nazionale di documentazione e di propaganda per l'igiene del lavoro e la previdenza sociale, perdendo, in conseguenza, il suo carattere di istituzione pubblica di beneficenza. Il provvedimento attesta il vigilante interessamento del capo del Governo per il sempre migliore incremento degli Istituti assicurativi.*

5. — *Uno schema di regolamento per l'esecuzione della legge 23 giugno 1927, numero 1187, recante disposizioni in favore degli odontotecnici concessionari delle nuove provincie del Regno. Dette norme disciplinano la prova di abilitazione richiesta per ottenere l'autorizzazione all'esercizio professionale.*

6. — *Uno schema di decreto che apporta alcune modifiche alle norme regolamentari vigenti per la revisione dei copioni e delle pellicole cinematografiche, chiamando a far parte della commissione di primo e di secondo grado un rappresentante del ministero delle Colonie, allo scopo di assicurare un più efficace argomento coloniale. Con lo stesso provvedimento, si stabilisce che il pubblicista, chiamato a far parte della commissione di appello per la revisione delle pellicole, sia designato dal segretario del Partito Nazionale Fascista.*

7. — *Una disposizione regolamentare in virtù della quale possono essere ammessi agli esami preliminari per il corso di abilitazione al grado di vicebrigadiere nel corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza, le guardie provenienti, senza interruzione, dal cessato ruolo specializzato dei carabinieri reali o dai soppressi corpi municipali di Roma, che abbiano prestato complessivamente tre anni di servizio e siano in possesso dei requisiti prescritti.*

8. — *Un provvedimento che proroga al 31 maggio 1928 il termine fissato dal regio decreto 11 dicembre 1927, numero 2380, per la nomina degli ufficiali della divisione speciale di Polizia di Roma.*

9. — *Un provvedimento che autorizza l'amministrazione dell'Interno ad assumere in servizio i candidati che riusciranno idonei nel concorso bandito con decreto ministeriale del 16 marzo 1927 e tuttora in corso di espletamento fino alla concorrenza dei posti che resulteranno vacanti all'atto di approvazione della graduatoria del concorso stesso. Il provvedimento risponde alle comprovate esigenze dell'amministrazione di Polizia, e non reca alcun aggravio permanente al bilancio, trattandosi di coprire dei posti già previsti nei ruoli organici. (+)*

Su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra, il Consiglio ha approvato uno schema di decreto che sostituisce un nuovo regola-

mento a quello approvato con regio decreto 23 giugno 1926, numero 1067, per la esecuzione della legge 11 marzo 1926, numero 416, sulle procedure da seguirsi negli accertamenti medico-legali delle ferite, lesioni ed infermità del personale dipendente dalle amministrazioni militari e da altre amministrazioni dello Stato.

Il Consiglio dei ministri ha poi approvato, su proposta del capo del Governo, ministro della Marina:

1. — Un disegno di legge che porta modifiche all'organico del corpo delle Capitanerie di porto.

2. — Uno schema di decreto relativo alla composizione del Consiglio superiore dell'istruzione nautica.

3. — Un disegno di legge circa il collocamento di ammiragli di squadra a disposizione del ministero della Marina.

4. — Un disegno di legge per il riordinamento del regio comitato talassografico italiano.

5. — Un disegno di legge che apporta modificazioni alla legge sull'ordinamento della regia Marina ed a quella sull'avanzamento degli ufficiali della regia Marina.

Il capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, ha successivamente sottoposto al Consiglio, che ha approvato:

1. — Un disegno di legge che abroga il regio decreto legge 14 gennaio 1926, numero 141, concernente i corsi premilitari di pilotaggio aereo e stabilisce nuove norme in materia.

2. — Uno schema di decreto riguardante il divieto di caccia, di pesca, e di transito nelle adiacenze dell'idroscalo di Passignano sul lago Trasimeno.

3. — Un disegno di legge concernente alcune agevolazioni fiscali alle Società nazionali esercenti scuole civili di pilotaggio aereo.

4. — Un disegno di legge relativo al trattamento economico degli ufficiali generali e colonnelli della regia Aeronautica collocati in posizione ausiliaria a loro domanda.

5. — Uno schema di decreto riguardante alcune modifiche al regolamento per la navigazione aerea.

6. — Un disegno di legge concernente l'abrogazione del regio decreto legge 13 gennaio 1927, numero 104, e del regio decreto legge 9 giugno 1927, numero 1228, riguardanti entrambi la requisizione degli aeromobili civili.

7. — Uno schema di decreto inteso ad approvare una convenzione per l'impianto e l'esercizio della linea aerea commerciale Milano-Trento-Monaco.

8. — Uno schema di decreto per la modifica del regio decreto 30

giugno 1927, numero 1441, che approva il disciplinare-tipo per l'esecuzione delle convenzioni stipulate con le varie società di navigazione aerea.

9. — Un disegno di legge concernente l'esenzione della tassa di scambio a Società esercenti linee aeree commerciali. (+)

238^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il capo del Governo, in relazione alla determinazione di massima adottata dal Consiglio dei ministri nella precedente seduta circa la necessità di riformare la legge sull'istituzione dell'Opera nazionale balilla secondo lo stile integrale ed intransigente del fascismo, ha presentato al Consiglio, che lo ha approvato, un provvedimento con il quale, per assicurare il raggiungimento delle finalità che la legge istitutiva dell'Opera nazionale balilla si prefigge, è vietata qualsiasi formazione od organizzazione, anche provvisoria, che si proponga di promuovere l'istruzione, l'avviamento a professione, arte o mestiere o, in qualunque altro modo, l'educazione fisica, morale o spirituale dei giovani, eccettuate le formazioni ed organizzazioni facenti capo all'Opera nazionale balilla. I prefetti ordineranno, entro trenta giorni dall'entrata in vigore del provvedimento, lo scioglimento di tutte le formazioni ed organizzazioni comprese nel divieto di cui sopra.

Dopo di che, il Consiglio ha ripreso la trattazione degli affari iscritti all'ordine del giorno della presente sessione. (+)

ITALIA E POLONIA **

La visita che Vostra Eccellenza ha voluto fare con tanta cortesia alla capitale italiana mi procura il grande piacere d'incontrarla nella qualità di ministro degli Esteri del suo paese. Io la ringrazio sentitamente, e

* Tenutasi il 30 marzo 1928 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 78, 31 marzo 1928, XV).

** La sera del 31 marzo 1928, Mussolini era partito in treno alla volta di Milano. La mattina del 1° aprile, era arrivato a Milano. Il 3 aprile, si era incontrato con Tewańk Ruscdi Bey, ministro degli Affari Esteri di Turchia (356); il 4 aprile, con Andrea Micalacopulos, ministro degli Affari Esteri di Grecia (356). Il pomeriggio del 5 aprile, si era portato in auto a Garbagnate per visitare il Sanatorio comunale. Rientrato a Milano, aveva visitato la Fiera campionaria;

apprezzo l'atto squisitamente gentile, anche perché vi vedo un nuovo pegno della costante amicizia tra le nostre nazioni. Le relazioni tra l'Italia e la Polonia sono antiche, tradizionali, rispondono ad una spontanea tendenza dei due popoli e si rinsaldano ogni giorno più. Vostra Eccellenza vi ha contribuito in larga misura già durante i quattro anni di sua residenza a Roma, quale apprezzato rappresentante del suo Governo.

L'Italia, che per la prima ha auspicato la ricostruzione dello Stato polacco e ne ha sostenuto ardentemente le giuste rivendicazioni territoriali, ha seguito, col più vivo ed amichevole interesse, le vicende e le fasi dell'ardua opera della sua ricostruzione. Voi avete ormai riparato gli enormi danni cagionati dalle ripetute invasioni nella grande guerra, riordinato le vostre finanze, riassetato la vostra vita economica, portato a compimento il processo di fusione delle tre parti insieme ricongiunte; e avete altresì foggato, grazie alle sane energie del maresciallo Pilsudski, un solido strumento di difesa nazionale. Con siffatti risultati, il vostro grande paese, uno, popoloso e libero, è diventato un elemento essenziale della compagine europea e della pace del continente.

Appunto perché il Governo italiano persegue un'identica politica di pace, si è resa possibile fra i nostri Governi una sincera collabora-

poi si era recato in piazza Sant'Ambrogio per constatare i progressi fatti nella costruzione del grande monumento ai caduti milanesi. La mattina del 6 aprile, aveva visitato « i lavori del grande idroscalo che si sta costruendo nella zona ad Oriente della città. (+) Nel pomeriggio, verso le 16, proveniente da Gardone, è giunto a Milano in automobile Gabriele d'Annunzio, che si è recato direttamente al palazzo del Governo. Il Poeta, avendo saputo che il Duce si trovava a Milano, ha voluto soddisfare al suo sentimento di venire a rendergli omaggio. S. E. il capo del Governo lo ha subito ricevuto, trattendolo a lungo e cordiale colloquio. Verso le 17.40, il Poeta, risalito in automobile, è ripartito alla volta di Gardone ». Il 7 aprile, Mussolini aveva ricevuto varie personalità. L'8 aprile, Pasqua, lo aveva trascorso con la propria famiglia. Il 9 aprile, alle 12, aveva visitato la nuova sede della « Famiglia Romagnola » sita in piazza Cordusio. « Nel salone Maggiore, la folla immensa di soci lo accoglie con nuovi, fragorosi, interminabili "alalà!", ai quali fanno eco gli applausi dei soci raccolti nelle altre sale. S. E. Mussolini, evidentemente lieto di trovarsi fra i suoi conterranei e della vibrante manifestazione d'affetto tributatagli, ha esclamato: " *Qui mi trovo fra gente della mia terra e ne sono assai contento* " ». La sera del 9 aprile, aveva lasciato Milano in treno diretto a Forlì. Il 10 aprile, si era portato in auto a Predappio, dove aveva parlato (il discorso però non era stato raccolto dagli stenografi) a cinquecento maestri delle terre redente recatisi in pellegrinaggio alla tomba di Rosa Maltoni Mussolini. La notte del 10 aprile, era rientrato in treno a Roma. La sera del 14 aprile, all'« hôtel Excelsior », offre un pranzo in onore di Augusto Zaleski, ministro degli Affari Esteri di Polonia. Allo spumante, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 91, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 15 aprile 1928, XV).

zione politica, che deve essere continuata e sviluppata con la maggiore cordialità. Le relazioni economiche, già notevoli, si intensificheranno in proporzione al crescente sviluppo delle vostre forze, che le ricchezze naturali del vostro paese e la laboriosità delle vostre popolazioni assicurano.

Io levo il calice alla prosperità della nobile e amica nazione polacca, alla salute dell'uomo illustre che presiede alle sorti della vostra patria, al glorioso maresciallo Pilsudski, e quella di Vostra Eccellenza e della sua gentile consorte, la signora Zaleski.

AGLI ACCADEMISTI DELLA MARINA *

Mussolini ha detto ai giovani aspiranti di aver voluto vederli non per soddisfare una curiosità, sia pure legittima, ma per riaffermare alcuni capisaldi della missione che sarà loro affidata. Ha rievocato con estesa sintesi quale parte abbia avuto il mare nella storia di Roma e d'Italia. Nel ricordare che i giovani ufficiali hanno il dovere di prepararsi ad una forma di attività che è missione e non carriera o professione, ha raccomandato che, pur prendendo, come debbono, per asse di rotazione il mare e la guerra sul mare, così come altri prendono il lavoro o l'arte o la politica o la religione, non si cristallizzino esclusivamente nel loro ambiente, ma seguano gli altri aspetti della vita nazionale. Perché, poi, la coscienza loro possa essere sempre serena, ripudino tutto ciò che, essendo basso o meschino, offende la parte più sublime dell'uomo, che è lo spirito. E quindi ha concluso:

L'acciaio della vostra anima sia terso, temprato, diritto come una spada.

* A Roma, a palazzo Chigi, il 23 aprile 1928, Mussolini riceve cinquantotto aspiranti guardiamarina e venti aspiranti del Genio navale. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 97, 24 aprile 1928, XV).

PER L' ISTITUTO DI CREDITO PER IL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO *

Signori!

Il quadro sintetico, che mi è stato testé prospettato dell'opera svolta dall'Istituto, mi conferma nell'opinione che già mi ero fatta leggendo le vostre relazioni, e cioè che qui si amministra con scrupolo e si lavora di buona lena. Approvo l'indirizzo che informa la vostra attività, e mi compiaccio in modo speciale per il fatto che la garanzia data per legge dallo Stato sui titoli dell'Istituto non ha servito a concedere alla leggera i finanziamenti che gli sono stati chiesti. Quella garanzia è stata circoscritta, come difatti deve essere, alla sua vera portata, consistente nella malleveria dello Stato sulla serietà che deve accompagnare tutti gli atti della gestione patrimoniale.

Come ha ricordato il vostro presidente, io ho ideato questo Istituto come uno dei fiancheggiatori, se pure fra i modesti, della politica nazionale. E non potrei concepirlo mancante della sensibilità sufficiente per potere informare rapidamente e costantemente la propria azione alle direttive di quella politica.

E perciò, mentre mi compiaccio di quanto già ha fatto all'estero e nelle nostre Colonie, con opportuna cautela, e nel Regno, con impulso lodevole, per l'impiego di disponibilità temporanee, devo indicare oggi all'Istituto quale via esso dovrà battere di preferenza e senza ritardo per diventare una forza efficiente nella grande mobilitazione che abbiamo indetta per la valorizzazione economica del paese.

Intendo che l'Istituto ponga fra le sue immediate preoccupazioni lo studio ed il finanziamento delle iniziative che hanno per iscopo i terreni coloniali di diretto dominio e quelle regioni del continente africano nelle quali il lavoro italiano, inteso nel senso più ampio e più complesso, e rappresentato dai suoi diversi fattori, possa utilmente trapiantare le sue mirabili energie produttrici.

Affido al Consiglio di amministrazione l'indagine delle modalità ne-

* A Roma, a palazzo Primoli, la mattina del 24 aprile 1928, Mussolini presenza la seduta di ripresa dei lavori del Consiglio di amministrazione dell'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero, che aveva tenuto di recente la sua assemblea ordinaria. In tale occasione, dopo la relazione del commendator Giuseppe De Michelis, presidente dell'Istituto, sull'attività del medesimo, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 99, 26 aprile 1928, XV).

cessarie alla realizzazione di questo mio proposito, affinché si trovi la opportuna soluzione in armonia con le disposizioni generali del Codice e con lo statuto che vi regge.

Il compito è il seguente: dal seno di questo Istituto deve nascere un organismo che si innesti rapidamente, con un suo speciale programma coloniale e con capitali propri, nel fascio delle forze nazionali che sono chiamate a dare realizzazione alla politica del regime.

Continui l'Istituto e con questo nuovo compito a perfezionare e intensificare l'opera già lodevolmente intrapresa, per conservarsi la piena fiducia mia e del Governo.

PREFAZIONE

A « L'OPERA NAZIONALE COMBATTENTI NEL DECIMO ANNUALE DELLA VITTORIA » *

La migliore prefazione di questo libro è nelle fotografie che lo accompagnano e lo documentano; ad esse io rimando il lettore. Egli avrà così sotto gli occhi una realtà interessante e feconda, creata nello e collo spirito di Vittorio Veneto e del Littorio.

MUSSOLINI

Roma, 27 aprile 1928.

I RAPPORTI TRA LA GERMANIA E L'ITALIA FASCISTA **

Ho chiesto a Mussolini se una politica di profonda amicizia quale oggi è fatta fra l'Italia e l'Ungheria sarebbe possibile anche fra l'Italia e la Germania.

— Ciò dipende unicamente dalla Germania, è stata la sua risposta.

La questione del Sud Tirolo non poteva quindi essere evitata e Mussolini non ha fatto alcun tentativo per evitarla. Ho potuto parlargli con tutta libertà ed egli mi ha risposto con la franchezza che gli è propria e che appartiene alle sue più belle qualità:

— *Vengo ora da Tripoli — gli ho detto — ed ho veduto che gli*

* *L'Opera nazionale combattenti nel decimo annuale della vittoria* — Editrice Opera nazionale combattenti, Roma, 1928.

** Riassunto dell'intervista concessa a Roma, al corrispondente del *Tag* di Berlino, il 28 aprile 1928. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 102, 29 aprile 1928, XV).

arabi hanno le proprie scuole e che i ragazzi possono parlare come hanno imparato da bambini. Perché l'Italia non concede questo diritto elementare ai suoi nuovi cittadini nell'Alto Adige?

A questo proposito, Mussolini ha affermato che anche in Alto Adige vi sono delle scuole tedesche e che la lingua usuale tedesca non è sradicata, come lo prova la pubblicazione di giornali in lingua tedesca. Naturalmente si è attenuto, in genere, al suo noto concetto; ma ho potuto avere la netta impressione che l'Alto Adige non deve necessariamente formare un ostacolo sulla via dell'avvicinamento alla Germania. Egli ha assicurato che, se gli atesini si comportano lealisticamente, possono ottenere da lui tutto quello che vogliono ed anche ieri lo ha ripetuto ad una deputazione di centocinquanta atesini che sono andati a rendergli omaggio. Ciò che rende difficile l'intesa, sono le continue false notizie allarmistiche, per le quali evidentemente esiste una centrale ad Innsbruck.

Mi ha narrato poi un grazioso aneddoto che è stato provocato in questi giorni da un giornale jugoslavo. Nobile — si affermava — non conduceva l'aeronave direttamente in Germania, ma passava per la Jugoslavia, dove fotografava tutte le miniere e le fortificazioni. Mussolini era a bordo e dirigera le operazioni.

— Mi meraviglia soltanto — ho detto io — che ella non abbia anche gettato delle bombe....

Si è messo a ridere, ma subito dopo si è fatto serio, quando gli ho chiesto che cosa si debba fare da parte della Germania per uscire da una situazione intollerabile e rendere possibile un'alleanza. A questo punto, Mussolini ha detto quello che ogni tedesco che meriti questo nome sente nel suo intimo e che, però, la politica ormai dominante a Berlino crede di dover tacere. Per lui una carta geografica come quella della Germania sarebbe insopportabile in qualsiasi caso e me lo ha dimostrato con degli esempi da far venir freddo alla schiena, indicando l'Ungheria egualmente smembrata, egualmente disarmata, ma coraggiosa e attiva. È semplicemente naturale che le simpatie della nuova Italia profondamente patriottica vadano a quei popoli di forte e maschio temperamento.

— Ma di tutto questo — ha proseguito il Duce — e dei milioni di tedeschi che vivono sotto dominio straniero, in Germania oggi non si parla più; ma si parla invece, sempre e soltanto, dei duecentomila tedeschi che vivono in Alto Adige. Bismarck ha fatto sempre della politica realistica e se visse ancora oggi non darebbe il primo posto alla politica di sentimento. Niente altro separa l'Italia dalla Germania.

AGLI OPERAI MILANESI *

Operai milanesi!

Credo che sia la prima volta nella storia del mondo, e certamente la prima in quella d'Italia, che una massa così imponente di lavoratori si muove per incontrare un capo del Governo, il capo del Governo fascista, il capo di quel regime invincibile (« *benissimo!* ») contro il quale invano si muove la turpe calunnia o la inacidita filosofia o la tecnica dei criminali. (*Acclamazioni*).

Ciò che rende eloquente e suggestiva la vostra manifestazione è il carattere cristallino, documentabile della sua assoluta spontaneità. (« *Sì, è vero!* »).

Dopo quasi sei anni di regime io affermo, con piena coscienza, che nessun regime del mondo è andato incontro alle masse operaie con la fraternità piena e profonda del regime fascista. (*Applausi*).

Abbiamo cercato di dare case decorose al popolo e quando si abusava della libertà ho promulgato la legge sugli affitti. (*Acclamazioni*).

Abbiamo, per i primi, stabilito per legge la giornata delle otto ore di lavoro, mentre Stati più ricchi e che hanno la vaga nomea di democratici ne discutono ancora. (*Ripetute ovazioni*).

Abbiamo messo sullo stesso piano il capitale e il lavoro, e abbiamo creato la Magistratura del lavoro, che riconosce il diritto quando il dovere è stato compiuto. (« *Bene!* »).

Né insisto su tutto quello che è stata la nostra attività per controllare, per contenere, per diminuire, là dove era possibile, i prezzi al minuto. (« *È vero!* »).

Se qualche piccolo sacrificio ve lo abbiamo richiesto, voi lo avete accolto con quella perfetta disciplina di cui dà prova il popolo italiano da cinque anni a questa parte. Ma, accogliendo queste rinunce, vi siete messi nella condizione migliore per ottenere dei miglioramenti quando le condizioni lo permetteranno. (« *Bene!* »).

Operai!

Chi è testimone immediato della mia fatica sa che non ho che una passione: quella di assicurarvi del lavoro, di aumentare il vostro benessere e di elevarvi moralmente e spiritualmente. (*Acclamazioni ripetute ed entusiastiche*).

* Discorso pronunciato a Roma, al Colosseo, il 29 aprile 1928, verso le 13, davanti a diecimila operai milanesi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 103, 1 maggio 1928, XV).

Pieno di profondo significato è questo vostro viaggio; siete i lavoratori della più industriosa e della più potente città d'Italia, che vengono in pellegrinaggio devoto alla capitale. Ciò serve per conoscerci meglio, ciò serve per conoscere quale è stata l'ineguagliabile storia del popolo italiano. Sono sicuro che, dopo aver pellegrinato per le strade di Roma, voi, ritornando a Milano, sentirete con maggiore orgoglio il privilegio di essere italiani. (« Sì! ». *Ovazioni*).

Quando riprenderete la vostra quotidiana e feconda fatica, dite ai vostri compagni di banco, di officina e di casa che contro il fascismo non c'è nulla da fare (*entusiastiche acclamazioni*), perché esso rappresenta un progresso nella storia della civiltà umana, tanto è vero che tutti i vecchi partiti, tutte le vecchie ideologie, nessuna esclusa, sono contro di noi. Noi, la rivoluzione; essi, la controrivoluzione. (*Applausi fragorosissimi*).

Operai milanesi!

Vi rinnovo l'attestazione della mia simpatia, che è rude, ma sincera.

PER LE VITTIME DELL'ATTENTATO DEL 12 APRILE 1928 *

Onorevoli Senatori!

Il Governo si associa alle alte e commosse parole pronunciate dal Presidente di questa Assemblea. Parole di esultanza, di rimpianto, di esecrazione. Di esultanza perché lo scempio micidiale lasciò illesa la sacra persona del re; di rimpianto per le vittime innocenti, falciate improvvisamente dalla morte, e vi furono tra esse donne, fanciulli, soldati; di esecrazione per gli autori di tanta strage. All'annuncio del luttuoso evento, la nazione fu profondamente rattristata. Milano non meritava tale mortificazione e tale dolore, proprio nel giorno in cui si apprestava a mostrare al mondo, con una esposizione superba, presenti ben seimila espositori, i progressi compiuti in questi ultimi anni dall'Ita-

* A Milano, il 12 aprile 1928, verso le 10, poco prima dell'arrivo del sovrano per l'inaugurazione della Fiera internazionale campionaria, un ordigno esplosivo, collocato dentro la base di un fanale in piazza Giulio Cesare e destinato a colpire la persona del re, era scoppiato provocando la morte di quattordici persone ed una quarantina di feriti (333). Al Senato, nella tornata del 3 maggio 1928 (ore 16-17.15), l'onorevole Tommaso Tittoni commemora le vittime. Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume VIII, pag. 9854*).

lia. Milano, instancabile nel suo lavoro, inesauribile nelle sue iniziative, incrollabile nel suo patriottismo; Milano, asse dell'economia italiana, non è rimasta che poche ore sotto il peso della sanguinosa onta. Già nel pomeriggio della stessa giornata, Milano raccoglieva a masse innumeri il suo popolo per onorare il re. Composti religiosamente e solennemente nelle fosse i suoi cittadini caduti, Milano riprendeva il suo intenso lavoro, al quale sono per tanta parte legate le fortune d'Italia.

Come bene disse testé il Presidente di questa Assemblea, l'illusione dei criminali non poteva avere durata più breve. La disciplina della nazione rifuse come non mai nella tragica giornata, e quanto al regime, è semplicemente insensato illudersi che attentati del genere possano in qualsiasi guisa indebolirlo. C'è ancora una parola che dovrà essere pronunciata prima che il tempo fuggevole e l'oblio pietoso allontanino dalle memorie l'episodio barbaro del 12 aprile: i morti, i feriti, i vivi vogliono palese ma severa giustizia. (*Vivissimi e generali applausi*).

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO *

Mi onoro annunziare al Senato che Sua Maestà il re, con decreti in data 13 marzo scorso, ha accettato le dimissioni rassegnate dalla carica di sottosegretario di Stato per l'Interno dall'onorevole, conte, avvocato Giacomo Suardo, deputato al Parlamento, e, per i Lavori pubblici, dall'onorevole Michele Bianchi, deputato al Parlamento.

Con decreto in pari data, la Maestà Sua ha nominato l'onorevole Michele Bianchi sottosegretario di stato per l'Interno.

AL CONGRESSO DEI SINDACATI FASCISTI **

Camerati!

Come ben potete intendere, non sono venuto qui per pronunciare un discorso. Sono venuto qui per prendere contatto con voi, col vostro spirito e con la vostra fede. Ho seguito con molto interesse i vostri la-

* Fatte al Senato, nella tornata del 3 maggio 1928. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume VIII*, pag. 9861).

** A Roma, all'Augusteo, il 6 maggio 1928, alle 12.15, Mussolini presenzia la seduta inaugurale del terzo congresso nazionale dei sindacati fascisti. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 109, 8 maggio 1928, XV).

vorì, ho letto con la più grande attenzione le vostre relazioni e i discorsi. Ho avuto l'impressione che il sindacalismo fascista è un organismo sempre più potente, sempre più solido, sempre più inquadrato.

Voglio anche dirvi cose, che forse vi potranno interessare. Per capire esattamente che cosa sia oggi il sindacalismo fascista, bisogna riportarsi a quello che fu l'Italia negli anni immediati del dopoguerra. Le memorie sono labili, ma coloro che si sono assunti la grave responsabilità di guidare un popolo, hanno l'obbligo di avere una memoria fredda e tenace. Possono perdonare, ma non debbono mai dimenticare. (*Ovazioni*).

Ora l'Italia del dopoguerra, l'Italia sindacale del dopoguerra, poiché vogliamo oggi limitare la nostra considerazione a un solo aspetto della politica italiana di quel tempo, l'Italia sindacale del dopoguerra rappresentava il regno dell'utopia, dell'illusione e della confusione. Tutti quei partiti che abbiamo disperso irrevocabilmente, i partiti cosiddetti sovversivi, consideravano le masse operaie, quelle delle officine e dei campi, come una specie di armento elettorale, che di quando in quando doveva deporre una famosa carta nell'urna per dimostrare con questa solenne e ormai documentatissima menzogna costituzionale che il popolo è sovrano. Poi avemmo l'illusione, che chiamerò dell'Oriente, di credere che basti livellare il genere umano per renderlo felice.

Questa è stolidità follia. La natura è il regno della disuguaglianza. Si può nella società partire da un minimo denominatore comune, ma la natura, la forza delle cose, la vita stessa dei popoli, inducono a disuguaglianze necessarie. Come negli individui, nelle categorie sociali, così nelle nazioni, vi sono popoli che salgono agli orizzonti, popoli che sono fermi, popoli che muoiono. (*Acclamazioni*).

Quando il fascismo s'impadronì della valle padana e annientò tutte le organizzazioni antifasciste, cioè tutte le organizzazioni controrivoluzionarie (e la controrivoluzione antifascista va dall'anarchia al liberalismo), ci trovammo il problema sindacale sulle braccia. Migliaia di contadini, migliaia di braccianti vennero ad ingrossare le nostre file. I nostri avversari, i nostri nemici, ritenevano che costoro fossero dei prigionieri. Siamo così franchi nelle nostre cose, così schietti nelle nostre ammissioni che possiamo anche ammettere che un'aliquota di costoro non capissero bene dove andavano. Ma oggi tutto è passato, tutto è lontano finanche nelle memorie, oggi le masse rurali delle campagne italiane sono fermamente devote al regime fascista, alla causa della rivoluzione. (*Ripetuti e prolungati applausi*).

Non solo, ma questa penetrazione, che per alcuni anni si era limitata solo alle masse rurali che si trovavano in particolari condizioni, oggi va attuandosi anche nel cosiddetto proletariato delle grandi città.

Stiamo penetrando in ambienti e in fertilizî che parevano chiusi alle nostre conquiste: soprattutto stiamo penetrando nelle anime. (*Grida: «E vero!»*. *Ovazioni prolungate*). L'adunata di diecimila operai milanesi al Colosseo dev'essere considerata come un evento storico di prim'ordine, in quanto per la prima volta le masse operaie del proletariato industriale venivano da lontano, spontaneamente, a rendere omaggio e ad ascoltare la parola del capo del fascismo, del capo della rivoluzione fascista. (*Applausi*).

Voglio fare un elogio al popolo italiano lavoratore. Quando io decisi di salvare la lira, perché non ammettevo che la lira diventasse un biglietto tranviario bucato (*risa, approvazioni*), io sapevo che avrei imposto sacrificî durissimi soprattutto alla popolazione lavoratrice, che ha nei suoi salarî dei margini piû che modesti. Scontavo quindi con perfetta coscienza e chiara visione questa necessità. Ebbene, oggi che la battaglia della lira può dirsi felicemente conclusa, debbo dichiarare che le difficoltà, le mormorazioni, i « mugugni », le sobillazioni sono venuti a me da tutte le categorie, esclusa la massa del popolo italiano. (*Acclamazioni ripetute ed entusiastiche*).

È necessario che gli italiani sappiano, che il mondo intero sappia, che gli operai e i contadini italiani hanno accettato una diminuzione dei loro salarî, che si può cifrare gloriosamente in qualche miliardo: hanno quindi contribuito per la loro parte magnificamente a quelle che erano le necessità della battaglia della lira. Ciò non deve essere dimenticato e non sarà dimenticato. (*Nuove e prolungate acclamazioni*).

Non ho bisogno di ripetervi tutto quello che il regime fascista ha fatto per il popolo italiano. Prima di essere criminoso, è semplicemente idiota pensare che un Governo cosciente dei suoi fini, com'è il Governo fascista, non vada con cuore aperto verso le masse del popolo italiano. (*Frenetici e ripetuti applausi*). Il fascismo, sarà bene riproclamarlo ancora una volta, non è sorto a difesa di determinate classi, a difesa di determinati interessi o di determinate categorie, ma è stato un movimento sano del popolo italiano e movimento di popolo intende restare. (*Ovazioni*). Tutta l'opera del Governo fascista, anche quella minuta, quotidiana, tutta la legislazione del Governo fascista è stata diretta a un solo scopo: quello di migliorare materialmente e moralmente il popolo italiano. (*Entusiastiche ovazioni*). Da questo punto di vista, il regime fascista, che, secondo taluni, sarebbe impersonato in quel bieco tiranno che in questo momento ha il piacere di parlare a voi (*tutto il pubblico in piedi grida, tra frenetiche, commoventi acclamazioni: «Viva il Duce!»*), il regime fascista è, in fatto di legislazione sociale, all'avanguardia di tutte le nazioni, anche di quelle che battono bandiera sovietica o bandiera democratica. (*Approvazioni*).

Siamo ancora nella fase sindacale. Io credo che vi interesserà di sapere quel che io penso circa la durata di questa fase sindacale. La durata non sarà breve, cioè rimarremo per molto tempo ancora su quella che io chiamo la fase sindacale. E ciò per ragioni di ordini generali, per il fatto che la crisi europea non è ancora sanata e vi sono ancora delle incognite all'orizzonte, delle incognite gravi. In secondo luogo bisogna perfezionare l'ordinamento sindacale, perfezionarlo nel suo inquadramento, nei suoi dirigenti, nella sua costituzione organica.

Qualche volta i malinconici, che sono agli angoli della strada e non si rendono conto, o non vogliono rendersi conto, di quello che accade, muovono critiche e fanno riserve su quello che è l'inquadramento sindacale del popolo lavoratore italiano. Ebbene, con piena coscienza di causa, io dichiaro che i dirigenti del movimento sindacale italiano sono, nella loro quasi totalità, degni della loro missione, degni della loro responsabilità. (*Ripetute approvazioni*).

Bisogna reagire energicamente non solo contro i profittatori, i quali pensano che la rivoluzione possa essere un affare personale che si concluda magari in un vitalizio; bisogna reagire contro tutti coloro che pensano di agganciare una loro precisa questione personale a quel vasto e complesso fenomeno che è la rivoluzione fascista; ma bisogna anche reagire contro tutti i calunniatori, contro tutti i vociferatori, contro tutti i disfattisti, i quali da un episodio vogliono trarre una regola universale e attraverso un incidente tentano di calunniare un intero movimento. (*Tutti i presenti prorompono in una grandiosa acclamazione*).

Occorre ancora migliorare qualitativamente le nostre masse, far circolare la linfa vitalissima della nostra dottrina nell'organismo sindacale italiano. Quando queste tre condizioni si siano realizzate, noi passeremo, audacemente ma metodicamente, alla terza e ultima fase: la fase corporativa dello Stato italiano. Il secolo attuale vedrà una nuova economia. Come il secolo scorso ha visto l'economia capitalistica, il secolo attuale vedrà l'economia corporativa. Non vi è altro mezzo, o cammerati, per superare la tragica antitesi di capitale e lavoro, che è un caposaldo della dottrina marxista che noi abbiamo superato. Bisogna mettere sullo stesso piano capitale e lavoro, bisogna dare all'uno e all'altro uguali diritti e uguali doveri. (*Acclamazioni*).

Pensate alla profondità, alla bellezza, alla forza della nostra rivoluzione, che affronta e risolve questo secolare conflitto che angustia e avvelena la vita di moltissime nazioni del mondo intero! Noi abbiamo osato questo, e lo abbiamo osato perché abbiamo determinato un'atmosfera speciale: ancora e sempre lo spirito è la leva delle grandi cose; senza un'atmosfera morale di entusiasmo, di passione, di dedizione, di sacrificio non si fa nulla; a tavolino, i grandi progetti, le grandi im-

prese, la stessa legislazione restano lettera morta quando non siano animati dal soffio potente di un ideale. (*Un nuovo scroscio frenetico di applausi saluta le parole del Duce*).

Ecco perché, camerati, voi non siete soltanto degli organizzatori sindacali, ben prima ancora siete dei fascisti (*acclamazioni prolungate*), poiché solo sul piano delle idee si conciliano gli interessi. Gli interessi non sono che un settore della vita, ma noi intendiamo abbracciare, comprendere, armonizzare tutta la vita del popolo italiano. Per questo vi dovete considerare in ogni momento della vostra giornata, in ogni attimo del vostro lavoro, davanti alle piccole come alle grandi cose, dei soldati della rivoluzione, pronti a difenderla qui e fuori di qui, col vostro braccio, col vostro sangue, con la vostra vita. (*Un'ovazione delirante saluta le ultime parole del Duce. Tutta la massa in piedi sventola i fazzoletti tra « alalà! » entusiastici e grida di: « Viva il Duce! Viva il fascismo! »*).

ALLE GIOVANI ITALIANE *

Giovani italiane!

Avete offerto a Roma uno spettacolo incomparabile di grazia, di forza, di disciplina. Roma vi ha ammirato.

La patria è piena di voi.

Levate le vostre voci, innalzate i vostri gagliardetti e salutate Roma, l'Italia, il fascismo! (*Un poderoso « alalà! », gridato dalle tremila giovanette, e l'applauso fragoroso della folla hanno accolto le parole del Duce*).

PER LA RIFORMA DELLA COSTITUZIONE **

Onorevoli Senatori!

Ero molto incerto nel giudicare circa l'opportunità di prendere la parola durante questa discussione, poiché quando si parlano lingue di-

* A Roma, allo stadio del P.N.F., il pomeriggio del 6 maggio 1928, Mussolini assiste alla chiusura del concorso ginnico-atletico delle giovani italiane e premia le vincitrici. Terminata la premiazione, « dall'alto di una speciale torretta », il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (*Da Il Polo d'Italia*, N. 109, 8 maggio 1928, XV).

** Al Senato, nella tornata del 12 maggio 1928 (ore 15.30-19.45), si inizia la discussione generale del disegno di legge: « Riforma della rappresentanza politica ». Parlano, nell'ordine, i senatori Luigi Callaini, Ettore Ciccotti, Giuseppe

verse — e lingue diverse sono quelle parlate dal fascismo, da una parte, e dal demoliberalismo superstite, dall'altra — ogni discussione è perfettamente superflua. Ma io voglio fare alcune dichiarazioni che dirigerò a quei senatori, i quali, di fronte alla gravità dell'argomento, potrebbero essere più o meno turbati.

Vi dichiaro subito che la legge elettorale sottoposta ai vostri suffragi è conseguenza di premesse dottrinarie e d'una situazione di fatto determinatasi nel paese. Non è già uno strumento per avere una Camera monocroma, di un solo colore, perché a questo scopo sarebbe stato più che sufficiente il collegio uninominale. (*Vivissime approvazioni*). Avremmo avuto, anche in questa eventualità, l'unanimità più uno. (*Approvazioni*). La ragione sta invece in un fatto di natura tipicamente costituzionale che oggi non è stato prospettato in tutta la sua importanza.

Il fatto di cui parlo è il riconoscimento del sindacato, organo di diritto pubblico. Qui è la grande novità legislativa della rivoluzione fascista; qui è la sua originalità. (*Grida: « Benissimo! »*). Che cosa significa il sindacato organo di diritto pubblico? Significa che il sindacato non è più fuori dello Stato né contro lo Stato, ma è nello Stato, riconosciuto dallo Stato, e come tale ha il diritto di rappresentare tutte le categorie e di imporre a tutte le categorie un contributo sindacale obbligatorio. Quando esiste questo dato di fatto nella costituzione italiana — e mi riferisco alla legge 30 aprile 1926 — la legge elettorale non ne è che la logica, naturalissima conseguenza. Ma poi, onorevoli senatori, chi si vuole ingannare? Ma veramente, in regime di partiti, il popolo è sovrano? Specialmente quando la disintegrazione dello Stato è già arrivata ad un punto in cui ad esempio « trentacinque liste di trentacinque partiti » invitano il popolo ad esercitare la sua cartacea sovranità?

Ma anche in regime di partito le elezioni sono fatte da comitati incontrollabili.

Il popolo elettorale è chiamato a ratificare le scelte fatte dai partiti quando non sia posto dinanzi all'enorme difficoltà di scegliere un partito od un indirizzo. La verità è che in tutti i paesi del mondo si soffre di questa specie di dispersione delle energie politiche, che ha delle conseguenze di natura assai seria, in ciò che è il funzionamento, la compagine degli Stati moderni. Non ho nessun scrupolo a dichiarare che il suffragio universale è una pura finzione convenzionale. Non dice

Tanari, Filippo Crispolti, Francesco Ruffini, Federico Ricci, Luigi Albertini, Roberto De Vito. Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XXVII. 1ª Sessione 1924-1928. Volume IX: dall' 11 maggio al 7 giugno 1928* — Roma, Tipografia del Senato, 1928, pagg. 10230-10254).

nulla e non significa nulla. Dà i risultati più disparati. Se lo si considera come uno strumento utile in determinate circostanze, allora la discussione è possibile; se si dice che il suffragio universale è l'ultima tutela della sapienza politica e della saggezza dei governi, allora faccio le mie più ampie riserve. Si è detto che questa legge è determinata dal fatto che il Gran Consiglio non è ancora entrato fra gli organi costituzionali dello Stato.

La ragione ne è evidente. La legislatura è ormai ai suoi termini, nel 1929 avrà finito il suo ciclo. Bisogna preparare l'applicazione di questa legge elettorale e quindi è necessario, per questa preparazione di ordine meccanico ed amministrativo, d'avere del tempo innanzi a sé.

Il Gran Consiglio non ha che da scegliere, da scremare, da selezionare le designazioni che saranno fatte liberamente dalle grandi associazioni sindacali giuridicamente riconosciute.

Dichiaro quindi che respingo l'ordine del giorno presentato dal senatore Ricci Federico.

E vengo allo Statuto. Bisogna intenderci, onorevoli senatori. Vi prego di credere che non v'è alcuna punta men che rispettosa verso chicchessia in quello che dirò fra poco.

Siamo sul terreno dell'archeologia o della politica? O, se volete, siamo sul terreno dell'immanenza o su quello della contingenza?

S'è mai pensato che una costituzione od uno statuto possano essere eterni e non invece temporanei? Immobili e non invece mutevoli? Ma richiamiamoci agli immortali, ai troppo immortali principî da cui tutto discende. Che cosa dice l'articolo 27 della dichiarazione *des droits de l'homme*? « *Tutte le costituzioni sono rivedibili, perché nessuna generazione ha il diritto di assoggettare alle sue leggi le generazioni che verranno* ».

Vi richiamo agli immortali principî.

Di immanente, onorevoli senatori, di eterno, non vi sono che le leggi religiose. Il decalogo, ad esempio, è immanente, fatto da quel Mosè che Dante chiamò « legista sapiente »; dieci articoli che fanno bene per tutti i popoli, per tutte le altitudini, longitudini e latitudini. Ed anche allora fu necessario per dare seguito a questo decalogo che sul Sinai il profeta fosse quasi folgorato dalla rivelazione divina.

Si aggiunga « uno dei fenomeni più interessanti », che, malgrado ciò, il decalogo, ispirato al monoteismo, fu un fenomeno unico nella storia del mondo antico, perché la Grecia continuò nel suo gaietto politeismo e Roma ebbe la sua non meno gaia, ma sempre politeista religione. Le costituzioni non sono che degli organi strumentali, risultati di determinate circostanze storiche, delle quali seguono lo sviluppo, la nascita, il declino.

Ma poi, onorevoli signori, questo Statuto è stato forse fatto da una accolta di profeti? Ma niente affatto! Lo Statuto è stato fatto da alcuni signori che si sono raccolti attorno ad un tavolo. Essi hanno lasciato dei verbali che non erano conosciuti se non in numero di cinque.

Qui, in questo libro, ci sono tutti e dodici e sono i verbali dei consigli di conferenze presieduti da Carlo Alberto. Lettura interessantissima perché dimostra che la posizione, per esempio, del senatore Ruffini, oggi è identica a quella che aveva allora l'onorevole marchese Solaro della Margherita; cioè un'opposizione squisitamente reazionaria.

Voi sapete come nacque lo Statuto? Fu determinato dai movimenti di Napoli e di Genova che preoccupavano gravemente gli ambienti di Torino perché vedevano nella irrequietezza di Genova la suggestione della pertinace predicazione mazziniana.

Dicevo dunque che ad un certo momento la marea ingrossò; ed il ministro dell'Interno Borelli, nella seduta del 3 febbraio 1848, pose il quesito. Ma con quale animo lo pose? *« Andiamo alla rovina. E l'abisso. E il salto nel buio. Forse l'Austria domani ci attaccherà, perché noi, andando verso la carta costituzionale, vulneriamo l'assolutismo austriaco. Fermatevi quindi alla posizione del 1815. Ricordate che la santa alleanza ha rimesso i re sui troni. Non siate degli ingrati »*.

Ed allora questi galantuomini, molti dei quali sono certamente dimenticati, e certamente è dimenticato il segretario di questi consigli di conferenze, che si chiamava il signor Radicati, questi valentuomini: Borelli, ministro dell'Interno; il conte Havet, segretario degli Affari di giustizia; il conte Di Revel, primo segretario di Stato per la Finanza, primo segretario di Stato per i Lavori pubblici; il conte Di San Marzano, segretario di Stato per gli Affari Esteri; il signor Broglie, segretario per la Guerra; il marchese Altieri, segretario per l'Istruzione, si riunirono attorno ad un tavolo e non inventarono la polvere. Perché? Perché avevano dinanzi tre costituzioni: quella spagnola, quella belga e quella francese. Il Di San Marzano voleva che si studiassero anche certe costituzioni germaniche. E ne uscì fuori lo Statuto del Regno attraverso discussioni, che, in certi momenti, furono drammatiche, per le esitazioni del re Carlo Alberto, che furono vinte dopo che il confessore del re, l'arcivescovo di Vercelli, monsignor D'Angennes, fece comprendere che dopo tutto non sarebbe caduto né il Piemonte né il mondo se si fosse data questa carta al Piemonte. Bandiere alle finestre, musica nelle strade. Carlo Alberto non amava queste manifestazioni. Non erano nel suo temperamento fine ed aristocratico, sdegnoso di ogni forma di popolarità.

Ma già da allora si cominciò a discutere su questo Statuto ed i pareri furono divisi. Ci furono le eterne tre tendenze. Cioè gli estremisti

di sinistra, i quali, in uno dei quattro giornali che uscivano in quel tempo a Torino, sostennero che si trattava di uno scherzo di cattivo genere. Volevano ben di più. Ci furono gli altri del centro che affermavano doversi accettare questa carta costituzionale come un temperamento tra le opposte esigenze. Finalmente ci furono i radicali di destra i quali, in contrapposto di quelli che allora si chiamavano le teste bruciate, affermavano che lo Statuto era un passo enorme, un vero salto nel buio. A tutti sovrastò Camillo di Cavour, il quale fin da allora ammoniva che lo Statuto non era eterno, non era immutabile. Era un punto di partenza e non un punto d'arrivo.

Fin da allora, secondo la dottrina costituzionale che fu sempre di poi accettata, si ammetteva che lo Statuto fosse rivedibile, se le circostanze lo imponessero. È quindi fatica, a mio avviso, superflua, e tuttavia commovente, fare la guardia al Santo Sepolcro. Il Santo Sepolcro è vuoto. Lo Statuto non c'è più, non perché sia stato rinnegato, ma perché l'Italia d'oggi è profondamente diversa dall'Italia del 1848.

Carlo Alberto stesso, in data 22 marzo, violò lo Statuto in un punto abbastanza importante, e cioè per quello che concerneva la bandiera dello Stato. Ben avvisò Carlo Alberto, accettando il tricolore portatogli dai patrioti lombardi, dopo averlo agitato dalle finestre di Palazzo Madama, a farne il vessillo del Piemonte, perché fu il tricolore che raccolse alla sua ombra tutti gli italiani.

È mai possibile un raffronto fra l'Italia del 1848 e l'Italia d'oggi?

L'Italia di allora non aveva di Stato nazionale che il Piemonte; l'Austria era un enorme impero che andava dai monti della Boemia alle pianure di Ungheria, dal Danubio al Ticino. Vi erano nella valle del Po dei ducati insignificanti; il potere dei papi, il granducato di Toscana e poi il Regno delle due Sicilie. Vi erano vincoli doganali di ogni natura; non strade ferrate, non flotta mercantile, non flotta militare. Solo più tardi Cavour metterà gli occhi sulla Spezia per farne il grande porto militare della nuova Italia. Non vi era borghesia se non allo stato ancora affiorante o rudimentale; non vi era un popolo differenziato come oggi; vi erano l'artigianato e la plebe dei campi, lontana da ogni passione patriottica.

Quando da queste condizioni del 1848 si viene alle moderne, ci è infinitamente dolce ripercorrere questo cammino, perché ciò significa l'orgoglio profondo di essere italiani. Oggi ci troviamo, onorevoli senatori, di fronte ad un'Italia unita, che non ha più i confini del Ticino, ma li ha al Brennero ed al Nevoso, con un popolo che, attraverso l'educazione e l'organizzazione politica, sindacale, sportiva, morale del fascismo, diventa sempre più consapevole dei suoi fini, della sua missione

nel mondo, perché è mio convincimento che senza questa consapevolezza i popoli non hanno destino.

Se negli ottanta anni trascorsi abbiamo realizzato dei progressi così imponenti, voi pensate e potete supporre e prevedere che nei prossimi cinquanta od ottanta anni il cammino dell'Italia, di questa Italia che noi sentiamo così potente, così percorsa da linfe vitali, sarà veramente grandioso specialmente se durerà la concordia di tutti i cittadini, se lo Stato continuerà ad essere l'arbitro nelle contese politiche e sociali, se tutto sarà nello Stato e niente fuori dello Stato, perché oggi non si concepisce un individuo fuori dello Stato se non sia l'individuo selvaggio che non può rivendicare per sé che la solitudine e la sabbia del deserto.

Onorevoli senatori!

Dopo queste mie dichiarazioni io ritengo che non mancheranno a questa legge i vostri favorevoli suffragi.

AL CONGRESSO INTERNAZIONALE DEI TRASPORTI *

Vengo alla seduta di chiusura del vostro congresso così importante, di cui ho seguito attentamente i lavori, per esprimervi la mia vivissima simpatia. Si discute qualche volta sulla utilità dei congressi internazionali; io credo che questa discussione sia sorpassata dai fatti. Vi sono almeno due ordini di utilità nei congressi: prima di tutto, lo scambio delle reciproche conoscenze scientifiche e tecniche, un comune contributo delle esperienze fatte e dei tentativi che sono stati necessari; in secondo luogo, i contatti personali e l'occasione di conoscersi meglio, ciò che è pure assai importante, anche dal punto di vista strettamente politico. Bisogna che le persone si conoscano affinché anche i popoli possano comprendersi.

I problemi che hanno costituito l'argomento del vostro congresso sono della più grande attualità. La vita moderna è dominata dal movimento e dalla velocità, dallo scambio sempre più considerevole di uomini e di cose. L'elettricità da una parte, i motori a combustione dall'altra, hanno prodotto una profonda trasformazione nella vita contemporanea. I Governi, i municipi, le imprese private sono costretti a perfezionare continuamente i mezzi di comunicazione. I risultati del vostro congresso saranno largamente utilizzati a questo scopo.

* A Roma, a palazzo Doria, la mattina del 13 maggio 1928, Mussolini presenzia la seduta di chiusura del congresso internazionale dei trasporti. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 115, 15 maggio 1928, XV).

Signore! Signori!

Voi avete avuto campo in questi pochi giorni di conoscere la nuova Italia, l'Italia fascista. Avete conosciuto un popolo che lavora in perfetta disciplina e con fredda tenacia, non solo per ricostruirsi, ma anche per contribuire ad un risanamento più rapido dell'Europa, al progresso ed alla pace del mondo. (*Fragorose acclamazioni salutano il discorso del Duce*).

PER L' ESPORTAZIONE *

La relazione che ho ascoltata dimostra che questo organismo che noi abbiamo creato si manifesta sempre più, all'altezza dei suoi compiti, che sono complessi. È quindi una creatura dotata di quella che potrebbe dirsi potenza vitale, per cui si deve aver fiducia nei suoi sviluppi futuri.

S. E. il capo del Governo si è intrattenuto quindi a considerare i vari aspetti della vita economica in Italia in relazione alla stabilizzazione della moneta e alle possibilità di incremento delle attività industriali, agricole e commerciali della nazione.

Concludendo, S. E. Mussolini ha detto:

Mi associo, caro Jung, all'elogio che avete fatto del personale dell'Istituto; e poiché, come sapete, io seguo i lavori dell'Istituto abbastanza assiduamente, sono consapevole che questo elogio è pienamente meritato. Mi compiaccio per quello che avete fatto e sono sicuro che, anche per l'anno prossimo, l'opera dell'Istituto darà quei risultati fecondi che sono attesi da tutta l'economia e da tutta la nazione italiana. (*Le parole di S. E. il capo del Governo sono state salutate da calorosi applausi*).

239ª RIUNIONE

DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Al principio della seduta, il capo del Governo ha riferito sulla situazione interna, che è perfettamente normale.

Ha quindi parlato su talune questioni di politica estera e prospettato

* A Roma, nella sede dell'Istituto nazionale per l'esportazione sita in via Torino, la mattina del 26 maggio 1928, Mussolini presenzia la riunione del Consiglio generale dell'Istituto. In tale occasione, dopo la relazione dell'avvocato Guido Jung, presidente dell'Istituto, sull'attività del medesimo, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (*Da Il Popolo d'Italia*, N. 126, 27 maggio 1928, XV).

** Tenutasi il 28 maggio 1928 (ore 10-12.30). (*Da Il Popolo d'Italia*, N. 127, 29 maggio 1928, XV).

per sommi capi gli argomenti del discorso che pronuncerà al Senato in sede di discussione del bilancio degli Esteri.

Il capo del Governo, primo ministro, ha, tra l'altro, sottoposto al Consiglio, che ha approvato:

1. — Un regolamento che disciplina la costituzione ed il funzionamento dei reparti avanguardisti e balilla marinari, nonché l'istruzione dei reparti stessi in tutti i campi della complessa attività marinaresca, ed autorizza l'Opera nazionale balilla ad istituire, dove sia necessario, biblioteche e scuole di cultura marinara ed artigianato, per i mestieri attinenti all'industria del mare. Il provvedimento integra la missione affidata all'Opera nazionale balilla nell'educazione spirituale e fisica della gioventù e contribuirà a dare alla nuova generazione, anche in tale importantissimo campo di attività nazionale, uno sviluppo rispondente alle gloriose tradizioni marinaresche del paese.

2. — Un provvedimento che dispone il passaggio all'Opera nazionale balilla delle navi scuola marinaretti, ed autorizza l'emanaione di un nuovo regolamento che disciplini integralmente l'ordinamento di dette istituzioni, in modo più rispondente all'inquadramento generale dell'Opera.

3. — Un decreto che autorizza i comuni, le provincie, le congregazioni di carità e dà facoltà al capo del Governo d'autorizzare caso per caso gli Enti parastatali che ne sian riconosciuti meritevoli a fare uso del Fascio Littorio, caricato in palo con la scure abbassata sul bianco d'uno scudo sannitico interzato in palo di verde, di bianco, di rosso. Il provvedimento dà giuridico riconoscimento e disciplina ad uno stato di fatto creato dal sentimento di devozione della nazione verso il simbolo delle idealità che anima la ricostruzione nazionale, alla quale gli Enti autarchici e parastatali partecipano con magnifica fede.

4. — Un regolamento pel Consiglio nazionale delle ricerche. Con tale regolamento si delimitano e coordinano le attribuzioni dei vari organi collegiali, nonché l'amministrazione e contabilità dell'istituzione, e si stabiliscono le norme per la istituzione e nomina dei comitati nazionali e delle commissioni speciali e per la composizione e nomina dei rispettivi organi direttivi.

5. — Un provvedimento col quale, allo scopo di assicurare l'assistenza ospedaliera nel comune di Lanciano, si dispone la fusione dell'ospedale per gli orfani dei contadini morti in guerra di detto comune nell'Opera pia « Ospedale civico Renezetti », esistente nel comune stesso.

Su proposta del capo del Governo, il Consiglio ha approvato:

1. — Un disegno di legge per dare esecuzione all'accordo concluso in Roma, mediante scambio di note, in data 8 e 16 marzo 1928, fra il Regno d'Italia ed il Regno di Svezia, per l'esenzione dal pagamento dei

diritti di vidimazione dei certificati d'origine e delle fatture commerciali.

2. — *Uno schema di regio decreto relativo all'esecuzione della convenzione per i viaggiatori di commercio, stipulata in Angora tra il Regno d'Italia e la Repubblica turca.*

3. — *Un disegno di legge per dare esecuzione all'accordo firmato in Roma tra il Regno d'Italia e il Reich Germanico il 23 marzo 1928, per rimettere in vigore, tra l'Italia e la Germania, alcune convenzioni dell'Aja in materia di diritto internazionale privato.*

4. — *Uno schema di provvedimento che stabilisce nuove norme sul rilascio dei passaporti per l'estero in relazione all'adozione d'un nuovo modello unico.*

5. — *Uno schema di provvedimento che dà piena ed intera esecuzione tra l'Italia e la Spagna al regime tributario delle Società, firmato in Madrid il 28 novembre 1927.*

6. — *Un disegno di legge per l'esecuzione nel Regno e Colonie delle convenzioni concernenti il rimpatrio dei marinai e il contratto d'arruolamento dei marinai, adottate dalla conferenza generale dell'organizzazione internazionale del lavoro nella sua nona sessione in Ginevra, rispettivamente il 23 e 24 giugno 1926.*

7. — *Uno schema di provvedimento per l'istituzione, con sede in Roma, d'una commissione nazionale per la cooperazione intellettuale, avente lo scopo di mantenere le relazioni e adempiere funzioni ad essa demandate dalla commissione per la cooperazione intellettuale di Parigi.*

Il Consiglio ha inoltre approvato, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, i seguenti provvedimenti:

1. — *Un disegno di legge che attribuisce la qualifica di funzionario dello Stato al segretario comunale, regolandone, con norme precise, lo stato giuridico ed economico. I segretari comunali son nominati dal prefetto della provincia, il quale esercita, nei riguardi di detti funzionari, le attribuzioni deferite ai ministri nei riguardi del personale statale. I segretari vengono raggruppati in ruoli provinciali e distinti in gradi con riguardo alla popolazione del comune cui sono assegnati. Le nomine al grado iniziale avvengono per pubblico concorso, quelle ai gradi superiori han luogo per promozione tra i segretari compresi nello stesso ruolo provinciale, e quando non sia possibile provvedere per promozione, per concorso, al quale possono essere ammessi segretari anche di altri ruoli provinciali. Questo disegno soddisfa ad una esigenza che l'ordinamento podestarile ha messo in maggiore evidenza: quella, cioè, di assicurare un migliore funzionamento ai servizi comunali mediante una scelta più adatta del personale direttivo degli uffici. Il segretario comunale di nomina prefettizia risponde pienamente al con-*

cetto fascista del comune come organo fornito di giuridica autonomia dello Stato nazionale.

2. — Un disegno di legge recante provvedimenti fino al 31 ottobre 1928 del termine assegnato al comune di Brescia per il riordinamento degli uffici e dei servizi del comune e la conseguente dispensa del personale inidoneo.

3. — Un disegno di legge per la fusione dell'« Istituto nazionale Umberto I » per le orfane degli impiegati civili dello Stato, coll'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati dello Stato, con sede in Roma. La fusione è determinata dalla necessità di rendere possibile il proficuo funzionamento dei due Enti, che, ove dovessero continuare a vivere separati, non avrebbero modo di funzionare utilmente.

4. — Un disegno di legge in virtù del quale le provincie di Matera e di Potenza sono dispensate dall'obbligo di ridurre, in corrispondenza alle quote di imposte erariali sui terreni che lo Stato deve rimborsare ad esse per la ritardata attivazione del nuovo catasto, le sovrimposte provinciali sui terreni stessi. Il provvedimento è giustificato da peculiari esigenze di bilancio delle due provincie suaccennate e mira ad evitare altri inasprimenti dei tributi locali, ai quali altrimenti sarebbe stato giocoforza ricorrere.

5. — Un provvedimento legislativo col quale si revoca la fusione in unico Ente del regio Istituto nazionale di istruzione professionale già dipendente dal ministero dell'Economia nazionale, del regio Museo artistico industriale, già dipendente dal ministero della Pubblica istruzione, e dell'« Ospizio di San Michele », già dipendente, come Ente di beneficenza, dal ministero dell'Interno, e ciascuno di detti Enti ritorna alla direzione e vigilanza del competente ministero. Con lo stesso provvedimento, l'« Ospizio di San Michele », restituito al suo secolare ufficio di Opera pia di pubblica beneficenza, viene fuso, con l'« Orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli », in unica istituzione pubblica di beneficenza.

6. — Un provvedimento legislativo recante modifica al regio decreto 7 agosto 1927, numero 1732, sulla protezione di commercio delle specialità medicinali, allo scopo di rendere più efficaci le disposizioni tutelatrici della pubblica salute e della moralità e di coordinare le disposizioni della legge interna con alcune opportunità d'ordine internazionale.

7. — Un disegno di legge recante la fusione delle Casse pie di previdenza tra giornalisti ed altre istituzioni similari nell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, unificando forme di assistenza e di previdenza aventi analoga natura e finalità similari.

8. — Uno schema di regolamento per l'esecuzione della legge 23

giugno 1927, numero 1264, sulle arti ausiliarie delle professioni sanitarie, redatto in seguito al parere di una speciale commissione, composta di esimi cultori delle varie branche dell'arte sanitaria. Il regolamento contiene anche norme dirette all'accertamento della idoneità professionale e morale di coloro che aspirano ad esercitare le diverse arti sanitarie, e detta particolari disposizioni sugli esami di abilitazione cui vanno soggetti gli attuali esercenti a norma delle leggi organiche.

9. — Uno schema di regolamento per il servizio comunale delle pubbliche affissioni, destinato a riempire una grave lacuna della presente legislazione, dettando norme precise e uniformi per l'ordinamento dell'importante servizio comunale; ed evitando quella varietà di disposizioni regolatrici e di tariffe che rappresentava un intralcio per i grandi organismi industriali e commerciali.

10. — Uno schema di regio decreto recante modificazioni al regolamento per il corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza in conseguenza dell'avvenuto scioglimento del corpo degli ufficiali, che ha reso necessario di apportare quelle variazioni anche alla costituzione di alcune commissioni e Consigli interni.

11. — Un regio decreto che stabilisce norme esecutive per la costituzione del Comitato di patroni delle congregazioni di carità in base al criterio della nomina su terne da designarsi dalle Associazioni sindacali. Il numero dei rappresentanti dei datori di lavoro nei Comitati dei patronati sarà eguale a quello dei rappresentanti dei lavoratori manuali e intellettuali, insieme considerati. Così anche all'organo classico dell'assistenza e beneficenza pubblica viene assicurato, prescindendo dal gioco alterno e dall'amichevole vicenda dei partiti e delle elezioni, la rappresentanza organica dei lavoratori, a condizioni eguali dei datori di lavoro, attuando per tale modo quella esigenza profonda di giustizia sociale che è alla base dello Stato nuovo.

12. — Uno schema di regio decreto recante modifica al regio decreto 16 agosto 1926, numero 1914, nel senso di eliminare la restaurazione territoriale imposta ai dentisti fiumani, regolarmente abilitati, autorizzandoli ad esercitare la professione in tutto il territorio del Regno. Ed invero, una volta riconosciute le idoneità professionali dei dentisti fiumani nell'ambito del territorio dell'ex-Stato di Fiume, ora città italiana di Fiume e territorio annesso, non vi sarà motivo di escluderli nei riguardi del rimanente territorio nazionale.

13. — Uno schema di regio decreto recante riforma dell'Opera nazionale di patronato scolastico « Regina Elena » per gli orfani del terremoto, nel senso di affidare l'amministrazione ad un presidente, coadiuvato da quattro consulenti. La riforma, che sostituisce un amministratore responsabile al vecchio Consiglio di amministrazione, è conforme

ai principî generali del diritto pubblico fascista, che fonda la capacità di amministrare sull'elemento etico della responsabilità individuale.

14. — *Uno schema di regio decreto che apporta alcune modificazioni alle norme vigenti per la dispensa dal servizio degli ufficiali e impiegati di Pubblica Sicurezza in conformità alla speciale natura delle funzioni ad essi affidate. (+)*

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO *

Mi onoro annunziare al Senato che Sua Maestà il re, con decreto del 4 corrente, ha accettate le dimissioni da sottosegretario di Stato per le Comunicazioni rassegnate dall'onorevole Giovanni Pala, deputato al Parlamento.

PER L'EQUIPAGGIO DEL DIRIGIBILE « ITALIA » **

Il Governo si associa di gran cuore alle parole pronunciate dal Presidente dell'Assemblea. (*Approvazioni*).

240^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ***

Su proposta del ministro della Giustizia, il Consiglio ha approvato uno schema di provvedimento per effetto del quale le funzioni deferite al Senato del Regno dall'articolo 37 dello Statuto sono esercitate da una

* Fatte al Senato, nella tornata del 29 maggio 1928 (ore 16-18). (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IX*, pag. 10263).

** Al Senato, nella tornata del 29 maggio 1928, il senatore Tommaso Tittoni dice: « Tutta l'Italia, e con l'Italia il Senato, aspetta con ansietà viva, ma composta e virile, ed alleviata ancora dalla speranza, le notizie sulla sorte del generale Nobile e dei suoi compagni di spedizione. Di fronte a spiriti così alti, che, per amore della scienza e della patria, espongono al sacrificio la loro esistenza, e con essa i loro affetti più cari, la retorica suonerebbe irriverente e profanatrice ». (*Approvazioni*). "Pertanto una sola parola io pronuncerò, parola semplice ma ardente di ammirazione e di augurio" ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IX*, pag. 10270).

*** Tenutasi il 30 maggio 1928 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 129, 31 maggio 1928, XV).

commissione di cinquanta senatori, di cui trenta come membri effettivi e venti come supplenti, nominati dal Senato al principio di ciascuna sessione e per la durata della medesima. (+)

Il capo del Governo, ministro della Guerra, ha sottoposto al Consiglio, che ha approvato:

Uno schema di regio decreto contenente modificazioni al regio decreto 16 giugno 1927, numero 1166, che disciplina le indennità agli ufficiali insegnanti presso le Scuole militari.

Uno schema di regio decreto concernente il soprassoldo giornaliero ai marescialli con incarichi speciali presso gli Stabilimenti di commissariato e compagnie di sussistenza.

Un disegno di legge che ammette un reclutamento straordinario di magistrati militari.

Uno schema di regio decreto che modifica il regio decreto 9 luglio 1926, numero 1304, contenente norme per il reclutamento degli ufficiali di Stato Maggiore.

Un disegno di legge che aumenta il numero degli ufficiali da reclutarsi straordinariamente nel corpo del commissariato militare.

Uno schema di regio decreto concernente il riconoscimento dei gradi del personale della regia Guardia di Finanza richiamato dal congedo nel regio Esercito e nella regia Marina.

Uno schema di provvedimento contenente aggiunte e varianti alla legge 11 marzo 1926, numero 396, sull'ordinamento del regio Esercito.

Il Consiglio ha poi approvato, su proposta del capo del Governo, ministro della Marina, i seguenti disegni di legge:

Uno schema di regio decreto che istituisce diplomi di benemerenzza da conferirsi al personale direttivo e insegnante di Scuole e Istituti di ogni ordine e grado dipendenti dal ministero della Marina che svolga proficua attività a favore dell'Opera nazionale balilla e dell'Opera nazionale dopolavoro.

Uno schema di regio decreto che approva il nuovo regolamento per il reclutamento degli ufficiali di complemento della regia Marina.

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, il Consiglio ha approvato:

Uno schema di decreto che apporta varianti alla circoscrizione territoriale aeronautica.

Uno schema di decreto che disciplina le autorizzazioni di eseguire fotografie e cinematografie da bordo degli aeromobili.

Uno schema di decreto che include l'Opera nazionale per le vedove e i figli degli aeronauti in Loreto fra gli Enti indicati nell'articolo 1° regio decreto 3 luglio 1904, numero 392.

Un disegno di legge che concede al ministro per l'Aeronautica la

facoltà di procedere, in deroga ad ogni altra disposizione, ad un reclutamento straordinario di sergenti nel ruolo specializzato dell'arma aeronautica.

Un disegno di legge che stabilisce il peso massimo degli effetti postali che le Società esercenti linee aeree sovvenzionate dallo Stato sono obbligate a trasportare per ogni viaggio.

Un disegno di legge relativo al trattamento da usarsi ai sottufficiali dell'arma aeronautica esonerati dal pilotaggio per motivi fisici.

Uno schema di provvedimento concernente alcune modificazioni alla legge 23 giugno 1927, numero 1018, sul reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali della regia Aeronautica, nonché al decreto commissariale 24 agosto 1924 ed al regio decreto legge 6 marzo 1927, numero 420.

*Uno schema di decreto che stabilisce gli organici del personale civile e militare della regia Aeronautica per l'esercizio finanziario 1928-'29.**

PER L' INAUGURAZIONE DELL' ISTITUTO INTERNAZIONALE PER L'UNIFICAZIONE DEL DIRITTO PRIVATO **

Sire!

Nel settembre del 1924, la nostra delegazione a Ginevra presentava all'assemblea della Società delle nazioni la proposta del Governo italiano di fondare in Roma un Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato. Due motivi avevano ispirato questa nostra iniziativa: anzitutto, il Governo fascista intendeva portare un contributo fattivo all'attività promossa dalla Società delle nazioni nell'ambito della cooperazione intellettuale; ci spingeva poi la coscienza della necessità veramente sentita nel campo della scienza, e più ancora in quello pratico, di avere un centro di studio e di coordinazione del diritto privato, che

* Nella 241^a riunione, tenutasi il 1^o giugno 1928 (ore 10-12.40), il Consiglio dei ministri stabilirà la proroga « al 30 giugno 1930 del decreto sugli affitti » e delibererà provvedimenti « per la Pubblica istruzione, l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, le bonifiche, le zone terremotate, il Mezzogiorno, la "Galleria del Corso" a Milano ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 131, 2 giugno 1928, XV).

** A Roma, a villa Aldobrandini, il 30 maggio 1928, alle ore 16,45, Mussolini inaugura, alla presenza del sovrano, l'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, offerto dal Governo italiano alla Società delle nazioni. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 129, 31 maggio 1928, XV).

è tanto vasto e tanto complesso e tanto diverso nelle varie legislazioni del mondo. E offriamo Roma come sede del progettato Istituto perché sentivamo che un centro internazionale di studi giuridici avrebbe trovato la sua atmosfera ed il suo ambiente naturale in questa Roma dove l'amore ed il culto del giure si sono mantenuti sempre vivi attraverso i secoli.

Oggi, alla presenza dell'augusta Maestà del re, davanti ai rappresentanti di tanti paesi civili di tutto il mondo, io ho la ventura e l'alto onore di dare in consegna alla Società delle nazioni, nella persona dell'insigne suo rappresentante, questa antica villa romana che il Governo italiano ha apprestato per farne una sede degna della nuova istituzione. Sono lieto in pari tempo di salutare i membri del primo Consiglio di direzione dell'Istituto.

Voi, o signori, siete venuti ad iniziare qui un'opera ardua e delicata, ma importantissima, perché grande sarà l'influenza benefica che essa potrà esercitare sulle pacifiche relazioni tra i popoli.

Ho detto opera ardua e delicata. Noi ben sappiamo quanto talune materie di diritto privato siano legate alle tradizioni, agli usi e costumi, talvolta alle necessità stesse dei diversi paesi, per non vedere la difficoltà e la complessità dei problemi che siete chiamati a risolvere.

Ma voi siete tutti, o signori, dei maestri del giure, che vi insegna a contemperare i principî ideali e le necessità concrete; e voi sapete quindi trovare quel giusto mezzo che vi permetterà di raggiungere i maggiori risultati positivi.

Oggi si presenta a voi un problema delicato e complesso, che comporterà un lavoro di unificazione, di assimilazione e di coordinamento; opera cioè più o meno radicale a seconda delle possibilità, ma opera sempre preziosa ai fini che l'Istituto si propone, che sono quelli di facilitare l'armonica coesistenza delle diverse leggi nazionali nel campo del diritto privato.

Signori!

Affidato alla vostra saggezza e sotto l'alta direzione della Società delle nazioni, io non dubito che questo lavoro darà buoni frutti e che voi compirete opera degna di voi, dei paesi che rappresentate, dell'alto fine che vi proponete di raggiungere.

Con questa certezza, il Governo italiano vi invita a prendere possesso della casa che diventa da questo momento la sede dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato. *(Una entusiastica ovazione ha coronato le ultime parole di Mussolini, il cui discorso è stato attentamente seguito).*

AI REDUCI DALLA CROCIERA MEDITERRANEA *

Sono venuto espressamente per manifestarvi il mio proprio compiacimento e per esprimervi il mio vivissimo elogio. Sono sicuro interprete in questo momento dei sentimenti di ammirazione di tutto il popolo italiano, che ha seguito la vostra crociera continentale con interesse continuo.

Giudico la crociera una perfetta opera d'arte che ha avuto lo stile dell'Italia nuova: partiti in massa siete tornati in massa. Il volo ha avuto la regolarità delle grandi prove. Esso ha documentato ancora una volta la vostra valentia e l'eccellenza del materiale.

Vi rinnovo il mio elogio e la mia simpatia. Per le crociere d'oggi e per quelle di domani: « A noi! ». (*Il grido è stato ripetuto ad altissima voce da tutti gli ufficiali che protendevano il braccio nel saluto romano*).

L'ITALIA NEL MONDO **

L'ultima volta che ebbi, onorevoli senatori, l'onore di parlare dinanzi a voi in tema di politica estera, fu nella seduta del 28 maggio 1926. Sono passati esattamente due anni. Il mio discorso di allora fu

* La mattina del 3 giugno 1928, Mussolini si porta in auto ad Ostia. Alle 7.40, parte « in volo dall'idroscalo di Ostia in un idrovolante S. 55, pilotato da S. E. Balbo, sottosegretario all'Aeronautica, e dal colonnello Pellegrini. L'apparecchio era scortato da altri due velivoli dello stesso tipo. Il capo del Governo è giunto alla base idroaviatoria di Orbetello alle 8.20. Nell'ampio piazzale dell'aeroporto, al comando del generale De Pinedo, erano schierati in quadrato tutti gli ufficiali piloti ed osservatori degli apparecchi, gli addetti militari esteri ed i giornalisti che avevano partecipato alla crociera » da Orbetello al Mediterraneo occidentale (26 maggio 1928) condotta da Italo Balbo. « S. E. Mussolini ha percorso la fronte della formazione e quindi ha riunito a gran rapporto gli ufficiali », ai quali rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 133, 5 giugno 1928, XV).

** Il 3 giugno 1928, verso le 12, Mussolini era rientrato in auto a Roma. Il 5 giugno, al Senato, si inizia la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929 ». Parla per primo il senatore Antonio Cippico. Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 133, 5 giugno 1928, XV; e dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IX*, pagg. 10702-10725).

breve e si limitò a rispondere a talune osservazioni di vostri colleghi, che avevano interloquuto sul bilancio degli Esteri. Il discorso che intendo pronunciare oggi, sarà molto più ampio: e necessariamente analitico, perché mi propongo di passare in rassegna tutte le posizioni di politica estera che l'Italia ha nel mondo, a cominciare dalle più lontane, per finire alle più vicine. Dato che l'Italia è, oggi, una potenza mondiale, cioè ad interessi non limitati a un dato settore o continente, la rassegna comincerà dall'Asia e attraverso l'Africa e l'America, si concluderà in Europa. Prospetterò, quindi, talune questioni d'ordine generale come il disarmo, le riparazioni, la Società delle nazioni e infine parlerò degli strumenti dell'amministrazione degli Esteri.

Un paese che nell'Estremo Oriente addimosta il più vivo interesse per le vicende italiane e gli attuali ordinamenti politici dell'Italia, è il Giappone. I rapporti fra i due Governi e si può dire fra i due popoli, sono molto cordiali. Il volume degli scambi commerciali è modesto. Tuttavia nel 1927 sono state importate dal Giappone in Italia merci per un valore globale di centodiciannove milioni di lire circa e dall'Italia in Giappone sono state esportate merci per un valore di diciannove milioni di lire circa, rappresentate in massima parte da mercurio, automobili, marmi.

Particolarmente interessante anche per l'Italia è la situazione della Cina le cui lotte interne tengono desta l'attenzione diplomatica e pubblica del mondo. La situazione dopo un biennio di guerre civili, complicate da un tentativo di sollevazione bolscevica che appare oramai completamente liquidata, la situazione, dicevo, è ancora caotica ed oscura. Grosso modo, la Cina del Nord fa capo al maresciallo Cian-Tso-Lin, le provincie meridionali si raccolgono attorno al Governo nazionale di Nankino. In mezzo ci sono dei governatori locali che agiscono per loro conto e non obbediscono praticamente né al Nord né al Sud.

Un momento drammatico di questa lotta si ebbe nel settembre-dicembre 1926, quando l'Inghilterra perdette la sua concessione di Han Kow. Fu in quel periodo che le potenze europee, con interessi cinesi, ritennero necessario inviare dei rinforzi e stabilire una specie di fronte unico europeo. Il Governo, che aveva già in Cina le regie navi *Libia*, *Caboto* e *Carlotta*, mandò due navi da guerra, il *Volta* e il *Muggia*. Poiché la situazione ha aspetti di cronicità, con bruschi e sanguinosi sussulti come quello che ha provocato in questi giorni l'intervento del Giappone nello Sciantung, il *Volta* è stato richiamato. I marinai hanno adempiuto in tutte le circostanze il loro dovere. Attualmente ci sono in Cina i seguenti contingenti militari italiani: ottanta uomini di guardia alla Legazione di Pechino, trecento uomini del Battaglione Tien-Tsin e ottanta del contingente di Shangai. È assai malagevole determinare quale sia il

significato profondo delle guerre civili cinesi e quale sbocco possano avere. Non bisogna passare in silenzio l'ipotesi avanzata che attraverso queste lotte, la Cina possa raggiungere l'unità dello Stato, con un blocco di oltre quattrocento milioni di uomini.

Tra l'Italia e la Cina esiste un trattato di amicizia, di commercio e di navigazione che risale al 1866 e che la Cina può chiedere di rivedere, nella parte commerciale, dal 1° luglio al 31 dicembre dell'anno in corso. Trattati analoghi esistenti col Belgio e colla Spagna sono stati però denunciati per intero. Le conseguenze di tale denuncia potrebbero essere di una certa gravità per quanto concerne i nostri istituti bancari e commerciali e ben undici vicariati apostolici italiani, che d'altra parte siamo decisi a salvaguardare possibilmente con un'intesa amichevole. Non si può parlare della Cina senza accennare alla Concessione Italiana di Tien-Tsin, popolata da circa settemilacinquecento individui, dei quali centocinquanta italiani, settemila cinesi e il resto di altre nazioni. L'importanza politica e morale di questa sentinella avanzatissima della civiltà italiana nell'Estremo Oriente, è palese. Vi interesserà, forse, di sapere, onorevoli senatori, che il bilancio delle Concessioni è modesto, ma si chiude con un attivo di oltre seicentomila lire.

Ritornando e concludendo, sulla Cina, noi ci auguriamo che la situazione politica si chiarisca e si stabilizzi onde sia possibile di mantenere rapporti stretti di amicizia fra l'Italia e la Cina, come sempre esistettero, sino da quando viaggiatori italiani percorsero quelle lontane contrade, dove si è svolta una delle più antiche e interessanti civiltà del mondo.

Dalla Cina, passo al Siam. Anche con questo Stato esisteva un vecchio trattato firmato nel 1868. È stato sostituito da un trattato di amicizia, commercio, navigazione, firmato il 9 maggio del 1926. Il volume dei nostri rapporti commerciali è limitato: tuttavia nel 1927 sono state importate nel Siam 277 automobili italiane. Esistono le possibilità di aumentare i nostri traffici ora che il trattato di commercio ne determina e facilita le condizioni.

Ben più ampie sono le relazioni commerciali fra l'Italia e l'India britannica. Il Governo ha pensato che ad intensificarle occorreva riorganizzare ed aumentare la rappresentanza consolare italiana. Sono stati quindi istituiti il viceconsolato italiano di Madras e il consolato di Colombo.

Uno Stato che suscita particolare attenzione per la sua posizione geografica, per la sua costituzione, la sua forza, è l'Afganistan.

Il viaggio europeo del re Aman Ullah Khan è cominciato dall'Italia. A questa priorità di simpatie non è estraneo il fatto che l'Italia fu la prima potenza alleata a riconoscere l'indipendenza afgana proclamata nel 1919. Le relazioni commerciali italo-afgane sono attualmente minime

e per la situazione geografica dell'Afganistan, paese ultra-continentale incastrato com'è tra l'India e la Russia, quindi distante centinaia e centinaia di miglia dal mare e per il fatto che l'Afganistan non ha ferrovie e manca di un'organizzazione bancaria. Tuttavia recentemente l'Italia ha concluso affari per forniture belliche e automobilistiche e si sta preparando un invio di tecnici. Importante, dal punto di vista anche del prestigio dell'Italia nel centro dell'Asia, è il fatto che l'Afganistan abbia mandato i suoi primi venticinque cadetti d'aviazione all'Accademia aeronautica di Caserta. Questi giovani sono già a Caserta. Tornando col brevetto di piloti nel loro paese, non potranno non ricordare il loro soggiorno in Italia. È anche con questi « scambi » di uomini e di servizi che si sviluppano i rapporti fra i popoli.

È mia convinzione che l'Afganistan, paese rigidamente islamico, popolato da stirpi forti e guerriere, guidato da un re che armonizza nel suo spirito le tradizioni dell'Oriente colle audacie dell'Occidente, è destinato a rappresentare una parte preponderante nella politica dell'Asia centrale.

I rapporti tra l'Italia e la Persia, sempre cordiali, sono presentemente caratterizzati dalla questione del rinnovamento del trattato di amicizia e commercio italo-persiano del 1862, denunciato dal Governo di Teheran l'8 maggio 1927. Tale denuncia non è stata fatta soltanto nei riguardi dell'Italia, ma di tutti gli altri Stati aventi con la Persia trattati a base capitolare. Scopo principale del Governo persiano in tale sua linea di condotta, è, come è noto, quello di poter affrancare il proprio paese dal regime delle capitolazioni.

Le potenze interessate sono già da tempo in conversazione con il Governo persiano onde ottenere qualche garanzia di fronte alla perdita dei privilegi capitolari ed alcune di esse hanno già concluso accordi provvisori.

Anche l'Italia ha i suoi interessi nella questione; non può certo non preoccuparsene e la cordialità con la quale vengono condotte le trattative col Governo persiano ci dà la convinzione che giungeremo a brevissima scadenza ad un *modus vivendi* sulla base della clausola della nazione più favorita.

Tale cordialità dei rapporti tra i due paesi è confermata dalla recente richiesta fatta dal Governo persiano al ministero degli Affari Esteri di due tecnici italiani cui dovrà essere affidata la sistemazione dei servizi marittimi dello Stato persiano.

Lasciando l'Oceano Indiano, per venire al Mar Rosso, incontriamo un altro paese, col quale l'Italia ha firmato un trattato di amicizia e di relazioni economiche: lo Yemen.

Il trattato costituisce un riconoscimento ufficiale della intensificazione

delle relazioni amichevoli fra l'Italia e lo Yemen, e nel contempo il riconoscimento della piena indipendenza dello Yemen e del suo sovrano.

Ispirata dal solo intendimento di una leale amicizia con i paesi dell'Arabia, attraverso la pacificazione fra i vari suoi Emirati, e l'incremento delle loro attività economiche, la nostra azione potentemente favorita dal rinnovato prestigio dell'Italia, amica del mondo islamico e conscia delle sue funzioni di grande potenza anche mussulmana, non poteva non riscuotere l'adesione delle popolazioni jemenite ed il consenso del loro capo, la cui potestà politica aveva modo, per la prima volta, di affermarsi in un atto internazionale.

Il viaggio compiuto in Italia da uno dei figli dell'Iman Yahia, è stato il suggello di queste amichevoli relazioni politiche, che promettono di sviluppare i traffici commerciali fra Massaua e Hodeida. Una società italo-araba lavora attualmente a questo scopo. Il nome d'Italia è popolare nello Yemen e gli unici europei che durante qualche tempo circolarono nello Yemen furono italiani.

Se dal Mar Rosso varchiamo la Colonia primogenita incontriamo l'Impero etiopico. Anche coll'Abissinia le relazioni sono diventate — specie dopo il viaggio di ras Tafari in Italia — particolarmente amichevoli. Le nebbie che agenti di altri interessi volevano far sorgere sull'orizzonte dei rapporti italo-abissini sono scomparse. Un patto di amicizia, il primo che l'Abissinia firma con una potenza europea, sarà probabilmente la consacrazione di questo nuovo e felice stato di cose.

Con tutte le Repubbliche dell'America latina, i rapporti dell'Italia sono improntati a grande cordialità. Vivono laggiù laboriose e perciò rispettate, vaste collettività di italiani. Con un solo Stato l'Italia ha stretto un patto di natura politica: il Cile. In data 24 febbraio 1927, è stato firmato fra Italia e Cile un trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario.

Il Brasile ha ordinato qualche sommergibile alla industria italiana. Maggiori sono state le ordinazioni della Marina militare argentina, riconoscimento che si potrebbe dire tradizionale da parte della grande e prosperosa Repubblica Argentina, della bontà del nostro lavoro e della capacità delle nostre maestranze.

Non voglio abbandonare l'America del Sud, senza ricordare l'Uruguay (paese che ci ha dato sempre, anche recentemente, con l'invio di una ambasceria straordinaria, prove concrete di amicizia) e tutte le altre Repubbliche, che, dal Perù al Paraguay, dall'Equatore al Venezuela, alla Columbia mantengono rapporti di assoluta cordialità coll'Italia.

Nell'America del Nord, c'è uno Stato che si stende dall'Atlantico al Pacifico, coi suoi centoventi milioni di abitanti, colle sue sterminate

ricchezze, colla sua gigantesca capacità di lavoro, col suo eccezionale progresso tecnico e scientifico: gli Stati Uniti.

La Repubblica delle Stelle dalla guerra in poi ha una parte grandissima se non preponderante nella storia del mondo. L'asse della finanza si è spostato dall'Europa all'America. Gli Stati Uniti hanno crediti per dodici miliardi di dollari verso tutte le nazioni specie del vecchio continente. L'iniziativa americana sembra avviata a conquistare l'Europa. L'esame di questo fenomeno attorno al quale è sorta una ricca letteratura mi porterebbe troppo lontano. Del resto il fenomeno si svolge sotto i nostri occhi, nelle forme più svariate, che vanno dalla filantropia alla banca, dalla scienza all'industria. Sino a quale punto si tenderà l'arco della volontà di potenza americana, e quali resistenze potrà incontrare, non è dato prevedere. Per quel che concerne l'Italia, i rapporti cogli Stati Uniti sono stati, in questi ultimi tempi, contraddistinti da tre avvenimenti di speciale importanza.

Basterà soltanto ricordare il primo e cioè la sistemazione del nostro debito di guerra. In piena crisi dei cambî e precisamente nel 15 giugno 1925, io mandavo il seguente dispaccio al nostro ambasciatore a Washington:

«Dopo una conversazione col ministro Finanze durante la quale fu prospettata ipotesi che attuale inasprimento cambî potesse essere conseguenza stato incertezza nostre trattative con Stati Uniti circa debiti, sono venute determinate invitare V. E. a iniziare ufficialmente trattative per il *settlement* del nostro debito. V. E. è quindi autorizzata a fare una immediata comunicazione ufficiale decisione Governo italiano iniziare regolari trattative per sistemazione debiti. V. E. mi terrà quotidianamente informato andamento preliminare nonché impressione mondo finanziario americano».

Successivamente, il conte Volpi negoziava brillantemente la sistemazione del nostro debito, primo passo sulla strada del rinascimento finanziario. Un altro avvenimento ha interessato i rapporti fra Italia e Stati Uniti e precisamente l'iniziativa per una conferenza concernente gli armamenti navali. Il Senato ricorda che l'Italia declinò l'invito.

Nella nota di risposta alla proposta americana, io prospettai le ragioni per cui l'Italia non poteva aderire alla progettata conferenza di Ginevra, che si svolse poi in assenza dell'Italia e della Francia e sboccò in un fallimento completo a causa specialmente delle gravi divergenze manifestatesi fra Stati Uniti e Inghilterra circa la fissazione del tonnellaggio e del numero degli incrociatori.

Terzo avvenimento giunto a conclusione nell'aprile scorso: la firma di un trattato di conciliazione e di arbitrato, fra Stati Uniti e l'Italia. Il carattere di questo trattato è definito dai suoi articoli e soprattutto

dal suo preambolo. Ora è sul tappeto la proposta Kellog, dinanzi alla quale l'atteggiamento dell'Italia è stato definito da una lettera resa di pubblica ragione. Prima di abbandonare l'argomento delle relazioni fra Stati Uniti e Italia, voglio toccare due questioni che, di quando in quando, eccitano polemiche e appassiano l'opinione pubblica americana. Per quanto concerne la legge sull'emigrazione e relativa quota, il mantenimento della quota — se ci duole per le motivazioni che l'hanno provocata — ci lascia praticamente indifferenti. Da un biennio il Governo fascista segue una politica di volontaria restrizione e controllo dell'emigrazione. Indice palese di questo mutato indirizzo è la abolizione del commissariato dell'Emigrazione e la creazione in vece sua presso il ministero degli Esteri, di una Direzione generale degli italiani all'Estero. Che gli Stati Uniti modifichino o mantengano il cosiddetto *immigration bill* è affare che li riguarda. Per quanto concerne gli italiani di origine e naturalizzati americani, essi sono di diritto e di fatto cittadini americani, quindi stranieri per noi.

Ci limitiamo soltanto a desiderare ch'essi siano fieri della loro origine. Finalmente tutte le discussioni sui Fasci all'estero, sono cessate con la pubblicazione dello Statuto dei Fasci all'estero, da me particolarmente dettato e che precisa, nella maniera più formale, i compiti, le attribuzioni di queste organizzazioni, la cui utilità è indubbia quando siano — come devono essere — composte di galantuomini che onorino col lavoro, la disciplina, la dignità personale, la patria lontana.

Ed ora, onorevoli senatori, superiamo a volo l'Atlantico, e soffermiamoci sulla nostra vecchia, gloriosa e ancora inquieta Europa. Qui il panorama è più complicato: gli interessi più vivi, la realtà più immediata, i sentimenti più accesi: bisogna procedere con ordine e con attenzione nel prospettarlo. Comincio dall'Inghilterra.

Quando si dice che l'amicizia fra l'Inghilterra e l'Italia è tradizionale, non si ripete un luogo comune, ma si esprime una realtà di fatto. L'amicizia fra i due popoli è profonda: intendo dire che essi non furono mai divisi nel passato, collaborarono insieme alla pace, liquidarono lealmente l'unica pendenza coloniale esistente tra di loro: quella dell'Oltre Giuba. A Locarno, rinnovarono la loro stretta collaborazione politica ai fini della pace europea. Quando dico che l'amicizia fra i due paesi è profonda, intendo dire che questo sentimento non è limitato alle sfere necessariamente ristrette dei circoli responsabili, ma si estende alle masse vaste della popolazione.

Il mutare degli uomini al *Foreign Office* non ha mai alterato questa situazione, la quale — evidentemente — risponde a ragioni di ordine superiore. Ho avuto il piacere e l'onore di incontrarmi con Sir Austin Chamberlain nel dicembre del 1925 a Rapallo, nel settembre del 1926

a Livorno. Voi ricordate, onorevoli senatori, le farneticazioni polemiche e giornalistiche suscitate da quei due incontri. L'eminente uomo di Stato che dirige il ministero degli Esteri dell'Impero britannico fu persino accusato di avere incoraggiato l'imperialismo fascista e più tardi taluni avvenimenti furono spiegati con una specie di autorizzazione che Chamberlain avrebbe dato alla politica dell'Italia. Niente di più fantastico. L'Italia d'oggi non ha bisogno di chiedere autorizzazioni di sorta per la sua politica. L'Italia è perfettamente autonoma nel condurre la sua politica estera. Aggiungo che uno dei cardini di questa politica è l'amicizia col'Inghilterra.

Tale amicizia non ha bisogno di speciali protocolli per essere fortificata e perfezionata. A questo scopo tendono gli sforzi del Governo fascista.

Passo dalla Gran Bretagna al continente e comincio dalla Unione delle Repubbliche Socialiste, che un tempo nomavasi Russia, e che io chiamerò ancora Russia per ragioni di brevità di eloquio. I rapporti dell'Italia colla Russia sono normali. Come voi ricordate, onorevoli senatori, l'Italia riconobbe diplomaticamente la Russia nel 1924 e concluse con essa un trattato di commercio. Poiché sui risultati effettivi di questo trattato di commercio si è molto discusso, è opportuno che io vi offra le cifre indicanti il volume degli scambi fra i due paesi. Sono le seguenti:

Nel 1925, lire 149.188.000 per le importazioni in Italia e lire 171.256.000 per le esportazioni dall'Italia; nel 1926, rispettivamente lire 344.851.616 e lire 124.511.369; nel 1927, lire 394.735.633 e lire 43.441.401, cifre queste ultime non definitive.

Da esse risulta che il volume degli scambi è stato modesto. Le ragioni sono note. Esse non sono legate soltanto al monopolio statale del commercio estero, ma al fatto che la Russia ha bisogno di comperare a credito. Ora l'Italia non può in tale campo gareggiare con altre potenze che possono comodamente attendere. Si è cercato di ovviare a tale deficienza con la creazione di un ente di finanziamento, che anticipi ai fornitori italiani le somme necessarie per la esecuzione di ordinazioni che sono pagate con cambiali russe a varia scadenza.

Negli anni 1925 e 1926 vi furono accenni per un patto di natura politica fra Italia e Russia, ma le conversazioni non uscirono mai dalla fase di semplici preliminari conversazioni.

Dalla Russia si giunge alla Polonia passando per la corona dei paesi baltici e scandinavi. Colla Lettonia, abbiamo una convenzione commerciale, firmata il 25 luglio 1925 e ratificata il 25 gennaio 1927.

Attraverso la clausola della nazione più favorita essa ci assicura il godimento della nuova tariffa minima lettone entrata in vigore il 16 aprile 1928 con probabile vantaggio delle esportazioni in Lettonia

di alcuni prodotti italiani. Ottime sono le nostre relazioni con la Finlandia, colla quale abbiamo stipulato un trattato di commercio che comincia a dare qualche risultato. Ottime del pari sono le nostre relazioni colla Lituania, precisate in un accordo politico e in un trattato di commercio. I nostri rapporti colla Lituania, suggellati dalla visita di Valdemaras a Roma, ci hanno permesso di compiere un'utile azione « sedativa » nel momento più acuto della tensione fra Lituania e Polonia. Con quest'ultima grande potenza, sorta dalla guerra e oramai consolidata in uno Stato unitario che rafforza ogni giorno di più la sua compagine politico-economica-morale; colla Polonia, dico, non esistono trattati politici, né di ciò si parlò durante la recente visita di Zaleski a Roma. Cadono dunque tutte le fantasie che attribuiscono al viaggio di Zaleski caratteri ed obiettivi che non erano sul tappeto.

Il mio incontro con Zaleski è stato tuttavia utilissimo, perché dallo scambio di idee e dall'esame della situazione europea, è risultato che vi è la possibilità di un'azione comune, naturalmente pacifica, della Polonia e dell'Italia in certe direzioni e per determinate eventualità. Italia e Polonia hanno molti motivi (d'ordine storico, culturale, economico) che rendono possibile e feconda la loro collaborazione. Non ho bisogno di sottolineare l'importanza politica della Polonia risorta, che novera già trenta milioni di abitanti, fra la sterminata Russia e la popolosa Germania che sta riprendendo le sue forze.

I rapporti dell'Italia colla Germania sono cordiali. Esiste un trattato di commercio, il cui pregio non poteva essere valutato appieno in regime di valuta italiana instabile e un trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario, firmato nel dicembre 1926 e della durata di dieci anni.

Se dai rapporti dei Governi si passa a quelli — non meno decisivi — dei popoli, è necessario constatare che i rapporti fra i due popoli — italiano e germanico — potrebbero essere infinitamente migliori, se le simpatie quasi naturali di un tempo, non fossero oggi diminuite dall'azione di taluni circoli irresponsabili i quali sostengono la assurda pretesa di intervenire in questioni di politica interna del nostro Stato. Se queste nebbie saranno — come io sinceramente mi auguro — fuggate dall'orizzonte, la collaborazione, anche sul semplice terreno economico fra le masse imponenti dei due popoli, potrebbe essere feconda di grandi risultati. Aggiungo che in questi ultimi mesi le relazioni sono migliorate. Le accoglienze che non soltanto la città di Stolp, ma l'intera Germania fece al generale Nobile, hanno avuto la più simpatica ripercussione nell'opinione pubblica italiana.

Varchiamo il Reno conteso e presidiato. La storia abbastanza movimentata delle nostre relazioni colla Francia nel dopoguerra, è spiegata in gran parte da quanto accadde a Versaglia e che più o meno giusta-

mente fu attribuito all'atteggiamento politico dei governanti francesi di allora, che non considerarono benevolmente le rivendicazioni dell'Italia alleata.

Rievocare questo decennio può essere utile dal punto di vista della storia. Ma per voi, onorevoli senatori, è importante di sapere quale è la situazione odierna. La situazione odierna è grandemente migliorata. Per avere una sensazione del miglioramento odierno, bisogna riportarsi al momento più delicato, all'epoca cioè del patto francese colla Jugoslavia e del trattato di alleanza difensiva italo-albanese. Da allora molto cammino è stato percorso, sulla via della chiarificazione e della stabilizzazione politica dei rapporti fra le due grandi nazioni. Va ricordato il discorso pronunciato dall'on. Briand alla Camera francese, al quale io risposi con una dichiarazione in Consiglio dei ministri. Debbo ricordare che a questa chiarificazione ha contribuito instancabilmente l'ambasciatore Besnard, nei due anni del suo soggiorno a Roma. Giunto il nuovo ambasciatore De Beaumarchais, le conversazioni ufficiali si sono iniziate precisamente il 19 marzo u. s. Esse si svolgono su due direttrici: da una parte esse propongono di sboccare nella conclusione di un patto politico di amicizia, molto largo, secondo l'espressione di Briand; dall'altra, con una serie di protocolli, dovrebbero essere liquidati i punti che hanno dato origine a controversie fra l'Italia e la Francia. Questi punti essenzialmente sono i seguenti: posizione dell'Italia a Tangeri; statuto degli italiani di Tunisi; rettifica delle frontiere occidentali della Tripolitania. Altre questioni che potrebbero interessare altre zone non sono sul tappeto per una ragione evidente e cioè che sarebbe necessario un allargamento ad altri Stati dei negoziati franco-italiani. Ciò vorrebbe dire complicare la situazione e renderla più delicata. Voglio aggiungere che l'andamento delle conversazioni permette di credere a una loro felice conclusione.

Quale felice preambolo di questa possibilità d'intesa può essere considerato l'accordo per Tangeri. Converterà alcun poco sostare su questa pagina della nostra storia diplomatica e rifarsi ai precedenti.

Il Governo italiano, fin dal 1920, allorché si ebbe per la prima volta sentore in Italia delle intenzioni del Governo di Londra di riprendere con quelli di Parigi e Madrid i negoziati per lo Statuto di Tangeri, interrotti nel 1914, chiese di partecipare a tali negoziati, e con la nota della fine ottobre 1923 diretta ai tre Governi interessati, domandò formalmente che un rappresentante italiano prendesse parte alla conferenza di Parigi, all'uopo convocata.

Tale richiesta italiana non fu accolta e il Governo, con successiva nota del 25 dicembre 1923, rinnovò le sue più ampie riserve circa le deliberazioni che fossero state adottate dai tre Stati rappresentati a Pa-

rigi, particolarmente nei riguardi della futura libertà di azione. Il nostro atteggiamento era determinato dalle seguenti considerazioni:

1. — Anzitutto l'Italia, come grande potenza mediterranea, riteneva di aver diritto d'intervenire al regolamento di ogni questione mediterranea, anche per la parte da essa avuta nella vittoria degli alleati, la quale aveva reso possibile, nella questione in esame, l'esclusione della Germania e dell'Austria dagli affari marocchini.

2. — Che, per tutto il complesso dei suoi interessi nella questione di Tangeri, sia quelli riferentisi alla sua situazione speciale come grande potenza mediterranea, sia quelli da essa posseduti localmente nella zona tangerina, l'Italia non poteva, nei riguardi di tale questione, essere considerata alla stregua degli altri Stati firmatari dell'atto di Algeiras.

L'accordo delle tre potenze condusse alla convenzione di Parigi del 18 dicembre 1923. Il Governo dinanzi al fatto compiuto dichiarò ai Governi britannico, francese e spagnolo di essere disposto a dare la sua adesione alla convenzione di Parigi a condizione indispensabile che venissero accolte le sue domande di modificazioni alla convenzione stessa.

Queste domande, che presentate da noi nel 1924 e nel 1926, non furono accolte, sono quelle stesse che hanno formato oggetto di discussione nelle recenti conversazioni a quattro di Parigi: conversazioni che hanno proceduto calme ed in ambiente di cordialità e di comprensione dei reciproci interessi, e i cui risultati soddisfacenti, nei riguardi dell'accoglimento delle nostre domande, hanno confermato pienamente il successo già in linea di principio ottenutosi con la nostra partecipazione alle riunioni di Parigi, a parità di condizione con le tre potenze firmatarie della convenzione del '23.

L'accoglimento delle nostre richieste (come qui di seguito indicate) costituisce l'esplicito riconoscimento che la qualità di grande potenza essenzialmente mediterranea conferisce all'Italia il diritto ad una speciale considerazione, tanto nei riguardi della sistemazione, dal punto di vista internazionale, della zona tangerina del Marocco, quanto nei riguardi dell'amministrazione della zona stessa.

Il Governo italiano ha domandato la facoltà di destinare presso il suo consolato a Tangeri un ufficiale, con incarico di informare il regio Governo sull'osservanza degli impegni di ordine militare, contenuti nell'articolo 3 della convenzione, relativi al regime di neutralità della zona di Tangeri.

Tale domanda è stata accolta. (Sono state regolate infatti con piena parità le funzioni degli ufficiali delle quattro potenze a Tangeri, i quali verranno incaricati di visite periodiche della zona, essendo concordemente apparso non essere giustificata, per la sorveglianza della demilitarizzazione della zona stessa, la presenza permanente di detti ufficiali).

L'Italia ha domandato che le forze navali italiane esercitino, congiuntamente alle forze navali britanniche, spagnole e francesi, la sorveglianza del contrabbando di armi o munizioni belliche, nelle acque territoriali della zona di Tangeri.

Tale domanda è stata accettata. (Si è cioè ottenuta la parità con l'Inghilterra, stabilendosi che le modalità dell'intervento, nei casi consentiti, delle Marine italiana e britannica saranno concertate fra le quattro potenze).

L'Italia ha domandato che l'Assemblea legislativa internazionale di cui all'articolo 34 della convenzione comprenda tre membri italiani designati dal regio consolato e nomini un vicepresidente italiano con le medesime funzioni ed i medesimi diritti dei suoi colleghi.

Anche questa domanda è stata accolta. La principale funzione dei vicepresidenti è quella di assistere il *Mendub* (rappresentante del sultano) nella presidenza dell'Assemblea e di supplirlo in caso di assenza od impedimento.

L'Italia ha domandato che un amministratore aggiunto di nazionalità italiana sia nominato nelle stesse condizioni previste dagli articoli 35 e 36 della convenzione di Parigi, e più particolarmente incaricato, col titolo di direttore, dei servizi giudiziari.

La domanda è stata accolta. Era la nostra domanda centrale ed è stata oggetto di vivissima discussione rimanendo fino all'ultimo in sospeso. La difficoltà consisteva nel trovare per l'amministratore aggiunto italiano, funzioni e prerogative che non fossero già acquisite a funzionari dell'amministrazione tangerina di altre nazionalità in modo da evitare l'opposizione delle potenze che altrimenti si sarebbero ritenute danneggiate. Tali difficoltà sono state abilmente sormontate dalla nostra delegazione, ottenendosi così l'entrata dell'Italia nell'amministrazione diretta di Tangeri, con particolare riguardo ai servizi giudiziari.

L'Italia ha domandato che un'equa partecipazione sia assicurata al capitale e al lavoro italiani nella costruzione e nell'esercizio del porto di Tangeri.

La domanda è stata accolta mediante opportuna modifica all'articolo 41 della convenzione del '23 ed un'esplicita dichiarazione relativa al rispetto della parità di trattamento del capitale e del lavoro italiani da parte dei Governi francese e spagnolo, a cui appartengono per nazionalità i due ingegneri per la zona di Tangeri.

L'Italia ha domandato che un magistrato italiano faccia parte del Tribunale misto di Tangeri previsto al primo capoverso dell'articolo 48 della convenzione di Parigi, e che uno dei cancellieri di cui all'articolo 14 del Dahir sull'organizzazione di una giurisdizione internazionale a Tangeri sia di nazionalità italiana. I codici emanati in conformità al suddetto

articolo 48 saranno comunicati al Governo italiano, e nel caso il Governo italiano credesse formulare domande di modificazioni, queste saranno esaminate nel termine più breve.

Questa domanda è stata accolta.

L'Italia ha domandato che l'Agenzia diplomatica d'Italia a Tangeri sia sostituita da un consolato. Il Governo italiano potrà nominare un funzionario nel ruolo diplomatico alla direzione del suo consolato a Tangeri col grado e titolo di console generale.

Questa domanda è stata accolta.

L'Italia ha chiesto che la messa in vigore della convenzione di Parigi del 18 dicembre 1928, per quanto riguarda i sudditi e gli interessi italiani nella zona di Tangeri, abbia luogo sei mesi dopo l'adesione del Governo italiano alla detta convenzione.

La domanda è stata accolta, consentendosi da parte nostra che l'applicazione del regime fiscale agli italiani a Tangeri si intenderà iniziata dalla data della nostra adesione allo Statuto.

Delle domande avanzate dall'Italia e sulle quali l'Italia non ha insistito, due sole non sono state accolte: quella concernente l'Ufficio postale e l'altra concernente la partecipazione alla commissione dei lavori doganali.

I risultati ottenuti e cioè l'amministratore aggiunto, col giudice e cancelliere italiano al Tribunale, coi tre membri italiani all'Assemblea legislativa, col vicepresidente italiano dell'Assemblea stessa, con l'assicurazione di equo trattamento al capitale e al lavoro italiani, con l'applicazione della convenzione del 1923 (modificata) alla situazione odierna degli interessi italiani (ben maggiore di quella del 1923 ed includente le istituzioni ospedaliere e scolastiche italiane recentemente costituite), con la partecipazione alla sorveglianza marittima in tempi eccezionali pari all'Inghilterra, con la visita periodica dell'ufficiale italiano a Tangeri, in parità con le altre tre potenze, ci possono soddisfare, perché in tal modo viene a realizzarsi un intervento italiano nell'amministrazione della zona tangerina pari a quello dell'Inghilterra, superiore in tutti i casi a quello che la situazione degli interessi italiani a Tangeri nel 1923 ci avrebbe forse consentito di ottenere.

Il successo diplomatico italiano è evidente. A ciò ha giovato l'atteggiamento di perfetta amicizia degli spagnoli e degli inglesi, nonché la cordialità dei francesi. Non è dunque fuor di luogo affermare che quest'accordo apre delle prospettive favorevoli.

L'importanza di un accordo generale fra Italia e Francia è così evidente che ogni parola intesa a dimostrarlo mi pare superflua. Un assetto definitivo dei nostri rapporti con la Francia è un altro elemento che si aggiunge a rendere stabile la pace e rendere più feconde le relazioni

economiche — già così importanti — fra due popoli che, a prescindere dalle troppo sottili ricerche del sangue, hanno in comune molti elementi fondamentali della civiltà europea.

Una volta si diceva che la impervia catena dei Pirenei separava la Spagna dall'Europa. Oggi, non più. La Spagna è presente in Europa e nel mondo e la sua influenza politica è in aumento. È mia convinzione che la Spagna sia in un periodo di grande ripresa della sua vitalità, che parve spenta, mentre era solamente sopita. Il risveglio della Spagna è evidente nel campo economico, politico, spirituale. Le voci della superba storia spagnola, le linfe della grande tradizione cattolica, dinastica, coloniale spagnola, sono presenti e operanti nell'attuale rinascita nazionale.

Uno dei problemi che più angustiavano la Spagna, quello del Marocco, è stato brillantemente risolto dal generale De Rivera, il quale da valoroso soldato ha dato l'esempio operando lo sbarco di Allucemas, splendida pagina di storia militare coloniale. Non soltanto, come da taluni si crede, per l'affinità del regime, ma per ragioni ancora più profonde, i rapporti fra i due Governi e i due popoli sono eccellenti. Un trattato di commercio regola i rapporti economici, un trattato politico di amicizia e di neutralità stabilisce i rapporti politici per un decennio. Una collaborazione ancora più stretta delle due grandi nazioni mediterranee è possibile, è, vorrei dire, nell'ordine naturale delle cose: poiché assolutamente niente le divide, le relazioni tra Spagna e Italia possono diventare ancora più intime e la fraterna collaborazione fra di loro estendersi a tutte le manifestazioni salienti della vita contemporanea.

Prima di lasciare la penisola iberica, voglio dire che anche col Portogallo le relazioni dell'Italia sono ottime. Tentativi di alterarle non sono mancati, a proposito di inesistenti pretese italiane sui possedimenti coloniali portoghesi, ma a Lisbona non si è mai dubitato della perfetta lealtà e sincera amicizia dell'Italia.

Prima di passare ad un altro settore interessantissimo della politica europea, è d'uopo soffermarsi a parlare della Svizzera, quadrivio europeo. I nostri rapporti con la Repubblica svizzera sono veramente cordiali, profondamente amichevoli. Io stesso ho chiamato perpetuo un trattato di amicizia e di arbitrato, firmato il 20 settembre del 1924, malgrado che nell'atto sia fissata la durata di dieci anni. Queste direttive della politica italiana sono permanenti: l'attività di taluni ambienti irresponsabili che poteva turbare queste direttive, è già finita da tempo e non fu mai, del resto, in alcun modo preoccupante. L'Italia ha un interesse fondamentale all'esistenza di una libera, indipendente, neutrale Svizzera; e, per quanto concerne il Canton Ticino, di lingua, razza, costume italiano, l'interesse fondamentale dell'Italia è ch'esso resti elemento integrante e integratore nel seno della Confederazione elvetica. Quei pochi che entro

od oltre il Gottardo hanno ancora la non peregrina abitudine di dar corpo ad ombre evanescenti, prendano atto di questa chiara e solenne definitiva dichiarazione.

Per quanto concerne l'Austria, mi limiterò a dire che le relazioni sono diplomaticamente corrette e che dall'Austria dipende se potranno arrivare a un grado di maggiore cordialità.

Siamo giunti, così, alle soglie dell'Europa danubiana e balcanica. Qui ci conviene procedere con circospetta attenzione, poiché vi si muovono interessi molteplici e contrastanti, e il dinamismo politico vi è straordinariamente attivo. È la plaga dove i risultati della guerra appaiono più visibili nel cambiamento della carta politica, è la zona dove la caduta dell'Impero d'Ausburgo ha operato le più grandi trasformazioni. A difesa e conservazione dei trattati di pace è sorta la Piccola Intesa, cioè l'unione della Cecoslovacchia, della Jugoslavia, della Romania, unione a carattere piuttosto negativo che positivo, in quanto i limiti della intesa sono chiaramente delimitati e, tolto il terreno della conservazione pura e semplice dei trattati, gli elementi che compongono la Piccola Intesa non hanno alcun'altra identità di interessi. I rapporti dell'Italia con le potenze componenti la Piccola Intesa furono fissati negli anni precedenti. Esiste un trattato di commercio e un patto di amicizia e collaborazione cordiale tra Italia e Cecoslovacchia, firmato a Roma, in data 5 luglio 1924; esiste un trattato di amicizia e di collaborazione fra Italia e Romania, firmato a Roma in data 16 settembre 1926. Poco tempo dopo la firma di questo trattato, l'Italia ratificava la decisione degli ambasciatori circa il possesso della Bessarabia da parte della Romania. Non sarà inopportuno ricordare che, solo con la ratifica italiana, il possesso della Bessarabia da parte della Romania è diventato perfetto dal punto di vista internazionale.

Esiste infine un patto di amicizia, collaborazione, arbitrato fra Italia e Jugoslavia, firmato a Roma il 28 gennaio del 1924. È su quest'ultima posizione politico-diplomatica che è necessario indugiare. Dall'avvento del regime fascista in poi, le direttive della politica estera nei confronti della Jugoslavia furono lineari. È mio convincimento che fra due Stati i quali abbiano in comune le frontiere non possono esistere rapporti di indifferenza, sibbene di amicizia o di inimicizia. Scartato quest'ultimo corno del dilemma: adottato cioè il principio di una politica di amicizia, tale politica l'Italia lealmente praticò nei confronti della Jugoslavia e tale politica volle consacrata nel trattato del 1924. Questo trattato presupponeva una ulteriore integrazione: si venne così nel 1925 alle convenzioni di Nettuno. Con queste convenzioni tutta una complessa e importante materia concernente le relazioni fra i due Stati veniva sistemata con soddisfazione reciproca.

Sono quindi tre anni che l'Italia aspetta la ratifica della Jugoslavia. Ora, l'Italia non intende menomamente di entrare nelle complicate vicende parlamentari dello Stato vicino, ma non può subordinare ad esse la sua politica estera. L'Italia è inoltre costretta a constatare che il trattato del '24 non ha creato quell'atmosfera morale, per cui l'amicizia discende dai protocolli ufficiali dei Governi e tocca il cuore dei popoli. Inutile e pericoloso nascondersi la realtà: in molti ambienti jugoslavi la predicazione ostile all'Italia è fatta su vastissima scala, anche da uomini che hanno responsabilità politiche. È di ieri ad esempio il discorso di un deputato croato, ex e forse futuro ministro, eccitante alla guerra contro l'Italia e profetizzante l'armistizio firmato a Venezia.

Il tutto è legato a una completa ignoranza sulle reali condizioni dell'Italia fascista, e a manifestazioni di megalomania così esagerate da cadere nell'infantilismo politico. Si può sorriderne, restare assolutamente calmi come ha fatto l'Italia nei giorni scorsi, ma grave errore sarebbe non tenerne alcun conto.

In tale ambiente di auto-montatura e d'incomprensione, di cui il mondo deve finalmente prendere conoscenza, si spiegano i recenti fatti di Spalato, Sebenico, Zagabria i quali sono stati estremamente gravi e per le violenze e le distruzioni e soprattutto perché sono stati provocati non dagli inesistenti incidenti di Zara o dal contegno degli studenti italiani, che è stato perfetto di disciplina, come si conviene a un grande popolo, ma dal semplice annuncio che Marinkovich si è deciso a presentare alla *Scupcina* le convenzioni di Nettuno, con un atto di buona volontà e di coraggio.

Non appena sono venuto in possesso dei rapporti dei nostri consoli e del nostro ministro a Belgrado, ho chiesto formalmente, a mezzo di apposita nota, quelle soddisfazioni che la gravità dei casi esigeva. Tali riparazioni sono state accordate dal Governo di Belgrado, colla nota che ognuno di voi conosce. Gli incidenti, dal punto di vista dei rapporti diplomatici, sono dunque chiusi. Riconosco anche in questa sollecita e leale accettazione delle richieste italiane, un segno della buona volontà del dottor Marinkovich, nonché il proposito di riattivare quella politica di amicizia che l'Italia, dal canto suo, vuole sinceramente seguire, non solo nell'interesse dei due Stati, ma anche ai fini della pace europea.

Per concludere su questo delicato tema io, vorrei, dalla tribuna di questa Alta Assemblea, dire una schietta parola a certi elementi di Oltre Nevo: siate prudenti e saggi. Non date ascolto alle vacue fole dell'antifascismo che si ripromette di giocare su di voi la carta della sua disperazione; rendetevi conto della realtà: l'Italia non vi odia e non si oppone al vostro pacifico progredire, ma cercate di conoscerci e pensate

che l'Italia, la quale ha dato in ogni tempo un contributo formidabile alla civiltà umana, è oggi col regime fascista una nazione della quale vi conviene coltivare l'amicizia, non accendere l'ostilità.

Esiste, incastrata fra gli Stati della Piccola Intesa, una nazione le cui relazioni coll'Italia hanno raggiunto in questi ultimi tempi un grado intenso di cordialità: parlo dell'Ungheria. Dell'Ungheria, il cui primo ministro conte Tisza non voleva la guerra, come è ormai inoppugnabilmente dimostrato e che della guerra ha sofferto le più dure conseguenze. I rapporti di amicizia italo-magiari sono secolari in ogni campo. La guerra li interruppe. Finita la guerra non ebbe termine l'epoca dei sacrifici dell'Ungheria: ci furono nel '19-'20 i terribili centoventidue giorni di dittatura bolscevica e poi la catastrofe della moneta. Prima di affacciarsi alla finestra per guardare nuovamente il mondo, l'Ungheria dovette provvedere al suo riassetto politico ed economico interno. Questo concluso, l'Ungheria cercò di uscire dal suo isolamento. L'Italia le offerse, con lealtà e disinteresse, la mano. Un solenne atto diplomatico, firmato a Roma nell'aprile dell'anno scorso, consacrò l'amicizia dei due Stati e dei due popoli.

Questa amicizia italiana ha agito in tre circostanze: nel determinare la fine del controllo militare in Ungheria, nello smontare la tragicommedia delle mitragliatrici di San Gottardo, nella questione degli optanti e, fra l'altro, nelle facilitazioni marittime accordate all'Ungheria nel porto di Fiume. L'Ungheria può contare sull'amicizia dell'Italia. Si può riconoscere che si è tagliato troppo sul vivo, nelle determinazioni territoriali del trattato del Trianon, e si può aggiungere che nel bacino danubiano l'Ungheria assolve da un millennio a una missione storica di ordine essenziale. Il popolo ungherese, fervido di patriottismo, conscio della sua forza, tenace lavoratore in tempo di pace, merita migliore destino. Non solo da un punto di vista dell'equità universale, ma anche nell'interesse dell'Italia, è bene che si realizzi questo migliore destino del popolo magiaro.

Uno Stato balcanico col quale dalla guerra in poi i rapporti dell'Italia sono stati improntati a sincera amicizia, è la Bulgaria. Le vicende drammatiche del dopoguerra bulgaro sono note. La Bulgaria è stata sull'orlo della dissoluzione politica e sociale, ma poi le forze profonde del popolo si sono levate a difesa e da tre anni la situazione politica appare stabilizzata. I Bulgari bene conoscono in quali tristi momenti politici essi hanno avuto le prove concrete, spesso decisive, dell'amicizia italiana, e quindi preferisco passare oltre. Ma i Bulgari devono sapere che anche per l'avvenire essi possono contare sull'amicizia dell'Italia.

Questa rassegna mi ha portato oramai sulle rive del Mediterraneo orientale. Con la Grecia, i rapporti sono da lungo tempo improntati a sensi di cordialità e di collaborazione. Non è da escludere che tali rap-

porti siano in un prossimo avvenire consacrati o suggellati in un protocollo diplomatico. Se le vertenze greco-turche fossero state appianate, la Grecia avrebbe firmato un patto con l'Italia analogo a quello che l'Italia ha firmato con la Turchia.

L'Italia, attraverso l'azione svolta dal ministro di Atene e dall'Ambasciatore ad Angora, si è intensamente adoperata per sanare il dissidio greco-turco che verte sulle conseguenze dell'applicazione di alcune clausole del trattato di Losanna e notevoli passi sono stati compiuti sulla via dell'accordo. L'Italia ha atteso per alcune settimane: finalmente all'indomani della crisi ministeriale greca, ha proceduto alla firma del trattato con la Turchia, che era oramai pronto da oltre un mese. Nel tempo stesso, però, l'Italia ha fatto sapere a Micalacopulos, che è pronta a firmare un analogo patto con la Grecia, non appena la Grecia lo ritenga opportuno. Spero che tutti in Grecia riconosceranno che la condotta dell'Italia è stata lealissima e corretta. Nessuno poteva pretendere che l'Italia subordinasse, indefinitamente, la firma di un patto già pronto con la Turchia, alla sistemazione dei rapporti fra Grecia e Turchia, rapporti che non interessano direttamente l'Italia.

Ora l'Italia si augura che la liquidazione sollecita delle vertenze greco-turche conduca alla firma da parte della Grecia, di due patti con l'Italia e con la Turchia, il che stabilizzerebbe, attraverso questi tre patti bilaterali, la pace in tutto il Mediterraneo orientale.

Sono così giunto a parlare delle nostre relazioni con la Turchia. Nell'ultimo biennio, cessate le macchinazioni di elementi estranei alla Turchia, ma ostili all'Italia, le relazioni italo-turche erano grandemente migliorate. Quando da parte turca mi si propose di consacrare in un patto diplomatico questa situazione, accolsi favorevolmente la proposta. Così ebbe luogo l'incontro di Milano con Ruscdi Bey, ministro degli Esteri della Repubblica turca.

Sin da quell'incontro in data 3 aprile furono precisate le linee del protocollo che è stato firmato a palazzo Chigi in data 30 maggio. L'importanza del protocollo che suggella l'accordo fra la Turchia e l'Italia è evidente. L'orizzonte del Mediterraneo è chiaro: sgombro da ogni nebbia. L'Italia va incontro alla Turchia con spirito sinceramente amichevole. Bisogna oramai abituarsi a vedere la nuova Turchia così com'è, una nazione che sta audacemente creandosi una nuova anima, dopo essersi data una nuova costituzione, una nazione forte e popolosa, guidata da un capo il cui immenso prestigio è legato a eventi storici di importanza eccezionale racchiusi in questi nomi: trattato di Sèvres, trattato di Losanna.

Dirò ancora una parola sull'Albania, con che avrò finito questa prima parte del mio discorso. La natura dei nostri rapporti col piccolo ma im-

portante e forte Stato albanese, è stata ampiamente illustrata quando furono portati dinanzi a voi e all'altro ramo del Parlamento, i due trattati politici conclusi con l'Albania. È quindi superfluo ripetersi. Dirò solo che dal 1925 ad oggi — ben prima quindi del trattato di Tirana — l'Albania sa che può contare sull'amicizia dell'Italia, e sa che questa amicizia è assolutamente leale, profondamente sincera e preoccupata sino allo scrupolo di non compiere atto o pronunciare parola che anche da gente in malafede possa essere interpretata come intervento negli affari interni dello Stato albanese.

L'Italia ha un solo fondamentale interesse e cioè che lo Stato albanese, guidato con mano ferma e saggia da un uomo di qualità eminenti come Ahmed Zogu, consolidi sempre più la sua unità all'interno e la sua autonomia di fronte all'estero. Grandi progressi sono stati realizzati in questi ultimi anni. Anche l'Albania sta rinnovandosi e trasformandosi con moto più accelerato di quanto generalmente si pensi.

Fra pochi anni l'Albania sarà uno Stato, nel senso più lato e più potente della parola. L'Italia è lieta di portare la sua collaborazione a questa grande rinnovazione della vecchia e pur giovane Albania, legata all'Italia da vincoli che possono ben dirsi secolari e tradizionali.

Onorevoli senatori!

Ho avuto talvolta occasione di dichiarare che i trattati di pace non sono eterni. Ciò dissi una prima volta dal mio banco di deputato e successivamente come capo del Governo in discorsi o interviste. Trovo per lo meno strana l'emozione che sembra impadronirsi di taluni ambienti, di fronte a una dichiarazione che è così ovvia, da parere lapalissiana. Non si tratta di dottrine: si tratta di constatare una realtà storica. Nessun trattato è mai stato eterno, poiché il mondo cammina, i popoli si costituiscono, crescono, declinano, qualche volta muoiono: l'eternità di un trattato significherebbe che a un dato momento l'umanità, per un mostruoso prodigio, avrebbe subito un processo di mummificazione, in altri termini, sarebbe morta.

Non c'è bisogno di ripercorrere le strade della storia più lontana, per affermare che i trattati di pace non sono eterni: basta limitarsi al secolo diciannovesimo. Si può anche accostarsi a tempi molto più vicini a noi, per identificare un trattato che non solo non è stato eterno, ma è stato anche brevissimo e parlo di Sèvres. Lo stesso patto della Società delle nazioni scarta quella che si potrebbe chiamare « l'immobilità marmorea » dei trattati di pace, quando in apposito articolo apre il varco alle possibili revisioni. Sarebbe interessante stabilire, ad esempio, quante clausole del trattato di Versaglia non sono state applicate e quante altre hanno avuto o avranno un'applicazione mitigata o diversa. I trattati di pace sono sacri in quanto conclusero uno sforzo glorioso e sanguinoso, un periodo

di sacrifici e di grandi dolori; ma i trattati di pace non sono il risultato di una giustizia divina, bensì di una intelligenza umana, sottoposta, specie sul finir di una guerra gigantesca, a influenze di ordine eccezionale. C'è qualcuno che oserebbe affermare che i trattati di pace, da Versaglia in poi, sono un'opera perfetta? Opera umana, io dico, e quindi non perfetta, ma, aggiungo, sempre più perfettibile.

Ci sono nei trattati di pace, dei grandi fatti compiuti, corrispondenti a supreme ragioni di giustizia, fatti compiuti che tali restano e che nessuno di noi pensa a revocare e nemmeno a mettere in discussione.

Ma ci sono nei trattati clausole territoriali, coloniali, finanziarie, sociali, che possono essere discusse, rivedute, migliorate allo scopo di prolungare la durata dei trattati stessi e, quindi, di assicurare un più lungo periodo di pace. Quando in un mio discorso, pronunciato or è un anno nell'altro ramo del Parlamento, accennai che l'Europa si sarebbe trovata fra il 1935 e il 1940 a un punto molto interessante e delicato della sua storia, partivo dall'ordine di considerazioni che sono venuto prospettando. Tale mia affermazione o previsione — facile a farsi del resto — non deve essere necessariamente interpretata in senso pessimistico. Il fatto è che nel periodo di tempo da me individuato verranno — in seguito allo svolgimento stesso dei trattati di pace — a maturare talune condizioni le quali determineranno una nuova fase importante nella situazione fra i diversi Stati d'Europa. Sorgeranno particolari problemi che potranno essere risolti dai Governi in linea politica, come io sinceramente mi auguro.

Complicazioni gravi saranno evitate se, rivedendo i trattati di pace laddove meritano di essere riveduti, si darà nuovo e più ampio respiro alla pace. Questa è la ipotesi che io accarezzo e alla quale è ispirata la politica veramente, sanamente, schiettamente pacifica del Governo fascista e del popolo italiano; ma poiché la contraria ipotesi va considerata, nessuno può in buona fede stupirsi se, sull'esempio di tutti gli altri Stati, anche l'Italia intende di possedere le forze armate necessarie per difendere la sua esistenza e il suo avvenire.

Un dato fondamentale del trattato di Versaglia, che è stato in questi ultimi anni continuamente oggetto di studi, discussioni, proposte, è quello riferentesi al titolo « riparazioni ». Vale la pena di parlarne un po' diffusamente.

1. — La fase attuale delle riparazioni, che potrebbe dirsi fase « consensuale », in contrapposto di quella litigiosa, che l'ha preceduta, dura da quattro anni. Com'è noto, essa è disciplinata dal protocollo di Londra dell'agosto 1924, e s'inizia col 1° settembre dello stesso anno.

Il protocollo di Londra si basa sul rapporto Dawes, praticamente anzi si può dire tutt'uno con esso. Nel concetto dei suoi stessi autori,

esso rappresenta, non una sistemazione definitiva del problema, ma un mezzo per ristabilire la fiducia e il credito della Germania, e, col credito, la sua situazione economica, e per fornire gli elementi di giudizio necessari ad un'ulteriore e più completa sistemazione delle riparazioni e dei problemi connessi.

Il piano Dawes non si occupa della cifra totale del debito tedesco. Né fissa la durata dei pagamenti con esso stabiliti. Esso mira solo a determinare la capacità di pagamento della Germania, e a indicare la cifra dei pagamenti annuali tedeschi: un miliardo di marchi oro nel primo anno; un miliardo e duecento milioni nel secondo, e così via fino a due miliardi e mezzo nel quinto anno, che comincerà nel prossimo settembre: più negli anni successivi un eventuale aumento proporzionato a determinati indici di prosperità.

Il piano Dawes stabilisce anche la composizione delle annualità tedesche; una quota-parte è fornita da contributi di bilancio; una quota-parte dall'imposta sui trasporti; e una quota-parte infine dagli interessi e ammortamento su sedici miliardi di marchi oro di obbligazioni industriali e ferroviarie tedesche, create dallo stesso piano Dawes.

2. — Nei quattro anni da che il piano Dawes funziona, la Germania ha fatto fronte alle obbligazioni assunte. Il bilancio dello Stato ha fornito il contributo assegnatogli, l'imposta sui trasporti è stata corrisposta. Le obbligazioni ferroviarie e industriali sono state consegnate ai competenti *Trustees* a norma delle disposizioni del piano, e quantunque non ancora piazzate nel mercato internazionale l'interesse e l'ammortamento stabiliti su di esse sono stati regolarmente versati. In tal modo le annualità dovute sono state regolarmente pagate, e pure regolarmente sono state trasferite all'estero. L'agente generale dei pagamenti ne ha dato atto nei suoi rapporti annuali; e le Tesorerie alleate, per la prima volta dopo lo speciale periodo anteriore al 1924, hanno regolarmente incassato le somme loro dovute.

Nella gestione del bilancio tedesco e della Reichsbank non sono mancate però, in questi quattro anni, tendenze che, se continuate, potrebbero mettere in serio pericolo i trasferimenti e forse i versamenti futuri. Da un lato lo Stato tedesco è venuto infatti accrescendo le proprie spese; dall'altro sono venuti aumentando i prestiti sia interni che esterni. Ora il bilancio tedesco (oltre le contribuzioni previste da altre fonti: interessi sulle obbligazioni ferroviarie e industriali; tasse sui trasporti) deve contribuire all'annualità Dawes per una cifra che quest'anno è stata di mezzo miliardo di marchi oro, e nell'anno prossimo, e di poi nell'avvenire, è fissata a un miliardo e un quarto di marchi oro. L'indebitamento all'estero, poi, se non sia opportunamente contenuto, può determinare una situazione per la quale i trasferimenti divengano successivamente più

difficili, se non impossibili, e inoltre resti notevolmente diminuita la possibilità dei mercati esteri di assorbire le obbligazioni ferroviarie e le obbligazioni industriali, il cui collocamento in un tempo futuro fa parte della regolare applicazione del piano.

L'agente generale dei pagamenti ha rilevato queste tendenze, dapprima nel corso dei suoi rapporti annuali, poi a mezzo di una comunicazione particolarmente redatta all'uopo, alla quale il Governo tedesco ha replicato fornendo chiarimenti e assicurazioni e insistendo nella propria determinazione a mantenere gli impegni assunti. La comunicazione dell'agente generale dei pagamenti è del 20 ottobre 1927; la risposta del Governo tedesco è del 5 novembre dello stesso anno.

Ultimamente poi, in occasione del suo rapporto annuale sulla terza annualità Dawes, e riferendosi alle precedenti osservazioni da lui fatte e allo scambio di comunicazioni ora ricordate, il signor Gilbert si è soffermato su altri aspetti del problema, mettendo in rilievo altri pericoli che possono minacciare la futura applicazione del piano Dawes, inerenti alla sua stessa natura:

il sistema di protezione, cioè, sui trasferimenti, stabilito dallo stesso piano con la creazione dell'apposito comitato. Tale protezione di per se stessa tende infatti a diminuire la responsabilità delle autorità tedesche; l'incertezza del montante totale del debito di riparazione, che tende a sua volta a diminuire lo stimolo necessario a uno sviluppo economico proporzionato allo sforzo rappresentato dal pagamento delle riparazioni.

Il signor Gilbert conclude: « *Col passare del tempo, coll'accumularsi dell'esperienza pratica, diventa sempre più evidente che né il problema delle riparazioni, né gli altri problemi connessi troveranno una soluzione definitiva fino a quando la Germania non avrà trovato un peso definitivo da portare sotto la sua responsabilità, senza sorveglianza straniera e senza protezione per i trasferimenti* ».

Queste conclusioni dell'agente generale dei pagamenti hanno avuto una larga eco: molti e abbondanti commenti di stampa e diverse dichiarazioni di uomini politici. Anche la commissione delle riparazioni, dalla quale il signor Gilbert è nominato e formalmente dipende, si è occupata delle conclusioni del rapporto e ha avuto, nello scorso gennaio, una riunione con l'agente generale dei pagamenti.

Nessun fatto concreto è tuttavia da rilevare da allora, né nel funzionamento del piano, né per un avviamento ad intese circa il suo futuro assetto.

Il punto di vista italiano in questa materia è chiaro e ben noto. Esso risulta da tutta una serie di documenti: note diplomatiche, dichiarazioni pubbliche, disposizioni legislative. Si fonda sull'abbinamento, e anzi sull'interdipendenza, fra le riparazioni e i debiti, che per noi è fonda-

mentale e assolutamente inderogabile. L'esistenza di questo abbinamento (debiti-riparazioni), costantemente mantenuto da quando i due problemi si sono affacciati, si è venuta confermando e avvalorando nello sviluppo storico dei problemi medesimi: le sistemazioni dei debiti vengono subito dopo la sistemazione, sia pure provvisoria, dei pagamenti tedeschi (piano Dawes); la cifra dei pagamenti italiani verso l'Inghilterra e verso gli Stati Uniti s'inquadra e corrisponde a quella che, secondo gli accordi vigenti, l'Italia deve ricevere dalla Germania, e tali pagamenti sono assicurati in modo autonomo dal funzionamento della Cassa d'ammortamento per il debito estero.

Volendo trarre una conclusione sullo stato attuale della questione, pare si possa ritenere in modo sicuro soltanto questo: che la seconda fase delle riparazioni si avvia al suo termine, il concetto della revisione del piano Dawes essendo ormai generalmente accettato. Quanto però al tempo e al modo in cui essa prenderà fine non sussistono tuttora elementi precisi di giudizio.

La questione è oltremodo complessa. Oltre agli elementi politici e finanziari propri al problema delle riparazioni e a quello dei debiti, si unisce pure la considerazione del problema dell'occupazione renana per sé e per i riflessi che ha anche sull'altro della sicurezza.

Per concludere, è convinzione mia e del Governo che se si riuscisse a mettere la parola « fine » al capitolo della storia che prende il nome di « riparazioni » ne verrebbe un giovamento indubbio all'economia europea e mondiale e quindi entrerebbe in gioco un altro elemento importantissimo di stabilizzazione della pace.

Un'altra questione che ha in questi ultimi tempi vivamente appassionato i circoli politici, diplomatici, militari del mondo è quella del disarmo. È necessario rifarsi *ab ovo*, rievocare, cioè, i precedenti storici della questione, per afferrarne lo sviluppo e prospettarne le possibilità e stabilire qual'è stato l'atteggiamento dell'Italia, che è stata sempre e molto egregiamente rappresentata dal vostro collega senatore De Marinis. Egli ha reso, durante le lunghe conferenze, preziosi servigi al paese. Permettete che io apra una parentesi per tributargli pubblicamente il mio elogio e il mio compiacimento.

L'Assemblea della Lega delle nazioni del settembre 1923 aveva raccomandato un progetto di trattato generale di mutua assistenza, ma l'accordo non intervenne fra i Governi.

Il progetto venne ripreso dall'Assemblea del 1924, e, parzialmente modificato, diventò il progetto di protocollo, il quale si basava sul trionfo « arbitrato, sicurezza, disarmo ».

Tutto l'anno 1925 fu occupato dalle discussioni relative al « protocollo », e poiché era stato inteso che la conferenza per la limitazione e

la riduzione degli armamenti sarebbe stata convocata soltanto dopo l'entrata in vigore del protocollo, i lavori preparatori della conferenza rimasero sospesi durante tutto questo periodo.

Caduto il protocollo e venuta a mancare la base dei lavori, l'Assemblea nel 1925 fu chiamata a dare nuove direttive.

Ispirandosi ai « patti di Locarno », che si stavano allora elaborando, e rinunciando alla ricerca di una soluzione generale del problema della sicurezza quale si era creduto di trovare col protocollo, l'assemblea definì il programma da svolgersi nell'avvenire con la formula: « Disarmo progressivo, proporzionato alle condizioni esistenti della sicurezza generale e regionale ».

Per mettere in esecuzione tale programma, il Consiglio creava, nel dicembre 1925, la « Commissione preparatoria della conferenza del disarmo ».

Questa Commissione, fiancheggiata da numerose sottocommissioni e comitati tecnici militari, ha compiuto dapprima uno studio particolareggiato di tutte le questioni connesse al problema del disarmo, e nel marzo 1927 ha iniziato l'esame di due « progetti di convenzione »: quello inglese, presentato da lord Cecil; e quello francese, presentato da Boncour.

La Commissione si è sforzata di fissare un testo unico che potesse servire di base ad una seconda lettura; senonché l'unanimità non venne raggiunta e dovette quindi contentarsi di elaborare un documento il quale, sotto forma di tavola sinottica, presenta il testo unico discusso con a fianco le numerose varianti e riserve indotte dalle singole delegazioni per la maggioranza degli articoli.

Sebbene si usi dire che tale progetto è stato approvato in prima lettura, in realtà esso fa risaltare, piuttosto che l'accordo, le divergenze gravissime che sono state constatate su molti degli aspetti essenziali del problema del disarmo.

La sessione di marzo-aprile 1927 si sciolse nell'intesa che si facesse luogo alla seconda lettura solo quando fossero intervenuti fra i Governi delle potenze maggiori degli accordi circa la proporzione dei rispettivi armamenti.

L'Assemblea del settembre 1927 si riunì quindi in un momento in cui il problema del disarmo si presentava ad essa in tutta la sua complessità, messa in rilievo dalle difficoltà tecniche incontrate dalla Commissione preparatoria e dal recente fallimento della conferenza navale. Per cercare di superare questo punto morto, l'Assemblea, constatato che la questione del disarmo è intimamente legata a quella della sicurezza, e che questa è volta in funzione dello sviluppo del principio dell'arbitrato, invitava la Commissione preparatoria a costituire un « comitato speciale », incaricato di studiare le misure suscettibili di dare a tutti gli

Stati le garanzie di arbitrato e di sicurezza necessarie per poter fissare in un contratto internazionale il livello dei propri armamenti con le cifre più basse possibili.

Alla fine di novembre 1927, la Commissione preparatoria si riunì nella sua quarta sessione per dare seguito alla risoluzione dell'Assemblea. A questa sessione parteciparono per la prima volta i delegati del Governo dei *Soviets*.

Fatti salienti della sessione di novembre sono stati:

1. — La presentazione della tesi russa del disarmo generale, immediato ed integrale (il Governo dei *Soviets* esclude la possibilità di un accordo per una riduzione parziale, perché ritiene che i diversi Stati non riusciranno mai a mettersi d'accordo sul grado di sicurezza sufficiente per poter ridurre i propri armamenti).

2. — Il contrasto fra la tesi francese, che vuol subordinare il disarmo alla sicurezza, e quella tedesca, che chiede il disarmo come adempimento derivante dal trattato di Versailles e dal patto della Società delle nazioni.

Il 20 febbraio scorso si riunì il « comitato di sicurezza e di arbitrato », il quale elaborò diversi tipi di trattati di arbitrato e conciliazione, di non aggressione e di mutua garanzia, che esso suggerisce come modelli utili da adottarsi fra i diversi gruppi di Stati.

La maggior parte di questi modelli di convenzione non presentano che un interesse prevalentemente scientifico e dottrinale. Un certo interesse politico riveste invece il tipo di « trattato regionale di sicurezza » (che si avvicina per certi riguardi ai patti di Locarno), il quale dovrebbe — secondo le tendenze manifestatesi fra i rappresentanti della Piccola Intesa — servire da modello per dei trattati multilaterali di garanzia nella regione danubiana e nei Balcani.

L'ultima riunione della Commissione preparatoria ha avuto luogo nella seconda metà del marzo passato. Sono noti i suoi risultati, « assolutamente negativi ».

La Commissione ha discusso in primo luogo il progetto russo di disarmo integrale, immediato e generale. All'infuori del delegato tedesco, il quale, per evidenti ragioni tattiche, si era dichiarato favorevole al progetto, l'unanimità delle altre delegazioni lo ha respinto come praticamente inapplicabile.

Si è discusso poi se fosse il caso di passare subito alla seconda lettura del progetto di convenzione del 1927. Il delegato tedesco insistette in questo senso, ma la grande maggioranza si pronunciò in senso contrario e la Commissione si sciolse rinviando la seconda lettura alla prossima sessione da convocarsi dal presidente ad epoca indeterminata.

Si ricorderà che nelle ultime sedute della Commissione il conte

Bernsdorff ha protestato ripetutamente contro il sistema dei continui rinvî. Egli si è espresso in termini molto vivaci, parlando del « credito » della Germania e della « cambiale » che i vincitori avevano firmato a Versailles e che non è stata fino ad ora onorata.

Il malcontento tedesco è stato espresso in termini non meno vivaci anche da Stresemann in un suo recente discorso. Il ministro tedesco degli Affari Esteri ha detto chiaramente che la Germania era stanca di aspettare e ha lasciato capire che egli intendeva portare la questione avanti all'Assemblea nel prossimo settembre.

È chiaro che i lavori della Commissione preparatoria sono arrivati una seconda volta a un punto morto. Sarebbe perfettamente inutile di affrontare la seconda lettura nella condizione attuale delle cose, e cioè prima che fra i Governi delle grandi potenze siano intervenute intese sui principali punti di divergenza.

Nel corso della recente sessione della Commissione preparatoria, il delegato francese, allo scopo di giustificare il rinvio dei lavori, ha dichiarato alla Commissione che *« fra i Governi più interessati erano in corso delle conversazioni le quali lasciavano sperare un esito favorevole »*. Una analoga dichiarazione, dettata evidentemente dalla stessa preoccupazione di giustificare il rinvio, è stata fatta dal delegato inglese.

In realtà queste pretese conversazioni si riducono a poca cosa. Vi è bensì stata la recente proposta inglese per esaminare la possibilità di accordarsi su una riduzione del dislocamento ed armamento delle navi di linea e sul prolungamento dei loro limiti di età.

Tale proposta ha dato luogo a Ginevra, fra gli esperti navali delle grandi potenze, a scambi di vedute ufficiosi, che però non hanno portato a nulla di conclusivo, la proposta britannica non essendo apparsa accettabile né agli italiani, né ai francesi, né ai giapponesi, e neppure agli americani.

In materia di armamenti terrestri, il rappresentante militare francese ha avuto col delegato italiano delle conversazioni nelle quali ha insistito sulla opportunità che i due paesi si mettano d'accordo. Egli si è però tenuto molto sulle generali e non ha enunciato alcuna proposta concreta.

Con tutto ciò non può escludersi — e sembra anzi da prevedere — che, prima dell'Assemblea del prossimo settembre, da parte inglese o francese (e forse anche d'accordo fra i due paesi), venga presa la iniziativa di trattative fra le grandi potenze per tentare di fare qualche progresso in materia di limitazione o riduzione di armamenti.

Ciò per poter controbattere la tesi tedesca, che si fonda sul dilemma: *« O le altre potenze riducono i propri armamenti secondo l'impegno preso nel trattato di Versailles e nell'articolo 8 del patto, oppure la Germania deve essere autorizzata ad armarsi in proporzione »*.

La posizione presa dalla delegazione italiana di fronte al problema della limitazione o riduzione degli armamenti è solidamente fondata su alcuni punti fissi:

1. — Interdipendenza di ogni genere di armamento.
2. — La proporzione degli armamenti « non » deve essere basata sullo *statu quo*.
3. — I limiti degli armamenti dell'Italia non possono avere carattere assoluto, ma dovranno essere relativi agli armamenti totali degli altri Stati (parità con la nazione continentale europea più armata).
4. — Il Governo italiano si dichiara *a priori* disposto ad assumere, come limite dei propri armamenti, cifre qualsiasi, anche le più basse, purché non sorpassate da alcun'altra potenza continentale europea.
5. — I metodi da impiegare per ottenere le limitazioni devono rivestire carattere della massima semplicità e non implicare la necessità di controllo esterno.

Ai principî suesposti, è stata costantemente ispirata l'attitudine della delegazione italiana, e la Commissione preparatoria ben conosce quindi il punto di vista del Governo in materia di disarmo.

Tale punto di vista è bene sia proclamato chiaramente e pubblicamente anche da questa tribuna, poiché troppe volte si parla di militarismo italiano, lieve pagliuzza al paragone di molte grosse travi altrui.

Quasi per connessione di idee, voglio parlare della Società delle nazioni.

Anche a questo proposito si muovono accuse al Governo fascista, di ostilità o almeno di scarsa simpatia verso la Lega delle nazioni. Accuse o insinuazioni completamente infondate. Il Governo italiano non attribuisce alla Società delle nazioni — almeno nell'attuale periodo storico — le virtù quasi mitologiche, che le attribuiscono taluni rispettabili idealisti. Ma il fatto di proporzionare l'Istituto di Ginevra alle condizioni storiche nelle quali è nato e alle sue reali possibilità, non significa ostilità o disinteresse. La verità è che l'Italia partecipa alla Lega delle nazioni col convincimento che la Lega delle nazioni è stata utile in molte circostanze e può esserlo ancora. La verità è che la partecipazione dell'Italia alla vita della Lega delle nazioni è attiva in ogni campo, anche per il fatto che l'Italia è rappresentata nel Consiglio della Lega dal vostro collega senatore Scialoja, del quale sarebbe superfluo esaltare le virtù, la dottrina, l'ingegno e il personale prestigio.

In tutte le questioni, specialmente in quelle più controverse, egli ha portato il suo contributo universalmente e giustamente apprezzato. Ma a dimostrare il vero atteggiamento del Governo fascista verso la Lega delle nazioni stanno tre iniziative che il Governo fascista ha proposto e posto sotto l'egida della Società delle nazioni e cioè l'Istituto internazionale

per l'unificazione del diritto privato, l'Unione internazionale del soccorso, l'Istituto internazionale del cinema educativo.

L'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, che, a norma dello Statuto, approvato dal Consiglio fin dal 15 marzo 1926, è stato inaugurato il 30 maggio nella sede assegnatagli: la bella storica Villa Aldobrandini.

Esso ha per scopo principale lo studio dei mezzi più adatti per armonizzare e coordinare il diritto privato dei vari Stati e quindi preparare l'avvento di una legislazione uniforme nel campo di quel ramo del diritto.

L'adesione dei principali Stati conferisce all'Istituto una particolare importanza.

È pure dovuta ad iniziativa italiana e precisamente del vostro collega Ciruolo, la creazione dell'Unione internazionale di soccorso, con lo scopo di alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite da calamità.

Infine, il Governo, attuando i voti espressi a più riprese in occasione di congressi e riunioni internazionali, è venuto nella determinazione di creare in Roma l'Istituto internazionale del cinematografo educativo, che sarà posto, come quello del diritto internazionale privato, sotto il patronato morale della Società delle nazioni.

Il consenso incontrato a Ginevra presso i vari Governi, e negli ambienti intellettuali, dà affidamento sicuro dei risultati che saranno raggiunti nel campo della diffusione della cultura popolare per mezzo del cinematografo.

Questi sono « fatti » eloquenti più di qualsiasi discorso a caratterizzare l'atteggiamento del Governo fascista verso la Lega delle nazioni.

L'ultima parte del mio discorso è dedicata a quello che chiamerò il riordinamento e il funzionamento dell'amministrazione che io dirigo. In questo campo l'opera del ministero degli Affari Esteri nel periodo di tempo trascorso dalle mie ultime dichiarazioni dinanzi al Senato è stata intensa e fattiva.

Con ogni cura si è provveduto perché il personale fosse rinnovato in modo da rispondere alle esigenze dell'Italia fascista e perché gli uffici che lavorano all'estero fossero sistemati e attrezzati in modo da servire quali organi solerti di attuazione della politica estera determinata dal Governo.

Nell'amministrazione centrale numerosi uffici creati e soppressi; una più razionale distribuzione dei servizi dettata dall'esperienza e suggerita da nuove esigenze hanno reso il ministero più organico e più snello imprimendogli un ritmo più celere e un impulso più vivo.

La carica di segretario generale è stata abolita e le funzioni direttive del coordinamento nella trattazione degli affari, della disciplina, e del

funzionamento degli uffici e servizi sono state accentrate nel sottosegretario di Stato.

Mentre la trattazione degli affari politici, commerciali e privati è rimasta affidata alle due direzioni generali dell'Europa e Levante e dell'America, Asia, Africa e Australia, tutta la parte più particolarmente amministrativa del ministero, che era suddivisa in due direzioni generali, è stata raggruppata nella direzione generale degli Affari generali, ed è stato istituito uno speciale servizio per la Cifra, la Corrispondenza e gli Archivi, che hanno grande importanza dato il carattere speciale degli affari, la riservatezza degli argomenti e anche il rilevante numero delle pratiche (quattrocentomila dispacci e cinquantamila telegrammi in un anno).

È stato in pari tempo riformato e riorganizzato l'ufficio storico-diplomatico, al quale è ora affidato il compito di ordinare tutta la documentazione che affluisce al ministro attraverso il carteggio delle Rappresentanze e la lettura della stampa estera e italiana, di seguire con un diario sintetico il divenire dei singoli Stati, di raccogliere in appositi quaderni (in numero di 2147) gli elementi interessanti le relazioni fra gli Stati, di tenere al corrente schedari nei quali sono compresi tutti gli argomenti di principale interesse, di provvedere alla stampa dei documenti di maggiore rilievo, di curare le raccolte dei documenti diplomatici, di diramare alle Rappresentanze i telegrammi e rapporti dei quali è bene esse abbiano conoscenza, di fornire monografie e studi di carattere generale.

Sopperendo ad una lacuna preesistente, è stato di recente costituito, ad assistere il ministro degli Esteri in questo periodo di trattati, nell'era degli esperti, un collegio di giuristi alla testa dei quali è il senatore Vittorio Scialoja. Contemporaneamente è stato creato l'ufficio trattati ed atti, al quale è affidata tutta la parte formale relativa agli atti internazionali stipulati dall'Italia, alla loro raccolta e pubblicazione. Può forse interessare il Senato il sapere che nel corso di questi due anni il Governo italiano ha proceduto alla firma di centotrentaquattro atti internazionali.

Un altro organismo di recentissima istituzione è il Comitato per la diffusione della cultura italiana all'estero. La diffusione della cultura all'estero è certamente un mezzo di penetrazione duraturo ed efficace. Ma troppe istituzioni, troppi enti, società e organismi pubblici e privati in Italia e all'estero si sono prefissi questo scopo, con mezzi quasi sempre non adeguati; troppo spesso quindi i loro sforzi si cumulano inutilmente, o peggio ancora, si elidono. Il nuovo Comitato deve studiare i mezzi per coordinare e indirizzare utilmente le varie iniziative e farà luogo ad un ufficio permanente con questo preciso incarico. Nel frattempo, è continuata attivamente l'opera della direzione generale delle scuole italiane

all'estero: cento nuovi insegnanti, nuove scuole elementari in Algeria, Argentina, Bulgaria, Brasile, Cile, Egitto, Francia, Germania, Inghilterra, Marocco, Perù, Polonia, Romania, Svizzera, Uruguay; nuovi istituti medi o corsi superiori in Atene, Beirut, Corfù, Filippopoli, Porto Said, Rosario e Tangeri, con un aumento di circa seimila alunni, di cui gran parte di nazionalità straniera, nella popolazione scolastica delle nostre scuole all'estero; nuove cattedre e lettori di lingua e letteratura italiana presso le Università di Praga, Bucarest, Cluj, Varsavia, Cracovia, Budapest, Marsiglia e Coimbra sono il confortante bilancio di queste attività.

Un'altra novità è il *Bollettino del ministero degli Affari Esteri*, richiamato a nuova vita e che viene ad aggiungersi alle altre pubblicazioni edite dal ministero degli Affari Esteri: la *Rassegna della Stampa Estera* e la *Rassegna delle Riviste Estere*, ormai largamente diffuse e di grande utilità per chi vuol conoscere l'opinione della stampa mondiale sull'Italia e sui grandi problemi internazionali.

Il *Bollettino del ministero degli Affari Esteri*, nel quale è stato fuso il soppresso *Bollettino dell'Emigrazione*, consta di cinque parti. Le parti seconda, terza, quarta e quinta contengono le leggi e i decreti, i trattati, le convenzioni e gli accordi internazionali; le circolari, istruzioni, disposizioni varie, il massimario e la giurisprudenza. Nella prima parte sono mensilmente riprodotti gli avvenimenti e gli atti più importanti del Governo e del regime, che il console esporrà e commenterà alle più lontane collettività italiane in tutti i punti del mondo.

Ma la riforma organica di maggior momento è stata la soppressione del commissariato generale dell'Emigrazione, che costituiva per numero di personale e di uffici un vero e proprio ministero. La Direzione generale degli italiani all'estero subentrata al commissariato generale ha già condotto a termine il suo lavoro di trasformazione e di assestamento interno e conterà in tutto di soli sette uffici, ivi compresi quelli che già esistevano al ministero Affari Esteri e che le sono stati attribuiti.

Né la Direzione generale degli italiani all'estero limita il suo compito all'assistenza burocratica ed amministrativa dell'emigrante. Anzitutto è questa una figura che tende a scomparire dalla terminologia italiana. Non vi è più l'emigrante da un lato e il cittadino dall'altro. Vi è sempre e dovunque, ricco o povero, lavoratore manuale o intellettuale o turista, il cittadino italiano. Uguali diritti, uguali doveri. Ho dato ordine che sia abolito il passaporto per gli emigranti, che accompagnava, quasi un marchio di minorazione, il lavoratore sprovvisto di mezzi di fortuna, disponendo che sia istituito per tutti i cittadini indistintamente, un nuovo tipo unico di passaporto.

L'italiano onesto e fedele al regime ha diritto di tenere orgogliosa-

mente alta la testa, in patria e all'estero, qualunque sia la sua condizione sociale.

Il compito della nuova Direzione generale è stato tracciato in una circolare da me diramata in occasione della sua istituzione e che diceva:

« Il Governo fascista non considera il problema emigratorio solamente come un fatto d'ordine tecnico-amministrativo, ma essenzialmente come un problema d'ordine politico.

« E la tutela delle collettività italiane all'estero deve essere esercitata secondo un concetto unico ed inscindibile.

« Non vi può essere una tutela tecnica ed assistenziale disgiunta dalla tutela politica. E viceversa.

« Uniche direttive, in un solo organo, al centro: il ministero degli Affari Esteri.

« Unici ed inscindibili i compiti e le responsabilità di chi rappresenta, in seno alle collettività italiane all'estero, la sovranità dello Stato: il console.

« Dalla pratica burocratica che interessa il singolo alla grande manifestazione della collettività, è tutta una vasta opera che deve essere meditata ed organica, appassionata e tenace, di protezione e di difesa dell'Italianità.

« È mio intendimento che, attraverso la Direzione generale degli italiani all'estero, sia tutelata la vita, coordinate ed incoraggiate le attività, eccitate le iniziative della nostra gente nei paesi stranieri ».

Secondo queste direttive, la nuova Direzione generale, in stretta, continua collaborazione con la segreteria dei Fasci all'estero, segue ed assiste tutti i nuclei d'italiani all'estero, raccolti intorno al console e al Fascio, favorendone attivamente le istituzioni assistenziali e dopolavoristiche, le iniziative d'ordine sportivo e culturale.

In pari passo col riordinamento dell'amministrazione centrale sono state portate alla massima efficienza le rappresentanze all'estero.

Il Governo fascista ha dotato le ambasciate e le legazioni di sedi degne di una grande nazione.

I palazzi demaniali ove risiedono le nostre Rappresentanze diplomatiche costituiscono fra l'altro un'affermazione dell'arte e dell'industria italiana.

La rete consolare è stata tutta riordinata secondo le nuove esigenze. L'Italia ormai direttamente o indirettamente partecipa in tutti i problemi che economicamente o politicamente interessano il mondo moderno. È necessario quindi che in ogni zona più o meno interessante o sensibile del globo, l'Italia sia rappresentata, e degnamente e proficuamente rappresentata. Dalla fondazione del Regno il problema non era mai stato organicamente affrontato. Centocinquanta consolati di prima categoria non

potevano essere sufficienti per un paese come l'Italia, che ha dieci milioni dei suoi figli sparsi per il mondo, che ha una Marina mercantile che occupa il quarto posto nelle Marine del mondo e le cui navi solcano le vie di tutti i mari, che ha un'industria florida che attinge le sue materie prime in tutti i mercati, che ha bisogno di procurare ai suoi prodotti sbocchi sempre più numerosi. Il Governo fascista ha quindi provveduto alla revisione organica di tutte le circoscrizioni consolari ed alla creazione di quaranta nuovi consolati.

Altri trenta uffici si sono manifestati necessari e saranno istituiti a mano a mano che le condizioni del bilancio lo permetteranno.

Ma i mezzi non sono tutto. Condizione essenziale di una politica estera attiva e vigilante è la capacità degli uomini che debbono eseguirla. Il problema del personale assume perciò presso l'amministrazione degli Esteri eccezionale importanza. In questi due anni l'amministrazione è stata lavorata giorno per giorno per infondere l'anima nuova, il ritmo più sollecito nel tronco della tradizione di cultura, di assoluta probità e di fermo patriottismo che è retaggio antico dei diplomatici e dei consoli italiani. Per ciò fare si sono dovuti allontanare uomini che erano rispettabili e coscienziosi servitori del paese, ma rispecchiavano altri metodi e risentivano di altra mentalità. Durante questi due anni l'amministrazione ha dovuto provvedere, non di rado a malincuore, al collocamento a riposo di quarantaquattro funzionari. Sono stati nominati nel corso di questi ultimi due anni undici ambasciatori d'Italia su tredici; trenta ministri plenipotenziari; i titolari di centodieci consolati generali e consolati; tutti i direttori generali del ministero tranne uno.

Il Senato, che di recente l'ha approvata, conosce lo spirito informatore della legge 2 giugno 1927 che regola — oggetto di meditata riforma — l'ordinamento della carriera diplomatico-consolare.

In seguito alla fusione dei ruoli nei primi gradi, tutti i diplomatici, prima di essere chiamati un giorno a rappresentare il nostro paese, dovranno aver servito qualche anno nei consolati a contatto con le collettività italiane, con le loro sofferenze, e i loro bisogni; a contatto con la quotidiana realtà della vita. In pari tempo la specializzazione al grado settimo della carriera permetterà di assegnare rispettivamente ai gradi superiori del ruolo consolare e ai gradi del ruolo diplomatico gli elementi che durante il corso di parecchi anni avranno dimostrato o per l'uno o per l'altro maggiori attitudini e maggiori capacità. Dalla riforma trae poi nuovo prestigio e maggiori vantaggi di carriera il ruolo consolare i cui funzionari possono giungere ora fino al terzo grado. La riforma è stata integralmente attuata ed i primi risultati sono soddisfacenti.

Per coprire i nuovi uffici consolari creati e per sopperire alle nuove

esigenze della politica estera italiana, la legge 2 giugno 1927 porta un aumento di centoquattro posti nel ruolo consolare.

Per provvedere alle vacanze, il Governo ha avuto facoltà per la durata di un anno di nominare in ruolo in qualsiasi grado persone estranee all'amministrazione. Questa facoltà è scaduta precisamente il 2 giugno. A coprire questi posti il capo del Governo ha chiesto al Partito uomini già pronti per i posti difficili a cui li destinava: uomini che all'esperienza della guerra e del fascismo unissero i requisiti culturali e tecnici indispensabili. Era una prova difficile per la quale molti dubbî erano stati affacciati dai soliti vociferatori. La prova ha dato esito pienamente soddisfacente. L'amministrazione ha accolto con fraterno cameratismo i nuovi colleghi; essi hanno risposto gareggiando in operosità e in capacità.

Accanto ai funzionari entrati prima della guerra che, passati più volte in questi quattro anni attraverso una dura selezione, hanno dimostrato di possedere oltre ai requisiti morali, intellettuali e tecnici e alla lunga esperienza, sicura comprensione dei tempi e fedeltà al regime, accanto ai giovani entrati dopo la guerra attraverso i concorsi per esami, che costituiscono oltre metà dei funzionari diplomatico-consolari, e sono in gran parte combattenti, moltissimi decorati al valore, tutti o quasi fascisti, i nuovi consoli e viceconsoli tratti dal Partito si sono mostrati degni del loro compito ed hanno portato alla nuova carriera il contributo inestimabile della loro passione e della loro fede.

Quattordici deputati sono stati nominati consoli generali e destinati a posti di alta responsabilità e di proficuo lavoro. Altri settantatre fra consoli e viceconsoli di nomina recente sono già alla testa dei loro uffici all'estero o stanno per raggiungerli. Sono terminati in questi giorni due concorsi, che hanno dato cinquantadue tra consoli, viceconsoli, addetti e volontari. Complessivamente in questi due ultimi anni sono stati nominati centoventotto nuovi funzionari fascisti.

Piace qui di ricordare che su quattrocentosettanta funzionari consolari e diplomatici attualmente in servizio vi sono duecentoventidue combattenti, tre medaglie d'oro, cinquantasei di argento, cinquantotto di bronzo, centottantaquattro croci di guerra.

Il reclutamento dei funzionari diplomatico-consolari continuerà in seguito normalmente dal basso mediante esame di concorso attraverso il quale i giovani intellettualmente e moralmente migliori avranno il modo di nobilmente servire il loro paese.

Un sintomatico esempio della passione che la politica estera e il servizio dello Stato nei consolati e nelle legazioni ispira alla gioventù fascista e combattente italiana può aversi nel fatto che mentre al concorso per titoli riservato ai maggiori di trenta anni hanno partecipato trecentosettantadue fascisti ex combattenti, contemporaneamente novanta giovani

fascisti hanno fatto domanda di sostenere gli esami di concorso per la nomina a venti posti di volontario e ciò malgrado che le condizioni per l'ammissione siano state questa volta rese assai più difficili anche per i requisiti fisici e militari richiesti. Un'opportuna selezione ha ridotto a sessantasette gli ammessi al concorso, a trentatre gli idonei.

Un'altra innovazione è stata quella del regio assenso per il matrimonio dei funzionari delle carriere all'estero.

È un provvedimento che si appalesa necessario appena si consideri quanto la moglie del diplomatico o del console sia partecipe della vita e delle funzioni del marito. Saranno così garantite nelle famiglie dei funzionari quelle doti di decoro e di signorilità che sono indispensabili per un funzionario destinato a rappresentare all'estero il proprio paese.

Si è provveduto infine anche ai ruoli meno elevati ma pur tuttavia di sensibile importanza per le delicate mansioni che esplicano. La legge 2 giugno 1927 istituisce infatti centodieci cancellieri all'estero appartenenti al gruppo B, ai quali saranno destinate le funzioni che finora venivano disimpegnate o da funzionari diplomatico-consolari o da personale locale avventizio col paese inconveniente o di distogliere funzionari superiori dalle loro mansioni per adibirli a lavoro per il quale è sufficiente un grado di cultura media o di affidare ad elementi avventizi — talora di discussa sicurezza — un ramo del servizio fra i più delicati, quale è quello della conservazione, del riordinamento e della copia di incartamenti riservati.

Rinsanguate così le sue forze, fusi in una sola ordinata gerarchia i suoi gregari, temprati in un solo orgoglio e in una sola fede, l'amministrazione degli Esteri, chiuso quest'anno di riforme essenziali, continua nella sua vita, rinnovata, fortificata, a somiglianza e immagine del paese e del fascismo, che essa è chiamata all'estero a rappresentare, a difendere, ad affermare.

I funzionari di questa amministrazione meritano che io li elogi in questa Assemblea. Tale elogio io rivolgo in primo luogo al mio più vicino e diretto collaboratore, l'on. Grandi, il quale congiunge ad una solida preparazione, un oramai lungo tirocinio, che lo ha portato in questi ultimi anni a conoscere da vicino uomini e problemi politici internazionali. Egli si è anche dedicato con particolare diligenza al rinnovamento e inquadramento del personale, che oggi, dal più elevato in grado al più basso, risponde sempre meglio alle crescenti esigenze della nostra azione politica nel mondo.

Onorevoli senatori!

La stessa mole di questo discorso, per il quale ho forse abusato della vostra attenzione, mi dispensa da ogni perorazione specialmente retorica. Avete certamente notato che i miei discorsi sono sempre più rari e pos-

sibilmente sempre più brevi. Ma quello d'oggi è stato un vero e proprio rendiconto dettagliato e documentato — una specie di consuntivo — di sei anni di politica estera del Governo fascista. Sei anni di lavoro delicato e paziente. La politica estera di un grande popolo richiede uno sforzo continuativo, una vigilanza pronta, una sicura conoscenza degli ambienti e delle questioni. Quando si parla di politica estera si deve considerare che ogni partita è giocata in due o in parecchi; che le situazioni non sono statiche, ma mutevoli; e che spesso bisogna sapere attendere tranquillamente senza esaltazioni per il successo o depressioni per il viceversa poiché, ad esempio, quello che non si è ottenuto nel 1923 si può avere nel 1928. La politica estera in tempo di pace è la sagace preparazione di situazioni che possono maturare assai lentamente, è la onnipresente difesa degli interessi materiali e morali della nazione.

La nuova costituzione politica dello Stato italiano e la politica estera del Governo fascista, hanno, si può affermare senza peccare di superbia, posto l'Italia all'ordine del giorno del mondo. Molte calunnie cadono o sono cadute: per quanto nessuno possa giurare che la guerra sia definitivamente scomparsa dalla scena della storia, l'Italia vuole la pace, ma non può, non deve trascurare i necessari presidî armati della sua unità, della sua indipendenza, della sua sicurezza, né può né deve rinunciare alla educazione morale e militare delle nuove generazioni. Con queste direttive l'Italia ha non soltanto — come risulta dal mio consuntivo — risolto molti problemi che la riguardano, ma ha un « peso » nella politica internazionale, quale non ebbe mai. Il suo astro sale lentamente all'orizzonte. Questa è — pur fra molte difficoltà — indiscutibilmente opera del regime fascista.

Onorevoli senatori!

Ricordate e, nella vostra sicura coscienza, giudicate!

AGLI INDUSTRIALI *

Camerati! Signori!

Questa vostra adunata segna una data memorabile nella storia della giovane ma già forte industria italiana. Come il vostro presidente ha detto nella sua esauriente e fervida relazione, è questa la prima adunata

* L'8 giugno 1928, alle 19, Mussolini era giunto in auto a Cesena per visitare il fratello Arnaldo e sua moglie Augusta, degenti all'Ospedale locale, in seguito alle ferite riportate in un incidente automobilistico avvenuto il 28 maggio 1928. « Il capo del Governo ha fatto quindi ritorno a Carpena », dove aveva sostato sino al 12 giugno. La mattina del 13 giugno, era rientrato a Roma. Il pomeriggio del 22 giugno, all'Augusteo, presenzia la seduta inaugurale del primo

di tutti gli industriali italiani. Adunata, non congresso, nel senso tradizionale e forse un poco arcaico della parola, e quindi non avrà lo svolgimento dei congressi, con discussioni più o meno oziose e ordini del giorno più o meno indovinati.

Adunata, secondo lo stile fascista, e cioè pochi discorsi, ma buoni, poche deliberazioni, ma precise, e sopra tutto lo spirito di solidale e consapevole disciplina nell'unità degli sforzi e degli obiettivi, per cui io reputo il valore di questa adunata molto importante dal punto di vista politico e morale. Ecco raccolti in Roma, nel sesto anno del regime, migliaia e migliaia di industriali, che vengono da tutte le regioni, che rappresentano tutta la gamma delle possibilità, che hanno dato piena adesione al regime: il mondo deve prenderne atto, poiché nel mondo non si è ancora veduto lo spettacolo di un'assemblea come questa. A darvi particolare rilievo, non è soltanto il numero e lo spirito, ma la presenza del segretario del Partito e quella degli organizzatori dei sindacati operai fascisti: il primo a ricordare che, senza il Partito e la profonda rivoluzione operata dalle camicie nere, non sarebbe stata possibile e nemmeno pensabile questa grandiosa assemblea; gli altri, a provare che la collaborazione è un fatto oramai entrato nel costume e che si appalesa dalla presenza o dall'assenza in determinate manifestazioni.

Voi vi adunate a Roma, mentre può dirsi giunta al termine, e in un periodo di tempo che appare miracolosamente breve, l'ardua e faticosa opera compiuta dal regime per organizzare la società nazionale. Anche nelle altre nazioni esistono forze organizzate nel terreno politico e in quello economico: ma queste forze, salvo i sempre avvenuti e possibili e talora miserevoli compromessi sotterranei, sono fuori dello Stato e spesso contro lo Stato. Per la prima volta nella storia del mondo, non una piccola, ma una grande società nazionale di ben quarantadue milioni è organizzata nello Stato e dallo Stato. E, fenomeno più singolare ancora, è che nessuno vuole rimanere estraneo a questa organizzazione.

L'italiano del 1928 vuole essere una unità di questo gigantesco inquadramento, poiché sente che egli sarebbe un ilota qualora ne fosse un escluso. Quale capovolgimento di posizioni mentali e politiche! Così, la posizione vostra, o industriali italiani, è definita sotto il suo triplice aspetto politico, professionale, morale, quale risulta dalla legislazione fascista, dalla legge del 3 aprile 1926 in poi. La vostra posizione profes-

congresso della Confederazione generale fascista dell'industria italiana. In tale occasione, dopo la relazione del deputato Antonio Benni, presidente della Confederazione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 138, 141, 149, 10, 14, 23 giugno 1928, XV).

sionale è fissata dalla Carta del lavoro, quando vi attribuisce senza equivoci la gestione e la responsabilità dell'azienda. Ma è sulla vostra posizione « morale » che mi piace di soffermarmi.

Voi siete oggi balzati all'avanguardia di una grande trasformazione, che viene effettuandosi nel tipo di economia capitalistica e che prelude, forse non solo in Italia, al nuovo tipo di economia corporativa. Ho l'orgoglio di avere previsto questo fatale andare nell'immediato dopoguerra. Il capitalista, così come ci fu dipinto dalle letterature presocialistiche, non esiste più. Si è verificata una separazione tra capitale e gestione, tra industriale e capitalista. Il capitale, col sistema delle società anonime per azioni, si è dilatato, talora sino alla polverizzazione. I possessori del capitale di un'azienda, attraverso il possesso delle azioni, sono spesso innumerevoli. Mentre il capitale diventava anonimo ed il capitalista del pari, balzava al primo piano dell'economia il gestore dell'impresa, il capitano d'industria, il creatore della ricchezza. Lo stesso impiego della terminologia militare sta a provare che gli industriali possono essere definiti « i quadri », sul terreno produttivo, del grande esercito dei lavoratori.

Da ciò discendono conseguenze che vedremo tra poco. La produzione della ricchezza passa quindi dal piano dei fini individuali a quello dei fini nazionali. Da questa nostra nuova posizione politico-morale scaturiscono dei nuovi doveri, delle vere necessità. La collaborazione, più ancora che dalle leggi o dagli istituti o dalla volontà, è imposta dalle cose, cioè dalla fase attuale dell'economia. Questa collaborazione deve essere interpretata ed attuata nel suo più vasto significato: gli operai, come le truppe, sono gli elementi indispensabili per la battaglia, e la vittoria è anche il risultato dei rapporti che si stabiliscono tra ufficiali e soldati. La collaborazione deve essere aperta, leale, senza riserve o ripieghi. Ancora e sempre il fatto e l'esempio valgono più delle verbali propagande. Così, nel sistema fascista, gli operai non sono più degli « sfruttati », secondo le viete terminologie, ma dei collaboratori dei produttori, il cui livello di vita deve essere elevato materialmente e moralmente, in relazione ai momenti ed alle possibilità.

Io affermo che, in tempo di crisi, è nell'interesse degli operai di accettare una decurtazione di salari; ma, a crisi superata, è nell'interesse degli industriali di riaumentare i salari, riequilibrando la situazione. Non è possibile, in Italia, per troppo ovvie ragioni, la politica fordista degli alti salari, ma non è nemmeno consigliabile la politica dei bassi salari, la quale, deprimendo i consumi di vaste masse, finisce per danneggiare l'industria stessa.

Per debito di lealtà e di verità, aggiungo che gli industriali italiani, nella loro enorme maggioranza condividono queste idee, e lo dimostra

l'ingente mole di contratti collettivi firmati, nei quali sono state consacrate le clausole della Carta del lavoro.

Né passerò sotto silenzio l'atteggiamento d'aperta adesione che gli industriali hanno dato alle realizzazioni della legislazione sociale, anche le più audaci, come l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, o gli atti di munificenza a favore dell'arte, della scienza o della pietà umana. Questo dimostra che l'orizzonte degli industriali fascisti non si limita a quello dell'officina, sibbene abbraccia altri aspetti e altre manifestazioni della vita.

Camerati! Signori!

Sulla crisi e sul suo andamento vi ha parlato il vostro presidente. Crisi vi sono state e vi saranno sempre. È perfettamente comprensibile che, prima della guerra, le crisi economiche raramente avessero carattere di universalità; è perfettamente comprensibile che la guerra mondiale abbia determinato una crisi mondiale. Ma io credo che siano già in atto gli elementi risolutivi della crisi. Li voglio brevemente accennare. Prima di tutto, la pace politica tra le nazioni. Dopo la guerra vi sono stati dei conflitti fra Stati, conflitti che, come quello russo-polacco o greco-turco, possono dirsi periferici. È da prevedere però che la pace non sarà turbata fra le grandi nazioni d'occidente, che sono quelle che danno l'indirizzo alla civiltà del mondo.

Dopo la pace politica, la pace sociale. Assistiamo all'eclissi della lotta di classe. Dopo l'ultimo sciopero dei minatori inglesi, le classi europee sono entrate in un periodo di stasi. D'altra parte, ben più irreparabile che l'eclissi della lotta di classe, è l'eclissi del socialismo come dottrina e come pratica. Per uno di quei paradossi che sono abbastanza frequenti nella storia, la rivoluzione russa si è risolta nell'impreveduta e imprevedibile apoteosi del capitalismo, che è diventato capitalismo di Stato. Lo Stato socialista è, infatti, uno Stato capitalista all'ennesima potenza. Tutto il resto, dai salari, che sono pagati non secondo i bisogni, ma secondo la capacità, alla Borsa, dove si commerciano titoli e monete, tutto il resto è, dicevo, come nel vecchio mondo, illuminato dal vecchio sole del passato.

Altro fondamentale elemento risolutore della crisi è il ritorno alla parità aurea delle monete europee. A tale proposito non posso che definire grottesca la voce che il Governo italiano penserebbe a « rivedere » in peggio la quota di stabilizzazione, in vista di quello che si prepara in Francia, e chiamo senz'altro criminosi i tentativi di svendita di lire a tale scopo.

Questi tentativi saranno nuovamente, duramente colpiti. Sulla quota della stabilizzazione legale si è già determinato un equilibrio che sarebbe catastrofica follia turbare. Il Governo non sarebbe degno di governare

un'ora sola di più se commettesse tale follia. Sia, dunque, chiaro per tutti, per quelli che eventualmente soffrissero di nostalgie segrete, per i gonzi e per i mistificatori. E sia pacifico soprattutto per voi, industriali, che avete collaborato a determinare il nuovo equilibrio, condizione necessaria per la vostra attività.

Tra gli elementi risolutivi della crisi va ricordato il capitolo debiti, riparazioni, trasferimenti, che forse si avvia alla fine; la possibile ripresa dei grandi mercati russo, indiano, cinese; l'aumentato rendimento degli operai; la fatale e benefica strage delle imprese deficienti; e ultimo, ma importantissimo per quel che concerne l'Italia, un'annata agricola che si annuncia particolarmente felice.

Per accelerare il processo risolutivo di questa crisi concorrerà, come è logico, l'azione del Governo. Questa azione vi è perfettamente nota, non soltanto attraverso la pratica di ogni giorno e l'opera attivissima del ministero delle Corporazioni, ma anche attraverso gli istituti creati, che vanno, ad esempio, dall'Istituto nazionale della esportazione all'Istituto di credito, al Consiglio nazionale delle ricerche. Tale azione continuerà sempre più intensa ed organica, diretta, in primo luogo, a migliorare i servizi pubblici.

C'è un punto oscuro: le strade. Ma saranno prese d'assalto, secondo un piano già da me approvato sino nei particolari, dall'ottobre prossimo in poi.

Salvo imprevedibili necessità, è mia intenzione di non aggravare la pressione fiscale, e mi considererei straordinariamente fortunato se mi fosse concesso di alleggerirla. Del resto, sarà sempre opportuno proclamare che il Governo fascista è quello che ha abolito il maggior numero di tasse ed imposte. L'elenco esatto è qui, a vostra disposizione. Il totale dell'alleggerimento tributario ascende a 1260 milioni. Naturalmente, Enti pubblici o privati che chiedono nuove spese, devono sapere che chiedono nuove tasse.

L'opera del Governo si perfezionerà nella difesa del bilancio, che si chiude e si chiuderà con un avanzo e nel disinteresse per le imprese cronicamente malate: loglio nefasto, che non deve più oltre contaminare il grano....

Camerati! Signori!

Schematicamente fissate, le vostre direttive di azione non possono essere che queste: collaborazione solidale, vorrei dire fascisticamente schietta e cordiale, coi tecnici e con gli operai, concentrazione delle energie all'interno, fronte unico in faccia al mondo, valorizzazione dell'artigianato, alleanza stretta con l'agricoltura, che è la base dell'economia italiana. Come i sindacati dei lavoratori, così anche i vostri sindacati devono sentire l'orgoglio di collaborare a questa radicale trasformazione

della vita nazionale, per cui il popolo italiano sta compiendo, in perfetta disciplina e con sempre più fiera consapevolezza, una di quelle grandi esperienze storiche che costituiscono in ogni tempo l'alto privilegio riservato alle nazioni direttrici della civiltà umana. *(Le parole del Duce, seguite con il più profondo interesse da tutta l'assemblea, sono state spesso sottolineate da approvazioni e da applausi; ed alla fine sono state coronate da una imponente ovazione, che si prolunga per vari minuti. Tutti i congressisti in piedi acclamano calorosamente a S. E. il capo del Governo).*

AI MUTILATI ALLOGENI *

Roma, che durante i tre millenni della sua storia ha accolto tra le sue mura immortali tante genti, vi ha manifestato la sua simpatia. Alcune settimane or sono giunsero a Roma i rappresentanti delle Associazioni

* Il 25 giugno 1928, alle 6, Mussolini era partito in volo alla volta di Ravenna, «accompagnato da S. E. Balbo». Alle 8.15, aveva atterrato a Ravenna ed aveva proseguito in auto per Carpena. La mattina del 27 giugno, «partito in volo da Ravenna», era giunto a Gorizia, «accompagnato dal sottosegretario, generale Cavallero, dal comandante Pellegrini e da altri ufficiali superiori. Al campo di aviazione di Merna, erano ad attendere il capo del Governo il comandante del campo, maggiore Todini, e tutti gli ufficiali aviatori. Il primo ministro ha visitato i locali ed ha passato in rassegna le squadriglie. Dopo aver elogiato il comandante del campo, il capo del Governo si è recato sul Monte Fortin, alla destra dell'Isonzo», per assistere ad esercitazioni svolte da «un centinaio di ufficiali superiori dell'arma di fanteria, artiglieria, genio, cavalleria, componenti il corso applicativo. A manovra ultimata, l'on. Mussolini ha rivolto agli ufficiali un discorso di compiacimento e di elogio». Nel pomeriggio, aveva visitato il cimitero di Redipuglia. «All'uscita del cimitero, si sono trovati schierati i bersaglieri dell'undicesimo reggimento, affluiti in bicicletta dai presidi di Farra Isonzo e di Gradisca. S. E. il primo ministro li ha passati in rivista ed ha poi rivolto loro brevi parole, ricordando di avere appartenuto al glorioso undicesimo bersaglieri. Sulla via del ritorno a Gradisca, S. E. Mussolini ha visitato la Caserma del diciottesimo fanteria ed ha passato in rivista le truppe del reggimento. Nel rivolgere la parola a queste truppe, egli ha ripetuto il proprio compiacimento, già espresso anche ai bersaglieri dell'undicesimo, per il bel comportamento dei giovani soldati, e per la disciplina dei reparti. Quindi S. E. Mussolini si è recato al Calvario del Podgora, dove erano riuniti gli ufficiali del terzo anno della Scuola di guerra. Quindi ha assistito all'impostazione della manovra finale coi quadri sul terreno, dopo aver ascoltato l'esposizione del tema e dello svolgimento di esso, fatta da Sua Altezza Reale il duca delle Puglie, comandante di partito, e dagli altri ufficiali partecipanti alla manovra. Si è vivamente compiaciuto con l'augusto principe, col comandante della Scuola, generale Gazzera, cogli ufficiali insegnanti e cogli altri ufficiali allievi». Il 28 (?) giugno, era rientrato nella capitale, Il 1° luglio, verso le 10.30, nell'oratorio del Borromini, rivolge ai mutilati allogeni dell'Alto Adige il discorso qui riportato. *(Da Il Popolo d'Italia, Nn. 151, 153, 157, 26, 28 giugno, 3 luglio 1928, XV).*

economiche della provincia di Bolzano: gli agricoltori, i commercianti, gli industriali, gli albergatori. Io dissi loro che i cittadini italiani, quando compiono il loro dovere, hanno tutti eguali diritti. Io non faccio distinzione tra i cittadini dell'una e dell'altra provincia; tutti i cittadini debbono essere ugualmente leali e devoti alle leggi della nazione.

Il fatto stesso che voi vi sentiate fieri di appartenere all'Associazione mutilati e invalidi di guerra è molto significativo e deve essere interpretato al suo giusto valore. Il Governo fascista è un Governo di forza, di lealtà e di giustizia. La forza deve essere sempre accompagnata dalla giustizia e il Governo fascista si tiene su questa direttiva.

Sono sicuro che voi non dimenticherete questo pellegrinaggio che avete fatto a Roma; non dimenticherete i monumenti che avete visitato, il mare che è apparso a molti di voi per la prima volta, i monumenti di cui avete sentito parlare, ma dei quali forse non supponevate la gigantesca imponenza. E, soprattutto, sono sicuro che resterà nei vostri cuori l'impressione della simpatia con la quale non solo i vostri compagni mutilati, ma tutta la città vi ha accolto, simpatia che io vi rinnovo.

Fra poco andrete a San Pietro, nel massimo tempio della cristianità. Là ascolterete, con la devozione necessaria e che è una delle vostre caratteristiche più preziose, la messa, che sarà celebrata appunto per voi. Così il vostro soggiorno romano sarà completo.

Avete visto i grandi monumenti dell'antichità pagana, e delle altre epoche; finalmente, nel massimo tempio del mondo cattolico, vi ritroverete nella comune fede.

Mutilati e invalidi altoatesini!

Ricordate queste mie parole, diffondetele nei vostri paesi, nelle vostre valli, nelle vostre famiglie insieme col mio cordiale saluto.

242ª RIUNIONE

DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Dall'ultimo Consiglio di ministri all'odierno, la situazione estera è stata contrassegnata, per ciò che concerne l'Italia, dai seguenti avvenimenti:

la fine della tensione diplomatica con l'Austria, ed il ripristino delle normali relazioni tra i due paesi;

la firma del trattato di commercio con l'Ungheria;

la risposta dell'Italia di adesione all'iniziativa di Kellog;

* Tenutasi il 23 luglio 1928 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 175, 24 luglio 1928, XV).

la conclusione e la parafatura dell'accordo per Tangeri, mentre la firma è stata rinviata ad una prossima data;

la firma di un accordo con la Persia;

inizio di conversazioni col nuovo Governo della Cina, sedente a Nankino, in seguito all'avvenuta denuncia del trattato con l'Italia.

Per quanto concerne la situazione interna, essa si presta alle seguenti considerazioni: con l'intensificarsi dei lavori agricoli, la disoccupazione ha continuato a decrescere. Ecco le cifre desunte dall'ultimo numero del bollettino mensile dell'Istituto centrale di statistica in base al pagamento dei sussidi di disoccupazione per operai ed impiegati. Sono qui le cifre che non temono smentita.

Fine gennaio, 439.211; fine febbraio, 413.383; fine marzo, 411.785; fine aprile, 356.795; fine maggio, 306.629; fine giugno, 427.021. Gli operai e gli impiegati lavoratori a turno sono passati da 66.325 fine gennaio a 30.296 fine giugno.

Per quanto concerne l'annata agricola, essa si presenta sotto buoni auspici. Le cifre approssimative sul raccolto del grano non si potranno avere che a trebbiatura ultimata, anche nelle regioni collinose, cioè alla fine di agosto, ma tutto fa credere che il raccolto supererà notevolmente quello del 1927.

Nessun incidente di nessun genere ha turbato l'ordine pubblico. Cerimonie imponenti, con vari spostamenti di masse, come la celebrazione della vittoria a Bolzano, si sono svolte senza il minimo inconveniente.

In queste ultime settimane il popolo italiano è stato commosso dalle vicende aviatorie polari e oceaniche. Mentre il superbo volo di Ferrarin e Del Prete ha esaltato di giusto orgoglio l'anima della nazione, le vicende dell'impresa polare hanno turbato e addolorato il popolo.

Prima di emettere giudizi definitivi bisogna attendere che il dramma sia giunto all'epilogo. Non si può quindi che protestare contro l'ondata antiumana ed antitaliana, che si è abbattuta sui protagonisti dell'impresa sfortunata; uomini che prima di partire sapevano di intraprendere una esplorazione rischiosissima, hanno mostrato il loro coraggio e la loro tempra, e meritano l'universale rispetto.

Molti dei più sommarî sentenziatori ricordano i miserabili imboscati del tempo di guerra, che al caffè, al sicuro, sparlavano, senza ombra di pudore, sull'andamento delle battaglie. Solo quando tutte le umane e possibili ricerche saranno state compiute per rintracciare l'altro gruppo di naufraghi, un'altra, obiettiva, normale indagine sarà compiuta sullo svolgimento dell'impresa, sulle operazioni di soccorso, su tutte le fasi di questa tragedia che ha commosso il mondo. Tale normale indagine sarà fatta naturalmente in Italia, e da personalità italiane. Ogni altra

ipotesi è assurda ed offensiva, e, qualora fosse da chiunque avanzata, sarebbe immediatamente respinta.

Mentre deve essere ricordato che il primo avvistatore di un gruppo di naufraghi fu l'aviatore italiano Maddalena, il Consiglio dei ministri intende farsi interprete dei sentimenti unanimi del popolo italiano, ringraziando tutti coloro che si sono prodigati al salvataggio dei naufraghi, in modo speciale i russi del *Krassin*, e volgendo un pensiero reverente alla memoria dello svedese Malmgreen e dell'italiano Pomella.

Sempre in tema di situazione interna, va ricordato il cambiamento di titolari di tre ministeri, verificatosi il 9 luglio.

Si tratta di colleghi che avevano compiuto in un triennio un ciclo di feconda attività. L'on. Fedele resta un benemerito della scuola italiana in tutti i gradi. L'on. Belluzzo ha svolto una attività altamente proficua alla Economia nazionale. È bene che con lui entri alla Minerva la scienza, dopo la filosofia e la storia.

Il conte Volpi ha legato il suo nome alle pagine più importanti della storia della finanza italiana, e cioè alla sistemazione dei debiti interalleati dicembre 1925 Washington, gennaio 1926 Londra, il consolidamento del debito fluttuante novembre-dicembre 1926, la riforma monetaria dicembre 1927.

Rinunzio alla elencazione degli altri eventi minori.

Un periodo della finanza italiana si è chiuso. Ne comincia un terzo, il quale non può essere che la continuazione dei precedenti, tenuto conto della mutata situazione di fatto. Per questo terzo periodo della finanza del regime fascista, ho proposto quale ministro, a Sua Maestà il re, il sen. Mosconi, la cui alta capacità amministrativa è stata provata fin dai tempi del commissariato della Venezia Giulia e successivamente in altri incarichi.

Le direttive finanziarie per l'esercizio 1928-1929 sono le seguenti e saranno matematicamente rispettate:

1. — Immutabilità del livello di stabilizzazione alla quale si è già adattata la economia italiana.

2. — Nessun aggravio fiscale, ma lotta contro gli evasori, i quali sono i peggiori parassiti della società nazionale.

3. — Nessun prestito all'estero da parte dello Stato o di Enti pubblici, e severo controllo sui prestiti esteri ad iniziative private.

4. — Nessuna emissione, sotto qualsiasi forma, di debito pubblico all'interno, e ammortamento effettivo del debito pubblico consolidato con disponibilità di cassa.

5. — Consolidamento delle spese dello Stato sulle cifre del bilancio di previsione, ed economie alla periferia con riferimento alle finanze locali.

6. — Data la fine della gestione e delle partite straordinarie reliquate dalla guerra e dalla lotta del Tesoro in materia di cambi, che imponevano eccezionali contabilità, sarà introdotta la cristallina semplicità e chiarezza in tutti i conti dello Stato, in modo che ogni cittadino, senza l'aiuto dei metafisici della contabilità o della computisteria, possa leggerli e comprenderli. A tale scopo, sarà posta ogni cura a ridurre costantemente il divario fra competenza e cassa, dovuto al vario gioco dei residui attivi e passivi, in modo da arrivare gradualmente alla normalità, cioè alla quasi totale coincidenza tra bilancio di competenza e bilancio di cassa.

7. — Tutela inflessibile del risparmio, e disinteresse per le imprese economiche che non sono vitali.

Questo sta nelle direttive che il nuovo ministro delle Finanze ha pienamente accolto, e alle quali sarà ispirata d'ora innanzi la sua quotidiana attività.

Dopo le dichiarazioni del capo del Governo, il ministro delle Finanze ha esposto i seguenti dati: (+)

Su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — *Uno schema di decreto con il quale si dettano le norme per la applicazione della legge 14 giugno 1928, numero 1312, concernente esenzioni tributarie alle famiglie numerose. Con dette norme, tra l'altro, si regolano la decorrenza e la cessazione delle esenzioni ed agevolazioni accordate dalla legge, fissando il periodo di esenzione sulla base dell'anno solare e si determinano gli uffici ai quali debbono essere presentate le richieste di esenzione ed il modo in cui deve essere dimostrata la esistenza delle condizioni richieste dalla legge per usufruire dei benefici da essa previsti. Inoltre, col decreto stesso, si prevede e si regola il caso di esistenza di figli uterini, consanguinei o naturali riconosciuti, per i quali, appartenendo anche essi alla filiazione naturale, si stabilisce che danno luogo alle esenzioni ed agevolazioni tributarie, ma in favore soltanto del proprio genitore; che si riconosce il diritto del beneficio tributario anche alle famiglie numerose senza genitori, in tutti quei casi in cui ne avrebbero goduto, se i genitori fossero viventi.*

2. — *Uno schema di provvedimento concernente l'ordinamento dell'Istituto nazionale « Luce ». Il nuovo ordinamento approvato dal Consiglio, estende i compiti dell'Istituto assegnandogli anche quello di coordinare le diverse attività di carattere pubblico concernenti la cinematografia educativa e di propaganda, ed autorizza l'Ente a perseguire le sue finalità anche con la fotografia, finora non contemplata come mezzo di propaganda della « Luce ». Innovazioni di notevole importanza sono*

state anche apportate alla costituzione e funzionamento degli organi dell'Istituto, per meglio adeguare la loro azione all'opera sempre più vasta che l'Ente è chiamato a svolgere per il conseguimento delle elevate finalità assegnategli.

3. — Uno schema di provvedimento col quale si autorizza l'Istituto nazionale « Luce », gli Istituti che hanno partecipato alla formazione del capitale azionario della « Luce », ed altri Enti parastatali e concorrere alla formazione del capitale di imprese che abbiano per fine la produzione, il commercio e la proiezione di pellicole cinematografiche nazionali, ai sensi della legge 16 giugno 1927, numero 1121, e si dettano disposizioni per facilitare lo sbocco all'estero delle pellicole stesse. Il provvedimento tende a facilitare la soluzione della crisi che travaglia l'industria cinematografica italiana indirizzandola verso un livello artistico cui le tradizioni, la cultura e le condizioni del paese le danno possibilità di riemergere.

4. — Uno schema di regio decreto col quale si approva il nuovo statuto del « Regio automobil club d'Italia ». Con tale provvedimento, in conformità delle esigenze manifestatesi a seguito della estensione delle attribuzioni dell'Ente, viene demandata alla Presidenza del Consiglio la vigilanza sull'Ente stesso. Per mantenere la necessaria unità d'indirizzo, sia nelle questioni di carattere generale che nel coordinamento delle varie attività dell'istituzione, si modificano la costituzione degli organi direttivi e l'ordinamento periferico dell'Ente, rendendo più semplice e rapido il loro funzionamento e sostituendo al criterio della elettività delle cariche l'altro conforme alle generali direttive del regime della nomina degli organi centrali con atto del Governo, e di quelli locali da parte del presidente dell'Ente.

Il capo del Governo, ministro degli Esteri, ha poi sottoposto al Consiglio dei ministri, che li ha approvati, i seguenti provvedimenti:

1. — Un disegno di legge per l'approvazione dell'accordo per l'impianto e l'esercizio di linee aeree regolari, firmato in Roma tra il Regno d'Italia e la Repubblica d'Austria, l'11 maggio 1928.

2. — Un disegno di legge per l'approvazione dei seguenti atti, firmati in Roma tra il Regno d'Italia ed il Regno d'Ungheria, il 4 luglio 1928:

- a) trattato di commercio e di navigazione e relativo protocollo finale;
- b) convenzione veterinaria e relativo protocollo finale;
- c) protocollo concernenti regimi delle importazioni e delle esportazioni in Italia;
- d) scambio di note relative alla Marina mercantile italiana.

3. — Un disegno di legge per l'approvazione dell'accordo concluso in Roma, mediante scambio di note, tra il Regno d'Italia e la Repub-

blica d'Estonia, il 1° luglio 1928, per regolare in maniera provvisoria le relazioni economiche tra i due paesi.

4. — Un disegno di legge per l'approvazione della convenzione per la navigazione aerea e del relativo protocollo aggiunto, firmato in Roma tra il Regno d'Italia e la Repubblica di Austria, l'11 maggio 1928.

5. — Uno schema di provvedimento per l'approvazione della proroga al 31 dicembre 1928 del «modus vivendi» italo-francese del 3 dicembre 1927, approvato con la legge 7 giugno 1928, proroga stipulata in Parigi mediante scambio di note.

6. — Uno schema di regio decreto che proroga al 31 dicembre 1928 il termine previsto dal regio decreto 6 gennaio 1927, numero 14, per la nomina del Consiglio di amministrazione dell'«Ente nazionale l'Italica» e conferma al commissario straordinario di tutti i poteri del Consiglio stesso.

Il Consiglio ha inoltre approvato, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno:

1. — Uno schema di provvedimento legislativo recante la riforma della amministrazione provinciale.

La provincia che Marco Minghetti dichiarava costituita per virtù stessa della geografia e della storia, viene mantenuta come corpo morale, ma assume un ordinamento conforme ai principi fondamentali del diritto pubblico fascista. Essa avrà un rettorato provinciale, che eserciterà le funzioni dell'attuale Consiglio provinciale, ed un preside, coadiuvato da un vicepreside, che eserciterà le funzioni attribuite dalla legge attuale al presidente della Deputazione provinciale ed alla Giunta provinciale. Le sedute del rettorato non saranno pubbliche, ma le sue deliberazioni saranno pubblicate nei modi previsti per le deliberazioni del Consiglio provinciale.

Il preside, il vicepreside ed i rettori saranno nominati con decreto reale.

Nulla è innovato nelle funzioni di vigilanza e di tutela stabilite per gli atti dell'amministrazione provinciale, purché non contrastino con le esigenze del regime col diminuire gli opportuni controlli sulle gestioni degli Enti locali secondo le viete formule del preteso decentramento istituzionale ripugnanti alla costituzione dello Stato fascista.

Il nuovo ordinamento della provincia non rappresenterà un dop-pione dell'ordinamento podestarile, poiché la società provinciale, in quanto presenta una più larga e varia complessità di interessi da quella della società comunale, non richiede, né forse giustificherebbe quella unità dell'organo deliberativo che costituisce la caratteristica dell'ordinamento.

Gli organi di amministrazione della provincia, mantenuta come corporazione territoriale, sono nominati con decreto del Governo.

Non è fuori di luogo notare, in proposito, che i giudici di pace inglesi, esempio pratico di autogoverno locale, sono stati per circa mezzo millennio eletti dalla Corona. È ben naturale che nell'attuale periodo storico, nel quale esiste nel paese una sola forza preminente e direttrice, rappresentata appunto dalla rivoluzione fascista, i membri dell'amministrazione provinciale siano nominati dal Governo.

2. — *Un disegno di legge recante la riforma della Giunta provinciale amministrativa. La norma in virtù della quale erano chiamati a far parte dell'organo governativo di tutela sugli Enti autarchici i membri nominati dal Consiglio provinciale ha perduto ogni fondamento di attualità, poiché era basata sul concetto che fosse necessaria la rappresentanza elettiva in seno alla Giunta provinciale amministrativa per garantire gli Enti locali dalle temute trasmodanze dell'esecutivo. Si tratta di concetti e sospetti definitivamente superati dalla concreta evoluzione positiva del nostro diritto pubblico interno. All'incontro, è pienamente conforme alle esigenze della nuova coscienza giuridica chiamare i rappresentanti diretti del P.N.F. a collaborare all'opera di assestamento amministrativo e finanziario degli Enti locali, così strettamente legati ai generali interessi dell'economia nazionale.*

La Giunta provinciale amministrativa in sede di tutela si comporrà del prefetto, o di chi ne fa le veci, che la presiede, del viceprefetto ispettore, di un consigliere di prefettura, designato al principio di ogni anno dal prefetto, dell'intendente di finanza, del ragioniere capo della prefettura, del ragioniere capo dell'Intendenza di Finanza e di un membro effettivo e di uno supplente, designati dal segretario del P.N.F., i quali dureranno in ufficio quattro anni. In connessione con le nuove modalità di costituzione della Giunta in sede di tutela, si è stabilita la nuova costituzione della Giunta stessa in sede giurisdizionale, chiamando a far parte di essa l'intendente di Finanza. Così sarà resa possibile quella collaborazione fra gli organi di vigilanza amministrativa e di vigilanza finanziaria, che risponde alle peculiari esigenze della politica unitaria del fascismo.

Infine, il provvedimento dà facoltà al Governo per rivedere e riordinare la materia delle spese obbligatorie e facoltative della provincia e dei comuni. Ciò renderà possibile due cose: l'esercizio di un più severo controllo ed una più rigorosa osservanza delle norme legislative da parte degli Enti interessati.

3. — *Uno schema di provvedimento che dichiara di pubblica utilità la costruzione di una zona di rispetto intorno alla colonia lavorativa post-sanatoriale di porta Furba in Roma, demandando al prefetto di Roma, sentito il soprintendente alle antichità ai monumenti e alle opere d'arte del Lazio, e il governatore, di approvare il progetto per la costruzione di detta zona, precisandone l'estensione e le linee di confine.*

· Come è noto, la Cassa nazionale per le assicurazioni sociali ebbe in consegna dall'Opera nazionale per gli invalidi di guerra la colonia lavorativa postsanatoriale di porta Furba, al cui completamento ed attrezzamento ha subito dedicato le più alacri cure. La completa messa in valore della colonia consentirà il simultaneo ricovero di varie centinaia di lavoratori ospitati in numerosi padiglioni, che, tenuto conto delle altre costruzioni destinate alla direzione, al personale sanitario ed ai servizi in genere, satureranno l'area che ha formato oggetto della concessione. Tale circostanza rende necessaria la creazione intorno alla colonia di una zona di rispetto che assicuri il necessario isolamento dei ricoverati in previsione anche dello sviluppo edilizio nella località in parola.

4. — Uno schema di provvedimento che, stante l'urgenza, autorizza il Governo a trasformare in decreto legge il disegno di legge già approvato nella passata sessione del Consiglio dei ministri circa lo stato giuridico ed economico dei segretari comunali.

5. — Uno schema di provvedimento che proroga al 30 giugno 1928 il termine stabilito dal regio decreto legge 18 ottobre 1927, numero 2058, per la revisione delle utenze d'acqua dei Castelli romani.

6. — Uno schema di provvedimento che proroga il termine per il riordinamento d'affari e dei servizi dei comuni di Milano e di Brescia.

7. — Uno schema di regolamento legislativo contenente le norme necessarie per l'esecuzione del regio decreto legge 28 ottobre 1925 sull'istituzione e l'ordinamento del governatorato di Roma. Detto regolamento fissa, tra l'altro, le norme circa la formazione e l'esercizio del bilancio preventivo, il rendimento e l'approvazione del conto consuntivo, i controlli riservati al ministero delle Finanze per quanto concerne la gestione dei fondi e contributi statali assegnati al governatorato di Roma, la responsabilità degli amministratori, la stipulazione dei contratti e appalti del governatorato, l'amministrazione delle aziende speciali dipendenti dal governatorato stesso.

8. — Uno schema di regio decreto che disciplina la corresponsione dell'indennità di alloggio agli ufficiali del corpo RR. EE. (+)

243^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI*

(+) Il Consiglio ha poi approvato, su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra:

1. — Uno schema di decreto riguardante il passaggio dal ruolo di topografi a quello di disegnatori tecnici dell'Istituto geografico militare di alcuni impiegati disegnatori.

2. — Uno schema di provvedimento che apporta una modifica alla legge sul reclutamento del regio Esercito.

3. — Uno schema di provvedimento che autorizza un concorso per la nomina a tenente medico e a tenente chimico farmacista in servizio permanente nel regio Esercito.

4. — Uno schema di decreto che stabilisce le attribuzioni all'ufficiale medico superiore addetto al presidio di Rodi per tutte le isole del Dodecaneso.

5. — Uno schema di provvedimento concernente il passaggio in servizio permanente degli ufficiali subalterni di complemento in servizio nelle Colonie.

6. — Un disegno di legge concernente l'acquisto di una raccolta di armi pel Museo nazionale di Castel Sant'Angelo.

Il capo del Governo, ministro della Marina, ha sottoposto al Consiglio dei ministri, che ha approvato:

1. — Uno schema di decreto concernente modifiche alla costituzione dei regi Istituti nautici.

2. — Uno schema di decreto riguardante l'interpretazione dell'articolo 5 della legge 8 luglio 1926, numero 1180, sull'ordinamento dell'amministrazione centrale della Marina.

3. — Uno schema di decreto che approva il nuovo regolamento per i concorsi a cattedre di regi Istituti nautici.

4. — Uno schema di provvedimento che porta un'aggiunta al regio decreto 8 marzo 1928, numero 552, riguardante l'autorizzazione a contrarre matrimonio per i sottufficiali e militari del Corpo reale equipaggi marittimi.

* Tenutasi il 25 luglio 1928 (ore 10-12.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 177, 26 luglio 1928, XV).

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, il Consiglio ha inoltre approvato i seguenti provvedimenti:

1. — *Uno schema di decreto concernente l'istituzione della medaglia militare aeronautica di lunga navigazione aerea.*

2. — *Uno schema di decreto che apporta emendamenti al regolamento per la navigazione aerea, approvato con regio decreto 11 gennaio 1925, numero 356, nella parte riguardante il registro aeronautico nazionale.*

3. — *Uno schema di decreto inteso a modificare l'articolo 3 del regolamento per l'amministrazione degli Enti aeronautici.*

4. — *Uno schema di provvedimento che approva una convenzione tra il ministero dell'Aeronautica e la Società anonima di navigazione aerea per l'impianto dell'esercizio delle linee aeree Roma-Barcellona e Roma-Tripoli-Bengasi. Con questo provvedimento, di grande importanza politica, commerciale e internazionale, viene assicurata una celere comunicazione fra l'Italia e il maggior porto marittimo della Spagna, mentre vengono completati, con un organico assetto, i collegamenti tra l'Italia e le sue Colonie mediterranee, che ritrarranno dal regolare funzionamento di questi nuovi servizi, ragioni di ulteriore incremento nei sempre più rapidi e frequenti contatti con la madrepatria.*

5. — *Uno schema di decreto concernente l'allenamento del personale militare della regia Aeronautica in congedo.*

6. — *Uno schema di decreto che apporta alcune modificazioni al regolamento sulle indennità da corrisponderci al personale in servizio nella regia Aeronautica, approvato con decreto commissariale 27 giugno 1924*

7. — *Uno schema di decreto che approva il regolamento sul servizio viveri, vestiario e materiale di caserma della regia Aeronautica.*

Il Consiglio ha in seguito approvato, su proposta del ministro della Pubblica istruzione, uno schema di decreto che dà facoltà al ministro della Pubblica istruzione di mantenere in servizio, fino al 31 dicembre 1928, il personale non di ruolo, addetto ai provveditorati agli studi di Trento e Trieste. (+)

Infine, su proposta del capo del Governo, ministro delle Corporazioni, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di regio decreto concernente le denunce dei lavoratori dipendenti da parte dei datori di lavoro ed i contributi sindacali obbligatori per gli anni 1928 e 1929.

PER IL MONFERRATO *

L'on. Mussolini risponde dicendosi lieto dei giorni trascorsi a Camino e dell'ospitalità offertagli dalla nobile famiglia Scarampi e dalla popolazione del luogo. Ha assicurato che il ricordo di tale residenza rimarrà vivo nel suo cuore per tutta la vita, soggiungendo parole di plauso per le patriottiche popolazioni del Monferrato, che egli ha avuto agio di vedere e di conoscere in questi giorni e delle quali ha apprezzato la generosa ospitalità offerta alle magnifiche truppe ed alle nostre camicie nere.

Il Duce ha voluto mettere in evidenza lo speciale affetto che egli nutre per le popolazioni rurali, sobrie e laboriose, che egli considera come il fondamento della prosperità della nazione.

Riferendosi in particolar modo al Monferrato, l'on. Mussolini ha detto che egli ne segue con speciale interessamento i problemi ed i bisogni ed ha soggiunto che un importante problema, quello dell'acquedotto (del quale un figlio della terra monferrina, il generale Ugo Cavallero, ripetutamente gli ha parlato in questi giorni), ha attirato la particolare sua attenzione.

La popolazione del Monferrato — sono sue parole — merita che sia fatto il necessario, affinché questo suo essenziale bisogno possa essere soddisfatto. E questo necessario si farà. (Tali parole, accolte con vibrante entusiasmo dai presenti, sono destinate a destare profonda eco nell'animo dei monferrini, i quali sanno che il Duce non promette mai invano).

* La mattina del 24 agosto 1928, Mussolini era partito in treno alla volta di Trino Vercellese. Alle 21.15, era arrivato a Trino Vercellese, ed aveva proseguito subito in automobile per Camino, giungendovi alle 21.30. Era stato ospitato nel castello del marchese Ferdinando Scarampi di Villanova. Nei giorni seguenti, aveva assistito, assieme al sovrano, alle manovre nel Monferrato, conclusesi il 27 agosto. Il 28 agosto, alle 8, accompagnato dal generale Ugo Cavallero, il Presidente del Consiglio sosta « sul piazzale della chiesa di Camino, dove lo attendeva numerosa folla, convenuta anche dai paesi vicini sotto la guida dei rispettivi podestà. Mussolini, dopo aver salutato le rappresentanze delle Associazioni fasciste, dei combattenti, dei balilla, delle piccole italiane, ecc., ecc., è salito sulla gradinata che conduce alla chiesa, mentre la folla gettava fiori sul suo cammino. Era presente, con la famiglia, anche il venerando marchese Ferdinando Scarampi di Villanova, proprietario dello storico castello che ha in questi giorni ospitato il Duce. Il capo del Governo ha ascoltato una breve allocuzione del podestà Antonio Vellano, che gli ha portato il saluto devoto dei concittadini e delle popolazioni limitrofe, riaffermando la patriottica fedeltà dei monferrini al Duce ed al regime ». Al podestà, Mussolini risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 202, 203, 204, 205, 25, 26, 28, 29 agosto 1928, XV).

IL NUMERO COME FORZA

Non conosco personalmente l'autore del libro *Diminuzione delle nascite: morte dei popoli*, né lo conoscevo di fama, prima che mi capitasse sott'occhio un fascicolo dei *Süddeutsche Monatshefte (Quaderni mensili della Germania meridionale)* contenente — prefazionato da Osvaldo Spengler — sotto forma di opuscolo, quello che, ampliato e riveduto, io presenterò fra poco come volume al pubblico italiano e in particolar modo al pubblico fascista. Chi sia Osvaldo Spengler è noto agli studiosi che hanno seguito le ultime espressioni del pensiero politico e filosofico tedesco. La sua opera *Untergang des Abendlandes (Decadenza dell'Occidente)* è stata a suo tempo oggetto di vivo interessamento e di non meno vive polemiche.

Il dott. Riccardo Korherr è un bavarese di Regensburg di modeste origini, che ha fatto i suoi corsi universitari in legge e sociologia a Monaco ed Erlangen. Giovane, egli è nato nel 1903, potrebbe già aspirare ad una cattedra universitaria, ma egli vi ha rinunciato per essere, com'egli stesso mi scrive, « più libero nella lotta che intende condurre in difesa della civiltà occidentale, minacciata da un complesso di idee mendaci che vanno dalla fratellanza universale, alla felicità dei più, dall'edonismo pacifondaio al controllo delle nascite ». Il suo libro è un episodio di tale battaglia. Per coloro che hanno meditato sui fenomeni demografici nei tempi passati e presenti, il libro stesso non apporta lumi speciali. Ci sono qua e là delle inesattezze, almeno per quanto concerne l'Italia, come dimostrerò fra poco. Ma il libro è destinato al grande pubblico, facile vittima dei pregiudizi edonistici orpellati spesso di falsa scienza e, dato questo scopo, il libro, per la sua esposizione drammatica, per i suoi richiami storici, per i suoi riferimenti al mondo contemporaneo, per la sua ampia documentazione statistica, è di una potente efficacia. La dimostrazione che il regresso delle nascite attenta in un primo tempo alla potenza dei popoli e in successivi tempi li conduce alla morte, è inoppugnabile. Anche le varie fasi di questo processo di malattia e di morte, sono esattamente prospettate e hanno un nome che le riassume tutte: urbanesimo o metropolismo, come dice l'autore.

AUMENTO PATOLOGICO

A un dato momento la città cresce morbosamente, patologicamente, non, cioè, per virtù propria, ma per un apporto altrui. Più la città aumenta e si gonfia a metropoli, e più diventa infeconda.

La progressiva sterilità dei cittadini è in relazione diretta coll'aumento rapidamente mostruoso della città. Berlino che in un secolo è passata, da centomila, a oltre quattro milioni di abitanti, è, oggi, la città più sterile del mondo. Essa ha il primato del più basso quoziente di natalità non più compensato dalla diminuzione delle morti. La metropoli cresce, attirando verso di sé la popolazione della campagna, la quale, però, appena inurbata, diventa — al pari della preesistente popolazione — infeconda. Si fa il deserto nei campi; ma quando il deserto estende le sue plaghe abbandonate e bruciate, la metropoli è presa alla gola: né i suoi commerci, né le sue industrie, né i suoi oceani di pietre e di cemento armato, possono ristabilire l'equilibrio oramai irrimediabilmente spezzato: è la catastrofe.

La città muore, la nazione — senza più le linfe vitali della giovinezza delle nuove generazioni — non può più resistere — composta com'è oramai di gente vile e invecchiata — a un popolo più giovane che urga alle frontiere abbandonate. Ciò è accaduto. Ciò può ancora accadere. Ciò accadrà e non soltanto fra città o nazioni, ma in un ordine di grandezze infinitamente maggiore: la intera razza bianca, la razza dell'Occidente, può venire sommersa dalle altre razze di colore che si moltiplicano con un ritmo ignoto alla nostra.

Negri e gialli sono dunque alle porte?

LE RAZZE PROLIFICHE

Sì, sono alle porte e non soltanto per la loro fecondità ma anche per la coscienza che essi hanno preso della loro razza e del suo avvenire nel mondo. Mentre, ad esempio, i bianchi degli Stati Uniti, hanno un miserevole quoziente di natalità — che sarebbe ancora più miserevole, se non vi fossero le iniezioni di razze ancora prolifiche come gli irlandesi, gli ebrei, gli italiani — i negri degli Stati Uniti sono ultra fecondi e ammontano già al totale imponente di quattordici milioni, cioè un sesto della popolazione della Repubblica stellata. C'è un grande quartiere di New York, Harlem, popolato esclusivamente di negri. Una grave rivolta di negri scoppiata nel luglio scorso in detto quartiere, fu a stento domata, dopo una notte di conflitti sanguinosi, dalla polizia, che si trovò di fronte masse compatte di negri.

Che cosa può significare nella storia futura dell'Occidente, una Cina di quattrocento milioni di uomini, accentrati in uno Stato unitario? E venendo più vicino a noi che cosa può significare per il resto d'Europa la Russia, il cui quoziente di natalità è altissimo, tanto che — malgrado guerre, epidemia, bolscevismo, carestia, esecuzioni in massa — la popolazione della Russia si aggira oggi sui centoquaranta milioni di abitanti?

Le campane d'allarme squillano. Coloro che vedono un po' più in là della quotidiana contingenza (a mio avviso non ha diritto di governare una nazione chi non sia capace di guardare almeno a cinquanta anni di distanza) sono preoccupati.

SITUAZIONI EUROPEE

Nella nazione più industriale e mercantile di Europa, la Gran Bretagna, si invoca da studiosi e da politici un « ritorno alla terra ». Ma come portare alcuni, soltanto alcuni dei molti milioni di londinesi ammassati nella metropoli, di nuovo verso le campagne? Si può fare il cammino a ritroso?

Il ministero dell'Agricoltura risponde con una nota di pessimismo. Negli ultimi venti mesi la terra arata è diminuita di altri ottantamila ettari, il che significa una diminuzione di oltre duecentomila quintali, nel già esiguo raccolto di grano valutato a un milione e duecentomila quintali.

Dunque Londra cresce, ma si fa il deserto nelle campagne inglesi. È noto che nel 1927 l'Inghilterra ha superato Francia e Germania come minimo di natalità. Anche nelle belle feconde pianure di Francia il deserto guadagna — ironico e tragico bisticcio di parole! — guadagna terreno perché l'urbanesimo sterile ha — per nutrirsi! — spopolato e devastato i villaggi ed i casolari. Ecco un vero grido di angoscia, lanciato recentemente da Giuseppe Barthelemy, membro dell'Istituto di Francia.

« Noi sappiamo che vi sono oggi in Francia — egli scrive — due volte più stranieri di prima della guerra: un milione nel 1911, due milioni e mezzo nel 1926; ciò rappresenta il sei per cento della popolazione totale. Su cento abitanti della Francia, ve ne sono sei che non sono francesi. È una proporzione impressionante. Dal 1918 al 1926 sono stati introdotti in Francia 853 mila lavoratori dell'industria e 600 mila contadini, ciò che rappresenta un totale di un milione e mezzo di individui. Secondo le nostre vecchie statistiche del 1922, gli stranieri avevano già in mano 333.800 ettari di terra, di cui 90.500 erano loro proprietà, mentre occupavano il resto con mezzadri e contadini. Nel 1926 l'Italia ha fornito il diciotto per cento dell'importazione della mano d'opera. Non vi sono dunque abbastanza francesi per coltivare la terra di Francia. È un fatto. Noi abbiamo troppa terra per le nostre braccia. L'Italia ha troppe braccia per la sua terra. Che cosa val meglio? È la scelta tra la gioventù, la vitalità, la fecondità da una parte e dall'altra l'età matura, l'età troppo matura, che annuncia la senilità. "L'emigrazione — diceva Mussolini nel 1924 — deve essere considerata non come un fenomeno doloroso di miseria e di debolezza, ma come un problema morale e politico di forza" ».

Identiche preoccupazioni affiorano negli elementi responsabili della politica belga di fronte al declino progressivo delle nascite.

Anche la Svizzera accusa lo stesso morbo, cogli stessi fatali effetti.

Il *Vaterland* del 21 agosto u. s., giornale conservatore di Lucerna, getta un grido di allarme per la diminuzione della natalità in Svizzera.

« La verità che balza limpida agli occhi di chi non si contenta di vivere alla giornata — dice il giornale — è questa: "La Svizzera è in preda ad un lento moto di disgregazione e di decadimento".

« Da una tabella statistica risulta che le nascite che nel 1901 erano 29 per ogni mille abitanti sono discese nel 1926 a 18,2, mentre la Francia in questo anno ne aveva ancora 18,8 e l'Italia 27,2.

« Non c'è che dire: siamo ormai al disotto della Francia, prosegue il *Vaterland*; né è motivo di alcun sollievo il vedere che qualche altra nazione è scesa più in basso della nostra media perché le cifre prese a sé sono di una terribile gravità. Esse dicono che siamo ormai al limite estremo, oltre il quale è scritta la condanna a morte di una nazione; né il moto accenna a rallentare ».

Come si vede, l'ansietà è dovunque diffusa.

TESI FALSE

Basta questo, a fare giustizia di tutte le assurde pseudo scientifiche o filosofiche vociferazioni dei neomaltusiani. Nessuno, oggi, prende più sul serio la famigerata sedicente legge di Malthus. Ci si domanda come si possa ancora seriamente discutere attorno a questa specie di « patata » scientifica.

È stato dimostrato che prendendo a punto di partenza la popolazione esistente sulla faccia della terra all'epoca di Malthus e applicando la legge di Malthus a ritroso nei secoli, si giungerebbe a questa mirabolante nonché grottesca conclusione: che ai tempi dell'Impero romano la terra non aveva abitanti!

Falsa è la tesi che la qualità possa sostituire la quantità, tesi che io ho ribattuto energicamente non appena fu avanzata quasi a giustificazione della purtroppo progressiva flessione della natalità italiana; falsa ed imbecille è la tesi che la minore popolazione significhi maggiore benessere: il livello di vita degli odierni quarantadue milioni di italiani è di gran lunga superiore al livello di vita dei ventisette milioni del 1871 o dei diciotto del 1816.

Vero è, invece, che i benestanti sono i meno prolifici (fenomeno di egoismo morale, dunque!). Vero è, invece, che le famiglie più deserte di bambini sono quelle che non soffrono penuria di ambienti.

Di queste e di altre consimili « falsità » pseudo scientifiche fa efficacemente *tabula rasa* l'autore del volume in questione. Il quale autore cade, però, come dicevo, in alcune inesattezze per ciò che concerne l'Italia.

Se il dott. Korherr farà un viaggio in Italia si convincerà :

a) che non è vero che le campagne del Piemonte, Lombardia, Toscana, Romagna, Sicilia siano in particolare decadenza demografica;

b) che non è vero che i negri si spingano sino in Sicilia.

È vero invece — nettamente — il contrario. È vero cioè che i siciliani si sono piantati in masse numerose e compatte nell'Africa romana, mentre in Sicilia di gente di colore non ci sono che mezza dozzina di deportati senussiti e di origine semita.

SITUAZIONE DELL'ITALIA

Ma qual'è, a prescindere da questi particolari, la situazione dell'Italia della quale Spengler si occupa, elogiando le prime fasi della mia politica demografica, riassumentesi nella formula netta, chiara, vitale : massimo di natalità, minimo di mortalità?

Sino al maggio del 1927, sino al mio discorso che per mera coincidenza cronologica fu chiamato dell'Ascensione, gli italiani furono vittime del luogo comune della « loro straripante natalità ». Toccò a me di spezzare, al pari di altri, anche questo luogo comune. La verità è diversa ed è triste; anche in Italia diminuiscono le nascite; anche l'Italia soffre del male comune alle altre nazioni europee.

Coloro che hanno una specie di abito mentale ottimista osservano tuttavia che il decorso della malattia in Italia sembra benigno. Anche questo è un luogo comune e basterà per eliminarlo, esaminare le cifre nel loro totale e nella loro composizione.

Cominciamo dai totali. Il massimo coefficiente di natalità si ebbe nel quadriennio 1881-1885 con trentotto nati per ogni mille abitanti. Poi cominciò la discesa lenta, ma continua.

Le fasi di questa discesa ognuno può vederle nella apposita tavola del *Bollettino dell'Istituto centrale di statistica*. Nel 1915, all'atto della guerra, il quoziente di natalità è già al 30.5 per mille.

In trent'anni circa, abbiamo perduto otto punti. Nello stesso periodo il quoziente di mortalità scende dal 27 al 20 per mille : non arriva, cioè, nemmeno a compensare la diminuita natalità. Gli anni di guerra ed il 1919 seguito immediatamente, non possono dirci gran che.

Nel 1920 il quoziente di natalità si spinge a 31.8 per mille, con una mortalità del 18.8 per mille : il quoziente di eccedenza dei nati sui morti è del 13.1 per mille. Il più alto che si sia registrato dal 1870 in poi.

Ma dopo questa punta comincia il movimento regressivo, che giunge al quoziente di 26.9 per mille nel 1927. Mentre per perdere otto punti ci sono voluti prima della guerra trent'anni, sono bastati sette del dopoguerra a farne perdere quattro.

CITTÀ E CAMPAGNE

Il moto di diminuzione non è soltanto progressivo ma si accelera ogni anno di più. Nei primi sei mesi del 1928 le nascite sono diminuite in cifra assoluta di oltre 11 mila nei confronti del 1927; con questo fatto aggravante, che si è verificato una specie di crollo in quelle provincie dell'Italia meridionale che sembravano ed erano il vivaio demografico della nazione. Il solito ostinato ottimista potrà osservare che la proporzionale diminuzione della mortalità compensa la diminuita natalità e che in ogni caso un coefficiente del 26.9 per mille è confortante. Tanto è vero che la popolazione italiana è aumentata al netto di 414 mila abitanti nel 1926, di 457 mila nel 1927, di 239 mila nei primi sei mesi del 1928. L'ostinato ottimista è pregato di seguirmi nell'esame più intimo delle cifre, e gli farò vedere quale spaventosa agonia demografica si nasconde sotto il coefficiente globale del 26.9 per mille. Questo coefficiente lo si deve esclusivamente alla prole dei rurali. Tutta l'Italia cittadina o urbana è in *deficit*. Non solo non c'è più equilibrio, ma i morti superano i nati. Siamo alla fase tragica del fenomeno. Le culle sono vuote ed i cimiteri si allargano. Tutte le città dell'Italia centrale e settentrionale accusano lo stesso *deficit*. Ma una città particolarmente cara al fascismo italiano sembra detenere il lamentevole primato: Bologna.

Basterà enumerare queste cifre che non hanno bisogno di commenti:

«Dal 1873 al 1927, in un periodo cioè di cinquantacinque anni, si sono avuti in Bologna 2658 nati vivi in più dei morti, con una media annua di 48 o poco più!». (*Resto del Carlino* del 31 luglio 1928).

Bologna ha quasi raddoppiato nello stesso periodo di tempo la sua popolazione, rarefacendo la popolazione rurale della provincia, che, per fortuna, è ancora feconda. Nulla di più umiliante che leggere i bollettini quotidiani dello Stato civile di Bologna, che accusano quasi invariabilmente il doppio dei morti sui vivi!

Anche nell'altra grande limitrofa città emiliana, Ferrara, si passa da 1312 nati in più nel 1923 a soli 731 nel 1927: una diminuzione del cinquanta per cento in quattro anni! Né migliori sono le condizioni di tutte le altre città padane: da Parma a Mantova, da Cremona a Modena.

A Firenze i vivi compensano a mala pena i morti; quindi aumento naturale della popolazione: *zero*. In una situazione analoga o poco diversa si trovano gli altri centri urbani della Toscana. A Genova, nei primi quattro mesi del 1928, i nati sono stati 3075, ma i morti 3338; quindi la popolazione è diminuita di ben 263 unità!

A Torino la popolazione diminuisce regolarmente da cinque anni a questa parte! E Milano? Nel supplemento alla rivista *Città di Milano* del giugno 1928 e referente i dati complessivi del 1927, leggo queste parole sinistre:

« La natalità milanese è una delle più basse dei grandi centri urbani, superiore solo a Berlino e a Stoccolma ».

Il fiero e nobile senso di civismo degli ambrosiani si è dunque rassegnato a questo mortificante primato di decadenza e di morte? Vogliono dunque essi che in un avvenire più o meno lontano, piazza del Duomo, come già nel buio medioevo il Campidoglio, diventi luogo di pascolo per gli armenti? No. Questo i milanesi non vogliono. Questo i milanesi non possono volere. Qualche chiarore rompe il grigio della loro situazione demografica. Si delinea una ripresa. I nati-vivi in più che furono la miseria di 295 nel primo semestre del 1926, salirono a 728 nel primo semestre del 1927; sono aumentati ancora a 1148 nel primo semestre del 1928. La tendenza al miglioramento c'è: segnaliamola agli italiani — come sintomo confortante — così come la radio inglese di Rugby ha il 22 agosto u. s. annunciato a tutto il mondo un leggerissimo miglioramento della situazione demografica inglese nei primi mesi del 1928.

LE LEGGI E LO SPIRITO

Non voglio trarre conclusioni affrettate dalla lieve ripresa milanese. La mia politica demografica non può avere dato ancora i suoi frutti. Ma qui si pone il problema. Le leggi demografiche — che in ogni tempo legislatori di ogni paese adottarono per arrestare il regresso delle nascite — hanno avuto o possono avere una efficacia qualsiasi?

Su questo interrogativo si è discusso animatamente e si continuerà a discutere ancora. La mia convinzione è che se anche le leggi si fossero dimostrate inutili, tentare bisogna, così come si tentano tutte le medicine anche e soprattutto quando il caso è disperato.

Ma io credo che le leggi demografiche — e le negative e le positive — possono annullare o comunque ritardare il fenomeno, se l'organismo sociale al quale si applicano è ancora capace di reazione. In questo caso più che le leggi formali vale il costume morale e soprattutto la coscienza religiosa dell'individuo. Se un uomo non sente la gioia e l'orgoglio di essere « continuato » come individuo, come famiglia e come popolo; se un uomo non sente per contro la tristezza e la onta di morire come individuo, come famiglia e come popolo, niente possono le leggi anche, e vorrei dire soprattutto, se draconiane. Bisogna che le leggi siano un

pungolo al costume. Ecco che il mio discorso va dirittamente ai fascisti e alle famiglie fasciste. Questa è la pietra più pura del paragone alla quale sarà saggiata la coscienza delle generazionali fasciste. Si tratta di vedere se l'anima dell'Italia fascista è o non è irrimediabilmente impestata di edonismo, borghesismo, filisteismo. Il coefficiente di natalità non è soltanto l'indice della progrediente potenza della patria, non è soltanto, come dice Spengler, « l'unica arma del popolo italiano », ma è anche quello che distinguerà dagli altri popoli, europei, il popolo fascista, in quanto indicherà la sua vitalità e la sua volontà di tramandare questa vitalità nei secoli. Se noi non rimonteremo la corrente, tutto quanto ha fatto e farà la rivoluzione fascista, sarà perfettamente inutile perché, ad un certo momento, campi, scuole, caserme, navi, officine non avranno più uomini. Uno scrittore francese che si è occupato di questi problemi ha detto:

« Per parlare di problemi nazionali occorre in primo luogo che la nazione esista ».

Ora una nazione esiste non solo come storia o come territorio, ma come masse umane che si riproducono di generazione in generazione. Caso contrario è la servitù o la fine. Fascisti italiani: Hegel, il filosofo dello Stato, ha detto: Non è uomo chi non è padre!

In una Italia tutta bonificata, coltivata, irrigata, disciplinata, cioè fascista, c'è posto e pane ancora per dieci milioni di uomini. Sessanta milioni d'italiani faranno sentire il peso della loro massa e della loro forza nella storia del mondo.

MUSSOLINI

1 settembre VI.

Da *Gerarchia*, N. 9, settembre 1928, VIII. Pubblicato anche come prefazione all'opera: RICCARDO KORHERR — *Regresso delle nascite: morte dei popoli* — Unione editoriale d'Italia, Roma, 1937.

PER LA BATTAGLIA DEL GRANO *

Il capo del Governo si è compiaciuto dell'esauriente e precisa relazione del suo ministro dell'Economia, asserendo che essa è il migliore elogio all'opera del Comitato del grano.

I risultati dell'annata sono da considerarsi oltremodo soddisfacenti,

* Il 28 agosto 1928, verso le 10.30, Mussolini aveva lasciato Camino in auto diretto a Trino Vercellese. Circa le 11, era giunto a Trino Vercellese ed aveva proseguito subito in treno alla volta della capitale. Il 3 settembre, a palazzo Chigi, presiede la riunione del Comitato permanente del grano. Il Presidente del Consiglio, « dopo avere presentato con lusinghiere espressioni a tutti i componenti

tanto più che gli altri paesi europei che hanno avuto in comune con noi la contrarietà della stagione, hanno avuto un raccolto sensibilmente inferiore al normale. La differenza del raccolto tra l'anno scorso e questo anno farà rimanere in patria circa un miliardo, ed un quarto di lire, coefficiente non indifferente per l'economia italiana.

Il Presidente afferma che esiste veramente un grande fervore tra le masse rurali e che il Comitato ha ottenuto quello che si proponeva e cioè di determinare nel paese un effettivo miglioramento della tecnica agricola. Esalta il contributo operoso ed entusiastico degli agricoltori, particolarmente ponendo in evidenza i meriti e le virtù del contadino italiano, che vuole additare ad esempio per la sobrietà della vita, per la modestia delle abitudini e per l'obbedienza assoluta a tutte le direttive del Governo. È lieto di constatare che nel triennio tutti hanno compiuto il loro dovere ed è sicuro che, nel periodo che da oggi si inizia, nuovi successi coroneranno la tenace volontà dei nostri agricoltori.

92^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LLEE. Federzoni, Belluzzo, Ciano, Martelli, Giuriati, Rocco, Mosconi, Giunta, Grandi, Bianchi, Bottai; S. E. il segretario del Partito, on. Turati; gli onorevoli Arpinati, Ricci, Starace; il commendator Melchiori; il commendator Marinelli, segretario amministrativo del Partito; gli on. Blanc, Maraviglia, Marghinotti; il generale Bazan; l'on. Rossoni; le LL. EE. Balbo e De Vecchi; l'on. Alfieri; i senatori Gentile e Corradini; l'on. Farinacci; l'on. Sansanelli; il dottor Roberto Forges-Davanzati e l'on. Olivetti.

Dopo l'appello fatto dal segretario del Partito, S. E. il capo del Governo ha rivolto un saluto ai nuovi membri del Gran Consiglio ed ha iniziato la relazione sulla politica generale, che è durata per oltre due ore e che ha trattato di tutti i problemi del regime.

A conclusione della relazione, S. E. il capo del Governo ha dato let-

il nuovo vicepresidente, ministro dell'Economia nazionale, on. Martelli, gli ha dato subito la parola per riferire sul primo numero dell'ordine del giorno: *Risultati della nuova politica granaria del Governo fascista e direttive per l'annata 1928-1929.* Terminata la relazione del ministro, Mussolini pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 205, 210, 29 agosto, 5 settembre 1928, XV).

* Tenutasi a palazzo Chigi il 17 settembre 1928 (ore 22-0.15). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 223, 19 settembre 1928, XV).

tura del seguente programma di azione che il regime svolgerà negli ultimi mesi dell'anno VI e durante l'anno VII:

« Il piano dell'attività politica del regime dei prossimi mesi è fissato da queste date.

« Come fu annunciato da me nell'adunata degli industriali all'Augusteo nel giugno scorso, il 1° ottobre un esercito di diecimila operai, agli ordini dell'Azienda autonoma statale della strada, prenderà d'assalto i primi milleseicento chilometri di strade. Altri diecimila operai saranno adibiti a lavori stradali straordinari. Saranno sistemati per cinquantamila chilometri tutte le strade che partono da Roma, quelle che vengono dal confine, la Fano-Rimini-Bologna-Piacenza, la Genova-Ventimiglia, la Napoli-Roma, la Settentrionale e l'Orientale sicula e altri tratti minori.

« Così anche il formidabile problema delle strade ordinarie è affrontato e risolto dal Governo fascista.

« Nel contempo, sui tratti Bergamo-Brescia e Padova-Venezia, saranno iniziati i lavori della grande autostrada pedemontana Torino-Trieste.

« Il 10 ottobre, riunirò a Roma tutti i direttori dei quotidiani fascisti d'Italia; il 25 ottobre, gran rapporto a Roma dei novantadue segretari provinciali del Partito; il 27 ottobre, vigilia del sesto annuale della marcia su Roma, sarà caratterizzato dalle seguenti cerimonie: inaugurazione dei ricordi marmorei in memoria di Mario Gioda a Torino e di Armando Casalini a Roma. Nel pomeriggio, a Roma, davanti all'Altare della patria, presenti tutte le più alte autorità dello Stato, verranno bruciati alcuni titoli del debito pubblico. La massa dei detti titoli verrà immediatamente gettata alle fiamme nei gazometri ostiensi. Inutile sottolineare l'importanza simbolica e pratica del fatto.

« Per il sesto annuale della rivoluzione, un messaggio sarà lanciato da me alle camicie nere di tutta l'Italia. Come negli anni precedenti, il carattere della giornata sarà dato dall'inaugurazione delle opere di pubblica utilità compiute nell'anno VI. Tale importante elenco d'opere sarà reso pubblico a suo tempo. I dettagli della celebrazione saranno definiti dal Direttorio del Partito.

« Il 3 novembre, sarà effettuata a Roma l'adunata dei rurali d'Italia. Si calcola che vi parteciperanno cinquantamila persone. Tutti i fascisti intervengono in masse compatte alla grande celebrazione del decennale della vittoria, celebrazione che sarà particolarmente solenne a Roma con una grande adunata di combattenti e colla inaugurazione della Casa madre dei mutilati.

« Il 6 novembre, il Senato riprenderà i suoi lavori. Di lì a poco anche la Camera. I lavori delle due Assemblee dureranno fino all'esaurimento completo di tutto l'ordine del giorno. Nessun disegno di legge o decreto legge dovrà rimanere in sospeso. L'ultima seduta della Camera

sarà dedicata all'approvazione, con voto solenne, di quattro disegni fondamentali del regime: quello del Gran Consiglio, quello della Carta del lavoro, quello sull'ordinamento della provincia, quello sulla bonifica integrale del territorio nazionale.

« Verso metà dicembre, d'ordine del giorno sarà esaurito e con esso avrà fine la XXVI legislatura.

« Nel gennaio 1929, VII, conto di proporre a Sua Maestà il re una lista di senatori. Sciolta la Camera, nel gennaio avranno luogo le designazioni da parte delle Associazioni sindacali. Nel febbraio, si effettuerà la scelta del Gran Consiglio. Ai primi di marzo, convocherò a Roma l'assemblea quinquennale del regime, alla quale parteciperanno tutti coloro che hanno posti di responsabilità (qualche migliaio di persone), e pronuncerò un discorso resoconto generale di sei anni di regime: discorso che ho già incominciato a preparare. I comizi plebiscitari saranno convocati per il 24 marzo, decimo annuale della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento. La celebrazione consisterà principalmente nel plebiscito e nella diffusione dell'opera veramente importante del camerata Chiurco di Siena (*Storia della rivoluzione fascista*) in tre poderosi, illustrati e documentatissimi volumi.

« La legislatura sarà inaugurata il 21 aprile. Nelle ore pomeridiane dello stesso giorno, si effettuerà in tutta Italia la terza leva fascista.

« La nuova Camera, che sarà squisitamente politica, con funzioni che saranno a suo tempo definite, discuterà, nei mesi di maggio e giugno, i bilanci e gli altri disegni di legge nel frattempo approvati dal Consiglio dei ministri. Anche per l'autunno del 1929 e per l'anno 1930, VIII, ho già fissato nelle sue linee principali il lavoro da fare. Così il regime dura e cammina ».

93^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. Federzoni, Belluzzo, Ciano, Martelli, Giuriati, Rocco, Mosconi, Giunta, Grandi, Bianchi e Bottai; S. E. il segretario del Partito, on. Turati; gli onorevoli Arpinati, Ricci, Starace; il commendator Melchiorri; il commendator Marinelli, segretario amministrativo del Partito; gli onorevoli Blanc e Maraviglia; il commendator Marghinotti; il generale Bazan; l'on. Rossoni; le LL. EE. Balbo e De Vecchi;

* Tenutasi a palazzo Chigi il 18 settembre 1928 (ore 21-24). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 223, 19 settembre 1928, XV).

l'on. Alfieri; i senatori Gentile e Corradini; l'on. Farinacci; l'on. Sansanelli; il dottor Forges-Davanzati Roberto e l'on. Corrado Marchi.

Iniziata la seduta, il segretario del Partito ha svolto la sua relazione sull'attività del Partito, delle organizzazioni dipendenti e degli organismi di carattere sportivo o sociale che ad esso fanno capo, illustrando particolarmente l'opera svolta attraverso i Comitati sindacali, i Gruppi universitari, i Fasci femminili con le loro opere assistenziali.

S. E. Turati, che ha parlato circa un'ora, ha concluso affermando che i segretari provinciali, in perfetta disciplina e devoti, sono degni di assolvere al grande compito ad essi affidato.

Sulla relazione del segretario del Partito, hanno parlato l'on. Rossoni, l'on. Arpinati, l'on. Sansanelli, l'on. Farinacci, S. E. Balbo, l'on. Maraviglia, S. E. Rocco e S. E. Bianchi.

A conclusione della discussione, è stato approvato all'umanità il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio nazionale del fascismo, udita la relazione del segretario del Partito, S. E. Turati, relativa all'attività svolta da lui e dagli altri membri del Direttorio dal marzo ad oggi, l'approva pienamente e constata con soddisfazione, sulla base dei rapporti di tutti i prefetti del Regno, che i segretari federali collaborano subordinatamente e volenterosamente con il capo della provincia; invita il segretario ed il Direttorio del Partito a perseverare nella linea adottata di sempre più rigida intransigenza politica e morale nel confronto di dirigenti e gregari, nonché nell'opera di penetrazione educativa tra le masse del popolo italiano, in modo che il Partito sia sempre meglio capace di assolvere al suo compito fondamentale per la difesa e continuità del regime ».

Quindi il Gran Consiglio ha ascoltato, con il più grande interesse, la dettagliata relazione del capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, generale Bazan, sullo sviluppo della Milizia ordinaria delle camicie nere.

Da essa risulta che la forza di primo bando, che al 1° ottobre 1927 era di 8074 ufficiali e di 251.378 camicie nere, al 1° agosto 1928 è di 9897 ufficiali e di 289.000 camicie nere. Vi sono inoltre 1951 ufficiali che prestano servizio nei reparti giovanili e 11.280 ufficiali che sono fuori quadro. In complesso, quindi, 24.326 ufficiali. Le armi in consegna sono: 11 autoblindate, 10 cannoni da montagna, 744 mitragliatrici, 252.902 fucili e moschetti, 16.313 pistole.

Nel periodo di tempo di cui si è occupato il rapporto Bazan, sono stati epurati dalla Milizia, per ragioni diverse, 308 ufficiali e 2638 camicie nere. Oltre le forze della Milizia ordinaria, ci sono le forze della Milizia speciale: Ferroviaria, Portuaria, Postale, Forestale, Confinaria, Stra-

dale, Libica, Controaerea (quest'ultima composta tutta di uomini di età superiore ai quarant'anni).

L'organizzazione dell'istruzione premilitare ha già raggiunto il suo pieno sviluppo. I corsi furono 1131 nel 1925 e salirono a 3744 nel 1927. Gli allievi furono 75.117 nel 1925 e sono saliti a 222.931 nel 1927. Tutta la leva passa per la premilitare.

Il generale Bazan ha quindi parlato dell'impiego delle camicie nere in caso di guerra.

Ultimata la relazione del generale Bazan, il Gran Consiglio ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio nazionale del fascismo, udita la esauriente relazione del generale Bazan sullo sviluppo continuo e la crescente efficienza militare della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, saluta tutte le camicie nere di primo bando, sempre pronte a combattere in difesa della rivoluzione e della patria, ed in particolar modo i due battaglioni di camicie nere che operarono nelle recenti manovre del Monferrato in perfetta fraternità di spirito con gli altri reparti dell'Esercito ed ebbero l'alto onore di essere comandati dal principe ereditario Umberto di Savoia.

« Il Gran Consiglio invita lo Stato Maggiore della Milizia a perfezionare incessantemente il grande organismo militare delle camicie nere, sicuro presidio armato del regime in Italia e nel mondo ».

94^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. Federzoni, Belluzzo, Ciano, Martelli, Giuriati, Rocco, Mosconi, Giunta, Grandi, Bianchi, Bottai; S. E. il segretario del Partito, on. Turati; gli onorevoli Arpinati, Ricci, Starace; il commendator Melchiorri; il commendator Marinelli, segretario amministrativo del Partito; l'on. Blanc; l'on. Maraviglia; il commendator Marghinotti; il generale Bazan; l'on. Rossoni; le LL. EE. Balbo e De Vecchi; l'on. Alfieri; i senatori Gentile e Corradini; l'on. Farinacci; l'on. Sansanelli; il dottor Forges-Davanzati e il dottor Cacciari.

Aperta la seduta, è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio approva l'iniziativa del camerata Alfieri di organizzare, a cura dell'Istituto fascista di cultura di Milano, nel decimo anniversario della fondazione dei Fasci, la Mostra del fascismo, la quale, attraverso una sintetica rassegna di documenti, manifesti, autografi, ci-

* Tenutasi a palazzo Chigi il 19 settembre 1928 (ore 22-4). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 225, 21 settembre 1928, XV).

meli, costituirà la palpitante rievocazione del sorgere del fascismo, del suo faticoso sviluppo così largo di sacrifici, della conquista del potere e delle realizzazioni ottenute; decide di appoggiare detta iniziativa, che soddisfa un vivo desiderio dei fascisti e impegna tutti i camerati che posseggano comunque materiale inerente alla Mostra a consegnarlo temporaneamente, secondo le richieste che verranno fatte e le garanzie che saranno date dal comitato organizzatore delle Mostra stessa, affinché essa riesca in tutto degna del grande evento storico».

L'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità. Quindi S. E. Rocco ha dato lettura degli articoli del disegno di legge per la costituzionalizzazione del Gran Consiglio. Ogni articolo è stato oggetto di minuta discussione da parte di tutti i membri del Gran Consiglio. S. E. il capo del Governo e Duce del fascismo ha riassunto le discussioni. Il testo del disegno di legge è stato alla fine approvato all'unanimità.

Ecco il testo del disegno di legge:

« Articolo 1. — Il Gran Consiglio del fascismo è l'organo supremo, che coordina tutte le attività del regime sorto dalla rivoluzione dell'ottobre 1922. Esso ha funzioni deliberative nei casi stabiliti dalla legge e dà inoltre parere su ogni altra questione politica, economica o sociale di interesse nazionale che gli sia sottoposta dal Governo del re.

« Articolo 2. — Il capo del Governo, primo ministro segretario di Stato, è il Presidente del Gran Consiglio del fascismo. Esso lo convoca quando lo ritiene necessario e ne fissa l'ordine del giorno.

« Articolo 3. — Fanno parte del Gran Consiglio, come membri ordinari, i Presidenti del Senato e della Camera dei deputati; i ministri segretari di Stato; i quadrumviri della marcia su Roma; i sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio, agli Esteri, agli Interni e alle Corporazioni; il comandante generale, ovvero il Capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale; il segretario, i vicesegretari, il segretario amministrativo e i membri del Direttorio del Partito Nazionale Fascista; i ministri segretari di Stato usciti d'ufficio dopo il 1922 che abbiano avuto almeno cinque anni di funzione; i segretari del Partito Nazionale Fascista usciti d'ufficio dopo il 1922; il presidente dell'Istituto nazionale fascista di cultura; il presidente della Confederazione generale degli Enti autarchici; il presidente della Confederazione generale dei sindacati fascisti dei lavoratori e degli esercenti una libera attività; il presidente della Confederazione nazionale degli agricoltori e quello della Confederazione nazionale degli industriali; il presidente dell'Ente nazionale della cooperazione; il presidente dell'Opera nazionale balilla; il presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. La qualità di membro ordinario del Gran Consiglio è riconosciuta con decreto reale, su proposta del Capo del Governo.

« Articolo 4. — Il capo del Governo può, con suo decreto, chiamare a partecipare ai lavori del Gran Consiglio, per un tempo determinato, uomini che abbiano ben meritato della nazione e della causa della rivoluzione fascista, ovvero, per argomenti determinati, persone particolarmente competenti nelle questioni sottoposte all'esame del Gran Consiglio.

« Articolo 5. — La qualità di membri del Gran Consiglio è compatibile con quella di senatore e di deputato.

« Articolo 6. — Nessun membro del Gran Consiglio può essere arrestato o sottoposto a procedimento penale, né assoggettato a provvedimento di polizia, senza autorizzazione del Gran Consiglio. Nessuna misura disciplinare contro un membro del Gran Consiglio come appartenente al Partito Nazionale Fascista può essere adottata senza deliberazione del Gran Consiglio.

« Articolo 7. — Il Gran Consiglio delibera:

« a) sulla lista dei deputati designati a termini dell'articolo 5 della legge 17 marzo 1928, numero 1019;

« b) sugli statuti, gli ordinamenti e le direttive politiche del Partito Nazionale Fascista;

« c) sulla nomina e sulla revoca del segretario, dei vicesegretari e dei membri del Direttorio del Partito Nazionale Fascista.

« Il Gran Consiglio deve essere consultato sulle questioni aventi carattere costituzionale. Sono considerate sempre come aventi carattere costituzionale le proposte di legge concernenti la successione al trono, i poteri del re e le regie prerogative; la composizione ed il funzionamento del Gran Consiglio, del Senato del Regno e della Camera dei deputati; le attribuzioni e le prerogative del capo del Governo, primo ministro segretario di Stato; la facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche; l'ordinamento sindacale e corporativo; i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica; i trattati internazionali che importino variazioni al territorio dello Stato e Colonie, ovvero rinuncia o acquisto di territori.

« Articolo 8. — Il Gran Consiglio forma e tiene aggiornata la lista dei nomi da presentare alla Corona in caso di vacanza per la nomina del capo del Governo, primo ministro segretario di Stato. Il Gran Consiglio forma altresì e tiene aggiornata la lista delle persone che, in caso di vacanza, esso reputi idonee ad assumere funzioni di Governo.

« Articolo 9. — Il segretario del Partito Nazionale Fascista è il segretario del Gran Consiglio. Egli convoca e presiede il Gran Consiglio in caso di mancanza e di impedimento del Presidente. Le sedute del Gran Consiglio sono segrete; esse sono valide qualunque sia il numero dei presenti. Il regolamento interno approvato dal Gran Consiglio stabilisce le altre norme per il suo funzionamento.

« Articolo 10. — Le funzioni di membro del Gran Consiglio sono

gratuite. Nessuna spesa è richiesta all'Erario per il funzionamento del Gran Consiglio.

« Articolo 11. — Il segretario, i vicesegretari, il segretario amministrativo e i membri del Direttorio del Partito Nazionale Fascista sono nominati e revocati con decreto del capo del Governo, primo ministro segretario di Stato, previa deliberazione del Gran Consiglio. Essi durano in carica tre anni e sono rieleggibili. Con regio decreto, su proposta del capo del Governo, il segretario del Partito Nazionale Fascista può essere chiamato a partecipare alle sedute del Consiglio dei ministri ».

Quando il capo del Governo, alle ore 4 del mattino, toglie la seduta, un lungo applauso, con grida di « Evviva Mussolini! », ha chiuso l'importantissima riunione.

95^a RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti le LL. EE. Federzoni, Belluzzo, Ciano, Martelli, Giuriati, Rocco, Mosconi, Giunta, Grandi, Bianchi, Bottai; S. E. il segretario del Partito, on. Turati; gli onorevoli Arpinati, Ricci, Starace; il commendator Melchiori; il commendator Marinelli, segretario amministrativo del Partito; l'on. Blanc; l'on. Maraviglia; il commendator Marghinotti; il generale Bazan; l'on. Rossoni; le LL. EE. Balbo e De Vecchi; l'on. Alfieri; i senatori Gentile e Corradini; l'on. Farinacci; l'on. Sansanelli; il dott. Forges-Davanzati e l'on. Lantini.

Aperta la seduta, l'on. Ricci ha dato relazione sulla efficienza e lo sviluppo sull'Opera nazionale balilla, che si avvia a raccogliere nei suoi ranghi un milione e mezzo di giovani e che rappresenta sempre più e meglio il vivaio delle forze del Partito. L'on. Ricci ha parlato anche dei rapporti fra l'Opera balilla e gli altri organismi di educazione fisica e sportiva.

Sull'importante argomento, hanno interloquito S. E. Bianchi, S. E. Rocco, S. E. Balbo, l'on. Arpinati, S. E. Turati e S. E. Belluzzo.

Ha riassunto le discussioni S. E. il capo del Governo.

Il Gran Consiglio è passato, poi, a discutere della riforma dei Codici.

S. E. Rocco ha esposto lo stato dei lavori e le linee direttive seguite nella formulazione dei progetti.

* Tenutasi a palazzo Chigi il 20 settembre 1928 (ore 22-1.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 225, 21 settembre 1928, XV).

Hanno partecipato alla discussione seguita alla relazione S. E. il capo del Governo, il dottor Forges-Davanzati, l'on. Farinacci, l'on. Sansanelli e S. E. Rocco.

È stato votato a conclusione il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio, udita la relazione del Guardasigilli, esprime il voto che i lavori per la riforma dei Codici siano proseguiti con la necessaria ponderazione ma con la necessaria sollecitudine, in modo che i nuovi Codici dello Stato fascista possano essere tutti pubblicati in breve volgere di anni, certo che essi costituiranno non solo opera tecnicamente pregevole, rispondente alle grandi tradizioni della scienza giuridica italiana, ma anche l'affermazione più compiuta ed organica dei principi e dello spirito della rivoluzione fascista ».

244^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Al principio della riunione, il Presidente del Consiglio fa le seguenti dichiarazioni.

Dall'ultimo Consiglio dei ministri ad oggi, nulla di specialmente notevole devesi segnalare per quanto concerne la situazione interna, assolutamente normale. I rapporti scritti e orali dei prefetti sono soddisfacenti. Debbo dire che i prefetti si sono mostrati all'altezza della situazione e meritano che, dopo due anni dalla mia circolare, li ponga all'ordine del giorno del regime e della nazione. Essi, specialmente attraverso il Consiglio provinciale dell'economia, hanno possibilità di penetrare nella realtà economica e sociale della loro provincia e di applicarvi le direttive del Governo.

Tutte le misure sono state prese per alleviare i disagi inevitabili della disoccupazione stagionale, con lavori di indubbia utilità produttiva, come strade, irrigazioni, bonifiche. Risulta, dai rapporti dei prefetti, che tutti i provvedimenti adottati dal Governo hanno avuto la loro favorevole ripercussione, specie fra le popolazioni rurali.

Quanto alla politica estera italiana, i fatti più salienti di questi ultimi tempi sono costituiti dal nostro patto con l'Abissinia e dall'odierno accordo con la Grecia, accordo che, insieme con quello stipulato con la Turchia, completa e stabilizza la nostra politica nel Mediterraneo orientale.

* Tenutasi il 24 settembre 1928 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 228, 25 settembre 1928, XV).

Su proposta del capo del Governo, primo ministro segretario di Stato, il Consiglio ha approvato:

Uno schema di provvedimento con il quale si riconosce la facoltà, sino ad ora non contemplata dalla legge, di rinunciare a favore dell'Era-rio per la Cassa autonoma di ammortamento per il debito pubblico interno, ad assegni e pensioni ordinarie e di guerra, ai soprassoldi per medaglie al valore ed alle polizze rilasciate ai combattenti. Il rilevante numero di nobili gesti del genere richiedeva che la materia fosse opportunamente disciplinata ed a ciò provvede lo schema approvato dal Consiglio.

Uno schema di provvedimento col quale, in considerazione dell'elevata finalità che perseguono l'Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta, si accorda a detto Ente il trattamento tributario in vigore per gli altri dell'amministrazione dello Stato, agli effetti di qualsiasi imposta, tassa o diritto in genere.

Un disegno di legge che deferisce al ministero della Marina la competenza circa la concessione, la revoca e gli effetti della liberazione condizionale per i condannati dai Tribunali militari marittimi.

Uno schema di decreto col quale, in applicazione all'articolo 33 della legge 17 maggio 1928, numero 1044, si disciplina l'ordinamento ed il funzionamento della Milizia della Strada.

Il Capo del Governo, ministro degli Esteri, ha poi sottoposto al Consiglio, che li ha approvati, i seguenti provvedimenti:

Uno schema di regio decreto relativo alla rifusione di cambio da corrispondersi sulle competenze degli insegnanti delle regie Scuole all'estero.

Uno schema di decreto concernente l'istituzione presso il ministero degli Affari Esteri di un posto di vicebibliotecario.

Uno schema di provvedimento per l'approvazione della convenzione dell'oppio, conclusa in Ginevra il 19 febbraio 1925.

Il Consiglio ha in seguito approvato, su proposta del capo del Governo, ministro per l'Interno:

Uno schema di disegno di legge in virtù del quale la doppia Croce Rossa viene dichiarata, a tutti gli effetti, emblema della lotta contro la tubercolosi. L'uso di tale emblema è consentito a quelle Associazioni ed Enti, legalmente riconosciuti, che svolgono un'attività antitubercolare. Per le Associazioni e gli Enti che svolgono un'attività antitubercolare, ma che non siano legalmente riconosciute, l'uso dell'emblema è subordinato a speciale autorizzazione del ministero dell'Interno. L'uso abusivo dell'emblema della doppia Croce Rossa è punito con sanzioni penali di carattere pecuniario. Il provvedimento è un nuovo indice dell'importanza sociale che per volontà del capo del Governo ha assunto nel nostro paese la lotta contro la tubercolosi, per la tutela dell'integrità fisica della razza.

Uno schema di provvedimento destinato ad attuare le provvidenze speciali a favore della Basilicata, già approvato dal Consiglio dei ministri in una precedente sessione.

Uno schema di provvedimento che proroga fino al 31 dicembre 1928 il termine assegnato al comune di Firenze per la riorganizzazione dei servizi ed uffici e la dispensa del personale.

Uno schema di regolamento per l'applicazione della legge 23 giugno 1927, numero 1070, recante disposizioni varie sulla sanità pubblica. Il regolamento contiene, fra l'altro, le norme procedurali per la presentazione delle denunce nei casi di aborto, da parte di coloro che esercitano la professione di medico chirurgo, al medico provinciale; disciplina l'apertura e l'esercizio degli ambulatori, case ed Istituti di cura medico-chirurgica e di assistenza ostetrica, nonché delle case e pensioni per gestanti, stabilendo che anche il trasporto di malati e feriti è soggetto a speciale vigilanza sanitaria; reca disposizioni per la registrazione dei presidi medici e chirurgici, stabilendo la facoltà del ministero dell'Interno e dei prefetti di disporre, in ogni tempo, ispezioni nelle fabbriche, depositi o rivendite di presidi medici e chirurgici. Le disposizioni del nuovo regolamento assicureranno alle norme legislative, emanate dal Governo per l'intensificazione della vigilanza sanitaria, un'efficace applicazione.

Uno schema di provvedimento concernente l'aggregazione dei comuni di Castelnuovo d'Istria e di Matteria alla provincia del Carnaro.

ITALIA E GRECIA *

I sentimenti profondamente cordiali coi quali il Governo di Sua Maestà e il popolo italiano, di cui mi rendo interprete nel dare a Vostra Eccellenza il benvenuto in Roma, hanno accolto la sua gradita visita, sono quelli stessi che informano i rapporti di amicizia esistenti e ormai definitivamente consacrati tra i due paesi. Governo e popolo italiano apprezzano altamente che l'Eccellenza Vostra subito dopo l'assunzione al Governo della Repubblica, abbia voluto riprendere i suoi contatti coi Governi d'Europa, iniziando le sue visite dall'Italia. Tale atto risponde evidentemente alla natura, alla storia e ai destini dei due popoli

* A Roma, all'« hôtel Excelsior », il 24 settembre 1928, alle 20.30, in occasione della firma del trattato di amicizia e di conciliazione fra l'Italia e la Grecia (357), Mussolini offre un pranzo in onore di Eleuterio Venizelos, Presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri della Repubblica ellenica. Allo spumante, Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 228, 25 settembre 1928, XV).

mediterranei. Grecia e Italia, che furono sorgenti di cultura e di civiltà irradiate dal Mediterraneo a tutto il mondo, trovano in questo passato una base spirituale importantissima per i loro rapporti nel presente e nel futuro.

A tale missione s'informano naturalmente anche le relazioni politiche tra i due Governi che regolano le sorti di popoli vicini, la cui energia costituisce una sicura garanzia per i compiti che essi sono storicamente chiamati ad assolvere. Vostra Eccellenza sente, e lo ha dimostrato con la sua alacre azione di Governo, tutta la portata di questa affermazione. Il Governo italiano ha sempre avuto una chiara visione dell'importanza del fattore ellenico nell'Oriente europeo, e con ferma fiducia abbiamo seguito lo sforzo compiuto dalla Grecia per consolidare le posizioni acquistate e farne base, sotto la guida salda dell'Eccellenza Vostra, del suo continuo progredire. Una tale visione ci conforta nella profonda convinzione che una intima e sincera collaborazione tra i due Stati sarà efficace e diventerà intima e sincera collaborazione tra i due popoli. È questo lo spirito che ci ha animati nel concludere il trattato che abbiamo insieme firmato stamane. Esso non può essere accolto che col massimo favore da quanti hanno reale interesse al mantenimento della pace e al più proficuo sviluppo dei rapporti con gli Stati mediterranei orientali.

Signor Presidente!

Con questi sentimenti alzo il bicchiere al Presidente della Repubblica ellenica e alla prosperità del popolo ellenico, mentre saluto in voi e nella gentile signora Venizelos i rappresentanti più autorevoli e più graditi dell'amicizia italo-greca.

CONTRO LA TUBERCOLOSI *

S. E. Mussolini, a nome del Governo e del popolo italiano, ha rivolto ai congressisti il più cordiale benvenuto ed ha osservato che il grande flagello sociale della tubercolosi è ormai attaccato su tutta la linea dagli scienziati, dagli igienisti, dai legislatori e dai filantropi. S. E. il capo del Governo ha poi detto che la stabilizzazione d'ordine politico ed economico verificatasi in ogni parte di Europa e le nobili battaglie della scienza

* A Roma, in Campidoglio, nell'aula massima di palazzo Senatorio, la mattina del 25 settembre 1928, Mussolini inaugura la conferenza dell'Unione internazionale contro la tubercolosi. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 229, 26 settembre 1928, XV).

e dell'umanità in pieno sviluppo, costituiscono le condizioni necessarie per giungere a debellare il terribile morbo. S. E. Mussolini ha poi affermato che soltanto lo Stato, con le sue forze e con le sue risorse, ha la possibilità di condurre la lotta in modo organico ed ha ricordato l'opera svolta in questo campo dal Governo fascista, che ha grandemente a cuore la salute della razza, aggiungendo che l'esecuzione del programma, fissato in una serie di leggi nella lotta contro la malattia che miete in Italia sessantamila vittime all'anno, permette di guardare tranquillamente all'avvenire.

Terminando, S. E. Mussolini ha auspicato al successo dei lavori del congresso per effettuare così un altro balzo nella marcia, che è bella, perché è difficile, e che è tuttavia necessaria ed anche appassionante in quanto si tratta di salvare innumerevoli giovani vite in pericolo. (Una nuova, imponente manifestazione di omaggio ha accolto la fine del discorso di S. E. il capo del Governo).

245ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

(+) Il capo del Governo, ministro della Guerra, ha poi sottoposto al Consiglio, che ha approvato, i seguenti provvedimenti:

1. — Un disegno di legge concernente la sistemazione del personale avventizio non ex-combattente dell'amministrazione militare.

2. — Un disegno di legge recante norme sull'avanzamento dei sottufficiali e militari di truppa del regio Esercito.

3. — Uno schema di regio decreto che apporta una modifica al regio decreto 9 agosto 1926, numero 1493, recante norme per l'applicazione della legge sull'istituzione di un ruolo unico di cappellani militari.

4. Uno schema di provvedimento che modifica il regio decreto 18 marzo 1925, numero 621, relativo alle promozioni per merito di guerra delle truppe operanti nelle Colonie.

5. — Uno schema di regio decreto recante norme per il reclutamento degli ufficiali di Stato Maggiore.

6. — Uno schema di provvedimento recante modificazioni al testo unico delle leggi sulle requisizioni dei quadrupedi e dei veicoli per il regio Esercito e per la regia marina, approvato con regio decreto 31 gennaio 1926, numero 452.

* Tenutasi il 25 settembre 1928 (ore 16-20.30). (Da Il Popolo d'Italia, N. 229, 26 settembre 1928, XV).

7. — *Un disegno di legge concernente il riordinamento dell'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia.*

8. — *Uno schema di regio decreto recante varianti al regio decreto 3 aprile 1926, numero 619, concernente le ammissioni ai corsi allievi sottufficiali presso la Scuola centrale carabinieri reali.*

9. — *Uno schema di regio decreto recante disposizioni per l'attuazione della legge 25 novembre 1926, numero 2008, concernente provvedimenti per la difesa dello Stato.*

Successivamente il Consiglio, su proposta del capo del Governo, ministro per la Marina, ha approvato:

1. — *Uno schema di regio decreto che modifica il regio decreto 26 agosto 1927, numero 2056, circa brevi gite giornaliere di ricognizione sperimentale del personale della regia Marina.*

2. — *Uno schema di regolamento sugli Istituti nautici privati.*

3. — *Uno schema di regio decreto che reca norme per l'avanzamento nei ruoli dei personali civili tecnici della regia Marina.*

Il Consiglio ha inoltre approvato, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, uno schema di regio decreto inteso a modificare l'attuale circoscrizione territoriale militare aeronautica. (+)

IL GIORNALISMO COME MISSIONE *

Camerati! Signori!

Questa importante riunione dei giornalisti del regime avviene soltanto alla fine dell'anno VI. Voi vi rendete conto che non poteva avvenire prima, perché solo dal gennaio 1925, e più specialmente in questi ultimi due anni, è stato affrontato e risolto quasi completamente il problema della stampa fascista. In un regime totalitario, come dev'essere necessariamente un regime sorto da una rivoluzione trionfante, la stampa è un elemento di questo regime, una forza al servizio di questo regime; in un regime unitario, la stampa non può essere estranea a questa unità. Ecco perché tutta la stampa italiana è fascista e deve sentirsi fiera di militare compatta sotto le insegne del Littorio.

* Dal 27 settembre al 3 ottobre 1928, Mussolini aveva trascorso un periodo di relativo riposo a Carpena ed aveva visitato alcune località della Romagna (357, 358). Il 4 ottobre, aveva visitato la miniera di ferro di Cogne e la nuova ferrovia di Aosta. La sera del 4 (?) ottobre, era rientrato in treno a Roma. Il 10 ottobre, nel salone della Vittoria di palazzo Chigi, presiede la riunione dei settanta direttori dei quotidiani del regime. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 237, 242, 5 ottobre 1928, XV).

Partendo da questo incontrovertibile dato di fatto si ha immediatamente una bussola di orientamento per quanto concerne l'attività pratica del giornalismo fascista. Ciò che è nocivo si evita e ciò che è utile al regime si fa. Ne consegue che, sopra tutto e potrebbe dirsi esclusivamente in Italia, a differenza di altri paesi, il giornalismo, più che professione o mestiere, diventa missione di una importanza grande e delicata, poiché nell'età contemporanea, dopo la scuola che istruisce le generazioni che montano, è il giornalismo che circola tra le masse e vi svolge la sua opera d'informazione e di formazione.

Non è quindi affatto assurdo che, trattandosi di continuare l'educazione formativa delle moltitudini, i giornalisti debbano essere moralmente e tecnicamente preparati. È evidente che nelle scuole non si fa « il giornalista » come non si fa il « poeta ». Ciò nondimeno, nessuno vorrà negare l'utilità delle scuole stesse.

Questa prima adunata dei giornalisti del regime, vuole essere premio e riconoscimento. Le vecchie accuse sulla soffocazione della libertà di stampa, da parte della tirannia fascista, non hanno più credito alcuno. La stampa più libera del mondo intero è la stampa italiana. Altrove i giornali sono agli ordini di gruppi plutocratici, di partiti, di individui; altrove sono ridotti al compito grammo della compravendita di notizie eccitanti, la cui lettura reiterata finisce per determinare nel pubblico una specie di stupefatta saturazione, con sintomi di atonia e di imbecillità; altrove i giornali sono ormai raggruppati nelle mani di pochissimi individui, che considerano il giornale come un'industria vera e propria, tale e quale come l'industria del ferro e del cuoio.

Il giornalismo italiano è libero perché serve soltanto una causa e un regime; è libero perché, nell'ambito delle leggi del regime, può esercitare, e le esercita, funzioni di controllo, di critica, di propulsione. Io contesto nella maniera più assoluta che la stampa italiana sia il regno della noia e dell'uniformità. Coloro che leggono i giornali stranieri di tutti i paesi del mondo sanno quanto sia grigia, uniforme, stereotipata fin nei dettagli la loro stampa. A questo punto, io affermo che il giornalismo italiano fascista deve sempre più nettamente differenziarsi dal giornalismo degli altri paesi, fino a costituirne, non soltanto per la bandiera che difende, la risoluta, visibile e radicalissima antitesi.

Questa differenziazione non ne esclude una seconda, non meno importante. Permettetemi qui di impiegare un paragone musicale. Io considero il giornalismo italiano fascista come una orchestra. Il « la » è comune. E questo « la » non è dato dal Governo attraverso i suoi uffici stampa, sotto la specie dell'ispirazione e della suggestione davanti alle contingenze quotidiane; è un « la » che il giornalismo fascista dà a se stesso. Egli sa come deve servire il regime. La parola d'ordine egli non

l'attende giorno per giorno. Egli l'ha nella sua coscienza. Ma dato il « la », c'è la diversità che si evita la cacofonia e si fa prorompere invece la piena e divina armonia; oltre agli strumenti, c'è poi la diversità dei temperamenti e degli artisti; diversità necessaria, poiché si aggiunge, elemento imponderabile ma vitale, a rendere sempre più perfetta l'esecuzione. Ogni giornale deve diventare uno strumento definitivo, cioè individualizzato, cioè riconoscibile nella grande orchestra. I classici archi non escludono, nelle moderne orchestre, i « flauti » dalle forme inconsuete. Ci può essere, cioè, il giornale fascista dall'aria seria, con tinta magari di officiosità, e il giornale d'assalto, battagliante e temerario. Ci possono essere giornali che prediligono determinati problemi: quelli che hanno la statura per essere nazionali e altri, invece, che devono rassegnarsi a essere degli ottimi fogli regionali o provinciali.

È, per esempio, assurdo che un giornale di circolazione provinciale voglia imbibire i suoi lettori con pagine intere di politica estera mondiale. La differenziazione di cui parlavo è legata quindi a una vera e propria divisione del lavoro, affidata, più che a misure dall'alto, al buon senso dei giornali fascisti.

Ciò precisato, la stampa nazionale, regionale e provinciale serve il regime illustrandone l'opera quotidiana, creando e mantenendo un ambiente di consenso intorno a quest'opera.

È grande ventura per voi di vivere in questo primo straordinario quarto di secolo: è grande ventura per voi di poter seguire la rivoluzione fascista nelle sue progredienti tappe. Il destino è stato particolarmente benigno con voi, cui ha concesso di essere giornalisti durante una guerra e durante una rivoluzione, eventi entrambi rari e memorabili nella storia delle nazioni.

Ora, tutti coloro che credono di servire il fascismo ed il regime lo servono effettivamente e utilmente? Non sempre. Non rendono un servizio al regime coloro i quali abbondano di aggettivi laudativi e cantano a rime obbligate, e quindi alla fine convenzionali, ogni atto e fatto, anche se di piccola portata, ogni uomo, anche se di modesta levatura. Bisogna deflazionare e saper tenere le distanze. Sei anni di fatti della rivoluzione fascista sono più grandi di ogni parola, e soprattutto di molte parole. I sostantivi rendono superflui gli aggettivi.

Non rendono un servizio al regime coloro i quali danno uno spazio eccessivo alla cronaca nera e la « sensibilizzano » ai fini dello smercio di copie, o coloro i quali trascurano la formazione materiale del giornale, che deve essere attentamente vigilato nei titoli e nel testo, soprattutto nei titoli. Ho letto, ad esempio, riportata la notizia di un premio dato a uno scrittore che fa la spoletta fra il carcere e l'ospedale, con questo titolo: *Genio e follia*, come se il genio fosse irremissibilmente domiciliato

nei manicomi; un infortunio sul lavoro diventa una terrificante catastrofe; si sente il bisogno di far sapere che « un giovane professore ha sparato sulla moglie », come se ciò interessasse particolarmente il genere umano, oltre i portinai e i più prossimi parenti; si ricucina per la milionesima volta il mistero di Rodolfo a Mayerling, e si ristampa sino alla noia la storia della Baker, o sedicente « venere nera ». Tutto ciò è diseducativo. Tutto ciò è giornalismo vecchio regime. È necessario che il giornalismo nuovo regime, cioè fascista, si disincagli da queste posizioni mentali e muova alla ricerca e all'illustrazione di tutti gli altri vari e grandi aspetti e problemi della vita degli individui e della vita di un popolo.

La cronaca nera deve essere lasciata ai commissari verbalizzanti delle Questure, salvo casi speciali nei quali l'interesse umano o sociale o politico sia prevalente.

Non servono il regime coloro i quali non tengono la misura della dignità di fronte agli stranieri, sia quando sono ospiti dell'Italia, sia quando esprimono giudizi sul regime o su Mussolini. Ripeterò dunque che i dieci in condotta con lode o senza che mi vengono rilasciati talora da illustri personaggi, mi lasciano perfettamente indifferente. Bisogna esaltare i grandi uomini, quelli che rendono veri servizi all'umanità, non i vanitosi che vogliono vedersi sul giornale fotografati nell'atto in cui salutano romanamente il Fante Ignoto. Non servono il regime coloro che mancano di discrezione, specie in materia di politica estera o di finanze, che sono inesatti nei riferimenti, che fanno del « barzinismo » in ritardo, che si autoincensano e che nella polemica scendono al personalismo diffamatorio e cannibalesco.

Non servono il regime coloro i quali si abbandonano al lusso del catonismo generico, del moralismo irresponsabile, che riguarda tutti e nessuno, mentre in siffatta materia, per vie pubbliche o coperte, bisogna precisare fatti e nomi, onde sia possibile provvedere in tempo. Non servono il regime coloro i quali non controllandosi negli articoli, nelle informazioni, nelle notizie, nei giudizi sugli uomini, forniscono alimento alla causa degli avversari.

L'elenco dei « casi » nei quali, volutamente o no, non si serve il regime, potrebbe allungarsi, ma voi mi avete già inteso e avete anche inteso, per la necessaria antitesi, come si « serve » il regime.

Qui voglio affermare che tolte le questioni strettamente politiche, o quelle che sono fondamentali nella rivoluzione, per tutte le altre questioni la critica può limitatamente esercitarsi. Io stesso, prima della riforma monetaria, non ho vietato la polemica fra i rivalutisti e i svalutatori, non solo nelle cattedre, ma nelle riviste e nei quotidiani.

Nel campo dell'arte, della scienza, della filosofia, la tessera non può

creare una situazione di privilegio o di immunità. Come deve essere permesso di dire che Mussolini, come suonatore di violino, è un dilettante molto modesto, così deve essere permesso di obiettivamente giudicare l'arte, la prosa, la poesia, il teatro, senza che ci sia un « veto » per via di una tessera più o meno retrodatata. La disciplina di partito qui non gioca. La rivoluzione qui non c'entra. Quando uno chiede di essere giudicato come poeta, drammaturgo, pittore, romanziere, non ha il diritto poi di richiamarsi alla tessera se il giudizio gli è sfavorevole.

Un Tizio può essere un valoroso fascista ed anche della prima ora, ma come poeta può essere un deficiente. Non si deve mettere il pubblico nell'alternativa di passare per antifascista fischiando, o di passare per stupido o vile plaudendo a tutti gli aborti letterari, a tutti i centoni poetici, a tutti i quadri degli imbianchini. La tessera non dà l'ingegno a chi non lo possiede.

Non vi ho detto tutto quanto potrei dire, ma ritengo di avervi detto alcune cose essenziali. La maggiore di tutte è questa: il vostro compito diventerà sempre più importante e ai fini interni e a quelli internazionali. Ai fini interni, perché, tra l'altro, tra pochi mesi, il popolo italiano sarà chiamato ai comizi plebiscitari, attraverso i quali esso dovrà documentare, in faccia al mondo, il suo effettivo consenso al regime. Bisogna preparare questa grande manifestazione, e voi avete, coi vostri giornali, il mezzo di farlo degnamente.

Nel mondo internazionale noi non andiamo verso tempi facili. Più l'Italia aumenterà la sua statura politica, economica, morale, più l'Italia fascista « durerà », e maggiori saranno le inevitabili reazioni nel mondo antifascista, che sembra quasi offeso di dover constatare che ancora una volta è l'Italia che dà una parola d'ordine nuova nel campo politico e sociale. Occorre, per questo, che la stampa sia vigile, pronta, modernamente attrezzata; con uomini che sappiano polemizzare con gli avversari di oltre frontiera, con uomini, soprattutto, che siano mossi, non da obiettivi materiali, ma da fini ideali.

Mi auguro che, quando vi convocherò nuovamente, io sia in grado di constatare che avete sempre più fermamente e fieramente servito la causa della rivoluzione. Con questa speranza, accogliete il mio cordiale saluto, nel quale v'è una punta di ricordi e di nostalgie. *(Le parole del capo del Governo, ascoltate in profondo raccoglimento, sono state frequentemente interrotte dal consenso dell'assemblea e coronate da un applauso che è durato qualche minuto, tra grida di: « Viva il Duce! Viva il fascismo! »).*

AI VÈLITI DEL GRANO *

Camerati agricoltori! Signori!

È questa la terza volta che si svolge in Roma la cerimonia della premiazione ai bravi rurali che, combattendo nelle prime linee, si sono meritati il nome di « vèliti » dell'agricoltura italiana. Cerimonia la cui significazione morale non ha bisogno di essere illustrata; cerimonia che ha, tra l'altro, l'obiettivo di concentrare l'attenzione di tutta la nazione sui problemi fondamentali dell'agricoltura e permettere a me di tracciare il consuntivo dell'annata.

Come siamo andati nell'anno agricolo 1928? Tutto sommato, discretamente. Gli inizi furono oltremodo promettenti. C'è stato un raccolto di bozzoli soddisfacente anche dal punto di vista dei prezzi; una prima fienagione abbondantissima, ma poi le piogge eccessive di aprile e di maggio danneggiarono i frumenti in talune plaghe. Tuttavia se la « stretta », dovuta ai venti della prima decade di giugno, venti che i poeti chiamano favoni, e noi prosaicamente sciroccali, non avesse danneggiato i frumenti prossimi alla maturazione, il raccolto del grano avrebbe probabilmente toccato quel totale di 70 milioni di quintali che fu annunciato un po' troppo in anticipo dagli ottimisti. Le definitive risultanze lo riducono a 62.214.800 quintali.

È quindi di dieci milioni di quintali esattamente superiore al raccolto del 1927. Date le contingenze avverse o non compiutamente favorevoli, il raccolto è buono. Anche i prezzi non sono precipitati all'atto del raccolto. C'è stata una provvida resistenza alle svendite immediate, resistenza che bisognerà sempre meglio organizzare.

Il raccolto delle bietole è stato mediocre, come quello della canapa. Riso, uva, ulivi e agrumi bene, anche come prezzi. Raccolti minori, male. Granturco, specie nel Veneto, distrutto dalla siccità.

Ecco, in sintesi, l'annata agricola 1928, che si chiude in attivo, pur non essendo l'attivo sperato e meritato. Il danno maggiore è stato provocato dalla siccità, che ha imperversato in tutto il bacino mediterraneo, dal maggio al settembre. Per tre lunghi mesi consecutivi non una goccia di acqua è caduta sulla terra italiana. Ciò risulta dal mio diario meteorologico.

* A Roma, al teatro Argentina, la mattina del 14 ottobre 1928, Mussolini presenzia la cerimonia per la premiazione degli agricoltori vincitori del quarto concorso nazionale della battaglia del grano. In tale occasione, dopo i discorsi del ministro Alessandro Martelli e del commendator Gino Cacciari, presidente della Confederazione degli agricoltori, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 246, 16 ottobre 1928, XV).

logico, che curo con diligenza particolare. Si comprende ora perfettamente il fervore irrigatorio da cui sono animati gli agricoltori italiani, fervore che darà ottimi risultati, poiché laghi, fiumi e sorgenti sotterranee non mancano in Italia.

Come già dissi, l'acqua c'è, bisogna soltanto trovarla e condurla sposa col sole. Le cause della prolungata siccità, non mai interrotta da precipitazioni atmosferiche (salvo alcuni rovinosi cicloni), sono da ricercarsi nella penosa e totale calvizie della nostra catena appenninica. Mancano le grandi foreste dalle quali si sprigionano le correnti che coagulano, congestionano il vapore acqueo sospeso negli alti strati dell'atmosfera e lo fanno precipitare sotto forma di pioggia. Nell'attesa che gli alberi piantati a centinaia di milioni compiano (fra le molte altre) anche questa funzione fondamentale di equilibrio atmosferico, e l'attesa sarà lunga e non inferiore a mezzo secolo, è necessario creare senza indugio impianti di irrigazioni. Ne sono avviati taluni, in Lombardia e nel Veneto, che riscatteranno amplissime plaghe e sono, per la loro imponenza, degni dell'Italia fascista. È noto che il Governo fascista, non solo incoraggia, ma appoggia tangibilmente queste iniziative.

Da quando io ho posto l'agricoltura al primo piano dell'economia nazionale, da quando ho dimostrato coi fatti che l'agricoltura doveva essere la preferita su tutte le altre forme della produzione, uno spirito nuovo, fatto di fiducia, di tenacia, di orgoglio ha sollevato i rurali da un capo all'altro d'Italia. Gli eserciti si perfezionano combattendo, così avviene dell'esercito rurale italiano, il quale, dopo questi anni di battaglia, si presenta migliorando nei suoi quadri, compatto nelle file e deciso a marciare. La bella sfida tra i rurali di Brescia e quelli di Cremona è la prova di un morale resistente a tutte le difficoltà e ansioso di superarle.

Non tocca a me di rielencare le provvidenze del Governo fascista a vantaggio dell'agricoltura. Voi le ricordate, anche perché ve ne sono di molto recenti. Solo vi dirò che io seguo le vicende dell'attività agricola italiana quotidianamente e diligentemente; vi dirò che ho fatto e farò tutto il possibile per rendere più prospera l'agricoltura e per aumentare il benessere dei rurali silenziosi e fecondi. La bonifica integrale del territorio nazionale è una iniziativa il cui compito basterà da solo a rendere gloriosa, nei secoli, la rivoluzione delle camicie nere.

Tale iniziativa, che sarà tra poco legge dello Stato e troverà immediata, organica, regolare applicazione, è l'indice di un orientamento del regime che io esprimo in questa formula: il tempo della politica prevalentemente urbana è passato. Del resto, tutte le città hanno avuto somme che si cifrano a miliardi per cose utili e anche per abbellimenti e bellurie superflue; ora è il tempo (e gran tempo!) di dedicare miliardi

Carissimi

Care Olivetti,

ho letto col più grande interesse il tuo appunto sulle Corporazioni. La verità è quale tu la vedi: non siamo ancora in fase di regime corporativo. Siamo ancora in fase di regime sindacale. Ma aggiungo, che la fase sindacale è, a mio avviso, il vestibolo necessario per la fase veramente corporativa. Questa situazione transitoria dà luogo a confusioni. Talune di queste provocate ad arte. Un dettaglio ti dice più di ogni altra parola il mio pensiero: ad un certo momento io prima invitai e poi ordinai all' On. Rosconi di togliersi dal lavoro d'Italia il sottotitolo di "organo delle corporazioni" che non significava nulla e si prestava a grandi equivoci. Non trovandoci ancora in fase corporativa acceche che i contratti di interesse assumono - malgrado il distintivo comune - forme sindacali e alcuni poco classiste, il che è stato finora egregiamente superato dall' intervento del Partito e in ultimo dal Governo. Ti ricordo la mia precedente dichiarazione in tema di rappresentanza nazionale e la soluzione che non è dogmatica, pur essendo, a mio avviso, notevole come novità e originalità. Tuttavia, quando si pensi che questo gigantesco inquadramento di tutte le attività di una grande nazione è stato com-

piato in due anni, bisogna ripensare, con qualche orgoglio, che il fatto non ha precedenti nella storia del mondo. Ti dirò, in fine, che i perfezionamenti cui accenni nell'ultima parte del tuo studio, non tarderanno molto ad essere attuati.

Credo, per concludere, che lo studio richiestoti da Losanna, potrebbe dividersi in tre parti: 1.- stato attuale delle cose 2.- tendenze e necessità 3.- mete finali.

Trattandosi di uno studio per un Centro ^{di lavoro} che non batte apertamente bandiera di fascismo, ma ci tiene ad una specie di obiettività, puoi epurare il tuo studio dalle puntate polemiche e ridurlo a una esposizione semplice, chiara e non assolutamente impegnativa.

Bisogna lasciare agli uomini e agli eventi, la latitudine necessaria per le incognite del futuro!

Salute cordiale

Mussolini

P.S. Passerò il tuo studio all' On. Bottai.

alle campagne, se si vogliono evitare quei fenomeni di crisi economica e di decadenza demografica che già angosciano paurosamente altri popoli.

Io vi dico, senza false modestie, che l'agricoltura italiana, nei sei anni del regime fascista, ha compiuto passi giganteschi, prima di tutto per la pace garantita alle genti dei campi, in secondo luogo per i progressi tecnici realizzati in ogni ramo, in terzo ed ultimo luogo, per il prestigio ed il posto che il regime fascista le ha conferito.

Prima di passare alla consegna dei premi, io voglio tributare un elogio ai dirigenti delle grandi organizzazioni sindacali, che hanno dovunque fatto opera di verace, leale, fascistica collaborazione, ai tecnici agricoli e ai cattedratici, che considero (insieme coi proprietari intelligenti ed attivi) i quadri dell'esercito. Voglio ricordare i professori delle scuole agrarie, i maestri delle scuole rurali, gli ufficiali dell'Esercito e, infine, i parroci, i quali hanno organizzato quaranta adunate di propaganda per la battaglia del grano, mentre ottantadue di essi sono stati premiati. Il che dimostra che la saggia, religiosa cura delle anime può andare benissimo congiunta con un'attività pratica rivolta ad aumentare il benessere delle popolazioni rurali.

Finalmente, il mio elogio, il mio plauso va alla massa dei grandi e modesti agricoltori, dei piccoli proprietari, dei mezzadri, i quali tutti hanno risposto alla mia parola d'ordine con unanimità che si può chiamare « commovente », dato lo stato di lontananza e di trascuranza in cui, per troppo lungo tempo, fu tenuta la gente dei campi. Nei villaggi, nelle fattorie, nei casolari, questa parola d'ordine è penetrata come un comandamento, e la massa innumere delle fanterie rurali si muove innanzi solenne verso le ulteriori conquiste. Di questa massa una piccola avanguardia di cinquantamila uomini si raccoglierà a Roma nel decimo annuale della vittoria, che fu conquistata soprattutto col sangue dei contadini.

Spero che la radio mi abbia concesso la grande gioia di far giungere la mia voce e il mio fraterno saluto agli agricoltori che, in molte località d'Italia, si sono riuniti per ascoltarmi. Il mio saluto va anche ai rurali che, in Tripolitania, in Cirenaica ed in Somalia sono intenti all'opera dei pionieri che dissodano la steppa e riconducono la vita e la fertilità dove per secoli fu l'aridità e la morte. Questi camerati meritano una speciale menzione, perché la loro fatica si svolge in condizioni più aspre e sotto un clima più avverso. Tutti gli agricoltori e in Italia e nelle Colonie sanno come i loro interessi mi stiano profondamente a cuore; essi non ignorano che io sono specialmente pensoso del loro destino. Aumentare fino al possibile la fecondità della terra italiana, elevare la sorte dei milioni e milioni di rurali che lavorano con dura e sacra tenacia, ecco uno dei fini fondamentali del regime fascista al quale non mancheremo.

Ed ora, o camerati, la parola d'ordine per il quarto anno della battaglia del grano è la seguente: diligente preparazione del terreno; sementi elette; semina a righe dovunque sia possibile; concimazioni naturali e chimiche secondo le indicazioni dei tecnici. Un altro quintale in più di media per ettaro, e saremo alla vigilia della vittoria. Un altro quintale ancora e avremo raggiunto ciò che sembrò, sino a ieri, un sogno o un prodigio: la terra italiana che dà il pane per tutti gli italiani! (*Il discorso del Duce, seguito con vivissimo interesse, è stato interrotto sovente da applausi fragorosi e calorosissimi, specialmente nei punti in cui S. E. il capo del Governo ha elogiato la silenziosa e tenace fatica degli umili lavoratori dei campi ed ha enunciato gli ulteriori sviluppi della politica agraria del Governo fascista. Alla fine, la dimostrazione ha raggiunto la massima intensità, con rinnovate acclamazioni al Duce*).*

AI METROPOLITANI **

Ufficiali! Sottufficiali! Metropolitani!

Ho voluto che questa rivista ricordasse e solennizzasse il terzo anniversario della costituzione del vostro Corpo. Dovete essere fieri di appartenervi, perché questo è il Corpo di Polizia speciale della capitale del Regno. Vi esprimo il mio più vivo compiacimento e il mio elogio per il modo col quale avete sfilato dinanzi a me. Sono oltremodo lieto di constatare che su molti dei vostri petti brillano i segni del valore. Voglio ricordarvi che dal vostro contegno, dalla vostra attività, dalla vostra tenuta, si valutano lo Stato e il regime. In ogni momento ricordatevi che rappresentate la legge e che avete il dovere di difendere il re, il regime, la patria.

* « Terminata la dimostrazione, S. E. il capo del Governo procede all'assegnazione ai vincitori dei primi premi del quarto concorso della vittoria del grano. S. E. Mussolini legge ad alta voce i nomi dei vincitori, con i dati della produzione unitaria media della zona, della produzione unitaria media conseguita da ciascun concorrente e della superficie coltivata. Ciascuno dei premiati riceve dal capo del Governo un diploma, mentre i presenti applaudono. Alle 11.20, la cerimonia ha termine ed il Duce lascia il teatro, fatto segno a nuove acclamazioni, mentre la musica, tra incessanti applausi, intona la *Marcia reale* e l'inno *Giovinanza* ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 246, 16 ottobre 1928, XV).

** A Roma, all'ippodromo di villa Glori, il 18 ottobre 1928, alle 10.30 in occasione del terzo anniversario della fondazione del Corpo di polizia metropolitana, Mussolini passa in rivista il Corpo stesso. Terminata la rivista, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 249, 19 ottobre 1928, XV).

PREFAZIONE

A «STORIA DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA» *

Questi volumi, nei quali è narrata, giorno per giorno, con una documentazione impressionante per la sua mole e per la sua esattezza, tutta la storia della rivoluzione fascista, nella sua prima indimenticabile fase di combattimento, che va dal marzo del 1919 all'ottobre del 1922, non vogliono una introduzione, né io la farò. Il filosofo della storia, che trae dagli eventi l'interpretazione dei medesimi attraverso la loro concatenazione cronologica e l'azione e il temperamento dei protagonisti, verrà poi e potrà scrivere pagine insigni su questa che è la rivoluzione più importante del mondo contemporaneo. Io mi limito a consigliare vivamente la lettura di questo libro alle seguenti categorie di persone.

Prima di tutto, alle camicie nere della vigilia e della marcia su Roma, le quali rivivranno con emozione profonda il periodo della seconda guerra liberatrice che fu condotta dalle loro formazioni squadristiche con tanta dedizione, con sacrificio anche della vita. Chi ha combattuto può vantarsi di avere combattuto e sofferto per una grande causa.

In secondo luogo, alle camicie nere di dopo il 1922, perché trovino nelle pagine della storia della rivoluzione soggetto di riflessione e di incitamento a meritare sempre più il grande privilegio di essere fascisti.

In terzo luogo, ai giovani delle più fresche generazioni, i quali, non avendo vissuto la grande prova, ne hanno vaghe notizie, mentre invece è necessario che gli adolescenti sappiano che per dare, attraverso una rivoluzione, le possibilità di vita e di potenza alla patria, c'è voluto molto sangue. Così essi impareranno a venerare i segni del Littorio ed a rispettare i veterani che fecero la guerra e la rivoluzione, nonché a sentire tutta la bellezza e la gravità del compito che viene loro assegnato: quello di conservare e di trasmettere l'idea e gli istituti della rivoluzione.

In quarto luogo, questo libro va segnalato come meritevole di lettura attentissima a tutti coloro che hanno dimenticato; agli innumeri smemorati che non ricordano o fingono di non ricordare il disordine cronico, cruento, morale e materiale in cui la nazione visse gli anni dell'immediato dopoguerra e dal quale fu liberata dallo sforzo eroico delle camicie nere.

* G.[IORGIO] A.[LBERTO] CHIURCO — *Storia della rivoluzione fascista (1919-1922)* — Vallecchi, Firenze, 1929.

In quinto ed ultimo luogo, questo libro deve essere letto dagli stranieri che non vogliono rimanere deliberatamente in istato di deplorabile cecità mentale di fronte al fascismo, alle sue lotte, alle sue conquiste, alle sue durature creazioni politiche e sociali.

Il camerata Chiurco, che ha per quattro anni lavorato attorno a questa opera, con una diligenza ed una pazienza illuminata dalla sua grandissima passione di fascista della vigilia, il camerata dottor Chiurco merita il più grande elogio. Ma l'opera non è finita. Questa è la storia della prima fase della rivoluzione fascista, la fase insurrezionale, ma poi dovrà essere scritta la storia della seconda fase, quella che viviamo da sei anni e che ha così radicalmente trasformato volto e spirito della patria.

MUSSOLINI

Roma, 27 ottobre 1928, anno VI E. F.

246^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

In principio di seduta, il capo del Governo ha comunicato di avere proceduto alla nomina d'un comitato per il perfezionamento dei metodi di controllo dell'amministrazione dello Stato.

Del comitato, sono stati chiamati a fare parte l'on. professor De Stefani Alberto, presidente; l'on. Mayer, l'on. Quartieri, l'on. Mazzini, il commendator Aldo Lusignoli ed il commendator Alberto Pirelli, membri.

Il comitato dovrà presentare le sue proposte al capo del Governo non oltre il 31 marzo prossimo.

Indi il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge presentato dal capo del Governo per l'ordinamento e le attribuzioni del Gran Consiglio del fascismo. Questo disegno di legge sarà presentato al Senato nella prima seduta della prossima riapertura.

Eguualmente su proposta del capo del Governo, il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che delega il Governo ad emanare norme aventi la forza di legge per la completa attuazione della Carta del lavoro. Con questo provvedimento, si riconosce formalmente valore di legge alla Carta del lavoro e se ne affida l'attuazione dei principî al potere esecutivo, che ha possibilità di provvedere in relazione alle diverse situazioni giuridiche ed economiche, cui può dare luogo lo sviluppo del sistema corporativo.

* Tenutasi il 30 ottobre 1928 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 259, 31 ottobre 1928, XV).

Infine, sempre su proposta del capo del Governo, sono stati approvati:

1. — Uno schema di provvedimento concernente l'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica al fine di disciplinare il funzionamento sveltendone l'amministrazione, in relazione ad esigenze pratiche manifestatesi nei primi anni di funzionamento dell'Istituto e alla più vasta opera di azione ora assegnatagli.

2. — Un disegno di legge che dispone il passaggio al ministero della Pubblica istruzione dell'Istituto superiore navale di Napoli e degli Istituti nautici dipendenti dal ministero della Marina.

3. — Un disegno di legge che dichiara festivo, a tutti gli effetti civili, il giorno 19 marzo, dedicato a San Giuseppe.

Su proposta del capo del Governo, ministro delle Corporazioni, il Consiglio ha inoltre approvato:

1. — Uno schema di provvedimento con cui si provvede al finanziamento degli uffici per il collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati.

2. — Uno schema di regolamento per l'attuazione del regio decreto 29 marzo 1928, numero 1003, sulla disciplina nazionale della domanda e dell'offerta del lavoro. Questo provvedimento tende ad integrare e completare le norme generali già emanate, in modo da assicurare, anche nei particolari, il più perfetto funzionamento e la maggiore disciplina negli istituendi uffici. Ciascun ufficio comprende una commissione amministrativa, con carattere prevalentemente direttivo, presieduta da un rappresentante del P.N.F., e composta da rappresentanti dalle Associazioni sindacali di datori di lavoro e di lavoratori in egual numero. Questo rapporto di parità fra rappresentanti delle due parti, appare, infatti, come la più equa a chiunque consideri il problema con spirito fascista, cioè sgombro da passioni di parte. L'ufficio ha poi, accanto alla commissione, alcuni collocatori con mansioni esecutive. Questi collocatori sono scelti fra i dirigenti delle organizzazioni dei lavoratori. Essi soli, infatti, possono intendere i bisogni e le aspirazioni dei lavoratori dalla cui compagine provengono. Gli obblighi dei datori di lavoro e dei lavoratori di fronte agli uffici di collocamento sono sostanzialmente due: comunicare l'assunzione in servizio, denunciare la cessazione del servizio. In questo modo, ogni ufficio di collocamento può sapere, in ogni istante, quanti e quali dei lavoratori sono disponibili nella zona o nella categoria per cui è competente.

Successivamente, il capo del Governo, ministro dell'Interno, ha presentato al Consiglio, che li ha approvati, i seguenti provvedimenti:

1. — Uno schema di disegno di legge recante modifiche all'ordinamento del governatorato di Roma.

Il regio decreto legge del 28 ottobre 1925, numero 1940, concernente l'istituzione e l'ordinamento del governatorato di Roma, costituì un notevole tentativo di attuazione dei principî direttivi del nuovo diritto pubblico fascista nel campo degli ordinamenti amministrativi degli Enti locali.

Ma il progresso ulteriore che la rivoluzione fascista ha successivamente realizzato nel campo generale della legislazione consiglia di aggiornare il decreto del 28 ottobre 1925 in quelle parti che non appaiono più rispondenti alle esigenze della situazione ed al sentimento della coscienza pubblica, la quale sempre più si è andata convincendo della necessità di dare alla capitale del Regno un'amministrazione, che, nella sua peculiarità, rispondesse alle esigenze particolari di una città dove gli interessi locali sono superati dalla preminenza degli interessi nazionali. Già le disposizioni vigenti hanno cercato di corrispondere a questo bisogno stabilendo che il governatore, i vicegovernatori, il segretario generale del governatorato sono funzionari statali.

Ciò non esclude che il comune di Roma mantenga, come difatti mantiene, il carattere giuridico di corporazione territoriale e di Ente morale, e che i suoi amministratori, pur rivestendo la qualifica di funzionari dello Stato, rimangano sempre rappresentanti della persona giuridica « governatorato ». Le principali modifiche apportate al decreto legge del 28 ottobre 1925 con lo schema approvato del Consiglio dei ministri nella seduta odierna sono le seguenti:

a) i due vicegovernatori vengono ridotti ad uno in omaggio a quel principio generale della legislazione che vieta di moltiplicare organi senza evidente necessità;

b) le funzioni del vicegovernatore vengono rigorosamente definite, per evitare anche il pericolo di dualismi assolutamente indesiderabili; il vicegovernatore coadiuva il governatore in tutti gli affari nei quali il governatore ritenga utile tale collaborazione e lo sostituisce in caso di assenza o d'impedimento;

c) sono aboliti i rettori, figura imprecisa di « quasi amministratori » con competenze e responsabilità non ben definite;

d) tutti i provvedimenti del governatore nelle materie nelle quali non sia richiesta una speciale approvazione sono dichiarati definitivi; ed in nessun caso è ammesso che i consultori abbiano facoltà di impugnare i provvedimenti del governatore;

e) la Consulta di Roma è composta di dodici membri, nominati con decreto reale, su proposta del ministro dell'Interno, di concerto con quello delle Corporazioni. Essa è convocata dal governatore.

La ragione per cui si è ritenuto di adottare il sistema speciale per la nomina dei consultori del governatorato di Roma è molto evidente. Nella

società municipale di Roma, non si verifica quella differenziazione e localizzazione di interessi che si verifica in ogni altra società comunale, poiché gli interessi dell'Urbe sono legati a quelli della nazione così strettamente da non potersi distinguere e separare da essi. Perciò era naturale e logico di stabilire che i consultori di Roma, anziché essere designati, come quelli di ogni altro comune, dalle Associazioni professionali, espressione d'interessi ragguardevolissimi, ma pure sempre di carattere differenziato e particolare, siano nominati direttamente dal Governo fascista, che, nell'attuale momento storico, rappresenta in pieno la coscienza della nazione e la personalità dello Stato e assumano dal Governo stesso la diretta investitura della propria competenza.

Ciò non esclude che si possa assicurare alla Consulta di Roma la partecipazione di alcuno dei più diretti rappresentanti delle Associazioni professionali, sulla base di quelle personali designazioni che le varie Confederazioni potranno ben essere indicate a fare in via amministrativa. Con lo schema di provvedimento in esame, l'ordinamento del governatorato di Roma può considerarsi definito in conformità sostanziale ai principi direttivi del regime, che, essendo libero da ogni soggezione a particolarismi di carattere locale, ha potuto assicurare alla capitale la speciale organizzazione giuridica alla quale essa aveva diritto.

2. — Uno schema di disegno di legge recante l'ampliamento della provincia di Viterbo, alla quale vengono aggregati i comuni di Mazzano Romano, Montalto di Castro, Monterosi, Nepi, Criolo Romano, Ponzano Romano, Sant'Oreste e Tarquinia, esclusa la parte di territorio situata a sinistra del fiume Mignone. Il provvedimento è giustificato da esigenze pratiche o amministrative, che la esperienza ha messe in evidenza; e sarà per riuscire assai utile allo sviluppo agricolo e commerciale della provincia di Viterbo.

3. — Uno schema di provvedimento legislativo che conferisce al podestà di Milano poteri straordinari per portare a compimento, entro il 30 giugno 1929, il riordinamento degli uffici e servizi della città.

4. — Uno schema di provvedimento in virtù del quale, per ragioni di opportunità finanziaria e amministrativa, una parte del territorio del comune di San Giovanni Teatino della provincia di Chieti è aggregata al comune di Pescara.

5. — Uno schema di regolamento per l'esercizio ostetrico delle levatrici, già approvato dal Consiglio superiore di sanità. In questo regolamento sono dettate norme chiare e precise di ordine tecnico e di ordine amministrativo concernenti l'esercizio di un'arte sanitaria qual'è quella delle levatrici, delicatissima e molto importante anche dal punto di vista dell'incremento demografico. Il provvedimento è un nuovo indice del

vigile interessamento del Governo fascista per tutto ciò che si attiene alla tutela igienica e sanitaria.

Il Consiglio ha poi approvato, su proposta del capo del Governo, ministro per gli Affari Esteri:

1. — *Uno schema di decreto relativo all'abrogazione, a datare dal 1° luglio 1927, del regio decreto 1 marzo 1926, numero 431 (patente direttore per il nord America).*

2. — *Uno schema di decreto concernente l'approvazione del trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario, firmato a Helsingfors fra l'Italia e la Finlandia, il 21 agosto 1928.*

3. — *Uno schema di decreto relativo all'approvazione della convenzione radiotelegrafica ed annesso regolamento generale e regolamento addizionale, riveduti nella conferenza internazionale di Washington dell'ottobre-novembre 1927 ed ivi firmati il 28 novembre 1927.*

4. *Uno schema di decreto per l'approvazione dell'accordo per lo scambio degli atti di Stato civile, firmato in Helsingfors fra l'Italia e la Finlandia, il 21 agosto 1928.*

5. — *Uno schema di provvedimento relativo all'esecuzione del trattato di amicizia e conciliazione ed arbitrato fra il Regno d'Italia e l'Impero etiopico, firmato in Addis Abeba il 2 agosto 1928.*

6. — *Uno schema di provvedimento circa l'esecuzione della convenzione fra il Regno d'Italia e l'Impero etiopico, firmata in Addis Abeba il 2 agosto 1928, anno VI, per la costruzione, da parte del regio Governo, di una strada automobilistica da Assab al confine etiopico, e, da parte del Governo etiopico, di una strada automobilistica da detto confine a Dessiè, e per la concessione da parte del regio Governo etiopico di una zona franca ad Assab.*

7. — *Uno schema di provvedimento circa l'esecuzione dei seguenti schemi di note fra l'Italia e la Persia:*

a) *scambio di note eseguito in Teheran il 25 giugno 1927, per concludere un accordo provvisorio fra l'Italia e la Persia, allo scopo di regolare i rapporti fra i due paesi fino al 10 maggio 1929, con allegata dichiarazione in materia giudiziaria, fatta dal gerente il ministero degli Affari Esteri persiano al regio ministro in Teheran, all'atto dello scambio delle note di cui sopra;*

b) *scambio di note eseguito in Teheran, in data rispettivamente dell'11 e del 24 luglio 1927, per l'interpretazione del penultimo alinea della nota italiana del 25 giugno 1927, relativo alle esportazioni dalle colonie e dai possedimenti italiani verso la Persia.*

8. — *Uno schema di provvedimento per l'approvazione del trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario, firmato a Roma fra l'Italia e la Grecia, il 23 settembre 1928. (+)*

Il Consiglio ha anche approvato, su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra, uno schema di provvedimento concernente la carriera degli ufficiali inferiori di fanteria e cavalleria e degli ufficiali del corpo veterinario militare. Come è noto, l'avanzamento nei gradi inferiori di fanteria e cavalleria sta attraversando, in confronto al celere progresso della carriera degli stessi gradi nelle altre armi, una crisi, che trae origine da un complesso di cause diverse, per cui si è andato formando, specialmente nei tenenti di fanteria, uno stato d'animo d'apprensione a riguardo delle prospettive sempre più difficili della loro carriera. In relazione a questa situazione, il provvedimento ora approvato dal Consiglio dei ministri tende ad accelerare le promozioni nei gradi inferiori della fanteria e cavalleria ed a colmare in parte, temporaneamente, il distacco esistente tra le promozioni in dette armi e quelle nelle altre, facilitando così la via all'adozione delle ulteriori misure già allo studio, per raggiungere la perequazione completa tra tutte le armi. Il provvedimento riguarda anche i quadri degli ufficiali del corpo veterinario, con alcuni ritocchi organici, che migliorano notevolmente la carriera e valgono perciò ad allettare i giovani laureati ad accedervi.

Inoltre, sempre su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra, il Consiglio ha approvato:

1. — Uno schema di provvedimento recante modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio Esercito approvato con regio decreto 5 agosto 1927, numero 1437.

2. — Uno schema di decreto riguardante l'estensione dei limiti di tempo per l'applicazione in Cirenaica e in Tripolitania del regio decreto 18 marzo 1923, numero 621, e successive modificazioni, circa le promozioni ed i passaggi di ruolo per merito di guerra.

3. — Un disegno di legge riguardante la leva all'estero.

Il capo del Governo, ministro della Marina, ha anche presentato al Consiglio, che ha approvato:

1. — Un disegno di legge che regola i contributi degli Enti locali per il mantenimento dei regi Istituti nautici.

2. — Uno schema di provvedimento contenente modificazioni all'ordinamento della regia Marina ed allo stato ed avanzamento degli ufficiali della regia Marina.

3. — Uno schema di provvedimento riguardante le paghe dei sottocapi e comuni volontari nel C.R.E.M.

Il Consiglio ha anche approvato, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica:

1. — Uno schema di provvedimento riguardante la nomina a sottotenente di complemento nel ruolo combattenti dell'arma aeronautica di sottufficiali piloti, muniti di speciali requisiti.

2. — *Un disegno di legge inteso a portare alcune modifiche alle vigenti norme sull'indennizzo privilegiato aeronautico.*

3. — *Un disegno di legge concernente il matrimonio degli ufficiali della regia Aeronautica.*

4. — *Uno schema di decreto relativo all'istituzione di un ufficio centrale del Demanio presso il ministero dell'Aeronautica. (+)*.*

AI RURALI D'ITALIA **

Agricoltori d'Italia.

Roma vi ha accolto con la sua più fraterna simpatia; il tempo poteva essere più benigno, ma voi siete abituati ai capricci dell'atmosfera.

Non è senza un profondo significato che voi siete oggi qui adunati in questa piazza che è il cuore di Roma, vigilata dalla grande ombra del Fante Ignoto, che forse era uno dei vostri, e non è senza significato che siete convocati a Roma il 3 novembre, vigilia di quel decennale della vittoria, che fu soprattutto uno sforzo dei rurali d'Italia, che non occupavano le officine, ma le trincee.

Voglio, in primo luogo, salutare i pionieri dell'agricoltura delle nostre Colonie, i contadini delle terre redente, che sono ormai fieri di partecipare alla famiglia della patria comune; voglio salutare i siciliani, i rurali della grande Isola, i quali possono oggi attendere con perfetta tranquillità ai lavori, perché il Governo ha stroncato, col ferro e col fuoco, la superstite delinquenza delle campagne. Saluto tutti i rurali, e in primo luogo le vostre donne, che vi hanno accompagnato a questa adunata dal Piemonte alla Puglia, dal Veneto alla Sardegna. Voi sapete che il Governo fascista ha fatto molto per gli agricoltori italiani. Ma

* Nella 247^a riunione, tenutasi il 1° novembre 1928 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri approverà provvedimenti « contro le evasioni fiscali » e per « i miglioramenti delle pensioni agli operai, la creazione dell'Istituto poligrafico dello Stato, la lotta antitubercolare, l'assistenza alla gente di mare, l'ordinamento delle Cattedre ambulanti di agricoltura ». Nella 248^a riunione, tenutasi il 6 novembre 1928 (ore 10-12), il Consiglio dei ministri approverà « provvedimenti per l'Istruzione pubblica ». Nella 249^a riunione, tenutasi il 21 novembre 1928 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri approverà numerosi ed importanti provvedimenti. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 261, 265, 270, 2, 7, 13 novembre 1928, XV).

** Discorso pronunciato a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, il 3 novembre 1928, alle 10, davanti a circa sessantacinquemila rurali convenuti nella capitale da tutte le regioni d'Italia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 263, 4 novembre 1928, XV).

quello che ha fatto è ancora poco; molto resta ancora da fare e molto sarà fatto. (*Applausi*).

Ho voluto che l'agricoltura andasse al primo piano dell'economia italiana con fondate ragioni: i popoli che abbandonano la terra sono condannati alla decadenza. Ed è inutile, quando la terra è stata abbandonata, dire che bisogna ritornarvi: la terra è una madre che respinge inesorabilmente i figli che l'hanno abbandonata.

Volevo anche manifestare la mia gratitudine di fascista, perché se è vero che il fascismo è nato in una città, è del pari vero che se non avesse avuto, nelle fanterie rurali, il suo poderoso, disciplinato esercito di combattenti, il fascismo non avrebbe mai rovesciato la vecchia Italia e sepolto il vecchio regime. (*Applausi*).

Voglio soprattutto che voi abbiate l'orgoglio di essere rurali: quando, al 3 novembre del 1934 noi ci ritroveremo ancora in questa piazza, il nodo che abbiamo oggi stretto tra il regime e l'agricoltura sarà ancora più indissolubile.

Ho l'orgoglio di essere il vostro amico, il vostro fratello e il vostro capo. Spero di condurvi a più grandi e luminose vittorie. (*Da tutta la piazza si grida: «Viva il Duce!» Terminato il discorso, che è stato interrotto continuamente da frenetici applausi, una nuova, grande, entusiastica ovazione saluta il capo del Governo, il quale si ritira dal balcone. Cedendo poi alle rinnovate, deliranti ovazioni, S. E. Mussolini si ripresenta due volte al balcone, salutato da nuove, entusiastiche dimostrazioni*).

IL DECENNALE DELLA VITTORIA *

Grandi mutilati, ai quali va la mia particolare e profonda simpatia! Mutilati! Feriti! Combattenti! Camerati!

Il tempo, con le sue mutevolezze autunnali, è fascista, perché ci insegna ancora una volta ad abbreviare i discorsi, o, meglio ancora, ad abolirli. Una celebrazione come questa non ha bisogno, in verità, di molte parole. Tuttavia ritengo che sia necessario riaffermare dinanzi a voi, o camerati, e dinanzi al mondo, alcune verità solari.

La prima è questa: il popolo italiano non ebbe imposta la guerra da un'improvvisa aggressione; il popolo italiano, con le giornate di mag-

* Discorso pronunciato a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, il 4 novembre 1928, alle 11.30, davanti a circa settantamila fra combattenti e mutilati convenuti nella capitale in occasione del decennale della vittoria. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 264, 6 novembre 1928, XV).

gio sempre più radiose nella memoria, volle deliberatamente la guerra: fu quindi un atto spontaneo della sua consapevole volontà.

Seconda verità non meno solare: la guerra italiana è stata, specie nel primo periodo, particolarmente dura e aspra. La documentazione è in queste cifre terribili e sublimi: seicentomila morti (*così dicendo, il Duce saluta romanamente e la folla dei combattenti risponde con un gesto solo, nel quale è l'immobilità raccolta e sacra di monito*), quattrocentomila tra mutilati e invalidi, un milione di feriti. Si può quindi affermare che ben due milioni d'italiani, dico di italiani, nati e vissuti nella nostra penisola, hanno versato il loro sangue per generare la creatura che sorgeva dal loro sacrificio: la nuova Italia.

Terza verità solare: la vittoria è stata luminosamente italiana. (*Applausi scroscianti*).

Combattenti!

Già con la battaglia del giugno fu stroncata, con ammissione degli stessi nemici, la resistenza dell'Impero asburgico; e se è vero che gli Alleati mandarono alcune divisioni, è altrettanto vero che, nel maggio del 1915, noi demmo agli Alleati un Esercito intero. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Quarta verità, più solare che mai: questa guerra, che è stata la prima e forse l'unica nella storia sino a oggi, alla quale ha partecipato tutto il popolo italiano, ha rivelato di quale tempra siano i combattenti italiani. Vi sono pagine di eroismo incomparabili, pagine di eroismo leggendario, tanto nella guerra terrestre quanto nella guerra del mare e nella guerra del cielo. Dopo la grande vittoria ci fu un periodo di incertezza che ci ha fatto molto soffrire; ma, quinta e ultima verità: a un certo momento un manipolo di uomini che venivano dalla trincea riprese nel pugno il vessillo della vittoria, e la vittoria, nell'ottobre 1922, fu riscattata e per sempre. (*Dall'immensa piazza si acclama a Mussolini ed al fascismo*).

Camerati!

La portata storica e rivoluzionaria della guerra e della rivoluzione delle camicie nere sta in ciò: che finalmente dalle Alpi alla Sicilia, c'è un solo popolo unito, concorde, disciplinato, deciso a fare la grandezza, la potenza della patria. (*Acclamazioni*).

Camerati!

Il mio discorso si conclude con una domanda. (*Rombano nel cielo i motori di alcuni aeroplani. Il Duce tace per qualche momento. Allora la folla improvvisa a lui un'appassionata dimostrazione. Si grida: «Viva il Duce! Viva le ali d'Italia!»*).

Ripeto: il mio discorso si conclude con una domanda; ma prima di rispondere, pensate che il grande re, il padre della patria vi guarda,

e il Fante Ignoto vi ascolta: se sarà necessario, farete domani quello che avete fatto, che facemmo ieri? *(La folla, levando in alto mille e mille bandiere e tendendo le braccia nel saluto fascista, risponde con un grido formidabile: « Sì! »).*

Allora portate l'eco di questo solenne giuramento in ogni angolo della patria. Viva l'Italia! *(La folla risponde al Duce rinnovando il grido di: « Viva l'Italia! » Si grida, da ogni parte, additando le insegne della guerra e della rivoluzione: « Viva Mussolini! » Le acclamazioni al Duce, che assumono il tono di incontenibile e travolgente entusiasmo, continuano per qualche minuto, tanto che egli è costretto ad affacciarsi più volte al balcone per ricambiare il saluto del popolo).*

CINEMATOGRAFIA EDUCATIVA *

Sire! Eccellenze! Signori!

La cerimonia d'oggi, che ha luogo all'augusta presenza di Sua Maestà il re d'Italia e di molti illustri rappresentanti di Stati, consacra la nascita di un Istituto internazionale, che, sotto l'egida della Società delle nazioni, ha lo scopo di facilitare ed accrescere le relazioni culturali tra i popoli, con nuovi mezzi particolarmente accessibili all'intelligenza della generalità degli uomini.

Ci sono, tra mille altre, tre scoperte che segnano un'epoca nella storia della civiltà umana: la scoperta dei caratteri mobili della stampa, che ebbe luogo verso la metà del secolo XV; la scoperta della « camera oscura », che ebbe luogo un secolo dopo; e, finalmente, la scoperta del cinematografo: tre tappe fondamentali nel progresso dello spirito umano, tre formidabili strumenti per la conquista e la diffusione della cultura.

La cinematografia, che è ancora nel primo periodo del suo sviluppo, presenta questo grande vantaggio sul giornale e sul libro: che essa parla agli occhi, cioè che essa parla un linguaggio comprensibile a tutti i popoli della terra, d'onde il suo carattere d'universalità e le innumerevoli possibilità che offre per una collaborazione educativa d'ordine internazionale.

A queste considerazioni ubbidiva il Governo italiano allorché, nel settembre 1927, proponeva all'Assemblea della Società delle nazioni, la creazione a Roma di un Istituto internazionale di cinematografia educa-

* A Frascati, nella villa Falconieri, il 5 novembre 1928, alle 16, Mussolini presenza, assieme al sovrano, la cerimonia per l'inaugurazione dell'Istituto internazionale di cinematografia educativa. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 264, 6 novembre 1928, XV).

tiva. Il Governo italiano ha molto apprezzato la prontezza e la cordialità della Lega delle nazioni, per mezzo di Sua Eccellenza Villegas e del marchese Paulucci, che rappresentano qui il Consiglio e il segretariato della Lega. Secondo il suo impegno, il Governo italiano ha messo a disposizione dell'Istituto i mezzi necessari per il suo funzionamento cominciando con la sede in questa villa Falconieri, che è considerata come uno dei monumenti più preziosi dell'architettura italiana del XVI secolo. Un po' lontano dalla città, in quest'atmosfera d'armonia e di silenzio, io spero che il vostro lavoro sarà fecondo.

Formulando questo augurio, io sono felice di rimettere, a nome del Governo italiano, al rappresentante del Consiglio della Società delle nazioni, la sede dell'Istituto internazionale di cinematografia educativa. (*Applausi calorosissimi hanno salutato la fine del discorso del Duce*).

« LA FINANZA È IL SANGUE CHE CIRCOLA NELL'ORGANISMO DELLO STATO » *

Ufficiali! Sottufficiali! Fiamme Gialle!

Avete sfilato in modo impeccabile. Di ciò vi faccio sincero elogio. Colgo l'occasione per esprimervi tutta la mia simpatia. Conosco la vostra storia: nel Risorgimento, nella guerra libica e nella guerra mondiale, intessuta di eroismi memorabili che non si possono dimenticare.

Accanto ai compiti di guerra, che avete assolti in modo stupendo, esistono compiti di pace non meno importanti e più delicati.

Alla frontiera e lungo le spiagge del mare, nella città e nelle campagne, ovunque lo Stato ha un interesse da tutelare, voi rappresentate la legge e la inflessibilità della legge.

La Finanza è il sangue che circola nell'organismo dello Stato. Ove il sangue non circoli, lo Stato diventa anemico e muore.

Voi siete la garanzia che non si froda la legge, pronta a colpire i cittadini cattivi ed a tutelare i migliori. E questa vostra opera è spesso costellata da eroismi oscuri ma preclari. Sono sicuro che, come per il passato, così per il futuro, continuerete ad assolvere validamente la vostra missione per il re e per la patria.

* A Roma, nella caserma *Vittorio Emanuele III*, il 7 novembre 1928, alle 10, Mussolini passa in rivista la legione allievi della regia Guardia di Finanza in sede. Terminata la rivista, il Presidente del Consiglio rivolge ai partecipanti alla medesima le parole qui riportate. (*Da Il Popolo d'Italia*, Nn. 266, 272, 8, 15 novembre 1928, XV).

COOPERAZIONE FASCISTA *

Camerati cooperatori!

Questa vostra imponente adunata chiude il ciclo delle grandi adunate di popolo che si sono svolte tra la fine dell'anno VI e l'inizio del VII. Qui convennero per primi gli operai milanesi, poi si diedero convegno a Roma gli industriali; recentemente i rurali di tutta Italia, i combattenti, i mutilati. Oggi voi con la vostra massa, con la vostra fede, con i vostri inni, dimostrate agli incerti, agli scettici, che la cooperazione fascista è conscia dei suoi compiti di fronte agli associati e di fronte al régime. Di ciò faccio elogio al presidente dell'Ente nazionale della cooperazione, ed a tutti i dirigenti provinciali. Avete raccolto dal vecchio regime una eredità pesante: c'erano uomini che bisognava eliminare, sistemi che non andavano più. Questo lungo, penoso e faticoso travaglio è ormai compiuto: oggi la cooperazione è fascista negli uomini, nei metodi e negli scopi, ed esiste nella sua triplice forma di cooperazione della produzione, del lavoro e del consumo.

Nel mondo attuale così vario e così complesso, c'è posto per tutte le attività, e come la grande industria non esclude l'artigianato, così, nel complesso della produzione, c'è posto per l'azienda privata, per l'azienda di Stato, ed anche per l'azienda cooperativa.

Si tratta di adeguarla ai nuovi tempi e di aggiornarla in fatto di sistema. Questo avete fatto; l'organismo è potente, ma è suscettibile di ulteriori perfezionamenti, tanto nella attività produttiva come nell'attività della cooperazione di consumo.

Milioni di organizzati sono inquadrati nell'Ente e rappresentano una forza dal punto di vista dell'economia, e dal punto di vista della politica, poiché la cooperazione è fascista e non può essere che fascista. (*Acclamazioni*).

È evidente che, dati questi principî, tutti i residui o residuati del vecchio regime devono essere spietatamente eliminati. In questo modo la cooperazione italiana, raccolta sotto i gagliardetti invincibili del Littorio, costituirà una forza per gli associati, per il regime e per la patria. (*Per tutto l'immenso teatro scoppia un lungo applauso. Il Duce risponde ripetutamente col saluto romano alle dimostrazioni della folla*).

* Discorso pronunciato a Roma, al Colosseo, l'11 novembre 1928, verso le 11.30, davanti a circa ventimila cooperatori aderenti all'Ente nazionale della cooperazione. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 270, 13 novembre 1928, XV).

AI COMMERCianti *

Mussolini si dice lieto di partecipare alla riunione così vibrante di entusiasmo e così sincera di fede fascista. Ritiene che una delle creazioni più originali, una delle realizzazioni più efficaci dello Stato fascista sia costituita dall'inquadramento dei commercianti italiani, i quali formano una di quelle grandi organizzazioni nazionali che sono i veri e propri pilastri dello Stato.

Dopo aver precisato il posto del commercio nella società e nell'economia nazionale, il capo del Governo indica i compiti di selezione e di miglioramento che l'organizzazione dei commercianti deve assolvere.

Voglio finalmente, o camerati — *ha concluso il Duce* — elogiare la prontezza con la quale i commercianti italiani rispondono a tutte le iniziative del regime fascista. Di questo vi faccio ampio e sincerissimo elogio. Questa cerimonia dev'essere considerata come un episodio saliente della vostra vita organizzativa. Essa si svolge a Roma, perché Roma deve adempiere sempre più alla sua missione: quella di essere il cervello, il cuore e lo spirito della nazione.

Commercianti! Camerati!

Date corso ai vostri lavori e ritornate quindi alle vostre provincie recando ai vostri colleghi e camerati la eco della mia simpatia, il mio saluto ed anche la convinzione profonda che l'Italia cammina e che nessuna forza umana potrà fermarla. (*Interminabili ovazioni*).

PER IL GRAN CONSIGLIO **

Onorevoli senatori!

Dato l'andamento della discussione io mi risparmio e vi risparmio il discorso che avevo preparato.

* A Roma, nella sede della Confederazione nazionale fascista dei commercianti, il 12 novembre 1928, alle 10, Mussolini presenzia la prima seduta del secondo Consiglio nazionale della Confederazione stessa. In tale occasione, dopo la relazione del deputato Ferruccio Lantini, presidente della Confederazione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 296, 13 dicembre 1928, XV).

** Al Senato, nella tornata del 15 novembre 1928 (ore 16-18.10), si inizia la discussione generale del disegno di legge: « Ordinamento e attribuzioni del Gran Consiglio del fascismo ». Parlano, nell'ordine, i senatori Filippo Crispolti, Giovanni Appiani, Adolfo Berio. Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XXVII. Sessione unica. Volume X: dal 6 novembre al 22 dicembre 1928* — Roma, Tipografia del Senato, 1929, pagg. 11148-11154).

L'umanità attraversa un periodo di giustificata fobia delle parole. Mi rimetto, quindi, per quanto concerne lo spirito e la lettera della legge, alla relazione ministeriale ed a quella chiara ed esauriente dell'Ufficio centrale del Senato e ai discorsi pronunziati in quest'Aula.

Mi limiterò ad una breve, ma forse non superflua dichiarazione. Questo disegno di legge ha dato luogo ad esitazioni comprensibili e rispettabili, ma anche ad oblique manovre e ad insulse vociferazioni. Si è levata una grande bandiera per contrabbandare dell'antifascismo miserevole. Ora, sei anni di lealissimo Governo fascista mettono al disopra di ogni sospetto il regime in tutti i suoi uomini e in tutte le sue espressioni politiche, militari, sindacali.

A coloro che scambiano le nebbie dei loro impossibili desideri e le illusioni delle loro inutili attese solitarie con una inesistente realtà e favoleggiano di dissidî, basterà ricordare, accanto al lealismo perfetto, monarchico e dinastico della nostra fede e della nostra opera, un fatto più eloquente di ogni discorso.

Quando Sua Maestà il re d'Italia, capo dello Stato, accende nella cappella del Fascio bolognese la lampada votiva dedicata alla memoria delle camicie nere cadute per creare l'attuale regime, egli compie un atto il cui significato è di per sé evidente.

Onorevoli senatori!

Uomini di buona fede e soltanto pensosi delle sorti del popolo italiano, non negherete il vostro suffragio a questo disegno di legge, il quale deve dare e darà a tutti gli italiani e a tutto il mondo il senso dell'incrollabile stabilità e dell'illimitata durata del regime, che vuol fare la patria più grande.

DOPO LE COMMEMORAZIONI *

Il Governo si associa alle nobili parole commemorative pronunciate dal Presidente dell'Assemblea.

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 16 novembre 1928 (ore 16-17), dopo le commemorazioni di alcuni senatori recentemente scomparsi fatte dal Presidente dell'Assemblea. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume X*, pag. 11039).

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO *

Mi onoro annunziare al Senato che Sua Maestà il re, con decreti in data del 9 luglio scorso, ha accettato le dimissioni dalla carica di ministro segretario di Stato :

per le Finanze, rassegnate dall'onorevole, conte Giuseppe Volpi di Misurata, ministro di Stato, senatore del Regno;

per la Pubblica istruzione, rassegnate dall'onorevole, professor Pietro Fedele, deputato al Parlamento.

A coprire i posti resisi vacanti, la Maestà Sua, con decreto di pari data, ha nominato ministro segretario di Stato :

per le Finanze, l'onorevole, dottor Antonio Mosconi, senatore del Regno;

per la Pubblica istruzione, l'onorevole, professor, ingegner Giuseppe Belluzzo, deputato al Parlamento, il quale ha cessato dalla carica di ministro dell'Economia nazionale.

Inoltre, con provvedimenti dello stesso giorno, Sua Maestà il re ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato per le Comunicazioni rassegnate dall'onorevole, professor Alessandro Martelli, deputato al Parlamento, e lo ha nominato ministro segretario di Stato per l'Economia nazionale.

Infine, con decreti pure del 9 luglio scorso, la Maestà Sua ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato :

per le Finanze, rassegnate dagli onorevoli, avvocato Fulvio Suvich, e dottor Francesco Boncompagni Ludovisi, principe di Piombino, deputati al Parlamento;

per la Pubblica istruzione, rassegnate dall'onorevole, professor Emilio Bodrero, deputato al Parlamento;

per l'Economia nazionale, rassegnate dall'onorevole Tommaso Bisi, deputato al Parlamento;

nominando sottosegretari di Stato :

per le Finanze, gli onorevoli, ingegner Vincenzo Casalini, e professor, dottor Ettore Rosboch, deputati al Parlamento;

per i Lavori pubblici, l'onorevole Araldo Crollalanza, deputato al Parlamento;

* Fatte al Senato, nella tornata del 16 novembre 1928. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume X*, pag. 11039).

per la Pubblica istruzione, l'onorevole professor Pier Silverio Leicht, deputato al Parlamento;

per l'Economia nazionale, gli onorevoli, dottor Guglielmo Josa (per l'Agricoltura), e dottor Alessandro Lessona (per l'Industria), deputati al Parlamento;

per le Comunicazioni, gli onorevoli, avvocato Giovanni Cao, conte di San Marco, e Raffaello Riccardi, deputati al Parlamento.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge: ordinamento ed attribuzioni del Gran Consiglio del fascismo; delega del Governo del re ad emanare norme, aventi forza di legge, per la completa attuazione della Carta del lavoro;

modificazione dell'articolo 8 del regio decreto legge 30 dicembre 1923, numero 3184, sull'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia;

competenza circa la concessione, la revoca e gli effetti della liberazione condizionale per i condannati dai Tribunali militari marittimi;

conversione in legge del regio decreto legge 10 agosto 1928, numero 2106, relativo al passaggio delle navi-scuola marinaretti e dell'Orfanotrofio marittimo *Vittorio Emanuele III* all'Opera nazionale balilla.

conversione in legge del regio decreto legge 4 ottobre 1928, numero 2271, che approva l'articolo 2 del regio decreto legge 13 gennaio 1927, numero 55, circa provvidenze per incoraggiare la motoaratura;

costituzione dell'Istituto poligrafico dello Stato.

Come ministro dell'Interno, ho poi l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

modifiche all'ordinamento del governatorato di Roma;

ampliamento della provincia di Viterbo.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE **

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

riconoscimento e tutela dell'emblema della lotta contro la tubercolosi (approvato dal Senato);

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 16 novembre 1928. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume X*, pagg. 11039-11040).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 21 novembre 1928 (ore 16-16.55). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume IX*, pagg. 9229-9230).

conversione in legge del regio decreto legge 23 ottobre 1928, numero 2468, concernente modificazione all'articolo 67 della legge 31 marzo 1904, numero 140, portante provvedimenti speciali a favore della Basilicata;

conversione in legge del regio decreto legge 8 novembre 1928, numero 2470, concernente il conferimento al podestà di Milano di poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi per la dispensa del personale;

conversione in legge del regio decreto legge 8 novembre 1928, numero 2469, concernente l'aggregazione di parte del territorio del comune di San Giovanni Teatino al comune di Pescara.

CIFRE E DEDUZIONI

SFOLLARE LE CITTÀ

Alcuni dati statistici concernenti il movimento della popolazione nelle principali città del Regno meritano il più attento esame, perché conducono a conclusioni nettamente antiurbanistiche, soprattutto dal punto di vista del problema della casa; insolubile problema finché non sarà adottata questa formula: impedire l'immigrazione nelle città, sfollare spietatamente le medesime. Durante sei anni, si sono, purtroppo, pietrificati miliardi a decine; intere città sono state create quasi in un batter d'occhio, e il problema degli alloggi è ancora lontano dalla sua soluzione; non solo, ma è di impossibile soluzione finché si pretenderà l'assurdo: cioè quello di riconoscere una specie di naturale diritto alla casa in tutti coloro che emigrano nelle città. In vista della data fatidica del 30 giugno 1930, data alla quale cesserà — costi quel che costi — ogni regime vincolistico in materia di case, è necessario seguire il fenomeno e vedere come si manifesti l'insaziabile bisogno di case.

Vediamo come si portano le città in fatto di aumento di popolazione, nel primo semestre dell'anno in corso. Per supero delle nascite sui morti, Napoli è aumentata di 5238 abitanti; Roma di 4772; Milano di 1139. Adesso vengono le cifre irrisorie o tragiche. Genova è aumentata di 65 abitanti, diconsi 65; Firenze è aumentata di ben 5 abitanti, diconsi 5; Torino è diminuita, ripetiamo diminuita, di 156 abitanti; Bologna è diminuita, ripetiamo diminuita, di 219 abitanti; Venezia è aumentata invece di 984.

Vi sono dunque ben quattro città dove fame di case non ce ne dovrebbe essere, perché non solo non vi è aumento di popolazione, ma vi

è diminuzione di vivi e aumento di morti, i quali hanno bisogno di un solo modesto sotterraneo locale! Calcolando la necessità di un locale per ogni nuovo nato, con la costruzione di dodicimila locali, si fronteggerebbe l'aumento naturale della popolazione in tutte le principali città del regno. Il problema non presenterebbe eccessiva difficoltà, né soverchia immobilizzazione di capitali.

Ma il problema cambia immediatamente d'aspetto e diventa tremendamente pauroso, e richiede non milioni, ma miliardi, quando si prende in esame l'aumento artificioso, cioè patologico, delle città, dovuto all'immigrazione dai minori paesi e dalle campagne.

In soli sei mesi, 8167 persone sono immigrate a Napoli; 12320 a Roma; 9250 a Milano; 5302 a Genova; 819 a Venezia. Torino, la cui popolazione diminuisce, perché le bare superano le culle (il glorioso Toro è diventato neomalthusiano ed ha lamentevolmente perduto gli attributi naturali e storici della sua virilità), Torino ha registrato, in soli sei mesi, la cifra di 25.301 immigrati; Firenze, che ha cinque nati più dei morti, ha avuto 1935 immigrati; Bologna, che si trova nelle stesse e peggiori condizioni di Torino, ha avuto in sei mesi 5527 immigrati. Tirando le somme, si constata che, in soli sei mesi e in sole otto città, si sono inurbate 68.621 persone; cifra che si raddoppia nel secondo semestre.

Questa cifra, che non è segno di potenza, come può credere qualche imbecille, ma segno certissimo di decadenza, spiega come il problema delle case sia semplicemente insolubile, finché non si cambierà il sistema. V'è un terribile circolo vizioso che bisogna spezzare: più case si fanno nelle città e più gente s'inurba; più gente s'inurba — sia pure attraverso l'inferno preliminare delle baracche — e più case occorrono.

Così si va all'infinito, cioè alle città mostruose; le quali sono condannate a porsi e risolvere dei problemi riguardanti soltanto l'aspetto elementare, materiale, animalesco della vita. Può l'Italia gettare decine di miliardi in questo abisso? Non si possono spendere infinitamente meglio, quei pochi miliardi che abbiamo? Fino a quando si continuerà a dilatare il perimetro delle città, coprendo con cemento armato zone sempre più vaste di fertilissimo terreno? I mattoni sono forse commestibili?

La parola d'ordine che va diretta a tutte indistintamente le gerarchie del regime, dalle centrali alle periferiche (gerarchie politiche, amministrative, militari, sindacali), ai prefetti, ai segretari federali, ai consoli della Milizia, ai segretari dei sindacati, ai maestri, ai giornalisti del regime, ai podestà, infine a tutti coloro che, anche come semplici gregari del Partito, hanno una responsabilità morale nello sviluppo e nel consolidamento della rivoluzione fascista, la parola d'ordine è questa: facilitare con ogni mezzo e anche, se necessario, con mezzi coercitivi, l'esodo

dai centri urbani; difficoltare con ogni mezzo e anche, se necessario, con mezzi coercitivi, l'abbandono delle campagne; osteggiare con ogni mezzo l'immigrazione a ondate nelle città. Riuscendo a sfollare le città e ad impedire che vi immigrino da qui al 30 giugno 1930 altre centinaia di migliaia di individui, che richiederanno centinaia di migliaia di locali (valanga che si ingrossa per il solo fatto di cadere), la data fissata per la cessazione di ogni bardatura vincolistica passerà senza preoccupazioni.

Quanto all'industria edile, ci sono milioni di case rurali, inabitabili, da demolire e da rifare, il che rientra nei piani della bonifica integrale.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 278, 22 novembre 1928, XV*.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE **

Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge: modifiche all'ordinamento del governatorato di Roma (approvato dal Senato);

ampliamento della provincia di Viterbo (approvato dal Senato);

conversione in legge del regio decreto legge 8 novembre 1928, numero 2482, che porta modificazioni alla legge sull'ordinamento della regia Marina ed allo stato ed avanzamento degli ufficiali della regia Marina.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE ***

Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 8 novembre 1928, numero 2507, relativo all'aumento delle paghe dei sottocapi e comuni del Corpo reale equipaggi marittimi volontari.

* *Il Tevere* di Roma, N. 280, 24 novembre 1928, V: « TRAMONTO DELLA CITTÀ TENTACOLARE — Tutti vollero essere cittadini della moderna città dai tentacoli giganteschi, cellula del nuovo paradiso terrestre. Così nacquero tutte le vecchie storture che oggi andiamo lamentando, letterarie e politiche, sociali e morali, contro le quali una alla volta il fascismo è costretto a muovere guerra. Stamane la città tentacolare trema come per un sommovimento tellurico sotto l'impeto della parola di Mussolini: un'altra stortura che si elimina per virtù di un'eroica volontà correttiva ».

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 22 novembre 1928 (ore 16-17.25). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume IX*, pag. 925).

*** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 24 novembre 1928 (ore 16-17.15). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume IX*, pag. 9304).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: contributo degli Enti locali per il mantenimento dei regi Istituti nautici.

250^a RIUNIONE
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

In principio di seduta, il capo del Governo ha riferito sulla situazione internazionale, che è in questo momento dominata dal tentativo di raggiungere un accordo con la Germania sulla questione delle riparazioni. Le tesi, anche dal semplice punto di vista della procedura, non sono vicine; comunque l'Italia ha in materia una posizione già nettamente definita da molto tempo.

Da segnalare, non soltanto dal punto di vista politico, ma anche per le sue possibilità di ordine economico, il recente trattato, che sostituisce e di gran lunga migliora, un analogo trattato che recava la data del 1866.

Dal punto di vista della politica interna, la situazione è perfettamente tranquilla. Molti sintomi documentano la ripresa economica e cioè l'aumentato traffico ferroviario e portuale, l'aumentato consumo d'energia elettrica, la minore disoccupazione stagionale e la maggiore occupazione degli stabilimenti industriali.

Taluni dissesti di Enti bancari di terzo e quarto ordine e a raggio d'azione regionale e provinciale, per quanto dolorosi, devono essere considerati come il risultato del risanamento generale dell'economia italiana, per cui organismi inefficienti dalle origini o male amministrati devono soccombere. I responsabili sono stati colpiti da provvedimenti di Polizia e nessun incidente ha turbato la vita di quelle provincie, dove gli interessati attendono con calma le misure di liquidazione. Intanto gli amministratori del « Credito meridionale » hanno offerto un concordato preventivo, con un minimo di pagamenti del quarantadue per cento.

Tutta la nazione è stata in questi ultimi giorni gravemente e giustamente ferita, per la sentenza della giuria parigina, che ha quasi assolto

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 28 novembre 1928 (ore 16-17.25). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume IX*, pag. 9333).

** Tenutasi il 1° dicembre 1928 (ore 10-12.15). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 287, 2 dicembre 1928, XV).

l'assassino di un vecchio fedele servitore dello Stato, rappresentante consolare dell'Italia a Parigi. Il Governo comprende l'indignata emozione del popolo italiano ed è lieto di constatare che le spontanee dimostrazioni delle masse studentesche si sono svolte con perfetta disciplina.

Un altro provvedimento di carattere sindacale corporativo è stato adottato in questi ultimi giorni e cioè lo sbloccamento della Confederazione generale dei sindacati fascisti in sei Confederazioni generali di categoria, perfettamente distinte ed autonome nel loro funzionamento, così come la legge prevedeva e voleva. Tale sbloccamento gioverà non soltanto a dare un ordinamento simmetrico alle Confederazioni dei prestatori d'opera, di fronte a quelle dei datori di lavoro, simmetria non di semplice forma, ma di profonda sostanza, perché preliminarmente necessaria alla creazione delle corporazioni, ma gioverà a rendere anche più spedita, più efficiente, più economica sul piano della collaborazione l'attività pratica delle singole Confederazioni.

Il provvedimento segna dunque un passo innanzi sulla via delle realizzazioni corporative. Non è un indebolimento, ma piuttosto un rafforzamento dell'azione di giusta difesa e di legittima tutela delle classi lavoratrici, le quali, attraverso il sindacato giuridicamente riconosciuto, l'ordinamento corporativo, la Magistratura del lavoro, realizzano la loro perfetta unità morale soltanto nello Stato fascista ed attraverso una tipica creazione della rivoluzione fascista: il ministero delle Corporazioni.

La nuova necessaria, nonché tempestiva sistemazione dell'organizzazione dei prestatori d'opera, è stata accolta con favore dagli interessati, cioè dai lavoratori, i quali, in questi ultimi tempi, hanno fortemente accentuato, anche nelle plaghe industriali, il loro movimento di adesione al regime.

Per quanto concerne l'Accademia d'Italia, i lavori di riattamento della Farnesina, dove avrà sede, procedono alacramente, in modo da potere già fin d'ora fissare l'inaugurazione per il 27 ottobre dell'anno VII. Tuttavia, i primi trenta accademici saranno nominati il 23 marzo p. v. In un prossimo Consiglio dei ministri, sarà esaminato il regolamento per l'Accademia stessa.

Infine, il capo del Governo comunica che per ricordare la data della riforma monetaria, 21 dicembre prossimo, si cominceranno a pagare da quel giorno, cioè in anticipo di dieci giorni, gli interessi del debito pubblico, pagabili al 1° gennaio 1929.

Su proposta del capo del Governo, il Consiglio dei ministri autorizza il ministro della Pubblica istruzione a firmare una convenzione con l'Università di Bologna per la sistemazione totale del glorioso Studio. I lavori, che saranno compiuti nel termine di otto anni, importano una spesa di cinquantotto milioni, dei quali però ventotto sono dati dagli Enti locali

(comune, provincia, amministrazione degli ospedali, Cassa di risparmio, Consiglio provinciale dell'economia, Monte di pietà). Gli altri trenta milioni saranno dati dallo Stato in cinque anni, a cominciare dal bilancio 1931-1932. Così, col contributo dello Stato e con quello stabilito, con nobile senso di generoso civismo, dagli Enti locali, l'Università di Bologna sarà posta in grado di adempiere sempre meglio alla sua storica ed alta missione, che l'hanno resa tradizionalmente famosa fra tutte le Università d'Italia.

Con decreto 6 gennaio 1927, numero 37, furono autorizzati provvedimenti finanziari allo scopo di facilitare l'esecuzione di opere nella marina di Sampierdarena per il bacino « Benito Mussolini ». Ora, per dare completa ed organica sistemazione a tale bacino, il Consorzio autonomo del porto di Genova prevede un'ulteriore spesa di circa centottanta milioni di lire, comprese le opere marittime murarie, con i relativi arredamenti. E poiché il Consorzio ha ormai esaurito le proprie disponibilità finanziarie nelle opere già eseguite, si rende necessario apprestarvi nuovi mezzi.

A ciò occorre provvedere con ogni sollecitudine, onde il progresso dei nuovi lavori, reclamati dalle impellenti esigenze delle sempre crescenti intensità di traffico, venga tempestivamente attuato, sì da evitare che il continuo aumento delle merci, che fanno scalo a Genova, non trovi mezzi portuali adeguati ad assorbirlo. Dato che le nuove opere portuali avranno carattere di demanialità, il relativo finanziamento dovrà in gran parte gravare sull'Erario. E però, volendosi evitare, nelle attuali condizioni della finanza, l'onere di nuove e maggiori assegnazioni di bilancio, si è ravvisata l'opportunità di fornire al Consorzio le disponibilità occorrenti e cioè:

a) *riducendo da lire 4.50 a lire 0.50 per cento l'interesse sulle somme somministrate e da somministrare dallo Stato ai sensi del regio decreto legge 15 settembre 1928, numero 1997, 6 novembre 1924, numero 1881, e 3 gennaio 1926, numero 66;*

b) *riducendo, per il periodo dal 1° luglio 1933 (data in cui cesserà la precedente riduzione accordata col surricchiamato regio decreto 6 gennaio 1927) al 30 giugno 1941, la quota annuale dovuta dal Consorzio allo Stato, per l'ammortamento delle anticipazioni accordategli, dalla cifra di lire 16.811.680 a lire 1.000.000, salvo a regolarizzare l'integrale restituzione degli anticipi, dopo il 1941.*

Avuto poi riguardo al fatto che il Consorzio, in forza dell'articolo 32 della legge istitutiva 12 febbraio 1903, numero 50, modificato dall'articolo unico con la legge 22 dicembre 1927, numero 2637, fruisce già dell'esenzione dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle operazioni finanziarie e dei prestiti contratti o da contrarre con lo Stato,

con gli Enti parastatali o con Casse di risparmio, si è ritenuto opportuno, per uniformità di criteri, data la identità degli scopi, di estendere tale esenzione agli interessi delle operazioni finanziarie e dei prestiti, che il Consorzio stesso contrarrà per la costruzione delle nuove opere progettate. A tali concetti è ispirato il provvedimento approvato ora dal Consiglio dei ministri.

Successivamente, sempre su proposta del capo del Governo, il Consiglio dei ministri ha approvato:

1. — *Un disegno di legge concernente disposizioni pel congresso mondiale delle Biblioteche e di bibliografia, che avrà luogo in Roma nel 1929.*

2. — *Un disegno di legge per la concessione di esenzioni fiscali e tributarie alla Lega nazionale di Trieste.*

3. — *Uno schema di disegno di legge che stabilisce il posto spettante al Procuratore generale presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, nell'ordine delle precedenza a Corte e funzioni pubbliche.*

Il capo del Governo ha inoltre sottoposto al Consiglio, che ha approvato:

1. — *Uno schema di provvedimento per l'approvazione dell'accordo concluso in Roma, mediante scambio di note, fra l'Italia e il Reich germanico, il 7 maggio 1928, relativo al trattamento doganale e al regime delle tare applicabili alle specialità medicinali e alla loro esportazione dall'uno all'altro Stato.*

2. — *Uno schema di provvedimento per l'esecuzione della convenzione firmata a Madrid tra l'Italia e la Spagna, il 3 ottobre 1928, relativo alla linea aerea regolare tra le due nazioni.*

3. — *Uno schema di provvedimento per l'approvazione del protocollo fra l'Italia e la Repubblica cecoslovacca, addizionale alla convenzione del 1° marzo 1924, alla sua volta addizionale al trattato di commercio e di navigazione del 23 marzo 1921, protocollo firmato a Praga il 19 novembre 1928.*

4. — *Uno schema di disegno di provvedimento che dà esecuzione al protocollo addizionale alla convenzione generale di navigazione aerea, firmata in Santander fra l'Italia e la Spagna, il 15 agosto 1927, protocollo firmato a Madrid tra il Regno d'Italia e la Spagna il 3 ottobre 1928.*

5. — *Uno schema di provvedimento concernente l'esecuzione dell'accordo concluso a Madrid, mediante scambio di note, in data 28-29 settembre 1928, tra il Regno d'Italia e la Spagna, relativo alla scadenza della convenzione di commercio e navigazione della convenzione italo-spagnola del 15 novembre 1923.*

6. — *Uno schema di regio decreto relativo all'istituzione in Roma*

della fondazione nazionale « Figli del Littorio » e all'approvazione del relativo statuto.

Successivamente, il Consiglio, su proposta del capo del Governo, ministro degli Interni, ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — Uno schema di disegno di legge che dà facoltà ai prefetti di emanare ordinanze obbligatorie, allo scopo di limitare l'eccessivo aumento della popolazione nelle città.

Il progressivo aumento della popolazione residente nei centri urbani, intensificatosi nel dopoguerra per molteplici cause di carattere economico e sociale, per cui nei soli novantadue capoluoghi di provincia vi sono ben dieci milioni di individui, cioè il quarto della popolazione totale del Regno, non poteva non preoccupare il legislatore fascista, specialmente per i gravi pericoli che esso importa, dal punto di vista della salute fisica, morale e della stirpe.

In una materia così delicata non è possibile dettare norme uniformi e assolute, poiché le varie condizioni dei luoghi esigono diversità di disciplina e di rimedi. Perciò lo schema suindicato si limita a dare ai prefetti, sentito il Consiglio provinciale dell'economia, la facoltà di emanare ordinanze aventi forza obbligatoria, allo scopo di limitare l'eccessivo aumento della popolazione residente nelle città. Il parere del Consiglio provinciale dell'economia sarà guida preziosa all'autorità politica e farà sì che gli eventuali provvedimenti si adegueranno alle comprovate esigenze economiche dei singoli luoghi, in relazione al momento nel quale i provvedimenti stessi saranno emanati ed al periodo della loro durata.

Il disegno in parola non pretende di risolvere il problema dell'urbanesimo, così come il decreto che istituì la tassa sui celibi non pretese di risolvere il problema dei matrimoni. Vuole solo rappresentare, come appunto l'altro provvedimento, un monito preciso ed un richiamo. Le forze sociali, economiche e politiche del paese collaboreranno al nuovo ed arduo compito, che il regime, con l'attuale provvedimento, intende di portare all'ordine del giorno della nazione.

2. — Uno schema di provvedimento legislativo, in virtù del quale sono prorogate, sino al 30 giugno 1929, le facoltà eccezionali concesse all'amministrazione comunale di Bologna, pel riordinamento degli uffici e servizi e della dispensa del personale.

3. — Uno schema di provvedimento legislativo che attribuisce al prefetto di Fiume la facoltà di conferire con suo decreto la cittadinanza italiana ai residenti in Fiume da almeno un quinquennio, i quali abbiano adottata come lingua d'uso la lingua italiana. La facoltà accordata al prefetto ha la durata di un anno e può essere esercitata soltanto su richiesta degli interessati. Il provvedimento è basato su eminenti ragioni di equità, stante le gravi difficoltà che i residenti in Fiume in-

contrano per procurarsi i documenti necessari ad ottenere il riconoscimento della cittadinanza italiana, secondo le norme di diritto attualmente vigenti nell'ambito del territorio fumano.

4. — Uno schema di regio decreto che approva il regolamento per la vigilanza sanitaria sulle carni, dettando, in particolar modo, norme concernenti l'istituzione di consorzi obbligatori, per la costruzione di macelli tra comuni con popolazione inferiore ai seimila abitanti, la possibile utilizzazione di impianti frigoriferi, preesistenti alla costituzione di nuovi macelli, la tenuta dei registri da parte dei proprietari e produttori di frigoriferi, la preparazione e la conservazione delle carni e degli insaccati, il trasporto da un comune all'altro della carne.

5. — Uno schema di regio decreto in virtù del quale la pubblicità degli atti conservati negli archivi di Stato è portata dal 1847 al 1867. Tale provvedimento, mettendo a disposizione degli studiosi documenti importantissimi, riferentisi ad un periodo delicatissimo della storia nazionale, attesta la sollecitudine del regime all'incremento degli studi storici, dei quali i popoli forti si temprano e si rafforzano per le maggiori fortune dell'avvenire. Il regime ha reso lo Stato, in tutta la sua compagine, ideale e politica, così saldo, che non hanno più ragione di essere timidezze e tentennamenti, circa una esatta ricostruzione storica degli avvenimenti succedutisi in Italia nel fortunoso periodo 1847-1867.

6. — Uno schema di regio decreto che istituisce l'archivio di Stato in Zara, ed una sezione distaccata di archivio in Fiume. Così, per virtù del Governo fascista, il vecchio archivio di Zara, fondato al tempo della Repubblica di Venezia, rinasce a nuova e feconda vita. (+)

Il Consiglio ha poi approvato, su proposta del capo del Governo:

1. — Uno schema di provvedimento col quale si concede all'Associazione madri, vedove e famiglie dei caduti e dispersi in guerra, la esclusività della fabbricazione e vendita del distintivo, istituito pei padri autorizzati a fregiarsi delle decorazioni concesse ai figli caduti in combattimento e per ferite riportate in guerra.

2. — Uno schema di regio decreto che approva il testo unico delle disposizioni concernenti gli stipendi, le paghe giornaliere e gli assegni fissi per l'Esercito.

3. — Uno schema di provvedimento per la sistemazione del ruolo degli ufficiali di amministrazione in dipendenza di un concorso rinnovato.

Infine, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — Uno schema di regio decreto riguardante i ruoli del personale civile e del ministero dell'Aeronautica.

2. — Uno schema di regio decreto inteso a modificare la composizione del comitato tecnico dell'Aeronautica.

251^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

*In principio di seduta, il capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, ha presentato al Consiglio, che lo ha approvato, uno schema di disegno di legge, con cui, considerato che il barbaro assassinio consumato il 12 settembre 1927, nella sede del Consolato generale d'Italia a Parigi, ha colpito non soltanto il funzionario integerrimo, ma anche un fedele servitore del regime e che perciò il sacrificio del conte Nardini deve avere solenne riconoscimento da parte della nazione, viene attribuita alla vedova Nardini, in aggiunta agli altri assegni normali che le spettano, una pensione straordinaria di annue lire novemila. (+)***

ITALIA E TURCHIA ***

Voglio ringraziare l'onorevole Fani e l'onorevole Pace per i loro discorsi semplici e nello stesso tempo efficaci, diretti a sottolineare l'importanza di questo trattato sottoposto alla vostra approvazione.

Il calore dei vostri applausi e l'attenzione che avete portato alle parole dei nostri colleghi mi dicono che avete afferrato a pieno l'importanza di questo trattato.

Bisogna avere la franchezza di riconoscere che nei primi anni del regime fascista non sempre fu sgombro di nubi l'orizzonte dei nostri

* Tenutasi il 5 dicembre 1928 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 290, 6 dicembre 1928, XV).

** Nella 252^a riunione, tenutasi l'11 dicembre 1928 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri esaminerà « il bilancio preventivo delle entrate ». Nella 253^a riunione, tenutasi il 14 dicembre 1928 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri esaminerà « il bilancio preventivo delle uscite ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 295, 298, 12, 15 dicembre 1928, XV).

*** Alla Camera dei deputati, nella tornata del 5 dicembre 1928 (ore 16-19), si inizia la discussione generale del disegno di legge: « Approvazione del trattato di neutralità, di conciliazione e di regolamento giudiziario, firmato in Roma, fra il Regno d'Italia e la Repubblica Turca, il 30 maggio 1928, nonché dell'annesso protocollo ». Parlano, nell'ordine, i deputati Amedeo Fani e Biagio Pace (relatore). Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume IX*, pagg. 9538-9539).

rapporti con la Turchia. Non dipendeva da noi, sebbene da altri elementi, i quali avevano tutto l'interesse a turbare questi rapporti. Noi avevamo invece tutto l'interesse a chiarirli definitivamente una volta per sempre.

Ciò avvenne nell'incontro che io ebbi col ministro della Repubblica Turca a Milano, nei primi giorni di aprile di quest'anno.

La chiarificazione fu completa, perché entrambi eravamo animati da uno schietto desiderio di lealtà, e perché tutti i Governi e tutti i paesi del mondo devono sapere che bisogna, d'ora innanzi, temere la nostra ostilità ed apprezzare la nostra amicizia. (*Vivissimi, prolungati applausi. I deputati sorgono in piedi*).

Noi avremmo potuto, nel giorno stesso del nostro incontro a Milano, firmare il patto di neutralità e di amicizia che oggi viene sottoposto al vostro suffragio; ci fu un ritardo di qualche settimana, ritardo non dovuto né alla Turchia, né all'Italia, in parte dovuto anche alle necessarie more richieste dalla redazione tecnica del trattato.

Al 30 maggio, il trattato veniva firmato. Voi lo conoscete nel suo testo; voi lo potete giudicare.

È un trattato molto importante perché definisce i rapporti di amicizia fra noi e la Repubblica Turca; fra noi e la Repubblica Turca, che è diventata, attraverso la rivoluzione kemalista, un paese forte e tutto diretto verso l'Occidente.

Noi dobbiamo ammirare lo sforzo considerevole, gigantesco — si potrebbe dire — che le classi dirigenti della Repubblica Turca fanno per avviare il paese verso una civiltà a tipo occidentale, sforzo che noi siamo più di qualunque altro in grado di conoscere e di valutare.

Definiti i nostri rapporti politici, noi abbiamo il campo aperto per un libera, leale e spontanea collaborazione dei due popoli sul terreno commerciale ed economico.

La bandiera italiana tiene già il primo posto nei traffici con la Repubblica Turca.

Ora che l'orizzonte è sgombro e che il Governo turco sa di potere contare sulla lealtà assoluta del Governo fascista, questa collaborazione d'indole commerciale ed economica può avere altri maggiori sviluppi.

Come vedete, il nostro imperialismo non è minaccioso per gli altri popoli. (*Vive approvazioni*). Il nostro è un bisogno di espansione pacifica, che tutti debbono rispettare, perché è un sintomo e una necessità di vita. (« *Bravo!* »). Noi vogliamo collaborare con tutti i popoli che con noi vogliono collaborare, specialmente con quelli che hanno le coste bagnate dal mare Mediterraneo.

Prima di votare questo disegno di legge, io vi prego di volgere un saluto di simpatia al Presidente della Repubblica Turca, al Governo della

Repubblica Turca ed al popolo della Turchia. (*Applausi vivissimi e prolungati. Grida di: «Viva il Duce!» I ministri ed i deputati in piedi applaudono lungamente*).

LA DIANA DEL NUOVO TEMPO *

Onorevoli camerati!

Io sono perfettamente sicuro che voi non vi attendete da me un discorso elegiaco. Questa è una corda che manca alla mia lira. Ho letto il Pindemonte, ma non è il mio poeta! (*Si ride*).

Del resto io noto il vostro stato di animo e mi accorgo che voi seguite il monito di un autore che mi fu caro nella mia giovinezza e che dice: «Vai incontro alla tempesta con passo leggero». (*Commenti*).

Purtuttavia bisogna riconoscere che c'è in questo momento, in questa nostra Assemblea, una atmosfera di solennità, quella di tutte le cose che cominciano, si tramutano, finiscono. Ma io non insisterò su questo tema e pronuncerò un discorso che chiamerò ancora politico, quantunque questa terminologia appaia superata al mio amico onorevole Orano.

Voglio anzitutto farvi un elogio. Voi sapete che io sono parco in materia. Ora io vi dichiaro con fraterno spirito di simpatia, con una cordialità sincera, alla quale dovete credere, che voi avete compiuto il vostro dovere di fronte alla rivoluzione, di fronte alla nazione.

Questa ventisettesima legislatura è destinata a rimanere nella storia del nostro paese sotto il titolo che già le è stato assegnato di Costituente della rivoluzione fascista, poiché ormai nessuno dei nostri avversari o ottusi, o vociferatori, o criminali, osa negare che noi abbiamo compiuto, stiamo compiendo e compiremo una rivoluzione, se rivoluzione significa cambiamento rapido o totale di un determinato ordine di cose e creazione di un altro ordine di cose. (*Approvazioni*).

C'è in questa nostra Assemblea una pattuglia: è la pattuglia preesistente a questa legislatura, i trentacinque deputati che erano presenti in quest'Aula il 16 novembre 1922, quando, con un discorso che molto probabilmente non potrà essere dimenticato, io inchiodavo la maggioranza del vecchio regime alla sua impotenza e alla sua vergogna. («*Benissimo!*»).

Vorrei che questi trentacinque si alzassero in piedi, perché mi piace

* Discorso pronunciato alla Camera dei deputati, nella tornata dell'8 dicembre 1928 (ore 16-17.50), ultima della ventisettesima legislatura. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IX*, pagg. 9766-9769).

rebbe di riconoscerli. (*Alcuni deputati si alzano e salutano fascisticamente. Vivi applausi*).

Questa è la Camera che ha degnamente operato, che è stata disciplinata e ferma anche nei momenti più difficili. Nel torbido secondo semestre del 1924, quando l'Aventino pretendeva di sommergere il regime in una questione morale inesistente, la maggioranza fascista fu fedele e ferma nei ranghi; perdemmo soltanto qui e là ai margini degli uomini, ma di questo non ci dobbiamo dolere; sono scorie che è meglio perdere lungo il cammino.

Questa è la Camera del 3 gennaio 1925, è la Camera del 9 novembre 1926, è la Camera dello Stato corporativo, di tutte le leggi di difesa della rivoluzione, di tutte le leggi che hanno creato il nuovo Stato. E in quest'ultima settimana voi avete compiuto l'opera, votando delle leggi fondamentali.

Io non dichiarerò ciclopica la legge per la bonifica integrale, perché io non amo i superlativi; è una legge però importante, notevole, per l'opera che noi potremo compiere e realizzare durante i quattordici anni calcolati, perché noi siamo matematicamente sicuri di durare. (*Approvazioni*).

Avete votato la Carta del lavoro, documento fondamentale, la cui importanza cresce ogni giorno di più.

Avete finalmente votato la legge sul Gran Consiglio. Sono sicuro che votando questa legge avrete notato le differenze tra il testo primitivo e il testo che è stato sottoposto ai vostri suffragi; differenze che non mutano la legge, ma la perfezionano, in quantoché hanno tolto a taluni membri del Gran Consiglio il carattere dell'eternità e della inamovibilità, tutte cose che ricordano il mandarino cinese, assolutamente inconcepibile nella teoria e nella pratica del fascismo.

Mi pare di leggere nei vostri volti che non siete particolarmente ansiosi della vostra sorte. Questo vi fa onore, perché questo dimostra che siete veramente soldati della rivoluzione fascista, e che vi sentite comandati qui o altrove, e che qui o altrove, obbedirete collo stesso spirito di disciplina e con la stessa fede.

Intanto sarà bene di dire che le elezioni dell'anno VII, 1929, non avranno nulla in comune con le elezioni degli altri tempi e degli altri paesi. La cosiddetta campagna elettorale, che si svolgeva con fracassoso ritmo, fra comizi e osterie, con policromia di manifesti murali, che il cittadino evoluto e cosciente si guardava bene dal leggere (*si ride*), queste caratteristiche del vecchio tempo non le rivedremo.

Così pure tutte le manovre e contromanovre a scopo di preparazione delle candidature.

È quindi intuitivo che molte speranze naufragheranno, che molte ambizioni resteranno deluse.

Non ci saranno manifesti, e il primo discorso elettorale nella prima decade di marzo sarà pronunziato dai regi prefetti del Regno, i quali, riunendo il Consiglio provinciale dell'economia e tutte le gerarchie politiche, amministrative e sindacali del Partito, ricorderanno ai più o meno obliosi cittadini delle novantadue provincie quello che il regime ha fatto per ciascuna di esse e per la patria comune. (*Approvazioni*).

Camerati!

La enorme maggioranza di voi ritornerà in quest'Aula. Taluni di voi troveranno più acconcio veleggiare verso palazzo Madama. (*Si ride*). E anche essi serviranno degnamente il regime e la patria.

Non sarà inopportuno ricordare che uno dei meriti del regime fascista è stato questo: di ridare il prestigio al vecchio Senato. Non si dice nulla di irrispettoso se si constata che tale prestigio era fortemente diminuito nei tempi che precedettero la marcia su Roma.

Mille sono i designati, quattrocento gli eletti. Bisognerà convincersi che non entreranno alla Camera talune categorie di persone verso le quali ho sempre avuto una irresistibile antipatia. Anzitutto i vociferatori, i creatori, i portatori e distributori di voci, spesso con l'aggiunta della calunnia anonima.

Non entreranno coloro che avessero tendenze di profittismo (*approvazioni*) e finalmente — l'elenco di queste categorie potrebbe continuare — coloro i quali hanno un coraggio leonino fino alle ore undici e tre quarti, e lo perdono nel breve periodo che va dalle undici e tre quarti a mezzogiorno. (*Vivissimi applausi*).

Se la Camera, che sta per chiudere oggi i suoi lavori, è stata, dal punto di vista numerico, dell'ottantacinque per cento fascista, la Camera che si riunirà qui la prima volta il 20 aprile, sabato, dell'anno VII, sarà una Camera fascista al cento per cento. (*Approvazioni*). E saranno quattrocento fascisti regolarmente iscritti al Partito.

Scommetto, non tra di noi certo, ma tra altri, che è possibile una specie di sorpresa. Una Camera così totalitaria è un assurdo. No, non è un assurdo. È prima di tutto una necessità, come vi dirò fra poco, è un riconoscimento della totalitarietà del regime, e soprattutto avvia ai nuovi compiti che io intendo attribuire alla Camera. La Camera di domani potrà liberamente discutere l'opera del Governo; beninteso non a scopo di rovesciamento (*si ride*), ma a scopo di critica e di collaborazione.

La Camera di domani sarà l'organo attraverso il quale si attua la collaborazione sul terreno legislativo tra i rappresentanti della nazione e il Governo.

Come voi potete constatare, noi siamo molto innanzi nella nostra fatica, abbiamo oramai definite le linee maestre dell'edificio. È molto solido. Anche coloro che sono portati allo scetticismo, sono costretti ad

ammetterlo. Nell'ordine economico, non già da oggi, come dicono gli eterni smemorati, nell'ordine economico noi abbiamo già fissate le nostre direttive da tempo.

Non è soltanto da ieri che ci siamo risvegliati con un amore profondo per l'agricoltura italiana, ma dal 1921. Oggi il problema è più urgente, per i motivi che ho esposto qui e altrove. Comunque bisogna dire per taluni dubbiosi ed esitanti che solo una grande agricoltura italiana permette lo sviluppo di molte industrie italiane. (*Vivi applausi*).

Continueremo quindi, con quella inflessibilità che ormai mi conoscete, nella nostra politica rurale.

Dal punto di vista finanziario siamo usciti dalla perigliosa navigazione: siamo nel periodo della piena convalescenza. La moneta è solidissima, garantita da montagne di oro in lingotti o in verghe ben celate in quelle che con frasi mistiche si chiamano sacrestie della Banca d'Italia. (*Si ride*). Tanto è vero che abbiamo potuto rinunciare alla apertura di credito di centoventicinque milioni di dollari che avevamo concluso un anno fa all'epoca della stabilizzazione.

Dal punto di vista sociale, il funzionamento dello Stato corporativo è in atto. Non è certamente sfuggito alla vostra vigile attenzione quanto è accaduto in questi ultimi giorni negli organismi operai. Si è realizzata la simmetria che è necessaria alla politica come all'architettura, ma soprattutto si è voluto dimostrare che la cosiddetta e giammai in nessun paese del mondo realizzata unità della massa operaia si realizza invece nel regime fascista.

Questa frase era un reliquato delle vecchie ideologie. Questa unità ha un senso in regime di lotta di classe, non ne ha più alcuno in regime di collaborazione di classi.

In regime di lotta di classe si presuppone, o si può presupporre che, ad un dato momento, a scaglioni successivi, o in massa, tutto l'esercito proletario debba marciare contro il contrastante esercito borghese.

Noi abbiamo fatto giustizia di questa vecchia letteratura, che non è più del nostro tempo, ed abbiamo dichiarato che nel regime fascista l'unità di tutte le classi, la unità politica, sociale e morale del popolo italiano si realizza nello Stato e soltanto nello Stato fascista. (« *Bene!* »).

Del resto gli operai italiani, ai quali non chiediamo nessun attestato di particolare riconoscenza, poiché non siamo cortigiani né verso l'alto né verso il basso (*approvazioni*), gli operai italiani hanno avuto innumerevoli prove della mia operante simpatia, innumerevoli prove delle realizzazioni pratiche effettuate dal regime fascista. (*Approvazioni*).

Noi non teniamo nemmeno alla loro memoria. Questo è il fatto che la storia deve registrare.

Per ciò che concerne la politica estera anche qui le direttive sono ormai stabilite.

Siamo tutti per la pace. Abbiamo firmato il patto Kellog. L'ho definito sublime; lo è in realtà; tanto sublime che potrebbe anche essere chiamato trascendentale. (*Si ride*). E se domani altri patti fossero in vista, noi ci affretteremmo a farmarli. (*Approvazioni*).

Non vogliamo assolutamente che si dica che il mondo nuoterebbe in un mare di latte e miele, che gli uomini diventerebbero tutti fratelli, che questo mediocre e divino pianeta che noi abitiamo sarebbe un paradiso, ma che tutto ciò, questa bellissima festa, è guastata dall'imperialismo fascista. (*Si ride*).

Ma al disopra, al disotto, o di fianco a questi patti, è una realtà che non dobbiamo ignorare, se non vogliamo commettere un delitto di lesa nazione. E la realtà è questa, o signori: che tutto il mondo arma!

Le cronache dei giornali registrano ogni giorno i vari dei sottomarini, degli incrociatori e di altri arnesi pacifici di guerra. (*Si ride*).

Avrete certamente seguito le discussioni svoltesi in altri Parlamenti, dalle quali discussioni risulta che il numero dei cannoni e delle baionette è in aumento.

Non bisogna farsi delle illusioni sullo stato politico generale dell'Europa. Quando si avvicinano le tempeste, è allora che si parla di quiete e di pace, quasi per un bisogno profondo dello spirito. Noi non vogliamo turbare l'equilibrio europeo, ma dobbiamo esser pronti. Nessuno quindi di voi si stupirà, e nessuno nella nazione dovrà stupirsi se io, a convalescenza inoltrata o ultimata, chiederò un altro sforzo alla nazione per mettere al punto giusto le forze della terra, del mare e del cielo. (*Applausi vivissimi e prolungati. La Camera sorge in piedi acclamando al Duce*).

L'Italia fascista realizza una politica estera che gli stessi avversari riconoscono logica e pacifica. Ma il carattere differenziale della politica estera fascista sta in ciò, che il periodo mal augurato e mal ricordabile dei giri di valzer è finito.

Noi siamo molto prudenti prima di dare la nostra amicizia a qualcuno, ma quando un patto in tal senso esista, si sappia che per l'amicizia o per il suo contrario noi andiamo fino in fondo. (*Applausi vivissimi*).

Questo non è che un piccolo anticipo del discorso che pronunzierò ai primi di marzo, nella prima grande quinquennale assemblea del regime.

Andiamo incontro al plebiscito. Più io penso alla nostra legge elettorale e più io la trovo ottima, tanto dal punto di vista della logica, come della opportunità. Noi abbiamo realizzato un sistema, per cui tutte le

forze organizzate del paese, in tutti i campi, anche i più disparati, possono avere una rappresentanza sicura nella Assemblea legislativa della nazione.

Questo plebiscito si svolgerà in assoluta tranquillità, non eserciteremo seduzioni o pressioni. Il popolo voterà perfettamente libero. Ho appena bisogno di ricordare tuttavia, che una rivoluzione può farsi consacrare da un plebiscito, giammai rovesciare.

Ciò nondimeno il plebiscito avrà la sua importanza e noi desideriamo che riesca solenne. Avrà la sua importanza grande, perché avviene non solo dopo sei anni di regime fascista, ma dopo dieci anni di fascismo. Il popolo italiano dovrà giudicare e siccome io credo nelle forze del popolo italiano, nella sua innata e profonda probità, che era soltanto guastata dai politicanti di professione, credo che ora il plebiscito non eluderà la nostra più che legittima aspettativa.

Intanto, o camerati, nell'attesa, bisogna perfezionare incessantemente il regime, in tutte le sue espressioni e in tutte le sue formazioni. Bisogna prima di tutto avere maggior disinvoltura quando c'è rotazione o sostituzione di uomini e non tramutare questo passaggio di consegna o di sentinelle in una specie di tragedia politico-personale.

Vi assicuro che niente succede. (*Ilarità*).

D'altra parte se non ci fosse questa rotazione di uomini, in un certo momento la società fascista risulterebbe cristallizzata.

Bisogna poi, o camerati, porre la massima cura assidua e quotidiana nel distinguere nettissimamente quello che è il sacro e quello che è il profano, non mascherare gli affari personali con la politica del regime e dell'Italia.

Ancora bisognerà guarire dalla mania tra ingenua e incorreggibile delle nostalgie e dei rimpianti. Noi non vogliamo avere l'aria né rassomigliare agli aderenti di vecchi partiti, che erano sempre fissi al calendario solare perché in ogni giorno c'era materia di commemorazione e finivano per adottare una posa che poteva anche accusare inguaribili nostalgie temporali o dentarie. (*Si ride*). Non siamo noi di questa scuola e di questo stile; noi siamo sempre « domani » e ci ricordiamo di « ieri » dal punto di vista della semplice documentazione cronologica. La storia ci penserà la Storia a farla.

Altro elemento sul quale richiamo la vostra attenzione e che considero fondamentale è la realizzazione assoluta della giustizia amministrativa. Il popolo italiano, è giustamente geloso in siffatta materia e io gli riconosco il diritto di esserlo. La giustizia senza la forza sarebbe una parola priva di significato, ma la forza senza la giustizia non può e non deve essere la nostra formula di governo. (« *Benissimo!* » *Applausi*).

Reagire anche contro le denigrazioni generiche e insufficienti con le quali il più perfetto dei santi potrebbe essere condannato all'inferno e uccidere finalmente in noi ogni residuo di superstite faziosità.

Queste sono le linee attraverso le quali deve svolgersi quello che io chiamo l'incessante perfezionamento di tutte le forze e di tutti gli organi del regime.

Signorì, ciò è doveroso ma ciò è necessario: debbo dirvi con tranquilla coscienza e con perfetta cognizione di causa che noi non andiamo verso tempi facili, andiamo verso tempi difficili. Non è ancora venuto e forse non verrà mai per noi il momento in cui si può star seduti: è ancora l'ora e il comandamento di camminare.

Avete avuto il privilegio e la ventura di approvare leggi memorabili e di partecipare ad eventi che rimarranno scritti nelle pagine della storia italiana. Ma ora debbo preannunziarvi che forse nei prossimi cinque anni, nella ventottesima legislatura, voi sarete spettatori di eventi non meno memorabili.

È dunque un grande privilegio per voi e per noi tutti di vivere in un'epoca così forte, in un'epoca così piena di destino! Per questo, o camerati, bisogna affinare tutte le nostre facoltà; essere dei combattenti che non si danno riposo; vedere la vita ed affrontarla così come si presenta, col suo bene, col suo male, con le sue forze e con le sue debolezze, con tutti i suoi mutevoli e pur tuttavia seducenti aspetti.

Abbiamo ricevuto una eredità pesante, ma possiamo dire orgogliosamente che non siamo stati impari a questa che qualche volta è stata veramente una tremenda fatica, che imponeva delle responsabilità tali da far tremare le vene e i polsi. (*Applausi*).

Talvolta, o camerati, quando mi accade, invero raramente, di riflettere sulla vicenda abbastanza singolare della mia vita, io levo una preghiera all'Onnipotente che egli non voglia chiudere la mia giornata prima che i miei occhi non abbiano visto la nuova, più luminosa grandezza, sulla terra e sui mari, dell'Italia fascista. (*Vivissimi, prolungati applausi. Il Presidente, i ministri, i deputati si alzano plaudendo. La imponente, entusiastica ovazione si rinnova più volte, fra grida ripetute di: «Viva il Duce!» I deputati cantano l'inno «Giovinezza». Nuovi, vivissimi, prolungati, reiterati applausi anche dalle tribune*).

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO *

Mi onoro annunciare al senato che, con decreti reali del 24 novembre u. s., su proposta del capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, e ministro segretario di Stato per la Guerra, sono state accettate

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 12 dicembre 1928 (ore 16-17.40). (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume X*, pag. 11360).

le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato per la Guerra rassegnate dal generale di divisione, onorevole Ugo Cavallero, senatore del Regno, ed è stato nominato, in sua vece, il generale di divisione, commendator Pietro Gazzera.

UNA CONSEGNA *

Signori!

Ho voluto intervenire di persona alla cerimonia di insediamento del nuovo presidente del Consiglio di Stato, professor Santi Romano, poiché tenevo a sottolineare l'interesse del Governo fascista all'alta funzione che il Consiglio di Stato è chiamato ad esplicare nella attività generale del regime.

Uno storico acuto scrisse che la guarigione di uno Stato malato si può iniziare sia dal basso che dall'alto, per mezzo dell'amministrazione o per mezzo della costituzione. Noi la abbiamo iniziata dall'alto e dal basso, sforzandoci al tempo stesso di riformare la costituzione e di migliorare l'amministrazione. Prima che il fascismo assumesse il Governo d'Italia con la rivoluzione dell'ottobre 1922, vi erano, in alto, le barriere dei partiti, che avevano ridotto l'esercizio della sovranità alla gestione irresponsabile di un'accomandita commerciale; in basso, l'amministrazione asservita all'alterna vicenda delle fazioni, priva di spirito proprio, scettica e senza alcuna fede in una superiore missione di civiltà.

Lo sciopero degli impiegati dell'anno 1921 mostrò clamorosamente a quale punto in Italia la degenerazione degli istituti rappresentativi aveva portato lo sfacelo di tutto l'ordinamento statale.

Il fascismo ha restituito allo Stato la sua attività sovrana, rivendicandone contro tutti i particolarismi di classe e di categoria l'assoluto valore etico; ha restituito al Governo dello Stato, ridotto a strumento esecutivo dell'Assemblea elettiva, la sua dignità di rappresentante della personalità dello Stato e la pienezza della sua potestà di imperio; ha sottratto l'amministrazione alle pressioni di tutte le faziosità e di tutti gli interessi.

L'eliminazione della setta massonica dalla vita italiana si riconnette intimamente a questa funzione epuratrice del regime nel campo dell'organizzazione amministrativa. A questo punto dell'opera nostra, quando la

* A Roma, a palazzo Spada, la mattina del 22 dicembre 1928, Mussolini presenza la cerimonia per l'insediamento del nuovo presidente del Consiglio di Stato, professor Santi Romano. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 305, 23 dicembre 1928, XV).

legge sul Gran Consiglio, definendo il carattere costituzionale del regime, ne ha assicurata la continuità giuridica sanzionando la vanità di tutte le insidie contro la ferrea compagine dello Stato fascista, desidero affermare nettamente che intendiamo restituire in integro la funzione consultiva e correttiva del Consiglio di Stato per l'attuazione di una più rigorosa giustizia in tutti i rami della pubblica amministrazione.

Onorevoli signori!

O che il Consiglio di Stato sia chiamato ad esprimere pareri in sede consultiva, o che sia chiamato a dettare sentenze in sede giurisdizionale, unica ed indistinguibile, la funzione che esso adempie è l'attuazione della legge e del diritto.

L'amministrazione fascista, non legata a nessun compromesso di parte ed a nessun interesse di categoria, non può essere che un'amministrazione giusta; quando voi, onorevoli signori del Consiglio di Stato, annullate atti amministrativi inficiati di incompetenza, di violazione di legge o di eccesso e traviamiento di potere, voi non create ostacoli all'andamento dell'amministrazione fascista, che non può essere intesa in senso meramente meccanico, ma la richiamate e la restituite ai suoi compiti essenziali.

Questo io tenevo a dirvi, poiché tutti sappiano che per il Governo fascista la giustizia nell'amministrazione non è una vana formula abbandonata alle disquisizioni teoriche dei giuristi solitari, ma un programma politico concreto, come ebbi ad affermare ancora una volta in un recente discorso alla Camera.

È perciò che ho chiamato a presidente del Consiglio di Stato lo studioso serio, che non aveva bussato per entrarvi a nessuna anticamera. Con queste poche parole io ho inteso di dargli pubblicamente la mia consegna: sono sicuro che egli saprà assolverla con fedeltà fascista.

LUIGI CADORNA *

Non aggiungerò, in nome del Governo, molte parole a quelle austere e commosse, pronunciate dal Presidente dell'Assemblea.

Il grande condottiero d'eserciti, che ricordiamo e onoriamo, non amava i discorsi, e, prima di morire, ripeté questa sua volontà. Rispettiamola!

Mi sia tuttavia consentito dire che oggi l'Esercito italiano ha abbrui-

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 22 dicembre 1928 (ore 16-18.30), in commemorazione di Luigi Cadorna (4 settembre 1850 - 21 dicembre 1928). (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume X*, pagg. 11634-35).

nato le sue gloriose bandiere e che la memoria del maresciallo Cadorna rimarrà viva nel cuore dei fanti che fecero la guerra e nel cuore del popolo italiano. (*Vive approvazioni*).

PERIODO STORICO *

Onorevoli senatori!

Con questa solenne seduta del Senato, ha termine la ventisettesima legislatura del Parlamento italiano.

È un periodo di storia che si chiude, un periodo interessante, movimentato, creativo di nuove forze e di nuovi istituti. Il profondo sommovimento rivoluzionario del fascismo, non ebbe mai ostacoli, né sofferse di incomprensioni in questa Assemblea.

Avendo vissuto due fasi consecutive della nostra vita politica, voi eravate in grado di confrontare e di giudicare. Tutte le leggi del fascismo hanno così avuto — talora dopo alti e non dimenticabili dibattiti — il vostro pieno suffragio. Nessuna legge decade, perché la legislatura finisce. Ciò significa che voi, onorevoli senatori, avete compiuto totalmente il vostro dovere. Avete tenuto fede alla vostra tradizione. Di questa vostra diligente disciplina di legislatori, di questa vostra ardente passione civica — sigillo di nobiltà della vostra Assemblea — il Governo vi è grato e con esso tutto il popolo italiano.

L'eminente uomo di Stato che ha guidato con ammirevole tatto e sapienza durante ben nove anni le vostre discussioni, ha or ora annunciato il suo divisamento che certo vi ha rammaricato profondamente.

Ma io — quasi ad addolcire la melanconia di questo annuncio — voglio dirvi che S. E. Tittoni avrà altro pubblico ufficio, non meno importante di quello fin qui da lui coperto in quest'Assemblea. La sua nuova carica segnerà appunto la congiunzione fra due momenti dello spirito e della cultura italiana: fra due età della vita che è stolto considerare opposte, mentre invece devono comprendersi e armonizzarsi.

La giovinezza è un dono divino, che però la maturità consapevole degli anziani deve salvaguardare dalle insensate dissipazioni e dalle malcerte precocità.

La forza e la passione dei giovani, contemperata dalla saggezza delle lunghe esperienze vissute, è destinata a formare la tempra nuova e ne-

* Discorso pronunciato al Senato, nella tornata del 22 dicembre 1928, ultima della ventisettesima legislatura. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume X*, pagg. 11659-11660).

cessaria dell'anima italiana. Il rispetto che questo regime di giovani, e spesso di giovanissimi, ha tributato al Senato, vi dimostra che queste idee sono nella coscienza del fascismo.

Il Governo si associa alle parole che l'on. Bonin Longare, fedele e sagace servitore dello Stato, ha pronunciato, salutando il vostro Presidente. Mi permetta il senatore Bonin Longare di ringraziarlo per quanto ha detto sull'opera del regime.

In mezzo secolo, quale cambiamento; ma in sei anni di fascismo quale gigantesco cammino nelle cose e negli spiriti!

Il popolo italiano ha dinanzi a sé le vie del futuro, difficili, ma non chiuse. Esso le percorrerà consapevole della sua forza, della sua posizione storica e morale nel mondo.

Con questa certezza nel cuore, prima di separarci, eleviamo il pensiero alla Maestà del re, alle Forze Armate dello Stato e al popolo italiano, realtà vivente e immortale della patria.

254^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

In principio di seduta, il capo del Governo ha rivolto un saluto all'on. Turati, che per la prima volta interviene alle sedute del Consiglio dei ministri, in applicazione della legge sul Gran Consiglio del fascismo.

Successivamente, il capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, ha fatto una relazione sul problema demografico ed ha sottoposto al Consiglio, che li ha approvati, i seguenti provvedimenti in materia:

1. — *Disposizioni a favore dell'incremento demografico, concretate nel seguente schema:*

« Articolo 1. — In nessun caso lo stato di celibe e di nubile, ovvero la conservazione dello stato stesso, può costituire titolo di preferenza per gli impiegati e salariati dello Stato, delle provincie, dei comuni e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. A parità di merito, gli impiegati e salariati coniugati con prole devono essere sempre preferiti a quelli coniugati senza prole e questi ultimi a quelli non coniugati. Ogni disposizione contraria è abrogata. La presente regola non si applica ai Corpi Armati dello Stato, delle provincie e dei comuni.

« Articolo 2. — La disposizione di cui al primo comma dell'articolo precedente si applica anche ai contratti d'impiego privato.

* Tenutasi il 17 gennaio 1929 (ore 16-18). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 16, 18 gennaio 1929, XVI).

« *Articolo 3. — Nelle concessioni ed autorizzazioni amministrative, a parità di condizioni e di merito, gli aspiranti coniugati con prole devono essere preferiti a quelli coniugati senza prole e questi ultimi a quelli non coniugati.*

« *Articolo 4. — Nella cessione, assegnazione e locazione di case popolari o comunque costruite col concorso dello Stato, delle provincie, dei comuni o delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, a parità di merito, i coniugati con prole devono essere preferiti ai coniugati senza prole e questi ultimi a quelli non coniugati. La precedente disposizione in nessun caso si applica a coloro che, all'atto della pubblicazione del presente decreto, si trovino in possesso di una delle case predette, in seguito a regolare consegna, anche se non ancora siasi fatto luogo alla stipulazione del contratto di assegnazione definitiva e del mutuo edilizio individuale ».*

2. — *Disposizioni per la tutela delle operaie e delle impiegate durante lo stato di gravidanza e di puerperio.*

Con questo provvedimento, che viene ad integrare le disposizioni della legge per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia e della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, si attua una maggiore difesa della maternità delle donne lavoratrici, problema che si ricollega al programma della tutela demografica nazionale.

Il provvedimento fissa l'obbligo per le donne, tanto operaie che impiegate, che siano occupate nelle aziende industriali e commerciali, di astenersi dal lavoro durante l'ultimo mese di gravidanza e nel primo mese dopo il parto.

Correlativamente a tale interdizione, si fa altresì obbligo agli esercenti di conservare il posto alle donne che si assentano dal lavoro in conseguenza dello stato di gravidanza e di puerperio.

Il provvedimento prevede anche la possibilità della astensione, con opportuni adattamenti, dell'interdizione dal lavoro anche alle donne occupate nei lavori agricoli, particolarmente gravosi, nei quali la tutela dell'operaia in stato di puerperio o di gravidanza possa essere ritenuta opportuna. Inoltre, viene esteso l'obbligo della assicurazione presso la Cassa nazionale di maternità, finora esistente solo per le operaie delle aziende industriali, alle impiegate ed alle operaie delle aziende commerciali. E ancora, viene elevata a lire centocinquanta la misura del sussidio spettante nei casi di parti per effetto dell'assicurazione predetta.

Questo aumento è, in realtà, notevole, ove si pensi che esso viene effettuato senza apportare alcun aggravio di contributi, né per i datori di lavoro e per le prestatrici d'opera, né per lo Stato, in quanto resta ferma l'attuale misura dei contributi stessi fissata dal testo unico 24 set-

tembre 1923, numero 2157, e cioè lire sette annue complessivamente, a carico dei datori di lavoro e lavoratori, e lire diciotto di integrazione da parte dello Stato per ogni sussidio corrisposto.

Infine, il provvedimento risolve legislativamente in senso affermativo una questione già molto dibattuta nel campo dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, se, cioè, la sospensione del rapporto lavorativo in caso di maternità costituisca causa di disoccupazione involontaria, ed inoltre, dato che il periodo di interdizione dal lavoro è obbligatorio per legge, viene abolito, in questo caso, il periodo di carenza di sette giorni stabiliti dal secondo comma dell'articolo 6 del regio decreto 30 dicembre 1923, numero 3158, che disciplina l'assicurazione predetta, sicché il sussidio di disoccupazione sarà corrisposto dall'inizio del periodo di riposo.

Inoltre, tale sussidio viene aumentato di L. 0,50 al giorno. Per effetto di queste disposizioni, viene assicurato alla lavoratrice madre un notevole aiuto economico. Infatti, prendendo ad esempio il caso di un'operaia avente una retribuzione giornaliera superiore alle lire otto, essa, per il fatto del parto e per l'astensione dal lavoro per sessanta giorni, ha diritto al sussidio di disoccupazione di circa lire duecentocinquanta e cioè, in totale, un aiuto economico di circa lire quattrocento.

3. — Schema di provvedimento con cui si aumenta da lire mille a duemila l'aliquota degli appuntati dei reali carabinieri ai quali è consentito contrarre matrimonio.

Il capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, ha poi sottoposto al Consiglio, che ha approvato, i seguenti provvedimenti:

1. — Schema di statuto per la regia Accademia d'Italia. Esso specifica i più importanti compiti che l'Accademia deve svolgere per il conseguimento delle finalità assegnatele dalla legge che l'ha istituita; disciplina la costituzione e l'ordinamento dell'Accademia; stabilisce le cariche accademiche; detta le norme per la nomina delle cariche e dei singoli accademici. In applicazione di queste norme, il Consiglio dei ministri ha designato l'onorevole, cavalier Tommaso Tittoni alla carica di presidente della regia Accademia d'Italia.

2. — Un disegno di legge con il quale si istituisce la « Giornata della Croce Rossa ». Detto disegno di legge ha lo scopo di assicurare all'Associazione, senza alcun nuovo onere per il bilancio dello Stato, i mezzi finanziari necessari allo sviluppo delle benefiche attività che la Croce Rossa deve svolgere, a norma del proprio statuto. All'uopo, con il provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri, si autorizza l'Associazione a promuovere, nel giorno 15 giugno di ogni anno, ricorrenza della fondazione dell'Associazione, a partire dall'anno in corso, la « Giornata della Croce Rossa » per la raccolta di danaro, doni e

nuove iscrizioni di soci, secondo un programma che deve essere approvato annualmente dal capo del Governo; e si fa obbligo a tutte le aziende tranviarie, di autotrasporti, di navigazione fluviale, lacuale, lagunare ed aerea ed alle imprese di pubblici spettacoli di applicare, nella « Giornata della Croce Rossa », sul prezzo dei biglietti, un aumento del cinque per cento a favore dell'Associazione.

3. — Uno schema di provvedimento per la soppressione della commissione per le controversie derivanti dall'attuazione dell'ordinamento gerarchico. Con tale provvedimento, si sopprime la commissione anzidetta, il cui compito può considerarsi esaurito, e si restituisce agli organi competenti, secondo le norme comuni, la cognizione delle controversie già deferite alla commissione stessa, disciplinando, con opportune disposizioni transitorie, la sorte dei ricorsi già prodotti alla commissione, e quella dei provvedimenti già divenuti definitivi.

Successivamente il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro degli Affari Esteri, ha approvato:

1. — Uno schema di provvedimento concernente la proroga al 1° aprile 1929 del modus vivendi di stabilimento provvisorio stipulato in Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927.

2. — Uno schema di provvedimento relativo all'approvazione del protocollo addizionale alla convenzione di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Spagna del 15 novembre 1923, firmato in Madrid il 30 dicembre 1928.

3. — Uno schema di regio decreto concernente l'istituzione in Roma della « Fondazione nazionale dei figli del Littorio », ed approvazione del relativo statuto. In vista delle providenze di vario genere che si vanno intensificando, per opera del Governo fascista e degli organi del regime, a favore dei figli degli italiani all'estero, ed in relazione alla necessità che lo slancio di generosi oblatori, i quali hanno già dato largo ausilio a tali providenze, sia stimolato ed avviato in direzione unica e precisa, viene istituita una fondazione che ha per fine l'assistenza fisica e spirituale ai figli degli italiani all'estero. La fondazione, a cui il ministero per gli Affari Esteri assegna il patrimonio iniziale di un milione, sarà alimentata da erogazioni dello Stato e di altri Enti pubblici e dai lasciti, donazioni e contributi di privati. Essa esplica la propria attività per mezzo della segreteria dei Fasci all'estero ed è diretta da un Consiglio, presieduto dal ministro o dal sottosegretario di Stato agli Affari Esteri e del quale fanno parte, insieme ai rappresentanti dei ministeri interessati, quelli dei maggiori Istituti assistenziali fascisti.

Ha per finalità l'istituzione ed il mantenimento di asili ed Istituti di educazione per orfani e fanciulli abbandonati di cittadinanza italiana, residenti all'estero, di Case di maternità, di Colonie marine e montane, di

borse di studio presso Istituti di istruzione nel Regno, nonché ogni altra forma di assistenza che contribuisca a mantenere ed a ravvivare l'italianità dei figli dei nostri connazionali all'estero.

In relazione a ciò, giova ricordare che quasi mille madri italiane residenti all'estero sono venute a dare alla luce in Italia le loro creature in pochi mesi da che questo servizio è stato istituito.

E altresì imminente un viaggio per l'Italia, ove sarà accolto a cura dell'Opera nazionale per la protezione della maternità ed infanzia, di un primo nucleo di orfani e fanciulli italiani abbandonati all'Estero, che lo Stato fascista avvierà ad un avvenire sicuro a servizio della patria.

Il capo del Governo, ministro dell'Interno, ha poi sottoposto al Consiglio, che lo ha approvato, il seguente schema di decreto:

« Articolo 1. — La Camera dei deputati è sciolta.

« Articolo 2. — Alle Confederazioni nazionali dei sindacati legalmente riconosciuti di cui all'articolo 47 della legge elettorale, alle Associazioni ed agli Enti di cui al regio decreto 17 gennaio 1929, è assegnato il termine dal 28 gennaio al 17 febbraio 1929 per procedere alle proposte di candidati di loro competenza. Gli atti relativi saranno depositati alla segreteria del Gran Consiglio nazionale del fascismo non oltre le ore sedici del giorno 18 febbraio.

« Articolo 3. — Il Collegio unico nazionale è convocato per il giorno 24 marzo 1929 per l'approvazione della lista dei deputati designati, firmata dal Gran Consiglio.

« Articolo 4. — Il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono convocati per il giorno 20 aprile 1929 ».

Successivamente, sempre su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — Uno schema di regio decreto col quale si stabilisce a quali Enti morali ed Associazioni, esistenti anche solo di fatto, aventi importanza nazionale e scopi di cultura, di educazione, di assistenza o di propaganda è riconosciuta la facoltà di proporre candidati. Il decreto in parola, a termini dell'articolo 51 del testo unico della nuova legge elettorale politica approvata col regio decreto 2 settembre 1928, numero 1993, è stato emanato su conforme parere di una commissione di cinque senatori e cinque deputati regolarmente nominati.

2. — Uno schema di provvedimento che conferisce al presidente generale dell'Associazione Italiana della Croce Rossa poteri straordinari per assicurare, entro il 30 giugno 1929, l'assettamento degli uffici e servizi, provvedendo alle opportune dispense del personale dipendente.

3. — Uno schema di decreto legge che attua alcune modifiche alle

circoscrizioni di talune provincie, già approvate dal Consiglio dei ministri in una delle sessioni precedenti. Dette modifiche riguardano l'aggregazione alla provincia di Bologna del comune di Pieve di Cento; alla provincia di Foggia dei comuni di Anzola degli Irpini e di Monteleone di Puglia; alla provincia di Macerata del comune di Visso; alla provincia di Modena del comune di Castelfranco dell'Emilia; alla provincia di Novara del comune di Campello Monti.

4. — *Uno schema di provvedimento legislativo col quale viene stabilito che, col 31 dicembre 1928, cessano di aver vigore le norme eccezionali concernenti la gestione dei contributi integrativi degli Enti locali nelle regioni invase dal nemico o sgombrate a causa della guerra.*

5. — *Uno schema di provvedimento legislativo che conferisce al ministro dell'Interno la facoltà di approvare i progetti relativi ad opere pubbliche di interesse locale nei comuni danneggiati dal terremoto del 1908, quando l'approvazione di detti progetti non sia da leggi speciali demandata ad altra autorità.*

6. — *Uno schema di provvedimento legislativo che proroga al 31 dicembre 1929 il termine stabilito per la revisione straordinaria dei precedenti di servizio e di condotta di tutti gli appartenenti al corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza, allo scopo di eliminare gli elementi inidonei.*

7. — *Uno schema di provvedimento legislativo che proroga il termine stabilito per l'attuazione del piano organico di decentramento dell'assistenza ospedaliera esercitata dagli Istituti ospedalieri di Milano a favore dei comuni dell'antico Ducato, nonché il termine stabilito per l'estensione agli ospedali di circolo delle disposizioni di carattere speciale, concernente la riforma organica ed il riordinamento del personale ospedaliero.*

8. — *Uno schema di regolamento che detta le norme per l'esecuzione del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, approvato con regio decreto 6 novembre 1926, numero 1848. Il regolamento, che ha ottenuto l'adesione del Consiglio di Stato e quella del ministero della Giustizia, integra le norme legislative ed assicura il regolare ed efficace funzionamento dei vari e complessi servizi affidati all'amministrazione di Polizia. Esso consta di 383 articoli, raggruppati in titoli, che corrispondono a quelli del testo unico surricordato.*

9. — *Uno schema di regio decreto recante norme relative alle commissioni censuarie comunali, la cui costituzione viene adeguata al nuovo ordinamento delle amministrazioni comunali e del governatorato di Roma.*

10. — *Uno schema di regio decreto in virtù del quale viene estesa alle nuove provincie del Regno la legislazione sui manicomi, attuando anche in questo delicato campo della pubblica assistenza quella neces-*

saria unificazione legislativa, che è elemento fondamentale di ogni duraturo rafforzamento della unità morale e politica della nazione.

11. — Uno schema di provvedimento, predisposto di concerto col ministero delle Finanze, col quale si dispone l'inquadramento degli ufficiali della Divisione speciale di Roma nei ruoli dei funzionari di Pubblica Sicurezza. (+)

Il Consiglio ha poi approvato, su proposta del capo del Governo, ministro della Guerra, un disegno di legge concernente la nomina a sottotenente di complemento nel regio Esercito di un gruppo di sottufficiali e militari di truppa.

Inoltre, su proposta del capo del Governo, ministro della Marina, ha approvato uno schema di provvedimento che apporta una aggiunta all'articolo 82 della legge 8 luglio 1926, numero 1179, sull'avanzamento dei corpi militari della regia Marina.

Infine, il Consiglio dei ministri, su proposta del capo del Governo, ministro dell'Aeronautica, ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — Un disegno di legge riguardante la Scuola di ingegneria aeronautica di Roma.

2. — Uno schema di provvedimento che modifica l'articolo 32 della legge 23 giugno 1927, numero 1018, e l'articolo 58 del regio decreto legge 4 maggio 1925, numero 6271, sull'avanzamento degli ufficiali della regia Aeronautica.

3. — Un disegno di legge che autorizza alcuni speciali Istituti di credito a concedere il mutuo alla Compagnia nazionale aeronautica.*

* Nella 255^a riunione, tenutasi il 18 gennaio 1929 (ore 10-12), il Consiglio dei ministri approverà la relazione del ministro delle Finanze sulla situazione del bilancio e della cassa (« la situazione del bilancio dello Stato alla fine del mese di dicembre reca l'avanzo effettivo di ventuno milioni, col miglioramento di trentacinque milioni in confronto alle risultanze a tutto novembre, che segnarono un disavanzo di quattordici milioni ») ed « il decreto che designa gli Enti atti a proporre, i candidati per la nuova Camera ». Nella 256^a riunione, tenutasi il 19 gennaio 1929 (ore 10-12), il Consiglio dei ministri adotterà « nuovi, importanti provvedimenti ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 17, 18, 19, 20 gennaio 1929, XVI).

257^a RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il capo del Governo ha fatto le seguenti dichiarazioni, che vengono ora rese pubbliche, a proposito dell'attuale fase delle riparazioni tedesche, apertasi con la deliberazione di Ginevra del 16 settembre u. s.

Il problema delle riparazioni continua a dominare la vita politica internazionale. Il comitato degli esperti, incaricato di presentare delle proposte per il regolamento completo e definitivo delle riparazioni, è stato costituito. Si riunirà nei prossimi giorni a Parigi. La sua costituzione è stata un'impresa lunga. È costata quattro mesi di tempo. È da augurarsi che i suoi lavori procedano in modo più spedito. Il Governo fascista augura a tali lavori il maggiore successo.

Di fronte agli altri Governi creditori, e di fronte alla Germania, esso intende di continuare ad essere ciò che è stato in tutte le precedenti fasi di questa questione: un elemento fattivo, cioè di ricostruzione economica e di stabilizzazione dell'Europa, senza tesi preconcepite, aperto ad ogni equa e ragionevole possibilità.

A sua volta, l'Italia attende, da parte altrui, che, nell'elaborazione della nuova sistemazione delle riparazioni dovute dalla Germania, abbiano a trovare la soddisfazione dovuta le sue imprescindibili esigenze, fondate sul principio debiti-riparazioni, secondo la indicazione ripetuta da ultimo nel *memorandum* del 12 novembre, col quale essa fissava il proprio punto di vista sulla deliberazione di Ginevra. A nessun'altra condizione essa saprebbe altrimenti, in giustizia verso se stessa e verso la causa della ricostruzione europea, dare il proprio consenso.

Il Consiglio dei ministri ha esaminato il programma delle costruzioni navali iniziate dal 1923 al 1929 e le ulteriori necessità della Marina militare.

Dopo un'ampia discussione, durata quattro ore, è stata decisa la costruzione di due incrociatori da diecimila tonnellate, di due esploratori tipo « Condottiere », di quattro cacciatorpediniere e di cinque sommergibili. Alla attuazione di tale programma, che avrà inizio nel prossimo giugno, sarà provveduto con stanziamenti ordinari da iscriversi nei bilanci dei futuri esercizi.

Successivamente, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Su proposta del capo del Governo, ministro per gli Affari Esteri,

* Tenutasi il 25 gennaio 1929 (ore 10-14) (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 23, 31, 26 gennaio, 5 febbraio 1929, XV).

uno schema di provvedimento con il quale si autorizza la cessione alla Svizzera di alcuni manoscritti di Alberto Müller.

Su proposta del capo del Governo, ministro dell'Interno, uno schema di decreto con il quale viene stabilito che, qualora non sia possibile determinare i luoghi in cui è permessa l'affissione mediante accordo fra l'autorità comunale ed i proprietari, la determinazione dei luoghi stessi è fatta dal prefetto, sentito l'ufficio del Genio civile. Con questa norma, che integra il regolamento relativo ai servizi comunali delle pubbliche affissioni e della pubblicità affine, viene assicurato il regolare funzionamento di un servizio che nell'economia moderna ha assunto grandissima importanza, evitando intralci che danneggerebbero non solo i comuni, ma tutte le persone interessate al regolare andamento del servizio stesso.

Su proposta del capo del Governo, ministro delle Colonie, uno schema di provvedimento che autorizza il ministro delle Colonie a variare gli elenchi delle opere pubbliche della Tripolitania e della Cirenaica di cui agli allegati A e B al regio decreto legge 7 giugno 1928, numero 1290. (+)

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE *

Eccellenze e signori!

Ho voluto insediare solennemente il Consiglio nazionale delle ricerche per la stessa ragione per la quale ne promossi, nel novembre del 1923, la formazione, nel marzo del 1927 la riorganizzazione, e ne tracciai il programma d'azione nel messaggio del 1° gennaio del 1928 a Guglielmo Marconi.

Il Governo fascista riafferma la sua volontà di porre il problema della scienza e delle ricerche scientifiche al primo piano dei problemi nazionali. Oggi la ricerca scientifica ha singolari e vaste esigenze. Richiede cioè un'organizzazione adeguata e mezzi potenti. Il genio isolato può compiere miracoli, ma la ricerca scientifica, sistematica risponde alle molteplici e diverse esigenze della nazione. La mancata visione di questo problema ci ha portato, bisogna apertamente riconoscerlo, a un decadimento delle

* A Roma, in Campidoglio, nell'aula massima di palazzo Senatorio, il 2 febbraio 1929, alle 11, Mussolini insedia il Consiglio nazionale delle ricerche. In tale occasione, dopo il saluto augurale dell'urbe porto agli intervenuti dal principe Francesco Boncompagni Ludovisi, governatore di Roma, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 30, 3 febbraio 1929, XVI).

ricerche scientifiche e a una penuria di ricercatori che è veramente impressionante. Da questo stato di cose si deve uscire. Dobbiamo creare la nostra falange di ricercatori e dare a essi non la sensazione, ma la sicurezza che potranno vivere nella scienza e per la scienza, poiché essi rappresentano una delle forze vitali della nazione. Si potrà così preparare l'atmosfera per una ripresa degli studî e delle ricerche scientifiche degna delle nostre tradizioni e rispondente ai bisogni della patria.

Questo compito io ho affidato al Consiglio nazionale delle ricerche dandone la presidenza a Guglielmo Marconi, che è vanto e gloria della scienza italiana.

Con la costituzione dei comitati nazionali, l'inquadramento degli scienziati italiani nel Consiglio delle ricerche è ora compiuto. Oggi esso può cominciare a funzionare nella sua completa organizzazione. Ma io voglio rilevare l'intensa opera che ha svolto fino a oggi, sulla base delle direttive da me impartite, il Direttorio del Consiglio, il quale, nominato subito dopo la ricostituzione di esso, ha lavorato intensamente a preparare la organizzazione del Consiglio, ad avviarne l'azione, a creare gli strumenti necessari pel suo funzionamento.

Per la prima volta, dal 1860 a oggi, si è compiuta un'inchiesta sugli Istituti scientifici, sugli Enti culturali, sui periodici scientifico-tecnici. I risultati sono raccolti in tre volumi. Mentre in altri Stati si discute ancora sul modo di compilare una completa bibliografia scientifica, il Direttorio ha già pubblicato la prima annata della bibliografia scientifica italiana. Nel centro più importante della nostra vita industriale, Milano, è stato istituito un archivio tecnico, che renderà servizi notevolissimi a chiunque gli chiederà informazioni di carattere tecnico e scientifico. Queste le iniziative rese di pubblica ragione, alle quali devesi aggiungere tutto il lavoro di organizzazione compiuto con raccolta operosità.

Il Direttorio non ha atteso che i comitati nazionali si formassero per avviare alcuni studî rispondenti ai bisogni più urgenti della vita nazionale, con la formazione di alcune commissioni, le quali hanno già iniziato gli studî su alcuni problemi di alto interesse nazionale, come quello dell'alimentazione e dei fertilizzanti.

Questa prima fase dei lavori si inquadra oggi nei comitati nazionali e nel Consiglio delle ricerche completamente formato con la partecipazione dei presidenti e dei segretari di ciascun comitato. Oggi io non ho che a confermare le direttive da me espresse nel messaggio del 1° gennaio 1928. Voglio però aggiungere alcune considerazioni che vanno, non solo al comitato, ma a tutta la nazione. Il Consiglio deve avere i mezzi necessari, e li avrà, per assolvere il suo compito. Ma bisogna sfrondare il terreno dagli organi inutili, dalle commissioni superflue e da talune organizzazioni inefficienti che si sono venute formando con un cre-

scendo continuo prima dell'istituzione del Consiglio nazionale delle ricerche.

La ricerca scientifica deve svolgersi senza il vincolo e la preoccupazione dell'insegnamento. La ricerca scientifica deve servire alla scienza e alle esigenze nazionali. Non deve servire a creare nuove cattedre e nuovi insegnamenti. Il Consiglio deve essere un organismo all'unisono con la vita della nazione, e quindi a contatto con gli industriali, con gli agricoltori, coi commercianti, con le amministrazioni. Di qui la necessità di un coordinamento e di un collegamento tra le Confederazioni sindacali e il Consiglio nazionale delle ricerche.

Le Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori devono sentire e comprendere che le ricerche scientifiche si traducono in miglioramento ed aumento della produzione e, in definitiva, i risultati delle ricerche scientifiche e le indagini a tale uopo compiute servono ad esse. Perciò le organizzazioni sindacali devono concorrere, in conformità del resto al primo articolo della legge del 3 aprile 1926, numero 563, al mantenimento del Consiglio delle ricerche scientifiche.

Io voglio additare come esempio alla nazione e alle organizzazioni sindacali stesse la Confederazione nazionale fascista della gente del mare e dell'aria. È questa che, prima, si è rivolta al Consiglio delle ricerche, ponendosi a sua disposizione perché studiasse i mezzi di salvataggio in mare e la migliore utilizzazione dei combustibili delle macchine marine, offrendo a tale scopo la somma di lire centomila « con uno sforzo che è contenuto solo dalla modestia dei suoi mezzi ». È con queste parole che la Confederazione ha fatto la sua offerta. Si tratta di lavoratori, i quali hanno immediatamente compreso l'importanza del problema.

Tra tutti i paesi, sono i più ricchi quelli che primi hanno compreso tale verità. E noi assistiamo ad una sempre più intensa ricerca scientifica, a vantaggio dell'industria, dell'agricoltura, della difesa, dell'economia del paese. L'Italia non può essere assente in questo campo.

Signori del Consiglio!

Nel porgervi il mio saluto augurale, io vi dico che l'Italia ha bisogno di voi. Vi invito pertanto ad assumere il vostro ufficio col sentimento di compiere un alto dovere nazionale. *(Il capo del Governo, che è stato seguito dalla più viva e deferente attenzione, è stato alla fine del suo discorso salutato da nuovi, calorosissimi applausi).*

APPENDICE

LETTERE

Roma, 27 maggio 1927.*

Caro ed illustre ambasciatore,

so che V. E. celebra oggi il venticinquesimo anniversario della sua carriera diplomatica. Sono lieto che la ricorrenza di questo giubileo cada mentre V. E. rappresenta gli Stati Uniti d'America in Roma. V. E. è un alto e nobile servitore del suo potente Stato, ma è anche — ed io ne ho avuto le prove — un amico sincero del mio paese.

Accolga i miei auguri per i prossimi venticinque anni e successivi.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore americano a Roma, Henry P. Fletcher. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 177, 25 luglio 1929, XVI).

30 maggio 1927, V.*

Carissimo Vittorio,

Ti mando le tessere che mi sono state rimesse dal Presidente dell'O.N.B., Renato Ricci.

Ti autorizzo a volare a Varese.

Ti mando tanti baci insieme con Bruno.

Tuo papà

BENITO

* Al figlio Vittorio. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 130, 2 giugno 1927, XIV).

Roma, 4 giugno 1927, V.*

Signor Preside,

la ringrazio di avermi mandato i due volumi delle opere di Platone. Li ho letti — o riletti — in questi giorni. Voglio dirle le mie impressioni. *L'Apologia* e *l'Eutifrone* mi hanno lasciato un po' freddo. Il *Critone* mi impressionò molto di più la prima volta. Viceversa, ho ritrovato sublime il *Fedone*. Ritengo che la prova dell'immortalità dell'anima sia incatenante, consolatrice, perfetta. Tutto il ragionamento sui contrari,

* Al professor Giuseppe Modugno, preside del Liceo di Foggia. (Da *Gerarchia*, N. 6, giugno 1927, VII).

che può riassumersi nelle due o tre seguenti fondamentali proposizioni, è di una evidenza assoluta. E cioè:

1. — Ogni contrario nasce dal suo contrario. (Il sonno dalla veglia, la veglia dal sonno; la vita dalla morte, la morte dalla vita).

2. — Ogni contrario non può tenere in sé il suo contrario. (La neve non può contenere il fuoco e viceversa).

3. — Non solo i « contrari non si ricevono fra loro », ma « nemmeno le cose che, pur non essendo contrarie, contengono i contrari ». (Il numero 3 non è contrario al 4, ma non può diventar pari).

Ne consegue (pag. 153 e seguenti):

L'anima, che è la vita, in quanto dà la vita al corpo, non può accogliere il contrario di ciò che esso porta, non può cioè accogliere la morte: l'anima è dunque immortale!

Ho sintetizzato bene?

La prego di gradire, Signor preside, i miei saluti cordiali.

MUSSOLINI

[7 giugno 1927.] *

Signor ambasciatore,

voglio rinnovare l'attestazione della profonda ammirazione mia e di tutto il popolo italiano per la seconda transvolata oceanica compiuta da Chamberlin e Levine su apparecchio ideato e costruito da un italiano. Con questo duplice, meraviglioso volo, l'ala degli Stati Uniti si è messa incontestabilmente in testa all'aviazione mondiale. I nomi di Lindbergh e Chamberlin resteranno scolpiti per sempre nella storia delle grandi audacie umane, che aprono il cammino a nuovi cicli di civiltà.

Voglia gradire, illustre ambasciatore, i sensi della mia più alta considerazione.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Henry P. Flechter. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 135, 8 giugno 1927, XIV).

[17 giugno 1927.] *

Signor ambasciatore,

ho ricevuto, con profondo compiacimento, la lettera con cui V. E. ha voluto cortesemente comunicarmi l'intenzione di Sua Maestà il re Giorgio di conferire al colonnello De Pinedo la decorazione dell'*Air Force Cross*. Mentre ringrazio l'E. V. per la così cordiale comunicazione, la prego di volersi rendere interprete presso il suo augusto sovrano della viva gratitudine della nazione italiana per il gesto così amichevole con cui la Maestà Sua ha voluto decorare il nostro intrepido aviatore con la croce

* All'ambasciatore britannico a Roma, Ronald William Graham. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 144, 18 giugno 1927, XIV).

che adorna il petto dei più eroici soldati della gloriosa aviazione britannica.

Lieto di veder nuovamente in tale gesto la tradizionale e sincera cordialità che lega l'Inghilterra e l'Italia, mi è gradito porgerle, Eccellenza, gli atti della mia più alta considerazione.

MUSSOLINI

[17 giugno 1927.] *

Signor ambasciatore,

vivamente la ringrazio per la cordiale lettera da V. E. inviata in seguito all'arrivo a Roma del colonnello De Pinedo, reduce dal suo gran volo. Le congratulazioni del Presidente e del popolo degli Stati Uniti, come pure la parola di elogio che l'Eccellenza Vostra rivolge al nostro valoroso pilota, riusciranno profondamente grate alla nazione italiana, soprattutto provenendo da un nobile ed ardito paese, che ha scritto, in questi ultimi tempi, così meravigliose pagine nella storia dell'aviazione. Prego, quindi, V. E. di volersi cortesemente rendere interprete presso il Presidente e il popolo degli Stati Uniti dei vivi ringraziamenti formulati dal regio Governo e dal popolo italiano, così per questa manifestazione di simpatia e di amicizia, come per le cordiali accoglienze che la nobile nazione americana ha, ovunque, tributato al pilota italiano, durante la transvolata sul territorio di essa.

Accolga, signor ambasciatore, i sensi della mia più alta considerazione.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Henry P. Flechter, in risposta alla seguente: « Eccellenza, l'arrivo di ieri ad Ostia del colonnello De Pinedo con il *Santa Maria*, ha segnato il compimento di uno dei più lunghi ed ardui viaggi aerei che sian mai stati intrapresi dall'uomo. Questo viaggio, collegando quattro continenti, traversando l'Oceano occidentale, apre una nuova epoca ed aggiunge un altro nome italiano al roster dei grandi navigatori. L'intero mondo ha seguito con il più profondo interesse ogni fase di questo grande volo e non si sa se ammirare maggiormente lo splendido coraggio del colonnello De Pinedo, la sua accurata preparazione d'uomo di mare, la sua calma nelle avversità, oppure la sua ferrea volontà nel superare tutti gli incidenti e tutte le difficoltà. In lui sono degnamente personificate le antiche virtù ed il nuovo spirito dell'Italia. A nome del Presidente e del popolo degli Stati Uniti, io porgo a V. E. le più amichevoli, cordiali congratulazioni. FLECHTER ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 144, 18 giugno 1927, XIV).

[17 giugno 1927.] *

Caro Balbo,

reca il mio fraterno saluto a De Pinedo, a Del Prete, a Zacchetti. Il circuito dell'Atlantico, osato per la prima volta al nord e al sud, con

* Al sottosegretario Italo Balbo, in occasione del pranzo in onore di Francesco De Pinedo tenutosi all'« hotel Excelsior » di Roma la sera del 17 giugno 1927. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 144, 18 giugno 1927, XIV).

l'audace deviazione sulle immense regioni inesplorate del Brasile, è pienamente riuscito. Gli elementi avversi hanno potuto ritardare i tempi, ma la mèta è stata toccata. La gloria spetta a De Pinedo, alla sua fredda tenacia, alla sua perizia assoluta. A lui conviene il titolo di « signore delle distanze ».

So che alla manifestazione di stasera sono presenti gli ambasciatori ed i ministri dei paesi toccati dal *Santa Maria*. Voglio esprimere loro la profonda gratitudine del popolo italiano, per quanto i popoli dei loro paesi hanno fatto per i trasvolatori italiani. Ovunque, De Pinedo ed i suoi compagni hanno trovato dei buoni amici. Da Buenos Aires a New York, attraverso i due continenti, il *Santa Maria* è stato accolto con ammirazione e con cordialità fraterna. Al ritorno in Europa, prima il Portogallo e poi la Spagna hanno prodigato all'equipaggio dell'ala tricolore accoglienze spontanee, il cui significato profondo è stato perfettamente compreso dal popolo italiano. L'ala italiana ha giovato a stringere legami di simpatia fra paesi e popoli che sono vicini nello spirito, ma lontani nello spazio.

Non è fantastico affermare che fra qualche tempo comunicazioni regolari aeree si svolgeranno tra le due rive dell'Atlantico. Questa non è una anticipazione di un futuro lontano. Si tratta, ormai, di un solo problema di macchine, poiché il coraggio degli uomini ha già risolto il problema.

Read Aikook, Cabral, Franco, De Baros, Lindbergh, Chamberlin e De Pinedo sono gli anticipatori di questo domani che aprirà nuovi orizzonti alla civiltà.

MUSSOLINI

[24 giugno 1927.] *

Gentile contessa,

approvo l'iniziativa del Consiglio nazionale delle donne italiane per l'organizzazione di una gara aviatoria in onore del comandante De Pinedo. Ravviso in essa il compimento di una alta missione della donna: incitare e premiare. Esprimo quindi a lei e alle componenti del comitato il mio compiacimento.

MUSSOLINI

* Alla contessa Spalletti-Rasponi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 150, 25 giugno 1927, XIV).

[5? luglio 1927.] *

Egregio signore,

il prezioso quincusse librare che ella cortesemente ha voluto offrirmi, mi è giunto assai gradito. L'ho esaminato con vivo interesse, oserei dire con amore, perché parmi sia rinchiuso in esso anche un po' della genuina anima romana fiera e decisa. Il rovescio della moneta, poi, mi sembra

* All'ingegner Arturo De Santis Mangelli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 160, 7 luglio 1927, XIV).

veramente di sommo interesse, perché mi offre un sì antico documento di tecnica navale, e ci è testimonianza della ferma volontà marinara di Roma. Ho pensato che la moneta possa trovare degna sede nel Museo dell'impero e l'ho ad esso destinata.

MUSSOLINI

[11 luglio 1927.] *

Caro Frignani,

mentre ella sta per assumere la direzione del Banco di Napoli, voglio che le giunga questa mia parola a guisa di viatico per il domani. Ella è preparata al compito arduo e delicato. Preparata professionalmente, fascisticamente. Le direttive che io le traccio sono semplici. Dal punto di vista politico, bisogna fascistizzare la vecchia e gloriosa, ma forse un po' troppo vecchia ed un po' troppo gloriosa, istituzione; fascistizzare anche e soprattutto nel senso di infondere nell'organismo del Banco di Napoli il dinamismo necessariamente un po' più ardito dei nostri tempi. Dal punto di vista economico-finanziario, il Banco di Napoli può, deve diventare e diventerà uno strumento formidabile per lo sviluppo della economia del Mezzogiorno. Ella conosce le mie idee: la precedenza, soprattutto nell'Italia meridionale, va data all'economia agraria. L'economia rurale del Mezzogiorno ha molto progredito in questi ultimi anni, ma ha ancora dinanzi a sé molto cammino. Naturalmente ella deve spezzare tutte le eventuali incrostazioni politiche e far posto ai veri e sani produttori.

MUSSOLINI

* Al deputato Giuseppe Frignani. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 164, 12 luglio 1927, XIV).

[11? luglio 1927.] *

Caro Bonardi,

ho letto immediatamente, col più vivo interesse, la sua relazione sull'andamento della Cassa nazionale infortuni dal giugno 1926 ad oggi. Questo breve periodo di tempo è stato egregiamente utilizzato per migliorare l'organismo della Cassa e renderlo sempre più idoneo al compito delle sue alte e nobili funzioni di indole umana e sociale. La riduzione degli impiegati, lo snellimento periferico dell'Ente, la partecipazione alle iniziative di carattere nazionale sono titoli di merito degni di rilievo e di elogio. Tale elogio rivolgo a lei, caro Bonardi, ai suoi più vicini collaboratori, nonché a tutti i funzionari della Cassa, sempre meglio augurando per il futuro.

MUSSOLINI

* Al deputato Carlo Bonardi, presidente della Cassa nazionale infortuni. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 164, 12 luglio 1927, XIV).

Roma, 4 agosto 1927. *

Carissimo Arnaldo,

mi piacerebbe che nelle grandi occasioni l'immaginazione del *Popolo* fosse un po' più movimentata, come, ad esempio, quella che ti accludo. Anche la *Stampa* di Torino fa bene in tal senso.

Ti abbraccio.

Tuo fratello

BENITO

* Ad Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pag. 92).

Roma, 5 agosto 1927. *

Carissimo Arnaldo,

ti mando le carte statistiche di cui t'ho parlato. Vale la pena di farne un capocronaca.

Milano — demograficamente — è in piena irresistibile decadenza. Bisogna aggiungere che senza l'aggregazione degli undici comuni, Milano sarebbe oggi al terzo posto fra le città italiane come popolazione (prima Napoli, poi Roma).

Tuo

BENITO

* Ad Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pag. 93).

Roma, 6 agosto 1927. *

Carissimo Arnaldo,

riprodurrà l'accluso sul *Popolo d'Italia*.

Un guadagno di ventun milioni, senza colpo ferire, non è, poi, da buttar via.

Tuo fratello

BENITO

* Ad Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pag. 97).

Roma, 11 agosto 1927, V. *

Caro e illustre presidente dell'« Aero Club d'Italia »,

ti scrivo per quanto concerne l'iniziativa presa dall'« Aero Club » di una sottoscrizione popolare in ogni provincia d'Italia per offrire un velivolo all'Aviazione. L'esempio nobilissimo è stato dato dalla nuova

* Al principe Pietro Lanza di Scalea. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 198, 20 agosto 1927, XIV).

provincia di Vercelli e può essere seguito, ma a queste precise condizioni :

1. — La sottoscrizione deve essere veramente popolare e quindi di quote bassissime. Non è questo il momento più indicato per chiedere denaro al pubblico.

2. — La sottoscrizione deve essere assolutamente spontanea e non ci devono essere quindi pressioni di sorta, dirette o indirette. Darà chi vuol dare, chi può dare.

3. — Vi sono provincie in difficili condizioni economiche, dalle quali sarebbe eccessivo e vessatorio chiedere non solo un apparecchio, ma un'ala del medesimo.

Bisognerà tenerne conto e contentarsi del valore simbolico di ogni offerta, anche modesta. Ma, più che dal numero dei velivoli, la sottoscrizione attingerà il suo massimo risultato se riuscirà a sempre più fortificare la coscienza aviatoria della nazione.

MUSSOLINI

Roma, 8 settembre 1927, V.*

Carissimo,

ti mando un ritaglio del *Corriere*.

a) Sta di fatto che si bevono in Italia quaranta milioni di ettolitri di vino, pari a nove miliardi di lire. È troppo!

b) Gli ettari — vedi il mio discorso del 26 maggio — sono tre milioni (vedi volume *Mortara*).

c) Bisogna consumare di più l'uva come frutto e meno come vino. Tutto ciò per una tua eventuale nota.

Ti mando uno stralcio del *Sole*, un po' vecchio (25 agosto), ma sempre buono per dimostrare che le cose vanno mediocrementemente anche con la sterlina a 124,02.

Ti segnalo l'articolo delle *Comunicazioni d'Italia*, dovuto alla penna di Missiroli, che vuole disperatamente riaffiorare.

Gli si può dare da vivere, ma è un cervello disintegratore, e a furia di essere *dialettico* non conclude nulla mai.

Metti in rilievo la fusione delle due Società di cui all'acclusa *Agenzia Economico Finanziaria*. È così che si regionalizza la produzione, concentrando le imprese simili e smettendola coi doppioni.

La situazione di Torino e del Piemonte va vigilata. Ho imposto le dimissioni al signor Perol, perché, sotto altre suggestioni, era riuscito a mettere dovunque la M.V.S.N. contro il Partito.

Da ultimo, stamane ho pronunciato il mio primo discorso in inglese. Benissimo.

Ti abbraccio, tuo

BENITO

* Ad Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pagg. 102-103).

[13 settembre 1927.] *

Eccellenza,

raggiungendo il 9 corrente il limite di età stabilito per il suo grado, ella dovrà essere collocato in posizione ausiliaria a norma delle recenti disposizioni sullo stato degli ufficiali. Mentre vien dato corso al relativo provvedimento, che sarà pubblicato nella prossima dispensa del Bollettino ufficiale, le esprimo il mio rammarico per il suo allontanamento dall'Esercito permanente, augurandomi, tuttavia, che il re e la patria possano a lungo fare ancora assegnamento sul concorso della valida opera sua.

Saluti cordiali.

MUSSOLINI

* Al generale Gherzi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 219, 14 settembre 1927, XIV).

Roma, 18 settembre 1927, V. *

Carissimo Arnaldo,

due ritagli che ti segnalo:

a) Le quotazioni dei titoli migliorate tutte o quasi dal dicembre ad oggi.

b) La diminuzione della disoccupazione nel Lazio.

Soprattutto la prima va illustrata, anche per smentire la campagna cagoiarda, all'estero e all'interno, sul *tracollo* dei valori industriali, come conseguenza *fatatale* della rivalutazione a quota novanta.

La realtà è diversa.

Tuo

BENITO

* Ad Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pag. 107).

Roma, 23 settembre 1927, V. *

Carissimo Arnaldo,

bisogna guarire il giornalismo italiano dalla bestiale mania amplificatoria e impressionistica del « fattaccio ». In Italia solo i fattacci — disastri, assassini, suicidi, ecc. — hanno l'onore di molte colonne. Un comunicato come quello che ti accludo e che meriterebbe l'onore di sei colonne, perché dimostra con una cifra formidabile lo sforzo del regime per la salute dei figli del popolo, passa inosservato o quasi.

Fai una nota per metterlo in rilievo.

Così da taluni, i quali pretendono che colla sterlina sia ormai arrivata

* Ad Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pagg. 108-109).

l'ora della pappa a sbafo, si nega che ci sia una diminuzione dei generi di prima necessità.

Ora il Bollettino bolognese che ti mando, dimostra il grande ribasso di taluni, anzi di tutti i generi principali dell'alimentazione popolare, che va da 1,05 al chilo per il pane a parecchie lire per la carne, il caffè, il riso, ecc.

Nel gennaio del 1926 ci volevano 143 lire settimanali per una famiglia tipo; oggi bastano 106. Risparmio lire 37 per settimana, lire 1776 annue. Oltre agli affitti.

In queste ultime settimane, abbiamo messo a posto talune delle provincie più minacciate dalla disoccupazione.

E mia convinzione che, nel prossimo inverno, ci sarà una diminuzione della disoccupazione.

L'Istria è a posto ed era in condizioni tragiche. In Carnia si lavora. A Treviso, lavoreranno tra poco ben tremila operai per il completamento del canale della Vittoria. Anche a Mantova si porrà mano ai lavori. Così pure per Ferrara-Rovigo. Adesso mi occupo di Foggia.

Forniture ferroviarie e di elettrificazione, per una cifra imponente e oramai già assegnata, ridaranno respiro alla metallurgia e meccanica italiana.

Tuo

BENITO

[27 settembre 1927.] *

Nell'inviare il mio benvenuto ai magnifici uomini della legione americana, io saluto tutti i valorosi soldati che di là dell'Oceano portarono la generosa fiamma del loro giovanile vigore ai campi di battaglia di Europa.

MUSSOLINI

* Alla legione dei combattenti americani, in occasione della loro visita all'Italia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 231, 28 settembre 1927, XIV).

Roma, 7 ottobre 1927, V. *

Carissimo Arnaldo,

1. — L'industriale Somaini, in una lettera mandata al segretario federale di Como, Tarabini, affermava di avere diritto alla mia particolare gratitudine. Non conoscendo e non avendo mai avuto ragione di contatti con lui, gli ho fatto chiedere, a mezzo del prefetto di Como, che si spiegasse. Egli ha allora dichiarato che sulla fine del 1925, sollecitato dal dottor Ambrogio Binda, fece un'offerta di lire cinquantamila al *Popolo*. Non appena possibile gliele restituirai, magari cogli interessi maturati nel frattempo.

* Ad Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pagg. 113-114).

2. — L'articolo di Beneš, a mio avviso, è pubblicabile. Piuttosto era inutile cominciare la serie. Il Beneš è oramai un uomo finito ed è un antitaliano. D'altra parte l'umanità è stata talmente saturata di questo genere letterario, che — io credo — tutti ne evitano la lettura.

3. — Nelle accluse che mi hai mandato, mancava il rapporto sulla bauxite istriana, questione che io conosco.

4. — Il libro della Benedetti non dice nulla e la pregherei di non pubblicarlo almeno per il momento e nemmeno in seguito. È tempo di lasciare in pace i nostri morti.

Concordo pienamente con te, sul giudizio circa la manifestazione per il quarantennio di attività del signor Pavia.

Siamo sempre giù di stile. Oramai è troppo tardi per rilevarlo, ma bisogna essere vigilianti nel bucare certe vesciche *tempestivamente*.

Affettuosamente, tuo

BENITO

Roma, 19 ottobre 1927, V.*

Carissimo Arnaldo,

ti mando l'acclusa, che è interessante. Vale la pena di farla conoscere a più vasto pubblico.

BENITO

* Ad Arnaldo Mussolini. (Dal Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini — pag. 117).

[23? ottobre 1927.] *

Caro camerata e podestà,

rechi il mio saluto ai congressisti che si riuniscono a Milano per discutere sul sempre grave problema della tubercolosi. Mentre gli scienziati ed i medici affrontano questo problema nei loro laboratori e nelle loro cliniche, la politica del regime fascista lo ha affrontato con mezzi sempre più vasti e sempre più adeguati al fine. Anche in questo campo, Milano, col suo grandioso Tubercolario di Garbagnate, offre una testimonianza di forza e di fede all'intera nazione.

Il regime fascista in questi cinque anni è riuscito a frenare un'ulteriore estensione del flagello, demolendo nelle grandi città i quartieri infetti, costruendo centinaia di migliaia di nuove igieniche abitazioni, allestendo i presidi di difesa della razza.

Un altro passo è stato compiuto in questi giorni coll'introduzione della assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, assicurazione che non esiste in nessun altro paese del mondo. Molto ancora resta da fare. Per questo il Governo terrà nel massimo conto i risultati del congresso di Milano.

MUSSOLINI

* Al deputato Ernesto Belloni, podestà di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 254, 25 ottobre 1927, XIV).

Roma, 22 novembre 1927, VI.*

Caro Olivetti,

farai le mie congratulazioni a tuo figlio Ezio per il suo libro *Il sindacalismo nazionale*, che ho letto da cima a fondo. È un libro organico, ferrato, pieno di cose. Interessante è la parte dedicata al sistema delle rappresentanze. In una successiva edizione, l'autore potrà esaminare come ho risolto il problema nell'ultimo Gran Consiglio.

Gli segnalo due piccole sviste. La prima a pagina 24. Il primo congresso, cioè il congresso di fondazione del Partito Socialista, fu quello di Genova, che ebbe luogo non nel 1887, ma nel 1892 e provocò, sotto la pressione di F. Turati, la separazione definitiva dagli anarchici. A pagina 31 è detto che « il Partito Nazionalistico venne fuori quasi per intero dai quadri del sindacalismo. I suoi attuali guidatori sono quasi tutti ex-sindacalisti ». Ciò potrebbe indurre a credere che tale Partito esista ancora, mentre, come sai, sin dalla primavera del 1923, l'Associazione nazionalista è passata al P.N.F.

Cordiali saluti.

MUSSOLINI

* Ad Angelo Oliviero Olivetti. (Dall'originale).

Roma, 27 novembre 1927, VI.*

Carissimo Arnaldo,

ti mando il capocronaca di cui ti ho parlato al telefono.

MUSSOLINI

* Ad Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pag. 124).

[29 dicembre 1927.] *

Caro commendatore,

nel momento in cui ella lascia il servizio attivo e l'amministrazione perde uno dei suoi migliori funzionari, desidero esprimerle il rammarico col quale accolgo la sua domanda di essere collocato a riposo. Gli inestimabili servizi che ella ha resi nella sua lunga ed onorata carriera, dimostrano ben chiaramente che il paese non avrebbe potuto sperare più devota, più esperta e più efficace collaborazione di quella da lei profusa in vantaggio dei maggiori interessi dello Stato. Attenua il rammarico del suo allontanamento dal servizio attivo la fiducia che, anche fuori dei ranghi dell'amministrazione, ella continuerà a mettere a disposizione del paese la sua non comune esperienza e la sua altissima competenza.

Accolga, caro Luciulli, i miei più cordiali saluti ed auguri.

MUSSOLINI

* Al commendator Luciulli, consigliere di Stato, membro della commissione dei trattati. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 311, 30 dicembre 1927, XIV).

1 gennaio 1928, VI. *

Signor presidente,

la necessità di un coordinamento e di una disciplina nelle ricerche scientifiche ora così intimamente legate al progresso tecnico ed economico del paese, spinte a costituire un organo bene attrezzato a questo altissimo compito nazionale.

La geniale invenzione nasce quasi sempre nel cervello dell'uomo isolato; ma solo l'opera tenace di pazienti ricercatori, con mezzi larghi ed adatti, può efficacemente svilupparla ed utilizzarla. Un paese come il nostro, povero di materie prime, denso di popolazione, ha assoluto bisogno di una rigida organizzazione per poter risolvere rapidamente ardui problemi, per evitare sperperi di energie, di denaro e di tempo.

Al Consiglio nazionale delle ricerche ho affidato questo compito pieno di responsabilità. Esso può contare, nell'aspra sua opera, su tutto il mio appoggio. Ed a tale uopo intendo fissare alcune direttive fondamentali, che dovranno ispirare l'azione sua e di tutti gli Enti che devono con esso collaborare.

1. — Occorre sistemare in Italia laboratori di ricerche bene attrezzati e dove i progressi della scienza, della tecnica e dell'industria siano resi evidenti. Un paese non spende invano in quest'opera di progresso.

2. — Il Consiglio delle ricerche dovrà curare che le rappresentanze italiane all'estero, nelle riunioni ora così frequenti di tecnici e di scienziati, rappresentino degnamente il nostro paese e diano spettacolo di disciplina e di dignità. Intendo che queste mie direttive siano rispettate nel modo più rigido. Nessuna delegazione ufficiale dell'Italia dovrà recarsi all'estero a rappresentarvi il nostro paese nel campo della scienza e della tecnica, se non nominata da me, su proposta del Consiglio delle ricerche. Prego i miei colleghi di Governo di voler facilitare in tutti i modi al Direttorio del Consiglio questo non facile compito.

3. — Anche per i congressi scientifici e tecnici che si tengono in Italia, sia nazionali che internazionali, occorre una disciplina. Le riunioni saranno autorizzate da me, su proposta del Direttorio. Nessun delegato italiano ha facoltà di proporre riunioni di congressi internazionali scientifici in Italia, senza la mia esplicita autorizzazione.

4. — Ho affidato al Consiglio nazionale delle ricerche il compito non facile di provvedere alla bibliografia scientifica tecnica italiana. L'utilità di quest'opera è evidente. Essa facilita il nostro progresso scientifico e tecnico, fondamentale per la nostra economia. Ed è necessaria per valorizzare e documentare l'aspra fatica dei nostri studiosi, anche di fronte agli altri paesi. Occorre che tutti collaborino con entusiasmo a questo lavoro di interesse nazionale. Alle ricerche del Consiglio nazionale deve esser risposto con disciplina. Intendo che tutti gli Enti di Stato e gli Enti pubblici in genere diano il loro appoggio a quest'opera veramente fascista.

5. — Molte volte agli organi tecnici del Governo occorrono informazioni e notizie sui progressi tecnici e scientifici realizzati in determinate

* Al senatore Guglielmo Marconi, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 6, 7 gennaio 1928, XV).

discipline. Il Consiglio delle ricerche deve provvedere affinché queste informazioni siano date con rapidità e precisione agli Enti interessati. In questo modo intendo che venga gradatamente utilizzato un servizio che ora, suddiviso fra i vari ministeri, rappresenta una notevole spesa ed un consumo di energie che possono essere, nel loro insieme, notevolmente ridotte.

Signor presidente, ho sicura fede che il Consiglio nazionale delle ricerche adempirà pienamente il compito affidatogli ed in tale fiducia rivolgo a lei ed al Direttorio del Consiglio il mio saluto augurale.

MUSSOLINI

Roma, 12 gennaio 1928, VI. *

Carissimo Arnaldo,

ti rimando il capitolo qui accluso che va benissimo. Vi ho appor-
tato soltanto alcune lievissime modificazioni.

Hai fatto bene a sospendere l'articolo sulla Basilicata. Per bonificarla
in toto, occorrerebbero *due miliardi!*

Non mi risulta nulla per quanto concerne le edizioni del *Giornale
d'Italia*.

Il problema della stampa rimane, però, all'ordine del giorno.

Un abbraccio.

Tuo

BENITO

* Ad Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pag. 138).

[23 gennaio 1928.] *

Colonnello,

ecco la mia offerta per la sala-convegno ufficiali del mio glorioso e non dimenticato undicesimo. La sala non deve essere soltanto ritrovo nel senso banale della parola, ma luogo di affratellamento e di preparazione spirituale.

Saluti in mio nome tutti gli ufficiali del reggimento, che mi è stato definito « fascistissimo », in quanto fascismo è rinnovamento, dedizione alla patria e volontà di quando sarà l'ora di battersi.

MUSSOLINI

* Al colonnello Mario Boccaccini, comandante l'undicesimo reggimento bersaglieri di stanza a Gorizia, nell'inviargli un assegno di lire venticinquemila quale contributo personale per l'eruzione in Gorizia di una sala-convegno per gli ufficiali. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 20, 24 gennaio 1928, XV).

Roma, 28 gennaio 1928, VI.*

Caro Arnaldo,

ti mando l'acclusa, la quale dimostra che nel 1927 il mondo dell'esportazione italiana non è stato così *catastrofico* come si è voluto dipingere dai disfattisti.

Fanne una nota sul giornale.

BENITO

* Ad Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pag. 132).

21 febbraio 1928, VI.*

Carissimo Arnaldo,

puoi vedere il signor De Caunes, ma soldi no. Non ne vale la pena. Ormai tutto il male che quella « pagina » poteva farci, ci è stato fatto. Non si può, ora, ricompensarlo.

Sta bene per Sala.

Condivido il tuo giudizio su Napoli. Molta bellezza, poca sostanza. Il Dolcetti mi ha già mandato il suo volume.

L'anonima novarese dice cose false.

Tuo

BENITO

P. S. — Vale la pena di scrivere un articolo per mettere in rilievo il numero e l'importanza delle manifestazioni di cui ti accludo l'elenco. E ne mancano molte di carattere secondario.

* Ad Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pag. 138).

Roma, 22 febbraio 1928, VI.*

Personale.

Caro Olivetti,

ho letto col più grande interesse il tuo appunto sulle corporazioni. La verità è quale tu la vedi: non siamo ancora in fase di regime corporativo; siamo ancora in fase di regime sindacale. Ma aggiungo che la fase sindacale è, a mio avviso, il vestibolo necessario per la fase veramente corporativa. Questa situazione transitoria dà luogo a confusioni. Talune di queste provocate ad arte. Un dettaglio ti dice più di ogni altra parola il mio pensiero: ad un certo momento, io, prima invitai e poi ordinai all'on. Rossoni di togliere dal *Lavoro d'Italia* il sottotitolo di « organo delle corporazioni », che non significava nulla e si prestava a grandi equivoci. Non trovandoci ancora in fase corporativa, accade che

* Ad Angelo Oliviero Olivetti. (Dall'originale).

i contrasti di interesse assumono — malgrado il distintivo comune — forme sindacali e alcun poco classiste, il che è stato finora egregiamente superato dall'intervento del Partito ed in ultimo dal Governo. Ti ricordo la mia precedente dichiarazione in tema di rappresentanza nazionale e la soluzione che non è definitiva, pur essendo, a mio avviso, notevole come novità e congegno. Tuttavia, quando si pensi che questo gigantesco inquadramento di tutte le attività di una grande nazione è stato compiuto in due anni, bisogna riconoscere, con qualche orgoglio, che il fatto non ha precedenti nella storia del mondo. Ti dirò, infine, che i perfezionamenti cui accenni nell'ultima parte del tuo studio, non tarderanno molto ad essere attuati.

Credo, per concludere, che lo studio richiestoti da Losanna potrebbe dividersi in tre parti:

1. — Stato attuale delle cose.
2. — Tendenze e necessità.
3. — Mète finali.

Trattandosi di uno studio per un Centro d'informazioni che non batte apertamente bandiera di fascismo, ma ci tiene ad una specie di obiettività, puoi epurare il tuo studio dalle puntate polemiche e ridurlo ad una esposizione semplice, chiara e non assolutamente impegnativa.

Bisogna lasciare agli uomini e agli eventi la latitudine necessaria per le incognite del futuro!

Saluti cordiali.

MUSSOLINI

P. S. — Passerò il tuo studio all'on. Bottai.

*Roma, addì 17 maggio 1928, VI.**

In data di oggi, è stata promulgata la legge sulla riforma della rappresentanza politica recentemente votata dai due rami del Parlamento ed è in corso la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Nel darne partecipazione alla E. V., prego di voler promuovere dall'onorevole Senato la nomina dei componenti le commissioni previste dagli articoli 4 e 11 della legge, tenendo presente che la detta nomina ha carattere di urgenza.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IX*, pag. 10263).

*Roma, 9 luglio 1928, VI.**

Eccellenza,

mi onoro informare l'E. V. che Sua Maestà il re, con decreti in data odierna, ha accettato le dimissioni dalla carica di ministro segretario di Stato:

per le Finanze, rassegnate dall'onorevole, conte Giuseppe Volpi di Misurata, ministro di Stato, senatore del Regno;

* Al deputato Antonio Casertano, Presidente della Camera dei deputati. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume IX*, pag. 9227).

per la Pubblica istruzione, rassegnate dall'onorevole, professor Pietro Fedele, deputato al Parlamento.

A coprire i posti resisi vacanti, la Maestà Sua, con decreti in data odierna, ha nominato ministro segretario di Stato:

per le Finanze, l'onorevole, dottor Antonio Mosconi, senatore del Regno;

per la Pubblica istruzione, l'onorevole, professor, dottor Giuseppe Belluzzo, deputato al Parlamento, il quale cessa dalla carica di ministro dell'Economia nazionale.

Inoltre, con odierni provvedimenti, Sua Maestà il re ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato per le Comunicazioni rassegnate dall'onorevole, professor Alessandro Martelli, deputato al Parlamento, e lo ha nominato ministro segretario di Stato per l'Economia nazionale.

Infine, con odierni provvedimenti, Sua Maestà il re ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato:

per le Finanze, rassegnate dagli onorevoli, avvocati Fulvio Suvich, e dottor Francesco Boncompagni Ludovisi, principe di Piombino, deputato al Parlamento;

per la Pubblica istruzione, rassegnate dall'onorevole, professor Emilio Bodrero deputato al Parlamento;

per l'Economia nazionale, rassegnate dall'onorevole Tommaso Bisi, deputato al Parlamento;

nominando sottosegretari di Stato:

per le Finanze, gli onorevoli, ingegner Vincenzo Casalini e professor, dottor Ettore Rosboch, deputati al Parlamento;

per i Lavori pubblici, l'onorevole Araldo Crollanza, deputato al Parlamento;

per la Pubblica istruzione, l'onorevole, professor Pier Silverio Leicht, deputato al Parlamento;

per l'Economia nazionale, gli onorevoli, dottor Guglielmo Josa (per l'Agricoltura) e dottor Alessandro Lessona (per l'Industria), deputati al Parlamento;

per le Comunicazioni, gli onorevoli, avvocati Giovanni Cao, conte di San Marco, e Raffaello Riccardi, deputati al Parlamento.

Con osservanza.

MUSSOLINI

*Roma, 2 agosto 1928, VI.**

Eccellenza,

mi onoro informare l' E. V. che Sua Maestà il re, con decreto in data del 22 luglio scorso, ha nominato, su mia proposta, ministro di Stato S. E. il generale Emilio De Bono, senatore del Regno, governatore della Tripolitania.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IX, pag. 10267*).

[6? agosto 1928.] *

Caro Oriani,

ho letto con molto interesse il suo rapporto sull'Ente « Casa Oriani ». Il lavoro mi sembra magnificamente avviato. Continuare!

Con saluti fascisti, mi creda

MUSSOLINI

* Ad Ugo Oriani. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 187, 7 agosto 1928, XV).

[12 ottobre 1928.] *

Caro ambasciatore,

questa sera dedicata ad un'intima cerimonia di fraternità italo-americana, desidero che le giunga il mio saluto cordiale. Il premio che il Governo degli Stati Uniti d'America ha voluto tributare ad un aviatore italiano per la sua ardua impresa è alto e ambito, poiché costituisce il riconoscimento di una nazione che di tutti i civili ardimenti è antesignana e che al progresso dell'aviazione ha dato pionieri e eroi gloriosi per epiche gesta antiche e recenti; e tanto più giunge grato al nostro cuore il significato di questa cerimonia, in quanto V. E. ne è il promotore, l'amico provato del nostro paese che fra noi così degnamente rappresenta la nobile e grande nazione americana.

Sincero quindi è il mio augurio che i bravi aviatori d'America e d'Italia sappiano in breve tempo annullare le distanze e avvicinare nello spazio i nostri due paesi, già così vicini e uniti nel dominio dello spirito e nella sicura amicizia che li avvince.

Con questi sentimenti, caro ambasciatore, le rinnovo i sensi del mio rincrescimento per non avere potuto intervenire questa sera e le porgo l'espressione migliore della mia amicizia cordiale.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore Henry P. Flechter, in occasione della consegna della croce americana dell'aviazione al generale Francesco De Pinedo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 244, 13 ottobre 1928, XV).

Roma, 19 ottobre 1928, anno VI. *

Caro ministro,

ho letto ed esaminato col più profondo interesse la sua proposta relativa all'aumento delle pensioni di invalidità e vecchiaia. Tale proposta è nello spirito del regime. E poiché dagli elaborati studi disposti dall'E. V. non risulta aggravio alcuno all'Erario dello Stato e poiché le disponibilità della Cassa bastano all'uopo, io approvo la proposta e prego V. E.

* Al ministro Alessandro Martelli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 254, 25 ottobre 1928, XV).

di darle forma di disegno di legge da presentarsi per il prossimo Consiglio dei ministri.

Il mondo del lavoro avrà così un'altra eloquente prova sugli intendimenti e le realizzazioni della rivoluzione fascista.

MUSSOLINI

[20 ottobre 1928.] *

Caro Turati,

le mando lire centomila, ch'ella vorrà destinare alle opere assistenziali del Partito e precisamente alle Colonie marine e montane dell'estate prossimo, anno VII.

Sono il provento dei miei diritti d'autore per scritti e pubblicazioni apparse sui giornali americani e particolarmente sul *Saturday Evening Post* di Filadelfia.

Con saluti fascisti.

MUSSOLINI

* Al deputato Augusto Turati. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 251, 21 ottobre 1928, XV).

Roma, 2 novembre 1928, VII. *

Eccellenza,

mi onoro informare l'E. V. che Sua Maestà il re, con decreto in data 1 corrente, ha nominato, su mia proposta, ministro di Stato l'on., professor Enrico Corradini, senatore del Regno.

Con osservanza.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume X*, pag. 11029).

[7 novembre 1928.] *

Caro Cacciari,

ed ora che i bravi, disciplinati, pazienti agricoltori hanno lasciato la capitale, voglio esprimere a voi e ai vostri colleghi dirigenti il mio più alto compiacimento personale e ufficiale. I rurali, donne e uomini, durante le giornate del loro soggiorno romano, sono stati semplicemente perfetti. Ciò è anche merito vostro. L'adunata del 3 novembre 1934, anno XIII dell'era fascista, riuscirà ancora più grandiosa.

MUSSOLINI

* Al commendator Gino Cacciari. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 266, 8 novembre 1928, XV).

Roma, 9 novembre 1928, VII.*

Caro Barone;

ho preso a suo tempo atto della lettera che, in data 1° settembre ultimo scorso, S. E. reverendissima, il segretario di Stato della Santa Sede, cardinale Gasparri ebbe ad indirizzare all'avvocato Pacelli in ordine alle note trattative per la composizione della « Questione romana » a seguito della consegna da lei fatta il 21 agosto dei documenti, che io avevo approvati; e resta ora inteso di quanto, a chiarimento ed integrazione di tale lettera, ella, con sua del 7 corrente, mi ha riferito per averlo appreso dallo stesso avvocato Pacelli, di ciò espressamente incaricato dal Sommo Pontefice.

Sono molto lieto di vedere confermate le buone disposizioni di Sua Santità, di cui non ho mai dubitato, e che tanto apprezzo. Ringrazio vivamente Sua Santità delle sue ultime proposizioni, che certo riusciranno molto gradite anche a Sua Maestà il re, e sono compreso di viva ammirazione pel sentimento nobilissimo che le ha ispirate. Riconosco anche io essere ormai mature le cose per iniziare le trattative ufficiali sulla base di dette proposizioni, le quali importano che il territorio che l'Italia riconosce in piena sovranità alla Santa Sede sarà costituito dal « Vaticano ».

La autorizzo a rendere noto che vado a provocare da Sua Maestà il re, già informato di queste azioni e aderente alle medesime, un formale atto di incarico a me — con facoltà di subdelegare — di svolgere le trattative ufficiali e di addivenire alla firma del « trattato » e del « concordato », che hanno formato oggetto delle conversazioni svoltesi finora, con l'intesa che da ambo le parti si continuerà ad osservare il segreto. Potrà quindi, nello stesso tempo, S. E. il reverendissimo cardinale Gasparri provocare a sua volta l'incarico per le trattative ufficiali da parte di Sua Santità. Ed a seguito di ciò, potrà sollecitamente aver luogo un primo incontro fra noi; nel quale, fra l'altro, prenderemo gli accordi del caso per il preavviso generico, che di tutto ciò conviene dare ad alcune potenze, non per ottenere prima l'adesione, che non riteniamo necessaria, ma solo perché previamente ne siano informate.

Fiducioso nel favorevole esito finale e grato a lei dell'azione svolta sinora, la saluto.

MUSSOLINI

* Al consigliere di Stato Domenico Barone. (Da: CARLO ALBERTO BIGGINI — *Storia inedita della Conciliazione* — Garzanti, Milano, 1942, pagg. 235-236).

24 novembre 1928, VII.*

Eccellenza,

mi onoro informare l'Eccellenza Vostra che, in data odierna, Sua Maestà il re ha firmato il decreto col quale sono state accettate le dimis-

* Al Presidente della Camera dei deputati. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei Deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume IX*, pag. 9338).

sioni dalla carica di sottosegretario di Stato per la Guerra rassegnate dal generale di divisione onorevole Ugo Cavallero, senatore del Regno.

Con decreto di pari data, la Maestà Sua ha nominato sottosegretario di Stato per la Guerra il generale di divisione, commendator Pietro Gazzera.

Con osservanza

MUSSOLINI

Roma, 25 novembre 1928. *

Mio caro compagno,

ti scrivo a intervalli più o meno lunghi. Ma tu intendi perché. Ti ringrazio del volume che mi hai mandato e che ho riletto. Contemplare la morte, significa vivere più potentemente la vita. Quanto alla *Opera Omnia*, ne parlerò nei prossimi giorni, con tutti i prefetti che ho chiamato a rapporto a Roma. La loro interpretazione ultrarestrittiva della legge, dipende dal fatto che nelle provincie la fauna degli imbrogliatori e venditori di fumo *et similia* è in grande sviluppo. Vedi mia recente disposizione che vieta qualsiasi sottoscrizione pubblica per qualsiasi scopo. C'era chi faceva di tali sottoscrizioni un'industria, la propria industria. Catechizzati convenientemente, i prefetti capiranno il latino.

Leggo sui giornali che stai preparando mirabili cose.

Ti abbraccio.

Tuo

MUSSOLINI

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Epoca* di Milano, N. 134, 2 maggio 1953, IV).

28 novembre 1928, VII. *

Eccellenza,

mi onoro trasmettere a Vostra Eccellenza copia del decreto in data del 27 corrente, col quale il generale di divisione, commendator Pietro Gazzera, sottosegretario di Stato per la Guerra, è delegato ad intervenire alle sedute del Senato e della Camera dei deputati, ed a prender parte alle discussioni dei due rami del Parlamento, allorchando si trattino affari relativi alla amministrazione della Guerra.

Con osservanza.

MUSSOLINI

* Al Presidente della Camera dei deputati. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei Deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume IX, pagg. 9328-9329*).

30 novembre 1928.*

Caro Cavallero,

nel momento in cui la Maestà sovrana del re le conferisce un titolo nobiliare, a guisa di riconoscimento del lavoro da lei prestato al mio fianco durante tre anni e mezzo, come sottosegretario di Stato alla Guerra, io voglio ricordare quest'opera nelle sue fasi salienti, poiché spesso appare ancora labile la memoria degli italiani.

Dal maggio del 1925 al novembre del 1928, si è duramente lavorato al ministero della Guerra. L'ordinamento dell'Esercito è stato perfezionato con la sua ripartizione in grandi unità e in organizzazioni speciali per le Isole, con l'adozione della divisione ternaria, migliorata nelle qualità delle fanterie, per cui la divisione ternaria ha oggi undici battaglioni, di cui due di camicie nere, con la creazione di due nuovi Corpi d'Armata ad Udine ed Alessandria, con la istituzione dei servizi tecnici di artiglieria e del genio, col riassetto delle scuole militari del Regno.

L'assetto legislativo dei quadri dell'Esercito fu raggiunto con le sei leggi, che insieme formano lo Statuto dell'Esercito e cioè la legge di avanzamento, la legge sullo stato degli ufficiali, sul matrimonio, sui personali civili, sugli accertamenti medico-legali, sui cappellani militari. A lato dello statuto dell'Esercito, vanno ricordati i provvedimenti economici, le recenti agevolazioni per gli ufficiali di fanteria e di cavalleria, l'assicurazione integrativa per la pensione.

Ma non basta occuparsi degli ufficiali in servizio permanente effettivo: c'è l'enorme massa degli ufficiali in congedo. E anche in questo campo si sono risolte questioni annose e spinose, come quella degli ufficiali esonerati durante la guerra, come quella degli ufficiali in posizione ausiliaria; mentre, a mantenere vivi i legami tra tutti gli ufficiali in congedo, si è costituita l'Unione nazionale ufficiali in congedo. Dopo gli ufficiali, è venuto il turno dei sottufficiali, al cui stato e carriera si è dato definitivo assetto con apposita legge. Provvedimenti notevoli sono stati adottati nei riguardi della truppa. Citerò, fra gli altri, il passaggio della chiamata al ventunesimo anno di età e l'assegnazione alle fanterie degli uomini più fisicamente dotati.

Dopo lo statuto, è stato emanato il codice tattico, cioè l'insieme delle norme per l'impiego delle grandi e minori unità. È stato unificato il servizio chimico, è stato sveltito il servizio del genio, creato il servizio tecnico di artiglieria, effettuato il decentramento dei servizi logistici ed amministrativi. Per quanto concerne la M.V.S.N., essa ha avuto la premilitare su tutto il territorio, l'armamento in moschetti, il servizio territoriale contraereo, oltre la formazione dei due battaglioni che completano la divisione ternaria.

Molte altre misure adottate in questi tre anni per rendere più efficiente l'Esercito, non possono essere rese di pubblica ragione, per motivi evidenti. Basta questa schematica ricapitolazione, per dimostrare che si è intensamente lavorato e che la collaborazione intelligente, attiva da lei prestatami, caro Cavallero, ha dato i suoi fecondi risultati.

* Al generale, conte Ugo Cavallero. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 286, 1 dicembre 1928, XV).

Le ripercussioni di questa attività sul morale dell'Esercito sono evidenti. Le truppe che parteciparono alle manovre nell'ultima estate, erano semplicemente superbe, per disciplina, resistenza, aggressività, entusiasmo. Molto dunque è stato fatto, molto resta ancora da fare, visto e considerato che, malgrado il sublime patto Kellog, tutto il mondo, non esclusa la patria del prefato mister Kellog, continua ad armare.

Sono sicuro che anche in altri campi ella continuerà a rendere preziosi servigi al paese.

Saluti cordiali.

MUSSOLINI

[11 dicembre 1928.] *

Caro senatore,

con la sua relazione, la commissione parlamentare da lei presieduta e di cui all'articolo 51 della nuova legge elettorale, ha compiuto egregiamente il suo lavoro, interpretando in maniera precisa non soltanto la forma, ma lo spirito della legge. Ringrazio lei ed i suoi colleghi.

Cordiali saluti fascisti.

MUSSOLINI

* Al senatore Lelio Bonin Longare. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 295, 12 dicembre 1928, XV).

Roma, 12 dicembre 1928, VII. *

Signor direttore,

vi mando lire centomila per la vostra sottoscrizione. Ne farete quaranta premi di lire duecentocinquanta l'uno per le famiglie numerose della capitale. Bisogna precisare che non si tratta d'un aiuto, poiché la somma è troppo esigua a tale scopo. Si tratta di un riconoscimento morale.

Più che aiutare, voi volete con la vostra iniziativa onorare le famiglie numerose e additarle come esempio alle altre volontariamente infeconde e appartenenti quasi tutte alle classi cosiddette superiori, più ricche e più moralmente vili. Senza queste prolifiche famiglie popolane, la grave decadenza demografica che minaccia l'avvenire della nazione sarebbe già arrivata a fasi estreme.

Questo bisogna dire, ripetere, gridare, anche se la realtà è amara. Vi sono molte cose pericolose sulla faccia della terra: dalle tigri del Bengala alle zanzare malariche; ma una le supera tutte: l'ottimismo imbecille.

MUSSOLINI

* Al direttore de *Il Giornale d'Italia*. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 296, 13 dicembre 1928, XV).

Roma, addì 19 dicembre 1928, VII. *

Eccellenza,

mi onoro informare l'E. V. che, con decreto in corso, Sua Maestà il re, su mia proposta, ha accettato le dimissioni dalla carica di ministro e sottosegretario di Stato per le Colonie, rispettivamente rassegnate dall'on., dottor Luigi Federzoni, senatore del Regno, e dell'on. Pietro Bolzon, deputato al Parlamento.

La Sua Maestà, con decreto in corso, mi ha affidato la direzione del ministero delle Colonie, ed ha nominato sottosegretario di Stato allo stesso dicastero l'on., generale Emilio De Bono, ministro di Stato, senatore del Regno.

Infine sono stati nominati ministri di Stato l'on., dottor Carlo Schanzer, senatore del Regno, e l'on. Edmondo Rossoni, deputato al Parlamento.

Con osservanza.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume X*, pagg. 11490-11491).

Roma, 28 dicembre 1928, VII. *

Carissimo Arnaldo,

in uno dei prossimi numeri di gennaio del *Popolo*, potresti pubblicare l'accluso. In terza pagina, in corsivo.

Un abbraccio.

Tuo

BENITO

* Ad Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pag. 163).

Roma, 14 gennaio 1929, VII. *

Maestà,

stasera ho avuto un lungo colloquio coll'avvocato, professor Pacelli e, appena congedatolo, scrivo alla Maestà Vostra per informarla sull'andamento del negoziato. Voglio subito dire che le osservazioni della Maestà Vostra mi sono state presenti e le ho aggiunte alle mie non meno numerose e importanti, per la necessaria chiarezza del testo.

Ecco le modifiche e aggiunte che il professor Pacelli ha accettato e si è impegnato di esporre alla Santa Sede. All'articolo 3, ho aggiunto alle parole « il Vaticano », queste parole: « Come è attualmente costituito,

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da: CARLO ALBERTO BIGGINI — *Op. cit.* — pagg. 310-312).

creandosi così la Città del Vaticano », ecc. Vostra Maestà comprende che questa precisazione non soffre indugi, va cioè detta subito onde evitare equivoci sulla vera entità territoriale dello Stato della Santa Sede.

L'articolo 4 ha subito una profonda modificazione. Non si parla più di consegna di « territori ». Altra frase che si prestava ad equivoci. Il testo sarà il seguente: « Nel giorno in cui il presente trattato entrerà in vigore, il territorio formante la Città del Vaticano dovrà essere libero da ogni vincolo e da occupatori », ecc.

All'articolo 5, ho proposto di togliere le parole: « Nel territorio sopramenzionato ». L'articolo comincerà invece così: « L'Italia provvederà, a mezzo degli accordi occorrenti cogli Enti interessati, perché sia assicurata una adeguata dotazione di acqua in proprietà per usi potabili e per altri servizi alla Città del Vaticano ». Anche in questo articolo ho inteso di eliminare ogni soverchio accenno territoriale.

Quanto all'articolo 7, il Papa ci tiene molto. Ho proposto però che si tolga la parola troppo dura di « si impegna », per sostituirla con questo formula più elastica: « avrà cura ».

All'articolo 8, ho proposto di sopprimere il paragrafo intero che comincia colle parole: « Nei quartieri adiacenti », ecc. L'ultimo paragrafo sempre dello stesso articolo viene così modificato: « Qualsiasi mutamento edilizio o stradale che possa interessare la Città del Vaticano si farà di comune accordo ». (Qui si è fatta l'ipotesi di una torre che dominasse l'interno della Città del Vaticano).

L'articolo 11 si giustifica colla assoluta esiguità territoriale dello Stato che si crea. Il terzo paragrafo dell'articolo 11 che comincia colle parole: « Gli Ecclesiastici », ecc., figura già nella attuale legge delle Guarentigie.

Quanto all'articolo 12, ho proposto che la seconda parte sia riservata al concordato.

Ho convinto l'avvocato Pacelli a non insistere sugli « edifici separati » di cui si parla all'articolo 13. La faccenda riguarda i terzi. Ci può essere un solo edificio con due rappresentanze. La formula aveva un lato comico.

All'articolo 16, ho proposto di insinuare, là dove si parla di espropriazione per ragioni di pubblica utilità, le parole « se non con previo accordo colla Santa Sede ».

È inteso all'articolo 19 che i membri del Sacro Collegio, ecc., sono « unità », non famiglie e domestici. Sempre nell'articolo 19 sono soppresse le due parole « e specialmente ».

Una grave discussione è sorta per quanto concerne la seconda parte dell'articolo 20, concernente cioè l'estradizione secondo le norme del diritto internazionale. Si pone questa domanda: l'autore di un attentato politico che riesca a saltare entro la Cinta Vaticana, vi potrà restare libero? Questa domanda, alla quale ho fatto seguire una esemplificazione molto precisa, ha vivamente impressionato il professor Pacelli, il quale ha promesso di riferire e di riferirmi.

Onde evitare che l'articolo 21 fosse interpretato come una specie di impegno da parte dello Stato di funzionare da « braccio secolare » della Chiesa, ho sollecitato l'avvocato Pacelli a modificare il secondo paragrafo come segue: « provvedimenti emananti da autorità ecclesiastiche contro ecclesiastici o religiosi », ecc.

Con queste modificazioni e correzioni e chiarificazioni, alcune delle quali di notevole portata, il trattato si avvicina alla sua necessaria per-

fezione. Ci sono, forse, altre mende che una nuova più attenta lettura potrà individuare in tempo utile.

Passando all'accordo finanziario, il professor Pacelli mi ha mostrato, a base di calcoli logaritmici, sui quali per mia personale competenza nulla potrei dire, che il credito della Santa Sede sarebbe di quattro miliardi di lire attuali. Tuttavia il Papa si accontenta di un miliardo e mezzo di lire in contanti e subito o due miliardi in consolidato. Nella prima ipotesi, io dovrei proporre due miliardi, che il Papa ridurrebbe a uno e mezzo. Non vedo insormontabili difficoltà in questa materia. Mercoledì sera, rivedrò il Pacelli per la risposta della Santa Sede.

Voglia la Maestà Vostra accogliere i miei più devoti omaggi.

MUSSOLINI

14 gennaio 1929, VII.

Appunti.

a) La frase del preambolo concernente il proposito della Santa Sede di non voler mai prendere parte a competizioni temporali fra gli Stati figura nell'articolo 22 del testo.

b) Si è tolta la seconda parte dell'articolo 1 dello Statuto del Regno, perché in un patto bilaterale colla Santa Sede è inutile farle riconoscere culti acattolici e anticattolici.

c) Cede o riconosce. Questione fine. Non si può «cedere» quanto non si possiede. È preferibile, quindi, riconoscere lo stato di fatto che diventa di diritto.

d) La seconda parte dell'articolo 10 è in analogia colla prima parte di detto.

Roma, 20 gennaio 1929, VII. *

Maestà,

credo utile informare la Maestà Vostra sulla fase delle negoziazioni raggiunta ieri sera. Era presente, da me chiamato, S. E. Rocco, soprattutto per quanto concerne talune clausole del concordato. Un'altra preliminare lettura del trattato, ci ha condotti ad ulteriori, notevoli, importanti modificazioni del testo. Le riferisco.

Si è notato nel preambolo che vi si parla di una questione sorta nel 1870 per la « proclamazione » di Roma a capitale, ecc. Ora, nel 1870, non vi fu proclamazione, bensì « annessione ». La proclamazione è anteriore. Risale a Cavour. Si dirà dunque « annessione di Roma, quale capitale, al Regno d'Italia », ecc.

All'articolo 7, invece di « trasporti aerei », si dirà più esattamente « aeromobili ».

All'articolo 9, ultimo capoverso, le parole « e che non siano regolate da norme emanate dalla Santa Sede » scompaiono.

All'articolo 10, saltano le parole « quando non fossero cittadini del Vaticano ».

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da: CARLO ALBERTO BIGGINI — *Op. cit.* — pagg. 313-316).

Dopo le parole « dello Stato italiano », all'articolo 11 si leggerà come segue: « salvo le disposizioni di legge concernenti gli acquisti dei corpi morali, nonché », ecc.

All'articolo 13, si porta a un anno il termine di sei mesi di cui all'ultimo capoverso.

All'articolo 15, dopo le parole « suoi dicasteri », viene aggiunto « benché facenti parte del territorio dello Stato italiano, godranno », ecc.

L'ultimo capoverso dell'articolo 10 è stato profondamente modificato. La parola « viaggiatori », troppo generica e pericolosa specialmente in caso di guerra, è stata eliminata. Il capoverso così risulta: « I capi di Stato esteri, i diplomatici accreditati presso la Santa Sede, i dignitari della Chiesa, diretti alla Città del Vaticano e muniti di passaporto degli Stati di provenienza, vistati dai rappresentanti pontifici all'estero, potranno, senz'altre formalità, accedere alla medesima attraverso il territorio italiano. Altrettanto dicasi per le suddette persone, le quali, munite di regolare passaporto pontificio, si recheranno dalla Città del Vaticano all'estero ».

Il primo capoverso dell'articolo 21 è stato così modificato. Dopo le parole « Città del Vaticano », si leggerà: « salvo il caso in cui l'autore del delitto siasi rifugiato in territorio italiano, nel qual caso si procederà senz'altro contro di lui a norma delle leggi italiane ».

Il primo capoverso dell'articolo 25, dopo le parole « Chiesa Cattolica », così risulta modificato: « dichiara definitivamente ed irrevocabilmente composta e quindi eliminata la questione sorta nel 1870 coll'annessione di Roma al Regno d'Italia e riconosce il Regno d'Italia con Roma capitale, sotto la dinastia di Casa Savoia ».

In questi termini non c'è soltanto un riconoscimento di un fatto storico lontano, ma di un fatto presente e futuro.

L'articolo 7 del trattato è stato collocato nel concordato e sarà l'articolo 2.

Concordato.

È stato levato l'ultimo capoverso dell'articolo 5. All'articolo 8, dopo la parola « medesimo » del primo capoverso, si leggerà « la decisione istruttoria e, ove sia il caso, la sentenza terminativa del giudizio ».

L'ultimo capoverso dell'articolo 8, ammetteva una specie vastissima di immunità giudiziaria. Tale immunità è stata ridotta ai soli cardinali (ma forse sarà il caso di tornarci sopra). Il capoverso resta così: « I cardinali non potranno essere convenuti dinanzi al giudice laico, se non colla autorizzazione del ministro della Giustizia, il quale potrà concederla, previa intesa colla Santa Sede ».

All'articolo 10, si leggerà come segue: « Occorrendo per qualsiasi causa, demolire un edificio », ecc.

All'articolo 12, si leggerà: « Re d'Italia e Stato italiano ».

All'articolo 19 (già 18), secondo capoverso, si leggerà come segue, dopo le parole « Governo italiano »: « perché questo possa far conoscere se vi siano ragioni che a suo giudizio ostino », ecc. All'ultimo capoverso, si leggerà: « ... alla Santa Sede, che, fatte le opportune indagini, giudicherà se e quali provvedimenti siano da adottare e comunicherà al Governo i risultati delle sue indagini e le sue decisioni al riguardo ».

Il giuramento dell'articolo 20 (già 19) sarà sostituito col giuramento in lingua italiana, secondo il primo schema di concordato dell'estate 1928.

Oggi, alle ore 16, continueremo la discussione sul concordato. Sarà presente, oltre all'on. Rocco, anche l'ingegner Cozza, presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, per la esatta determinazione delle piante allegate al trattato.

Non nascondo alla Maestà Vostra che l'ostacolo più grave da superare nel concordato è la clausola concernente il matrimonio. Qui lo Stato retrocede di molto e quasi vien fatto estraneo ad un dato fondamentale com'è la costituzione e le vicende della famiglia.

D'altra parte, sembra che la Santa Sede ne faccia una questione pregiudiziale e assorbente, dal cui esito dipende tutto il resto.

Comunque, domattina informerò la Maestà Vostra sull'andamento della odierna discussione.

Voglia la Maestà Vostra credere alla mia profonda devozione.

MUSSOLINI

*Roma, 2 febbraio 1929, VII. **

Maestà,

qui acclusi sono gli ultimi testi discussi la sera del 31 gennaio e le modificazioni apportate.

Sembra intenzione della Santa Sede di firmare tutto il giorno 11.

Voglia la Maestà Vostra accogliere i miei devoti omaggi.

MUSSOLINI

Trattato.

All'articolo 20, dopo le parole « o fuori della medesima », si leggerà « a uffici o istituzioni della Santa Sede ».

All'articolo 21, viene demandato che solo i cardinali di Curia siano cittadini del Vaticano. Si è fatto notare che i cardinali, come Maffi, ecc., ecc., verrebbero a perdere la cittadinanza italiana.

All'articolo 22, onde evitare che gli edifici godenti di immunità diventino asilo di malfattori, si è convenuto di aggiungere un capoverso: « Analogamente si provvederà per le persone imputate di delitti che si fossero rifugiate negli edifici godenti di immunità a termini dell'articolo 15, a meno che i preposti a detti edifici preferiscano invitare le autorità italiane ad entrare nei medesimi per arrestarle ».

All'articolo 23, secondo capoverso, si leggerà: « Saranno ritenute senz'altro come aventi efficacia in Italia », ecc.

Concordato.

All'ultimo capoverso dell'articolo 3, si sono aggiunti « gli ordinari, cioè i vescovi », perché pare che nell'ultima guerra vi fosse tra i richiamabili un vescovo molto giovane.

Tolte all'articolo 8, primo capoverso, le parole « appena lo stato dell'istruttoria lo consenta », perché inutili.

Levate dall'articolo 16 le parole, troppo impegnative, « nello spazio di sei mesi dall'entrata in vigore del presente concordato ».

* A Sua Maestà, Vittorio Emanuele III. (Da: CARLO ALBERTO BIGGINI — *Op. cit.* — pagg. 319-321).

All'articolo 19, si è proposto di aggiungere « Gli amministratori apostolici », i quali spesso e a lungo funzionano come vescovi.

Si è proposto di togliere dall'articolo 22 le parole « salvo quanto è disposto appresso nell'articolo 3 lettera g ».

All'articolo 25, si aggiunge: « Gli oneri relativi cessano di far carico allo Stato e alle amministrazioni dipendenti ».

Al primo capoverso dell'articolo 27, vengono aggiunte le parole « a norma dell'articolo 11 del trattato »; e all'ultimo capoverso dello stesso articolo, le parole « salvo, ove del caso, la separazione dei beni, a norma del capoverso precedente ».

Il capoverso *a* dell'articolo 29 viene modificato e reso più chiaro. Si dice cioè « che la personalità giuridica sarà riconosciuta a norma delle leggi italiane ». Alla lettera *d* dello stesso articolo, dopo la parola « popolazione », si leggerà « e non ne derivi alcun onere allo Stato ». Alla lettera *f*, dopo le parole « concordato stesso », si leggerà « colle norme delle leggi civili ». Alla lettera *i*, vengono tolte le parole « represso ».

Al terzo capoverso dell'articolo 30, le parole « in base a nuove norme da stabilirsi d'accordo colla Santa Sede », si leggerà: « lo Stato italiano che emanerà all'uopo le norme occorrenti ».

L'articolo 31 (nuovo) viene così trasformato: « L'erezione di nuovi Enti ecclesiastici o Associazioni religiose consentite dal presente concordato sarà fatta dall'autorità ecclesiastica secondo le norme del diritto canonico. Il loro riconoscimento agli effetti civili sarà fatto dalle autorità civili colle norme stabilite dalle leggi dello Stato ».

All'articolo 33, secondo capoverso, si leggerà « nella Chiesa parrocchiale e nella Casa comunale ».

All'articolo 34, secondo capoverso, dopo la parola « disposizioni », si leggerà « delle leggi civili ».

All'articolo 35, si è quasi convenuto di non parlare di insegnamento religioso nelle Università. Dal secondo capoverso sono state tolte le parole « sotto la vigilanza dell'Autorità ecclesiastica ».

Roma, 8 febbraio 1929, VII. *

Maestà,

nella mattinata di ieri, il cardinale Gasparri ha improvvisamente convocato tutti i diplomatici accreditati presso la Santa Sede e ha letto loro una breve dichiarazione annunciante l'imminente accordo coll'Italia. Vostra Maestà troverà nel foglio accluso i particolari della riunione.

Immediatamente dopo sono partiti centinaia di telegrammi diretti alla stampa mondiale. Notevole quello dell'Agenzia *Havas*, che afferma essere l'accordo colla Santa Sede il più grande successo politico dell'Italia dal 1870 in poi. Avendo domandato al professor Pacelli se ritenesse opportuno che anche nella stampa italiana si fosse data notizia della riunione, ne ebbi preghiera di mantenere ancora il silenzio.

Nel pomeriggio di ieri, accompagnato dal professor Pacelli e dall'in-

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da: CARLO ALBERTO BIGGINI — *Op. cit.* — pagg. 323-325).

gegner Cozza, presidente consigliere superiore dei Lavori pubblici, ho compiuto un sopralluogo sui confini della « Città del Vaticano ». Si è convenuto che la stazione-edificio viaggiatori sarà costruita entro le mura vaticane, i servizi minori, ecc., di fuori, in territorio italiano. Davanti al palazzo del Sant'Uffizio, chiedono una striscia di strada, per farvi una cancellata di protezione dell'edificio. La cosa non ha importanza. Si tratta di cinquecento-seicento metri quadrati, ma tuttavia cercherò di evitarla. Salvo ciò, la « Città del Vaticano » coincide veramente e perfettamente col « Vaticano attuale ».

La firma avrà luogo lunedì alle 12, perché domenica il Laterano sarà occupato da cerimonie religiose.

Si darà notizia dell'avvenuta firma con apposito comunicato.

Rispettando una singolare tradizione della Santa Sede, i testi non saranno immediatamente pubblicati, ma si è convenuto sulla necessità di darne ampio e preciso riassunto. In altro comunicato, sarà fatta la cronistoria delle trattative, anche per smentire molte fantasie sorte sulle loro fasi e sui negoziatori medesimi.

Voglia la Maestà Vostra accogliere i sensi del mio profondo ossequio.

MUSSOLINI

Appunti.

Ecco alcuni particolari sulla riunione di stamane in Vaticano.

Per la prima volta, nelle consuetudini diplomatiche vaticane, è stata fatta una convocazione plenaria dei capi missione.

L'invito è stato diramato ieri sera ed informava che si trattava di comunicazioni urgenti.

Stamattina, alle 10,30, gli ambasciatori e ministri erano tutti presenti nella sala Rossa, cosiddetta delle Congregazioni. La sala era disposta come per una cerimonia ufficiale, con ricche poltrone disposte a ferro di cavallo attorno ad un tavolo parato, dinanzi al quale è comparso, alle ore 10.40, S. E. Gasparri, accompagnato da monsignor Pizzardo.

Un incaricato dell'ambasciata argentina ha scusato l'assenza del proprio ambasciatore perché ammalato.

Dopo di che, S. E. Gasparri ha letto un documento; la lettura è durata cinque minuti.

Monsignor Pizzardo, all'uscita, ha detto al nostro informatore di non potergli comunicare il testo del documento letto dal segretario di Stato. Gli ha dichiarato però che S. E. Gasparri aveva comunicato il prossimo accordo con l'Italia.

Terminata la riunione, S. E. Gasparri, accompagnato da monsignor Borgoncini, si è recato ad informare il Santo Padre. Ha poi ricevuto monsignor Cerretti, il quale a sua volta ha dichiarato al nostro informatore che la notizia ufficiale dell'accordo sarà data fra tre giorni (domenica).

Roma, 10 febbraio 1929, VII. *

Maestà,

mando a Vostra Maestà i testi definitivi, letti ieri sera e che saranno firmati domani, lunedì, alle ore 12.

Avendo fatto ieri sera presente al professor Pacelli il mio caso di coscienza per la cessione della striscia di strada davanti al palazzo del Sant'Uffizio — sebbene dell'ordine di grandezza del metroquadrato — la Santa Sede vi ha rinunciato e ha rinunciato anche a comprendere tutto l'intero edificio, nel territorio della « Città del Vaticano », contentandosi della immunità. Il Sant'Uffizio sarà, quindi, aggiunto al numero degli edifici che di tale immunità godranno. Meglio questa che l'altra soluzione.

Nei testi che mando alla Maestà Vostra mancano le piante, che avevano bisogno di una ulteriore precisazione. Tutto considerato, il territorio della « Città del Vaticano » corrisponde sostanzialmente alla realtà dello stato di cose costituitosi dopo la proclamazione di Roma capitale del Regno d'Italia.

Domattina, nel colloquio che avrò l'onore di avere con la Maestà Vostra, aggiungerò altri particolari.

Mi permetto di pregare la Maestà Vostra di concedermi la facoltà di avere copia delle lettere che ho indirizzate alla Maestà Vostra in questi tempi, onde sia in grado di documentare la laboriosità delle trattative specie nell'ultima fase.

Vostra Maestà troverà, qui accluso, il testo di un articolo mandato, dall'ex Presidente del Consiglio Nitti, a molti giornali europei e nel quale il Nitti esclude categoricamente ogni possibilità di accordo vicino o lontano fra Italia e Santa Sede!

Prego la Maestà Vostra d'accogliere i miei devoti omaggi.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da: CARLO ALBERTO BIGGINI — *Op. cit.* — pag. 326).

TELEGRAMMI

[7 luglio 1927.] *

Mi compiaccio vivamente coi volenterosi agricoltori che, dando opera gratuita per la costruzione della strada Dego-Brovida-Santa Giulia, offrono un caratteristico esempio di pratica fascista.

MUSSOLINI

* Al deputato Alessandro Lessona. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 161, 8 luglio 1927, XIV).

[9 luglio 1927.] *

Comunico a V. S. che ho accolto la proposta del podestà di Reggio per l'aggregazione al capoluogo dei quattordici comuni contermini. Con questa aggregazione, Reggio Calabria ha ormai il territorio sufficiente per la sua futura espansione demografica-culturale. Occorre però che il capoluogo prenda seriamente in considerazione i bisogni dei comuni aggregati. Comunicando questa mia decisione al podestà Genoese Zerbi, provveda anche ad avvertire i podestà dei due comuni riluttanti alla fusione perché questa decisione sia accolta con assoluta disciplina. A ciò deve collaborare il Partito Nazionale Fascista. I cittadini di Reggio Calabria devono vedere nell'accoglimento della proposta un altro segno di simpatia del Governo fascista, che vuole risorta, anche dal lato calabro dello Stretto, codesta grande, bella e prosperosa città.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Reggio Calabria. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 163, 10 luglio 1927, XIV).

[9 agosto 1927.] *

Ricevo telegramma a firma Michele Sacco da Torre Maggiore col quale mi sollecita intervenire per salvezza figlio. Vogliate comunicargli che da molto tempo ed assiduamente io mi sono occupato della posizione

* Al prefetto di Foggia, in risposta al seguente di Michele Sacco: « Sette lunghi anni di straziante attesa hanno dato forza al mio debole cuore di padre. Ho sempre sperato che la giustizia umana avesse voluto confermare al mondo

di Sacco e Vanzetti e che ho fatto tutto il possibile, compatibilmente con le regole internazionali, per salvarli dalla esecuzione.

MUSSOLINI

l'innocenza di mio figlio. Oggi definitivamente tutto crolla. Possa, o Duce, una vostra parola, un vostro atto, rendere tutta l'espressione dell'animo mio che proclama e reclama figlio innocente, e salvare dalla morte quegli che tutto il mondo ha già assolto. Vostro intervento nel momento estremo confermerà al mondo che la difesa di ogni causa di giustizia trova sempre in Vostra Eccellenza l'interprete sicuro e fedele». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 189, 10 agosto 1927, XIV).

[19 agosto 1927.] *

Prego la Maestà Vostra di voler gradire i fervidi voti augurali che con me Governo e popolo devotamente formulano nella fausta ricorrenza odierna.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà la regina Elena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 198, 20 agosto 1927, XIV).

[3 settembre 1927.] *

Accolga le mie vive felicitazioni per il conseguito brevetto di pilota aviatore. Più che mai volare è necessario. Tutti i deputati fascisti giovani e di fegato dovrebbero seguire e seguiranno il suo esempio. È così, e non con le beghe insulse, che si preparano spiriti ed armi per l'Italia e per il fascismo.

MUSSOLINI

* Al deputato Roberto Forni, in risposta al seguente: « Conforme al desiderio vostro, oggi, sul campo di Cameri, che sa le glorie di Natale e di Silvio Pali, ho conseguito felicemente il brevetto di pilota. Con immutata disciplina e fedeltà, mi pongo agli ordini vostri, romanamente salutando ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 210, 4 settembre 1927, XIV).

[6 settembre 1927.] *

Ricevo il telegramma che V. E. ha voluto indirizzarmi nella circostanza della riunione delle ufficialità di codesto valoroso Esercito, al termine delle gare internazionali di tiro a segno in San Sebastiano. Rin-

* Al generale Miguel Primo De Rivera, in risposta al seguente: « Nella riunione degli ufficiali dell'Esercito tenuta alla chiusura del concorso di tiro internazionale, da tutti è stata levata la coppa per il glorioso paese che V. E. governa e per il capo dello Stato vittorioso, per una maggiore comprensione e un maggiore amore fra i popoli, e per il compimento dei più alti doveri umani. Mi onoro di trasmettere a V. E. il saluto di tutti i convenuti e il mio cordiale e sincero ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 213, 7 settembre 1927, XIV).

grazio V. E. per i voti veramente graditi e le amichevoli espressioni, che ricambio con un augurio e un saluto personale parimenti cordiale e sincero.

MUSSOLINI

[14 settembre 1927.] *

Giungavi il mio fervidissimo augurio. Sangue versato, vi rende sacro alla causa della rivoluzione.

MUSSOLINI

* Al comandante della M.V.S.N. Ettore Muti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 220, 15 settembre 1927, XIV).

[14 settembre 1927.] *

Vi mando i miei auguri. Nel sacrificio, il fascismo ravennate diventerà sempre più forte.

MUSSOLINI

* A Renzo Morigi, segretario federale di Ravenna. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 220, 15 settembre 1927, XIV).

[4 ottobre 1927.] *

Ringrazio di cuore V. E. delle espressioni squisitamente cortesi che mi ha rivolto nell'atto di lasciare l'Italia. Nel confermarle i miei sentimenti di simpatia, sono lieto di apprendere che il suo soggiorno nel nostro paese le è riuscito di pieno gradimento e che ella serba vivo ricordo di quanto ha saputo osservare fra noi. Voglia gradire, signor Presidente, l'espressione della mia alta, particolare considerazione e ricordarmi devotamente alla signora Valdemaras.

MUSSOLINI

* Al primo ministro Augustinus Valdemaras, in risposta al seguente: « Lasciando il sacro suolo d'Italia, prego V. E. d'accettare l'espressione della mia gratitudine la più sentita per l'ospitalità squisita che abbiamo goduto durante il soggiorno in Italia. I ricordi delle cose miracolose che l'Italia fascista, sotto la direzione e l'impulso del suo Duce, ha compiuto in un fiero slancio verso la grandezza dell'avvenire, rimangono sempre indelebili. Che Dio protegga il grande bel paese e preservi il suo generoso Duce ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 237, 5 ottobre 1927, XIV).

[7 ottobre 1927.] *

Invio, vivissime condoglianze per la immatura perdita del vostro congiunto, che ha dato la vita per un ideale veramente fascista.

MUSSOLINI

* Alla famiglia del deputato Roberto Forni, vittima di una sciagura aerea avvenuta il 7 ottobre 1927. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 240, 8 ottobre 1927, XIV).

[13 ottobre 1927.] *

Rispondo tua lettera aperta nella quale mi dai notizia dei risultati oltremodo lusinghieri raggiunti nella tua provincia dalla commissione paritetica istituita per risolvere le vertenze per le affittanze agrarie. Non ho mai dubitato che la tua opera, quella dei tuoi collaboratori e soprattutto la sana e profonda coscienza fascista degli agricoltori cremonesi avrebbero risolto il grave problema. Lo stesso felice risultato si è raggiunto non solo in tutte le altre provincie della Valle Padana, ma anche in altre regioni d'Italia. Considero la faticosa ed equitativa soluzione di questo delicato problema come uno dei più grandi successi e merito del regime e della nuova atmosfera che il regime ha creato fra tutti coloro che contribuiscono alla ricchezza della nazione.

Ora che il problema delle affittanze agrarie può dirsi risolto, ora che altri problemi concernenti l'agricoltura sono stati risolti dal Governo fascista, ora che la stabilità della moneta è sicura, sono certo che gli agricoltori cremonesi, già così benemeriti del progresso agricolo della nazione, adopereranno i loro sforzi tenaci e intelligenti per fare un altro passo innanzi. A te e a loro il mio plauso e i miei cordiali saluti fascisti.

MUSSOLINI

* Al deputato Roberto Farinacci. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 245, 14 ottobre 1927, XIV).

[17 ottobre 1927.] *

Vivamente grato per il gentile saluto che V. E. ha voluto inviarmi nell'atto di lasciare l'Italia, apprendo con compiacimento che il soggiorno di V. E. e della sua famiglia fra noi sia riuscito di loro soddisfazione. Ho seguito con particolare interesse le manifestazioni cordiali che hanno avuto luogo a Genova, in occasione dell'inaugurazione del monumento al generale Belgrano, e della presenza in quel porto delle navi argentine, lieto di scorgere in tali manifestazioni un sicuro pegno della costante amicizia italo-argentina.

MUSSOLINI

* Al ministro degli Affari Esteri della Repubblica Argentina, in risposta al seguente: « Nel momento in cui lascio l'Italia, mi è altamente gradito rinnovare all' E. V. il senso della mia profonda gratitudine per le ripetute prove di amicizia e di fraterna accoglienza ricevute durante il mio viaggio attraverso il Regno, terminate con le tre giornate della mia permanenza in Genova con dimostrazioni che suggellano vieppiù la profonda ed indimenticabile amicizia fra i due popoli. Prego l' E. V. di far giungere alle autorità tutte questi miei sentimenti, che esprimo in particolar modo a lei come capo del Governo italiano ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 248, 18 ottobre 1927, XIV).

[5 novembre 1927.] *

Le più vive condoglianze per la scomparsa del patriota e dell'uomo politico insigne, che per lunghissimi anni diede preclaro esempio di virtù militari e civili.

MUSSOLINI

* Alla signora Rachele Lonati Marcora. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 265, 6 novembre 1927, XIV).

[11 novembre 1927.] *

Vogliate, vi prego, ricevere le mie congratulazioni in quest'ora in cui il mondo consacra la vostra gloria di scrittrice italiana.

MUSSOLINI

* A Grazia Deledda, premio Nobel 1927 per la letteratura. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 270, 12 novembre 1927, XIV).

[11 novembre 1927.] *

Prego la Maestà Vostra di voler gradire i fervidi voti augurali che il Governo nazionale, interpretando l'unanime sentimento del popolo italiano, devotamente formula nella fausta ricorrenza.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 270, 12 novembre 1927, XIV).

[11 novembre 1927.] *

Le Forze Armate d'Italia, con fermo cuore e con salda fede, innalzano alla Maestà Vostra il fervido loro voto augurale.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 270, 12 novembre 1927, XIV).

[25 novembre 1927.] *

Le parole di V. E. in occasione della firma del trattato di alleanza tra l'Albania e l'Italia hanno un'eco profonda nel mio e nell'animo del popolo italiano. Col trattato del 22 novembre, l'Italia ha voluto dimo-

* Al Presidente della Repubblica Albanese, in risposta al seguente: « È con profonda gratitudine che esprimo all' E. V. l'orgoglio mio e del popolo albanese per il nuovo gesto col quale V. E., stipulando nel modo più leale e disinteressato ed ai fini più pacifici un trattato di alleanza difensiva col mio Governo, ha sommamente contribuito ad innalzare il prestigio dell'Albania nel mondo.

strare ancora una volta la sua schietta amicizia per l'E. V. e per il popolo albanese. Con la sua politica, guidata da principi di lealtà e di disinteresse, l'Italia non persegue altri scopi all'infuori di una pacifica collaborazione col Governo di V. E., diretta alla salvaguardia dell'integrità, dell'indipendenza e del progresso dell'Albania. Sono sicuro che il trattato testé firmato risponderà pienamente alla volontà ed alle speranze dei nostri due popoli uniti dal mare da vecchie comuni tradizioni e da interessi fondamentali. Tengo a ripetere che la E. V. e il popolo albanese possono contare in ogni evenienza sulla pronta solidarietà del Governo e del popolo italiano, onde l'Albania possa attingere sempre migliori fortune.

MUSSOLINI

Il popolo albanese, piccolo, ma fiero, e geloso dell'indipendenza e della sua integrità nazionale, è più di ogni altro in grado di apprezzare al suo pieno valore questa nuova prova di lealtà e di amicizia, che mentre esalta e soddisfa il suo amor proprio, gli assicura il raggiungimento dei suoi ideali. Tutto il popolo albanese saprà ricambiare alla nobile nazione italiana il suo gesto sincero con eterna riconoscenza e fraternità indissolubile». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 282, 26 novembre 1927, XIV).

[25 novembre 1927.] *

Ringrazio V. E. per il telegramma con il quale ha sottolineato il carattere e l'importanza del trattato italo-albanese firmato dall'E. V. Col trattato di alleanza difensiva viene sempre meglio assicurato ai nostri due paesi un'era di felice e proficua collaborazione su basi di perfetta parità e di sincera amicizia. Il popolo italiano è lieto di contribuire alla pace e al progresso dell'Albania. Prego la E. V. di accogliere i miei cordiali saluti personali.

MUSSOLINI

* Al ministro degli Affari Esteri della Repubblica albanese, in risposta al seguente: « Il trattato di alleanza difensiva testé concluso fra l'Italia e l'Albania, non solo costituisce per noi la più solida garanzia della nostra indipendenza e integrità, ma, assicurandoci una lunga era di pace, apre le vie allo sviluppo pieno di ogni forma e attività in tutti i campi economici e sociali. In tale ferma fiducia, mi è particolarmente grato far pervenire all'E. V. l'assicurazione della viva gratitudine del Governo albanese e quella mia personale ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 282, 26 novembre 1927, XIV).

[15 dicembre 1927.] *

Ricambio cordialmente vostro saluto. Sono sicuro che Direttorio e camicie nere della feconda terra mantovana saranno sempre all'altezza

* Al commendator Francesco Vergani, segretario federale di Mantova, in risposta al seguente: « Il nuovo Direttorio federale, conscio delle responsabilità di questo meraviglioso periodo ricostruttivo, prima di iniziare i suoi lavori, rivolge

di ogni compito e di ogni momento. Sono sicuro di poter sempre contare sulla fedeltà e sul disinteresse dei gerarchi e dei gregari mantovani.

MUSSOLINI

al capo supremo l'attestazione della sua cieca fedeltà e prende impegno di agire unicamente nell'interesse del Partito ancorché sia contro l'interesse personale». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 299, 16 dicembre 1927, XIV).

[29 dicembre 1927.] *

Partecipo vivamente al dolore per la perdita del senatore Teofilo Rossi. Ricordo che egli fu mio collaboratore nel Governo dopo la marcia su Roma e ne apprezzai le doti preclare di civismo, di dottrina, di lavoro. Ne rimpiango la fine.

MUSSOLINI

* Alla famiglia del senatore Teofilo Rossi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 311, 30 dicembre 1927, XIV).

[18 gennaio 1928.] *

Resoconto assemblea fascismo bolognese, dimostra ancora una volta che le camicie nere della X Legio sono sempre all'altezza della rivoluzione per i compiti di oggi e di domani. Ti rinnovo il mio elogio e l'estendo ai tuoi collaboratori ed ai gregari tutti.

MUSSOLINI

* Al deputato Leandro Arpinati, podestà di Bologna. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 16, 19 gennaio 1928, XV).

[23 gennaio 1928.] *

Più che una assemblea di Partito, la vostra è stata l'adunata del popolo fascista di Milano. La manifestazione è stata degna del Fascio primogenito. A voi che lo guidate con fede e dedizione assoluta, giunga il segno del mio compiacimento e del mio plauso, e a tutte le fedeli camicie nere di Milano il mio saluto memore e fraterno.

« A noi! », per i compiti di domani!

MUSSOLINI

* A Mario Giampaoli, in risposta al seguente: « Assemblea fascista Milano, ardente come nella lontana vigilia, giura sua devozione appassionata e obbedienza più assoluta al Duce, al fascismo, all'Italia. TURATI-GIAMPAOLI ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 20, 24 gennaio 1928, XV).

[23 gennaio 1928.] *

Sono stato profondamente sensibile all'alta soddisfazione che Vostra Maestà si è degnata esprimermi a proposito del suo soggiorno in Italia e le sono molto riconoscente per le gentili espressioni che ha voluto indirizzarmi nel lasciare il nostro territorio. Rinnovo i miei voti a Vostra Maestà, a Sua Maestà la regina e alla Famiglia reale, assicurando Vostra Maestà che il suo ricordo resterà caro ad ogni cuore italiano.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà il re dell'Afganistan, in risposta al seguente: « Nel momento in cui lascio il suolo italiano, desidero rinnovare a V. E. l'espressione della mia viva gratitudine per le accoglienze cordiali che durante il mio soggiorno ho ricevuto da V. E., dal suo Governo e dal nobile popolo italiano. Il ricordo incancellabile del mio viaggio rimarrà imperituro per me e per il mio popolo. Re AMAN ULLAH ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 20, 24 gennaio 1928, XV).

[25 gennaio 1928.] *

Alla salma del milite Gentilini, caduto nell'adempimento del proprio dovere, porgo il mio reverente saluto e prego V. E. esprimere alla famiglia profonde condoglianze, rappresentandomi ai funerali e deponendo sulla tomba una corona a mio nome.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Brescia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 22, 26 gennaio 1928, XV).

[25 gennaio 1928.] *

Nome Governo e mio esprimo vive condoglianze per morte illustre parlamentare.

MUSSOLINI

* Alla famiglia del senatore Pompeo Molmenti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 22, 26 gennaio 1928, XV).

[27 gennaio 1928.] *

Sono vivamente grato a V. E. del telegramma che, nell'atto di lasciare Roma, si è compiaciuta indirizzarmi. Lieto di assicurarla che della

* All'ambasciatore Pedro Manini Rios, in risposta al seguente: « Allontanandomi da Roma, rinnovo a V. E. i sentimenti della mia gratitudine per le manifestazioni improntate alla più fraterna cordialità con cui V. E., il Governo

sua cortese visita conservo il miglior ricordo, rinnovo a V. E. ed alla gentile signora Manini Rios, l'espressione dei miei cordiali sentimenti.

MUSSOLINI

ed il nobile popolo italiano ha accolto l'ambasceria uruguayana. Del nostro soggiorno a Roma porteremo in patria un ricordo incancellabile. PEDRO MANINI RIOS, ambasciatore dell'Uruguay ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 24, 28 gennaio 1928, XV).

[31 gennaio 1928.] *

Con la morte del maresciallo Haig, scompare uno degli artefici della dura vittoria interalleata. Alle onoranze che combattenti e popolo inglese tributano alla sua memoria, si uniscono con perfetto spirito di cameratismo il Governo, l'Esercito, il popolo italiano.

MUSSOLINI

* All'ambasciatore italiano a Londra. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 27, 1 febbraio 1928, XV).

[8 febbraio 1928.] *

Assemblea fascismo torinese è stata una dimostrazione di forze imponenti e un atto di fede. Fascismo torinese e piemontese è balzato alle prime linee. Questo è risultato di un lavoro silenzioso e disciplinato, quale è stato il vostro e delle alte gerarchie. Continuare e durare.

MUSSOLINI

* Al colonnello Di Robilant, segretario della Federazione provinciale fascista di Torino. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 34, 9 febbraio 1928, XV).

[14 febbraio 1928.] *

Voglia far giungere a Sua Eminenza il cardinale Tosi mio compiacimento e mio ringraziamento per la pastorale concernente la diminuzione della natalità particolarmente accentuata in tutti i centri urbani dell'alta Italia.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 39, 15 febbraio 1928, XV).

[20 febbraio 1928.] *

Con l'uccisione del feroce bandito Stocchino, la mia consegna di annientare i residui della delinquenza è stata obbedita senza indugio. Il regime mantiene le sue promesse. Invito V. E. a recare personalmente ed immediatamente ai carabinieri che hanno liberato l'Isola eroica da un pericolo e da una vergogna, i sensi del mio alto compiacimento ed il mio vivissimo elogio. Il cadavere dello Stocchino sarà messo a disposizione degli Istituti scientifici di Sassari o di Cagliari, che son già stati interpellati.

MUSSOLINI

* Al commendator Ottavio Dinale, prefetto di Nuoro, in risposta al seguente: « Il vostro comandamento è stato eseguito da fedelissimi. Il ferocissimo brigante Stocchino Samuele è stato ucciso in conflitto armato. Tutte le forme di delinquenza saranno schiantate implacabilmente ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 45, 22 febbraio 1928, XV).

[20 febbraio 1928.] *

Comunichi alle gerarchie politiche che l'odierno Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge per il risanamento dell'Oltretorrente.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Parma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 44, 21 febbraio 1928, XV).

[24 febbraio 1928.] *

Le cortesi espressioni che Vostra Altezza Reale ha voluto indirizzarmi nel lasciare la primogenita delle nostre Colonie, sono per il Governo sprone a continuare nell'opera iniziata e per le Colonie tutte auspicio di nuova grandezza in armonia col rinnovellato spirito nazionale creato dal regime fascista.

Voglia Vostra Altezza Reale accogliere i miei devoti omaggi.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Reale il principe di Piemonte, in risposta al seguente: « Prima di lasciare la Colonia Eritrea, mi è gradito di inviare a V. E. il mio cordiale saluto, esprimendo il vivissimo compiacimento per il fervore di patriottismo e di opere che, sotto la intelligente tenace guida di S. E. Gasparini, ho ovunque constatato, dalla lontana Tessenei, a questa città restituita alle fortune dell'Italia coloniale. Da questa primogenita delle nostre Colonie, traggio migliori auspici per il proseguimento della mia visita alle Colonie dell'Africa orientale e per i futuri destini dell'Italia oltremare. Affezionatissimo cugino UMBERTO DI SAVOIA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 48, 25 febbraio 1928, XV).

[2 marzo 1928.] *

Particolarmente grate mi giungono le parole con le quali V. E. ha voluto esprimermi il suo cordoglio e quello del Governo e della nazione americana per il lutto che colpisce l'Italia con la morte del maresciallo Diaz. La manifestazione della simpatia degli Stati Uniti in questa luttuosa circostanza trova assai sensibili il Governo e la nazione italiana.

MUSSOLINI

* Al segretario di Stato per gli Affari Esteri degli Stati Uniti d'America. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 54, 3 marzo 1928, XV).

[2 marzo 1928.] *

L'Esercito italiano è stato profondamente sensibile alle parole di simpatia e di condoglianze che ella ha voluto rivolgerci a nome suo e dell'Esercito francese per la dolorosa perdita del maresciallo Diaz, duca della vittoria. A suo nome, la prego di gradire i più vivi ringraziamenti dell'Esercito e di volersene rendere interprete presso l'Esercito francese.

MUSSOLINI

* A Paul-Prudent Painlevé, ministro della Guerra francese. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 54, 3 marzo 1928, XV).

[2 marzo 1928.] *

A nome dell'Esercito italiano, ringrazio molto vivamente l'Esercito belga per i sentimenti di simpatia espressi per il cortese tramite di V. E., in occasione della morte del maresciallo Diaz, duca della vittoria.

MUSSOLINI

* Al conte De Brocqueville, ministro della Difesa nazionale belga. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 54, 3 marzo 1928, XV).

[12 marzo 1928.] *

Vi ringrazio del saluto che mi avete mandato dopo l'assemblea dei giornalisti fascisti. La situazione è molto migliorata. A tempo opportuno, convocherò a rapporto in Roma tutti i direttori dei giornali. Il giornalismo fascista è, deve essere, non può che essere uno strumento della rivoluzione fascista.

MUSSOLINI

* Al deputato Ermanno Amicucci, segretario del Sindacato nazionale fascista dei giornalisti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 62, 13 marzo 1928, XV).

[19 marzo 1928.] *

Alla salma del carabiniere Franzosi, caduto vittima dovere, porti V. E. il mio saluto ed esprima alla famiglia i sentimenti del mio profondo cordoglio. Prego rappresentarmi ai funerali e far deporre sulla bara una corona a mio nome.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Ferrara. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 68, 20 marzo 1928, XV).

[20 marzo 1928.] *

Rispondo al vostro telegramma di resoconto e di saluto. Tutte le notizie che mi sono giunte concordano nel definire grandiosa l'adunata fascista del popolo fiorentino. Vi elogio e soprattutto mi piace il ritmo di attività tenace, seria, profonda e costruttiva, che voi, coi vostri collaboratori, avete impresso al fascismo fiorentino. Come quello di Bologna, anche il fascismo di Firenze ha un compito fondamentale nella vita politica italiana. Porgete a tutte le camicie nere fiorentine il mio saluto.

MUSSOLINI

* Al marchese Luigi Ridolfi, segretario federale di Firenze. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 70, 22 marzo 1928, XV).

[24 marzo 1928.] *

Il lusinghiero giudizio di Vostra Altezza Reale sui progressi della Somalia giunge particolarmente gradito al mio animo. Assicuro Vostra Altezza Reale che il Governo fascista apprezza altamente l'opera di Sua Altezza Reale il duca degli Abruzzi e quella del governatore De Vecchi, diretta a fare della grande Colonia, integrata nei suoi naturali confini, un elemento di ricchezza economica e di potenza politica della patria. Prego Vostra Altezza Reale accogliere il mio devoto omaggio.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Reale il principe di Piemonte, in risposta al seguente: « Lascio la Somalia, lieto di aver ammirato la Colonia in pieno periodo di trasformazione, grazie alle provvide disposizioni del Governo, alle preclare virtù di un principe della mia Casa ed all'intelligente tenace volontà di un energico governatore. Grato a Sua Maestà il re ed alla E. V. del sommo piacere che mi è stato procurato, le invio il mio cordiale saluto. Affezionatissimo cugino UMBERTO DI SAVOIA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 73, 25 marzo 1928, XV).

[26 marzo 1928.] *

Ricevo il vostro rapporto sulla grande giornata del fascismo triestino. Trieste ha scattato ed ha ancora una volta dimostrato la tersa, potente, indistruttibile anima. Vi elogio altamente. Trasmettete il mio elogio e il mio saluto a tutte le camicie nere.

« A noi! ».

MUSSOLINI

* All'ingegner Giuseppe Cobolli Gigli, segretario federale di Trieste. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 74, 27 marzo 1928, XV).

[13 aprile 1928.] *

L'anima commossa dell'intera nazione si stringe in questo momento, con più intensa dedizione, attorno alla Maestà Vostra. Il ritmo operoso di Milano e la disciplina perfetta della nazione continueranno per la gloria della Dinastia e la potenza della patria.

Prego la Maestà Vostra di accogliere i sensi della mia profonda devozione.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 90, 14 aprile 1928, XV).

[13 aprile 1928.] *

Portate per me dei fiori sulle salme degli innocenti colpiti a morte dalla bestiale criminalità dell'antifascismo barbaro. Recate il mio saluto e il mio augurio a tutti i feriti. Sono sicuro che Milano fieramente fascista risponderà ai gesti della delinquenza superstita con un grido di più intensa fede nell'avvenire della nazione e del regime.

MUSSOLINI

* Al podestà di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 89, 13 aprile 1928, XV).

[14 aprile 1928.] *

Saluto Vostra Altezza Reale al ritorno in patria. Sono lieto che comandante, ufficiali ed equipaggio regia nave *San Giorgio*, nel compiere

* A Sua Altezza Reale il principe di Piemonte, in risposta al seguente: « Nel momento in cui la regia nave *San Giorgio* entra nelle acque di Taranto, mi è grato inviare a V. E. i miei ringraziamenti ed esprimerle il mio vivo com-

il loro dovere, abbiano meritato il compiacimento che Vostra Altezza Reale ha voluto esprimere.

MUSSOLINI

piacimento per il brillante modo con cui comandante, ufficiali, equipaggio hanno svolto il loro compito durante tutta la splendida campagna, confermando le preclare virtù marinaresche del nostro popolo. UMBERTO DI SAVOIA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 91, 15 aprile 1928, XV).

[18 aprile 1928.] *

Il gesto dei contadini romagnoli della Cooperativa agricola e della Società operaia di Ostia è meritevole del massimo elogio, e mi auguro che sia largamente imitato. Ho consegnato quest'oggi al ministro delle Finanze le cartelle del Littorio ammontanti a quindicimila lire perché le distrugga. Vi esprimo il mio plauso e vi ricambio con cordialità romagnola e fascista gli auguri più ferivdi.

MUSSOLINI

* Al presidente della Cooperativa agricola ravennate di Ostia per ringraziarlo dell'omaggio di alcune cartelle del prestito nazionale del Littorio. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 94, 19 aprile 1928, XV).

[24 aprile 1928.] *

Con animo reverente e commosso esprimo il mio profondo cordoglio per la perdita dell'insigne cittadino, che, nelle discipline storiche e letterarie e nella politica, diede opera sempre ispirata alla grandezza della patria.

MUSSOLINI

* Alla famiglia del senatore Ferdinando Martini. (Da *Il Popolo d'Italia*, 25 aprile 1928, XV).

14 maggio 1928. *

Alla salma del maresciallo dei reali carabinieri Colomo Antonio, caduto vittima del dovere, porga il mio reverente saluto ed esprima alla famiglia sentimenti del mio profondo cordoglio. Prego rappresentarmi ai funerali e fare deporre sulla bara una corona a mio nome.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Nuoro. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 115, 15 maggio 1928, XV).

29 maggio 1928. *

Comunichi quanto segue all'avvocato Oliveti: « S. E. Turati mi ha riferito sulla magnifica manifestazione di forza e di fede compiuta domenica scorsa dalle camicie nere della mia provincia. Faccio un elogio a voi ed a tutti i gregari ».

MUSSOLINI

* Al prefetto di Forlì. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 128, 30 maggio 1928, XV).

1 giugno 1928, *

La notizia della morte del senatore Mazziotti addolorami vivamente. Egli servì nobilmente e devotamente con le opere e con gli scritti il paese. Vogliate accogliere le mie sincere condoglianze

MUSSOLINI

* Alla famiglia del senatore Matteo Mazziotti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 132, 3 giugno 1928, XV).

[2 giugno 1928.] *

Ringrazio V. E. per il cortese telegramma col quale ha voluto sottolineare il significato del recente patto italo-turco, che io ho avuto la profonda soddisfazione di firmare a Roma. Tale patto consacra in maniera formale e solenne i rapporti di sincera amicizia tra la Turchia e l'Italia, rapporti che è mio proposito di sviluppare e fortificare nell'interesse dei due paesi ed in quello della pace mediterranea ed europea. Governo e popolo italiano conoscono ed apprezzano il grande sforzo compiuto dal Governo e dal popolo turco sotto la guida illuminata e potente del Gazi per trasformare e rinnovare la Turchia e portarla all'altezza dei suoi compiti. Prego V. E. di gradire i miei cordiali saluti.

MUSSOLINI

* A Tewfik Ruscdi Bey, ministro degli Affari Esteri della Repubblica di Turchia, in risposta al seguente: « In occasione della firma del trattato italo-turco di amicizia e di arbitrato, mi affretto ad esprimere a V. E. la viva soddisfazione che ne risento in questo atto, che è destinato a stringere e ad affermare sempre più i legami di amicizia così felicemente esistenti tra le due nazioni. Contribuirà certamente al consolidamento della pace mondiale e particolarmente alla pace in questo bel Mediterraneo che bagna le nostre coste. La nazione turca è sotto l'egida del suo grande capo ed altro non ambisce che a continuare ad essere l'elemento di pace e di progresso fra le nazioni; ed è felice di tendere la mano alla nobile nazione italiana, che, sotto la possente direzione di V. E., occupa l'alto posto che le spetta nel mondo. Colgo questa felice occasione per pregare V. E. di voler gradire gli atti della mia alta considerazione ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 132, 3 giugno 1928, XV).

[23 giugno 1928.] *

All'insigne letterato Francesco Torraca, che in odierne onoranze ottiene giusto riconoscimento dei suoi meriti per l'opera alacre di studioso e d'insegnante, desidero che V. S., nel momento in cui egli lascia la cattedra, esprima i sensi della mia cordiale adesione e simpatia.

MUSSOLINI

* Al ministro Pietro Fedele. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 151, 26 giugno 1928, XV).

[3 luglio 1928.] *

La notizia della morte del senatore Mangiagalli mi addolora profondamente. Scompare con lui un camerata che era venuto al fascismo con schietta ed apertissima fede. Egli, che aveva vissuto la epopea del Risorgimento, comprese la portata della marcia su Roma e chiese di entrare semplice gregario nei ranghi delle camicie nere milanesi. In lui rimpiango l'amico, il primo sindaco fascista di Milano, il professore insigne, il patriota fervido e disinteressato. Mi associo alle onoranze che gli tributeranno le camicie nere milanesi.

MUSSOLINI

* Al podestà di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 158, 4 luglio 1928, XV).

[7 luglio 1928.] *

Ricevo il vostro rapporto. L'ala italiana, guidata dal vostro perfetto ardimento, ha raggiunto la mèta trasvolando con una sola tappa il Mediterraneo e l'Atlantico. La nazione è fiera di voi.

Vi abbraccio.

MUSSOLINI

* Agli aviatori Carlo Del Prete ed Arturo Ferrarin. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 162, 8 luglio 1928, XV).

[13 luglio 1928.] *

Avete compiuto un'opera che rimarrà storica tra le imprese dell'Artide e tra i gesti di generosa umanità. Vi ringrazio a nome degli italiani. Vi prego di ringraziare anche tutti i vostri collaboratori.

MUSSOLINI

* Al professor Samoilovic, capo della spedizione di soccorso russa imbarcata a bordo del *Krassin*. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 167, 14 luglio 1928, XV).

[8 agosto 1928.] *

Ho seguito con ansiosa emozione il ricupero del sommergibile *F. 14* ed ho appreso con profondo dolore la perdita dell'equipaggio, avvenuta nonostante che l'opera per salvarlo sia stata condotta con appassionata energia e con eccezionale rapidità. Il popolo italiano rimpiange vivamente i marinai dell'*F. 14*, caduti al loro posto nell'adempimento del dovere.

MUSSOLINI

* All'ammiraglio Antonio Foschini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 189, 9 agosto 1928, XV).

[17 agosto 1928.] *

Ho assistito all'ultima delle esercitazioni delle squadre dell'alto Tirreno. Erano presenti il grand'ammiraglio Thaon di Revel, duca del mare; il sottosegretario di Stato alla Marina, ammiraglio Sirianni; il capo di Stato Maggiore, maresciallo generale Badoglio; l'ammiraglio di Armata, barone Acton; il capo e sottocapo di Stato Maggiore della Marina, ammiragli Burzagli e Bernotti. Le varie esercitazioni diurne e notturne si sono svolte colla massima regolarità, senza incidenti di sorta. Ho constatato che la preparazione professionale è fortemente progredita. Lo spirito che anima ufficiali ed equipaggi è perfetto. Quando avrà completato il rinnovamento del naviglio, la Marina militare sarà degna della Maestà Vostra e presidio sicuro delle fortune della patria. Accolga la Maestà Vostra i miei devoti omaggi.

MUSSOLINI

* A sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 196, 18 agosto 1928, XV).

[20 agosto 1928.] *

Mi è particolarmente gradito esprimere alla Maestà Vostra, nella fausta ricorrenza odierna, i più fervidi e devoti auguri miei, del Governo fascista e della nazione tutta.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà la regina Elena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 198, 21 agosto 1928, XV).

[20 agosto 1928.] *

Nella fausta ricorrenza dell'onomastico di Sua Maestà la regina, le Forze Armate dello Stato, con infinita devozione, innalzano, per il mio tramite, all'augusta Signora, i loro fervidi voti augurali.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà la regina Elena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 198, 21 agosto 1928, XV).

[3 settembre 1928.] *

I sentimenti che Vostra Maestà ha voluto manifestarmi nel momento in cui ascende al trono per volontà del popolo albanese, sono giunti particolarmente accetti a me e al Governo italiano, che vede nello stabilimento del regime monarchico presso la nazione alleata la garanzia della continuità dei rapporti di sincera e profonda collaborazione esistenti fra i due paesi. Nell'inviare a Vostra Maestà le personali mie felicitazioni e quelle del Governo fascista per il fausto avvenimento, che auguro apportatore di felicità e di prosperità a Vostra Maestà ed al popolo d'Albania, mi è grato assicurare alla Maestà Vostra che l'Italia perseguirà in avvenire la sua politica di costante amicizia verso Vostra Maestà ed il suo Governo, che compiono in tutti i campi azione così nobile ed efficace per il progresso della nazione albanese.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Zogu I, re d'Albania, in risposta al seguente: « Nel momento in cui il mio popolo mi proclama re degli albanesi, sono lieto di manifestare a V. E. quanto io e la nazione albanese apprezziamo il costante appoggio che il regio Governo italiano ha voluto darci; in modo particolare il riconoscimento immediato del regime monarchico di Albania. Io conto sulla fraterna collaborazione tra i due Governi alleati come elemento fondamentale per la politica e per l'opera del mio regno, che intende promuovere ed accelerare in tutti i campi il progresso della nazione. Con l'espressione della mia immutabile amicizia, Zogu I, re degli albanesi ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 210, 4 settembre 1928, XV).

[13 settembre 1928.] *

Consiglio superiore Lavori pubblici ha approvato progetto Biffis. Segue lettera con testo decisione e motivazioni. Chiami immediatamente gli interessati e dica loro che io considero raggiunta una fase decisiva per realizzazione di un progetto i cui effetti saranno benefici e duraturi. Ora si tratta di troncare ogni altro indugio per iniziare i lavori. Agro veronese ha troppo sofferto della siccità perché sia tollerabile qualche nuovo ritardo. Sono lieto che mio intervento abbia risolto in una settimana una questione che minacciava di diventat annosa e sarò soprattutto lieto quando l'acqua ristoratrice irriverà una terra che amo e sarà nuovo impulso di vita alla bella, fascista e per me inobliale Verona.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Verona. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 219, 14 settembre 1928, XV).

Roma, 5 ottobre 1928.*

Est bene che ti dimetta da presidente Deputazione provinciale e che non accetti la carica di presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto del cancro.

BENITO

* Ad Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pag. 158).

[15 ottobre 1928.]*

Ho appreso con molto rammarico la perdita del sommergibile *Ondine*. La Marina italiana esprime a lei, signor ministro, ed alla Marina francese, sentimenti di vivo cordoglio, ed invia un pensiero alla memoria dell'equipaggio perito nel compimento del dovere.

MUSSOLINI

* Al ministro della Marina francese. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 246, 16 ottobre 1928, XV).

[22 ottobre 1928.]*

Ringrazio vivamente Vostra Maestà per il cortese telegramma che si è compiaciuta di inviarmi. Lieto che la presenza a Sollum di una nave della regia Marina abbia incontrato il gradimento della Maestà Vostra, prego accogliere l'espressione del mio omaggio.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà il re d'Egitto, in risposta al seguente: « La presenza di una nave della regia Marina a Sollum suscita il mio vivo, commosso compiacimento. Ricambio, col sentimento che lo ha ispirato, l'atto di squisita cortesia, che il mio popolo apprezzerà come una novella prova di tradizionale amicizia. Nella persona di V. E. saluto e ringrazio la nobile nazione italiana. FUAD, re ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 252, 23 ottobre 1928, XV).

[3 novembre 1928.]*

Voglia la Maestà Vostra gradire in questo giorno consacrato al decennale della vittoria i sensi e l'omaggio di devozione indefettibile del Governo fascista, del popolo e delle Forze Armate della patria. L'Italia, sotto il vigoroso impulso del regime, celebra l'anniversario in un periodo di pieno rigoglio di energie morali e materiali, sostenute dalla

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 263, 4 novembre 1928, XV).

disciplina concorde di tutto il popolo, che lavora, si eleva e si stringe sempre più compatto attorno alla vostra Dinastia e alla Maestà Vostra.

La nazione ricorda in questo giorno che la Maestà Vostra visse il sacrificio glorioso della guerra, impose la resistenza sino alla fine, volle nel 1922 riscattata la vittoria.

Da questi memorabili eventi del trascorso decennio, Governo e popolo traggono sicuri auspici per il domani.

Si degni la Maestà Vostra di accogliere il mio profondo ossequio.

MUSSOLINI

[1 dicembre 1928.] *

L'odierno Consiglio dei ministri ha approvato i provvedimenti necessari per l'ulteriore sviluppo del porto di Genova. Con tali misure, il Governo ha voluto non soltanto garantire l'incremento futuro dei traffici, ma dare un nuovo attestato di simpatia alla Dominante, nella certezza della sua crescente potenza sul mare.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Genova. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 287, 2 dicembre 1928, XV).

[1 dicembre 1928.] *

Comunichi al podestà, al rettore ed agli altri elementi interessati, che l'odierno Consiglio dei ministri ha approvato la convenzione per l'integrale sistemazione di codesta Università. Il Consiglio dei ministri ha voluto, con la sua odierna decisione, dimostrare la sua simpatia a Bologna fascista ed alla sua gloriosa Università, nonché provare che il regime fascista è particolarmente pensoso degli interessi spirituali e culturali della nazione.

MUSSOLINI

* Al grand'ufficial Guadagnini, prefetto di Bologna. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 287, 2 dicembre 1928, XV).

[5 dicembre 1928.] *

Il Consiglio dei ministri ha oggi approvato la stipulazione della convenzione per la trasformazione a scartamento normale dell'intera rete ferroviaria provinciale.

MUSSOLINI

* Al grand'ufficial Chatelain, prefetto di Modena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 290, 6 dicembre 1928, XV).

[21 dicembre 1928.] *

Perdita maresciallo Cadorna è lutto gravissimo per l'Esercito, che ne serberà devoto, perenne ricordo, legato alla nostra grande guerra di redenzione. Accolga, a nome dell'Esercito e mio personale, i sensi di commosso cordoglio.

MUSSOLINI

* Alla famiglia del maresciallo Luigi Cadorna. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 304, 22 dicembre 1928, XV).

[9 gennaio 1929.] *

Alla Maestà Vostra mi onoro rinnovare oggi i più fervidi voti augurali del Governo e della nazione tutta.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà la regina Elena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 9, 10 gennaio 1929, XVI).

[9 gennaio 1929.] *

In questo giorno che si allietta della ricorrenza del genetliaco della Maestà Vostra, le Forze Armate dello Stato, con devozione reverente, innalzano, per mio mezzo, a Vostra Maestà, l'omaggio dei loro voti.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà la regina Elena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 9, 10 gennaio 1929, XVI).

[1 febbraio 1929.] *

Mentre la Milizia Volontaria celebra con austera solennità il sesto annuale della fondazione, tutte le camicie nere riaffermano con me a Vostra Maestà la loro devozione e la loro promessa di servire in assoluta disciplina la Maestà Vostra, il regime e la patria.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 29, 2 febbraio 1929, XV).

MESSAGGI

[21 ottobre 1927.] *

Oggi l'intera nazione, rinnovata dal fascismo, si raccoglie spiritualmente nella capitale della Sicilia per onorare la memoria di Francesco Crispi e ricordarne la vita, tutta dedicata alla grandezza della patria. Quello che Crispi sognò e volle durante mezzo secolo di battaglie, sta oggi traducendosi in realtà. Il popolo italiano, disciplinato e consapevole, cammina dietro le insegne del Littorio verso un nuovo periodo di potenza.

MUSSOLINI

* In occasione delle onoranze in memoria di Francesco Crispi tenutesi a Palermo il 21 ottobre 1927. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 252, 22 ottobre 1927, XIV).

Roma, 28 ottobre 1927, anno V. *

Camicie nere di tutta Italia!

Torna per la quinta volta la data che fa vibrare i nostri cuori, accende le nostre speranze, umilia dovunque i nostri imbelli nemici.

Non parole, ma opere per celebrarla!

Ferrovie, strade, acquedotti, edifici pubblici, bonifiche, case, testimoniano al mondo come il fascismo trasforma l'Italia e ne accresce la potenza in tutti i campi. Questa rassegna del nostro ostinato lavoro si completa con l'adunata delle vostre legioni in armi, monito solenne per chiunque covasse la follia di arrestare il nostro cammino.

Camicie nere!

Anche il quinto anno si chiude con un formidabile attivo. Alcuni eventi fra i moltissimi lo consegnano alla storia del regime: la vittoriosa difesa della lira, la legge sugli affitti, la promulgazione della Carta del lavoro. Nuove e più grandi fatiche ci aspettano. Ma il regime fascista non retrocede dinanzi agli ostacoli: li affronta e li supera. I fatti dell'anno sesto, che comincia domani, lo dimostreranno.

Camicie nere!

Come per il passato, « durare » è il motto dell'avvenire. Durare con disciplina perfetta, con dedizione assoluta. Perfezionare gli strumenti

* Nel quinto anniversario della marcia su Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 258, 29 ottobre 1927, XIV).

della rivoluzione, moltiplicare le nostre forze, temprare gli spiriti per tutte le battaglie. Questo ancora e sempre è il compito dei capi e dei gregari.

Camicie nere di tutte le vigilie! Giovinetti ansiosi di più gagliarde prove!

In alto, per l'Italia fascista, tutte le insegne e tutti i fucili! Il grido della nostra fede e della nostra conquista valichi oggi gli orizzonti perché sia udito forte e lontano.

Per tutte le mète, che raggiungeremo col passo deciso della nostra immutata certezza, fascisti di tutta Italia « A noi! ».

MUSSOLINI

[23 marzo 1928.] *

Camicie nere di tutta Italia!

Cade oggi il nono anniversario della creazione dei Fasci Italiani di Combattimento. Voi lo celebrate col ricordo e con l'azione. Ottantamila figli del popolo italiano entrano nelle potenti formazioni politiche e militari del regime.

Avanguardisti!

I veterani del fascismo vi attendono con perfetta fraternità e con lieto orgoglio. Siate fieri di ricevere la tessera del Partito e il moschetto della Milizia. Questa duplice consacrazione vi rende cittadini del regime e soldati della patria.

Camicie nere!

A ogni anno che passa la base della piramide si allarga. Il regime coincide sempre più con la nazione. Le ondate della giovinezza si aggiungono ancor più vaste alle ondate. Milioni di uomini costituiscono il presidio armato della rivoluzione fascista.

Salutate a gran voce le nuove generazioni del Littorio col grido delle nostre vigilie ardite e squadriste: « A noi! ».

MUSSOLINI

* Nel nono anniversario della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 72, 24 marzo 1928, XV).

[24 marzo 1928.] *

Italiani!

Amate il pane, cuore della casa, profumo della mensa, gioia del focolare. Rispettate il pane, sudore della fronte, orgoglio del lavoro, poema di sacrificio. Onorate il pane, gloria dei campi, fragranza della terra, festa della vita. Non sciupate il pane, ricchezza della patria, il più soave dono di Dio, il più santo premio alla fatica umana.

MUSSOLINI

* Per le « Giornate del pane » (14-15 aprile 1928). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 73, 25 marzo 1928, XV).

Roma, 17 giugno 1928, VI del regime.*

Alla presidenza, ai membri di questo Consiglio provinciale dell'economia, invio il saluto del Governo fascista.

La riforma del regime, che alle Camere di commercio sostituisce i Consigli provinciali dell'economia e gli uffici relativi alla dipendenza del ministero dell'Economia, inizia oggi la sua vita. Tale riforma sintetizza, così com'è attuata, i postulati fondamentali dello Stato fascista. I Consigli e gli uffici provinciali dell'economia rappresentano infatti una delle più significative affermazioni dello Stato, giacché alla loro presidenza è la più alta autorità governativa in provincia: il prefetto; ed i vicepresidenti e presidenti di sezione sono nominati con l'accordo e l'approvazione dei ministeri dell'Interno, dell'Economia nazionale, delle Corporazioni. Rappresentano ancora una decisa manifestazione dell'ordinamento corporativo, perché la quasi totalità dei componenti i Consigli provengono dalle designazioni delle organizzazioni sindacali, sia dei datori di lavoro, sia dei lavoratori. I Consigli provinciali dell'economia rappresentano infine una garanzia di comprensione unitaria dei problemi economici, perché la competenza delle nuove istituzioni va dai problemi dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, ai problemi del lavoro.

I Consigli provinciali dell'economia dovranno fornire al Governo elementi:

a) sui problemi economici della provincia che attendono una soluzione;

b) sulle soluzioni di massimo rendimento per gli stessi problemi.

Nella raccolta e nella elaborazione degli elementi di indagine, la terra ed il sottoterra vanno con speciale attenzione esaminati, affinché, per ogni qualità ed ubicazione di terreno, siano indicate le colture più adatte ed i mezzi tecnici ed economici per incrementarle.

Per ogni provincia siano rilevate tutte le risorse minerarie ed idrologiche del sottosuolo. Di tutte le attività economiche provinciali devono essere denunciate al centro le manchevolezze attuali e le possibilità future.

A questa importante riforma del regime guardano con curiosa attesa tutte le nazioni civili e ne attendono i risultati. Questi dipendono, come tutte le cose, dalla volontà degli uomini, e, per i Consigli provinciali dell'economia, dall'azione che la presidenza, coadiuvata dagli autorevoli membri, saprà svolgere.

Il Governo fascista è certo di poter contare sulla vostra attività e sul vostro desiderio di contribuire efficacemente alla soluzione di problemi intesi ad accrescere e perfezionare la produzione ed il commercio nazionale ed internazionale.

Dalla relazione e rapida soluzione di questi problemi in ogni provincia dipende l'avvenire dell'Italia fascista. Esso dev'essere degno del popolo italiano.

MUSSOLINI

* A tutti i Consigli provinciali dell'economia in occasione del loro insediamento. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 145, 19 giugno 1928, XV).

Roma, 28 ottobre [1928], anno VI èra fascista.*

Camicie nere di tutta Italia!

L'anno sesto della rivoluzione fascista si chiude con un attivo imponente di opere, destinate a rimanere, nei secoli, documenti della nostra fede, della nostra forza, del nostro lavoro.

Ben duemilaottocentodue opere pubbliche verranno inaugurate per celebrare — coi fatti e in silenzio — la grande impresa che nell'ottobre del 1922 liberò il popolo italiano e creò un regime nuovo nell'Italia e nel mondo. Sono 566 opere stradali, 337 edifici scolastici, 399 opere idrauliche, 65 bonifiche, 63 opere marittime, 79 opere sanitarie, 371 edifici pubblici, 860 opere varie e molte altre minori.

Questo arido elenco di cifre stronca ogni obliqua vociferazione entro e fuori frontiera. Dietro le cifre c'è il braccio, la vita, il benessere del popolo fascista.

Camicie nere!

Tre avvenimenti devono essere ricordati in quest'ora di esultanza e di propositi: la riforma monetaria, la legge del Gran Consiglio, la bonifica integrale. Sono tre date fondamentali nella storia del regime, che rendono particolarmente significativo l'anno sesto.

La riforma monetaria ha coronato la strenua difesa della lira, la quale, presidiata dall'oro, non teme più manovre o sorprese.

La legge del Gran Consiglio garantisce la stabilità e la durata dello Stato fascista.

La bonifica integrale darà terra e pane ai migliori italiani che verranno.

Camicie nere!

Fieri di quanto abbiamo compiuto, andiamo incontro all'anno VII; esso comincia con l'esaltazione della vittoria italiana e con l'adunata dei rurali e dei combattenti a Roma. Vedrà eventi importanti ed opere gigantesche. Il regime allargherà sempre più la sua base sino a comprendere, sotto i segni del Littorio, tutto il popolo serrato nella consapevole disciplina delle sue formazioni politiche e sindacali. L'Italia, che noi volemmo laboriosa, silenziosa, tenace, sta sorgendo.

Salutiamo, levando insegne e moschetti, con un solo grido, quello che fece e farà tremare sempre i nostri nemici d'ogni colore e di ogni parte: « A noi! ».

* Nel sesto anniversario della marcia su Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 258, 30 ottobre 1928, XV).

ORDINI DEL GIORNO

[4 ottobre 1927.] *

Il motoscafo R.C.T. *Orsini*, la notte del 3 settembre 1927, mentre navigava nell'avamposto di Livorno, si incendiava.

Il tenente di vascello Silvio Marescalchi, di Bologna, seriamente ustionato, in tale circostanza si dimostrava in tutto pari alla necessità del momento, per calma, slancio, sentimento di dovere. Lo elogio.

Il motorista Gino Grassetti, di Ancona, si prodigava nei tentativi di spegnimento per salvare il motoscafo, rinunciando ad allontanarsene quando più violento divampava l'incendio, benché ustionato e benché ne avesse avuta superiore autorizzazione. L'ho proposto per una ricompensa al valore di Marina.

MUSSOLINI

* Alla regia Marina. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 237, 5 ottobre 1927, XIV).

[4 ottobre 1927.] *

Nel periodo in cui si svolsero le operazioni per l'occupazione della Somalia settentrionale, le stazioni radiotelegrafiche delle navi regie *Lussin*, *Arimondi* e *Porto Corsini* prestarono servizio molto efficace, con intelligente spirito di cooperazione. Elogio i comandi di dette navi, il personale radiotelegrafico di bordo e quello delle stazioni terrestri coloniali interessate nello stesso servizio.

MUSSOLINI

* Alla regia Marina. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 237, 5 ottobre 1927, XIV).

[10 febbraio 1928.] *

Tributo un vivo elogio al luogotenente generale Giorgio Nobili per la diligenza e la sollecitudine con cui ha provveduto ad organizzare i primi nuclei di camicie nere per la difesa territoriale antiaerea del paese.

MUSSOLINI

* Alla M.V.S.N. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 36, 11 febbraio 1928, XV).

[8 marzo 1928.] *

I marinai della classe 1906, dopo ventiquattro mesi di servizio, lasciano le armi avendo compiuto il loro dovere con alto spirito, che fatiche e sacrifici della vita navale non hanno alterato. Li saluto mentre tornano nelle famiglie e li ringrazio. Il loro compito verso il paese non è finito. Portino ora nel lavoro civile le virtù provate e confermate durante il servizio militare.

MUSSOLINI

* Alla regia Marina. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 59, 9 marzo 1928, XV).

[24 settembre 1928.] *

La regia nave *Colombo* è stata allestita in brevissimo tempo nel regio Cantiere di Castellammare di Stabia. Le operazioni di collaudo ed il servizio già compiuto dalla nave nella campagna in corso hanno messo in evidenza la buona esecuzione dei lavori. Il risultato è dovuto all'efficace azione direttiva dei capi, allo slancio ed alla perizia degli esecutori, ai quali rivolgo il mio elogio. Un particolare elogio esprimo al colonnello del genio navale Odoardo Giannelli, capo di quello Stabilimento, ed al capitano di corvetta Gaetano Correale, che lo ha efficacemente coadiuvato nel lavoro di indole marinaresca.

MUSSOLINI

* Alla regia Marina. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 228, 25 settembre 1928, XV).

CIRCOLARI

[37 luglio 1927.]*

Dopo aver premesso che or non è molto aveva richiamata l'attenzione di tutte le autorità comunali sopra la necessità di rivedere accuratamente i registri della popolazione, anche per prepararsi alle operazioni del futuro censimento, il capo del Governo dichiara di annettere un'alta importanza a queste grandi indagini demografiche e di desiderare che i registri della popolazione, che ne sono la base, funzionino ovunque in modo impeccabile. Quindi prosegue:

Nel 1921, le cose non andarono bene; vi furono dei comuni che eseguirono le operazioni con biasimevole incuria ed altri che osarono alterare i dati per far apparire una popolazione più numerosa. Tanto è stato il mio sdegno per siffatti reati che, malgrado il tempo trascorso, ho voluto che fossero compiute accurate indagini per rintracciare tra la massa dei comuni quelli che si macchiarono di sì grave colpa. I rei provati sono oggi segno del rigore della legge e dei poteri pubblici, perché contro le dette amministrazioni comunali pendono giudizio penale e inchieste prefettizie. Gli altri non incriminati sono e saranno oggetto di sorveglianza e sono intanto bersaglio del mio sdegno, perché io condanno severamente chiunque osi di falsare comunque le risultanze dei dati demografici, tanto quando se ne faccia reo, o complice, quanto se non vigili abbastanza perché gli altri non commettano il falso.

Voglio alludere anche alle denunce di nascite ritardate, che in molti comuni dell'Italia meridionale si dimostrano sempre più numerose. Questo è un fenomeno altrettanto vergognoso quanto le alterazioni commesse nei censimenti ed è un fenomeno che sussiste specialmente a cagione della tolleranza, per non dir peggio, delle autorità comunali. Le denunce dei censimenti, come le denunce delle nascite, devono essere veritiere. Il Governo non tollererà più oltre questi reati. I comuni devono temere il giusto sdegno dei governanti e devono ricordarsi che essi sono ormai o individuati nell'azione delittuosa o sorvegliati; e, nell'un caso o nell'altro, rimangono sotto la minaccia di severe e improvvise punizioni.

MUSSOLINI

* Ai capi delle amministrazioni municipali. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 158, 5 luglio 1927, XIV).

[7 luglio 1927.] *

Col decreto legge sugli affitti e successivo regolamento, intendo che la questione proprietari-inquilini sia risolta; non c'è che da applicare la legge. Contro coloro che tentassero di frodarla, V. E. applicherà le misure contemplate dalla nuova legge di Pubblica Sicurezza, misure che vanno dalla semplice diffida al confino per cinque anni.

MUSSOLINI

* Ai prefetti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 162, 9 luglio 1927, XIV).

[26 luglio 1927.] *

Malgrado le istruzioni ripetutamente date, continua ad avvenire che individui, fascisti o che si qualificano tali, girano per le provincie per raccogliere sottoscrizioni per questo o quello scopo (si è giunti persino ad una sottoscrizione per offrirmi un aeroplano), dicendosi autorizzati dal Governo o dalla Direzione del Partito, esibendo commendatizie di vario genere.

Questo sconcio deve assolutamente cessare. Gli ufficiali e agenti di Pubblica Sicurezza debbono vigilare in proposito con il massimo rigore, fermando gli individui, chiunque essi siano e qualunque sia lo scopo per il quale girano, sequestrare provvisoriamente i fondi e segnalare il fatto alle SS.LL., che ne riferiranno per telegrafo a questo ministero per le disposizioni del caso.

Altro grave sconcio è quello degli incaricati di giornali, riviste, pubblicazioni e simili, che pure girano, spendono il nome del Governo e quello del Partito e percepiscono lautissime percentuali sulle somme raccolte, ciò che trasforma in un ignobile mestiere anche quella che dovrebbe essere una propaganda per le pubblicazioni nazionali. Anche costoro, qualora esercitino illecite pressioni o spendano il nome del Governo in qualsiasi modo, debbono essere fermati e segnalati a questo ministero.

Comunicare quanto sopra anche ai segretari federali.

MUSSOLINI

* Ai prefetti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 177, 27 luglio 1927, XIV).

[10? agosto 1927.] *

Nella prima parte del mio discorso alla Camera dei deputati del 26 maggio scorso, ho enunciato i principi di difesa demografica del paese. Ma non basta difendere la salute fisica della razza, incoraggiare l'aumento delle nascite, diminuire le morti, se si permette che, attraverso l'esodo permanente degli elementi più forti e più produttivi, venga indebolita quantitativamente la compagine della nazione.

* Ai prefetti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 195, 17 agosto 1927, XIV).

Con la soppressione del commissariato generale dell'Emigrazione e l'istituzione della Direzione generale degli italiani all'estero presso questo ministero, ho segnato le nuove direttive in questo campo. Per ogni emigrante che esce per sempre dall'Italia, in compenso di poco oro che giunge dall'estero, il paese perde economicamente tutto ciò che ha speso per nutrirlo, per educarlo, per metterlo in grado di produrre. Militarmente un soldato, demograficamente un elemento giovane e forte, che feconderà terre straniere e darà figli a paesi stranieri.

Richiamo i prefetti del Regno ad una rigida sorveglianza su tutti gli organismi esistenti nella loro giurisdizione, aventi comunque attinenza con l'emigrazione. Pertanto le regie Questure dovranno esercitare la massima severità nel rilascio dei passaporti per gli emigranti. Dovranno essere sorvegliati attentamente, e da vicino, gli agenti delle Compagnie di navigazione che esercitano trasporto di emigranti; dovranno essere diffidati severamente tutti coloro che prendono un interesse troppo vivo, lecito o illecito, a mantenere in movimento le correnti migratorie; invitati ad occuparsi del loro ufficio e del loro ministero tutti i preti, i maestri, gli impiegati comunali e simili che si occupano indebitamente e per lucro di far emigrare i propri concittadini; perseguitati senza tregua gli agenti clandestini di ogni specie. Troppa gente vive e specula sull'emigrazione e la eccita artificiosamente e senza bisogno.

Ma deve essere soprattutto desiderio e vanto dei prefetti, dei podestà, dei Fasci, delle organizzazioni sindacali, ciascuno nell'ambito della propria competenza e della propria zona, promuovere le iniziative locali, eccitare la produzione, intensificare la loro opera per dare a tutti i cittadini lavoro utile e mezzi sufficienti in patria.

I prefetti facciano comprendere alle dipendenti gerarchie che quelle provincie che sapranno conservare al paese tutte le braccia dei figli per il suo progresso e la sua difesa, avranno bene meritato dalla patria.

MUSSOLINI

[3 settembre 1927.] *

Con regio decreto 27 maggio 1927, numero 48, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 luglio ultimo scorso, numero 160, sono state emanate disposizioni circa l'uso del Fascio Littorio da parte delle amministrazioni dello Stato, allo scopo di rendere possibile l'adozione di un tipo di emblema uniforme e rispondente ai segni e tradizioni di romanità che ispirano la rivoluzione fascista.

Le caratteristiche del nuovo emblema ed il modo di collocarlo accanto allo stemma sabauda sono descritti agli articoli 1 e 2 dell'accennato decreto ed effigiati in nero nelle tavole allegate al decreto stesso.

* Ai ministeri, « e, per conoscenza, alle segreterie del Senato e della Camera, alla Direzione del P.N.F., alla Commissione suprema di difesa, al Provveditorato generale della M.V.S.N., al Governatorato di Roma, all'Istituto Centrale di statistica, al Provveditorato generale dello Stato, ai prefetti del Regno ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 211, 4 settembre 1927, XIV).

Ritengo, tuttavia, opportuno, per maggior chiarezza, far tenere a codesto ministero la riproduzione a colore delle tavole anzidette. In merito alle quali, avverto che il regio decreto 27 maggio 1927 nulla ha innovato circa le varie foggie di stemma reale autorizzate con regio decreto 27 novembre 1890, numero 7282, le quali continueranno ad essere usate secondo le prescrizioni in vigore, ma dovranno, però, portare sempre accanto, e a sinistra, l'emblema del Fascio Littorio effigiato nella tavola uno, delle stesse dimensioni dello stemma sabauda. Nelle tavole due e tre è stato riprodotto l'emblema ufficiale del Fascio Littorio accolto alle due foggie di stemma reale più generalmente in uso presso le pubbliche amministrazioni.

La tavola quattro riproduce il nuovo grande sigillo dello Stato prescritto dal regio decreto 27 marzo corrente anno. Unica eccezione al modo sopra descritto di accollamento dell'emblema del Fascio Littorio allo stemma reale è prevista dall'articolo 2 del decreto, che consente il collocamento dell'emblema staccato dallo stemma sabauda. Ciò, però, potrà trovare applicazione soltanto nelle decorazioni monumentali e quando sia richiesto da esigenze architettoniche.

Circa l'esecuzione delle norme predette, dispongo che si provveda subito a innalzare, accanto allo stemma reale, l'emblema del Fascio Littorio nella foggia prescritta dal regio decreto 27 marzo corrente anno in tutti gli edifici pubblici e nelle sedi degli uffici. Dovranno, invece, essere usate fino all'esaurimento le scorte di carta da lettere e degli stampati esistenti presso gli uffici e nei magazzini dello Stato.

La sostituzione, infine, dei sigilli attualmente in uso con altri della foggia descritta nell'articolo 3 del ripetuto decreto, dovrà essere effettuata in occasione della loro rinnovazione e con una graduale sostituzione, da stabilirsi d'accordo con il Provveditorato generale dello Stato. Codesto ministero impartirà ai dipendenti uffici le opportune istruzioni per la esecuzione delle disposizioni predette, avvertendo che un congruo numero di tavole a colori dell'emblema sarà trasmesso alle prefetture (presso le quali potranno prenderne visione), appena il Provveditorato generale avrà provveduto alla loro riproduzione.

Attendo un cenno di assicurazione.

MUSSOLINI

[15 ottobre 1927.] *

Mando alle nostre Scuole all'estero, al loro riaprirsi, il mio cordiale saluto, con l'augurio che esse continuino con ordine e disciplina il loro assiduo e proficuo lavoro, preparandosi per il domani con anima di fascisti e con cuore di italiani.

MUSSOLINI

* Ai regi agenti diplomatici e consolari d'Italia all'estero. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 247, 16 ottobre 1927, XIV).

[5 gennaio 1928.] *

Vi ricordo la circolare dell'anno scorso e non a scopo commemorativo.

MUSSOLINI

* Ai prefetti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 5, 6 gennaio 1928, XV).

[11? aprile 1928.] *

È mio fermo intendimento che per il corrente anno nessuna delle provincie del Regno manchi all'appello e che le cerimonie della giornata di propaganda antitubercolare e di vendita del simbolico fiore abbiano vita e diffusione maggiore, cosicché la filantropica e civile manifestazione di solidarietà umana e sociale contro la grave malattia venga sempre più ad affermarsi e ad estendersi anche nei centri minori.

MUSSOLINI

* Ai prefetti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 88, 12 aprile 1928, XV).

[18 luglio 1928.] *

Le istruzioni che seguono, relative particolarmente al deposito ed alla pubblicazione dei contratti collettivi di lavoro che hanno effetto nell'ambito territoriale della provincia, costituiscono un commento pratico ai testi di legge vigenti, intonato ai dati dell'esperienza sindacale ed al conseguente sviluppo giuridico dei principî, ma soprattutto allo sviluppo dell'ordinamento corporativo quale dal ministero è considerato nella sua essenza politica unitaria. Esse rappresentano perciò un mezzo di coordinamento fra l'azione delle autorità periferiche e quella del ministero e richiedono, da parte delle prime, la più scrupolosa attenzione perché quel coordinamento si attui con piena efficacia, secondo lo stile fascista.

MUSSOLINI

* Avvertenza ad una circolare del ministero delle Corporazioni « che reca norme e direttive in merito al deposito ed alla pubblicazione dei contratti collettivi di lavoro, in applicazione del regio decreto 6 maggio 1928 ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 177, 19 luglio 1928, XV).

[2 ottobre 1928.] *

Desidero far presente alle L.L.EE.:

1. — Che il disegno di legge presentato in questi giorni alla Camera per la bonifica integrale del territorio nazionale prevede così larghi sus-

* Ai prefetti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 235, 3 ottobre 1928, XV).

sudî per ogni opera di bonifica (prosciugamento, irrigazioni, ricerche idriche, fabbricati rurali, strade e sistemazioni di ogni ordine), da rendere economicamente conveniente per una vasta parte del paese la trasformazione fondiaria.

2. — Che l'Associazione nazionale fra i consorzî di bonifica e di irrigazione si è assicurata adeguati mezzi di finanziamento a condizioni convenienti e tali da poter corrispondere ad ogni richiesta.

3. — Che data la legge predisposta ed i mezzi di attuazione oramai disponibili è un obbligo dei proprietari singoli o consorziati di predisporre i progetti tecnici per la trasformazione dei loro fondi in modo da poterla attuare nel più breve tempo possibile.

Le LL.EE. accerteranno, con il concorso dei corpi tecnici dello Stato e della provincia, che l'ordine sia eseguito e provvederanno, in caso di inadempienza, a sostituirsi ai proprietari nell'esecuzione delle opere, emanando quelle provvidenze esecutive che credono caso per caso opportune perché il programma del Governo venga attuato senza dilazione.

Prego le LL. EE. di inviarmi mensilmente un rapporto sulla estensione delle bonifiche che si inizieranno da oggi, sui lavori compiuti, sulle prospettive dei lavori futuri, sulla mano d'opera occupata e sull'aumento della popolazione rurale nei territorî di bonifica.

MUSSOLINI

[20 dicembre 1928.] *

Accade con frequenza che questo ministero apprenda dai giornali l'esistenza o la creazione di Istituti di varia specie, ma soprattutto mutualistici o assistenziali, sorti per iniziativa di Associazioni professionali, senza che esse diano alcuna diretta informazione. Il ripetersi di siffatto inconveniente lascia supporre che non tutti gli organi delle Associazioni stesse abbiano esatta cognizione dei rapporti di dipendenza gerarchica che intercedono fra gli Enti tutti sorti in virtù della legge 3 aprile 1926 e questo ministero, e non si rendano conto che il medesimo, non essendo a tempo debito informato di ogni iniziativa dagli Enti stessi, si trova nell'impossibilità non solo di facilitarne l'attuazione, ma di esercitare in genere le attribuzioni di vigilanza che per legge gli competono.

Debbo pertanto pregare le Signorie Loro di voler chiarire alle dipendenti Associazioni, con la precisazione necessaria, perché non abbiano più a verificarsi errori di interpretazione, che prima e al disopra di qualsiasi altra competenza eventualmente assegnata per singoli atti delle associazioni medesime ad altri organi dello Stato, vi è la costituzionale preminenza di questo ministero, il quale, creato dal Governo fascista subito dopo l'emanazione della legge-base succitata, ha lo scopo evidente e preciso di sorvegliare e coordinare l'attività in qualunque campo esplicantesi degli organismi che dalla legge traggono l'origine della loro esistenza, per prevenire o impedirne qualsiasi deviazione.

A siffatta competenza non può e non deve sfuggire alcun atto di tali organi, anche a quelli eventualmente soggetti, per la loro concretizza-

* Ai presidenti delle Confederazioni nazionali. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 303, 21 dicembre 1928, XV).

zione, al parere o approvazione di altre amministrazioni statali. Ciò stante è necessario che di tutte le determinazioni adottate dalle Associazioni professionali, le quali mirino alla istituzione di nuovi Enti ed alla modificazione di quelli esistenti, sia dalle rispettive Associazioni di grado superiore informato questo ministero, perché possa valutarne l'opportunità e convenienza prima che ad esse sia data pubblicazione od attuazione, o che siano comunicate ad altri organi statali. Tale prescrizione dovrà avere rigida applicazione soprattutto per quelle determinazioni che concernono Istituti aventi finalità mutualistiche ed assistenziali, in ragione delle ripercussioni di indole economica e politica che ne possano derivare.

MUSSOLINI

DOCUMENTARIO

LA FIRMA DEL TRATTATO D'AMICIZIA FRA L'ITALIA E LA LITUANIA *

ROMA, 19 notte.

Ieri (+), alle 13.30, il capo del Governo ha offerto, a villa Torlonia, una colazione in onore del signor Valdemaras. Prima che la colazione fosse servita, i capi dei due Governi hanno firmato i trattati di arbitrato e di commercio tra i due Stati ed il signor Valdemaras ha consegnato all'on. Mussolini le insegne dell'alto Ordine militare dei cavalieri di Lituania. (+)

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 224, 20 settembre 1927, XIV.

PER IL TREDICESIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL « POPOLO D'ITALIA »

IL DUCE A NOI *

Scriviamo « a noi » con gioia infinita. Poiché è proprio a noi, per noi, che alle due di stanotte il Duce ha parlato al telefono, dopo la seduta del Gran Consiglio.

« Ringraziate — egli ha detto — la redazione del *Popolo d'Italia* per il telegramma che mi ha mandato ** e fate sapere a tutti — redattori, impiegati, operai — che ho gradito il loro pensiero e che lo ricambio di tutto cuore ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 273, 16 novembre 1927, XIV.

** Il tenore del telegramma è il seguente: « La redazione del *Popolo d'Italia* saluta il tredicesimo anniversario della fondazione del giornale rivolgendogli il proprio pensiero al Duce con cuore orgoglioso augurale e fedele ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 273, 16 novembre 1927, XIV).

L' INCONTRO DI MUSSOLINI CON IL MINISTRO DEGLI ESTERI DI TURCHIA *

La *Stefani* comunica da Milano in data di ieri:

« Oggi, il ministro degli Affari Esteri di Turchia, S. E. Tewfik Ruscdi Bey, si è recato al palazzo della Prefettura a far visita al capo del Governo, che l'ha intrattenuto a lungo e cordiale colloquio su questioni politiche interessanti i buoni rapporti tra i due paesi.

« Alle ore 12.30, ha avuto luogo in Prefettura una colazione intima offerta dall'on. Mussolini (+) ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 81, 4 aprile 1928, XV.

IL MINISTRO ELLENICO DEGLI AFFARI ESTERI MICALACOPULOS A COLLOQUIO CON S. E. MUSSOLINI A MILANO *

È giunto a Milano ieri, alle 20.25, proveniente da Ginevra, S. E. Andrea Micalacopulos, ministro ellenico degli Affari Esteri. Il ministro era accompagnato dal direttore della sezione degli Esteri del ministero, signor Papadattis.

Erano a riceverlo alla stazione il commendator Mameli, capo di Gabinetto del ministro degli Affari Esteri italiano, il console di Grecia a Milano, signor Paraschevopulos, ed altri funzionari ed autorità.

S. E. Micalacopulos si è recato dapprima all'« hôtel Principe e Savoia », ove ha preso alloggio, e subito dopo in Prefettura, ove è stato ricevuto da S. E. Mussolini.

A questo proposito, l'*Agenzia Stefani* comunica:

« Il ministro degli Esteri di Grecia, signor Micalacopulos, di passaggio da Milano per rientrare ad Atene, si è recato a far visita al capo del Governo, che lo ha ricevuto a palazzo Monforte, sede della Prefettura.

« Il colloquio fra S. E. Mussolini e S. E. Micalacopulos è stato lungo e cordiale ed ha confermato i rapporti di amicizia esistenti fra i due paesi.

« S. E. il capo del Governo ha offerto al ministro degli Esteri di Grecia un pranzo intimo ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 82, 5 aprile 1928, XV.

LA POLITICA DI PACE DELL' ITALIA NEI BALCANI

MUSSOLINI E VENIZELOS
 FIRMANO IL TRATTATO D'AMICIZIA
 CHE REGOLA I RAPPORTI POLITICI ED ECONOMICI
 TRA L' ITALIA E LA GRECIA *

ROMA, 24.

Venizelos, Presidente del Consiglio dei ministri di Grecia, si è recato ieri mattina, alle 11.30, a palazzo Chigi, ove è stato ricevuto dall'on. Mussolini.

Sul colloquio è stato diramato il seguente comunicato *Stefani*:

« Nel corso del colloquio, protrattosi per circa un'ora, i due capi di Governo, con lo stesso spirito di cordiale amicizia che regola i rapporti tra i paesi rispettivi, hanno proceduto ad un largo scambio di vedute sulle principali questioni politiche che interessano i due Stati, constatando come l'amicizia italo-greca sia elemento particolarmente efficace per la garanzia del pacifico e proficuo assestamento degli interessi generali del Mediterraneo.

« Al termine del colloquio, l'on. Mussolini e Venizelos hanno apposto le loro firme a un trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario tra il Regno d'Italia e la Repubblica ellenica ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 228, 25 settembre 1928, XV.

IL DUCE IN FAMIGLIA
 PER IL PRIMO COMPLEANNO DI ROMANO *

RICCIONE, 27 notte.

Proveniente da Roma, è giunto oggi in automobile il capo del Governo, insieme ai figlioli Bruno e Vittorio. Dopo una brevissima sosta, l'on. Mussolini ha proseguito per Villa Carpena. Il duce ha voluto concedere un giorno di sosta alla sua diuturna fatica, per festeggiare in famiglia il primo anniversario della nascita di Romano, che ricorre infatti oggi, mentre domani è la festa dell'altro figliolo, Vittorio.

Il capo del Governo appariva di ottimo umore. Egli ha condotto la macchina in un primo tratto del percorso ed ha fatto una breve sosta a Pesaro.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 231, 28 settembre 1928, XV.

LE GIORNATE ROMAGNOLE DEL CAPO DEL GOVERNO *

FORLÌ, 1.

Ieri il capo del Governo ha visitato gli scavi romani di Sarsina. Benché in incognito, la popolazione lo ha riconosciuto e gli ha fatto una manifestazione di omaggio. A Sogliano, il primo ministro si è fermato per salutare il dottor Raggi, padre della gloriosa medaglia d'oro Decio, caduto sul Carso.

Ieri sera, a Villa Carpena, i canterini romagnoli della camerata forlivese, diretti dal maestro Martuzzi, hanno cantato per il capo del Governo talune delle migliori canzoni del loro repertorio.

S. E. Mussolini ha ascoltato le bellissime canzoni uscite nei secoli dal cuore della gente di Romagna, con vivissimo interesse e godimento. Egli ha poi espresso ai canterini tutta la sua ammirazione e la sua simpatia.

Oggi, a Villa Carpena, S. E. il capo del Governo ha ricevuto l'eroico colonnello dei granatieri e console della M.V.S.N. Archimede Mischi, che ha assunto il comando della legione *Benito Mussolini* di Forlì. (+) Il capo del Governo e comandante della M.V.S.N. ha dato al console Mischi le direttive per rendere più organica ed efficiente la legione di cui ha assunto il comando.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 234, 2 ottobre 1928, XV.

LA FIRMA DELLE CONVENZIONI *

ROMA, 11.

Oggi, alle ore 12, nel palazzo Apostolico Lateranense, sono stati firmati da S. E. reverendissima il cardinale Pietro Gasparri, plenipotenziario del Sommo Pontefice Pio XI, e da S. E. il cavalier Benito Mussolini, primo ministro e capo del Governo, plenipotenziario di Sua Maestà Vittorio Emanuele III re d'Italia, un trattato politico che risolve ed elimina la « questione romana », un concordato inteso a regolare le condizioni della religione e della Chiesa in Italia, ed una convenzione che sistema definitivamente i rapporti finanziari tra la Santa Sede e l'Italia in dipendenza degli avvenimenti del 1870.

Erano presenti all'atto della firma, per la Santa Sede: l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Francesco Borgoncini Duca (segretario per

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 37, 12 febbraio 1929, XVI.

gli Affari Ecclesiastici straordinari), l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Giuseppe Pizzardo (sostituto della Segreteria di Stato), il professor, avvocato Francesco Pacelli (giureconsulto della Santa Sede); per l'Italia: S. E. Alfredo Rocco (ministro Guardasigilli), S. E. Dino Grandi (sottosegretario al ministero degli Esteri), S. E. Francesco Giunta (sottosegretario alla Presidenza del Consiglio).

In omaggio alla consuetudine della Santa Sede di non pubblicare le convenzioni internazionali prima che siano presentate alla discussione delle Assemblee legislative, i testi di dette convenzioni non saranno resi di pubblica ragione, ma di essi sarà dato domani ampio, preciso riassunto.

INDICE DEI NOMI

A

Absburgo, la dinastia degli, 172.
Acerbo Giacomo, 30.
Acton Alfredo, 77, 337.
Agenzia Economico Finanziaria, 297.
Agugliaro, 34.
Aikook Read, 294.
Alagra, 34.
Alberti Mario, 78.
Albertini Luigi, 144.
Alfieri Dino, 57, 58, 59, 60, 61, 64,
66, 68, 78, 93, 95, 97, 217, 220,
221, 224.
Alighieri Dante, 122, 145.
Altieri, il marchese, 146.
Aman Ullah Khan, 160, 328.
Amicucci Ermanno, 68, 78, 332.
Angelici, il commendator, 96.
Annibale, 117.
Appiani Giovanni, 252.
Armani Margherita, 78.
Arpinati Leandro, 57, 58, 60, 61, 85,
86, 93, 95, 217, 219, 220, 221, 224,
327.

B

Badoglio Pietro, 337.
Baker Josephine, 233.
Balbino Giuliano, 78.
Balbo Italo, 57, 58, 60, 61, 64, 65, 66,
68, 78, 93, 95, 97, 197, 217, 219,
220, 221, 224, 293.
Bandini, 36.
Bardellini, 35.
Barnes Strachey James, 1, 2, 3.
Barone Domenico, 309.
Barthelemy Giuseppe, 211.
Bastianini Giuseppe, 72.
Bazan Enrico, 57, 58, 59, 60, 61, 64,
65, 66, 68, 78, 93, 95, 97, 217, 219,
220, 221, 224.
Belgrano Emanuele, 29, 30, 324.
Belloni Ernesto, 300, 336.
Belluzzo Giuseppe, 9, 58, 61, 64, 65,
66, 93, 95, 200, 217, 219, 221, 224,
254, 306.
Benedetti Datri Virginia, 300.
Beněš Edoardo, 300.
Benni Antonio Stefano, 57, 58, 60, 61,
64, 65, 66, 68, 93, 95, 97, 193.
Berio Adolfo, 252.
Bernotti Romeo, 77, 337.
Bernsdorff, il conte, 183.
Bertola, 37.
Besnard Renato, 167.
Biagi Bruno, 116.
Biancardi Dionigio, 61, 64, 65.
Bianchi Michele, 57, 58, 60, 61, 64,
93, 95, 97, 139, 217, 219, 220, 221,
224.
Bianchi, 35.
Bianchini, l'avvocato, 61, 64, 65, 66.
Biffis, 338.
Biggini Carlo Alberto, 309, 313, 315,
317, 318, 320.
Binda Ambrogio, 299.
Binder Carrol, 124.
Bisi Tommaso, 254, 306.
Bismarck, Otto von, 136.
Bizzozzero, 35.
Blanc Gian Alberto, 57, 58, 60, 61,
64, 65, 66, 68, 85, 93, 95, 97, 217,
219, 221, 224.
Boccaccini Mario, 303.
Bodrero Emilio, 78, 254, 306.
Bollettino dell'Emigrazione, 187.

- Bollettino del ministero degli Affari Esteri*, 187.
 Bolzon Pietro, 313.
 Bonardi Carlo, 295.
 Boncompagni Ludovisi Francesco, 72, 254, 285, 306.
 Boncour Paolo, 181.
 Bonin Longare Lelio, 277, 312.
 Bonucelli, 34.
 Borelli, il ministro, 146.
 Borghese Livio, 118.
 Borgoncini Duca Francesco, 319, 358.
 Bosboch Ettore, 254, 306.
 Bottai Giuseppe, 48, 57, 58, 60, 61, 64, 65, 66, 68, 78, 93, 95, 97, 217, 219, 221, 224, 305.
 Bragato, 38.
 Briand Aristide, 75, 167.
 Broglie, il ministro, 146.
 Buronzo Vincenzo, 61, 64, 65, 66.
 Burzagli Ernesto, 77, 337.
 Busellotto, 37.

C

- Cabral, l'aviatore, 294.
 Cacciari Gino, 30, 61, 64, 65, 66, 221, 235, 308.
 Cadorna Luigi, 275, 276, 341.
 Callaini Luigi, 143.
 Cantù Giuseppe, 77.
 Cao Giovanni, 255, 306.
 Carlo Alberto, 146, 147.
 Casalini Armando, 217.
 Casalini Vincenzo, 254, 306.
 Casertano Antonio, 87, 305, 309, 310.
 Cavallero Ugo, 26, 197, 208, 274, 310, 311, 312.
 Cavour, Camillo Benso di, 147, 315.
 Ceccherini Sante, 52.
 Cecil Roberto, 181.
 Cerretti Bonaventura, 319.
 Chamberlain Austin, 164, 165.
 Chamberlin, l'aviatore, 292, 294.
Champagne (Lè), 39.
 Chatelain, il prefetto, 340.
Chicago Daily News, 124.
 Chiurco Giorgio Alberto, 219, 239, 240.
 Cian Vittorio, 78.

- Cian-Tso-Lin, il maresciallo, 159.
 Ciano Costanzo, 57, 58, 60, 61, 64, 65, 66, 68, 93, 95, 97, 217, 219, 221, 224.
 Ciccotti Ettore, 143.
 Cippico Antonio, 158.
 Ciraolo Giovanni, 185.
Città (La) di Milano, 215.
 Cobolli Gigli Giuseppe, 333.
 Collino Luigi, 78.
 Colombi Emilio, 87.
 Colomo Antonio, 334.
Comunicazioni d'Italia, 297.
 Copra, 34.
 Corradini Enrico, 57, 58, 60, 61, 64, 65, 66, 68, 93, 217, 219, 221, 224, 308.
 Correale Gaetano, 347.
Corriere della Sera, 70, 71, 297.
 Corsi Carlo, 23.
 Corsi Maria, 23.
 Cosmo, 36.
 Cozza, l'ingegner, 317, 319.
 Crispi Francesco, 342.
 Crispolti Filippo, 144, 252.

D

- D'Angennes, l'arcivescovo, 146.
 D'Annunzio Gabriele, 132, 310.
 Dawes Charles, 177, 178, 179, 180.
 De Baros, l'aviatore, 294.
 De Beaumarchais, l'ambasciatore, 167.
 De Bono Emilio, 57, 306, 313.
 De Brocqueville, il ministro, 331.
 De Caunes, il giornalista, 304.
 De Cumani Miari Giacomo, 116.
 Deledda Grazia, 325.
 Della Torretta Pietro Tommaso, 118.
 Del Prete Carlo, 199, 293, 336.
 De Marinis Alberto, 180.
 De Marzi, 38.
 De Michelis Giuseppe, 54, 134.
Dépêche Tunisienne, 73.
 De Pinedo Francesco, 7, 29, 158, 292, 293, 294, 307.
 De Santis Mangelli Arturo, 294.
 De Stefani Alberto, 240.
 De Vecchi Cesare Maria, 217, 219, 221, 224, 332.

De Vito Roberto, 144.
 Diaz Armando, 114, 115, 116, 123,
 127, 331.
 Diaz, la signora, 127.
 Di Crollanza Araldo, 254, 306.
 Di Giacomo Giacomo, 78.
 Di Marzio Cornelio, 57, 58, 59, 60,
 61, 64, 65, 66, 68, 78.
 Di Mattei, 34.
 Dinale Ottavio, 330, 334.
 Di Nardo Guido, 78.
 Di Revel, il conte, 146.
 Di Robilant, il colonnello, 329.
 Di San Marzano, il conte, 146.
 Dolcetti Giovanni, 304.
 Drago, 36.

E

Elena, la regina, 322, 337, 341.
Epoca, 310.

F

Fani Amedeo, 265.
 Farinacci Roberto, 217, 220, 221, 224,
 225, 324.
 Fassi, 34.
 Fedele Pietro, 57, 58, 60, 61, 64, 65,
 66, 68, 93, 95, 97, 200, 254, 306,
 336.
 Federzoni Luigi, 57, 58, 60, 61, 64,
 65, 66, 68, 93, 95, 97, 217, 219,
 221, 224, 313.
 Fera Francesco Saverio, 116.
 Ferrarin Arturo, 199, 336.
 Ferretti Lando, 78.
 Flechter Henry P., 291, 292, 293, 307.
 Follori, 34.
 Forges Davanzati Roberto, 217, 220,
 221, 224, 225.
 Fornaci, 37.
 Forni Roberto, 322, 323.
 Foschini Antonio, 337.
 Franco, l'aviatore, 294.
 Franzosi, il carabiniere, 331.
 Frignani Giuseppe, 72, 295.
 Fuad I, 18, 339.
 Fuller, il governatore, 119.

G

Gabet, il commendator, 96.
 Gallardo Angelo, 29, 30, 324.
 Gallardo, la signora, 29.
 Garibaldi Giuseppe, 88.
 Gasparini Iacopo, 330.
 Gasparri Pietro, 309, 318, 319, 358.
 Gatti Salvatore, 69.
 Gazzera Pietro, 197, 274, 310.
 Gentile Giovanni, 57, 58, 60, 61, 64,
 65, 66, 68, 78, 93, 95, 97, 217, 220,
 221, 224.
 Gentilini, il milite, 328.
Gerarchia, 53, 216, 291.
 Gherzi, il generale, 298.
 Giampaoli Mario, 327.
 Giannelli Odoardo, 347.
 Gilbert, 179.
 Gioda Mario, 218.
 Giolitti Giovanni, 49.
 Giorgio V, 292.
Giornale (Il) d'Italia, 312.
 Giuliani Sandro, 99.
 Giunta Francesco, 57, 58, 60, 61, 64,
 66, 68, 93, 95, 96, 217, 219, 221,
 224, 359.
 Giurascovich, 17.
 Giuriati Giovanni, 57, 58, 60, 61, 93,
 95, 97, 217, 219, 221, 224.
 Gorgolini Pietro, 78.
 Graham Ronald William, 292, 293.
 Grandi Dino, 57, 58, 60, 61, 64, 65,
 66, 68, 93, 95, 97, 191, 217, 219,
 221, 224, 359.
 Grassetto Gino, 346.
 Grazioli Francesco Saverio, 26.
 Guadagnini, il prefetto, 340.
 Gutkind Kurt, 2.

H

Haig Douglas, 329.
Havas, l'agenzia, 318.
 Havet, il conte, 146.
 Hegel W. Friedrich, 216.

I

Iman Yahia, 10, 11, 162.

J

- Jammoni, 38.
 Josa Guglielmo, 255, 306.
 Jung Guido, 149.

K

- Kellog Frank Billings, 125, 164, 198,
 271, 312.
 Kolb, 119.
 Korherr Riccardo, 209, 213, 216.

L

- Lantini Ferruccio, 61, 64, 65, 66, 224,
 252.
 Lanza Di Scalea Pietro, 296.
Lavoro (Il) d'Italia, 304.
 Leicht Pier Silverio, 255, 306.
 Lessona Alessandro, 255, 306, 321.
 Levine, l'aviatore, 292.
 Lindbergh C., 292, 294.
 Lucioli, il consigliere di Stato, 301.
 Lupi, 36.
 Lusignoli Aldo, 240.

M

- Madaro Luigi, 78.
 Maddalena Umberto, 200.
 Maeli, il commendator, 96.
 Maffi Pietro, 317.
 Maffi Maffio, 78.
 Magrini Iginio Maria, 61, 64, 65, 66.
 Malmgreen Finn, 200.
 Malthus Thomas Robert, 212.
 Mameli, il commendator, 356.
 Manaresi Angelo, 95, 96.
 Mangiagalli Luigi, 336.
 Manini Rios Pedro, 88, 89, 328, 329.
 Manini Rios, la signora, 89, 329.
 Maragliano Edoardo, 1.
 Marani, 35.
 Maraviglia Maurizio, 57, 58, 60, 61,
 64, 65, 66, 68, 78, 85, 93, 95, 97,
 217, 219, 220, 221, 224.
 Marchi Corrado, 61, 64, 65, 66, 220.

- Marconi Guglielmo, 285, 286, 302,
 303.
 Marcora Lonati Rachele, 325.
 Marescalchi Arturo, 78.
 Marescalchi Silvio, 346.
 Margara Agostino, 78.
 Marghinotti Lare, 57, 58, 60, 61, 64,
 65, 66, 68, 85, 93, 95, 97, 217,
 219, 221, 224.
 Mariani, 39.
 Marinelli Giovanni, 57, 58, 60, 61,
 64, 65, 66, 68, 86, 93, 95, 97, 217,
 219, 221, 224.
 Marinetti Filippo Tommaso, 78.
 Marinkovich, il ministro, 173.
 Martelli Alessandro, 217, 219, 221,
 224, 235, 254, 306, 307.
 Martini Ferdinando, 334.
 Martuzzi, il maestro di musica, 358.
 Mayer Tedoro, 240.
 Mazzei, 34.
 Mazzini Giuseppe, 122.
 Mazzini Giuseppe, il deputato, 240.
 Mazziotti Matteo, 335.
 Melchiori Alessandro, 57, 58, 60, 61,
 64, 65, 66, 68, 85, 93, 95, 97, 217,
 219, 221, 224.
 Mezzomo, la signora, 86.
 Micalacopulos Andrea, 131, 175, 356.
 Minghetti Marco, 203.
 Mischi Archimede, 358.
 Missiroli Mario, 297.
 Modugno Giuseppe, 291, 292.
 Molmenti Pompeo, 328.
 Montanari, 35.
 Morelli Eugenio, 116.
 Morello Vincenzo, 70, 78.
 Morigi Renzo, 40, 323.
 Morpurgo Elio, 96, 97.
 Mortara Ludovico, 297.
 Mosconi Antonio, 200, 217, 219, 221,
 224, 254, 306.
 Mosè, 145.
 Mussolini Arnaldo, 192, 296, 297, 298,
 299, 300, 301, 303, 304, 313, 339.
 Mussolini Bruno, 291, 357.
 Mussolini Romano, 357.
 Mussolini Vittorio, 291, 357.
 Mussolini Bondanini Augusta, 192.
 Mussolini Maltoni Rosa, 132.
 Muti Ettore, 40, 323.

N

Nappi, 35.
 Nardini, il diplomatico, 41, 265.
 Nardini, la signora, 265.
 Nitti Francesco Saverio, 320.
 Nobile Umberto, 136, 154, 166.
 Nobili Giorgio, 346.
Nuova Antologia, 92.

O

Olivetti Ivo, 335.
 Olivetti Angelo Oliviero, 217, 301, 304.
 Olivetti Ezio, 301.
 Olivetti Gino, 78.
 Orano Paolo, 267.
 Oriani Ugo, 307.

P

Pace Biagio, 265.
 Pacelli Francesco, 309, 313, 314, 315, 318, 320, 359.
 Painlevé Paul-Prudent, 331.
 Pala Giovanni, 154.
 Palli Natale, 322.
 Palli Silvio, 322.
 Panunzio Sergio, 78.
 Papadattis, il direttore del ministero ellenico degli Affari Esteri, 356.
 Paraschevopulos, il console di Grecia, 356.
 Passino, 35.
 Paulucci Di Calboli Fulcieri, 84, 85.
 Paulucci Di Calboli Raniero, 250.
 Pavia Giovanni, 300.
 Pellegrini, il colonnello, 158, 197.
 Pellizzari Vico, 116.
 Perna Amedeo, 116.
 Perol Clemente, 297.
 Pilsudski Josef, 132, 133.
 Pindemonte Ippolito, 267.
 Pinerani Bianca, 23.
 Pinerani Domenico, 23.
 Pinerani Ida, 23.
 Pinolini, 36.
 Pirelli Alberto, 15, 240.
 Pizzardo Giuseppe, 319, 359.

Platone, 291.
 Pomba Luigi, 78.
 Pomella Vincenzo, 200.
Popolo (Il) d'Italia, 4, 7, 9, 10, 15, 16, 17, 20, 24, 25, 26, 28, 29, 30, 40, 44, 47, 48, 54, 57, 58, 60, 61, 64, 65, 66, 68, 69, 72, 73, 74, 79, 81, 82, 85, 87, 88, 91, 93, 95, 96, 97, 100, 101, 111, 112, 123, 124, 126, 131, 132, 133, 134, 135, 137, 139, 143, 148, 149, 154, 156, 158, 193, 197, 198, 206, 208, 217, 219, 221, 224, 225, 227, 228, 229, 230, 235, 238, 240, 246, 247, 249, 250, 251, 252, 258, 259, 265, 274, 277, 283, 284, 285, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 307, 308, 311, 312, 313, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 355, 356, 357, 358.

Potenziani Veralli Spada Ludovico, 47, 96.
 Primo De Rivera Miguel, 171, 322.
 Puglisi, 36.

Q

Quartieri Ferdinando, 240.

R

Radicati, 146.
 Raggi Decio, 358.
 Raggi, il dottor, 358.
Rassegna della stampa estera, 187.
Rassegna delle riviste estere, 187.
 Ratti Achille (Pio XI), 309, 314, 315, 319, 358.
 Rava Pietro, 1.
 Remontini, 36.
 Renan Ernesto, 27.
 Renda Umberto, 78.
 Renner Carlo, 118.
Resto (Il) del Carlino, 214.
 Riccardi Raffaello, 255, 306.
 Ricci Federico, 98, 144, 145.

Ricci Renato, 57, 58, 59, 60, 61, 64, 65, 66, 68, 85, 93, 95, 97, 126, 217, 219, 221, 224, 291.
 Ridolfi Luigi, 332.
 Rizzo, 38.
 Rocco Alfredo, 57, 58, 60, 61, 78, 93, 95, 97, 217, 219, 220, 221, 222, 224, 225, 315, 317, 359.
 Rodolfo d'Absburgo, 233.
 Rolandi, 37.
 Rollini Giuseppe, 78.
 Rossi Teofilo, 327.
 Rossoni Edmondo, 57, 58, 60, 61, 64, 65, 66, 68, 78, 93, 95, 97, 217, 219, 220, 221, 224, 304, 313.
 Ruffini Francesco, 144, 146.
 Ruscdi Tewfik Bey, 131, 175, 335, 356.

S

Sacco Michele, 321.
 Sacco Nicola, 40, 321, 322.
 Saitta Giuseppe, 78.
 Sala Raimondo, 304.
 Samoilovic, il professor, 336.
 Sansanelli Nicola, 116, 217, 220, 221, 224, 225.
 Santi Romano, 274.
 Sarfatti Margherita, 78.
Saturday Evening Post, 308.
 Savoia, la dinastia dei, 316, 340.
 Savoia, Luigi Amedeo di, duca degli Abruzzi, 332.
 Savoia Aosta, Amedeo di, duca delle Puglie, 197.
 Scarampi di Villanova Ferdinando, 208.
 Schanzer Carlo, 313.
 Schöber, il cancelliere, 118.
 Scialoja Vittorio, 184, 186.
 Seif el Islam Mohamed Ben Yahia, 10, 11, 162.
 Seipel Ignazio, 117, 118, 119, 121.
 Sirena Simone, 36.
 Sirianni Giuseppe, 26, 337.
 Solaro della Margherita, 146.
Sole (Il), 297.
 Somaini, l'industriale, 299.
 Spalletti-Rasponi, la contessa, 294.

Spengler Osvaldo, 209, 213, 216.
Stampa (La), 296.
 Starace Achille, 57, 58, 60, 61, 64, 65, 66, 68, 86, 93, 95, 97, 116, 217, 219, 221, 224.
 Stefani, l'agenzia, 127, 356, 357.
 Stocchino Samuele, 330.
 Strampelli, il professor, 96.
 Stresemann Gustavo, 183.
 Suardo Giacomo, 57, 58, 61, 64, 68, 93, 96, 139.
 Suvich Fulvio, 254, 306.
Süddeutsche Monatshefte, 209.

T

Tafari, il ras, 162.
Tag, 135.
 Tanari Giuseppe, 143, 144.
 Tarabini Alessandro, 299.
 Thaon Di Revel Paolo, 337.
 Tizza Stefano, 174.
 Tittoni Tommaso, 91, 92, 138, 154, 276, 277, 279, 305, 306, 308, 313.
 Todini, il maggiore, 197.
 Toni, 35.
 Torraca Francesco, 336.
 Torre Andrea, 78.
 Tosi Eugenio, 329.
Travailleurs (Les) des Alpes, 32.
 Turati Augusto, 13, 57, 58, 60, 61, 64, 65, 66, 68, 69, 85, 86, 93, 95, 97, 217, 219, 220, 221, 224, 277, 308, 327, 335.
 Turati Filippo, 50, 301.

U

Umberto, il principe ereditario, 29, 88, 221, 330, 332, 333, 334.

V

Valdemaras Augustinus, 28, 166, 323, 355.
 Valdemaras, la signora, 28, 323.
 Vanzetti Bartolomeo, 40, 322.
Vaterland, 212.
 Vatteroni, 36.
 Vellano Antonio, 208.

- Venzelos Eleuterio, 227, 228, 357.
 Venzelos, la signora, 228.
 Vergani Francesco, 326.
 Villegas, il diplomatico, 250.
 Vittorio Emanuele III, 30, 40, 44, 49,
 55, 72, 94, 96, 101, 138, 139, 154,
 156, 157, 200, 208, 219, 227, 238,
 248, 249, 250, 253, 254, 277, 305,
 306, 308, 309, 310, 311, 313, 314,
 315, 317, 318, 319, 320, 325, 332,
 333, 337, 339, 340, 341, 358.
 Volpe Gioacchino, 78.
 Volpi Giuseppe, 57, 58, 60, 61, 64,
 65, 66, 68, 93, 95, 97, 163, 200,
 254, 305.
- Z**
- Zacchetti, 293.
 Zaleski Augusto, 132, 133, 166.
 Zaleski, la signora, 133.
 Zanoni, 36.
 Zerbi Genoese, 321.
 Zerbini, 35.
 Zippel Vittorio, 1.
 Zogu Ahmed, 176, 338.
 Zugaro Fulvio, 78.

INDICE

	pag.
<i>Avvertenze</i>	V
<i>Abbreviazioni contenute nel sommario cronologico</i>	VI
<i>Sommario cronologico</i>	VII
Presentazione di alcuni disegni di legge (2 giugno 1927)	1
Per il bilancio dell'Interno al Senato (3 giugno 1927)	1
Prefazione a « Gli aspetti universali del fascismo » (5 giugno 1927)	1
221 ^a riunione del Consiglio dei ministri (13 giugno 1927)	4
Saluto a De Pinedo (16 giugno 1927)	7
223 ^a riunione del Consiglio dei ministri (17 giugno 1927)	7
Per il credito agrario (24 giugno 1927)	9
L'amicizia fra l'Italia e lo Yemen (28 giugno 1927)	10
Prefazione a « Il Gran Consiglio nei primi cinque anni dell'era fascista » (10 luglio 1927)	11
All'Istituto nazionale per l'esportazione (15 luglio 1927)	15
Per l'Istituto centrale di statistica (15 luglio 1927)	16
225 ^a riunione del Consiglio dei ministri (1 agosto 1927)	17
226 ^a riunione del Consiglio dei ministri (4 agosto 1927)	20
Motivi. Senza colpo ferire.... (10 agosto 1927)	25
Il fascismo e il lavoro (8 settembre 1927)	25
Italia e Lituania (19 settembre 1927)	28
Italia e Argentina (6 ottobre 1927)	29
Per la mostra del grano (9 ottobre 1927)	30
228 ^a riunione del Consiglio dei ministri (17 ottobre 1927)	40
229 ^a riunione del Consiglio dei ministri (18 ottobre 1927)	44
Per la navigazione aerea (24 ottobre 1927)	47
Per l'inaugurazione della nuova sede del ministero delle Corporazioni (28 ottobre 1927)	48
Quinto annuale della marcia su Roma (30 ottobre 1927)	48
Preludi della marcia su Roma (ottobre 1927)	49
I problemi dell'agricoltura (7 novembre 1927)	54

	pag.
81 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (7 novembre 1927)	57
82 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (8 novembre 1927)	58
83 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (9 novembre 1927)	60
84 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (10 novembre 1927)	61
85 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (11 novembre 1927)	64
86 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (14 novembre 1927)	65
87 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (15 novembre 1927)	66
88 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (16 novembre 1927)	68
L'azione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni (24 novembre 1927)	69
Rilievi demografici. Illusioni e cifre (29 novembre 1927)	70
Comunicazioni del capo del Governo (1 dicembre 1927)	72
Presentazione di alcuni disegni di legge (1 dicembre 1927)	72
Presentazione di un disegno di legge (6 dicembre 1927)	73
Italia e Francia (10? dicembre 1927)	73
230 ^a riunione del Consiglio dei ministri (15 dicembre 1927)	74
Prefazione a « La civiltà fascista » (17 dicembre 1927)	78
231 ^a riunione del Consiglio dei ministri (17 dicembre 1927)	79
232 ^a riunione del Consiglio dei ministri (19 dicembre 1927)	81
233 ^a riunione del Consiglio dei ministri (22 dicembre 1927)	82
Prefazione a « La lotta contro il celibato nel passato e nell'ora presente » (1927)	84
La prima tessera fascista del 1928 (1 gennaio 1928)	85
Gli auguri dei deputati (1 gennaio 1928)	87
I rapporti italo-svizzeri (19 gennaio 1928)	87
Italia e Uruguay (23 gennaio 1928)	88
Nuovo statuto dei Fasci italiani all'estero (29 gennaio 1928)	89
Prefazione a « Questioni del giorno » (30 gennaio 1928)	91
89 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (30 gennaio 1928)	93
Il quinto anniversario della Milizia (1 febbraio 1928)	93
90 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (2 febbraio 1928)	95
L'indirizzo rurale dell'Opera nazionale combattenti (5 febbraio 1928)	95
Comunicazioni del Governo (7 febbraio 1928)	96
Sul censimento generale degli esercizi industriali e commerciali (7 febbraio 1928)	96
Presentazione di un disegno di legge (7 febbraio 1928)	97
91 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (7 febbraio 1928)	97
Sul Casinò da gioco di Sanremo (9 febbraio 1928)	98

	pag.
Prefazione a « Le diciannove provincie create dal Duce » (10 febbraio 1928)	99
Agli ufficiali superiori dei Carabinieri (18 febbraio 1928)	100
234 ^a riunione del Consiglio dei ministri (20 febbraio 1928)	101
235 ^a riunione del Consiglio dei ministri (22 febbraio 1928)	111
236 ^a riunione del Consiglio dei ministri (24 febbraio 1928)	112
Presentazione di alcuni disegni di legge (27 febbraio 1928)	113
Presentazione di alcuni disegni di legge (28 febbraio 1928)	114
Armando Diaz (1 marzo 1928)	114
Per l'Alto Adige (3 marzo 1928)	116
Parole ai generali (5 marzo 1928)	123
Presentazione di un disegno di legge (13 marzo 1928)	124
Sugli oriundi italiani naturalizzati americani (14? marzo 1928)	124
Presentazione di un disegno di legge (16 marzo 1928)	125
Presentazione di un disegno di legge (21 marzo 1928)	125
237 ^a riunione del Consiglio dei ministri (28 marzo 1928)	126
238 ^a riunione del Consiglio dei ministri (30 marzo 1928)	131
Italia e Polonia (14 aprile 1928)	131
Agli accademisti della Marina (23 aprile 1928)	133
Per l'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero (24 aprile 1928)	134
Prefazione a « L'Opera nazionale combattenti nel decimo annuale della vittoria » (27 aprile 1928)	135
I rapporti tra la Germania e l'Italia fascista (28 aprile 1928)	135
Agli operai milanesi (29 aprile 1928)	137
Per le vittime dell'attentato del 12 aprile 1928 (3 maggio 1928)	138
Comunicazioni del Governo (3 maggio 1928)	139
Al congresso dei sindacati fascisti (6 maggio 1928)	139
Alle giovani italiane (6 maggio 1928)	143
Per la riforma della costituzione (12 maggio 1928)	143
Al congresso internazionale dei trasporti (13 maggio 1928)	148
Per l'esportazione (26 maggio 1928)	149
239 ^a riunione del Consiglio dei ministri (28 maggio 1928)	149
Comunicazioni del Governo (29 maggio 1928)	154
Per l'equipaggio del dirigibile « Italia » (29 maggio 1928)	154
240 ^a riunione del Consiglio dei ministri (30 maggio 1928)	154
Per l'inaugurazione dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato (30 maggio 1928)	156
Ai reduci della crociera mediterranea (3 giugno 1928)	158
L'Italia nel mondo (5 giugno 1928)	158

	pag.
Agli industriali (22 giugno 1928)	192
Ai mutilati allogeni (1 luglio 1928)	197
242 ^a riunione del Consiglio dei ministri (23 luglio 1928)	198
243 ^a riunione del Consiglio dei ministri (25 luglio 1928)	206
Per il Monferrato (28 agosto 1928)	208
Il numero come forza (1 settembre 1928)	209
Per la battaglia del grano (3 settembre 1928)	216
92 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (17 settembre 1928)	217
93 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (18 settembre 1928)	219
94 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (19 settembre 1928)	221
95 ^a riunione del Gran Consiglio del fascismo (20 settembre 1928)	224
244 ^a riunione del Consiglio dei ministri (24 settembre 1928)	225
Italia e Grecia (24 settembre 1928)	227
Contro la tubercolosi (25 settembre 1928)	228
245 ^a riunione del Consiglio dei ministri (25 settembre 1928)	229
Il giornalismo come missione (10 ottobre 1928)	230
Ai vèliti del grano (14 ottobre 1928)	235
Ai metropolitani (18 ottobre 1928)	238
Prefazione a « Storia della rivoluzione fascista » (27 ottobre 1928)	239
246 ^a riunione del Consiglio dei ministri (30 ottobre 1928)	240
Ai rurali d'Italia (3 novembre 1928)	246
Il decennale della vittoria (4 novembre 1928)	247
Cinematografia educativa (5 novembre 1928)	249
« La Finanza è il sangue che circola nell'organismo dello Stato » (7 novembre 1928)	250
Cooperazione fascista (11 novembre 1928)	251
Ai commercianti (12 novembre 1928)	252
Per il Gran Consiglio (15 novembre 1928)	252
Dopo le commemorazioni (16 novembre 1928)	253
Comunicazioni del Governo (16 novembre 1928)	254
Presentazione di alcuni disegni di legge (16 novembre 1928)	255
Presentazione di alcuni disegni di legge (21 novembre 1928)	255
Cifre e deduzioni. Sfollare le città (22 novembre 1928)	256
Presentazione di alcuni disegni di legge (22 novembre 1928)	258
Presentazione di alcuni disegni di legge (24 novembre 1928)	258
Presentazione di un disegno di legge (28 novembre 1928)	259
250 ^a riunione del Consiglio dei ministri (1 dicembre 1928)	259
251 ^a riunione del Consiglio dei ministri (5 dicembre 1928)	265
Italia e Turchia (5 dicembre 1928)	265
La diana del nuovo tempo (8 dicembre 1928)	267

	pag.
Comunicazioni del Governo (12 dicembre 1928)	273
Una consegna (22 dicembre 1928)	274
Luigi Cadorna (22 dicembre 1928)	275
Periodo storico (22 dicembre 1928)	276
254 ^a riunione del Consiglio dei ministri (17 gennaio 1929)	277
257 ^a riunione del Consiglio dei ministri (25 gennaio 1929)	284
Il Consiglio nazionale delle ricerche (2 febbraio 1929)	285

APPENDICE

LETTERE:

All'ambasciatore Henry P. Flechter (27 maggio 1927)	291
A Vittorio Mussolini (30 maggio 1927)	291
Al professor Giuseppe Modugno (4 giugno 1927)	291
All'ambasciatore Henry P. Flechter (7 giugno 1927)	292
All'ambasciatore Ronald William Graham (17 giugno 1927)	292
All'ambasciatore Henry P. Flechter (17 giugno 1927)	293
Al sottosegretario Italo Balbo (17 giugno 1927)	293
Alla contessa Spalletti-Rasponi (24 giugno 1927)	294
All'ingegner Arturo De Santis Mangelli (5? luglio 1927)	294
Al deputato Giuseppe Frignani (11 luglio 1927)	295
Al deputato Carlo Bonardi (11? luglio 1927)	295
Ad Arnaldo Mussolini (4 agosto 1927)	296
Ad Arnaldo Mussolini (5 agosto 1927)	296
Ad Arnaldo Mussolini (6 agosto 1927)	296
Al principe Pietro Lanza Di Scalea (11 agosto 1927)	296
Ad Arnaldo Mussolini (8 settembre 1927)	297
Al generale Gherzi (13 settembre 1927)	298
Ad Arnaldo Mussolini (18 settembre 1927)	298
Ad Arnaldo Mussolini (23 settembre 1927)	298
Alla legione dei combattenti americani (27 settembre 1927)	299
Ad Arnaldo Mussolini (7 ottobre 1927)	299
Ad Arnaldo Mussolini (19 ottobre 1927)	300
Al deputato Ernesto Belloni (23? ottobre 1927)	300
Ad Angelo Oliviero Olivetti (22 novembre 1927)	301
Ad Arnaldo Mussolini (27 novembre 1927)	301
Al commendator Luciolli (29 dicembre 1927)	301
Al senatore Guglielmo Marconi (1 gennaio 1928)	302
Ad Arnaldo Mussolini (12 gennaio 1928)	303

	pag.
Al colonnello Mario Boccaccini (23 gennaio 1928)	303
Ad Arnaldo Mussolini (28 gennaio 1928)	304
Ad Arnaldo Mussolini (21 febbraio 1928)	304
Ad Angelo Oliviero Olivetti (22 febbraio 1928)	304
Al Presidente del Senato (17 maggio 1928)	305
Al deputato Antonio Casertano (9 luglio 1928)	305
Al Presidente del Senato (2 agosto 1928)	306
Ad Ugo Oriani (6? agosto 1928)	307
All'ambasciatore Henry P. Flechter (12 ottobre 1928)	307
Al ministro Alessandro Martelli (19 ottobre 1928)	307
Al deputato Augusto Turati (20 ottobre 1928)	308
Al Presidente del Senato (2 novembre 1928)	308
Al commendator Gino Cacciari (7 novembre 1928)	308
Al consigliere di Stato Domenico Barone (9 novembre 1928)	309
Al Presidente della Camera dei deputati (24 novembre 1928)	309
A Gabriele d'Annunzio (25 novembre 1928)	310
Al Presidente della Camera dei deputati (28 novembre 1928)	310
Al generale Ugo Cavallero (30 novembre 1928)	311
Al senatore Lelio Bonin Longare (11 dicembre 1928)	312
Al direttore de « Il Giornale d'Italia » (12 dicembre 1928)	312
Al Presidente del Senato (19 dicembre 1928)	313
Ad Arnaldo Mussolini (28 dicembre 1928)	313
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (14 gennaio 1929)	313
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (20 gennaio 1929)	315
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (2 febbraio 1929)	317
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (8 febbraio 1929)	318
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (10 febbraio 1929)	320

TELEGRAMMI:

Al deputato Alessandro Lessona (7 luglio 1927)	321
Al prefetto di Reggio Calabria (9 luglio 1927)	321
Al prefetto di Foggia (9 agosto 1927)	321
A Sua Maestà la regina Elena (19 agosto 1927)	322
Al deputato Roberto Forni (3 settembre 1927)	322
Al generale Miguel Primo De Rivera (6 settembre 1927)	322
Al comandante della M.V.S.N. Ettore Muti (14 settembre 1927)	323
A Renzo Morigi (14 settembre 1927)	323
Al primo ministro Augustinus Valdemaras (4 ottobre 1927)	323
Alla famiglia del deputato Roberto Forni (7 ottobre 1927)	323
Al deputato Roberto Farinacci (13 ottobre 1927)	324

	pag.
Al ministro degli Affari Esteri della Repubblica argentina (17 ottobre 1927)	324
Alla signora Rachele Lonati Marcora (5 novembre 1927)	325
A Grazia Deledda (11 novembre 1927)	325
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (11 novembre 1927)	325
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (11 novembre 1927)	325
Al Presidente della Repubblica albanese (25 novembre 1927)	325
Al ministro degli Affari Esteri della Repubblica albanese (25 novembre 1927)	326
Al commendator Francesco Vergani (15 dicembre 1927)	326
Alla famiglia del senatore Teofilo Rossi (29 dicembre 1927)	327
Al deputato Leandro Arpinati (18 gennaio 1928)	327
A Mario Giampaoli (23 gennaio 1928)	327
A Sua Maestà il re dell'Afganistan (23 gennaio 1928)	328
Al prefetto di Brescia (25 gennaio 1928)	328
Alla famiglia del senatore Pompeo Molmenti (25 gennaio 1928)	328
All'ambasciatore Pedro Manini Rios (27 gennaio 1928)	328
All'ambasciatore italiano a Londra (31 gennaio 1928)	329
Al colonnello Di Robilant (8 febbraio 1928)	329
Al prefetto di Milano (14 febbraio 1928)	329
Al commendator Ottavio Dinale (20 febbraio 1928)	330
Al prefetto di Parma (20 febbraio 1928)	330
A Sua Altezza Reale il principe di Piemonte (24 febbraio 1928)	330
Al segretario di Stato per gli Affari Esteri degli Stati Uniti d'America (2 marzo 1928)	331
A Paul-Prudent Painlevé (2 marzo 1928)	331
Al conte De Brocqueville (2 marzo 1928)	331
Al deputato Ermanno Amicucci (12 marzo 1928)	331
Al prefetto di Ferrara (19 marzo 1928)	332
Al marchese Luigi Ridolfi (20 marzo 1928)	332
A Sua Altezza Reale il principe di Piemonte (24 marzo 1928)	332
All'ingegner Giuseppe Cobolli Gigli (26 marzo 1928)	333
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (13 aprile 1928)	333
Al podestà di Milano (13 aprile 1928)	333
A Sua Altezza Reale il principe di Piemonte (14 aprile 1928)	333
Al presidente della cooperativa agricola ravennate di Ostia (18 aprile 1928)	334
Alla famiglia del senatore Ferdinando Martini (24 aprile 1928)	334
Al prefetto di Nuoro (14 maggio 1928)	334
Al prefetto di Forlì (29 maggio 1928)	335
Alla famiglia del senatore Matteo Mazziotti (1 giugno 1928)	335

	pag.
A Tewfik Ruscdi Bey (2 giugno 1928)	335
Al ministro Pietro Fedele (23 giugno 1928)	336
Al podestà di Milano (3 luglio 1928)	336
Agli aviatori Carlo Del Prete ed Arturo Ferrarin (7 luglio 1928)	336
Al professor Samoilovic (13 luglio 1928)	336
All'ammiraglio Antonio Foschini (8 agosto 1928)	337
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (17 agosto 1928)	337
A Sua Maestà la regina Elena (20 agosto 1928)	337
A Sua Maestà la regina Elena (20 agosto 1928)	337
A Sua Maestà Zogu I (3 settembre 1928)	338
Al prefetto di Verona (13 settembre 1928)	338
Ad Arnaldo Mussolini (5 ottobre 1928)	339
Al ministro della Marina francese (15 ottobre 1928)	339
A Sua Maestà il re d'Egitto (22 ottobre 1928)	339
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (3 novembre 1928)	339
Al prefetto di Genova (1 dicembre 1928)	340
Al grand'ufficial Guadagnini (1 dicembre 1928)	340
Al grand'ufficial Chatelain (5 dicembre 1928)	340
Alla famiglia del maresciallo Luigi Cadorna (21 dicembre 1928)	341
A Sua Maestà la regina Elena (9 gennaio 1929)	341
A Sua Maestà la regina Elena (9 gennaio 1929)	341
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (1 febbraio 1929)	341

MESSAGGI :

In occasione delle onoranze in memoria di Francesco Crispi (21 ottobre 1927)	342
Nel quinto anniversario della marcia su Roma (28 ottobre 1927)	342
Nel nono anniversario della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento (23 marzo 1928)	343
Per le « Giornate del pane » (24 marzo 1928)	343
A tutti i Consigli provinciali dell'economia in occasione del loro insediamento (17 giugno 1928)	344
Nel sesto anniversario della marcia su Roma (28 ottobre 1928)	345

ORDINI DEL GIORNO :

Alla regia Marina (4 ottobre 1927)	346
Alla regia Marina (4 ottobre 1927)	346
Alla M.V.S.N. (10 febbraio 1928)	346
Alla regia Marina (8 marzo 1928)	347
Alla regia marina (24 settembre 1928)	347

CIRCOLARI :

	pag.
Ai capi delle amministrazioni municipali (3? luglio 1927) . . .	348
Ai prefetti (7 luglio 1927)	349
Ai prefetti (26 luglio 1927)	349
Ai prefetti (10? agosto 1927)	349
Ai ministeri (3 settembre 1927)	350
Ai regi agenti diplomatici e consolari d'Italia all'estero (15 ottobre 1927)	351
Ai prefetti (5 gennaio 1928)	352
Ai prefetti (11? aprile 1928)	352
Avvertenza ad una circolare del ministero delle Corporazioni (18 luglio 1928)	352
Ai prefetti (2 ottobre 1928)	352
Ai presidenti delle Confederazioni nazionali (20 dicembre 1928)	353

DOCUMENTARIO :

La firma del trattato d'amicizia fra l'Italia e la Lituania (20 settembre 1927)	355
Per il tredicesimo anniversario della fondazione del « Popolo d'Italia ». Il Duce a noi (16 novembre 1927)	355
L'incontro di Mussolini con il ministro degli Esteri di Turchia (4 aprile 1928)	356
Il ministro ellenico degli Affari Esteri Micalacopulos a colloquio con S. E. Mussolini a Milano (5 aprile 1928)	356
La politica di pace dell'Italia nei Balcani. Mussolini e Venizelos firmano il trattato d'amicizia che regola i rapporti politici ed economici tra l'Italia e la Grecia (25 settembre 1928) . .	357
Il Duce in famiglia per il primo compleanno di Romano (28 settembre 1928)	357
Le giornate romagnole del capo del Governo (2 ottobre 1928) .	358
La firma delle convenzioni (12 febbraio 1929)	358
<i>Indice dei nomi</i>	361